



Senato della Repubblica

Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso

**Le Commissioni di indagine
sull'onorabilità dei componenti
delle Assemblee parlamentari (1946-2023)**

Volume I

XIX legislatura

giugno 2023

Documentazione



Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso

Il presente *dossier* è stato curato dalla dottoressa Viria Conte e dalla signora Maria Claudia Spellucci, con la supervisione della direttrice del Servizio *pro tempore*, dottoressa Maria Rodriguez (2005) e dell'attuale direttore dottor Luigi Ciaurro (2023).



Senato della Repubblica

XIX Legislatura

Le Commissioni di indagine sull'onorabilità dei componenti delle Assemblee parlamentari (1946-2023)

Volume I

**Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso**

LE COMMISSIONI PARLAMENTARI DI INDAGINE SULLA ONORABILITÀ DEI COMPONENTI DELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI

INDICE

VOLUME I

AVVERTENZA.....	pag.	V
PREMESSA	“	VII

L'Assemblea costituente (1946-1948)

FONTI NORMATIVE

Regolamento dell'Assemblea Costituente (<i>Regolamento della Camera dei deputati, approvato il 1° luglio 1900, con le modificazioni introdottevi fino al 23 giugno 1922</i>) - art. 80-bis	pag.	3
Seduta della Camera dei deputati 22 giugno 1922.....	“	5

ATTI PARLAMENTARI

Commissione degli “Undici”	pag.	9
Commissione di indagine richiesta dal deputato Ferruccio Parri	“	157
Commissione di indagine richiesta dal deputato Francesco Chieffi	“	175

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag.	193
Lavori preparatori	“	195

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60	pag.	203
Lavori preparatori	“	205

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag.	209
---	------	-----

Lavori preparatori	“	211
Precedenti normativi		
Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag.	217
Lavori preparatori	“	219

ATTI PARLAMENTARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

I Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Girolamo Li Causi	pag.	225
Commissione di indagine richiesta dal senatore Enrico Gonzales	“	273

VIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Antonio Bisaglia.....	pag.	283
--	------	-----

XII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Francesco Tabladini	pag.	323
--	------	-----

VOLUME II

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag.	345
Lavori preparatori	“	347

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60.....	pag.	355
Lavori preparatori	“	357

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag.	361
Lavori preparatori	“	363

Precedenti normativi

Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag.	369
Lavori preparatori	“	371

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

Commissione di indagine richiesta dai deputati Eugenio Spiazzi, Giusto Tolloy, Arturo Michelini	pag.	377
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giulio Spallone	“	407
Commissione di indagine richiesta dai deputati Giulio Coli, Antonio Maxia, Umberto Zanfagnini	“	421
Commissione di indagine richiesta dal deputato Gaspare Pignatelli	“	437
Commissione di indagine richiesta dai deputati Ettore Viola, Giuseppe Giammarco	“	449
Commissione di indagine richiesta dal deputato Celestino Ferrario	“	515
Commissione di indagine richiesta dal deputato Ivan Matteo Lombardo	“	531
Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonino Cuttitta	“	565
Commissione di indagine richiesta dal deputato Alfonso Tesauro	“	585

II Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonino Dante	pag.	599
---	------	-----

III Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Fiorentino Sullo	pag.	613
---	------	-----

V Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Eugenio Scalfari	pag.	631
Commissione di indagine richiesta dal deputato Eugenio Scalfari	“	649
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giacomo Mancini	“	665
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giuliano Vassalli	“	679

VII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Vito Miceli	pag.	703
Commissione di indagine richiesta dal deputato Adolfo Battaglia	“	723
Commissione di indagine richiesta dal deputato Clemente Manco	“	739
Commissione di indagine richiesta dai deputati Guido Bodrato, Flaminio Piccoli, Franco Salvi	“	755

VOLUME III

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag.	787
Lavori preparatori	“	789

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60.....	pag. 797
Lavori preparatori	“ 799

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag. 803
Lavori preparatori	“ 805

Precedenti normativi

Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag. 811
Lavori preparatori	“ 813

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Silvano Labriola	pag. 819
Commissione di indagine richiesta dal deputato Francesco De Cataldo.	“ 849
Commissione di indagine richiesta dal deputato Bartolomeo Ciccardini	“ 867

X Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Emilio De Rose.....	pag. 885
Commissione di indagine richiesta dal deputato Aristide Gunnella.....	“ 905
Commissione di indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino.....	“ 923
Commissione di indagine richiesta dal deputato Adolfo Cristofori.....	“ 945

XIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Roberto Manzione.....	pag. 965
--	----------

XIV Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Enzo Bianco	pag. 979
--	----------

XVI Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Renato Farina	pag. 1001
Commissione di indagine richiesta dal deputato Amedeo Labocchetta	“ 1029
Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonio Mazzocchi.....	“ 1057

XVII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Angelo Cera	pag. 1077
--	-----------

XIX Legislatura

Commissione di indagine richiesta dai deputati Debora Serracchiani, Silvio Lai e Andrea Orlando.....	pag. 1093
--	-----------

AVVERTENZA

Nella pur cospicua letteratura riguardante argomenti gius-parlamentaristici - la quale, senza assumere le caratteristiche di uno “spreco vistoso”, sembra piuttosto rappresentare un elemento sintomatico, benché di per sé non sufficiente, dell’ormai raggiunta piena autonomia scientifica del diritto parlamentare -, tuttavia è dato riscontrare una certa carenza nella ricostruzione, sia storica che normativa, dell’istituto delle Commissioni parlamentari di indagine (i cosiddetti “giurì d’onore” parlamentari), vale a dire le Commissioni parlamentari istituite per valutare la fondatezza delle accuse lesive della propria onorabilità, lanciate a un parlamentare nel corso di una discussione da parte di un collega nell’esercizio delle sue funzioni; accuse quindi coperte da insindacabilità, ai sensi dell’articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Si tratta di un istituto antico, forse un po’ desueto nell’ultimo decennio, ma inaspettatamente tornato in auge proprio all’inizio della XIX legislatura a seguito dei noti fatti svoltisi nella seduta della Camera del 31 gennaio 2023.

Per queste ragioni si è ritenuto opportuno pubblicare *on line* sul sito istituzionale del Senato la versione aggiornata e integrata del testo cartaceo elaborato nel 2005 dal Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso, riguardante tutti i precedenti “giurì d’onore parlamentari” istituiti sin dalla I legislatura, con l’aggiunta dei casi successivi al 2005 e con l’integrazione di un’appendice recante le tre famose fattispecie in materia verificatesi durante i lavori dell’Assemblea costituente.

Nel rinviare per il resto alle considerazioni contenute nella premessa del direttore *pro tempore* del citato Servizio del Senato (che viene ora integralmente riprodotta), si esprime l’auspicio di aver in tal modo messo a disposizione dei lettori un’utile raccolta di precedenti, consapevoli da un lato del valore anche storico che può assumere la “documentazione parlamentare”, così ben evidenziato sin dagli anni Ottanta da Enzo Cheli, e dall’altro lato della necessità per gli studiosi del diritto parlamentare di ricostruire sempre gli istituti su base “giurisprudenziale”, in considerazione del loro carattere largamente “casistico” (Guglielmo Negri).

Sia consentito in fine ricordare la figura Aldo Bozzi, un indimenticabile studioso, Padre costituente, parlamentare di lungo corso e unico autore che abbia approfondito in sede scientifica il tema della tutela dell’onorabilità dei parlamentari, a parte i frammenti rinvenibili nella manualistica corrente.

(2023)

LUIGI CIAURRO

PREMESSA

I Regolamenti sia del Senato sia della Camera dei Deputati prevedono, rispettivamente, all'articolo 88 ed all'articolo 58, che, nel caso in cui nel corso dei lavori parlamentari vengano rivolte accuse lesive dell'onorabilità ad un senatore o ad un deputato, una speciale procedura possa essere attivata a tutela dell'onorabilità del parlamentare nei cui confronti le accuse sono state formulate.

Si tratta di una disciplina interna all'istituzione parlamentare, ricollegata alle prerogative parlamentari, la cui codificazione risale all'inizio del XX secolo e deriva dalla prassi instauratasi in materia nella vigenza dello statuto albertino.

Si ricordano infatti due "inchieste personali" - secondo la definizione attribuita agli accertamenti sul fondamento delle accuse lesive dell'onorabilità di un componente dell'Assemblea legislativa - affidate con deliberazione della Camera dei Deputati ad una Commissione, definita appunto di inchiesta, la prima, relativa alla Società delle ferrovie meridionali, svoltasi nel 1864, la seconda, sulla Regia cointeressata ai tabacchi, svoltasi nel 1869.

L'inchiesta sulla Società delle ferrovie meridionali fu promossa dalla richiesta del deputato Mordini, con riferimento ai riflessi nella pubblica opinione di imputazioni rivolte ad alcuni deputati per fatti concernenti tale Società. Fine dell'inchiesta era stabilire se e fino a che punto in ordine a tali vicende fosse stata rispettata la "dignità della rappresentanza nazionale" e proporre i "mezzi atti, ove sia d'uopo, a dare soddisfazione alle esigenze della pubblica moralità".

L'inchiesta sulla Regia cointeressata ai tabacchi ebbe origine da una richiesta dei deputati Ferrari, La Porta e Damiani, mossa dalle accuse di coinvolgimento di alcuni deputati nelle attività della Regia, con la finalità di porre in luce "se e fino a qual punto sia stata rispettata la dignità del Parlamento da tutti i suoi membri".

In entrambi i casi fu costituita una Commissione di inchiesta, che svolse l'attività istruttoria e presentò la relazione all'Assemblea.

Fin dall'affermarsi della prassi parlamentare nel periodo statutario, si delinearono le due caratteristiche delle inchieste personali, di non poter riguardare che gli atti parlamentari compiuti dai membri delle assemblee, e di rappresentare un'attività morale e, insieme, politica, con il risultato di non poter determinare alcuna invasione nel campo giudiziario (Mancini e Galeotti, Norme ed usi del Parlamento italiano, Roma, 1887).

Nel solco della prassi, la proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò, presentata alla Camera dei Deputati nel 1921, intendeva disciplinare espressamente nel regolamento parlamentare la procedura

che doveva consentire la tutela della reputazione offesa al deputato accusato di fatti lesivi dell'onorabilità. La proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò prevedeva la costituzione, presso la Camera dei Deputati, di una Corte d'onore, composta da 15 deputati scelti dal Presidente, quale organo permanente, cui dovevano essere deferite obbligatoriamente le questioni sorte nel corso della discussione per accuse lesive dell'onorabilità ed al quale potevano anche deferirsi, per concorde richiesta delle parti, vertenze apertesesi tra deputati fuori dei dibattiti parlamentari (Gerini Tricarico, Storia ed attualità della Commissione di indagine ex art. 58 del Regolamento della Camera dei Deputati, Roma, 1981). In ordine a tale ultimo tipo di vertenze, la Corte sarebbe stata investita se la questione le fosse stata deferita dalla concorde volontà delle parti, mentre, nel caso delle accuse elevate nel corso delle discussioni, per il deferimento si prescindeva dalla richiesta del parlamentare.

La proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò si discostava dai precedenti parlamentari per la preferenza accordata alla formazione di un organo permanente, competente a condurre le inchieste, e per l'espresso accoglimento delle istanze volte a demandare all'organo parlamentare anche la conoscenza di vertenze sorte tra componenti dell'assemblea legislativa fuori dall'ambito dei lavori parlamentari. La Camera dei Deputati accolse la proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò di disciplinare espressamente la procedura a tutela dell'onorabilità del deputato, ma respinse la previsione dell'obbligatorietà del deferimento alla Commissione, lasciando alla libera scelta del deputato la formulazione al Presidente dell'Assemblea della richiesta di avviare l'indagine. Non fu neppure accolta la proposta di istituire un organo permanente, e fu invece stabilito che il Presidente della Camera dei Deputati avrebbe nominato di volta in volta la Commissione incaricata di svolgere la singola indagine. L'organo parlamentare veniva quindi chiamato Commissione di indagine, come attualmente, modificando la proposta, che si era riferita ad una Corte d'onore (Bozzi, La tutela dell'onorabilità del parlamentare nei regolamenti delle Camere, in Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, Firenze, 1969).

Il superamento dell'obbligo del deferimento significava che la disciplina non si poneva più nell'ottica dell'interesse preminente dell'istituzione parlamentare alla tutela della propria onorabilità, tutela alla quale può venire sacrificato il principio della disponibilità del diritto, ma veniva a collocarsi in quella della garanzia dell'onorabilità personale del singolo parlamentare (Gerini Tricarico, Storia ed attualità della Commissione di indagine, cit.).

La procedura a tutela dell'onorabilità fu applicata anche in seno all'Assemblea costituente, che svolse tre indagini su fatti lesivi della reputazione di alcuni componenti della medesima Assemblea.

*Si ricorda che, in sede di Assemblea costituente, il deputato Calamandrei propose di approvare un articolo aggiuntivo all'attuale articolo 68 della Costituzione, inteso a disciplinare lo svolgimento da parte di una commissione parlamentare delle indagini sulle accuse mosse nel Parlamento all'onore dei suoi componenti. La proposta era così formulata: "Ciascuna camera è giudice delle accuse mosse nel Parlamento all'onore dei suoi componenti. Non si può addivenire alla discussione e deliberazione pubblica su tali accuse se prima non si sia pronunciata su di esse, a richiesta degli interessati o anche d'ufficio, un'apposita commissione permanente, la quale indaga sulla fondatezza delle medesime e ne riferisce alla Camera per gli opportuni provvedimenti". La proposta dell'onorevole Calamandrei, che si ispirava al testo formulato dall'onorevole Colonna di Cesarò nella vigenza dello statuto albertino, si tradusse in un emendamento che, fatto proprio dall'onorevole Nobile essendo il presentatore risultato assente in aula al momento della discussione, fu successivamente dallo stesso onorevole Nobile ritirato, dopo che il Presidente della Commissione dei 75, Meuccio Ruini, ebbe rilevato che la materia oggetto della proposta doveva essere più opportunamente considerata come propria dei regolamenti interni delle Assemblee parlamentari (Bozzi, *La tutela dell'onorabilità del parlamentare*, cit.; nonché Mohoroff, *Trattato di diritto e procedura parlamentare*, Roma, 1948).*

I regolamenti parlamentari hanno previsto sin dalla prima legislatura lo svolgimento di indagini per giudicare il fondamento delle accuse mosse in sede parlamentare nei confronti di un loro componente e da quest'ultimo ritenute lesive dell'onorabilità, ad opera di Commissioni nominate dal Presidente del Senato o della Camera dei Deputati (comunemente denominate "giurì d'onore").

*I criteri che presiedono all'attività delle Commissioni di indagine sono stati individuati in una serie di punti fondamentali (AA.VV., *Il regolamento della Camera dei deputati. Storie, istituti, procedure*, Roma, 1968).*

In primo luogo, la Commissione è istituita su richiesta del parlamentare offeso, rivolta al Presidente dell'Assemblea cui appartiene. La nomina è effettuata dal Presidente del Senato o della Camera dei Deputati. Non sussiste alcun obbligo per il Presidente, una volta investito della richiesta, di dare ad essa accoglimento, essendo la costituzione della Commissione rimessa alla sua discrezionalità. Per altro verso, la costituzione della Commissione non può avvenire d'ufficio, per autonoma valutazione del Presidente dell'Assemblea, né per deliberazione dell'Assemblea, ma ha per presupposto necessario l'iniziativa del parlamentare offeso.

La Commissione di indagine procede alla sua costituzione - elezione del Presidente, di un vice Presidente e di un segretario - e svolge i propri

lavori secondo le norme stabilite dai regolamenti per le altre commissioni (ad esempio, in ordine al quorum richiesto per la validità delle sedute o per le deliberazioni).

Altro punto concerne la definizione dell'oggetto dell'indagine, che deve essere circoscritta alle accuse lesive dell'onorabilità del parlamentare formulate nel corso di una discussione, in una sede parlamentare formale, sia che si tratti di riunioni dell'Assemblea, sia delle sedute delle commissioni. Ne resterebbe pertanto esclusa l'offesa pronunciata in una sede esterna alla Camera di appartenenza, od anche in una sede interna, ma informale.

La Commissione ha un compito rigorosamente circoscritto all'indagine, diretta a giudicare il fondamento delle accuse.

*Si discute sulla configurazione dei poteri esercitabili dalla Commissione d'indagine. L'attività istruttoria – secondo alcuni mossa dall'impulso ex officio della Commissione, secondo altri invece legata all'onere probatorio dell'accusante – conosce comunque significativi limiti derivanti dalla riconosciuta assenza in capo alla Commissione di poteri coercitivi, non potendo essa procedere all'acquisizione di mezzi probatori con i poteri di una Commissione parlamentare di inchiesta. L'attività istruttoria risulta pertanto fondata essenzialmente sulla spontanea collaborazione dei soggetti interpellati dalla Commissione per acquisire elementi utili all'espressione del giudizio conclusivo (Bozzi, *La tutela dell'onorabilità del parlamentare nei regolamenti delle Camere*, cit.; Di Ciolo e Ciaurro, *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, 2003).*

*La Commissione rassegna le sue conclusioni in una relazione, indirizzata al Presidente dell'Assemblea, che esprime il giudizio sulla fondatezza dell'accusa. Tale relazione conclusiva è stata ritenuta un "atto collegiale unitario", con la conseguenza che la volontà della maggioranza diventa la volontà del Collegio ed è perciò precluso agli eventuali dissenzienti di presentare relazioni di minoranza (Bozzi, *La tutela dell'onorabilità*, cit.).*

Con la presentazione della relazione la Commissione cessa dalle sue funzioni. Il giudizio espresso, del quale è data comunicazione all'Assemblea ad opera del Presidente del Senato o della Camera dei Deputati, non può dar luogo a discussione da parte di tale consesso. Il Senato o la Camera dei Deputati si limitano a prendere atto della relazione senza assumere alcuna deliberazione.

*È riconosciuto, sulla base della disciplina regolamentare e della prassi applicativa, che le indagini svolte dalla Commissione hanno valenza etico-politica e non giudiziaria. Il verdetto espresso è privo di "rilevanza esterna e anche di effetti sanzionatori di diritto parlamentare" (Tosi, *Diritto parlamentare*, Milano, 1999). In altri termini, essendo il compito della Commissione soltanto quello di accertare la fondatezza*

dell'accusa, essa "non può andare alla ricerca di responsabilità e deve astenersi da ogni valutazione che possa significare sanzione per l'accusante o per l'accusato". Come è stato osservato (Bozzi, La tutela dell'onorabilità, cit.), proprio tale "funzione di accertamento, tipica della procedura e dell'atto che la conclude, funzione sollecitata dall'incolpato a tutela del suo patrimonio morale, elimina dalla fattispecie il carattere di persecuzione: se così non fosse, le norme regolamentari che prevedono il procedimento di indagine personale sarebbero colpite dall'illegittimità costituzionale derivante dall'articolo 68 della Costituzione".

* * * * *

La presente pubblicazione raccoglie le esperienze delle legislature repubblicane in materia di indagini sull'onorabilità dei deputati e dei senatori, attraverso gli atti parlamentari relativi alla istituzione delle Commissioni di indagine ed alla presentazione delle relazioni che ne rassegnano i giudizi.

Si è ritenuto utile accompagnare tale documentazione con le schede riepilogative delle attività svolte da ciascuna Commissione di indagine.

Sono riportate preliminarmente le fonti normative, con i lavori preparatori, con riferimento anche ai testi regolamentari precedenti la disciplina vigente.

MARIA RODRIQUEZ

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE (1946-1948)

FONTI NORMATIVE

REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

(Regolamento della Camera dei deputati, approvato il 1° luglio 1900, con le modificazioni introdotte fino al 23 giugno 1922)¹

Art. 80-bis.

Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire.

¹ Il testo del Regolamento venne applicato dall'Assemblea Costituente ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del Decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98.

La modifica regolamentare relativa all'introduzione dell'articolo 80-bis fu approvata dalla Camera dei deputati il 22 giugno 1922, nel corso della XXVI legislatura.

CXLV.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Discussione):	
BELOTTI BORTOLO	6603-13-16
VISCO	6604-05
PRESIDENTE	6604-05-07-08-09-11-12-13-15-17-19- 6623-23-29-31-33-34-35
MODIGLIANI	6605-06-07-09-11-12-14-21-26-33-34
BEVIONE, <i>relatore</i>	6605-06-08-12-17-19-30-31
DONATI	6606-09-12-22-25
TURATI	6607-08-18-31
MERIZZI	6608
PARATORE, <i>presidente della Commissione finanziaria e tesoro</i>	6609-20-26-34
MAZZOLANI	6610-18
BOMBACCI	6611-14-19
MALATESTA	6612-13
ALESSIO	6612-20-24
MEDA	6613-16-20-28-29-30-31-34
TONELLO	6614
MACRELLI	6616-18
MAJOLO	6622
ROSADI	6623
MATTEOTTI	6624-29-31
LANZA DI TRABIA	6630

La seduta comincia alle 10.

ACERBO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Discussione delle modificazioni proposte dalla Commissione sul Regolamento della Camera.

Omissis

Omissis

Passiamo all'articolo 80-bis.

« Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

Quest'articolo deriva da una proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò.

L'onorevole Colonna di Cesarò voleva rendere obbligatorio il deferimento della questione a una Commissione nominata dal Presidente, invece la Giunta del regolamento ha lasciato in facoltà del deputato di rivolgersi al Presidente perchè nomini la Commissione. La Giunta non ha approvato la proposta dell'onorevole Di Cesarò nemmeno nella parte in cui questi proponeva che la Commissione fosse permanente, ed ha invece creduto più opportuno di deferire al Presidente la nomina della Commissione volta per volta.

Pongo a partito l'articolo 80-bis.

(È approvato).

Omissis

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE
(1946-1948)

ATTI PARLAMENTARI

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE DEGLI “UNDICI”

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Andrea Finocchiaro Aprile

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Aurelio Natoli Lamantea

Componenti della Commissione: onorevoli Alfonso Rubilli (Liberale)¹, Roberto Bencivenga (Fronte liberale democratico dell'uomo qualunque), Giovanni Bertini (Democratico cristiano), Aldo Bozzi (Unione democratica nazionale), Piero Calamandrei (Autonomista), Lodovico D'Aragona (Partito socialista lavoratori italiani), Gustavo Fabbri (Misto), Ruggero Grieco (Comunista), Aurelio Natoli Lamantea (Repubblicano)², Alessandro Pertini (Partito socialista italiano)³, Alessandro Scotti (Democrazia del lavoro).

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Assemblea Costituente sedute 14, 15 e 17 febbraio 1947:

Nelle sedute del 14, 15 e 17 febbraio 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile accusa diversi deputati del gruppo democratico cristiano di rivestire incarichi incompatibili con il mandato parlamentare, “largamente retribuiti”.

In particolare, gli onorevoli Campilli e Vanoni - membri del Governo De Gasperi in carica – vengono accusati, il primo di aver favorito speculazioni in borsa, ed il secondo di aver percepito un compenso troppo elevato quale Commissario della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Proposta di nomina di una Commissione di esame da parte del deputato Aurelio Natoli Lamantea:

Assemblea Costituente seduta del 18 febbraio 1947

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente dell'Assemblea Costituente:

Assemblea Costituente seduta del 19 febbraio 1947

Approvazione di un ordine del giorno sui poteri della Commissione

Assemblea Costituente seduta del 6 marzo 1947

¹ Successivamente eletto Presidente della Commissione.

² Dimissionario dall'Assemblea Costituente in data 2 luglio 1947.

³ A seguito delle sue dimissioni, viene sostituito in data 19 aprile 1947 da Gaetano Barbareschi; quest'ultimo, a sua volta dimissionario, viene sostituito il 28 aprile 1947 da Michele Giua.

Presentazione all'Assemblea della prima relazione della Commissione (Accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile ai deputati Campilli e Vanoni)⁴:

Assemblea Costituente seduta del 14 aprile 1947

Discussione ed approvazione della prima relazione della Commissione (Accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile ai deputati Campilli e Vanoni) da parte dell'Assemblea

Assemblea Costituente seduta del 16 aprile 1947

Sostituzione di un membro della Commissione

Assemblea Costituente seduta del 19 aprile 1947

Sostituzione di un membro della Commissione

Assemblea Costituente seduta del 28 aprile 1947

Presentazione all'Assemblea della seconda relazione della Commissione (Accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile)⁵:

Assemblea Costituente seduta del 28 giugno 1947

⁴ Nel corso della seduta venne approvata la proposta di pubblicazione della predetta Relazione (Doc. IV).

⁵ Il 28 giugno 1947 venne deliberata dall'Assemblea la pubblicazione della predetta Relazione (Doc. IV-*bis* - Relazione della Commissione degli "Undici" sulle accuse mosse dal deputato Finocchiaro-Aprile).

Vennero altresì approvate sia la proposta di pubblicazione dell'elenco di coloro che avevano avuto od avevano incarichi, con specificazione della qualità degli stessi e dell'ammontare delle relative retribuzioni, sia quella di rinnovare la richiesta anche ai deputati che avevano ritenuto, in base alla formulazione della richiesta stessa, di non dover rispondere al questionario, non ricoprendo incarichi da questo indicati (Doc. IV-*ter* - Allegato alla Relazione della Commissione degli "Undici": "Risposte dei singoli deputati ai moduli inviati dal Presidente dell'Assemblea Costituente in ordine ad eventuali incarichi agli stessi affidati").

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XXXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TUPINI

INDICE

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	1245
NOBILE	1245
CODACCI PISANELLI	1245
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.	
PRESIDENTE	1246, 1261, 1270, 1271, 1278
BENEDETTINI	1246
DI VITTORIO	1249
RUSSO PEREZ	1259
FINOCCHIARO APRILÉ	1264, 1278
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1277
ROMITA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1277
CAMPILLI, <i>Ministro delle finanze e del tesoro</i>	1277
GRONCHI	1277

La seduta comincia alle 15.

Omissis

Omissis

FINOCCHIARO APRILE.

Omissis

Omissis

Vi è un'altra ragione per cui la Democrazia cristiana va scadendo, e forse l'enunciazione di questa ragione di fronte all'Assemblea Costituente e al Paese scatenerà alquanto disappunto ed è questa: gli onorevoli Deputati democratici cristiani vanno in cerca affannosa di tutti i posti più largamente retribuiti. (*Rumori — Commenti*). Io confido di potere presentare prossimamente all'Assemblea Costituente l'elenco dei Deputati democratici cristiani i quali sono direttori di banca, presidenti di istituti, consiglieri di amministrazione di società e via dicendo, che hanno numerose e lautissime prebende. Questa è una indecenza. (*Interruzioni vivissime — Rumori*).

GRONCHI. Oggi lei doveva portare questo elenco.

FINOCCHIARO APRILE. Comincerò da lei.

Una voce. Non si può andare avanti così! Presidente, lo inviti a ritirare le sue parole.

Voci. Non deve più parlare! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di far silenzio. Se c'è taluno che si senta colpito dalle affermazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, ha soltanto il diritto di domandare la parola e a suo tempo l'avrà. Invito quindi l'onorevole Finocchiaro Aprile a non interrompere, chè, mi pare, sia piuttosto in vena di facezie. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. No, no!

FINOCCHIARO APRILE. Io mi rivolgo al Presidente: quello che ho detto risponde perfettamente a verità. Io mantengo quello che ho detto. Non è una facezia, è una cosa molto seria, onorevole Presidente; è un fatto vergognoso che intacca la dignità e l'onore

del partito democratico cristiano. (*Rumori vivissimi — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Aprile, lei colpisce indiscriminatamente l'onore di 207 deputati che siedono in questa Camera. La richiamo all'ordine per la prima volta.

FINOCCHIARO APRILE. Questo mio rilievo si riconnette evidentemente ad una proposta fatta dall'onorevole Nitti. L'onorevole Nitti, in uno dei suoi primi discorsi, affermò che i Deputati alla Costituente non devono avere cariche di carattere soprattutto finanziario, che il Deputato deve servire il Paese con abnegazione e non deve andare alla ricerca spasmodica, come molti hanno fatto e fanno, di uffici presso organismi statali e parastatali o comunque aventi pubbliche finalità o rapporti con lo Stato, e ciò a puro scopo di lucro.

Ed io mi riferisco anche alle parole dell'onorevole Conti. L'onorevole Conti è un uomo nobile e generoso. Egli con veemenza richiamò la Camera alla necessità del rispetto e dell'elevazione del senso morale nella vita pubblica.

L'onorevole Scoccimarro, l'altro giorno, con accento commosso, parlò di impiegati che servono onoratamente il Paese, e fece bene. Sono d'accordo con lui. Questi impiegati dovrebbero essere tutelati, protetti, dovrebbero avere ogni vantaggio possibile, dovrebbero essere tolti dal dimenticatoio. Ma, onorevoli colleghi, oggi purtroppo vi sono amministrazioni e uffici nei quali, per ottenere qualche cosa, bisogna andare provvisti di un mezzo chilo di biglietti da mille per distribuirli. Ciò è indegno. Oggi noi viviamo in un clima di corruzione, in un grave disagio morale.

Onorevole De Gasperi, non crede lei che sarebbe stato compito precipuo dei suoi Gabinetti di moralizzare la vita politica e amministrativa d'Italia? Che cosa ha fatto lei in tal senso? Nulla.

Onorevole De Gasperi, io la prego di dirmi qualche cosa, ad esempio, sulla gestione del Ministero dei lavori pubblici da parte dell'onorevole Giuseppe Romita.

ROMITA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando vuole, anche adesso.

FINOCCHIARO APRILE. L'onorevole Giuseppe Romita ha popolato il Ministero di impresari, di costruttori, di speculatori. La ditta Cidonio, della quale l'onorevole Romita è stato impiegato, si è mantenuta in testa a tutti. Io non dico, onorevole Romita, che

lei sia un disonesto. No, davvero. Però, onorevole Romita, vi sono delle compagnie che bisogna tener lontane, quando si maneggia il danaro dello Stato. Dieci miliardi di lire sono stati distribuiti durante la sua direzione del Ministero dei lavori pubblici. Troppi individui famelici erano intorno a lei che hanno mangiato abbondantemente. Questo è stato scandaloso. Lei è stato giuocato.

Onorevole De Gasperi, lei ha mandato via l'onorevole Bertone, un onesto uomo.

BERTONE. La ringrazio!

FINOCCHIARO APRILE. La successione di Bertone in persona dell'onorevole Campilli è stata la migliore, la più adatta? L'onorevole Campilli è stato uno speculatore... (*Interruzioni — Rumori al centro*) anche speculatore di borsa. Non importa a me di sapere se abbia fatto bene o abbia fatto male; ma a me pare che l'onorevole Campilli non offra al Paese, come Ministro del tesoro e delle finanze, sufficienti garanzie. (*Interruzioni al centro — Proteste vivissime — Rumori*).

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XXXVIII.

SEDUTA DI SABATO 15 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONTI

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	1279
FINOCCHIARO APRILE	1279
GRONCHI	1280
CAMPILLI, <i>Ministro delle finanze e del tesoro</i>	1282
MENTASTI	1282
PETRILLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1283
RESTAGNO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	1283
TRIPEPI	1283
MICHELI	1283
CHIEFFI	1284
Congedi:	
PRESIDENTE	1284
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	1284
Annuncio di nomina di Sottosegretari di Stato:	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1284
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri:	
BENCIVENGA	1284
LI CAUSI	1289
SCOTTI ALESSANDRO	1294
TUMMINELLI	1297
PUOTI	1301
MARTINO GAETANO	1303
TREMELLONI	1308
Interrogazioni d'urgenza:	
PRESIDENTE	1314
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1315
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	1315, 1318

La seduta comincia alle 15.

RICCIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FINOCCHIARO APRILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola devo dire all'Assemblea, dopo la dolorosa seduta di ieri, che è nostro dovere ricordare che la libera critica deve trovare limiti, soprattutto nel linguaggio. Non si frappongono ostacoli all'espressione di qualunque pensiero, ma si chiede che tutti ricordino di essere i rappresentanti della Nazione, e di conservare in ogni momento il senso della dignità. (*Approvazioni*).

Io spero che tutti siano d'accordo nel deplorare gli incidenti verificatisi ieri e nell'assicurare che non si abbiano a ripetere. (*Vivi, generali applausi*).

L'onorevole Finocchiaro Aprile ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO APRILE. Rendo omaggio alla nobiltà delle dichiarazioni del nostro illustre Presidente.

Non è affatto mio proposito di agitare gli animi dell'Assemblea. Non intendo di ritornare su quello che avvenne ieri; né voglio neppure soffermarmi a protestare per la violazione del mio diritto alla libertà di parola; violazione che è stata compiuta dal Presidente Tupini, il quale si è rivelato partigiano (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Aprile, mi permetta di osservare che non le fu tolta la parola. Fu sciolta la seduta, a norma di Regolamento, per il tumulto che si era verificato: fu un dovere del Presidente. Continui.

FINOCCHIARO APRILE. Io avevo però la parola.

Ora ho un dovere, il dovere di dare una risposta all'onorevole Gronchi.

Perché l'onorevole Gronchi disse queste parole: «L'onorevole Finocchiaro Aprile, se è un galantuomo, deve precisare le generiche accuse fatte. Se non lo farà, avrà da scegliere solo fra la qualifica di pazzo commediante e quella di volgare mentitore».

Io desidero dare all'onorevole Gronchi e all'Assemblea la dimostrazione che, se vi è un pazzo e se vi è un commediante, se vi è un volgare mentitore, questi non sono certamente io.

Stia a sentire onorevole Gronchi: io dissi e ripeto, riferendomi alle parole nobilissime dell'onorevole Conti e riferendomi ad altre parole non meno giuste pronunciate, qualche tempo fa, in quest'aula dall'onorevole Nitti, che è necessario che i membri dell'Assemblea servano il Paese con piena dedizione di sé e con completa abnegazione, e che rifuggano dal ricercare e dall'occupare posti largamente remunerativi. Affermando ciò, non ho fatto che portare nell'Assemblea il desiderio e la voce del popolo italiano. Aggiunsi che la Democrazia Cristiana raccoglie nelle sue fila il maggior numero dei profittatori. Onorevoli deputati, io confermo in pieno la mia dichiarazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego di usare un linguaggio moderato, onorevole Finocchiaro Aprile!

FINOCCHIARO APRILE. M'incombe, pertanto; l'obbligo di darvi un elenco molto sommario dei deputati democratici cristiani che occupano cariche largamente retribuite.

Cominciamo: l'onorevole Pietro Campilli, esponente del Banco di S. Spirito, è amministratore delegato, con pieni poteri, della Società Italiana Condotte d'Acqua, con sede in Roma, collegata con varie altre società di acquedotti, tra cui quella dell'Acqua Pia, Antica Marcia, di Roma. (*Commenti*).

CAMPILLI, *Ministro delle finanze e del tesoro*. È falso!

GRONCHI. E una!

FINOCCHIARO APRILE. Non credo. L'onorevole Vanoni, nominato Commissario della Banca Nazionale di agricoltura, per undici mesi ha percepito quattro milioni di lire, valuta 1945. (*Interruzioni*).

Una voce al centro. È falso!

FINOCCHIARO APRILE. Non credo. L'onorevole Vanoni, lasciata la Banca, è stato nominato Presidente della Ferrobeton. (*Interruzioni — Commenti*).

Non l'avrei voluto dire, ma poiché qualcuno desidera saperlo...

Una voce al centro. Lo faccia per tutti i settori!

PRESIDENTE. Non interrompano! Chi vorrà, potrà domandare la parola.

FINOCCHIARO APRILE. ...io dirò che la maggioranza delle azioni della Ferrobeton è nelle mani dell'ingegnere svizzero Hüber. Durante il regime fascista, la Società Ferrobeton eseguì lavori di appalto per costruzioni edilizie e stradali (lavori in Italia, in Albania, in Africa Orientale), realizzando centinaia di milioni di lire di utili, che in una maniera o nell'altra trovarono modo di varcare la frontiera.

L'onorevole Vanoni si è fatto difensore presso il Governo degli interessi di questa società straniera, per aiutarla a liquidare i suoi crediti ingenti. È falso?

L'onorevole Spataro è stato nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della R. A. I.: parecchie centinaia di migliaia di lire al mese. Anche questo è falso?

L'onorevole Micheli, già Presidente dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni e di molte altre aziende aventi rapporti con lo Stato, mantenne la prima carica fin dopo tre mesi la sua nomina a Ministro. L'onorevole Micheli era stato preceduto da un altro democristiano, l'onorevole Gilardoni, che fu materialmente cacciato via dagli impiegati dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

L'onorevole Jacini è Presidente della Cassa di Risparmio delle province lombarde.

L'onorevole Restagno è Presidente della Banca Popolare di Novara.

RESTAGNO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È falso!

FINOCCHIARO APRILE. L'onorevole Scoca è stato nominato Avvocato generale dello Stato, scavalcando 41 suoi colleghi, molto più capaci e meritevoli di lui.

L'onorevole Proia è Presidente dell'Associazione nazionale delle industrie cinematografiche.

PROIA. È una carica gratuita.

FINOCCHIARO APRILE. L'onorevole Paolo Bonomi è Presidente della Confederazione Nazionale dei coltivatori diretti. (*Ilarità al centro*).

L'onorevole Chieffi è amministratore del gruppo delle aziende dei carboni italiani.

L'onorevole Petrilli, un gabinetista che era ineleggibile e che diventò eleggibile cambiando semplicemente di stanza, è stato nominato Consigliere di Stato.

L'onorevole Colonnelli è stato nominato Presidente dell'Istituto delle ricerche e deputato, benchè funzionario di Gabinetto.

L'onorevole Rodinò è Commissario del Consorzio nazionale per la canapa.

Gli onorevoli Arcaini e Balduzzi sono Direttori di banca.

Vi è di più. Con decreto 11 gennaio 1947, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio, n. 36, pag. 489, l'Alto Commissario Mentasti, *in articulo mortis*, ha nominato Commissario liquidatore del disciolto Ufficio centrale per la distribuzione dei cereali, farine e paste il signor Augusto De Gasperi. Egli, già Presidente della Confederazione dei cooperatori italiani, è incaricato del reperimento dell'olio.

Questo è un primo sommario e non certo preciso elenco. Mi riservo di depositare alla Presidenza della Camera fra pochi giorni un elenco quanto più sarà possibile completo dei deputati democratici cristiani, profittatori.

Non ho altro da dire. (*Rumori — Commenti*).

GRONCHI. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRONCHI. La prima constatazione è la seguente: per quanto ieri all'onorevole Finocchiaro Aprile io abbia chiesto di precisare, anche nei miei riguardi; ed egli abbia risposto: «Comincerò da te», oggi, come probabilmente domani, non è stato in grado di farlo.

FINOCCHIARO APRILE. Quando tu eri Sottosegretario di Stato di Mussolini, eri uno straccione. (*Vivissime proteste al centro*). Oggi hai i milioni. (*Vivissimi rumori — Vivace scambio di apostrofi — Agitazione — Tumulto — Ripetuti richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 15.35, è ripresa alle 15.40*).

Devo deplorare vivissimamente quanto è accaduto. Richiamo all'ordine l'onorevole Finocchiaro Aprile, che è trascorso in un linguaggio assolutamente deplorabile e non ammissibile in questa Assemblea. (*Vive approvazioni*).

Deploro vivamente anche l'onorevole Caiati, che dal suo banco si è mosso per procedere ad atti di violenza contro l'onorevole Finocchiaro Aprile. Lo richiamo all'ordine e invito tutti i colleghi all'osservanza della disciplina dell'Assemblea. Così non è possibile procedere. Se l'onorevole Finocchiaro

Aprile mi darà motivo di altri richiami, sarò dolente di dover applicare il regolamento. (*Approvazioni*).

L'onorevole Gronchi ha facoltà di continuare a parlare.

GRONCHI. Nel riprendere la parola, mi verrebbe fatto di proporre alla Camera una iniziativa che solo all'apparenza è faceta, ma che, nella sostanza, farebbe al caso dell'onorevole Finocchiaro Aprile: vedere cioè se non sia opportuno di sottoporlo ad una perizia psichiatrica. (*Rumori vivissimi — Commenti*).

PRESIDENTE. Non ammetto assolutamente che si continui a parlare così! Onorevole Gronchi, prosegue, ma si contenga nel suo linguaggio.

GRONCHI. Per quanto mi riguarda personalmente posso permettermi di non rilevare l'ingiuria. Dirò solo che io sono a pienissima disposizione del signor Finocchiaro Aprile, quando egli si degni di presentarmi degli addebiti precisi. E stia sicuro che io non mi coprirò del mandato parlamentare; e altrettanto dovrà fare lui, quando gli potremo chiedere conto delle sue attività politiche e politico-finanziarie.

FINOCCHIARO APRILE. Quali attività finanziarie?

GRONCHI. Non lo so; può darsi che, se lei ci consente, ne troviamo qualcuna. Potremmo avere dei documenti desunti da pubbliche dichiarazioni.

Ma veniamo al caso nostro particolare: la serietà delle cosiddette denunce e del cosiddetto elenco dell'onorevole Finocchiaro Aprile, è anzitutto documentata dal numero dei casi, che egli ha citati qui, dieci o dodici, mentre noi siamo 207 ed io vorrei vedere, se facessi, *absit injuria*, un esame dei vari settori della Camera... (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

PERTINI. Non abbiamo messo in dubbio la vostra onestà, mentre voi mettete in dubbio la nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Gronchi, la prego di moderare i termini.

GRONCHI. Ho detto, non a caso, *absit injuria*, perché, secondo me, i casi indicati dall'onorevole Finocchiaro Aprile non costituiscono neppure lontanamente alcuna immoralità.

Per documentare poi l'inesattezza delle sue informazioni basterebbe che mi riferissi a quanto ha detto dell'onorevole Campilli e che questi ha smentito, mentre l'onorevole Finocchiaro Aprile non potrebbe sostenere con prove quello che ha dichiarato, e quello

che ha detto nei riguardi del Sottosegretario onorevole Restagno, che è egualmente falso; dell'amico Proia, che è stato eletto a presiedere una libera associazione cinematografica senza un centesimo di retribuzione; dell'onorevole Bonomi: caso particolarmente curioso, quest'ultimo, perché io potrei dire che gli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri sono nientemeno che i lautissimamente retribuiti segretari della Confederazione generale italiana del lavoro, insieme coll'altro profittatore onorevole Rapelli. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni al centro — Commenti*). Ed in ultimo l'ironia del suo sadismo ha voluto che egli nominasse Rodinò, non il nostro collega onorevole Ugo, ma il fratello Guido, non Deputato, che ieri sera un malore improvviso ha fatto decedere e che è stato soltanto per alcuni mesi Commissario del Consorzio nazionale canapa. Io rivendico a me, Ministro dell'industria, la responsabilità di averlo nominato, perché, avendo bisogno di un galantuomo e di un capace amministratore, io lo scelsi; e sfido chiunque a trovare qualcuno che mi possa indicare che nella sua gestione ci sia stata non solo la minima irregolarità, ma quanto meno l'assenza del più minuzioso scrupolo di retto e saggio amministratore. Tutto ciò vi dice quanto mai siano fondate le affermazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile. D'altra parte, credo che nessuno potrebbe negare che se noi procedessimo con un criterio rigoroso, tale da escludere che uno scienziato o un tecnico, solo perché Deputato, possa presiedere alcun ente, solo perché questo ha rapporti con lo Stato, evidentemente arriveremmo, per successivi inevitabili ampliamenti, ad escludere tutta la nostra Assemblea dal collaborare direttamente con le proprie energie intellettuali e con la propria volontà di lavoro a quelli che sono gli interessi generali del Paese.

Credo che i colleghi qui nominati avran- no la possibilità di dimostrare dove sono le parecchie centinaia di migliaia di lire al mese a cui si è riferito l'onorevole Finocchiaro Aprile. Ma mi sia consentito incidentalmente di ripetere che, anche se tutto ciò fosse vero, cioè se 10 o 12 Deputati, quanti sono quelli che egli ha indicati su 207, occupassero, prestandovi il loro lavoro e mettendovi a contributo la loro capacità, dei posti retribuiti, non per questo ci sarebbe motivo per la stolta affermazione dell'onorevole Finocchiaro Aprile, che bolla il nostro partito come avido accaparratore di cariche e ne desume un giudizio inammissibile di disonore e di inferiorità politica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per fatto personale l'onorevole Ministro delle finanze e del tesoro.

CAMPILLI, *Ministro delle finanze e del tesoro*. Rispondo all'onorevole Finocchiaro Aprile: primo, che non sono esponente, non faccio e non ho mai fatto parte del Banco di Santo Spirito, il quale (per chi non lo sappia) è in mano dell'I.R.I.

Secondo, che non sono consigliere delegato della Società per le condotte d'acqua, carica dalla quale mi sono dimesso prima delle elezioni politiche, secondo le buone norme. Oggi non ho nessuna relazione con detta Società, la quale, peraltro, è schiettamente privata.

Terzo, che non ho mai avuto nessuna relazione, né diretta, né indiretta, con la Società dell'Acqua Marcia, all'infuori di quella che ogni abitante della città di Roma ha con detta società, quale utente per il consumo di acqua.

E non dico altro! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per fatto personale l'onorevole Mentasti. Ne ha facoltà.

MENTASTI. L'onorevole Finocchiaro Aprile mi ha accusato di avere, in *articolo mortis*, nominato Commissario dell' U. C. E. F. A. B. il dottor Augusto De Gasperi.

Faccio presente, prima di tutto, che si tratta di uomo di competenza specifica e di onestà preclara; ed a quel posto era necessario proprio un uomo dotato di queste qualità.

La retribuzione relativa è di poche migliaia di lire al mese, che non sarebbero neppure bastate per il dispendio di carattere personale di venire a Roma per quel servizio. Tanto è vero, che il dottor De Gasperi ha declinato l'incarico.

L'onorevole Finocchiaro Aprile deve sapere che il dottor De Gasperi, per il suo antifascismo, dovette abbandonare Trento ed i posti che ivi occupava — e non già per ragioni politiche — nel passato.

Il dottor De Gasperi, durante il periodo dell'attività clandestina, ha fatto parte del C. L. N. A. I, e si è comportato veramente da valoroso. Poi è stato mandato dallo stesso Comitato in Valdossola, nel periodo di tempo in cui le pallottole fischiavano ed i partigiani combattevano.

Infine, l'onorevole Finocchiaro Aprile ha detto che il dottor De Gasperi ricopre anche la carica di Presidente della Confederazione dei cooperatori italiani. Ciò è vero, ma perché è stato nominato dalle federazioni cooperative dei vari partiti come uomo degno e

capace, e come tecnico esperto e di onestà riconosciuta da tutti i cooperatori italiani.

Questo è quanto posso dire per la nomina da me fatta e di cui assumo tutta e piena la responsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

PETRILLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A me sono stati fatti due addebiti: anzitutto quello di essere stato nominato consigliere di Stato, onde sono stato qualificato profittatore.

Faccio presente, per chi non lo sappia, che a questa carica sono arrivato dopo 24 anni di servizio fedele ed onorato in favore dello Stato; e che già, quando fui nominato consigliere di Stato, avevo raggiunto l'altissimo grado di sostituto avvocato generale dello Stato.

Nominato magistrato nel lontano maggio del 1922, vinsi il concorso, quinto in graduatoria, tra 60 concorrenti di tutta Italia. Fui accolto, quarto in graduatoria, nell'Avvocatura dello Stato; e promosso sempre per meriti eccezionali.

Non devo dunque a nessuno, se non alla Provvidenza che mi ha dotato d'ingegno, (*Applausi al centro*) e alla forza di volontà che in un quarto di secolo ho sempre dimostrata, se ho raggiunto quel posto per il quale il Presidente Bonomi volle propormi al Consiglio dei Ministri, nonostante la mia riluttanza, come possono testimoniare tutti gli amici che ho frequentato alla Presidenza del Consiglio.

Quanto poi all'altro addebito di profittantismo perché avrei messo la mia candidatura a deputato subito dopo aver cessato dalla carica di capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio, non vedo proprio come si possa parlare di profittantismo. Non la intendono così i miei elettori che mi hanno dato 50 mila voti preferenziali.

Io non ho profittato di nulla, perché mi sono dimesso, prima di porre la mia candidatura, non in modo formale, ma sostanziale. Comunque non si può, non è lecito, né giuridicamente, né moralmente, confondere una eventuale causa di incompatibilità ad essere eletto deputato con un profittantismo morale ed economico.

Per le cause di incompatibilità esiste anche la Giunta delle elezioni, che ha convalidato, con piena cognizione degli elementi di causa, la mia elezione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ne ha facoltà.

RESTAGNO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una semplicissima precisazione. L'onorevole Finocchiaro Aprile ha dichiarato che io sono il Presidente della Banca Popolare di Novara.

Tengo a chiarire che conosco la Banca Popolare di Novara per rapporti di carattere professionale, ma che non ho mai avuto occasione di interferire con essa per quanto concerne la sua Amministrazione, e che non ho mai salito le scale della sede centrale della Banca stessa, né come funzionario, né come membro del Consiglio d'Amministrazione, né, tanto meno, come Presidente.

A tale carica, a quanto mi risulta, è preposto l'Ambasciatore Cerruti; quindi la dichiarazione dell'onorevole Finocchiaro Aprile è assolutamente infondata e si basa su informazioni false e tendenziose.

Penso che il collega, prima di esporre alla Camera dichiarazioni di questa importanza, avrebbe avuto il dovere di controllarle. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

TRIPEPI. E gli altri che cosa rispondono? Niente? (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Triepi, ella non ha diritto di parlare.

TRIPEPI. Io, come rappresentante della Nazione, chiedo che cosa rispondono gli altri. Prendiamo atto del silenzio. (*Interruzioni — Commenti*).

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ritenevo che fosse inutile da parte mia una risposta all'onorevole Finocchiaro Aprile; ma giacché un collega ha voluto insistere a questo riguardo, non ho per conto mio che da ricordare che dopo la liberazione i partiti politici, i quali facevano parte del Comitato di Liberazione Nazionale, hanno assegnato i vari posti più importanti delle amministrazioni in modo che ciascun partito avesse la sua rappresentanza. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

MICHELI. E come il Partito socialista ha avuto la Previdenza sociale e il partito comunista gli Infortuni (I.N.F.A.I.L.), così al Partito democratico cristiano è stato attribuito l'Istituto nazionale delle assicurazioni. E quando il Presidente, allora nominato, per particolari ragioni sue personali ha presentato le dimissioni, sono stato chiamato io a sostituirlo. La cosa è molto semplice: ed è evidente come non ci sia stata nessuna ragione di profittantismo né da parte mia, né da parte d'altri nelle mie condizioni.

Il Partito mi ha chiamato e io ho accettato il posto, come era mio dovere. Altre cariche sono aggiunte, sono unite per forza di cose all'Istituto medesimo, così come succede in altri grandi istituti: ad esempio, i rappresentanti dell'I.R.I., della Banca d'Italia, della Previdenza sociale entrano in tutte le compagnie collegate.

Quanto alle cifre accennate, debbo ricordare che l'I.N.A. è ancora uno dei pochi enti che hanno mantenuto le indennità dei tempi passati, non avendo fatto nessun ragguaglio monetario. Quindi, allorchè si è parlato di cifre molto cospicue, certo si intendeva parlare di altri Enti, non di quello delle Assicurazioni, nel quale le remunerazioni agli amministratori rappresentano cifre tali che non espongo nemmeno, perché sono troppo modeste. (*Applausi al centro*).

CHIEFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIEFFI. Se da un deputato di destra non fosse venuto l'invito per un completo chiarimento da parte di tutti gli incriminati dall'onorevole Finocchiaro Aprile, io non avrei chiesto la parola. Debbo invece farlo, anche per adempiere alla richiesta di cui ho detto, proveniente da un qualunque.

Sono stato nominato Commissario della Azienda Carboni Italiani oltre due anni fa, cioè quando non ero deputato. Ho trovato l'Azienda in condizioni tali che soltanto una capacità tenace ed una volontà ferrea (*Commenti — Interruzioni*) potevano portarla nelle condizioni in cui oggi essa è. Ho trovato le miniere sarde con una produzione di carbone di appena 28 mila tonnellate mensili e l'ho portata, con la collaborazione dei miei operai, a 108 mila tonnellate il mese, in poco più di un anno. (*Approvazioni*).

Una voce al centro. Questo è vero.

CHIEFFI. Debbo un'ulteriore precisazione all'onorevole Finocchiaro Aprile: quando fui chiamato a dirigere l'Azienda Carboni Italiani, non ero un individuo qualsiasi, ma provenivo da altra importante azienda industriale, ove per lunghissimi anni avevo ricoperto la carica di dirigente.

Credo di avere risposto esaurientemente all'onorevole Finocchiaro Aprile, aggiungendo soltanto che le laute prebende sono fissate dai Ministeri competenti che controllano l'Azienda e che, si riducono a ben modeste cifre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XXXIX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
VANONI, <i>Ministro del commercio estero</i>	1319
SCOCA	1320
ARCAINI	1321
FINOCCHIARO APRILE	1321, 1323
CAMPILLI, <i>Ministro delle finanze e del tesoro</i>	1323, 1324
Congedi:	
PRESIDENTE	1324
Ringraziamento della famiglia dell'ex deputato Cappellotto:	
PRESIDENTE	1324
Interrogazioni (Svolgimento):	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	1324, 1331
MERLIN UMBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	1325
PERTINI	1326
PERRONE CAPANO	1327
CARPANO MAGLIOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1328, 1330, 1332
GALLICO SPANO NADIA	1329
CEVOLOTTO	1331
TOGNI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1332
BENEDETTINI	1332
SULLO	1333
ROMITA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1333
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per l'aeronautica</i>	1334
MASTINO PIETRO	1334, 1339
CHIEFFI	1335
CINGOLANI	1335, 1339
CEVOLOTTO	1338
GASPAROTTO, <i>Ministro della difesa</i>	1340

	Pag.
Interpellanze (Svolgimento):	
CANEVARI	1340, 1349
ROMITA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1343
COLONNETTI	1350, 1356
MEDI	1353
PETRILLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1354
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1355, 1357
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	1357, 1359
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1357

La seduta comincia alle 16.

SCHIRATTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro del commercio con l'estero. Ne ha facoltà.

VANONI. *Ministro del commercio con l'estero*. Mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni sulle dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile. È esatto che dal Ministro del tesoro Soleri fui nominato commissario della Banca Nazionale dell'agricoltura il 16 agosto 1944, quando non ricoprivo nessuna carica politica. Rimasi in carica fino al 28 novembre 1945, quando per mia iniziativa fu ristabilita l'amministrazione ordinaria della Banca. L'Assemblea, riunita in

quell'occasione, e il Consiglio, per delega dell'Assemblea stessa, provvidero a liquidare le mie competenze nella misura fissata dallo statuto per l'amministratore delegato...

FINOCCHIARO APRILE. E cioè?...

VANONI, *Ministro del commercio con l'estero*. ...in una somma notevolmente inferiore a quella indicata dall'onorevole Finocchiaro Aprile.

FINOCCHIARO APRILE. Due milioni e ottocentomila lire.

VANONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Di questa somma venne a mio profitto soltanto la limitata parte corrispondente alle spese di sussistenza sopportate da me durante il periodo dell'incarico. Il residuo fu messo a disposizione del fondo per la stampa della Democrazia cristiana.

È esatto che sono stato Presidente della Società anonima Ferrobeton, nominato a questa carica nell'interesse di azionisti italiani, miei clienti, fino al giorno in cui, avendo assunto questa posizione nel Ministero, ho dato le dimissioni dalla carica stessa, come da tutte le altre che ricoprivo in società private, e che l'onorevole Finocchiaro Aprile ha avuto la bontà di non ricordare. La Società provvederà a dichiarare, come meglio crede, la propria posizione di fronte alle affermazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile.

Per quanto mi riguarda, affermo che le mie funzioni nella Società sono sempre state di consulente interno e di controllo nell'interesse dei miei clienti. Nego di essere mai intervenuto nei rapporti esterni, né con privati, né con pubbliche amministrazioni, tanto meno sostenendo rivendicazioni nei confronti dello Stato, o compiendo alcuno degli atti indicati dall'onorevole Finocchiaro Aprile.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto anche di parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

SCOCA. Non essendo stato presente all'inizio della seduta precedente, debbo un chiarimento all'onorevole Finocchiaro Aprile, che mi ha fatto carico di aver conseguito la nomina ad avvocato generale dello Stato scavalcando 41 colleghi più meritevoli.

Spero che egli sia d'accordo con me nel riconoscere che non spettava né a me né a lui giudicare chi, fra i sostituti avvocati generali dello Stato, miei pari grado — i quali assommano a cifra molto più esigua di quella da lui indicata — fosse il più meritevole della promozione al grado più elevato.

Quanto a me, sono lieto che mi si offra l'occasione di esprimere in questa Assemblea

l'alta considerazione nella quale tengo molti miei colleghi, che sono onore e vanto dell'Istituto e del Foro.

Il giudizio per la designazione alla scelta non poteva essere dato che da coloro i quali si sono succeduti nella direzione dell'Avvocatura negli ultimi anni, conformemente a quanto era stato praticato in occasione di precedenti nomine alla stessa carica, e per l'ovvia considerazione che essi soltanto avevano tutti gli elementi di giudizio per pronunciarsi con cognizione di causa.

Ora, per ristabilire la obiettiva verità dei fatti, debbo vincere il naturale senso di riluttanza nel parlare di me stesso e dire che, secondo gli atti esistenti in ufficio, furono le eminenti personalità che mi hanno preceduto nella direzione dell'Istituto a fare la designazione nei miei confronti al signor Presidente del Consiglio, e ciò nel febbraio 1946, quando io non rivestivo nessuna carica nel Governo, né ero Deputato alla Costituente.

È bene precisare che essi appartengono a partito diverso dal mio, e non può quindi pensarsi che il loro senso di obiettività fosse offuscato da interessi di parte. Scriveva al Presidente l'avvocato generale uscente che la designazione del sostituto avvocato generale dello Stato professore Salvatore Scoca ad avvocato generale dello Stato rispondeva pienamente alle esigenze attuali dell'Avvocatura. Ed, aggiungeva: «Durante i sette anni nei quali ho tenuta la carica di avvocato generale dello Stato, avendo lo Scoca mio collaboratore, ho avuto, infatti, modo di apprezzare pienamente le sue preclare qualità e la sua completa preparazione professionale, che sono sicura garanzia che egli adempirebbe al suo ufficio con la dignità ed il prestigio necessari, rispondendo alla generale aspettativa degli avvocati dello Stato, dei quali gode la massima stima e simpatia. Devo poi aggiungere che lo Scoca possiede in modo preminente quelle qualità di carattere — energia, spirito di iniziativa, equilibrio, indipendenza di giudizio — che sono indispensabili in chi sia preposto alla direzione dell'Istituto al quale è affidato il delicatissimo compito della difesa degli interessi dello Stato».

A nomina avvenuta, mi scrisse: «Mi rallegro vivamente della scelta che risponde ad una mia organica e rinnovata designazione, motivata da ragioni obiettive e non da tendenze sentimentali».

Abuserei della pazienza dei colleghi, se leggessi la lunga e dettagliata lettera, con la quale reiterava la designazione il vice av-

vocato generale dello Stato, che assunse la reggenza dell'istituto dopo la volontaria rinuncia alla carica del mio predecessore. Ne leggo un brano conclusivo: «La necessità di una conoscenza approfondita delle esigenze e del funzionamento dell'istituto rende auspicabile che il nuovo avvocato generale venga tratto dal seno della stessa Avvocatura, accogliendosi, così, un voto unanime degli avvocati dello Stato, i quali si augurano che venga prescelto, nell'interesse del servizio, quello tra loro che abbia le migliori qualità per ricoprire l'importantissima carica.

« Al riguardo reputo mio dovere riferire che fra i sostituti avvocati generali si distingue in modo preminente per capacità tecnica, dottrina ed elevatissime qualità personali il professore Salvatore Scoca ». (*Interruzione dell'onorevole Finocchiaro Aprile*).

Non continuo per modestia la lettura (*Commenti*). Sono atti ufficiali ed avevo il dovere di portare a conoscenza dell'Assemblea questi documenti, perché si tratta di un'alta carica dello Stato che non deve essere insidiata con diffamazioni. (*Approvazioni*).

Quanto ho documentato, dimostra con ogni evidenza che la mia nomina ad avvocato generale dello Stato avvenne nel modo più normale pensabile. Essa fu determinata dalla concorde valutazione degli organi gerarchicamente preordinati a farla sul piano tecnico professionale e non già ad interferenze politiche, delle quali sarebbe stato lecito sospettare, proprio se la scelta fosse caduta su altri, in difformità della formale designazione dei superiori gerarchici. Il che non è mai avvenuto.

L'onorevole Finocchiaro ha ricordato fuori proposito la tradizione in base alla quale sarebbe incompatibile l'esercizio del mandato parlamentare con «uffici ed incarichi largamente remunerativi». Ora, a parte il fatto che l'ufficio di avvocato generale non è certo largamente remunerativo, è proprio la più antica ed intemerata tradizione parlamentare che intendo nel mio caso richiamare, ricordando che nel 1876 Giuseppe Mantellini era Deputato al Parlamento quando fu chiamato alla carica, allora istituita per la prima volta, di avvocato generale dello Stato.

Lo stesso Mantellini ebbe poi a scrivere che considerava la posizione parlamentare garanzia di quella autorità e indipendenza che egli riteneva necessaria per chiunque avesse tenuto l'ufficio di avvocato generale. Ricordo ancora che Giacomo Costa, nomi-

nato nel 1896 Ministro della giustizia, conservò l'ufficio di avvocato generale dello Stato, che teneva al momento della sua nomina, e che lo stesso fece l'avvocato generale Giovanni Villa, quando, durante la prima guerra mondiale, fu nominato Ministro dei trasporti e Vicepresidente del Consiglio.

Mi dispenso da ogni commento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Arcaini. Ne ha facoltà.

ARCAINI. Senza acredine per l'onorevole Finocchiaro Aprile, che sabato mi ha incluso in un elenco di profittatori del mandato parlamentare e di accaparratori di posti lucrosi, accusandomi di essere nientemeno che direttore di banca, cioè reo di tenere un impiego, dichiaro:

1°) che quel posto me lo sono guadagnato ben prima che a molti di noi fosse possibile prevedere l'ingresso in questa Assemblea e dopo molti anni di lavoro, in un ambiente politico che per tre volte mi ha imposto di ricominciare daccapo e per vie nuove;

2°) che io non ho aspirazione a fare il politicante agitatore di professione e che qui intendo assolvere il mandato dei miei elettori senza mancare al mio dovere di lavoratore; c'è chi ha scelto la professione di deputato separatista dalla Madre Patria e chi ha scelto quella di deputato-lavoratore; io preferisco questa;

3°) ci sono qui dei colleghi, che tengono con onore alti posti di responsabilità nel campo economico, finanziario della Nazione e nessuno si è sognato, e spero sognerà, di muover loro, per ciò stesso, rimproveri; tanto meno, credo, lo si possa fare per me, impiegato d'una banca privata. Comunque, onorevole Finocchiaro, quando esisterà una legge la quale stabilisca che per essere deputato occorra essere disoccupato, io deciderò sul da farsi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Finocchiaro Aprile. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO APRILE. Ho sentito che i Deputati, dei quali ho denunziato le cariche più o meno lucrose ed i vantaggi procuratisi nell'esercizio del mandato politico, hanno offerto all'Assemblea Costituente le loro giustificazioni. Alcune di queste giustificazioni sono fondate ed io lo riconosco pienamente. Ma la maggior parte di esse non ha fatto che confermare quello che io ho detto all'Assemblea.

L'onorevole Vanoni è precisamente fra questi. Era meglio ch'egli non parlasse, perché ha peggiorato la sua situazione. All'onorevole Vanoni vorrei rivolgere un invito, un amichevole invito: lei non può rimanere al banco del Governo; lei deve dimettersi, perché è incompatibile, specificatamente incompatibile. (*Commenti*).

Quando presenterò l'elenco, da me promesso nella giornata di sabato, specificherò con maggiore esattezza ed ampiezza gli uffici tenuti dai deputati democratici cristiani in organismi statali o parastatali, specialmente a carattere finanziario. Ma io debbo lealmente dichiarare, come ho fatto notare alla stampa questa mattina, che per me non è questione di deputati democratici cristiani o di altra parte dell'Assemblea: non è nemmeno questione di uomini, che debbono interessare molto modestamente in questa faccenda. Quella che interessa è un'altra questione: una questione di dignità e di moralità pubblica e politica. All'Assemblea Costituente si deve venire per servire con abnegazione e con sacrificio il Paese; non ci si deve avvalere del mandato parlamentare — gelosissimo — per andare all'arrembaggio di cariche largamente remunerative o per ottenere eccezionali vantaggi. I Deputati funzionari dello Stato, come avveniva in passato, non debbono potere avere altre promozioni che non siano di stretta anzianità.

Quello che ha detto l'onorevole Scoca non ha alcun valore; la sua promozione ad avvocato generale dello Stato non è una promozione regolare: egli è stato promosso come democratico cristiano e come Deputato; nessun altro Governo lo avrebbe promosso avvocato generale dello Stato, perché egli non ha nessuna particolare attitudine e nessun merito speciale. (*Commenti*).

SCOCA. Io ho documentato; lei afferma cose non vere.

FINOCCHIARO APRILE. Non ho detto che la pura verità. Lei ha scavalcato quarantuno avvocati dello Stato più degni di lei.

SCOCA. Ogni volta che c'è una promozione si passa sempre davanti a qualcuno.

FINOCCHIARO APRILE. Lei si dovrebbe dimettere.

SCOCA. Lei non ha dignità personale; lei dopo i miei chiarimenti, avrebbe dovuto tacere.

FINOCCHIARO APRILE. Stia tranquillo che io so quel che dico. Ora io desidero di rivolgere una preghiera particolare all'onorevole Presidente del Consiglio. Questa mia pre-

ghiera si riferisce all'attività dell'onorevole Campilli, Ministro delle finanze e del tesoro. Io non credo di rivelare cose molto nuove, perché vi sono state agenzie giornalistiche e quotidiani, che hanno riferito cose sulle quali desidero chiedere informazioni all'onorevole Presidente del Consiglio.

Si è verificato questo: all'onorevole Bertone, che mi piace di citare a titolo di onore, furono fatte sollecitazioni perché si adottassero provvedimenti diretti a diminuire l'alto prezzo dei titoli in borsa. L'onorevole Bertone, un galantuomo, ripeto, non volle ascoltare queste sollecitazioni. Egli chiese al Direttore generale della Banca d'Italia, Menichella, il suo pensiero, e Menichella rispose, consigliando al Ministro di non prendere nessun provvedimento, in quanto ne sarebbe derivato un grave perturbamento del mercato finanziario. L'onorevole Bertone, che è un galantuomo, non adottò nessun provvedimento.

All'onorevole Bertone succedette l'onorevole Campilli. Le stesse suggestioni furono esercitate sull'onorevole Campilli. E l'onorevole Campilli decise di emettere due provvedimenti: il primo, quello di ripristinare il deposito del 25 per cento sugli acquisti di titoli azionari; il secondo, quello di obbligare le banche e gli agenti di cambio a denunciare periodicamente i riporti a fine mese. Tali provvedimenti hanno sempre lo scopo di fare abbassare il troppo alto prezzo dei titoli.

Se le cose si fossero limitate a ciò, non ci sarebbe stato nulla da obiettare. Però avvenne, mi dicono, qualche cosa di profondamente anormale, e io chiedo precisamente all'onorevole De Gasperi informazioni precise in proposito, perché sono sicuro che l'onorevole De Gasperi è certamente al corrente di tutto.

Io ricordo che nel 1919 il Capo del Governo, onorevole Nitti, seguiva quotidianamente e minuziosamente tutto l'andamento del Ministero del tesoro. Quando arrivavo al Ministero, la prima telefonata era quella dell'onorevole Nitti, che voleva sapere quali erano i cambi, quale la situazione del giorno del Tesoro, quale la situazione di cassa, e via dicendo. Sono sicuro che l'onorevole De Gasperi avrà seguito lo stesso sistema.

Ora la domanda che io faccio all'onorevole De Gasperi è questa: quando l'onorevole Campilli decise questi due provvedimenti, l'onorevole De Gasperi ne fu informato? E il Ministro Campilli non informò per caso qualche commissionario di borsa amico dell'onorevole Presidente del Consiglio e dello

stesso Ministro del tesoro? (*Segni di diniego dell'onorevole De Gasperi — Interruzione dell'onorevole Campilli*).

Lei non ne sa niente, onorevole De Gasperi? Eppure, veda, si dice questo da tutti: è strano che lei non lo sappia, onorevole Presidente del Consiglio; non sappia, cioè, che vi furono dei commissionari di borsa, per giunta democristiani, i quali si misero a speculare largamente al ribasso, venerdì, vendendo masse di titoli a Roma, comprati a Milano. In due giorni le operazioni furono di molti e molti milioni di lire. I titoli precipitarono e gli speculatori al ribasso realizzarono ingenti guadagni.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi sa dire quando furono pubblicati i due provvedimenti di cui le ho parlato? No? Allora glielo dico io; furono pubblicati dopo che le larghissime operazioni erano state compiute. Ed allora si verificò questo: quando, due giorni dopo, gli operatori di Milano si accorsero di essere stati oggetto di un indegno aggio, protestarono con estrema energia. Mi dicono che siano venuti a Roma e che abbiano ottenuto la revoca dei provvedimenti dall'onorevole Campilli, sia quello del deposito del 25 per cento, sia quello dell'obbligo della denuncia dei riporti.

È informato di tutto questo l'onorevole De Gasperi? L'onorevole De Gasperi comprende che ciò involge la piena responsabilità personale e politica del Ministro delle finanze e del tesoro? Io chiedo qualche informazione all'onorevole De Gasperi.

CAMPILLI, *Ministro delle finanze e del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro delle finanze e del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Finocchiaro Aprile di avermi dato l'occasione di smentire e chiarire una delle voci più indegne e più calunniose che sono corse in questi giorni.

Avverto che ciò di cui ha parlato l'onorevole Finocchiaro Aprile non è un provvedimento, ma una semplice istruzione della Direzione del Tesoro. Io ne fui informato venerdì, alle ore 12, a Palazzo Chigi, dal collega Ministro Morandi, il quale mi chiese se avessi dato disposizioni perché tornasse in applicazione un provvedimento, già in vigore, circa la denuncia dei riporti a fine mese. Risposi che non ne sapevo nulla; telefonai al Ministero del tesoro ed ebbi, da parte della Direzione, il testo del telegramma inviato. Nel pomeriggio, alla Direzione del Tesoro, convocai il direttore e mentre ero con lui a lamentare la decisione presa senza che io

ne fossi stato prima informato, dovetti interrompere il colloquio per venire alla Camera e rispondere alle accuse rivoltemi dall'onorevole Finocchiaro Aprile.

Affermo, e non temo smentita, che il provvedimento, anzi, l'ordine, io non l'ho richiesto, né deciso. È stato semplicemente un richiamo fatto in maniera autonoma dalla Direzione generale del Tesoro per applicare disposizioni vigenti.

Escludo in maniera ancora più decisa di avere chiunque informato della cosa. Del resto, onorevole Finocchiaro Aprile, che il provvedimento non fosse un provvedimento del genere che lei dice, è attestato dal fatto che, pur essendo rimasto quello che era, perché nessuna disposizione in contrario è stata mandata, le borse sono tornate di nuovo a prezzi molto più alti di quelli che non avessero prima. Questo tengo a dichiararlo in maniera assoluta e decisa, perché non temo smentita. Il provvedimento, ripeto, non mi riguarda, per quanto non sia altro che un provvedimento che non ha nessun valore effettivo, poiché oggi le borse sono rimaste alle stesse condizioni, pur avendo applicato una disposizione che prima vigeva.

Occorre in questa materia essere veramente sereni, e non seguire quelle che possono essere delle mosse fatte anche da altre correnti di speculazione. Intorno alla Borsa molta gente oggi vive, prospera e specula. Quindi a volte le voci sono voci interessate ed io credo e chiedo alla onestà dell'onorevole Finocchiaro Aprile di darmi atto di quello che affermo, cioè che il provvedimento che egli mi ha attribuito io non l'ho sollecitato; non solo, ma non l'ho nemmeno conosciuto. L'ho conosciuto soltanto il giorno dopo.

FINOCCHIARO APRILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Aprile, la vorrei pregare, se ha da impostare, come mi pare, una questione di tanta ampiezza, di seguire la procedura normale. Inoltre pertanto al Presidente del Consiglio una interrogazione o una interpellanza. Non possiamo dedicare una intera seduta all'approvazione del processo verbale.

FINOCCHIARO APRILE. Confermo tutto quello che ho detto precedentemente. Il Ministro del tesoro, nel rispondermi, non si accorge di una cosa: egli, e glielo dico molto lealmente, si è pentito del provvedimento che ha preso, e tenta di riversarne la responsabilità sopra un onest'uomo, qual'è il direttore generale del Tesoro, Ventura. (*Commenti*).

D'altra parte, onorevole Ministro del tesoro, è mai possibile che in un Ministero ci sia un direttore generale o un capo divisione che possa emettere un provvedimento di così grave natura, senza che il Ministro ne sappia niente? (*Commenti*).

CAMPILLI, *Ministro delle finanze e tesoro*. Basta interrogare il direttore generale del Tesoro. Le ripeto in maniera assoluta che il provvedimento io l'ho conosciuto il giorno dopo. È così.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XL.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	Pag.	Pag.	
Interrogazione (Svolgimento):			
PRESIDENTE	1361	LA MALFA	1399
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		RUSSO PEREZ	1399
<i>Ministri</i>	1362	NASI	1399, 1400
NATOLI	1362	FINOCCHIARO APRILE	1400
CARBONI	1362	D'ARAGONA	1401
Commemorazione:		Interrogazioni (Annunzio):	
MANNIRONI	1363	PRESIDENTE	1401
MASTINO PIETRO	1364	ALDISIO, <i>Ministro della marina mer-</i>	
PRESIDENTE	1364	<i>cantile.</i>	1401
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		GASPAROTTO, <i>Ministro della difesa</i>	1402
<i>Ministri</i>	1364		
Seguito della discussione sulle dichiara-		La seduta comincia alle 15.	
zioni del Presidente del Consiglio		MOLINELLI, <i>Segretario</i> , legge il processo	
dei Ministri:		verbale della seduta precedente.	
MOLÈ	1364	(È approvato).	
BEI ADELE	1374	Svolgimento di un'interrogazione.	
NENNI	1377	PRESIDENTE. L'onorevole Presidente	
LUSSU	1384	del Consiglio ha chiesto di rispondere alla	
Sull'interrogazione del deputato Natoli:		seguente interrogazione presentata dall'ono-	
PRESIDENTE	1394, 1397, 1398	revole Natoli nella seduta di ieri:	
NATOLI	1394	« Al Presidente del Consiglio dei Ministri,	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		per sapere se, al fine di arrestare la campagna	
<i>Ministri</i>	1394	di insinuazioni diretta a svalutare l'Assem-	
REALE VITO	1394	blea Costituente e di difendere il decoro di	
PERTINI	1394	questa, non creda opportuno di pubblicare	
FINOCCHIARO APRILE	1394	l'elenco dei Deputati i quali coprono una ca-	
LUCIFERO	1395, 1397, 1398	rica retribuita e affidata dal Governo, presso	
GIUA	1396	enti parastatali, economici, finanziari o in	
PICCIONI	1396	altri organismi che abbiano relazione con lo	
PATRISSI	1397	Stato, indicando anche l'ammontare della	
RUSSO PEREZ	1398	retribuzione o dell'indennità; se non creda	
CORSI	1398	possibile di invitare la Presidenza dell'Assem-	
CONDORELLI	1398	blea a richiedere ad ogni Deputato se fa parte,	
Mozione (Annunzio):		e in quale qualità, di istituti finanziari, eco-	
PRESIDENTE	1398	nomici o imprese private ».	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>			
<i>Ministri</i>	1399, 1400		

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo si dichiara pronto a mettere a disposizione della Presidenza dell'Assemblea Costituente, ad ogni sua richiesta, l'elenco indicato dall'onorevole interrogante, e tutti gli altri elementi che, comunque, possano essere ritenuti utili ai fini cui l'interrogazione è rivolta, rimettendosi, per quanto riguarda la pubblicazione dell'elenco e qualsiasi altro uso che si intenda farne, alla Presidenza stessa, alla quale spetta di tutelare il decoro e il prestigio dell'Assemblea e dei suoi componenti.

Per questo stesso doveroso rispetto verso le prerogative dell'Assemblea, il Governo ritiene che la seconda richiesta dell'onorevole interrogante, diretta a sollecitare l'accertamento degli incarichi ricoperti da Deputati in enti privati, debba essere rivolta alla Presidenza dell'Assemblea stessa, a disposizione della quale il Governo metterà qualunque dato che possa essere ritenuto utile.

Il Governo si attende però che frattanto la Camera non cooperi, nemmeno passivamente, ad una campagna che, al di là delle persone e dell'attuale Governo, ha l'effetto di screditare l'Assemblea e la Repubblica d'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Presidente del Consiglio si è rimesso all'Assemblea per quanto riguarda l'eventuale invito all'Ufficio di Presidenza di richiedere a ciascun Deputato le notizie di cui si tratta, e si è dichiarato pronto a depositare alla Presidenza l'elenco dei Deputati richiesto dall'onorevole Natoli, avverto che è ora l'Assemblea arbitra di decidere sui due argomenti. Sarà, poi, cura dell'Ufficio di Presidenza di comunicare all'Assemblea stessa la relativa documentazione.

L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio per la sua risposta. Il fine della mia interrogazione era precisamente quello accennato dall'onorevole De Gasperi. Noi viviamo in un'atmosfera quasi irrespirabile; c'è molta gente, responsabile di crimini e di colpe passate, che oggi tenta di scaricarle, con una campagna di diffamazione, sulla Repubblica nascente e sulla Costituente. La Costituente ha un volto doloroso, perché erede di un fallimento; ma questo volto deve essere pulito, deve essere netto; e noi stessi dobbiamo, qui, difendere la nostra dignità di italiani e di Deputati, incaricati di dare uno stato civile a questa Repub-

blica che si è assunto il compito di liquidare un fallimento. Non possiamo più vivere sotto queste insinuazioni; ad ogni cantone, dal barbiere o nei salotti, c'è l'insinuazione contro il Ministro che si approfitta del bene pubblico, c'è un'insinuazione contro il Deputato le cui tasche rigurgiterebbero di biglietti da mille.

Questa campagna deve cessare. Stabilisca l'Assemblea le incompatibilità che ci sono fra Deputato e Ministro e impiegato o proprietario o membro di un Consiglio di Amministrazione. Ma queste incompatibilità siano ben delimitate e ben stabilite. D'altra parte io credo — e non lo metto assolutamente in dubbio — che il Governo farà quanto è in suo potere per illuminare l'opinione pubblica sulla vera situazione, dicendo la verità; e credo, d'altra parte, che l'Assemblea possa anche domandare una Commissione di inchiesta, la quale dica al Paese la verità, anche se ve ne fosse qualcuna di dolorosa, ma che poi possa mostrare il volto della Costituente, onesto, perché lo vedo onesto. Noi dobbiamo uscire da questa situazione piena di agguati e di insidie. Noi vediamo calare oggi gli stessi avvoltoi di ieri; non possiamo essere disposti a preparare piattaforme elettorali a chi vuol prepararsele (*Applausi*); non siamo disposti né alla omertà, né alla falsa pietà. Se vi è qualche colpevole — ed in un complesso di cento, duecento, cinquecento uomini ci può essere anche — che questo colpevole sia indicato serenamente. La Costituente della Repubblica continui intanto il suo lavoro con tranquillità. (*Applausi*).

Accolgo l'indicazione del Presidente e formulo una proposta concreta: di invitare l'Assemblea a nominare una Commissione che esamini il problema e presenti le relative proposte.

CARBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Nella seduta in cui furono lanciate dall'onorevole Finocchiaro Aprile le note accuse, alcuni colleghi del gruppo parlamentare socialista dei lavoratori d'Italia avevano preparato una mozione per chiedere la nomina di una Commissione di inchiesta. Eravamo oggi sul punto di presentare questa mozione. Di fronte alla proposta fatta dall'onorevole Natoli, il gruppo dichiara di associarvisi.

PRESIDENTE. In ordine alla proposta presentata dall'onorevole Natoli, ed alla quale si è associato l'onorevole Carboni, rilevo che essa si discosta alquanto dalle due richieste specifiche che erano contenute

nella interrogazione presentata ieri sera, ed alla quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha risposto, dando appunto a queste due richieste la propria adesione.

Non so se la nuova formulazione enunciata dall'onorevole Natoli implichi l'abbandono delle due proposte specifiche che egli aveva presentato nella sua interrogazione. Se ciò non fosse, pregherei l'onorevole Natoli di dare forma concreta a quelle due proposte, in maniera che l'Assemblea possa prendere, nei loro confronti, posizione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Per la prima proposta, accetto la spiegazione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Resta il secondo punto, cioè che il Presidente dell'Assemblea può prendere l'iniziativa. Domando formalmente al Presidente dell'Assemblea di prendere tale iniziativa e mi riservo di presentare, in serata, una proposta scritta.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, l'onorevole Natoli formula concretamente la proposta che la Presidenza dell'Assemblea richieda ad ogni Deputato se fa parte, ed in quale veste, di istituti finanziari, economici o imprese private. La proposta dell'onorevole Natoli, a questo proposito, deve essere sottoposta all'Assemblea, la quale deve dare sopra di essa il suo voto, e soltanto quando l'Assemblea abbia fatto propria la proposta dell'onorevole Natoli, la Presidenza dell'Assemblea si sentirà investita dell'autorità per darle corso.

L'altra proposta dell'onorevole Natoli, a tenore della quale si richiedeva al Presidente del Consiglio se non ritenga opportuno pubblicare l'elenco dei Deputati i quali coprano una carica retribuita presso enti parastatali, economici o finanziari o presso altri organismi, indicando anche l'ammontare della retribuzione, sarebbe dall'onorevole Natoli lasciata cadere.

NATOLI. La ritengo assorbita dall'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli parte quindi dal presupposto che ogni membro di questa Assemblea, invitato in seguito ad una votazione idonea dell'Assemblea stessa, a rendere nota la propria posizione in istituti finanziari, economici o imprese private, implicitamente renderebbe note anche le notizie che con la prima parte delle sue proposte egli richiedeva alla Presidenza del Consiglio.

Vi è poi la seconda proposta dall'onorevole Natoli, formulata quest'oggi, a tenore della quale si invita l'Assemblea a nominare

una Commissione che esamini in concreto il problema e presenti le relative proposte. L'onorevole Carboni ha dichiarato di aderire a questa proposta. Io la porrò eventualmente in votazione, dopo che l'Assemblea si sarà pronunciata sopra la prima.

Pongo, pertanto, ai voti la proposta del l'onorevole Natoli, così formulata:

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere a ogni Deputato se fa parte di istituti finanziari, economici o imprese private ».

(È approvata all'unanimità).

Desidero ora prospettare all'onorevole Natoli e all'Assemblea nel suo complesso questo quesito. La Commissione che, a tenore della proposta dell'onorevole Natoli, dovrebbe essere nominata, dovrebbe cominciare a svolgere il suo lavoro sulla base della documentazione raccolta dalla Presidenza in conseguenza della votazione ora avvenuta. Chiedo all'onorevole Natoli se non ritenga opportuno di soprassedere alla votazione di questa seconda proposta fino al momento nel quale la Presidenza sia in condizioni di poter offrire la documentazione suddetta.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei chiedere un breve termine sino alla fine della seduta per poter presentare una proposta concreta.

PRESIDENTE. Ritengo sia opportuno accogliere la richiesta dell'onorevole Natoli. S'intende che sottoporro la proposta che egli formulerà all'approvazione dell'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Omissis

Omissis

Sull'interrogazione del Deputato Natoli.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Natoli se può sciogliere la riserva formulata in principio di seduta.

NATOLI. Ho presentato alla Presidenza una proposta concreta, ma vorrei prima pregare il Presidente di mettere in votazione, se lo crede, la proposta contenuta nella prima parte dell'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, per chiarire meglio il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assemblea ha già approvato all'unanimità la proposta contenuta nella seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Natoli, e precisamente quella con cui è stato invitato l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea a richiedere ad ogni Deputato se fa parte di istituti finanziari, economici o imprese private.

Ora l'onorevole Natoli chiede che sia posta in votazione una proposta riferibile alla prima parte dell'interrogazione. Tale proposta è del seguente tenore:

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere al Presidente del Consiglio l'elenco dei Deputati i quali coprono una carica retribuita e affidata dal Governo presso enti parastatali, economici, finanziari, o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato, indicando anche l'ammontare della retribuzione o dell'indennità ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non ho nessuna difficoltà ad accettare la proposta nel suo spirito, cioè che io, come Presidente del Consiglio, mi impegno, dinanzi all'Assemblea, di mettere a disposizione della Presidenza tutti i documenti di cui verrò in possesso; ma il Governo non può assumere l'incarico di farne la pubblicazione, in quanto dovrà essere la Presidenza dell'Assemblea a decidere sul da farsi.

REALE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE VITO. Propongo che, data l'ora avanzata e considerata la delicatezza della materia, ogni decisione in proposito sia rinviata per lo meno a domani. (*Commenti*). Bisogna armonizzare e chiarire bene ciò che l'Assemblea deve decidere in una materia così delicata, in cui si potrebbe arrivare alla estrema conseguenza che tutta l'Assemblea sia sottoposta ad inchiesta. E ciò non è ammissibile.

Una voce. E perchè?

REALE VITO. Perchè l'Assemblea non può giudicare se stessa. Ad ogni modo 24 ore di tempo per meditare ritengo che non siano una richiesta eccessiva.

PERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTINI. Osservo che una interrogazione non si può mettere ai voti; bisogna che il collega Natoli la trasformi in mozione o in ordine del giorno. Osservo ancora che non spetta al Governo di pubblicare un elenco di Deputati, perchè ciò significherebbe menomare la sovranità dell'Assemblea, la quale è sovrana; se mai potrà la Presidenza pubblicare questo elenco e trarne le conseguenze.

PRESIDENTE. Desidero far presente all'onorevole Pertini che non si tratta di mettere in votazione una interrogazione. All'inizio della seduta l'onorevole Natoli ha trasformato in proposta concreta alcune parti della sua interrogazione, ed una di tali proposte è stata già posta in votazione ed approvata dall'Assemblea.

Si tratta ora di approvare un'altra proposta derivante dall'interrogazione presentata ieri sera dall'onorevole Natoli.

In quanto alla seconda osservazione fatta dall'onorevole Pertini, rilevo che lo stesso onorevole Presidente del Consiglio ha fatto presente non solo l'opportunità, ma la necessità che il Governo non faccia esso stesso la pubblicazione, mettendo invece a disposizione dell'Assemblea le notizie richieste.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro Aprile. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO APRILE. Sono dolente di non essere stato presente alla prima parte della seduta e di non avere ascoltato la formulazione precisa dell'ordine del giorno dell'onorevole Natoli.

Se non erro, l'onorevole Natoli ha proposto una inchiesta di tipo speciale, non una vera e propria inchiesta parlamentare, cioè, non un'inchiesta di quelle contemplate nel regolamento della Camera.

Credo che sia stata fatta una richiesta al Presidente del Consiglio di presentare all'Assemblea Costituente l'elenco degli onorevoli deputati che ricoprono cariche in enti statali o parastatali, di carattere soprattutto finanziario, per intendersi. Parmi che ciò sia assolutamente necessario, soprattutto perché il Paese è in attesa ed ha il diritto di sapere tutto.

A me non sembra che si debba dare alla proposta dell'onorevole Natoli un significato il quale tocchi la dignità e il prestigio dell'Assemblea, che sono fuori discussione. L'Assemblea Costituente è genuina rappresentante del popolo italiano e, in essa, vi sono in grandissima maggioranza uomini che onorano il Paese.

Una voce al centro. Tutti!

FINOCCHIARO APRILE. Non tutti!

Una voce al centro. Meno lei!

FINOCCHIARO APRILE. Il suo giudizio mi onora. Orbene, che si sappia quali siano i Deputati che rivestono cariche come quelle cui ho accennato, è giusto ed è necessario.

Il Capo del Governo, da quanto ho capito, ha dichiarato di non poter presentare l'elenco domandatogli. Forse non è nemmeno opportuno che lo presenti. (*Commenti*).

Il Capo del Governo è, infatti, un uomo di parte e non darebbe, a questo riguardo, assoluta garanzia a tutte le parti, a tutti i settori della Camera (*Vive proteste al centro — Commenti*) e, quindi, l'Assemblea non avrebbe la certezza di avere dinanzi un elenco completo.

Io stesso dichiarai che avrei presentato un elenco, ma è ovvio che questo non potrebbe mai essere completo. Aderisco, quindi, alla proposta dell'onorevole Natoli che, cioè, sia l'Assemblea Costituente — come ha detto giustamente l'onorevole Pertini — a fare le indagini che occorrono. L'Assemblea ha, infatti, possibilità e mezzi di accertamento che non hanno i singoli Deputati.

Ma l'Assemblea Costituente, oltre a queste indagini, assolutamente necessarie per il suo stesso decoro, deve pensare ad una decisione di ordine generale circa le incompatibilità. Dobbiamo noi, quindi, e nel più breve tempo possibile, decidere quali siano gli uffici del genere di quelli di cui si è parlato in questi giorni, compatibili o meno con l'esercizio del mandato parlamentare.

Ciò premesso, mi associo anche alla proposta, credo dello stesso onorevole Natoli, che sia il Presidente della Camera a nominare la Commissione che faccia questi accerta-

menti e faccia le proposte relative alla incompatibilità.

PRESIDENTE. È stata presentata dall'onorevole Vito Reale una proposta di sospensiva in ordine alla proposta fatta dall'onorevole Natoli. A norma del Regolamento, possono parlare due oratori a favore e due contro.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Mi dichiaro favorevole alla sospensiva e dirò brevemente i motivi per cui consiglio l'Assemblea a votarla.

Non entro nel merito, ma mi riservo di parlare sul merito, se si discuterà la questione stasera.

Mi pare che la questione sia impostata male e forse si darà tempo all'onorevole Natoli, in collaborazione anche con altri, di correggere questa impostazione sbagliata.

Mi pare che stiamo versando un bicchiere d'acqua nel mare: nessuno mai, neanche l'onorevole Finocchiaro Aprile — e lo ha confermato adesso — ha messo in discussione l'Assemblea Costituente nel suo complesso. D'altra parte, credo di interpretare il pensiero dell'Assemblea, dichiarando che l'Assemblea Costituente non accetta di essere messa in discussione da chicchessia. (*Approvazioni*).

È stata messa in discussione, non so con quale fondamento, né sono tenuto a saperlo, la posizione di qualche membro dell'Assemblea Costituente. Non capisco perché si debba diluire questa giustificata o ingiustificata accusa su tutta l'Assemblea.

Se inchiesta ci deve essere, se l'Assemblea vuole che inchiesta ci sia, là faccia nei confronti delle persone per le quali si è detto qualche cosa. Gli altri, sul conto dei quali non si è detto niente, siano lasciati in pace, perché hanno diritto a questo (*Commenti*). Se credete di allargare e di dover dire qualche cosa su altri, ditelo anche su altri; ma una specie di imputazione generica e di indagine generica su tutti i membri eletti dal popolo al massimo organo rappresentativo della Nazione rappresenterebbe — e questo credo sia interpretare anche la volontà dei nostri elettori — diluire nel mare un bicchiere d'acqua, di cui credo e spero che nemmeno una goccia sia inquinata.

Credo che sia opportuno pensare bene ai termini della discussione, perché l'elenco che è stato chiesto alla Presidenza di compilare, lo troviamo già sulla *Gazzetta Ufficiale*, in quanto i Deputati che sono incaricati di funzioni di questo genere lo sono stati con regolare decreto. Non abbiamo bisogno di

fare indagini particolari: basta prendere due impiegati, far loro sfogliare la *Gazzetta Ufficiale* ed abbiamo l'elenco fatto.

Cerchiamo di essere semplici. Se c'è qualche cosa di specifico, assumiamoci la responsabilità di indagare ed andiamo in fondo; ma mantenerci sul generico per dire al Paese preoccupato che abbiamo preso un provvedimento su tutti — che, in fondo, è un provvedimento su nessuno — mi pare che non corrisponda né alla nostra dignità, né alla nostra serietà.

Per questo sono favorevole alla sospensiva.

GIUA. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io sono contrario alla proposta di sospensiva. Ho assistito quasi inerte nei giorni in cui si è prospettato questo sospetto su alcuni componenti della Costituente; ma ho assistito anche ad un gesto, che mi è dispiaciuto, dell'onorevole Gronchi. Quando l'onorevole Finocchiaro Aprile ha lanciato un'accusa su alcuni componenti del gruppo dei democratici cristiani, l'onorevole Gronchi, rivolgendosi a questi banchi, ai banchi dell'estrema sinistra, ha detto che anche componenti dell'estrema sinistra si trovavano nella stessa condizione.

Tuttavia, io non voglio insistere ulteriormente su questo fatto.

Se il problema, come è stato impostato dal collega Lucifero, fosse limitato all'interno della Costituente, tutti noi potremmo risolvere facilmente la questione, ma il problema quale è stato prospettato dall'onorevole Finocchiaro Aprile è ormai uscito da quest'Aula ed ha invaso il Paese. E noi conosciamo anche la psicologia del popolo italiano, psicologia che è in relazione alla sua immaturità politica. È, quindi, necessario che ognuno di noi, dinanzi all'eventualità di una inchiesta, alla possibilità di far prospettare a tutto il popolo italiano il carattere morale dei componenti di questa Costituente, risponda prontamente alla domanda d'inchiesta.

Quindi, io sono contrario alla proposta di sospensiva, facendo voti che la Presidenza della Costituente mandi rapidamente un questionario a tutti i componenti di quest'Assemblea, i quali risponderanno quali sono gli incarichi che hanno avuto dal Governo, quali sono le cariche che ricoprono e quali sono anche le indennità che hanno percepito negli anni trascorsi e continuano a percepire in questi mesi.

È un dovere per tutti, che abbiamo verso il Paese, perchè un velo è stato sollevato sui

componenti della Costituente. Noi abbiamo il dovere di dire al popolo italiano che, se siamo stati antifascisti, lo siamo stati non soltanto perchè il partito fascista ha ucciso la libertà, ma anche perchè il partito fascista ha corrotto la moralità del popolo italiano; e se noi ci siamo opposti al fascismo, lo abbiamo fatto perchè ci siamo opposti alla corruzione del popolo italiano. Noi dobbiamo dimostrare che quanti sono entrati in quest'Aula sono puri, e non da oggi solamente, e che lo saranno anche in avvenire.

PICCIONI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI. A me pare che al punto al quale questa incresciosa discussione è arrivata, non si possa se non concluderla, e rapidamente, con un voto chiaro e preciso, che esprima la volontà dell'Assemblea di veder chiaro in quelle che sono state le insinuazioni affacciate contro l'uno o contro l'altro dei suoi membri.

Noto, d'altra parte, che nella prima fase di questa seduta si è già verificato un voto unanime dell'Assemblea che accettava senz'altro il contenuto della seconda parte della interrogazione Natoli, vale a dire la proposizione da parte della Presidenza dell'Assemblea a ciascun Deputato di un questionario attraverso il quale ciascun Deputato chiarisse la propria posizione nei confronti di incarichi ricoperti presso enti privati, finanziari o economici. Sarebbe, a mio avviso, leggermente ridicolo — me lo consenta l'Assemblea — se avendo unanimemente deliberato su questo punto, si volesse rinviare o sofisticare sulla prima parte che evidentemente è più grave, in quanto riguarda la posizione dei singoli Deputati in rapporto ad enti economici o finanziari di natura statale o parastatale.

Ritengo quindi che, in considerazione di tali elementi di fatto, l'Assemblea non possa se non votare sulla proposta Natoli.

E poiché ho la parola — il Presidente me lo consentirà — ritengo che la formulazione della proposta definitiva presentata dall'onorevole Natoli risponde esattamente a quelle che sono state le dichiarazioni del Governo, nella prima fase di questa seduta, ed anche alle dichiarazioni fatte poco fa dall'onorevole Finocchiaro Aprile, in quanto si propone la nomina d'una Commissione che prenda in esame gli elementi forniti alla Presidenza dell'Assemblea da parte del Governo, al fine di stabilire se in tali elementi si riscontrino qualcosa che ponga in essere una

qualsiasi incompatibilità morale o politica di ciascun membro dell'Assemblea, di fronte all'Assemblea stessa. Ciò salvaguarda pienamente la sovranità giustamente rivendicata dall'onorevole Pertini dell'Assemblea medesima di fronte ai poteri del Governo; perché qui si tratta effettivamente di valutare la posizione di ciascun Deputato nell'ambito dell'Assemblea stessa, al di fuori ed al di sopra di qualsiasi incidenza dell'attività del Governo con la funzionalità dell'Assemblea.

Per queste considerazioni sono contro la proposta di sospensiva; ritengo che la discussione sia già così matura e conclusiva da consentire di arrivare al voto di quella formulazione che mi pare esprima esattamente il concorde pensiero sia del Governo, sia dell'onorevole Finocchiaro Aprile, e di tutta l'Assemblea, per la salvaguardia del proprio decoro e del proprio prestigio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di sospensiva formulata dall'onorevole Reale Vito.

(Dopo prova e controprova, non è approvata).

PATRISSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRISSI. A me pare che non abbia valore pratico la proposta dell'onorevole Natoli. L'onorevole Finocchiaro Aprile, sostanzialmente, denunciando all'Assemblea il fatto che determinati colleghi ricoprono determinate cariche in enti statali o parastatali, non ha scoperto nulla, perché l'attribuzione degli incarichi non è avvenuta clandestinamente. Ora la pregiudiziale da risolvere è questa: si può perpetuare questo mal costume per cui il cittadino investito di mandato parlamentare debba sfruttare tale mandato elemosinando cariche soltanto se ben retribuite? Se decidiamo di ritornare alle vecchie tradizioni parlamentari, che erano onore e vanto della vita politica italiana, mi pare che la situazione si risolva da sé. Coloro che hanno delle cariche, magari avendole accettate in buona fede, si dimettano e la situazione va a posto.

Quanto poi alla parte delle dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, che possano comunque riguardare la scarsa delicatezza o la scarsa scrupolosità di qualche membro di questa Assemblea, o del Governo, l'onorevole Finocchiaro Aprile si assuma tutta la responsabilità delle sue insinuazioni. E penso che se insinuazioni sono, debbano costituire oggetto d'esame da parte di una specifica Commissione parlamentare d'inchiesta. Questo per me è pregiudiziale.

PRESIDENTE. Desidero far presente che la questione di merito è duplice. La proposta contenuta nella seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Natoli è stata già approvata all'unanimità.

L'altra proposta non può essere esaminata in modo diverso; cioè altrimenti che con una votazione simile a quella fatta all'inizio di seduta. Resta poi da risolvere, secondo la risoluzione ultima dell'onorevole Natoli, la questione relativa al modo in cui dovranno essere utilizzate le indicazioni fornite alla Presidenza.

Credo pertanto che si possa mettere ai voti la prima proposta dell'onorevole Natoli:

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere al Presidente del Consiglio l'elenco dei Deputati i quali coprono una carica retribuita e affidata dal Governo, presso enti parastatali, economici, finanziari, o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato, indicando anche l'ammontare della retribuzione o dell'indennità ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Vorrei sapere a che cosa tende questa proposta, perché se è a fini statistici, sarà indubbiamente molto interessante, ma non si vede a quale conclusione porti.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, la risposta al suo interrogativo la può dare quest'altra proposta presentata dall'onorevole Natoli, così formulata:

« L'Assemblea Costituente, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta all'interrogazione Natoli, delibera di deferire al suo Presidente la nomina di una Commissione incaricata di esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e le dichiarazioni che i Deputati faranno alla Presidenza dell'Assemblea.

« La Commissione riferirà altresì alla Presidenza le proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica e circa l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera, o nella legge elettorale, norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità ».

Si tratta, in sostanza, di raccogliere gli elementi che possano dare alla Commissione la possibilità di giungere a certe conclusioni.

PATRISSI. Io credo che sia buona norma di correttezza valutare *a priori* i criteri in base ai quali si utilizzerà il materiale statistico raccolto. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Sono stupito che queste obiezioni non siano state sollevate in principio di seduta, quando all'unanimità è stata votata la seconda proposta dell'onorevole Natoli.

PATRISSI. Io non c'ero.

PRESIDENTE. Ognuno assume una parte di responsabilità delle decisioni dell'Assemblea.

Procediamo alla votazione della proposta concreta dell'onorevole Natoli relativa alla prima parte della sua interrogazione.

(È approvata all'unanimità).

Pongo in votazione l'altra proposta, testé letta, dell'onorevole Natoli.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Dichiaro di votare contro, perché ritengo che questa proposta non risolva nessuno dei problemi e anche perché non so come si possano introdurre nel regolamento della Camera delle statuizioni di incompatibilità morale e politica, che, caso mai, potranno essere introdotte soltanto nella nuova legge elettorale. (*Commenti*).

PATRISSI. Noi siamo disposti ad approvare, ma, vorremmo trovare una soluzione conclusiva.

PRESIDENTE. È in sua facoltà presentare all'Assemblea qualunque proposta.

PATRISSI. Mi riservo di presentare una proposta.

RUSSO PEREZ. Ognuno approva per non essere creduto contrario a che la luce sia fatta!

(La proposta Natoli è approvata).

CORSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSI. La formula ora approvata stabilisce nella sua prima parte la costituzione di una Commissione che ha, manifestamente, poteri inquirenti su fatti denunciati o affermati dall'onorevole Finocchiaro Aprile e su altri. Nella seconda parte attribuisce alla Commissione il compito di dichiarare quali sono i casi di incompatibilità che riguardano membri dell'Assemblea Costituente. Ora, io ho voluto formulare in termini specifici i quesiti che la Commissione dovrebbe risolvere in materia di incompatibilità. La Commissione esamini e proponga all'Assemblea Costituente:

1°) se i membri dell'Assemblea non possano partecipare all'amministrazione di enti di carattere finanziario, economico, assicurativo, di assistenza o qualunque altro, che abbiano natura statale o parastatale;

2°) se si ritenga incompatibile la partecipazione dei membri dell'Assemblea Costituente ad enti e società di natura privata;

3°) se si ritenga incompatibile la stessa partecipazione soltanto quando tali enti e società abbiano interessi contrastanti con quelli della pubblica amministrazione.

Mi pare che in questo modo la Commissione risolverà il quesito posto dal collega onorevole Patrisi. Cioè: voi non potete dichiarare *a priori* la indegnità o il mal costume d'un membro dell'Assemblea Costituente, se non avete preventivamente stabilito queste determinate incompatibilità.

Sarei grato, pertanto, all'onorevole Presidente dell'Assemblea se volesse sottoporre all'Assemblea la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Corsi, la sua proposta può essere considerata come una raccomandazione alla Commissione. L'Assemblea ha già deliberato.

Io penso che non sia opportuno vincolare fin da questo momento la Commissione, che verrà nominata, con delle norme che possono forse presentarsi troppo limitatrici.

In ogni modo, onorevole Corsi, il suo documento, come espressione d'un modo particolare di considerare il problema, sarà comunicato alla Commissione, la quale se ne varrà nello svolgimento dei propri lavori.

CONDORELLI. La Commissione come sarà composta?

PRESIDENTE. Onorevole Condorelli, mi permetto farle presente che, a tenore della deliberazione presa, l'Assemblea ha deferito al Presidente la nomina della Commissione. È la formula normalmente adoperata, con la quale si affida al buon senso ed alle consuetudini dell'Assemblea rappresentativa questioni di questo genere. Domani farò conoscere all'Assemblea la composizione della Commissione.

PATRISSI. In quanto tempo deve espletare i suoi lavori?

PRESIDENTE. Osservo che la questione avrebbe dovuto porsi prima della votazione.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XLI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TERRACINI**

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
FINOCCHIARO APRILE	1405
PRESIDENTE	1405
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1406
Annuncio di un disegno di legge costituzionale:	
PRESIDENTE	1406
DE VITA	1406
Interrogazione (Svolgimento):	
ALDISIO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	1407
MAZZA	1407
Nomina di una Commissione:	
PRESIDENTE	1408
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri:	
BULLONI	1408
PACCIARDI	1410
COLITTO	1418
TOGLIATTI	1422
BORDON	1434
Nomina di una Commissione speciale:	
PRESIDENTE	1418
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	1437

La seduta comincia alle 15.

MOLINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FINOCCHIARO APRILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO APRILE. Ho bisogno di chiedere un chiarimento al Presidente dell'Assemblea Costituente. Ieri noi abbiamo deliberato la nomina di una Commissione di inchiesta sui fatti da me denunciati nei giorni scorsi, deferendo all'onorevole Presidente la nomina della Commissione. Però, circa le attribuzioni di questa Commissione, non ho ben capito se esse siano soltanto quelle di verificare le cariche e gli uffici che hanno gli onorevoli deputati in istituti di carattere statale o parastatale o se non anche la Commissione debba soffermarsi sui fatti denunciati, riguardanti il Ministro Campilli. Ciò dico, perché mi pare, onorevoli colleghi, che il chiarimento offerto dal Ministro Campilli non sia punto sufficiente, in quanto che egli, per scagionarsi dei gravi addebiti, ha fatto circolare una lettera del Direttore generale del Tesoro, Ventura, il quale dichiara di essere stato lui ad inviare i due incriminati telegrammi.

L'inverosimiglianza della cosa è evidente ed io ho la precisa sensazione, e questa stessa sensazione hanno tutti al Ministero del tesoro ed ha il paese, che questa lettera sia compiacente ed insincera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Aprile, nella seduta di ieri, e ne fa testo il verbale, non si è pronunciata parola sopra i problemi riguardanti l'onorevole Ministro Campilli. La prego attenersi al processo verbale della seduta di ieri.

FINOCCHIARO APRILE. Ma io pensavo e penso che su questo grave argomento

sia necessario soffermarci e che la Commissione non possa non occuparsene.

PRESIDENTE. Lei ponga il quesito, ed io le darò risposta.

FINOCCHIARO APRILE. Concludo rapidamente. Perché questa lettera...

PRESIDENTE. La prego di concludere. Si attenga al verbale della seduta di ieri.

FINOCCHIARO APRILE. Allora chiedo che la Commissione sia chiamata altresì a indagare sui fatti da me denunciati, riguardanti il Ministro Campilli. Ora, poiché è stata diffusa una lettera del Direttore generale del Tesoro, il quale dichiara di essere autore dei provvedimenti deplorati, io dichiaro che questa lettera non risponde a verità per le seguenti ragioni. Io dissi che il Ministro del tesoro Bertone...

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Aprile, resti nel tema. Se lei ha qualche cosa da specificare a questo proposito, chiederà di essere sentito dalla Commissione, la quale, d'altra parte, la inviterà a fornire gli elementi a sua conoscenza. In questo momento non è più in discussione il problema della Commissione. D'altra parte, poiché pare che ella non fosse presente ieri, quando si è votata la risoluzione, gliene do lettura, in modo che lei abbia conoscenza precisa del mandato che è stato affidato alla Commissione:

« La Commissione riferirà altresì alla Presidenza le proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica e circa l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera, o nella legge elettorale, norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità ».

Questo è il mandato che la Camera, all'unanimità, ha dato alla Commissione. Se ella ritiene di dover aggiungere nuovi compiti, la prego di farne argomento di una proposta formale.

FINOCCHIARO APRILE. Sta bene. Voglio semplicemente concludere: la giustificazione dell'onorevole Campilli, non giustifica nulla. Egli è pienamente responsabile. (*Com-
menti*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Omissis

Omissis

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, in relazione al mandato affidatomi, ho chiamato a far parte della Commissione di cui alle proposte dell'onorevole Natoli, approvate nella seduta di ieri, i seguenti Deputati: Bencivenga, Bertini, Bozzi, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Grieco, Natoli, Pertini, Rubilli, Scotti Alessandro.

Invito gli onorevoli colleghi chiamati a far parte della Commissione, a riunirsi venerdì mattina alle ore 9.30 per costituire l'Ufficio di presidenza della Commissione stessa.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

LI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE	Pag.		Pag.
Congedo:		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Co- lombi, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa:	
PRESIDENTE	1791	PRESIDENTE	1809
Comunicazioni del Presidente:		LA ROCCA	1809
PRESIDENTE	1791	CIAMPITTI, <i>Relatore</i>	1810
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:		SCALFARO	1812
PRESIDENTE	1792	Presentazione di un disegno di legge:	
Sui poteri di una Commissione:		SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	1812
PRESIDENTE	1792, 1795	Interrogazioni ed interpellanza con ri- chiesta d'urgenza:	
RUBILLI	1792, 1796, 1804	PRESIDENTE	1813
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1793, 1802	GULLO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1813
LUCIFERO	1795, 1796	MARTINO GAETANO	1813
SELVAGGI	1796, 1798, 1805	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
NENNI	1797, 1805	PRESIDENTE	1813
GRONCHI	1797		
PERSICO	1798, 1805		
DUGONI	1799		
ORLANDO VITTORIO EMANUELE	1799		
GULLO ROCCO	1800		
TONELLO	1801		
LA MALFA	1801		
CORBINO	1802, 1805		
RUSSO PEREZ	1802		
MOLÈ	1803		
GRASSI	1803		
TOGLIATTI	1804		
Interrogazioni (Svolgimento):			
TOGNI, <i>Sottosegretario di Stato per il la- voro e la previdenza sociale</i>	1806		
GABRIELI	1808		
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Michele Parise, per il reato di vilipendio dell'As- semblea Costituente:			
PRESIDENTE	1809		

La seduta comincia alle 10.

Omissis

Omissis

Sui poteri di una commissione.

PRESIDENTE. Prima d'iniziare l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, chiedo all'Assemblea di volersi trattenere sulla questione relativa all'attività della Commissione nominata su proposta dell'onorevole Natoli alcune sedute or sono.

Ho ricevuto dal Presidente della Commissione stessa, onorevole Rubilli, il testo di un ordine del giorno che la Commissione, sin dalla sua prima seduta, ha approvato, e che successivamente ha confermato, avendo sentito la necessità di riesaminare questa sua prima decisione, in conseguenza di alcune osservazioni che erano state mosse.

Devo comunicare all'Assemblea il testo di questo ordine del giorno ufficialmente, sebbene in realtà a tutti i colleghi, dai giornali di stamane, e anche da quelli di ieri sera, sia stato già offerto integralmente. Ora, tale ordine del giorno, essendo stato comunicato personalmente a me come Presidente dell'Assemblea, avrebbe dovuto trovare soltanto attraverso le parole mie comunicazione ai membri dell'Assemblea stessa.

I poteri della stampa sono grandi e noi li rispettiamo. Riconosco che i giornalisti hanno diritto di attingere ogni volta che possono alle fonti di notizie. Certe volte, tuttavia, occorrerebbe che le fonti non offrissero troppo facilmente, a coloro che sono assetati, la possibilità di togliersi la sete.

Comunque, in via ufficiale l'Assemblea ignora l'ordine del giorno votato dalla Commissione, e ufficialmente lo comunico in questo momento.

L'ordine del giorno è stato trasmesso a me, ma evidentemente è destinato all'Assemblea, perché se, come Presidente, ho proceduto alla designazione dei componenti della Commissione, ho assolto in questa maniera al mandato che avevo ricevuto. Dopo di che i rapporti tra Commissione e Assemblea si devono svolgere direttamente, e io non posso essere che un semplice tramite per qualsiasi comunicazione.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Commissione, nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente nella seduta del 19 febbraio 1947, in seguito all'approvazione della proposta Natoli;

considerato che la proposta stessa assegna alla Commissione tre ordini d'indagine:

1°) esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e dalla Presidenza dell'Assemblea, concernenti i deputati i quali « coprano una carica retribuita e affidata dal Governo presso enti parastatali, economici, finanziari o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato »; ovvero facciano parte « di istituti finanziari, economici o imprese private »;

2°) riferire alla Presidenza dell'Assemblea le « proposte circa eventuali casi d'incompatibilità morale e politica »;

3°) riferire circa « l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera o nella legge elettorale norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità »;

ha espresso all'unanimità l'avviso che, mentre per formulare le proposte di legge sulle future incompatibilità, potranno essere sufficienti gli elementi che il Governo e la Presidenza dell'Assemblea si sono impegnati di fornire alla Commissione, per adempiere invece al compito, assai più delicato e che più vivamente interessa l'opinione pubblica, previsto dal n. 2, è necessario che la Commissione disponga dei poteri per indagare sulla fondatezza delle accuse, lesive dell'onorabilità, formulate contro deputati nella pubblica discussione dell'Assemblea ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Commissione. Ne ha facoltà.

RUBILLI. Ho domandato la parola per chiarire ancora meglio, e con maggiore precisione, il concetto della Commissione, e per eliminare eventuali equivoci che potrebbero creare anche delle difficoltà o legali o regolamentari.

Posso garantire all'Assemblea che questo ordine del giorno che ha letto il Presidente venne votato all'unanimità e dopo ampia e serena discussione. Posso anche riferire che il pensiero della Commissione è questo: di non fare di più, ma neanche di meno di quello che l'Assemblea, la sola competente a decidere, vuole e prescrive. Io ero momentaneamente lontano dall'aula allorché venne votata — e credo anche all'unanimità — la proposta Natoli.

Non ho elementi, quindi, per sapere se l'Assemblea, in uno di quegli scorcì di seduta,

che spesso sono anche confusi e tumultuari, abbia ben ponderato la portata di quella proposta e ne abbia considerate quelle che forse ne possono essere le inevitabili conseguenze.

La proposta Natoli senza dubbio chiede che si indaghi sulla incompatibilità morale e politica, ed è certo altresì (questa è la seconda osservazione che bisogna soprattutto tener presente) che non derivò per considerazioni astratte o da un pensiero momentaneo sorto nella mente dell'onorevole Natoli, ma rappresentò la conseguenza e la conclusione immediata di quello che si era verificato in quest'Aula per le allusioni fatte in rapporto ad alcuni Deputati e per le risposte che da questi Deputati vennero, più o meno efficaci e convincenti.

Ora, se è così, se si considera il concetto informativo della proposta Natoli, se si considererà lo scopo per cui essa venne presentata (perché le cose acquistano anche valore dal momento in cui si verificano), è indiscutibile che sarebbe una ingenuità credere che si tratti di un esame puramente giuridico delle incompatibilità presenti o future. Le incompatibilità, le quali non hanno né carattere morale né carattere politico, ma non possono avere che un carattere esclusivamente giuridico, sono esaminate e decise, se attuali, dalla Giunta delle elezioni; se future vanno proposte dalla Commissione che si dovrà occupare della prossima legge elettorale.

Quindi, senza dubbio, si tratta di ben altro, e la parola incompatibilità è servita solo ad ammorbidire il concetto dell'onorevole Natoli accolto poi e fatto proprio dall'Assemblea; bisogna perciò consentire che la Commissione sia posta in grado di espletare intero e con coscienza il compito che ad essa è stato affidato.

In fondo, noi non domandiamo niente di più di quello che si può ritenere di già consentito; non è esatto, come ho sentito sospettare da qualcuno, che noi intendiamo mutarci sin da ora in una Commissione di inchiesta. Noi domandiamo soltanto, per tranquillità della nostra coscienza, che sia meglio chiarito il pensiero dell'Assemblea. È implicito nella stessa proposta Natoli che delle indagini debbano essere fatte e che accertamenti dovranno aver luogo. Noi, quindi, se non possiamo d'un tratto mutarci in una Commissione di inchiesta, non possiamo neanche considerarci una semplice Commissione di studio; perché, per l'indole del nostro compito, riteniamo essenziali le più ampie indagini. Ma desideriamo un'autorizzazione più chiara, più precisa ed esplicita da parte dell'Assemblea.

Occorre innanzi tutto stabilire la sussistenza dei fatti riferiti in quest'Aula e che sono ormai di dominio pubblico (è inutile dissimularlo); quando poi sia stato definito se le accuse siano fondate o meno, occorre esaminare quale valore e quale portata possano avere dal punto di vista giuridico, morale e politico.

Questo a noi sembra il compito affidato alla Commissione; e sarà indispensabile, se tali accertamenti debbono pure essere fatti, che venga dall'Assemblea un'autorizzazione che permetta tra l'altro di sentire parti interessate e testimoni, di chiedere informazioni e documenti. Se noi non siamo a tanto regolarmente ed esplicitamente facoltati, non possiamo farlo, e non sappiamo in che modo ci sia dato emettere un giudizio veramente consapevole.

Come vedete, adunque, ho sentito il bisogno, anche a nome dei miei colleghi, di chiarire la portata della nostra richiesta; niente di nuovo o di inutile noi domandiamo, ma vogliamo soltanto i mezzi, i poteri, la possibilità di espletare il compito che dall'Assemblea ci è stato affidato.

Onorevoli colleghi, in questo compito, che potrà essere, come si spera, assai lieto, se si potrà, ancora una volta, ribadire e riaffermare la più pura illibatezza di tutti i Deputati, senza distinzione di partito, ma che potrà anche essere assai increscioso, se per lo meno il più lieve appunto, il più tenue dei rilievi potrà esser fatto in rapporto anche ad un solo dei nostri colleghi; in questo compito che, senza dubbio e senza esagerare, è seguito appassionatamente dalla pubblica opinione, di fronte alla prima e più grande Assemblea creata dalla nuova Repubblica, noi non abbiamo che un solo desiderio, cioè che le eventuali manchevolezze, le eventuali delusioni non siano mai attribuite a colpa o deficienza della Commissione, la quale, comunque l'Assemblea si pronunzi, nei limiti che ad essa saranno assegnati, saprà compiere intero e con serena obiettività il proprio dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Debbo fare, a nome del Consiglio dei Ministri, la seguente dichiarazione votata dal Consiglio stesso ad unanimità:

« Il Governo accetta, da parte sua, l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, nella sua interezza.

« Per quanto riguarda le accuse mosse dall'onorevole Finocchiaro Aprile ad alcuni suoi componenti, il Governo ha già accertato che nessun addebito può essere ad essi fatto, così come risulta dalle dichiarazioni qui pronunziate dal Presidente del Consiglio, le quali hanno raccolto la fiducia dell'Assemblea Costituente.

« Tuttavia, il Governo fa espressa e formale richiesta che anche per gli addebiti mossi a Ministri la Commissione inviti l'onorevole Finocchiaro Aprile a produrre gli elementi, che egli considera come prove delle sue affermazioni (*Vivi generali applausi*), affinché si possa valutarne l'attendibilità e trarne un giudizio, che valga, anche nei confronti di chi ha lanciato l'accusa, come tutela della dignità e del decoro dell'Assemblea ». (*Vivissimi, generali applausi*).

Dovrebbe bastare, perché la dichiarazione è molto chiara. Tuttavia, poiché nella stampa, e forse anche in qualche collega può essere nato il dubbio, in modo particolare dal mio atteggiamento, che fosse nel mio proposito di nascondere qualche cosa o di rifugiarmi dietro il voto di fiducia dell'Assemblea, sento il personale bisogno di aggiungere alcune parole di commento ad illustrazione di questo ordine del giorno.

PERTINI. Speriamo che il commento non guasti il testo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non lo guasterà. Ricordo che l'onorevole Finocchiaro Aprile il 17 febbraio ha espresso il senso delle sue accuse con queste parole:

« Non ci si deve avvalere del mandato parlamentare per andare all'arrembaggio di cariche largamente remunerative ». Così egli stesso ha indicato lo scopo, la mèta, la finalità, il sapore del suo attacco e delle sue accuse ».

Egli ha inteso di porre una questione generale di dignità e di moralità pubblica.

Di fronte a che io devo osservare che nella preparazione stessa dell'ordine del giorno, nelle conversazioni avvenute in quell'occasione, il Governo non ha mai inteso di porre limitazioni agli accertamenti che vorrà fare la Commissione intorno al problema delle incompatibilità, generiche o personali, parlamentari.

Se a tale scopo la Commissione non troverà sufficienti i dati che il Governo ha trasmesso o che, su richiesta della Commissione, trasmetterà, esso è pronto a mettere a disposizione della Commissione tutti i mezzi di cui dispone.

La Commissione, per quanto dipende dal Governo, è completamente libera ed efficiente nelle sue indagini e nei suoi apprezzamenti. In quanto alle attività ministeriali, il Governo, di fronte alle accuse dell'onorevole Finocchiaro Aprile, ha assunto solidalmente le sue responsabilità e l'Assemblea, col suo voto di fiducia; ne ha preso atto. Tuttavia la dignità e il decoro dell'Assemblea — finalità dell'ordine del giorno dell'onorevole Natoli, unanimemente accolto — vanno salvaguardati anche nei confronti del Deputato che ha mosso le accuse dirette all'attività ministeriale. Il Governo pensa perciò che la Commissione debba chiedere all'accusatore i suoi elementi di prova. Se da questi essa traesse la convinzione che fosse necessaria una inchiesta parlamentare sull'opera dei Ministri, la proporrà; in caso contrario, il decoro dell'Assemblea dovrà essere salvaguardato nei confronti dell'accusatore. (*Vivissimi, generali applausi*).

Il Governo; di fronte a una campagna che dilaga nel Paese, deve pur dirlo: il Governo ha la coscienza tranquilla. Dopo il ventennio dell'immensa corruzione fascista, durante il quale non funzionò né il controllo parlamentare né quello della stampa... (*Applausi*).

TOGLIATTI. Barzini esaltava il fascismo allora... (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...il Governo democratico non ha posto altro limite alla critica che la difesa del proprio onore e di quello dei funzionari dell'Amministrazione. Il Governo ha accolto ed accoglie, come elemento indispensabile del regime democratico, il controllo, la discussione, la critica dell'Assemblea; e la stampa usa oggi di una libertà che, in qualche caso — io non voglio qui generalizzare, ché ho il massimo rispetto per la stampa onesta — non ha sempre corrisposto ad un senso obiettivo di responsabilità. (*Vivi applausi*).

Il Governo ha proceduto, esso stesso, come accennai altra volta portando anche delle cifre, senza riguardo, contro funzionari indiziati di corruzione, avanzo di abitudini di un tempo; e intende ora, con il vostro concorso, di intensificare la sua vigilanza. Ma non è giusto che tutta l'Amministrazione venga avvolta come da una nube di sospetti e di accuse che non merita, né è giusto che uomini i quali hanno assunto le più pesanti responsabilità per servire il Paese in un'ora difficile, si vedano accusati con avventatezza di colpe che non hanno.

Qui vi è un patrimonio comune a tutti i partiti che viene messo in pericolo; qui si tocca, consapevolmente o no, il regime, il sistema di Governo, (*Vivissimi generali applausi*); insinuando nella coscienza spesso ignara del popolo che nulla è mutato, che la corruzione fascista continua, che la morale democratica vale quella dittatoriale. (*Vivi applausi*).

Come Ministro, e a nome anche dei miei colleghi, dichiaro all'opinione pubblica che noi non isfuggiremo, che noi non temiamo, ma anzi desideriamo ogni controllo possibile. Come uomo ad uomini, dico che sono umiliato, che anni di povertà o, comunque, di resistenza ad ogni lusinga dei potenti non bastino ad affrancare dalle insidie della calunnia i galantuomini che servono con sacrificio il proprio Paese. (*Tutta l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi*).

E termino facendo appello alla Camera tutta, in modo particolare alla Commissione, di voler collaborare, cosicché questa campagna di calunnie possa aver fine e non più ripetersi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Ho chiesto la parola, benché dopo le esplicite dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha dissipato i sospetti che erano stati messi in giro dalla stampa, poteva essere inutile, perché mi trovo in una situazione particolare. Cioè, io sono il solo Deputato che, dopo aver votato a favore della sospensiva proposta dall'onorevole Reale, giustificando il fatto appunto con l'osservare che certe decisioni vanno prese con ponderatezza, poi votò contro la costituzione della Commissione d'inchiesta, perché mi sembrava nebulosa tutta la procedura attraverso la quale si era arrivati a questa nomina, e ritenevo che si sarebbero avute le perplessità, le discussioni, i commenti che successivamente si sono avuti. E ciò dissi allora nella mia dichiarazione di voto.

Io penso — e in questo concordo col Presidente del Consiglio — che gli uomini i quali hanno la responsabilità della cosa pubblica, siano su questi o su quel banco, debbano essere veramente come la moglie di Cesare. Noi dobbiamo accettare che la Commissione abbia tutti i poteri, per dare al Paese, non solo, come noi speriamo e siamo certi, la sicurezza che gli uomini che lo guidano sono moralmente degni di farlo, ma che non potrà più accadere in Italia che uomini indegni possano sedersi a questi o a quei posti. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Credo che possiamo adesso precisare, per quanto sia dal commento fatto dall'onorevole Rubilli all'ordine del giorno votato dalla Commissione, sia dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio appaiano già ben chiari quegli elementi che, almeno fino a poco fa, apparivano, magari non a tutti, alquanto oscuri e non ben comprensibili.

La Commissione può, quindi, d'ora innanzi, lavorare per portare rapidamente a termine l'incarico che l'Assemblea le ha affidato. Essa ha chiaro di fronte a sé il mandato del quale è stata investita: da una parte quella ricerca sopra le incompatibilità, che la Commissione stessa ha con molta chiarezza precisato nei punti elencati dall'ordine del giorno che ha votato, e del quale l'Assemblea ha preso oggi conoscenza. Pertanto, la Commissione dovrà esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo alla Presidenza dell'Assemblea. Rileggo le parole dell'ordine del giorno della Commissione, perché in tal modo equivoci o dubbi non potranno più sorgere: « Esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e dalla Presidenza dell'Assemblea, concernenti i Deputati i quali coprano una carica retribuita e affidata dal Governo presso enti parastatali, economici, finanziari o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato », ovvero facciano parte di « istituti finanziari, economici o imprese private ». Ecco il primo incarico dato alla Commissione. 2°) Riferire alla Presidenza dell'Assemblea le « proposte circa eventuali casi di incompatibilità, morale e politica »; 3°) riferire circa « l'opportunità di stabilire nel Regolamento della futura Camera o nella legge elettorale norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità ».

La Commissione invita coloro che hanno presentato accuse a fornire alla Commissione stessa elementi probatori o comunque che siano parsi sufficienti per potere elevare le accuse stesse. La Commissione indagherà sopra l'attendibilità di queste accuse, traendo poi, alla fine di questa ricerca che chiamerei pregiudiziale, le conseguenze che essa riterrà del caso e che eventualmente presenterà all'Assemblea.

V'è il problema dei poteri. Questi poteri consistono non soltanto nell'esaminare e analizzare gli elenchi che saranno forniti, e che anzi sono stati già trasmessi sia dalla Presidenza del Consiglio, sia dalla Presidenza dell'Assemblea — questi ultimi sulla base delle dichiarazioni che sono state fornite dai

singoli membri dell'Assemblea — ma anche nel fare quegli altri accertamenti che essa riterrà necessari in relazione all'incarico che ha ricevuto.

Fin dal primo momento avevo assicurato il Presidente della Commissione che, qualunque richiesta in questo senso fosse stata fatta dalla Commissione alla Presidenza dell'Assemblea, sarebbe stata pienamente soddisfatta; ed oggi il Presidente del Consiglio ha, a sua volta, dichiarato che il Governo stesso darà alla Commissione tutto quel sostegno e quell'ausilio che è nelle sue facoltà di dare sulla base delle richieste che la Commissione stessa gli presenterà. I poteri della Commissione, quindi, non sono così limitati, come qualcuno aveva inizialmente inteso, a fare una pura indagine che si sarebbe risolta, secondo una parola adoperata un po' nei giorni scorsi, a degli accertamenti di carattere statistico. Anche la statistica c'è, ma in quanto strumento per andare più in là e dare indicazioni su ciò che si vuole raggiungere.

Fissato in questo modo il mandato che l'Assemblea aveva già dato e che oggi, con gli applausi con i quali ha salutato alcune dichiarazioni fatte, riconferma; e chiarito che i poteri della Commissione sono ampi, così come essa richiede, credo interpretare il desiderio dell'Assemblea stessa, pregando la Commissione di fare ciò che essa, d'altra parte, ha desiderato fare fin dall'inizio, svolgere cioè il più rapidamente possibile il suo lavoro, in modo che questo episodio spiacevole della vita della nostra Assemblea possa sollecitamente esser chiuso e noi possiamo, quindi, con piena tranquillità d'animo e di coscienza, applicarci interamente al compito che il Paese ci ha affidato. (*Vivissimi, generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubilli. Ne ha facoltà.

RUBILLI. Penso molto modestamente che gli applausi non rappresentino una forma di votazione. Quindi, pregherei l'onorevole Presidente, se crede, di mettere in votazione quello che è stato ormai quasi deliberato ed accolto col consenso del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli ed egregi colleghi, mi pare che le parole che si sono dette qui avevano uno scopo ed un significato di chiarimento. Noi abbiamo dato tutti insieme un'interpretazione ad una decisione che l'Assemblea aveva preso. Ritengo che quella decisione non ha visto aggiungersi nulla di nuovo e di diverso, e d'altra parte la Commissione stessa, nelle parole dell'onorevole Rubilli, all'inizio di questa seduta,

aveva detto che essa chiedeva di avere dei chiarimenti e delle delucidazioni sopra il significato ed il valore della decisione presa dall'Assemblea su proposta dell'onorevole Natoli. Ripeto che ciò che è stato detto da alcuni ha avuto appunto questo scopo. Gli applausi non sono certamente una forma di votazione normale, per quanto alcune volte siano una forma di votazione implicita. Ma, evidentemente, questi applausi hanno un significato, cioè che i chiarimenti, le delucidazioni e le spiegazioni che sono state date non soltanto soddisfano oggi l'Assemblea, ma riecheggiano quello che essa pensava nel passato.

Infine, onorevole Rubilli, la Presidenza può mettere in votazione delle proposte che le vengano trasmesse, non può presentare per la votazione dei documenti che essa stessa elabora. (*Commenti a destra*).

Dico che la proposta fatta deve trovare una forma. L'ordine del giorno della Commissione non può di per se stesso diventare l'ordine del giorno dell'Assemblea, ma l'Assemblea può fare una proposta nella quale dica che l'Assemblea fa proprio l'ordine del giorno.

LUCIFERO. Lo faccio mio, e lo propongo all'Assemblea come ordine del giorno da votare alla fine di questa discussione.

PRESIDENTE. Siamo già alla fine della discussione, onorevole Lucifero.

Gli onorevoli Tupini, Molè e Molinelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Governo, approva l'ordine del giorno della Commissione degli Undici ».

Inoltre gli onorevoli Togliatti, Nenni e Gronchi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Costituente, approvando le comunicazioni del Governo e l'ordine del giorno della Commissione, passa all'ordine del giorno ».

SELVAGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Delle comunicazioni del Governo noi possiamo prender atto, ma esse non hanno nulla a che fare con l'ordine del giorno della Commissione. Cosa ha che fare il Governo con la Commissione? (*Vivi commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io ho fatto un fugace accenno nel mio precedente intervento ad una questione politica che sembrava si adom-

brasse in questa questione che politica non è, non può e non deve essere.

Qui non si tratta di stabilire se si approvano le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio. Del resto la Camera ha unanimemente dimostrato di approvare quello che nobilmente ha detto l'onorevole De Gasperi.

Ma qui si tratta di chiarire di che cosa decidiamo. Noi decidiamo d'un fatto interno dell'Assemblea, di una questione che riguarda i Deputati e i Ministri soltanto in quanto Deputati, non in quanto Ministri.

Il Governo è completamente estraneo alla questione, tanto è vero che, pendendo questa discussione, il Governo ha avuto il voto di fiducia. Qui non si tratta di riprendere una discussione su terreno politico.

« Udite le dichiarazioni del Governo », significa dare un voto politico. Onorevoli colleghi, l'onorevole De Gasperi lo sa, e voi tutti lo sapete: se io potessi votare la sfiducia al Governo due volte al giorno lo farei volentieri. (*Commenti*).

UBERTI. Si capisce, lei fa l'opposizione!

LUCIFERO. Questa è la vera opposizione, e se volete la democrazia in Italia, imparate a rispettare l'opposizione, imparate ad amare l'opposizione, tutela, palladio e primo interprete della democrazia. (*Applausi a destra*).

Qui si tratta semplicemente di chiarire che nelle decisioni che riguardano se stessa, l'Assemblea non conosce che se stessa, è, quindi, prende le sue decisioni nei propri riguardi, con la propria responsabilità.

In queste decisioni i signori membri del Governo sono dei Deputati come noi e niente più di noi; quindi io sono del parere che voler introdurre una questione politica dove una questione politica non c'è, significa non solo alterare il significato profondo della decisione che noi prendiamo, ma voler spostare tutto il piano di una discussione e di una deliberazione; ed io sono convinto che se rifletteranno attentamente a quello che io ho detto agli onorevoli colleghi, compresi quelli del Governo, si convinceranno che bisogna separare completamente quella che può essere la decisione e l'attività politica, da quella che è semplicemente una questione di dignità e di vita interna del Parlamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Onorevoli colleghi, mi sembra che il problema, così come è stato posto dal collega Lucifero, non si presenti logicamente. Noi abbiamo avuto in questa Assemblea una richiesta della Commissione degli Undici sui

poteri di indagine che, siamo tutti d'accordo, la Commissione deve avere.

Abbiamo udito il Presidente del Consiglio fare una dichiarazione di carattere politico, alla quale noi desideriamo di dare la nostra piena ed intera approvazione, e desideriamo di dargliela non per il fatto in sé dell'intervento del Governo in questo dibattito, ma per il significato che le parole del Presidente del Consiglio hanno assunto di protesta contro il tentativo politico di diffamare e l'Assemblea Costituente e il Governo, per cercare di coprire le responsabilità del vecchio regime e quanto del vecchio regime persiste nell'attuale società. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*),

Sembra a me che, accordando alla Commissione degli Undici i poteri che essa chiede (che ha il diritto di chiedere, e direi anche il dovere di chiedere, perché è eletta non per soffocare un eventuale scandalo, ma per dimostrare dov'è lo scandalo, se scandalo di diffamazione o scandalo di indegnità) (*Approvazioni*), noi dobbiamo nel contempo affermare la nostra solidarietà politica col Presidente del Consiglio per le parole così degne e così ferme che egli ha pronunciato qualche istante fa in quest'Aula. Questo è il significato del nostro ordine del giorno e aggiungo che nell'apprezzamento che intendiamo dare delle parole pronunziate dal Presidente del Consiglio mi pare che nulla possa urtare i colleghi della destra, giacché il Presidente del Consiglio ha parlato qui più che nella sua qualità di Capo del Governo, in quella di tutore del decoro e della onorabilità di tutta la democrazia italiana. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gronchi. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Desidererei aggiungere una sola osservazione, che è questa: nella dichiarazione del Presidente del Consiglio si fa esplicito invito alla Commissione a considerare anche la posizione di coloro che lanciano accuse senza avere elementi probanti di qualche serietà. Ora è evidente che questa specie di invito, che il Governo giustamente fa alla Commissione, di sanzionare almeno moralmente coloro i quali, cogliendo dicerie e insinuazioni, si fanno perturbatori della dignità e della solennità di questa Assemblea, offendendo per ciò stesso il suo decoro, deve essere approvato esplicitamente dall'intera Assemblea, ed è perciò che non è fuor di luogo che noi abbiamo incluso nell'ordine del giorno, presentato dai colleghi Togliatti e Nenni, anche l'approvazione delle dichiarazioni del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Persico. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, abbiamo presentato, a nome del Gruppo parlamentare del Partito socialista dei lavoratori italiani, un ordine del giorno puro e semplice, nel quale si dice testualmente così: « L'Assemblea, udite le richieste della Commissione degli Undici, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Vogliamo dire subito all'onorevole Presidente del Consiglio che questa formulazione non ha nessun significato contrario alle sue dichiarazioni, che noi abbiamo applaudite e approvate, ma rimette la questione nei suoi veri termini di fatto e di diritto. Che cosa ha chiesto l'onorevole Rubilli nel discorso, col quale si è iniziata questa discussione? Ha chiesto che alla Commissione d'indagine (non d'inchiesta, perché non è tale, ma una Commissione che potrà preparare eventualmente l'inchiesta) fossero dati i poteri che non aveva. E perché tale richiesta? Perché tutta questa procedura è nata attraverso un errore di tecnica parlamentare. Rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Natoli, il Presidente del Consiglio ne ha accettato il contenuto ed allora dalla interrogazione è nata una proposta, il che è veramente assai strano e credo che non ci sia nessun precedente parlamentare in proposito. La proposta fu formulata lì per lì, e, alla fine di seduta, lo stesso onorevole Natoli, presentò la sua frettolosa conclusione. Ecco perché la Commissione, e per essa l'onorevole Rubilli, ha chiesto a noi di specificare e di determinare. Il Governo ha fatto una dichiarazione che noi abbiamo ascoltata ed approvata, e tutti riconosciamo la nobiltà dell'intervento del Capo del Governo nella discussione. Ma la discussione è demandata all'Assemblea: il Governo è estraneo in questo momento alla stessa. Il Governo è rappresentato qui da un numero ragguardevole di degnissimi Deputati, ma non ha interesse diretto alla questione. La discussione si svolge nell'ambito parlamentare tra il Presidente dell'Assemblea, la Commissione e i singoli Deputati; abbiamo quindi un solo dovere, quello di ritenere giusta la richiesta fatta dall'onorevole Rubilli, a nome della Commissione e di approvare la estensione temporanea dei suoi poteri; dico temporanea, perché voi vedrete, successivamente, che si dovranno dare altri più estesi poteri alla Commissione, la quale attualmente ha soltanto dei poteri direi quasi storico-statistici e non ha altro compito che quello di fare indagini preliminari.

Del resto, questa è la prassi parlamentare. Nel suo libro sulle inchieste parlamentari lo stesso Arcoleo sostiene appunto che in questi casi in un primo tempo bisogna nominare una Commissione di indagine e, solo quando vengano portati innanzi all'Assemblea risultati positivi, viene nominata la vera Commissione di inchiesta.

Ed allora, sembra che il Governo debba accettare il nostro ordine del giorno, perché non v'ha nulla di offensivo per lui, né viene posta alcuna questione di fiducia. Sarebbe strano che, appena pochi giorni dopo il voto di fiducia, fosse presentata una nuova questione in un caso in cui la fiducia non c'entra. L'Assemblea ha ascoltato le dichiarazioni del Governo, le ha applaudite: ecco il caso in cui l'applauso è un voto. L'Assemblea ha acclamato il Capo del Governo che vuole sia tutelata la dignità dei membri del Governo e quella di tutta l'Assemblea. Siamo anche concordi nel volere che, alla luce dei fatti, questa pesante nebbia che grava sull'Assemblea sia una volta per sempre allontanata. Per questo l'Assemblea ha delegato ad undici dei suoi membri una facoltà d'indagine e vuole che questi undici egregi colleghi esercitino il loro mandato nel modo migliore per la tutela della dignità dell'Assemblea. Non mi sembra che si debba aggiungere a questa, che è una situazione di fatto, una questione di fiducia, che è estranea al fatto stesso.

Quindi ritengo che l'Assemblea debba rimettere veramente sulla giusta via quella discussione — nata male per le osservazioni che ho fatto in precedenza — e dar vita ad una vera e propria Commissione di indagine, approvando le proposte dell'onorevole Rubilli intese ad aumentare, per il momento, i poteri per poter giungere ad un risultato positivo. *(Applausi)*.

SELVAGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Mi associo completamente a quanto ha dichiarato l'onorevole Persico. Desidero aggiungere solo una osservazione circa quanto ho sentito dire in merito al voto politico chiesto dagli onorevoli Togliatti, Nenni e Gronchi. Il voto politico il Governo lo ha già avuto a maggioranza quando è stata discussa la politica del Governo e quando già questo problema morale esisteva. Non vedo quindi perché oggi, senza nessuna ragione, debbano essere mischiati un problema essenzialmente morale...

UBERTI. Non c'è un problema morale! *(Commenti — Proteste a destra)*.

SELVAGGI. Se c'è una Commissione di inchiesta per decidere sulla onorabilità di tutti noi, per me c'è un problema morale. (*Commenti*).

È necessario che questo problema sia chiarito; è un problema morale che investe alcuni di noi. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole Uberti*). L'onorevole Uberti lo chiami come vuole, io lo chiamo problema morale. Non vedo, quindi, perché bisogna mettere insieme una questione morale e una questione politica con un voto che riguarda una semplice procedura interna dell'Assemblea Costituente.

Il Governo questa mattina poteva anche non fare delle dichiarazioni; ad ogni modo le ha fatte, ha interferito, in certo senso, nell'attività interna dell'Assemblea. Comunque noi abbiamo dato atto, da tutti i banchi, con il nostro applauso, delle intenzioni del Governo ed abbiamo applaudito in modo particolare alle parole dette personalmente dall'onorevole De Gasperi, considerandone tutto il valore. Ci siamo tutti alzati in piedi per applaudire perché egli si è fatto difensore della dignità della democrazia in Italia e del rispetto che è dovuto alle persone che in questo momento lo rappresentano.

Tuttavia, ripeto, non vedo perché bisogna mettere insieme una questione politica con una questione che ha carattere semplicemente interno dell'Assemblea e che nulla ha a che fare con il Governo; il voto politico il Governo lo ha avuto al termine della discussione sulle dichiarazioni del Governo stesso. Non vedo perché il voto debba essere ripetuto oggi: il problema è soltanto questo; dare alla Commissione degli Undici i poteri che essa richiede. Non c'è altra via di uscita e sul tappeto non c'è un altro problema. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Noi eravamo d'avviso che non fosse necessario un voto, dopo il consenso manifesto che l'Assemblea aveva dato, tanto alle dichiarazioni del Presidente della Commissione, quanto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Tuttavia, giacché un voto è richiesto, è sembrato a noi che non fosse possibile disgiungere le dichiarazioni della Commissione da quelle del Governo.

Il Governo aveva ampliato il dibattito, portandolo anche dal piano puramente riservato all'Assemblea e agli accusati, al più ampio campo dell'accusa nei confronti dell'onorevole Finocchiaro Aprile. Cioè, l'ono-

revole Finocchiaro Aprile, che aveva portato qui delle accuse riguardanti Deputati e Ministri, dovrebbe e deve essere chiamato a rispondere di fronte alla Commissione.

Questa dichiarazione del Presidente del Consiglio noi vogliamo consacrare con questo ordine del giorno presentato.

SELVAGGI. Allora, è inutile che vi sia la Commissione degli Undici.

DUGONI. Malgrado ciò, diciamo: votiamo per divisione: cioè, prima la parte dell'ordine del giorno, in cui si approvano le dichiarazioni e le proposte della Commissione d'inchiesta; poi l'altra parte in cui votiamo, non la fiducia al Governo (*Interruzioni*), ma le dichiarazioni del Governo, in quanto allarghino il dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando Vittorio Emanuele. Ne ha facoltà.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Io non ho ben capito la questione, forse — chissà? — a causa degli altoparlanti. Quando l'oratore comincia a parlare, io sento; appena l'altoparlante entra in funzione, io non sento più. (*ilarità*). Non capisco, dicevo, la questione.

Prima di tutto, pare che si contesti da quella parte (*Accenna a destra*) l'aggiungere, nella qualsiasi votazione che faremo, l'inciso: « Udite le dichiarazioni del Governo ». Ora, da un punto di vista generale, direi: Come è possibile, qui, nell'Assemblea, prescindere dal Governo e dal suo intervento nelle discussioni e deliberazioni di essa? Ed anzi, poiché viene a proposito, dirò che non ho approvato e non approvo l'assenza del Governo da quei banchi durante la discussione della Costituzione. Come può un'Assemblea squisitamente politica, che ha riposto la sua fiducia in una direzione politica, qual'è quella che deriva dal Gabinetto, in un momento così solenne, come questo in cui si vota la Costituzione dello Stato, prescindere affatto dal Governo e — se mi si permette l'espressione — manovrare in libertà? Un'Assemblea politica separata dal Governo non la concepisco se non in casi eccezionali, quando è lo stesso Governo che, per sue ragioni, dichiara di volersi astenere, come accade in materia di convalidazione di elezioni, per rispetto alle prerogative della Camera. Il Governo dichiara di astenersi; ma ciò non vuol dire che sia da ammettersi una possibilità normale di una sua assenza in qualsiasi discussione politica.

Mi pare che l'onorevole Selvaggi abbia detto: « È una questione morale, non politica ».

Prima di tutto, la distinzione — in questa sede e su questa materia — fra morale e politica la intendo difficilmente.

In secondo luogo, una questione che tocca l'onoratezza di questo corpo sovrano dello Stato non è, per ciò stesso, politica? Ed in quanto uno degli aggrediti fa parte del Governo, non diviene la questione politica per eccellenza? Se le dichiarazioni del Governo non sono essenziali per la votazione, che dovremo fare?

In verità, mi pare che sarebbe fuor di luogo, anzi addirittura strano, se non si aggiungesse: « Udite le dichiarazioni del Governo ». Bisogna che ciò sia espressamente detto.

Viene poi la questione del chiarimento dei poteri; ma su di essa mi pare che il discorso del Presidente del Consiglio abbia bastantemente chiarito. Rimane, tuttavia, un aspetto delicato ed arduo di tale questione, che può meritare qualche spiegazione di più.

Per quanto riguarda i poteri, io ho sentito il mio amico Persico fare una distinzione fra poteri di indagine e poteri di inchiesta. Or, a prima vista, può sembrare che sia la stessa cosa. Però, una differenza in concreto c'è, ed ecco in qual senso.

Se i poteri riguardano la Camera, perché è dalla Camera che è partita l'offesa e dalla Camera muove l'iniziativa, essa ha tutti i poteri, compreso quello di dire al collega che ha accusato se, egli sia un diffamatore o un calunniatore. Non occorre, quindi, un trasferimento di poteri: Se poi i poteri toccano gli uffici pubblici, cioè a dire qualora, per avventura, la Commissione senta il bisogno di avere contatti con uffici pubblici, di prender visione di documenti pubblici, di sottoporre funzionari ad interrogatori, anche per tutto ciò i poteri ci sono; e ci sono per il fatto stesso di queste dichiarazioni del Governo. Vedete, tutt'al più, se sia necessario riconoscerli; ma, poiché il Governo ha consentito, questi poteri li avete. (*Commenti*).

Dove invece i poteri mancherebbero, è per quanto riguarda il cittadino. Il cittadino, infatti, non obbedisce che alla legge. Oh, badiamo: il cittadino può prestarsi volontariamente, e credo che in fondo, dopo tutto, egli si presterebbe. Ma se vi fosse bisogno di un intervento coattivo, di un atto di sovranità, allora occorrerebbe una Commissione di inchiesta, allora occorrerebbe una legge. Ora, a me pare che, allo stato delle cose, data la sensibilità che il nostro popolo ha dimostrato riguardo a queste

accuse, non sia necessario ricorrere alla procedura di un disegno di legge.

Di fronte anche alla consistenza delle accuse mosse, qui troverebbe luogo la distinzione dell'onorevole Persico. In un primo tempo, si presenta sufficiente un periodo di indagini con i poteri che ho detto: cioè, nei riflessi parlamentari e nei riflessi dell'Amministrazione pubblica e del Governo; dopo di che, la Commissione trarrà le sue conclusioni. Io ritengo ed auguro che ciò possa bastare perché l'Assemblea sia in grado di formarsi un giudizio su queste accuse. Che se si rendessero, in seguito, necessari altri poteri, i quali potrebbero essere diretti anche contro l'accusatore — ben inteso, dobbiamo supporre tanto il caso che le accuse risultino fondate quanto il caso contrario — giudicherà allora l'Assemblea se e come quei poteri vadano estesi e rafforzati. Quindi, a me pare che, approvando l'ordine del giorno, così com'è stato proposto, la questione sia sufficientemente chiarita. (*Applausi*).

GULLO ROCCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO ROCCO. Sembrava, un'ora fa, che non valesse la pena di intervenire in questo dibattito; ed anzi, da parte di molti di noi, si aveva l'impressione che si fosse drammatizzato su ciò su cui non era opportuno drammatizzare, perché, in fondo, fin dal primo momento siamo stati tutti d'accordo. Anche il presidente della Commissione, onorevole Rubilli, se mi consente questa modesta osservazione, ha parlato forse un po' più a lungo del necessario, quasi che contro la richiesta della Commissione vi potessero essere opposizioni da parte di qualcuno. Per fortuna non vi furono opposizioni, e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, sono servite per far finire in un bicchiere d'acqua la tempesta profetizzata dalla stampa. E allora, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, accolte da un applauso unanime, sembrava che non ci dovesse essere altro. Ma giustamente il Presidente della Commissione ha voluto che l'applauso, che in fondo era l'applauso alla richiesta della Commissione, si traducesse in un voto. E a questo punto occorreva puramente e semplicemente votare l'accoglimento delle richieste della Commissione. Invece si è voluto inserire un elemento nuovo che ha complicato quello che era necessario semplificare; anzi, che era già stato semplificato sia dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sia dall'opinione unanime espressa da tutti noi.

MOLINELLI. L'applauso andava al Presidente del Consiglio e alle sue dichiarazioni.

GULLO ROCCO. Ma l'applauso era un applauso personale. (*Interruzioni — Commenti*). Esso esprimeva la speranza che c'è in tutti gli uomini onesti, che non vi sia nulla di vero nelle accuse che sono state fatte. (*Applausi a destra*). Ma quando noi diciamo che abbiamo questa speranza e che vogliamo credere che nessuna delle accuse pronunciate da qualsiasi banco è contro qualsiasi dei membri di questa Assemblea o del Governo risponda a verità, questa speranza, che si è poi concretata in questo applauso, non dice già che fin dal principio vogliamo, non dico tagliare le indagini, ma dare semplicemente l'impressione che attraverso un voto di fiducia si voglia tagliare le indagini. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, le questioni a volte assumono un aspetto procedurale, un aspetto più rigido. Ora, quando intervengono fattori morali, anche noi avvocati dobbiamo dimenticarci di essere dei giuristi; soprattutto non dobbiamo essere dei causidici. Qui la questione è semplice, e non riguarda il Governo; il Governo in questo momento è estraneo alla questione. La Commissione di inchiesta ha proposto di avere quei poteri che di fatto essa non aveva avuto con la nomina fatta di questa Commissione il 18 del mese scorso. E allora a noi non resta, lasciando da parte ogni voto di fiducia (*Commenti — Interruzioni*), ogni voto di approvazione, che accettare puramente e semplicemente le richieste della Commissione.

È badate, onorevoli colleghi, che questo voto che si chiede complica, anziché semplificare, la discussione, perché potrebbe dare l'impressione ad una parte, che vi sia una maggioranza che voglia sopraffare una minoranza (*Approvazioni a destra*); mentre da parte di chi non è disposto a votare neanche per divisione — come ha proposto l'onorevole Dugoni — quella parte dell'ordine del giorno, questo gesto potrebbe essere interpretato come sfiducia al Governo in questa particolare occasione. E in noi non c'è nulla di questo; non c'è che un solo desiderio: il desiderio già manifestato dalla Commissione, cioè che la luce sia fatta e la verità accertata; aggiungo, il desiderio che questa verità possa rivelarci che non c'è nulla di losco, che non c'è nulla di guasto nel nuovo regime democratico repubblicano. Ma noi, col nostro voto puro e semplice, semplifichiamo; voi, con l'aggiunta che avete fatto, complicatela situazione. Da parte nostra dichiariamo di vo-

tare semplicemente e puramente l'accoglimento delle proposte della Commissione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io non sono un giurista, ma nel considerare le cose vado a cercare quella che è la voce della mia coscienza di galantuomo.

Era stata concessa questa Commissione di indagine, che non è una Commissione d'inchiesta, e va bene. Ad un certo momento gli amici e colleghi di questa Commissione hanno detto: sarà bene che l'Assemblea precisi meglio quali sono le nostre possibilità di indagini. Ed allora hanno votato un ordine del giorno. Era naturale che questo ordine del giorno fosse dall'Assemblea accolto; ma intanto voi non dovete dimenticare che attraverso la stampa e attraverso talune dichiarazioni di uomini politici, pareva che gli uomini del Governo, alcuni dei quali sono anche indicati nelle accuse, non vedessero di buon occhio questa estensione di indagini sul loro operato.

E allora perché mi venite a dire che il Governo non c'entra, che il Governo è estraneo? Ma il Governo era direttamente interessato e quando noi abbiamo applaudito poco fa, abbiamo applaudito a De Gasperi il quale ha detto: si faccia l'indagine su tutto, perché io non ho nulla da rimproverarmi. Ora non è giusto che noi che sanzioniamo questa nostra determinazione, non diciamo che il Governo non è contrario a questa indagine, perché il Governo è anzi il primo a dire che sia fatta la luce. Anche se io fossi un oppositore — va bene che non sono neanche tanto un sostenitore del Governo — (*Si ride*) sentirei nella mia coscienza il bisogno di dire: De Gasperi ha detto che non è contrario. De Gasperi, che fino a prova contraria deve difendere i suoi compagni di lavoro, oggi, di fronte alla domanda della Commissione e di fronte alla realtà delle cose, dice: Sì, la Commissione questo diritto l'ha e noi non ci opponiamo.

Voletè sollevare obiezioni, voi della destra, e fare gli oppositori dove non occorre farlo! In questo terreno noi dobbiamo dare ragione al Governo e dire che prendiamo atto anche delle dichiarazioni del Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Non vorrei che l'Assemblea, che ha trovato l'unanimità sulla sostanza della questione (e questa unanimità è quella

che importa di fronte al Paese) si dividesse su questioni secondarie. Mi pare che l'unanimità dell'Assemblea sia stata raggiunta su questo punto che, a mio giudizio, è stato convenientemente illustrato dall'onorevole Persico e convalidato dall'autorità dell'onorevole Orlando.

In sostanza, è esatto quanto dice l'onorevole Persico, che noi diamo oggi alla Commissione i poteri di una Commissione di indagine, non di una vera e propria Commissione di inchiesta. Io credo che questa procedura sia la più corretta e direi la più seria.

In questa Assemblea, sono state lanciate delle accuse. Prima di procedere alla nomina di una Commissione di inchiesta è giusto che si accerti l'attendibilità di queste accuse, perché altrimenti la vita politica del nostro Paese sarebbe alla mercé di qualsiasi avventata accusa.

Quindi, Commissione di indagine con tutti i poteri che alla Commissione sono necessari per accertare l'attendibilità delle accuse mosse. Naturalmente, è stato stabilito che la Commissione, dopo aver vagliato le accuse, potrà richiedere all'Assemblea la costituzione di una Commissione di inchiesta. Questa mi pare la posizione raggiunta sul problema dall'Assemblea.

Ora, al Gruppo repubblicano pare che nessuno degli ordini del giorno abbia messo a punto la questione sostanziale; quindi, chiedo alla Presidenza di sospendere per dieci minuti la seduta in maniera che l'Assemblea possa raggiungere l'unanimità sulla questione. (*Commenti*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che non si capisca più niente. Noi avremmo qui un interesse, che per me è preminente, sia per l'Assemblea che per il Governo, cioè che la deliberazione sia unanime. Ora, perché rendere impossibile questa unanimità, facendo entrare, in una questione in cui la politica, come si è detto, non ci deve entrare, un elemento politico? Quando voi volete che il voto abbia anche significato di fiducia del Governo (*Commenti al centro*), bisogna che allora il Governo esplicitamente dica che al voto non annette nessun significato di fiducia, non perché da parte nostra vi possa essere il più lontano dubbio che le accuse involgano più o meno seriamente membri del Governo (io personalmente ho avuto occasione di fare al Presidente del Consiglio delle dichiarazioni in questo senso),

ma perché, non più tardi di otto giorni fa, noi abbiamo votato contro la fiducia del Governo, ed a così breve distanza non mi pare che ci sia, né nella situazione generale, né nel fatto concreto, un complesso di mutamenti tale che ci induca a mutare il nostro atteggiamento politico.

Ecco perché io ritengo che votare l'ordine del giorno puro e semplice che concede i poteri di indagine richiesti dalla Commissione sia quello che, dalla maniera con cui si è svolta la discussione, potrebbe chiudere la discussione medesima con quella unanimità che, a mio giudizio, sarebbe necessaria in un problema come quello che è stato posto di fronte all'Assemblea. (*Commenti*).

UBERTI. Sicché per essere unanimi dobbiamo accettare il vostro punto di vista. (*Commenti*).

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi pareva di essermi collocato in una posizione superiore a quella del presente Governo. Mi pareva che la mia tesi e le mie conclusioni riguardassero il regime democratico e la difesa che a questo regime noi dobbiamo. (*Applausi*).

Se l'Assemblea desidera onestamente e francamente esprimersi su tale questione, senza che ciò implichi un voto di fiducia generale nel consueto senso parlamentare, accetto tale desiderio. Non richiedo, pertanto, che questo voto di fiducia, dato alla democrazia e all'antifascismo, implichi anche un voto di fiducia parlamentare che, del resto, il Governo ha già ottenuto. (*Vivi applausi*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Sembra anche a me che l'aggiungere all'ordine del giorno la frase «udite le dichiarazioni del Governo» ci faccia incorrere in un equivoco. Il Governo vuole o non vuole che siano concessi alla Commissione i poteri che essa richiede? Sembra di sì. (*Commenti*). Però nelle dichiarazioni del Governo, che noi non possiamo naturalmente aver imparato a memoria per averle soltanto ascoltate, c'è una parte, diremo così, ufficiale, quella che il Presidente ha letto e nella quale, in fondo, si dice questo: per quanto riguarda quelli tra gli imputati che appartengono al Governo, noi consideriamo la questione chiusa e decisa. Poi ha aggiunto, se mal non ricordo: «E adesso aggiungo delle dichiarazioni personali». (*Commenti*).

In queste seconde dichiarazioni di carattere personale egli disse di non aver niente in contrario a che la Commissione abbia i poteri richiesti.

E, se anche io abbia capito male, ciò prova che includere la frase, « Udite le dichiarazioni del Governo », può far incorrere in equivoci; quindi, chiedo che sia votato l'ordine del giorno puro e semplice. (*Commenti*).

MOLÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Insieme con gli onorevoli Tupini e Molinelli avevo presentato un ordine del giorno, che avrebbe evitato gli equivoci di una discussione assolutamente inutile e dannosa.

Perché è sorta questa discussione? Perché ci sono alcuni che dicono: « Il Governo chiede un voto di fiducia. E noi non intendiamo di darlo, pregiudicando il nostro atteggiamento futuro ».

Tutti infatti dichiarano di approvare quanto l'onorevole De Gasperi ha detto in difesa della democrazia contro il tentativo di menomare gli istituti, coinvolgendo tutti gli uomini rappresentativi in una sola atmosfera di discredito complessivo. Ma alcuni non intendono, nella questione che attualmente si dibatte, pregiudicare la loro posizione, in attesa delle indagini degli Undici, con un voto di fiducia preventiva. E questo pensano che avverrebbe, accettando l'ordine del giorno che contiene l'approvazione delle dichiarazioni del Governo.

Ma l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato toglie di mezzo la ragione del dissidio, ricomponendo l'unanimità dell'Assemblea. Perché la sua dizione è chiara: « L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Governo, approva l'ordine del giorno della Commissione degli Undici ». Ora se si può evitare di approvare le dichiarazioni del Governo, non si può non prenderne atto. Onorevoli colleghi, se voi non prendete atto delle dichiarazioni del Governo, voi negate implicitamente alla Commissione i poteri per agire, perché, in tanto la Commissione può interrogare i funzionari e richiedere i documenti che si trovano negli uffici, in quanto il Governo ha dichiarato di metterli a sua disposizione. Se il Governo nobilmente si è messo a disposizione della Commissione, potete non prendere atto di questo impegno solenne, che dà un contenuto concreto ai poteri della Commissione? Sarebbe un non senso. Io penso che, al di sopra e al di fuori di ogni preoccupazione di parte,

l'Assemblea debba, con un voto unanime, dimostrare il suo proposito così di fare la luce, che di troncane la ignobile speculazione scandalistica, che non risparmia ormai più nessuno, dando al Paese la precisa sensazione che essa affronta le questioni che attengono al suo prestigio e al suo decoro, in piena concordia d'intenti.

Io dichiaro pertanto, anche a nome degli onorevoli Tupini e Molinelli, di mantenere il nostro ordine del giorno, e penso che l'Assemblea farebbe bene a votarlo all'unanimità. (*Applausi al centro*);

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI. Onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno molto semplice:

« L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Governo, approva l'ordine del giorno della Commissione e passa all'ordine del giorno ».

Mi pare che in questa maniera si sintetizza la situazione presente, in quanto è necessario, al di fuori di ogni interesse di parte, di prendere atto delle dichiarazioni del Governo. La questione è squisitamente giuridica e politica, perché l'Assemblea, per quanto riguarda l'organismo politico, deve vivere sulle basi regolamentari che sono il fondamento della sua essenza e della sua funzione.

Ora, non c'è dubbio che in questo caso non pensiamo a Commissioni d'inchiesta che avrebbero altre direttive ed altre procedure; noi siamo sempre nei limiti regolamentari dell'articolo 80-bis per cui, di fronte ad accuse formulate da un membro dell'Assemblea contro membri dell'Assemblea, questa trova la maniera, sulla stessa richiesta di coloro che sono stati colpiti, di dare un giudizio attraverso una Commissione nominata dalla Presidenza. Quindi la Commissione è una Commissione presidenziale. Questi sono i limiti politici e giuridici della questione. Ora, di fronte ai membri dell'Assemblea i quali facciano richiesta al Presidente perché si indaghi sulla accusa lanciata, non v'è dubbio che la Commissione può e deve operare mettendo allo stesso livello l'accusato e l'accusatore, per stabilire nettamente se ci sono colpe o calunnie; ma, di fronte alla situazione particolare in cui un membro dell'Assemblea è anche membro del Governo, sorge la questione specifica.

Potrebbe il membro del Governo essere sciolto dalla responsabilità collettiva del Gabinetto ed essere messo sotto indagine da parte dell'Assemblea? Ecco la necessità della

frase «udite le dichiarazioni del Governo», perché il Presidente del Consiglio, appunto per poter dire una parola decisiva su questa tendenza scandalistica, la quale ha cercato di colpire anche membri del Governo, poteva trincerarsi dietro il voto politico, che è il mezzo con cui le Assemblee possono censurare e colpire il Gabinetto o parte del Gabinetto. Il Presidente del Consiglio non ha creduto di trincerarsi dietro questo voto, ma ha detto: metto anche i membri del Governo, i quali sono stati accusati nell'Assemblea, da un membro dell'Assemblea, nelle stesse condizioni degli altri.

Ora questa situazione alla quale ha fatto cenno l'illustre Maestro onorevole Orlando poco fa, stabilisce la possibilità che la Commissione vada oltre quei limiti ai quali non poteva andare col suo ordine del giorno precedente. Quindi l'Assemblea, prendendo atto delle richieste della Commissione, non può fare a meno di dire «udite le dichiarazioni del Governo», perché sono le dichiarazioni del Governo che stabiliscono la possibilità che si indaghi anche sui membri dell'Assemblea investiti delle funzioni ministeriali. Noi speriamo che le indagini possano essere rapidamente avviate da parte della Commissione, in modo da mettere la parola fine a questa ondata scandalistica che investe la nostra Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Onorevoli colleghi, parlo come uno dei presentatori dell'ordine del giorno intorno al quale si sta discutendo, ma non voglio ripetere cose che già sono state dette, e per questo sarò brevissimo. Desidero fare osservare all'onorevole Lucifero due cose: la prima è che in un'Assemblea politica non vi è nessuna questione la quale non sia politica, in qualunque modo essa venga sollevata. Desidero inoltre fare osservare all'onorevole Lucifero e agli altri colleghi che hanno sostenuto un'opinione differente dalla nostra, che occorre guardare alla realtà: non possiamo giocare a mosca cieca, non possiamo ignorare che attorno a questa questione è stata scatenata una campagna la quale non ha investito soltanto Tizio, Caio o Sempronio, ma ha investito tutti gli istituti democratici, tutto il metodo democratico che noi stiamo attuando qui per rinnovare l'Italia. (*Vivi applausi a sinistra*).

Ora, si dice, il Presidente del Consiglio vuole un voto di fiducia. L'onorevole De Gasperi lo ha già precisato e ben precisato, secondo me. Se l'onorevole De Gasperi par-

lando qui avesse ripetuto le cose che ha detto dieci giorni or sono a chiusura del dibattito sulle dichiarazioni da lui fatte in sede di presentazione del nuovo Governo, la vostra opinione sarebbe giusta; egli sarebbe venuto qui a chiedervi un secondo voto di fiducia. Ma egli non vi ha nemmeno alluso e non ci ha chiesto un secondo voto di fiducia. Effettivamente egli ha posto qui soltanto la questione generale del metodo democratico che deve essere seguito quando si presentano questioni di questo genere, ed ha aggiunto: voi chiedete poteri di indagine; benissimo, avrete i poteri d'indagine che sono necessari per fare piena luce sulle accuse e sulle diffamazioni, e, se sarà necessario e quando sarà necessario, su coloro che appaiono colpiti da accuse che abbiano il menomo fondamento. Questo ha detto il Presidente del Consiglio; egli soprattutto, poi, non ha qui difeso la onorabilità di Tizio, Caio o di Sempronio, ma delle istituzioni che noi rappresentiamo e di cui siamo una parte; ha difeso la democrazia contro un attacco ingiustificato, non onesto, che viene da parte di forze le quali, per quanto grande sia l'abilità con cui si riescono a mascherare, sappiamo che cosa rappresentano e che cosa sono. (*Applausi a sinistra ed al centro*).

Onorevoli colleghi, mettiamoci pure d'accordo per trovare un ordine del giorno che raccolga il massimo dei voti.

PERTINI. L'unanimità.

TOGLIATTI. Comunque sia ben chiaro che il voto del nostro Gruppo significa approvazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tupini, Molè e Molinelli hanno così modificato il loro ordine del giorno, affinché su di esso si possa raccogliere l'adesione unanime dell'Assemblea:

«L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione degli Undici e quelle del Presidente del Consiglio, accoglie la richiesta della Commissione e passa all'ordine del giorno».

RUBILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI. Desidero dire una sola cosa: qui avviene proprio l'imprevedibile. Si era di già votato, se non nella forma, almeno nella sostanza. Tante volte noi creiamo degli equivoci la cui colpa può essere attribuita non alla stampa o all'opinione pubblica, ma a noi stessi. Deve ritenersi certo che dopo le semplici mie dichiarazioni, e dopo le autorevoli

dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si era avuto il consenso unanime di tutta l'Assemblea. (*Commenti*). Ora, frazionare un voto e dire che non è unanime, significa distruggere questo accordo e questa intesa che si erano già verificati. (*Commenti*). Noi non possiamo sopprimere le dichiarazioni mie né quelle del Presidente del Consiglio: vi sono state e bisogna prenderne atto. Soltanto il Presidente, interpretando ed intuendo l'unanimità di consensi, ha detto che bastavano gli applausi ad esprimerla. Io mi sono permesso di pregare che si degnasse anche di chiedere a norma e con le forme previste dal Regolamento, almeno una votazione per alzata e seduta, che maggiormente avvalorasse questa unanimità di consensi determinatasi con gli applausi generali dell'Assemblea. La discussione che ne è seguita poteva anche non verificarsi. Dichiaro ad ogni modo che, qualunque sia l'ordine del giorno prescelto, la Commissione si asterrà dalla votazione per doverosa delicatezza.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli, tutta questa discussione mi sembra che l'abbia procurata lei! (*Si ride — Applausi*).

RUBILLI. La colpa è del Regolamento; ed il Regolamento non l'ho fatto io.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli, non sono stato io a dire che l'applauso non è votazione. È stato lei a chiedere che l'applauso fosse tradotto in votazione formale.

Io avevo proposto che la votazione avvenisse per l'appunto sull'ordine del giorno, che, forse, un'ora fa, se fosse stato immediatamente accolto, avrebbe evitato questa lunga discussione.

Comunque pongo ai voti l'ordine del giorno Tupini, Molè e Molinelli, del quale ho dato lettura.

CORBINO. Chiedo la parola per dichiarazione di voti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Dichiaro che, dopo le parole del Presidente del Consiglio, ed accolta la mia preghiera di spogliare questa questione di qualunque significato di fiducia nel Governo, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato, desiderando che l'unanimità dell'Assemblea dia al Paese la certezza che non c'è nessun settore, in cui la sensibilità personale e la sensibilità politica siano poste in discussione di fronte ad attacchi di qualsiasi natura, da qualunque parte essi vengano. (*Applausi*).

SELVAGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Dichiaro, a nome del mio gruppo, che voteremo a favore dell'ordine del giorno, così come è stato presentato, dichiarando, però, che interpretiamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio come una difesa, come una riaffermazione della dignità di questa Assemblea, in tutti i suoi membri, e della dignità della democrazia italiana. (*Commenti*).

PERSICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Dichiaro, anche a nome dei colleghi del Partito socialista dei lavoratori italiani, di votare a favore dell'ordine del giorno, col significato che esso valga a snobbare ogni situazione di sospetto verso i membri dell'Assemblea.

NENNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Devo dichiarare, come presentatore del primo ordine del giorno in discussione, che, giacché sull'ordine del giorno Tupini, che per noi ha lo stesso significato, si forma l'unanimità dell'Assemblea, non abbiamo nessuna obiezione a ritirare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno posto in votazione:

« L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione degli Undici e quelle del Presidente del Consiglio, accoglie la richiesta della Commissione e passa all'ordine del giorno ».

(*L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, astenendosi la Commissione — Vivi generali applausi*).

Sono certo che la Commissione, investita dei poteri, che essa giustamente richiedeva, si porrà all'opera in modo da potere rapidamente comunicare all'Assemblea il risultato dei suoi lavori.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

LXXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 14 APRILE 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE		Pag.	Pag.
Congedi:			
PRESIDENTE		2829	
Progetto di Costituzione della Repubblica italiana (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	2830, 2832, 2833, 2834		
TUPINI, <i>Presidente della prima Sottocommissione</i>	2830, 2833		
GHIDINI	2832		
CAPPA	2833, 2834		
CEVOLOTTO	2833		
ANDREOTTI	2833		
RUINI, <i>Presidente della Commissione per la Costituzione</i>	2833, 2835		
Relazione della Commissione degli Undici:			
PRESIDENTE	2835, 2845, 2846, 2847, 2848, 2849		
RUBILLI, <i>Presidente della Commissione e Relatore</i>	2835		
GRILLI	2844		
COSTANTINI	2844, 2845, 2848		
MANZINI	2844, 2847		
FILIPPINI	2845		
LUCIFERO	2845		
ZERBI	2845		
CRISPO	2845		
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	2846, 2848		
TUPINI	2847		
CORBINO	2848		
PIEMONTE	2848		
MICHELI	2849		
DUGONI	2849		
Si riprende la discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana:			
PRESIDENTE	2849, 2850, 2852, 2855, 2856, 2857, 2858, 2859, 2861		
TUPINI, <i>Presidente della prima Sottocommissione</i>	2849, 2854, 2859, 2860		
GHIDINI	2849		
PERASSI	2850		
COLITTO	2851		
MORO	2851, 2854		
LUCIFERO	2852		
BADINI CONFALONIERI	2852, 2854, 2857, 2860		
CAPPA	2854, 2856		
BULLONI	2854		
CEVOLOTTO	2854, 2855		
CIFALDI	2854		
GRIECO	2854		
CARBONI	2855, 2858		
GIANNINI	2855, 2857, 2860		
GRONCHI	2856		
LACONI	2856, 2858, 2860		
CALOSSO	2856		
VIGORELLI	2857		
PIEMONTE	2857, 2861		
MOLINELLI	2857		
DUGONI	2858, 2860		
COCCIA	2858		
RUGGIERO	2859, 2861		
MORTATI	2859		
CRISPO	2859		
CORBINO	2860		
ANDREOTTI	2860		
CONDORELLI	2861		

La seduta comincia alle 16.

Omissis

Omissis

Relazione della Commissione degli Undici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, interrompiamo brevemente l'esame dell'articolo 16, poiché il presidente della Commissione, a suo tempo costituita su proposta dell'onorevole Natoli, mi ha comunicato che è pronto a fare la relazione sui risultati di uno degli incarichi che alla Commissione stessa erano stati affidati dall'Assemblea. Ritengo pertanto che si debbano ascoltare le sue dichiarazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione e Relatore.

RUBILLI, Presidente della Commissione e Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto che la Commissione, nominata dal signor Presidente ha votato all'unanimità la presente relazione:

Nelle sedute del 14, 15 e 17 febbraio 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile formulò delle accuse contro alcuni onorevoli deputati, due dei quali, e cioè gli onorevoli Campilli e Vannoni, appartenenti al Governo.

Nella seduta successiva del 18 febbraio si passò da una interrogazione dell'onorevole Natoli a formali proposte dallo stesso così formulate:

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere a ogni deputato se fa parte di istituti finanziari, economici o imprese private.

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere al Presidente del Consiglio l'elenco dei deputati i quali coprano una carica retribuita e affidata dal Governo, presso enti parastatali, economici, finanziari, o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato, indicando anche l'ammontare della retribuzione o dell'indennità ».

« L'Assemblea Costituente, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta all'interrogazione Natoli, delibera di deferire al suo Presidente la nomina di una Commissione incaricata di esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e le dichiarazioni che i deputati faranno alla Presidenza dell'Assemblea.

« La Commissione riferirà altresì alla Presidenza le proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica e circa l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera, o nella legge elettorale, norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità ».

Le proposte furono accolte e approvate dall'Assemblea: il dì seguente il Presidente comunicò i nomi dei deputati da lui prescelti per la Commissione.

Questa si riunì il giorno 21 febbraio e si propose pregiudizialmente di esaminare l'indole e i limiti del compito ad essa affidato; considerò tra l'altro che non si trattava soltanto di proporre o stabilire i nuovi casi di incompatibilità, che hanno sempre un carattere esclusivamente giuridico, ma di scendere a una valutazione morale e politica che non poteva prescindere dalle accuse che nelle sedute precedenti erano state lanciate contro alcuni membri dell'Assemblea e avevano immediatamente determinato la proposta dell'onorevole Natoli. Quindi nessun serio giudizio poteva essere pronunciato, se non si fosse concessa alla Commissione un'ampia facoltà di indagini, atta a stabilire la sussistenza o meno degli addebiti e la valutazione della loro entità dal punto di vista morale e politico. In tali sensi fu formulato ad unanimità il seguente ordine del giorno consegnato poi al Presidente dell'Assemblea:

« La Commissione, nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente nella seduta del 19 febbraio 1947, in seguito all'approvazione della proposta Natoli;

considerato che la proposta stessa assegna alla Commissione tre ordini d'indagine:

1°) esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e dalla Presidenza

dell'Assemblea, concernenti i deputati i quali « coprano una carica retribuita e affidata dal Governo presso enti parastatali, economici, finanziari e in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato »; ovvero facciano parte « di istituti finanziari, economici o imprese private »;

2°) riferire alla Presidenza dell'Assemblea le « proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica »;

3°) riferire circa « l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera o nella legge elettorale norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità »;

ha espresso all'unanimità l'avviso che, mentre per formulare le proposte di legge sulle future incompatibilità, potranno essere sufficienti gli elementi che il Governo e la Presidenza dell'Assemblea si sono impegnati di fornire alla Commissione, per adempiere al compito, assai più delicato e che più vivamente interessa l'opinione pubblica, previsto dal n. 2, è necessario che la Commissione disponga dei poteri per indagare sulla fondatezza delle accuse, lesive dell'onorabilità, formulate contro deputati nella pubblica discussione dell'Assemblea ».

L'Assemblea Costituente, nella seduta del 6 marzo 1947, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione degli Undici e quelle del Presidente del Consiglio, accoglie la richiesta della Commissione e passa all'ordine del giorno ».

Apparve chiaro, dopo quanto si è ricordato innanzi, che la Commissione doveva esclusivamente occuparsi degli addebiti che erano stati formulati nelle sedute dell'Assemblea.

Quindi si cominciò con l'esaminare l'onorevole Finocchiaro Aprile, il quale, nella riunione del 12 marzo, precisando e, in qualche punto, ampliando ciò che aveva detto all'Assemblea, riferì, nei rapporti del Ministro Campilli, che questi era giunto rapidamente con un'attività affaristica a una elevatissima posizione finanziaria formatasi senza ostacoli e successivamente aumentata fino al punto da non potersi riportare a mezzi sempre leciti.

E aggiunse che la cennata attività avrebbe dovuto consigliare l'onorevole De Gasperi a non richiedere la collaborazione al Governo dell'onorevole Campilli, essendo tanto discussa da non poter dare al Paese alcuna garanzia di corretta amministrazione del pubblico denaro. Proseguì affermando che il fatto

fondamentale da lui deplorato era quello relativo ai due provvedimenti del Ministero Campilli, cioè del deposito in contanti del 25 per cento del prezzo dei titoli negoziati in borsa per consegne differite e della denuncia dei riporti a fine mese e testualmente dichiarò:

« Tali provvedimenti non sarebbero stati censurabili per se stessi, poiché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira.

« La questione tuttavia non è qui. Sanno tutti al Ministero del tesoro che al tempo di Bertone alcuni finanziari, non certo disinteressati, avevano premuto su di lui, perché emettesse i suddetti provvedimenti, ma Bertone ebbe ad opporre un netto diniego, dopo conosciuto il parere del Direttore generale della Banca d'Italia Menichella, il quale si era mostrato contrario per evitare il perturbamento del mercato in un momento difficile e delicato. Il Direttore generale Ventura o fu presente al colloquio Bertone-Menichella o ne fu informato.

« Succeduto Campilli a Bertone, gli stessi finanziari dovettero tornare alla carica e il Ministro, ben più pratico del predecessore in affari di borsa, non poté non informare il Direttore generale Ventura delle sue idee al riguardo e dei suoi divisamenti che trovarono in questo ultimo un puntuale esecutore.

« Dei provvedimenti quei tali finanziari dovettero essere informati e poterono così operare a piacer loro al ribasso, prima che i provvedimenti stessi fossero resi di pubblica ragione, realizzando cospicui guadagni.

« Soltanto dopo le proteste dei compratori di Milano, Campilli dovette avvertire il pericolo e finì col riversare la colpa sul Ventura, il quale si addossò con una lettera sorprendente la responsabilità dei provvedimenti: lettera alla quale nessuno prestò fiducia, non essendo mai avvenuto al Ministero del tesoro che un Direttore generale abbia preso iniziative del genere e di così gravi conseguenze. Così non persuasero alcuno le giustificazioni *ad usum delphini* addotte dal Campilli e ripetute incontrollatamente dal Capo del Governo.

« Sul terreno politico la responsabilità è dunque di Campilli, e io non ho che a ripetere che, se egli ordinò i provvedimenti, informandone i suoi amici, prima della pubblicazione, perché essi speculassero in borsa, compì opera disonesta, mentre egli è manifestamente un inetto, se i provvedimenti fu-

rono presi da altri a sua insaputa. In quest'ultimo caso egli avrebbe almeno avuto il dovere di destituire il Ventura e non di premiarlo.

« Comunque, si tratta di fatti di eccezionale gravità sui quali la Commissione, superando le difficoltà che saranno frapposte, dovrà nel pubblico interesse e per la pubblica moralità compiere una indagine a fondo ».

Nella successiva riunione del 13 marzo l'onorevole Finocchiaro Aprile aggiunse:

« Dichiaro che desidero pregare la Commissione di assumere debite informazioni su di un'ingente importazione di zucchero ad una compagnia cubana, della quale fa parte il fratello dell'onorevole Campilli, allora Ministro del commercio estero ».

Come si vede, l'onorevole Finocchiaro Aprile non offrì elementi di prova sulle accuse da lui formulate. La Commissione quindi avrebbe potuto anche senz'altro fare a meno di attendervi, ma pensò che in tal modo non avrebbe compiuto il suo dovere, né avrebbe bene risposto ai fini per i quali era stata nominata, sia di fronte all'Assemblea, sia di fronte all'opinione pubblica. Le accuse erano state pronunziate e i fatti denunziati rimanevano senza spiegazioni e senza chiarimenti, con quel discredito che ne era inevitabile conseguenza e rappresentava un danno enorme non solo per la dignità di chi ne era fatto segno, ma anche per il pubblico interesse, trattandosi di uomini cui era affidato il Governo dello Stato.

E così volle assumersi l'obbligo di fare direttamente le più ampie indagini per esaminare con ogni sforzo e con ogni pazienza, se e fino a qual punto fosse possibile giungere a validi accertamenti e a serene valutazioni.

Premesse in breve e ricordate le più importanti circostanze di fatto, si rileva, per quanto riguarda la attuale consistenza del patrimonio dell'onorevole Campilli, che questi, all'uopo interpellato, dichiarò che, per quanto concerneva la sua condizione economica, poteva anche pregare la Commissione di fare tutte quante le indagini che ritenesse opportune, perché ciò che egli possiede deriva soltanto da lecite attività e da fortunate combinazioni svolte quasi esclusivamente nel campo fondiario edilizio; respinse fermamente che la sua fortuna derivasse in tutto o in parte da speculazioni borsistiche.

La Commissione, pur essendo assai discutibile che eventuali addebiti sulle origini della fortuna economica del Campilli rientrassero

nei limiti della sua competenza, osserva che l'accusa formulata dall'onorevole Finocchiaro Aprile è così generica e priva di ogni concreto elemento, che non permette in alcun modo una qualsiasi seria indagine.

Del resto, egli ne fece cenno al solo scopo di rilevare che la scelta del Ministro del Tesoro e delle finanze in persona dell'onorevole Campilli non era la migliore né la più adatta; ma anche un rilievo di tal genere non può evidentemente, per la sua natura, formare oggetto di esame da parte della Commissione.

Convieni passare perciò immediatamente a quello che lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile definisce come il più grave addebito, sorretto, come si vedrà, da alcuni fatti la cui sussistenza materiale non può mettersi in dubbio, salvo ad esaminare se e quale responsabilità se ne possa far risalire all'onorevole Campilli.

I provvedimenti ai quali si riferisce l'onorevole Finocchiaro Aprile sono due: trattasi cioè di due telegrammi circolari, l'uno in data 11 febbraio 1947 e l'altro del 12 dello stesso mese.

Il primo telegramma è il seguente:

« 4844/131177 Riferimento telegramma 2 settembre 1946 n. 138334 pregasi comunicare urgenza ammontare depositi effettuati mese gennaio per acquisti termine titoli azionari ».

E il secondo è così formulato:

« 4955/131197 Decorrenza giorno prossimo riporti ripristinasi obbligo denuncia mensile operazioni riporti borsistici titoli azionari da parte agenti cambio commissionari et banche. Pregasi darne comunicazione interessati et assicurazione scrivente ».

Entrambi i telegrammi portano la firma del dottor Ventura, Direttore generale del Tesoro.

In proposito è bene rilevare che, effettivamente, nel periodo del Ministero Bertone, vi fu una ascesa lenta, ma continua, dei titoli azionari. Da varie parti, e con lettere e con segnalazioni dirette, si faceva osservare al Ministro che, allo scopo di indurre i risparmiatori a sottoscrivere in maggior misura al prestito, sarebbe stato opportuno adottare qualche provvedimento che frenasse l'ascesa dei titoli in borsa. Tra quelli che maggiormente facevano sollecitazioni in proposito, era il dottor Enrico Giammei, che è a capo di una delle più importanti Ditte commissionarie di borsa in Roma; egli scrisse al riguardo sia al Ministro Bertone, sia al Presidente del Con-

siglio dei Ministri, il quale mandò la sua lettera per competenza all'onorevole Bertone. Pare che vi sia stato anche qualche colloquio tra il Giammei e l'onorevole Bertone, che però respinse sempre decisamente, e dopo essersi consigliato con persone competentissime, qualsiasi richiesta di nuovi e più rigorosi provvedimenti, ed oppose fermo diniego ad ogni insistenza, non volendo turbare in alcun modo l'andamento delle Borse e non volendo prestarsi, come chiarisce anche il Direttore generale Ventura, a interventi a tendenza ribassista delle quotazioni.

Rimaneva così fermo soltanto l'obbligo del deposito in contanti del 25 per cento del prezzo dell'acquisto di titoli a termine, e cioè a consegna differita. Quest'obbligo fu abolito nel febbraio 1946, perché, come ha dichiarato l'onorevole Corbino, allora Ministro, la situazione del mercato azionario presentava i sintomi di una notevole depressione e il freno del 25 per cento alle operazioni a termine poteva costituire un notevole ostacolo al ristabilimento dei corsi normali. Lo stesso onorevole Corbino non aderì ad altre insistenze che ebbe per ripristinarlo, e preferì invece adottare provvedimenti di carattere fiscale. Quando però egli decise di dare le dimissioni, decise contemporaneamente di ripristinare l'obbligo del versamento del 25 per cento sulle operazioni a termine, proponendosi in tal modo d'impedire che la notizia delle dimissioni potesse dar luogo a un movimento speculativo non controllato. Ciò avvenne precisamente il 2 settembre 1946.

Giunse poi, dopo l'onorevole Bertone, al Ministero l'onorevole Campilli, ai primi di febbraio 1947.

Rinnovò il dottor Giammei al nuovo Ministro il suo punto di vista relativo alla necessità di interventi in Borsa?

All'uopo il primo ha dichiarato che non aveva avuto occasione di parlare con l'onorevole Campilli da quando era Ministro delle finanze e del tesoro.

L'onorevole Campilli a sua volta ha precisato che conosceva il commissionario di borsa dottor Giammei, che aveva avuto parecchie volte occasione d'incontrarsi con lui, forse anche dopo la sua nomina a Ministro, ma escludeva che col Giammei egli avesse mai parlato di affari di borsa.

Intanto si ebbero il giorno 11 e il giorno 12 i due telegrammi sopra riportati. Quale ne fu la conseguenza? In quali limiti influirono sui movimenti di borsa? Secondo voci non facilmente controllabili, i due telegrammi eb-

bero una non lieve né momentanea ripercussione sulle quotazioni delle borse e dei dopoborsa, ma può darsi pure che si esageri. Certo la Commissione non ha avuto modo di fare troppe estese indagini al riguardo su tutte le Borse, ma non si è limitata neppure a interpellare soltanto il Direttore generale Ventura e l'Ispettore generale sulle Borse Marzano; ha sentito anche l'onorevole Corbino, il commendatore Zeitun, Presidente del Comitato degli agenti di cambio presso la Borsa di Roma, e l'onorevole avvocato Stefano Siglienti, il quale dà affidamento per le sue qualità personali e anche per la sua competenza, come Presidente dell'Associazione bancaria italiana. Vi è all'uopo in atti anche un suo dettagliato e lungo rapporto diretto al Ministro. Costoro sono stati concordi nell'affermare che, come ad essi constava, sia a Roma, sia a Milano, vi era stata soltanto una lieve flessione dei titoli azionari nel dopoborsa e nella mattina seguente. Poi la Borsa riprese il suo andamento normale.

Del resto tale indagine, se utile e forse anche indispensabile, non è per se stessa decisiva. Può anche verificarsi in linea d'ipotesi che si adottò un qualsiasi provvedimento sulle Borse e se ne dia intanto notizia anticipata a qualche amico, perché profitti delle inevitabili conseguenze che ne derivano; ma che poi, per quelle manovre e contromanovre che rientrano negli imperscrutabili misteri delle speculazioni borsistiche, i previsti effetti non si verifichino o non risultino di alcuna notevole entità. Se ciò per caso avvenisse, ad onta della mancanza o quasi mancanza del danno, non sarebbe né eliminata né attenuata la gravissima scorrettezza commessa da chi dette l'anticipata notizia.

Comunque, per stabilire i fatti in esame integralmente nella loro verità e farne poi una completa ed esatta valutazione, non può omettersi che le informazioni raccolte non autorizzano a ritenere che vi sia stata una grave o protratta ripercussione sulla Borsa a seguito dei due telegrammi in data 11 e 12 febbraio; tuttavia, anche se limitata, l'avvenuta ed improvvisa flessione non sfuggì all'attenzione e alla critica della stampa che la commentò in vario senso, e fu rilevata persino dal Ministro Morandi, che ne chiese spiegazioni all'onorevole Campilli.

Il quesito più importante è però un altro, poiché si tratta di esaminare se e quale parte, direttamente o anche indirettamente, il Ministro Campilli abbia avuta nella trasmissione dei cennati telegrammi e se ne sia stato o pur no a conoscenza.

Egli dichiarò all'Assemblea, ed ha ripetuto anche alla Commissione, cui presentò un memoriale con un fascicolo di dichiarazioni allegate, che i due telegrammi erano da lui completamente ignorati; ne ebbe notizia soltanto il 14 febbraio mentre si trovava al Ministero degli affari esteri, ove il Ministro Morandi, come or ora si è detto, richiamò la sua attenzione sulle notizie che giungevano da Milano in ordine a oscillazioni di Borsa; fece telefonare immediatamente al Ministero del tesoro dal commendator Antonucci, che era con lui, e solo così seppe dei telegrammi che erano stati spediti nei giorni precedenti. A sua volta l'onorevole Finocchiaro Aprile, nelle sue accuse, non sa dare alcun elemento preciso e concreto al riguardo. Si è stimato opportuno riferire innanzi completamente e testualmente le sue accuse, perché potessero meglio da chiunque valutarsi, tanto più che non vi può essere alcun equivoco; anche di forma, in proposito, essendo state le accuse medesime presentate per iscritto alla Commissione e quindi ben valutate e ponderate.

Ora da queste accuse appare che l'onorevole Finocchiaro Aprile non riferisce circostanze che personalmente gli constino o che siano comunque di sua scienza diretta. Prospetta soltanto delle induzioni, delle possibilità, sulle quali peraltro non offre alcuna prova. E poi non si sente neppure in grado di esprimere un convincimento sicuro e preciso; fa una doppia ipotesi: o l'onorevole Campilli, egli dice, sapeva dei telegrammi, informandone i suoi amici, e in tal modo fece opera disonesta; o li ignorava, perché furono opera di altri, e in questo caso ha dato prova d'inetitudine.

Mal si comprende poi perché mai il Ministro, volendo adottare provvedimenti borsistici, sia pure anche col proposito di favorire i suoi amici, dovesse nascondersi dietro i propri funzionari e affidarsi così all'opera di altri, in difformità di quanto si era sempre prima praticato, mentre avrebbe dovuto ben comprendere che un nuovo metodo senza precedenti poteva complicare le cose e dar luogo a più facili sospetti.

Lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile disse, ripetendolo poi dinanzi alla Commissione, che i provvedimenti per se stessi non erano censurabili, poiché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira. Quindi il Ministro ben poteva, senza sottrarsi a censure ed a sospetti, provvedere come credeva nell'ambito della

sua esclusiva competenza e nessuno poteva trovar da ridire; una propalazione anticipata soltanto avrebbe costituito una grave e deplorabile scorrettezza, per il fine di profittare o di far profittare altri delle costanti oscillazioni che ogni provvedimento produce sulla Borsa; e ciò avrebbe potuto verificarsi egualmente sia che il Ministro firmasse i telegrammi, sia che li facesse firmare da funzionari.

A prescindere dalle esposte osservazioni, non sono acquisiti elementi che facciano dubitare della sincerità di quella sorpresa manifestata dall'onorevole Campilli, quando al Ministero degli affari esteri l'onorevole Morandi gli dette le prime notizie dei telegrammi e della relativa ripercussione in Borsa, come non può negarsi la conversazione telefonica, non fatta neppure da lui direttamente, ma ordinata senza por tempo in mezzo al commendator Antonucci, per caso presente. Nel pomeriggio, poi, l'onorevole Campilli va al Ministero e chiede spiegazioni al Direttore generale Ventura in presenza del suo Capo di gabinetto e dell'Ispettore Pettito.

Non deve poi dimenticarsi che il Direttore generale, l'Ispettore Marzano e gli Uffici dipendenti, sin dal principio e con dichiarazioni persistenti, sempre mantenute, si assumono intera ed esclusiva la responsabilità dei due telegrammi, pur non potendo ignorare che trattasi di fatti di non poco conto e di non tenue gravità, come si dirà meglio di qui a poco.

In conclusione, le indagini che sono state fatte con la maggiore diligenza e scrupolosità possibile; ed i risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non sieno rispondenti a verità.

Resta da esaminare come e da chi i due telegrammi in data 11 e 12 febbraio furono ideati e spediti: qui il fatto si complica e appare veramente strano e incomprensibile.

Non è il caso di cavillare e sofisticare, fermandosi su di una nuda parola, per stabilire se quei provvedimenti fossero o meno di esclusiva competenza del Ministro. È vero che a proposito di provvedimenti borsistici tanto la legge 19 febbraio 1931, n. 950, quanto quella del 4 dicembre 1939, n. 1913, dicono « il Ministero » e non indicano tassativamente « il Ministro ». Ma è scritto assai di frequente in disposizioni legislative « Ministero » anziché « Ministro ». Peraltro il capo del Ministero è sempre il Ministro. Occorre unicamente

esaminare l'indole, la natura, la portata di un provvedimento, per stabilire se sia di pertinenza del Ministro o possa anche rientrare nell'attività e nei poteri delle Direzioni generali. Chi non vede che i criteri direttivi per la disciplina delle Borse sono di tale importanza che rappresentano tutto un orientamento politico e personale del Ministro in materia tanto delicata? D'altra parte, come è stato riconosciuto e dichiarato anche dall'onorevole Bertone, dall'onorevole Corbino, dall'onorevole Campilli e dallo stesso Direttore generale Ventura, non vi è un solo esempio, un solo caso fra i precedenti in cui provvedimenti di tal genere non siano stati adottati esclusivamente dal Ministro. Ciò è confermato altresì dai documenti che la Commissione ha chiesti e ottenuti dal Ministro del tesoro.

Ma vi è di più. Come si è sopra riferito, l'onorevole Bertone, per quante insistenze avesse avute, si rifiutò sempre di adottare provvedimenti di maggiori vincoli sulle operazioni borsistiche. E tale indirizzo fu anche ribadito in una discussione che all'uopo ebbe luogo tra l'onorevole Bertone, il dottore Menichella e l'onorevole Einaudi, con la presenza del Direttore generale Ventura, di cui esiste in atti un lungo rapporto diretto proprio al Ministro Bertone, concludente sempre sulla inopportunità di qualsiasi ulteriore vincolo.

Succede all'onorevole Bertone il Ministro Campilli, e non appare affatto che sia mutata la politica sulle Borse. Da un rapporto del Ragioniere generale si desume che il Ministro Campilli, preso possesso del suo ufficio solo ai primi di febbraio, aveva detto al Ventura che, a proposito delle Borse, occorreva essere molto cauti prima di disturbarle, trattandosi di organismi molto sensibili che nel momento attuale hanno da assorbire o far assorbire ingenti somme di titoli azionari di nuova emissione. E il Ventura conferma quanto scrive il Ragioniere generale e con lui riconosce che nell'accennata conversazione col Ministro Campilli si parlò soltanto dell'importo dei depositi in contanti in ragione del 25 per cento per i contratti a termine, come dal provvedimento in data 2 settembre 1946 emanato dal Ministro Corbino.

Intanto l'Ispettore generale del Tesoro dottor Marzano dichiarò alla Commissione che nel febbraio di quest'anno si stabilì di adottare e seguire per le Borse criteri più rigorosi.

Ma chi, come e quando stabilì tali criteri? Nulla si è potuto accertare in proposito. L'Ufficio, senza ordini superiori, prepara i tele-

grammi (e non si è potuto neppure precisare quale funzionario li abbia materialmente scritti); son portati al Direttore generale, che esita un momento, e poi firma, pur sapendo che il Ministro ignorava, e si riserva di informarlo dopo. Ma neppur dopo si pensò al Ministro, che solo il 14 e a mezzo dell'onorevole Morandi ne ebbe notizia.

Che procedimento amministrativo è mai questo? Anche la forma di quei telegrammi non si spiega in alcun modo. Ordini che si potevano dare contemporaneamente e con un solo telegramma, e come di consueto a borsa chiusa, anziché a metà settimana, ed in prossimità del giorno per la determinazione dei prezzi di compenso, si danno invece con due telegrammi a distanza di ventiquattro ore e col secondo si ripristina un obbligo che non era destinato certamente a raccogliere le simpatie degli operatori di borsa ed era stato abolito dal Ministro Soleri sin dal febbraio del 1945.

Non basta: allorché il Ministro Corbino il 2 settembre 1946 ristabilì il versamento del 25 per cento sulle operazioni a termine, gli si chiese se volesse ristabilire anche la norma sul controllo dei riporti di fine mese, che forma oggetto del secondo telegramma sopra indicato del 12 febbraio 1947; ed egli rispose che per il momento non gli pareva necessario e che eventualmente si poteva riesaminare la cosa, tenendosi conto del movimento del mercato.

Ora chi non vede che il ripristino di un obbligo di già abolito e poi contrastato e negato da precedenti Ministri non rappresenta un semplice richiamo di disposizioni vigenti o soltanto di istruzioni impartite dalla Direzione del Tesoro?

E come mai si poté ritenere giunto il momento del ripristino di una norma di non lieve importanza, senza interpellare e informare in alcun modo il Ministro? Certo, tanto l'onorevole Bertone quanto l'onorevole Corbino hanno detto che il Direttore generale Ventura è un galantuomo e non potrebbero in alcun modo mettere in dubbio la sua rettitudine.

Ma quei telegrammi che si succedono quasi immediatamente a pochi giorni dall'arrivo di un nuovo Ministro, si da far prevedere un mutamento di indirizzo politico sulle Borse, potevano anche produrre un movimento e una scossa assai più violenti di quanto per fortuna ebbe a verificarsi.

Insomma, ciò che avvenne per i menzionati telegrammi al Ministero del tesoro è così anormale, che non poteva non produrre in

chicchezza una grande impressione e potette certamente e a buon diritto impressionare anche l'onorevole Finocchiaro Aprile.

La Commissione non può occuparsi che di quanto riguarda il Ministro; ogni altra indagine spetta al Governo.

Ma perché non manchi qualche considerazione di utilità pratica, non si vuol fare a meno di esprimere il bisogno di un maggiore e più oculato controllo sull'andamento delle pubbliche Amministrazioni.

Nel caso in esame si è cercato di approfondire le indagini per sapere se qualcuno avesse potuto influire sui funzionari del Ministero. Il Giammei ha dichiarato che egli ai tempi del Ministero Bertone nelle sue richieste era sospinto da un interesse pubblico e non da fini privati; ha persino aggiunto che non conosce affatto né il Direttore generale Ventura, né l'Ispettore generale Marzano. Di altri nomi non vi è traccia di sorta, e, semmai si potrebbe solo entrare nel campo dei sospetti, mentre la Commissione non può che rimanere ferma sul terreno della realtà e delle indagini concrete.

Certo è che troppe voci corrono, e tutt'altro che favorevoli, specialmente per quei Ministeri dai quali dipendono concessioni più o meno importanti. Può darsi pure che sieno voci esagerate, forse anche in gran parte infondate, perché chi non ottiene accoglie troppo facilmente il sospetto che altri, ottenendo, abbia dovuto ricorrere a mezzi tutt'altro che leciti. Ma d'altra parte non si può negare che è assai difficile il controllo su queste voci. Si parla anche troppo per le piazze, per i ritrovi e forse anche nelle redazioni dei giornali, ma quando si è chiamati da organi autorevoli e responsabili, ostinatamente si nega o si sbiadisce ciò che si è detto, fino a distruggerlo. Coloro che veramente sanno, sono poi vincolati al silenzio, perché corruttori e corrotti sono egualmente colpevoli. Forse non vi sono che due mezzi in certo modo efficaci. Prima di ogni altra cosa bisogna vietare rigorosamente che vadano girando per i Ministeri faccendieri o persone non guidate da propri e legittimi interessi, o anche coloro che, privi di ogni carica pubblica, non hanno altra qualità che quella di essere più o meno in vista nei partiti; non può fare buona impressione al pubblico tutta quella gente che ha sempre l'aria di vantare amicizie cospicue e di offrire protezioni non sempre disinteressate. In secondo luogo, specialmente ora, è indispensabile che Ministri e Sottosegretari, con la più oculata e personale vigilanza, seguano le pra-

tiche più importanti e specialmente quelle di notevole entità economica.

Non possono oggi i Governi e i governanti esimersi dall'obbligo di dare il sicuro convincimento che i sistemi di un tempo tutt'altro che lieto sieno completamente banditi dalle Amministrazioni della Repubblica italiana.

Per quanto riguarda l'addebito d'inettitudine, fatto al Ministro Campilli, che in ogni caso, come sostiene l'onorevole Finocchiaro Aprile, avrebbe dovuto punire severamente il Direttore generale Ventura, anziché premiarlo, va osservato che non è risultato affatto dalle indagini che al Ventura sia stato assegnato o promesso alcun premio.

Sulla mancanza poi di severi provvedimenti, il Campilli, all'uopo interpellato dalla Commissione, si è giustificato dicendo che, quando nel pomeriggio del 14, dopo le informazioni assunte per telefono, si recò al Ministero, « fece le sue rimostranze al Direttore generale Ventura, ma rapidamente, perché nello stesso tempo fu chiamato all'Assemblea, dove si erano verificate le prime rivelazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile ».

E aggiunse che aveva anche in animo, per il fatto dei telegrammi, di « adottare qualche provvedimento, dopo le successive e più insistenti rivelazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile »; era stato questo il suo primo divisamento, ma, consigliandosi all'uopo e nello stesso giorno anche col dottor Menichella e con l'onorevole Siglienti, questi lo dissuasero, dicendogli che non sarebbe stato opportuno in quel momento, poiché poteva anche apparire che egli volesse riversare su altri eventuali sue responsabilità; trovò giusto il suggerimento datogli e maggiormente lo seguì per sua delicatezza dopo che fu nominata la Commissione d'indagini.

Le spiegazioni date dall'onorevole Campilli non dispensano peraltro la Commissione dal dover notare che meglio il Ministro si sarebbe regolato, adottando provvedimenti immediati nei confronti di coloro che fossero risultati responsabili di quanto si era verificato.

Come è indicato sopra, l'onorevole Finocchiaro Aprile pregò anche la Commissione di assumere informazioni su di una ingente importazione di zucchero che si diceva consentita ad una compagnia cubana dall'onorevole Campilli, quando era Ministro al commercio estero.

E la Commissione non ha trascurato opportune indagini in proposito. Ma nulla è risultato in ordine a concessioni che si dicono fatte a compagnie o a società cubane.

palazioni fatte all'Assemblea Costituente sulle somme che avrebbe riscosso l'onorevole Vanoni quale Commissario della Banca nazionale dell'agricoltura. L'Albasini disse: « Vedi che avviene? Vi sono troppi appetiti. Si prendono per compensi somme esorbitanti. Si parla per Vanoni di lire 2.800.000 ». Al che il Lenti soggiunse: « Ma forse anche di più ». E ha dichiarato che ciò disse sol perché i giornali parlavano di somme varie e in qualcuno di essi era riportata una somma anche maggiore di quella sopra indicata.

Dai risultati delle indagini adunque si può desumere che egli riscosse solo la somma di lire 2.800.000 o meglio di lire 2.761.000, come con maggiore precisione ha indicato il Presidente della Banca avvocato Jurgens e come del resto ha sempre detto e ammesso l'onorevole Vanoni sia dinanzi all'Assemblea Costituente, sia dinanzi alla Commissione.

Che si può dire al riguardo?

Possono farsi due osservazioni soltanto. È vero che il compenso fu liquidato all'onorevole Vanoni dal Consiglio di amministrazione della Banca all'uopo delegato dall'Assemblea dei soci e nella misura delle percentuali che sarebbero state percepite dall'Amministratore delegato; ma non si può non rimanere assai sorpresi e impressionati da questi speciali sistemi bancari per cui si assegnano emolumenti assai fuori dell'ordinario e in misure veramente eccessive e assai sproporzionate ai guadagni di solito tratti dal proprio lavoro anche dai più elevati funzionari o da insigni professionisti; mentre occorrerebbe un maggiore e più scrupoloso rispetto per il danaro dei soci, azionisti e altri interessati nell'azienda bancaria. In secondo luogo va notato che altro è il compenso per un amministratore delegato altro è quello che può spettare, e di solito è assegnato a un Commissario governativo, cui la legge affida una speciale funzione di pubblico interesse. Difatti la Commissione ha accertato che in casi analoghi furono assegnati dal Ministro del tesoro compensi incomparabilmente inferiori: così per la Banca nazionale del lavoro e per il Banco di Roma.

Va anche notato che l'onorevole Vanoni riscosse soltanto una parte del compenso assegnatogli e l'altra, la parte maggiore, la fece ritirare da persona rimasta completamente ignota, per conto del suo partito. (*Commenti*).

Occorre però rilevare altresì che quanto si è riferito avveniva e si espletava in un tempo in cui l'onorevole Vanoni non era né Ministro né deputato.

Con le osservazioni e le conclusioni esposte la Commissione ritiene di aver compiuto

interamente il suo dovere e di non essere venuta meno agli impegni che assunse dinanzi all'Assemblea Costituente, procedendo sempre con ogni diligenza e serenità. Non si può dire con sicura coscienza se sia riuscita ad accertare tutta quanta la verità, ad onta di ogni sforzo di fronte a non lievi difficoltà e anche talora a mal celate reticenze. Ma è apparso evidente e indispensabile che una oculata vigilanza e un efficace controllo elevino il prestigio delle Amministrazioni dello Stato, liberandole da ogni residuo del passato e rassicurando in pari tempo completamente la pubblica opinione. (*Vivi applausi*).

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Chiedo che questa relazione, che è indubbiamente ampia e importante, sia stampata e distribuita a tutti i Deputati. (*Commenti — Approvazioni*).

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI. Mi associo all'istanza formulata dall'onorevole Grilli. Mi sia consentito anche di rivolgere, in questa occasione, un ringraziamento ai membri della Commissione, per il lavoro diligente ed accurato da essi compiuto nell'interesse della dignità e del prestigio di questa Assemblea. (*Applausi*).

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Ho ascoltato con intimo compiacimento l'esposizione accurata e diligente della Commissione e mi rendo conto della complessità del lavoro e, soprattutto, del senso di responsabilità, che ha mosso la Commissione nel misurare, direi, e nel circoscrivere i propri giudizi; però non posso nascondere una penosa impressione. La mia impressione diverge, cioè, da quella dei colleghi che mi hanno preceduto, poiché intorno a persone che sono state colpite da una accusa esplicita, diretta e clamorosa, che ha avuto grandi ripercussioni nel Paese, ci si nasconde spesso nell'indeterminato in questa relazione, nella quale si trovano delle espressioni crepuscolari, delle reticenze sfumate. Perciò la mia impressione è alquanto penosa.

Prima di tutto la Commissione, ad un certo momento, per quanto riguarda l'onorevole Campilli, dice che è corsa voce che delle profonde ripercussioni sono avvenute in borsa; ma, continua: « può darsi che queste voci non siano esatte ». Subito dopo, riconosce che alla borsa di Milano e di Roma le ripercussioni sono state pressoché nulle.

Ora, io ricordo esattamente che nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi sono

state citate delle cifre accurate ed attinte alle fonti, dalle quali si desumeva che, nei tre giorni successivi ai telegrammi diramati dal Ministero, le ripercussioni in borsa erano state minori nei confronti della settimana immediatamente precedente. Ricordo, con esattezza assoluta, che il Presidente citava appunto come nei mesi precedenti le mutazioni erano state molto più ampie e profonde. Quindi, non ci si può nascondere dietro una parola così evanescente e dire che forse « non era vero ». Io desidero avere delle cifre esatte al riguardo, e se ci sono state delle statistiche è necessario poterle conoscere. (*Commenti*).

FILIPPINI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini è entrato nel merito della questione; ma, per entrare nel merito occorre una deliberazione dell'Assemblea, ed è possibile che l'onorevole Filippini, che ha chiesto di presentare una mozione d'ordine, si pronunci appunto in questo senso. L'Assemblea discuterà la mozione d'ordine, e lei, onorevole Manzini, potrà esporre le sue ragioni in quella sede.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Filippini.

FILIPPINI. Onorevole signor Presidente, ella mi ha preceduto, interpretando il mio pensiero: la relazione testè letta costituisce un documento morale e politico di notevole importanza e di particolare gravità.

Essa, starei per dire, non investe soltanto le persone degli interessati e le accuse specifiche che sono state a loro dirette, ma investe tutti i fenomeni più gravi di questa ripresa, di questa ricostituzione morale del nostro Paese, che riguarda gli individui, i partiti, il Governo e la società tutta. Ma, perché questo è, io penso, signor Presidente, che l'Assemblea non possa in questo momento procedere ad una discussione affrettata e dare senz'altro il proprio apprezzamento sulla relazione.

La mia mozione d'ordine, pertanto, consiste in ciò: di rivolgere preghiera al nostro signor Presidente affinché egli voglia stabilire, come meglio gradirà, il giorno e l'ora in cui l'Assemblea Costituente possa prendere atto della relazione che ci è stato testè letta e procedere, poi, ad esprimere il proprio giudizio.

MANZINI. Chiedo di parlare sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Ritengo che la natura dell'argomento che ha portato all'interruzione della discussione sul progetto di Costituzione sia tale, per le sue ripercussioni delicatissime di carattere morale, psicologico e politico, che si debba immediatamente discutere.

tissime di carattere morale, psicologico e politico, che si debba immediatamente discutere.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevole Presidente, senza entrare menomamente nel merito della questione, perché - e mi associo a quanto è stato detto da altri - non mi sentirei di essere uomo responsabile, se affrontassi la discussione di un documento di tale mole, senza averlo studiato ed esaminato, io credo che la mozione d'ordine dell'onorevole Filippini sia senz'altro da accettare.

Qualunque discussione affrettata non potrebbe che nuocere al prestigio delle decisioni alle quali una simile discussione potrebbe eventualmente portare.

Bisogna che il Paese sappia che, quando esaminiamo cose di questa gravità, le esaminiamo dopo averle studiate e nel pieno possesso degli elementi, e quindi della nostra responsabilità. (*Approvazioni*).

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Mi associo a quanto ha detto precedentemente l'onorevole Manzini. Mi permetto di notare come dalla relazione della Commissione degli Undici non siano emersi sufficienti accertamenti... (*Commenti*).

Una voce. Questo è merito!

ZERBI. ...in ordine al fatto principale, se cioè vi furono variazioni di borsa che potevano essere cagionate dai noti telegrammi. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Zerbi, la prego di non entrare nel merito.

ZERBI. Ritengo che non possiamo, comunque, consapevolmente affrontare una serena e fondata discussione, se non avremo ulteriori accertamenti e dati di fatto, che la Commissione non ci ha esposto nella sua relazione.

Abbiamo i corsi di Borsa, e possiamo avere a disposizione anche i fissati bollati relativi. È necessaria un'ulteriore documentazione. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego vivamente di mantenere il silenzio.

ZERBI. Chiedo, quindi, che sia fatta una indagine sui prezzi di Borsa, e particolarmente su quelli della Borsa di Milano, affinché questi dati siano portati a cognizione dell'Assemblea. (*Commenti*).

CRISPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPO. Aderisco alla proposta dell'onorevole Filippini. Non mi pare che il caso

abbia precedenti, né mi pare che trovi una norma nel Regolamento.

Comunque, mi sembra che si possa affermare questo concetto: che le conclusioni della Commissione di inchiesta non possano comunque vincolare il parere dell'Assemblea, e che l'Assemblea abbia innegabilmente il diritto di rivendicare a sé il giudizio intorno alle accuse che furono formulate. Onde, a me sembra che la proposta dell'onorevole Filippini debba essere anche allargata, nel senso che ciascuno di noi abbia il diritto di compulsare i documenti, di dare a questi documenti stessi il contributo del proprio esame e della propria valutazione, per potere, in questa Assemblea, quando l'onorevole Presidente avrà posto la questione all'ordine del giorno, dare consapevolmente giudizio sulle eventuali responsabilità.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Crispo, nel desiderio di portare un contributo alla questione, in esame, ha detto, che non vi sono precedenti del genere nel Parlamento italiano, voglio rendere noto — ed i vecchi parlamentari lo ricorderanno — che un precedente c'è, e lo richiamo brevemente per chiarire ai colleghi il problema che ci è dinanzi.

Il precedente si riferisce al noto caso Drago-Vacirca. In quella occasione, nel momento in cui la Commissione riferì alla Camera, al Parlamento, furono presentati quattro ordini del giorno, uno dei quali richiedeva la discussione, un altro la pubblicazione dei documenti e della relazione, un terzo la pubblicazione della relazione salva la discussione, ed il quarto affermava invece semplicemente di procedere alla pubblicazione e di non fare nessuna discussione. Io non dirò adesso, onorevoli colleghi, le motivazioni di questi vari ordini del giorno. Coloro i quali hanno interesse potranno trovarle nella collezione degli atti della Camera. In conclusione, fra i quattro ordini del giorno messi in votazione, risultò approvato a maggioranza, con appello nominale, l'ordine del giorno per il quale la relazione doveva essere pubblicata, ma la Camera riteneva che la discussione non dovesse farsi, poiché la Commissione aveva rappresentato nel suo complesso la Camera nell'esprimere un suo giudizio; ed un giudizio dato non poteva essere materia di un rinnovato giudizio.

Questo per richiamare i precedenti e perché si abbiano dinanzi a noi le decisioni prese, in tempo passato, dai nostri predecessori.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi permetto di ricordare all'Assemblea che il Governo, allorché l'Assemblea approvò l'ordine del giorno della Commissione, fece le seguenti dichiarazioni: « Per quanto riguarda le accuse mosse dall'onorevole Finocchiaro Aprile ad alcuni suoi componenti, il Governo ha già accertato che nessun addebito può essere ad essi fatto, così come risulta dalle dichiarazioni qui pronunziate dal Presidente del Consiglio, le quali hanno raccolto la fiducia dell'Assemblea Costituente. Tuttavia, il Governo fa espressa e formale richiesta che, anche per gli addebiti mossi a Ministri, la Commissione inviti l'onorevole Finocchiaro Aprile a produrre gli elementi che egli considera come prove delle sue affermazioni, affinché si possa valutarne l'attendibilità e trarne un giudizio, che valga anche, nei confronti di chi ha lanciato l'accusa, come tutela della dignità e del decoro dell'Assemblea ». (*Approvazioni*).

Non ho che da ripetere testualmente questa dichiarazione e convalidarne il senso. Dalla relazione, se bene ho compreso, non è risultato che l'onorevole Finocchiaro Aprile abbia portato alcuna prova che possa in qualche modo corroborare le sue generiche o particolari accuse contro Ministri. (*Commenti*).

Una voce. Questa è una discussione nel merito. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ritengo che il Governo, in qualunque momento, possa dire di fronte all'Assemblea, piacente o non piacente, ciò che ritiene di dover dire. In secondo luogo rilevo che a me pare che sino a questo momento il Governo si attenga alla mozione d'ordine. Onorevole De Gasperi, prosegua.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Desidero turbare il meno che sia possibile l'Assemblea e non intendo, comunque diminuire o intaccare i diritti dell'Assemblea stessa, anzi mi rimetto alla maggioranza di questa Assemblea. Però c'è un diritto anche del Governo, specialmente se membri del Governo sono stati attaccati e su di essi possano restare delle ombre: c'è un diritto e un dovere di difesa e di chiarimento, e questo atteggiamento devo prenderlo subito, poiché credo di avere il diritto di dedurre dalla relazione che nessuna prova è stata portata che aggravi la situazione dei due Ministri. (*Applausi al centro*).

Tuttavia aggiungo un particolare, che è necessario, per chiarire l'atteggiamento del-

l'onorevole Campilli. Nel Consiglio dei Ministri tenuto subito dopo quelle che la Commissione classifica come rivelazioni — e per le quali io avrei un altro nome — si discusse sull'opportunità o meno di prendere disposizioni immediate contro il direttore responsabile della spedizione dei telegrammi circa le borse. I pareri furono diversi: vi furono quelli che erano talmente convinti e persuasi che il Ministro era fuori questione, che volevano che subito se ne desse la prova licenziando il direttore; ve ne furono altri invece — e furono la maggioranza — che per un debito riguardo di delicatezza verso l'Assemblea, verso la Commissione, verso la discussione che si doveva fare ed eventualmente le indagini che si dovevano provocare, ritennero che il Governo, come tale, amministrativamente, non prendesse nessuna disposizione. Se ciò è biasimevole, ripeto che è stato fatto per un riguardo verso l'Assemblea e per nessun'altra ragione.

La Commissione ha fatto una relazione in cui si esprimono, accanto alle conclusioni negative circa la fondatezza delle accuse, anche dei giudizi generici di carattere amministrativo e si fanno in proposito delle raccomandazioni. Ne prendo atto e mi riservo, insieme con i colleghi del Consiglio, di esaminarle più attentamente per vedere ciò che ne possiamo trarre ad integrazione della nostra attività e intensificazione della nostra vigilanza. Aggiungo solo che desidero — e mi riservo di sentire al riguardo anche il parere dei miei colleghi — che rapidamente si venga ad una conclusione, perché un Governo che deve agire in condizioni difficilissime anche nel settore delle borse, come si è fatto recentemente, non può stare sotto il sospetto di agire in questo settore per interessi che non siano quelli del Paese. (*Applausi al centro*).

Prego i colleghi di astrarre completamente dall'interesse politico del Governo che siede oggi su questi banchi. Tutti sanno le difficoltà della nostra situazione finanziaria, l'urgenza di provvedimenti, e tutti sanno che è più facile accusare con vaghe formule e lasciare delle ombre con le insinuazioni, che difendere con un contegno retto e con prove sicure; e si meravigliano che alla fine di questa relazione nulla sia stato fatto — e forse la Commissione se lo riserverà alla fine della sua inchiesta — per la tutela del decoro e della dignità dell'Assemblea nei confronti dell'accusatore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Vi è la proposta formale della pubblicazione della relazione e della

distribuzione di essa ai membri dell'Assemblea; e mi pare che questa proposta non coinvolga o pregiudichi nessun'altra decisione; rappresenterebbe, se mai, eventualmente proprio l'avvio a decisioni ulteriori che l'Assemblea prenderà nel momento in cui essa lo riterrà necessario.

Non credo di poter io stesso prestabilire una data per la discussione, perché in primo luogo occorrerà decidere se la discussione si debba fare ed essa resta subordinata sempre alla distribuzione della relazione, che io mi impegno di far eseguire nel modo più sollecito possibile.

Dovrei, quindi, porre in votazione la proposta dell'onorevole Grilli, di far pubblicare e distribuire la relazione.

RUBILLI, *Presidente della Commissione*. La Commissione dichiara di astenersi.

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Mi associo alla proposta della pubblicazione, ma credo che l'Assemblea desideri anche sapere che al più presto si addivenga a questa discussione.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiunque può, in qualunque momento, farne la proposta: anche in questo momento l'Assemblea deciderà. Frattanto è stata formulata una sola proposta precisa: quella di procedere rapidamente alla pubblicazione e alla distribuzione della relazione.

FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPINI. La proposta della discussione io l'ho già fatta: mi sono rivolto a lei, onorevole Presidente, perché stabilisse il giorno e l'ora. Se l'onorevole Presidente ritiene che prima debba decidere l'Assemblea, così si faccia; ma rimane ferma senz'altro la mia proposta perché si svolga la discussione.

TUPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha sollecitato che una discussione dell'Assemblea, in ordine alle conclusioni della Commissione degli Undici, avvenga quanto prima. Noi partecipiamo a questa esigenza interpretata e manifestata dal Presidente del Consiglio, ma devo ricordare all'Assemblea che proprio nella seduta di sabato essa sollecitò il Governo per essere nel più breve termine possibile messa in grado di discutere il programma finanziario, in relazione anche al decreto su cui aspettiamo la relazione dell'onorevole La Malfa. Penso che la discussione sulle conclusioni della Commissione degli Undici debba avvenire al più

presto, e in ogni caso prima che si inizi la discussione sul programma finanziario del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposte: la proposta della pubblicazione della relazione e la proposta della fissazione di una data per la discussione.

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI. Mi sembra che, pur avendo tutta la buona volontà e riconoscendo la necessità di accelerare la discussione, possiamo fissarne la data soltanto dopo che sarà distribuita la relazione (*Commenti*); diversamente, onorevole Presidente, su che cosa discuteremo? Discuteremo sul nostro ricordo e allora potremmo discutere anche subito, perché il ricordo è più recente.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. A mio giudizio vi è, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, una duplice necessità: per noi membri della Assemblea di studiare il documento per poterne, qualora l'Assemblea lo decida, discutere; per il Governo, di affrontare una questione che è forse ancora più importante della nostra, perché ciascuno di noi si deve rendere conto della fondatezza delle parole pronunziate dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Di fronte a questa duplice necessità, aderendo alla proposta dell'onorevole Tupini che tale discussione debba in ogni caso precedere l'altra sulla situazione economica e finanziaria, io penso che, se la Presidenza giudica che nella giornata di domani si possano distribuire le copie già stampate, noi possiamo fissare per giovedì la data della discussione. Ne faccio, quindi, oggetto di una mia proposta subordinatamente alla questione della pubblicazione.

PRESIDENTE. Egregi colleghi, vi sono elementi di carattere materiale con i quali bisogna fare i conti: la relazione — ci è stato segnalato da un preciso registratore — ha occupato 65 minuti per la lettura: sono trenta pagine; per domani non è possibile distribuirla. Penso potrà essere distribuita mercoledì, e per giovedì, se i colleghi ritengono di poterla aver letta e ponderata per quel giorno, si potrà fissare la discussione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Prego che questa discussione sia stabilita per il pomeriggio di mercoledì.

Tutti i colleghi sanno di che cosa si tratta. È della sostanza che basta decidere, e, su di essa, bisogna decidere subito. Sulle questioni particolari, la discussione potrà anche prolungarsi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di procedere subito alla stampa della relazione dell'onorevole Rubilli.

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione la proposta di fissare per il pomeriggio di mercoledì la discussione.

PIEMONTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Dichiaro che voterò contro questa deliberazione, non già perché io non consideri l'interesse che abbiamo a far presto, ma perché mi pareva più giusta la proposta dell'onorevole Filippini che la Presidenza fosse in grado di giudicare il momento opportuno della discussione. (*Commenti*).

Io credo che il minimo necessario per noi, per esaminare l'importanza di questo documento, sia costituito da un periodo di ventiquattr'ore dopo la distribuzione.

PRESIDENTE. La Presidenza è venuta nella convinzione, dopo tutto quanto è stato osservato, che la giornata di mercoledì sia la più indicata per la discussione. Pongo ai voti la proposta che la discussione sulla relazione degli Undici sia svolta nella seduta di mercoledì.

(*La proposta è approvata*).

Resta, dunque, inteso che domani sera si procederà alla distribuzione del testo della relazione e nel pomeriggio di mercoledì sarà posta all'ordine del giorno la relativa discussione. Naturalmente la Commissione continua nei suoi lavori per l'altro mandato che ha ricevuto dall'Assemblea.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE Doc. IV

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI "UNDICI"

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Rubilli, Presidente e Relatore; Natoli, Vicepresidente; Bozzi, Segretario;
Bencivenga, Bertini, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Grieco, Pertini e Scotti Alessandro

SULLE

**ACCUSE MOSSE DAL DEPUTATO FINOCCHIARO-APRILE
 AI DEPUTATI CAMPILLI E VANONI**

Seduta del 14 aprile 1947

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle sedute del 14, 15 e 17 febbraio 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile formulò delle accuse contro alcuni onorevoli deputati, due dei quali, e cioè gli onorevoli Campilli e Vanoni, appartenenti al Governo.

Nella seduta successiva del 18 febbraio si passò da una interrogazione dell'onorevole Natoli a formali proposte dallo stesso così formulate:

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere a ogni deputato se fa parte di istituti finanziari, economici o imprese private.

« L'Assemblea Costituente invita l'Ufficio di Presidenza a richiedere al Presidente del Consiglio l'elenco dei deputati i quali coprano una carica retribuita e affidata dal Governo, presso enti parastatali, economici, finanziari, o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato, indicando anche l'ammontare della retribuzione o dell'indennità ».

« L'Assemblea Costituente, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta all'interrogazione Natoli, delibera di deferire al suo Presidente la nomina di una Commissione incaricata di esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e le dichia-

razioni che i deputati faranno alla Presidenza dell'Assemblea.

« La Commissione riferirà altresì alla Presidenza le proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica e circa l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera, o nella legge elettorale, norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità ».

Le proposte furono accolte e approvate dall'Assemblea: il dì seguente il Presidente comunicò i nomi dei deputati da lui prescelti per la Commissione.

Questa si riunì il giorno 21 febbraio e si propose pregiudizialmente di esaminare l'indole e i limiti del compito ad essa affidato: considerò tra l'altro che non si trattava soltanto di proporre o stabilire i nuovi casi di incompatibilità, che hanno sempre un carattere esclusivamente giuridico, ma di scendere a una valutazione morale e politica che non poteva prescindere dalle accuse che nelle sedute precedenti erano state lanciate contro alcuni membri dell'Assemblea e avevano immediatamente determinato la proposta dell'onorevole Natoli. Quindi nessun serio giudizio poteva essere pronunciato, se non si fosse concessa alla Commissione un'ampia facoltà di

indagini, atta a stabilire la sussistenza o meno degli addebiti e la valutazione della loro entità dal punto di vista morale e politico. In tali sensi fu formulato ad unanimità il seguente ordine del giorno consegnato poi al Presidente dell'Assemblea:

« La Commissione, nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente nella seduta del 19 febbraio 1947, in seguito all'approvazione della proposta Natoli;

considerato che la proposta stessa assegnò alla Commissione tre ordini d'indagini:

1°) esaminare gli elementi che saranno comunicati dal Governo e dalla Presidenza dell'Assemblea, concernenti i deputati i quali « coprano una carica retribuita e affidata dal Governo presso enti parastatali, economici, finanziari o in altri organismi che abbiano relazione con lo Stato »; ovvero facciano parte « di istituti finanziari, economici o imprese private »;

2°) riferire alla Presidenza dell'Assemblea le « proposte circa eventuali casi di incompatibilità morale e politica »;

3°) riferire circa « l'opportunità di stabilire nel regolamento della futura Camera o nella legge elettorale norme riguardanti il problema generale delle incompatibilità »;

ha espresso all'unanimità l'avviso che, mentre per formulare le proposte di legge sulle future incompatibilità, potranno essere sufficienti gli elementi che il Governo e la Presidenza dell'Assemblea si sono impegnati di fornire alla Commissione, per adempiere al compito, assai più delicato e che più vivamente interessa l'opinione pubblica, previsto dal n. 2, è necessario che la Commissione disponga dei poteri per indagare sulla fondatezza delle accuse, lesive dell'onorabilità, formulate contro deputati nella pubblica discussione dell'Assemblea ».

L'Assemblea Costituente, nella seduta del 6 marzo 1947, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione degli Undici e quelle del Presidente del Consiglio, accoglie la richiesta della Commissione e passa all'ordine del giorno ».

* * *

Apparve chiaro, dopo quanto si è ricordato innanzi, che la Commissione doveva esclusivamente occuparsi degli addebiti che erano stati formulati nelle sedute dell'Assemblea.

Quindi si cominciò con l'esaminare l'onorevole Finocchiaro Aprile, il quale, nella riu-

rione del 12 marzo, precisando e, in qualche punto, ampliando ciò che aveva detto all'Assemblea, riferì, nei rapporti del Ministro Campilli, che questi era giunto rapidamente con un'attività affaristica a una elevatissima posizione finanziaria formatasi senza ostacoli e successivamente aumentata fino al punto da non potersi riportare a mezzi sempre leciti.

E aggiunse che la cennata attività avrebbe dovuto consigliare l'onorevole De Gasperi a non richiedere la collaborazione al Governo dell'onorevole Campilli, essendo tanto discussa da non poter dare al Paese alcuna garanzia di corretta amministrazione del pubblico denaro. Proseguì affermando che il fatto fondamentale da lui deplorato era quello relativo ai due provvedimenti del Ministero Campilli, cioè del deposito in contanti del 25 per cento del prezzo dei titoli negoziati in borsa per consegne differite e della denuncia dei rapporti a fine mese e testualmente dichiarò:

« Tali provvedimenti non sarebbero stati censurabili per se stessi, poiché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira.

« La questione tuttavia non è qui. Sanno tutti al Ministero del tesoro che al tempo di Bertone alcuni finanziari, non certo disinteressati, avevano premuto su di lui, perché emettesse i suddetti provvedimenti, ma Bertone ebbe ad opporre un netto diniego, dopo conosciuto il parere del Direttore generale della Banca d'Italia Menichella, il quale si era mostrato contrario per evitare il perturbamento del mercato in un momento difficile e delicato. Il Direttore generale Ventura o fu presente al colloquio Bertone-Menichella o ne fu informato.

« Succeduto Campilli a Bertone, gli stessi finanziari dovettero tornare alla carica e il Ministro, ben più pratico del predecessore in affari di borsa, non poté non informare il Direttore generale Ventura delle sue idee al riguardo e dei suoi divisamenti che trovarono in questo ultimo un puntuale esecutore.

« Dei provvedimenti quei tali finanziari dovettero essere informati e poterono così operare a piacer loro al ribasso, prima che i provvedimenti stessi fossero resi di pubblica ragione, realizzando cospicui guadagni.

« Soltanto dopo le proteste dei compratori di Milano, Campilli dovette avvertire il pericolo e finì col riversare la colpa sul Ventura, il quale si addossò con una lettera sorprendente la responsabilità dei provvedimenti: lettera alla quale nessuno prestò fiducia, non

essendo mai avvenuto al Ministero del tesoro che un Direttore generale abbia preso iniziative del genere e di così gravi conseguenze. Così non persuasero alcuno le giustificazioni *ad usum delphini* addotte dal Campilli e ripetute incontrollatamente dal Capo del Governo.

« Sul terreno politico la responsabilità è dunque di Campilli, e io non ho che a ripetere che, se egli ordinò i provvedimenti, informandone i suoi amici, prima della pubblicazione, perché essi speculassero in borsa, compì opera disonesta, mentre egli è manifestamente un inetto, se i provvedimenti furono presi da altri a sua insaputa. In quest'ultimo caso egli avrebbe almeno avuto il dovere di destituire il Ventura e non di premiarlo.

« Comunque, si tratta di fatti di eccezionale gravità sui quali la Commissione, superando le difficoltà che saranno fraposte, dovrà nel pubblico interesse e per la pubblica moralità compiere una indagine a fondo ».

Nella successiva riunione del 13 marzo l'onorevole Finocchiaro Aprile aggiunse:

« Dichiaro che desidero pregare la Commissione di assumere debite informazioni su di un'ingente importazione di zucchero ad una compagnia cubana, della quale fa parte il fratello dell'onorevole Campilli, allora Ministro del commercio estero ».

Come si vede, l'onorevole Finocchiaro Aprile non offrì elementi di prova sulle accuse da lui formulate. La Commissione quindi avrebbe potuto anche senz'altro fare a meno di attendervi, ma pensò che in tal modo non avrebbe compiuto il suo dovere, né avrebbe bene risposto ai fini per i quali era stata nominata, sia di fronte all'Assemblea, sia di fronte all'opinione pubblica. Le accuse erano state pronunziate e i fatti denunziati rimanevano senza spiegazioni e senza chiarimenti, con quel discredito che ne era inevitabile conseguenza e rappresentava un danno enorme non solo per la dignità di chi ne era fatto segno, ma anche per il pubblico interesse, trattandosi di uomini cui era affidato il Governo dello Stato.

E così volle assumersi l'obbligo di fare direttamente le più ampie indagini per esaminare con ogni sforzo e con ogni pazienza, se e fino a qual punto fosse possibile giungere a validi accertamenti e a serene valutazioni.

* * *

Premesse in breve e ricordate le più importanti circostanze di fatto, si rileva, per quanto riguarda la attuale consistenza del

patrimonio dell'onorevole Campilli, che questi, all'uopo interpellato, dichiarò che, per quanto concerneva la sua condizione economica, poteva anche pregare la Commissione di fare tutte quante le indagini che ritenesse opportune, perché ciò che egli possiede deriva soltanto da lecite attività e da fortunate combinazioni svolte quasi esclusivamente nel campo fondiario edilizio; respinse fermamente che la sua fortuna derivasse in tutto o in parte da speculazioni borsistiche.

La Commissione, pur essendo assai discutibile che eventuali addebiti sulle origini della fortuna economica del Campilli rientrassero nei limiti della sua competenza, osserva che l'accusa formulata dall'onorevole Finocchiaro Aprile è così generica e priva di ogni concreto elemento, che non permette in alcun modo una qualsiasi seria indagine.

Del resto, egli ne fece cenno al solo scopo di rilevare che la scelta del Ministro del tesoro e delle finanze in persona dell'onorevole Campilli non era la migliore né la più adatta; ma anche un rilievo di tal genere non può evidentemente, per la sua natura, formare oggetto di esame da parte della Commissione.

* * *

Conviene passare perciò immediatamente a quello che lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile definisce come il più grave addebito, sorretto, come si vedrà, da alcuni fatti la cui sussistenza materiale non può mettersi in dubbio, salvo ad esaminare se e quale responsabilità se ne possa far risalire all'onorevole Campilli.

I provvedimenti ai quali si riferisce l'onorevole Finocchiaro Aprile sono due: trattasi cioè di due telegrammi circolari, l'uno in data 11 febbraio 1947 e l'altro del 12 dello stesso mese.

Il primo telegramma è il seguente:

« 4844/131177 Riferimento telegramma 2 settembre 1946 n. 138334 pregasi comunicare urgenza ammontare depositi effettuati mese gennaio per acquisti termine titoli azionari ».

E il secondo è così formulato:

« 4955/131197 Decorrenza giorno prossimo riporti ripristinasi obbligo denuncia mensile operazioni riporti borsistici titoli azionari da parte agenti cambio commissionari et banche. Pregasi darne comunicazione interessati et assicurazione scrivente ».

Entrambi i telegrammi portano la firma del dottor Ventura, Direttore generale del Tesoro.

In proposito è bene rilevare che, effettivamente, nel periodo del Ministero Bertone, vi fu una ascesa lenta, ma continua, dei titoli azionari. Da varie parti, e con lettere e con segnalazioni dirette, si faceva osservare al Ministro che, allo scopo di indurre i risparmiatori a sottoscrivere in maggior misura al prestito, sarebbe stato opportuno adottare qualche provvedimento che frenasse l'ascesa dei titoli in borsa. Tra quelli che maggiormente facevano sollecitazioni in proposito, era il dottor Enrico Giammei, che è a capo di una delle più importanti Ditte commissionarie di borsa in Roma; egli scrisse al riguardo sia al Ministro Bertone, sia al Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale mandò la sua lettera per competenza all'onorevole Bertone. Pare che vi sia stato anche qualche colloquio tra il Giammei e l'onorevole Bertone, che però respinse sempre decisamente, e dopo essersi consigliato con persone competentissime, qualsiasi richiesta di nuovi e più rigorosi provvedimenti, ed oppose fermo diniego ad ogni insistenza, non volendo turbare in alcun modo l'andamento delle Borse e non volendo prestarsi, come chiarisce anche il Direttore generale Ventura, a interventi a tendenza ribassista delle quotazioni.

Rimaneva così fermo soltanto l'obbligo del deposito in contanti del 25 per cento del prezzo dell'acquisto di titoli a termine, e cioè a consegna differita. Quest'obbligo fu abolito nel febbraio 1946, perché, come ha dichiarato l'onorevole Corbino, allora Ministro, la situazione del mercato azionario presentava i sintomi di una notevole depressione e il freno del 25 per cento alle operazioni a termine poteva costituire un notevole ostacolo al ristabilimento dei corsi normali. Lo stesso onorevole Corbino non aderì ad altre insistenze che ebbe per ripristinarlo, e preferì invece adottare provvedimenti di carattere fiscale. Quando però egli decise di dare le dimissioni, decise contemporaneamente di ripristinare l'obbligo del versamento del 25 per cento sulle operazioni a termine, proponendosi in tal modo d'impedire che la notizia delle dimissioni potesse dar luogo a un movimento speculativo non controllato. Ciò avvenne precisamente il 2 settembre 1946.

Giunse poi, dopo l'onorevole Bertone, al Ministero l'onorevole Campilli, ai primi di febbraio 1947.

Rinnovò il dottor Giammei al nuovo Ministro il suo punto di vista relativo alla necessità di interventi in Borsa?

All'uopo il primo ha dichiarato che non aveva avuto occasione di parlare con l'onore-

vole Campilli da quando era Ministro delle finanze e del tesoro.

L'onorevole Campilli a sua volta ha precisato che conosceva il commissionario di borsa dottor Giammei, che aveva avuto parecchie volte occasione d'incontrarsi con lui, forse anche dopo la sua nomina a Ministro, ma escludeva che col Giammei egli avesse mai parlato di affari di borsa.

Intanto si ebbero il giorno 11 e il giorno 12 i due telegrammi sopra riportati. Quale ne fu la conseguenza? In quali limiti influirono sui movimenti di borsa? Secondo voci non facilmente controllabili, i due telegrammi ebbero una non lieve né momentanea ripercussione sulle quotazioni delle borse e dei dopoborsa, ma può darsi pure che si esageri. Certo la Commissione non ha avuto modo di fare troppo estese indagini al riguardo su tutte le Borse, ma non si è limitata neppure a interpellare soltanto il Direttore generale Ventura e l'Ispettore generale sulle Borse Marzano; ha sentito anche l'onorevole Corbino, il commendatore Zeitun, Presidente del Comitato degli agenti di cambio presso la Borsa di Roma, e l'onorevole avvocato Stefano Siglienti, il quale dà affidamento per le sue qualità personali e anche per la sua competenza, come Presidente dell'Associazione bancaria italiana. Vi è all'uopo in atti anche un suo dettagliato e lungo rapporto diretto al Ministro. Costoro sono stati concordi nell'affermare che, come ad essi constava, sia a Roma, sia a Milano, vi era stata soltanto una lieve flessione dei titoli azionari nel dopoborsa e nella mattina seguente. Poi la Borsa riprese il suo andamento normale.

Del resto tale indagine, se utile e forse anche indispensabile, non è per se stessa decisiva. Può anche verificarsi in linea d'ipotesi che si adotti un qualsiasi provvedimento sulle Borse e se ne dia intanto notizia anticipata a qualche amico, perché profitti delle inevitabili conseguenze che ne derivano; ma che poi, per quelle manovre e contromanovre che rientrano negli imperscrutabili misteri delle speculazioni borsistiche, i previsti effetti non si verifichino o non risultino di alcuna notevole entità. Se ciò per caso avvenisse, ad onta della mancanza o quasi mancanza del danno, non sarebbe né eliminata né attenuata la gravissima scorrettezza commessa da chi dette l'anticipata notizia.

Comunque, per stabilire i fatti in esame integralmente nella loro verità e farne poi una completa ed esatta valutazione, non può omettersi che le informazioni raccolte non autorizzano a ritenere che vi sia stata una

grave o protratta ripercussione sulla Borsa a seguito dei due telegrammi in data 11 e 12 febbraio; tuttavia, anche se limitata, l'avvenuta ed improvvisa flessione non sfuggì all'attenzione e alla critica della stampa che la commentò in vario senso, e fu rilevata persino dal Ministro Morandi, che ne chiese spiegazioni all'onorevole Campilli.

Il quesito più importante è però un altro, poiché si tratta di esaminare se e quale parte, direttamente o anche indirettamente, il Ministro Campilli abbia avuta nella trasmissione dei cennati telegrammi e se ne sia stato o pur no a conoscenza.

Egli dichiarò all'Assemblea, ed ha ripetuto anche alla Commissione, cui presentò un memoriale con un fascicolo di dichiarazioni allegate, che i due telegrammi erano da lui completamente ignorati; ne ebbe notizia soltanto il 14 febbraio mentre si trovava al Ministero degli affari esteri, ove il Ministro Morandi, come ora si è detto, richiamò la sua attenzione sulle notizie che giungevano da Milano in ordine a oscillazioni di Borsa; fece telefonare immediatamente al Ministero del tesoro dal commendator Antonucci, che era con lui, e solo così seppe dei telegrammi che erano stati spediti nei giorni precedenti. A sua volta l'onorevole Finocchiaro Aprile, nelle sue accuse, non sa dare alcun elemento preciso e concreto al riguardo. Si è stimato opportuno riferire innanzi completamente e testualmente le sue accuse, perché potessero meglio da chiunque valutarsi, tanto più che non vi può essere alcun equivoco, anche di forma, in proposito, essendo state le accuse medesime presentate per iscritto alla Commissione e quindi ben valutate e ponderate.

Ora da queste accuse appare che l'onorevole Finocchiaro Aprile non riferisce circostanze che personalmente gli constino o che siano comunque di sua scienza diretta. Prospetta soltanto delle induzioni, delle possibilità, sulle quali peraltro non offre alcuna prova. E poi non si sente neppure in grado di esprimere un convincimento sicuro e preciso; fa una doppia ipotesi: o l'onorevole Campilli, egli dice, sapeva dei telegrammi, informandone i suoi amici, e in tal modo fece opera disonesta; o li ignorava, perché furono opera di altri, e in questo caso ha dato prova d'inetitudine.

Mal si comprende poi perché mai il Ministro, volendo adottare provvedimenti borsistici, sia pure anche col proposito di favorire i suoi amici, dovesse nascondersi dietro

ai propri funzionari e affidarsi così all'opera di altri, in difformità di quanto si era sempre prima praticato, mentre avrebbe dovuto ben comprendere che un nuovo metodo senza precedenti poteva complicare le cose e dar luogo a più facili sospetti.

Lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile disse, ripetendolo poi dinanzi alla Commissione, che i provvedimenti per se stessi non erano censurabili, poiché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira. Quindi il Ministro ben poteva, senza sottrarsi a censure ed a sospetti, provvedere come credeva nell'ambito della sua esclusiva competenza e nessuno poteva trovar da ridire; una propalazione anticipata soltanto avrebbe costituito una grave e deplorabile scorrettezza, per il fine di profittare o di far profittare altri delle costanti oscillazioni che ogni provvedimento produce sulla Borsa; e ciò avrebbe potuto verificarsi egualmente sia che il Ministro firmasse i telegrammi, sia che li facesse firmare da funzionari.

A prescindere dalle esposte osservazioni, non sono acquisiti elementi che facciano dubitare della sincerità di quella sorpresa manifestata dall'onorevole Campilli, quando al Ministero degli affari esteri l'onorevole Morandi gli dette le prime notizie dei telegrammi e della relativa ripercussione in Borsa, come non può negarsi la conversazione telefonica, non fatta neppure da lui direttamente, ma ordinata senza por tempo in mezzo al commendator Antonucci, per caso presente. Nel pomeriggio, poi, l'onorevole Campilli va al Ministero e chiede spiegazioni al Direttore generale Ventura in presenza del suo Capo di gabinetto e dell'Ispettore Pettito.

Non deve poi dimenticarsi che il Direttore generale, l'Ispettore Marzano e gli Uffici dipendenti, sin dal principio e con dichiarazioni persistenti, sempre mantenute, si assumono intera ed esclusiva la responsabilità dei due telegrammi, pur non potendo ignorare che trattasi di fatti di non poco conto e di non tenue gravità, come si dirà meglio di qui a poco.

In conclusione, le indagini che sono state fatte con la maggiore diligenza e scrupolosità possibile, ed i risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non sieno rispondenti a verità.

Restava da esaminare come e da chi i due telegrammi in data 11 e 12 febbraio furono ideati e spediti: qui il fatto si complica e appare veramente strano e incomprensibile.

Non è il caso di cavillare e sofisticare, fermandosi su di una nuda parola, per stabilire se quei provvedimenti fossero o meno di esclusiva competenza del Ministro. È vero che a proposito di provvedimenti borsistici tanto la legge 19 febbraio 1931, n. 950, quanto quella del 4 dicembre 1939, n. 1913, dicono « il Ministero » e non indicano tassativamente « il Ministro ». Ma è scritto assai di frequente in disposizioni legislative « Ministero » anziché « Ministro ». Peraltro il capo del Ministero è sempre il Ministro. Occorre unicamente esaminare l'indole, la natura, la portata di un provvedimento, per stabilire se sia di pertinenza del Ministro o possa anche rientrare nell'attività e nei poteri delle Direzioni generali. Chi non vede che i criteri direttivi per la disciplina delle Borse sono di tale importanza che rappresentano tutto un orientamento politico e personale del Ministro in materia tanto delicata? D'altra parte, come è stato riconosciuto e dichiarato anche dall'onorevole Bertone, dall'onorevole Corbino, dall'onorevole Campilli e dallo stesso Direttore generale Ventura, non vi è un solo esempio, un solo caso fra i precedenti in cui provvedimenti di tal genere non siano stati adottati esclusivamente dal Ministro. Ciò è confermato altresì dai documenti che la Commissione ha chiesti e ottenuti dal Ministro del tesoro.

Ma vi è di più. Come si è sopra riferito, l'onorevole Bertone, per quante insistenze avesse avute, si rifiutò sempre di adottare provvedimenti di maggiori vincoli sulle operazioni borsistiche. E tale indirizzo fu anche ribadito in una discussione che all'uopo ebbe luogo tra l'onorevole Bertone, il dottore Menichella e l'onorevole Einaudi, con la presenza del Direttore generale Ventura, di cui esiste in atti un lungo rapporto diretto proprio al Ministro Bertone, concludente sempre sulla inopportunità di qualsiasi ulteriore vincolo.

Succede all'onorevole Bertone il Ministro Campilli, e non appare affatto che sia mutata la politica sulle Borse. Da un rapporto del Ragioniere generale si desume che il Ministro Campilli, preso possesso del suo ufficio solo ai primi di febbraio, aveva detto al Ventura che, a proposito delle Borse, occorreva essere molto cauti prima di disturbarle, trattandosi di organismi molto sensibili che nel momento attuale hanno da assorbire o far

assorbire ingenti somme di titoli azionari di nuova emissione. E il Ventura conferma quanto scrive il Ragioniere generale e con lui riconosce che nell'accennata conversazione col Ministro Campilli si parlò soltanto dell'importo dei depositi in contanti in ragione del 25 per cento per i contratti a termine, come dal provvedimento in data 2 settembre 1946 emanato dal Ministro Corbino.

Intanto l'Ispettore generale del Tesoro dottor Marzano dichiarò alla Commissione che nel febbraio di quest'anno si stabilì di adottare e seguire per le Borse criteri più rigorosi.

Ma chi, come e quando stabilì tali criteri? Nulla si è potuto accertare in proposito. L'Ufficio, senza ordini superiori, prepara i telegrammi (e non si è potuto neppure precisare quale funzionario li abbia materialmente scritti); son portati al Direttore generale, che esita un momento, e poi firma, pur sapendo che il Ministro ignorava, e si riserva di informarlo dopo. Ma neppure dopo si pensò al Ministro, che solo il 14 e a mezzo dell'onorevole Morandi ne ebbe notizia.

Che procedimento amministrativo è mai questo? Anche la forma di quei telegrammi non si spiega in alcun modo. Ordini che si potevano dare contemporaneamente e con un solo telegramma, e come di consueto a borsa chiusa, anziché a metà settimana, ed in prossimità del giorno per la determinazione dei prezzi di compenso, si danno invece con due telegrammi a distanza di ventiquattro ore e col secondo si ripristina un obbligo che non era destinato certamente a raccogliere le simpatie degli operatori di borsa ed era stato abolito dal Ministro Soleri sin dal febbraio del 1945.

Non basta: allorché il Ministro Corbino il 2 settembre 1946 ristabilì il versamento del 25 per cento sulle operazioni a termine, gli si chiese se volesse ristabilire anche la norma sul controllo dei riporti di fine mese, che forma oggetto del secondo telegramma sopra indicato del 12 febbraio 1947; ed egli rispose che per il momento non gli pareva necessario e che eventualmente si poteva riesaminare la cosa, tenendosi conto del movimento del mercato.

Ora chi non vede che il ripristino di un obbligo di già abolito e poi contrastato e negato da precedenti Ministri non rappresenta un semplice richiamo di disposizioni vigenti o soltanto di istruzioni impartite dalla Direzione del Tesoro?

E come mai si poté ritenere giunto il momento del ripristino di una norma di non

lieve importanza, senza interpellare e informare in alcun modo il Ministro? Certo, tanto l'onorevole Bertone quanto l'onorevole Corbino hanno detto che il Direttore generale Ventura è un galantuomo e non potrebbero in alcun modo mettere in dubbio la sua rettitudine.

Ma quei telegrammi che si succedono quasi immediatamente a pochi giorni dall'arrivo di un nuovo Ministro, si da far prevedere un mutamento di indirizzo politico sulle Borse, potevano anche produrre un movimento e una scossa assai più violenti di quanto per fortuna ebbe a verificarsi.

Insomma, ciò che avvenne per i menzionati telegrammi al Ministero del tesoro è così anormale, che non poteva non produrre in chicchessia una grande impressione e potette certamente e a buon diritto impressionare anche l'onorevole Finocchiaro Aprile.

La Commissione non può occuparsi che di quanto riguarda il Ministro; ogni altra indagine spetta al Governo.

Ma perché non manchi qualche considerazione di utilità pratica, non si vuol fare a meno di esprimere il bisogno di un maggiore e più oculato controllo sull'andamento delle pubbliche Amministrazioni.

Nel caso in esame si è cercato di approfondire le indagini per sapere se qualcuno avesse potuto influire sui funzionari del Ministero. Il Giammei ha dichiarato che egli ai tempi del Ministero Bertone nelle sue richieste era sospinto da un interesse pubblico e non da fini privati; ha persino aggiunto che non conosce affatto né il Direttore generale Ventura, né l'Ispettore generale Marzano. Di altri nomi non vi è traccia di sorta, e semmai si potrebbe solo entrare nel campo dei sospetti, mentre la Commissione non può che rimaner ferma sul terreno della realtà e delle indagini concrete.

« Certo è che troppe voci corrono, e tutt'altro che favorevoli, specialmente per quei Ministeri dai quali dipendono concessioni più o meno importanti. Può darsi pure che sieno voci esagerate, forse anche in gran parte infondate, perché chi non ottiene accoglie troppo facilmente il sospetto che altri, ottenendo, abbia dovuto ricorrere a mezzi tutt'altro che leciti. Ma d'altra parte non si può negare che è assai difficile il controllo su queste voci. Si parla anche troppo per le piazze, per i ritrovi e forse anche nelle redazioni dei giornali, ma quando si è chiamati da organi autorevoli e responsabili, ostinatamente si nega o si sbiadisce ciò che si è detto, fino a distruggerlo. Coloro che veramente sanno, sono poi vinco-

lati al silenzio, perché corruttori e corrotti sono egualmente colpevoli. Forse non vi sono che due mezzi in certo modo efficaci. Prima di ogni altra cosa bisogna vietare rigorosamente che vadano girando per i Ministeri faccendieri o persone non guidate da propri e legittimi interessi, o anche coloro che, privi di ogni carica pubblica, non hanno altra qualità che quella di essere più o meno in vista nei partiti; non può fare buona impressione al pubblico tutta quella gente che ha sempre l'aria di vantare amicizie cospicue e di offrire protezioni non sempre disinteressate. In secondo luogo, specialmente ora, è indispensabile che Ministri e Sottosegretari, con la più oculata e personale vigilanza, seguano le pratiche più importanti e specialmente quelle di notevole entità economica.

Non possono oggi i Governi e i governanti esimersi dall'obbligo di dare il sicuro convincimento che i sistemi di un tempo tutt'altro che lieto sieno completamente banditi dalle Amministrazioni della Repubblica italiana.

* * *

Per quanto riguarda l'addebito d'inettitudine, fatto al Ministro Campilli, che in ogni caso, come sostiene l'onorevole Finocchiaro Aprile, avrebbe dovuto punire severamente il Direttore generale Ventura, anziché premiarlo, va osservato che non è risultato affatto dalle indagini che al Ventura sia stato assegnato o promesso alcun premio.

Sulla mancanza poi di severi provvedimenti, il Campilli, all'uopo interpellato dalla Commissione, si è giustificato dicendo che, quando nel pomeriggio del 14, dopo le informazioni assunte per telefono, si recò al Ministero, « fece le sue rimostranze al Direttore generale Ventura, ma rapidamente, perché nello stesso tempo fu chiamato all'Assemblea, dove si erano verificate le prime rivelazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile ».

E aggiunse che aveva anche in animo, per il fatto dei telegrammi, di « adottare qualche provvedimento, dopo le successive e più insistenti rivelazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile »; era stato questo il suo primo divisamento, ma, consigliandosi all'uopo e nello stesso giorno anche col dottor Menichella e con l'onorevole Siglienti, questi lo dissuasero, dicendogli che non sarebbe stato opportuno in quel momento, poiché poteva anche apparire che egli volesse riversare su altri eventuali sue responsabilità; trovò giusto il suggerimento datogli e maggiormente lo seguì per sua delicatezza dopo che fu nominata la Commissione d'indagini.

Le spiegazioni date dall'onorevole Campilli non dispensano peraltro la Commissione dal dover notare che meglio il Ministro si sarebbe regolato, adottando provvedimenti immediati nei confronti di coloro che fossero risultati responsabili di quanto si era verificato.

* * *

Come è indicato sopra, l'onorevole Finocchiaro Aprile pregò anche la Commissione di assumere informazioni su di una ingente importazione di zucchero che si diceva consentita ad una compagnia cubana dall'onorevole Campilli, quando era Ministro al commercio estero.

E la Commissione non ha trascurato opportune indagini in proposito. Ma nulla è risultato in ordine a concessioni che si dicono fatte a compagnie o a società cubane.

L'onorevole Campilli chiarì che come Ministro del commercio estero ebbe domanda dalla società C.I.C.A., che è una società italiana e non cubana, per una importazione di ventimila tonnellate di materia zuccherina dal Perù. Dato l'ingente quantitativo, egli pose tre condizioni:

1°) che l'importazione fosse fatta nell'interesse non di una ditta ma di tutti gli industriali dolciari d'Italia e dei commercianti in materia dolciaria e di liquori; il che doveva risultare da impegni e dichiarazioni della Federazione nazionale rappresentante le categorie industriali e commerciali;

2°) che il Ministero dell'industria e commercio riconoscesse l'utilità dell'importazione ai fini dell'industria nazionale;

3°) che venisse dichiarato il nome dell'ente o della persona che metteva a disposizione la valuta estera necessaria per l'importazione.

La società richiedente portò dichiarazioni di adempimento della prima e della seconda condizione: rimaneva ancora da dare l'indicazione dell'ente che offriva la valuta; quando l'onorevole Campilli uscì dal Ministero del commercio estero non ebbe occasione di seguire ulteriormente la pratica. Furono sentiti anche i funzionari del Ministero che detta pratica avevano l'uno dopo l'altro istruita, e cioè il dottor Arturo Colombo, Direttore generale per le esportazioni al commercio estero e il dottor Giuseppe Ferretti, Ispettore generale presso lo stesso Ministero. Entrambi confermarono le dichiarazioni dell'onorevole Campilli e spiegarono pure che in seguito a qualche reclamo e a qualche articolo di giornale che criticava la concessione, la pratica fu per

alcun tempo sospesa, ma, dopo una riunione tenuta dai Ministri Vanoni e Morandi e cioè quando l'onorevole Campilli era di già uscito dal Ministero del commercio estero, con l'intervento del dottor Ferretti e del dottor Santoro, Direttore generale dell'industria, il 22 febbraio, fu dato corso alla domanda. Per le indicate circostanze nulla è emerso di concreto che potesse inficiare la regolarità della pratica e della concessione.

Certo è che Cuba produce lo zucchero ma senza poterlo liberamente esportare, mentre il Perù ne produce in esigua quantità. Per ciò può darsi pure che dietro la ditta italiana con denominazione C.I.C.A., che pare avesse capitali molto limitati, si da non poter fronteggiare una importazione di tale entità da costituire quasi un monopolio, si nascondessero altri o altre società, forse anche di origine cubana. Ma non è stato possibile alla Commissione, dati anche i limiti dei suoi poteri, accertare elementi precisi al riguardo, sebbene in materia di concessioni, specialmente se rilevanti, i sospetti non sieno sempre infondati. Gli organi governativi competenti e responsabili, con i mezzi di cui dispongono, possono ben rilevare tutta l'opportunità di approfondire le indagini in proposito.

* * *

Sugli incarichi in società o enti privati, l'onorevole Campilli ha assicurato ancora una volta che non ha avuto mai alcuna parte e alcun interesse nella Società dell'Acqua Marcia e nel Banco di Santo Spirito; che dalla società, di cui era amministratore, si era dimesso prima ancora di presentarsi come candidato alle elezioni politiche e che successivamente aveva vendute integralmente le sue partecipazioni nella società medesima, per avere piena e intera la sua libertà d'azione.

Nessun elemento per dubitare di tali dichiarazioni o per essere autorizzati a ritenere che possa trattarsi di dimissioni fittizie.

* * *

Nei rapporti del Ministro Vanoni l'onorevole Finocchiaro Aprile, nella riunione del 12 marzo, precisò così le sue accuse:

« Io effettivamente equivocai quando dissi la prima volta, parlando di lui, che aveva avuto come compenso, quale Commissario della Banca Nazionale dell'Agricoltura, lire 4.000.000. Ne aveva avuto, come poi rettificai, 2.800.000. Vanoni non smentì ciò.

« Ma furono questi soltanto i suoi emolumenti? Non ebbe egli dalla Sezione ammassi

della stessa Banca il secondo compenso di lire 2.400.000 che fa ascendere il suo guadagno a lire 5.200.000 per appena undici mesi di gestione, come può la Commissione di inchiesta controllare all'Ispettorato del credito?

« E, avendo Vanoni confessato pubblicamente di aver versato al Partito democratico cristiano una parte delle prime lire 2.800.000, non ha fatto lo stesso per le seconde lire 2.400.000? E quale fondamento hanno le voci insistenti di altri emolumenti percepiti per trattative di altri affari? »

« Ora a me sembra necessario e urgente che la Commissione faccia diligenti indagini sulla gestione Vanoni per la Banca Nazionale dell'Agricoltura, gestione che appare per tanti aspetti inficiata da irregolarità e da scorrettezze. Mi dicono, ad esempio, che egli, contro il parere dell'apposita Commissione della Banca, avrebbe ammesso allo sconto cambiali per oltre un centinaio di milioni di lire, non poche delle quali cambiali sarebbero cadute in sofferenza ».

La Commissione esaminò l'avvocato Jurgens, Presidente della Banca Nazionale dell'agricoltura, il quale si dichiarò in grado di dare i più precisi chiarimenti e anche più di qualsiasi altro funzionario.

Egli affermò che durante la gestione Vanoni numerose cambiali furono ammesse allo sconto per una somma complessiva anche superiore ai cento milioni di lire; ma nessuna delle dette cambiali è andata in sofferenza. Fu ammessa tra l'altro allo sconto una partita di 40 milioni; su questa ammissione sorse divergenza di parere tra i funzionari della Banca e vari furono i commenti che si fecero al riguardo dopo che il Vanoni lasciò la carica di Commissario. Ciò ebbe a verificarsi perché alle prime scadenze il debitore non aveva mantenuto puntualmente i suoi impegni. Ma, dopo, l'intera somma è stata riscossa dalla Banca anche con notevoli vantaggi.

Resta così a vedere quale compenso abbia effettivamente riscosso l'onorevole Vanoni.

Egli fu nominato Commissario della Banca Nazionale dell'Agricoltura dalle Autorità alleate e successivamente confermato nella carica dal Governo italiano, poiché il Consiglio di Amministrazione di detta Banca si era dimesso nel luglio 1944 immediatamente dopo la liberazione di Roma, in previsione di un eventuale scioglimento, dato che i suoi componenti erano troppo legati al regime fascista.

Rimase in carica per sedici mesi.

Prima di allontanarsi dalla Banca, fece la sua relazione all'Assemblea dei soci il 28 no-

vembre 1945. L'Assemblea medesima affidò al Consiglio di Amministrazione il mandato di liquidare le indennità spettanti al Vanoni e il Consiglio assegnò la stessa somma che, come percentuale sugli utili, avrebbe riscosso l'amministratore delegato, se fosse stato in carica.

Rimase altresì accertato a mezzo dell'avvocato Jurgens che, all'infuori di questa percentuale che complessivamente ascende a lire 2.761.000, l'onorevole Vanoni non ha percepito altro sotto alcuna forma e sotto alcun titolo. Nella somma medesima è compreso quanto si riferisce alla Sezione ammassi.

Furono invitati dinanzi alla Commissione anche il dottor Paolo Ambrogio, addetto al servizio vigilanza presso la Banca d'Italia e il dottor Alfredo De Liguoro, Ispettore generale del Tesoro, per avere anche da essi maggiori chiarimenti. Il primo disse che il servizio finanziamento ammassi rappresenta una normale operazione d'impiego della Banca, che rientra nel complesso dei servizi e per il quale nessun compenso speciale può spettare a funzionari o commissari o amministratori. E il secondo, come del resto è noto, poté soltanto affermare che il compenso a un commissario di Banca è determinato da vari coefficienti che si desumono dalla entità finanziaria della Banca, dalla qualità della persona, dalla durata dell'incarico, dai poteri conferiti e dal lavoro espletato, nonché dalle varie circostanze e modalità con cui è compiuto il lavoro.

Senonché l'onorevole Finocchiaro Aprile aveva una lettera a lui diretta, in data 26 febbraio scorso, dal dottor Giuseppe Giunta, domiciliato in Milano, Corso d'Italia 6, con la quale si affermava che l'onorevole Vanoni non ebbe soltanto a titolo di compenso dalla Banca Nazionale dell'agricoltura per la sua opera di commissario lire 2.800.000; ma percepì ancora lire 2.400.000 per la Sezione ammassi. Si ritenne così utile interpellare il dottor Giunta, per sapere se potesse confermare quanto aveva scritto all'onorevole Finocchiaro Aprile e quali elementi fosse in grado di fornire a sostegno delle sue asserzioni.

Se ne affidò quindi l'incarico al commissario di pubblica sicurezza dottor Calogero Marrocco, che si recò a Milano, dove non poté rintracciare il Giunta, che si era recato a Firenze presso la madre inferma. Ebbe però con lui una conversazione telefonica dalla Questura di Milano e apprese che le notizie comunicate all'onorevole Finocchiaro Aprile gli erano state riferite dall'avvocato Albasini Vittorio e che egli non era affatto in condizione di dare maggiori chiarimenti di quelli che con la sua lettera aveva segnalati. Fu allora inter-

rogato l'avvocato Albasini, il quale confermò di avere fornito al Giunta le notizie in questione e aggiunse di non poter dare altre delucidazioni in proposito in quanto le notizie stesse egli le aveva apprese dal professore Libero Lenti.

Il Commissario Marrocco voleva interrogare anche il professor Lenti, il quale rappresentava la fonte originaria della circostanza degli emolumenti che si dicevano percepiti dall'onorevole Vanoni per la Sezione ammassi della Banca, ma seppe che egli era partito per Roma per suoi affari professionali, e si ignorava dove avesse preso alloggio.

Fatte a Roma le debite ricerche, si rintracciò il professor Lenti all'albergo Minerva; quindi, regolarmente invitato, fu sentito dalla Commissione. E il professor Lenti chiari che nulla gli constava di sua scienza e che si trattava di un episodio insignificante, di una chiacchiera per la strada. Non conosceva il dottor Giunta ma solo l'avvocato Albasini Vittorio, che incontrò un giorno a Milano, mentre si pubblicavano sui giornali con cifre varie le propalazioni fatte all'Assemblea Costituente sulle somme che avrebbe riscosso l'onorevole Vanoni quale Commissario della Banca nazionale dell'agricoltura. L'Albasini disse: « Vedi che avviene? Vi sono troppi appetiti. Si prendono per compensi somme esorbitanti. Si parla per Vanoni di lire 2.800.000 ». Al che il Lenti soggiunse: « Ma forse anche di più ». E ha dichiarato che ciò disse sol perché i giornali parlavano di somme varie e in qualcuno di essi era riportata una somma anche maggiore di quella sopra indicata.

Dai risultati delle indagini adunque si può desumere che egli riscosse solo la somma di lire 2.800.000 o meglio di lire 2.761.000, come con maggiore precisione ha indicato il Presidente della Banca avvocato Jurgens e come del resto ha sempre detto e ammesso l'onorevole Vanoni sia dinanzi all'Assemblea Costituente, sia dinanzi alla Commissione.

Che si può dire al riguardo?

Possono farsi due osservazioni soltanto. È vero che il compenso fu liquidato all'onorevole Vanoni dal Consiglio di amministrazione della Banca all'uopo delegato dall'Assemblea dei soci e nella misura delle percentuali che

sarebbero state percepite dall'Amministratore delegato, ma non si può non rimanere assai sorpresi e impressionati da questi speciali sistemi bancari per cui si assegnano emolumenti assai fuori dell'ordinario e in misure veramente eccessive e assai sproporzionate ai guadagni di solito tratti dal proprio lavoro anche dai più elevati funzionari o da insigni professionisti; mentre occorrerebbe un maggiore e più scrupoloso rispetto per il danaro dei soci, azionisti e altri interessati nell'azienda bancaria. In secondo luogo va notato che altro è il compenso per un amministratore delegato altro è quello che può spettare, e di solito è assegnato a un Commissario governativo, cui la legge affida una speciale funzione di pubblico interesse. Difatti la Commissione ha accertato che in casi analoghi furono assegnati dal Ministro del tesoro compensi incomparabilmente inferiori: così per la Banca nazionale del lavoro e per il Banco di Roma.

Va anche notato che l'onorevole Vanoni riscosse soltanto una parte del compenso assegnatogli e l'altra, la parte maggiore, la fece ritirare da persona rimasta completamente ignota, per conto del suo partito.

Occorre però rilevare altresì che quanto si è riferito avveniva e si espletava in un tempo in cui l'onorevole Vanoni non era né Ministro né deputato.

* * *

Con le osservazioni e le conclusioni esposte la Commissione ritiene di aver compiuto interamente il suo dovere e di non essere venuta meno agli impegni che assunse dinanzi all'Assemblea Costituente, procedendo sempre con ogni diligenza e serenità. Non si può dire con sicura coscienza se sia riuscita ad accertare tutta quanta la verità, ad onta di ogni sforzo di fronte a non lievi difficoltà e anche talora a mal celate reticenze. Ma è apparso evidente e indispensabile che una oculata vigilanza e un efficace controllo elevino il prestigio delle Amministrazioni dello Stato, liberandole da ogni residuo del passato e rassicurando in pari tempo completamente la pubblica opinione.

RUBILLI, *Presidente e Relatore.*

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XCI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	Pag.
Congedi:	
PRESIDENTE	2915
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	2915
Relazione della Commissione degli « Undici » sulle accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile ai deputati Campilli e Vanoni (Discussione):	
RUBILLI, <i>Presidente e Relatore</i>	2916, 2954
CRISPO	2916, 2954
GRASSI	2919
CODIGNOLA	2922, 2952
BERTONE	2924
CORBINO	2925, 2945
ANGELINI	2926
VENDITTI	2930
CAPPI	2931, 2951
GRILLI	2931, 2953
LEONE GIOVANNI	2934
MASTROJANNI	2938
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	2941, 2944
PRESIDENTE	2944
TOGLIATTI	2946
NENNI	2948
GIANNINI	2949
NITTI	2950
PACCIARDI	2952
BRUNI	2953
BASSANO	2953
BERGAMINI	2953
Interrogazioni con richiesta d'urgenza:	
PRESIDENTE	2954
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2954
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	2954

La seduta comincia alle 15.

Omissis

Discussione della relazione della Commissione degli « Undici » sulle accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile ai deputati Campilli e Vanoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della relazione della Commissione degli « Undici » sulle accuse mosse dal deputato Finocchiaro Aprile ai deputati Campilli e Vanoni.

RUBILLI, *Presidente e Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *Presidente e Relatore*. Parlo a nome dell'intera Commissione per una semplice dichiarazione. Noi abbiamo presentato e letto la nostra relazione a cui non abbiamo né da aggiungere né da togliere una parola. Quindi la Commissione, unanime, si astiene dall'intervenire nella discussione e si asterrà anche dal voto. (*Commenti*).

CRISPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPO. Onorevoli colleghi. Io non posso, prendendo la parola in questo dibattito, astenermi dall'esprimere, innanzi tutto, la mia sorpresa per l'intervento e specialmente per il modo dell'intervento stesso, da parte del Governo, dopo la lettura della relazione della Commissione per le indagini. Quell'intervento — e il modo ancor mi offende — è un atto di sopraffazione del potere esecutivo su di un altro potere, non dovendo il Governo dimenticare che la Commissione è l'espressione dell'Assemblea in funzione giurisdizionale, onde non può, non deve essere consentita la menomazione dell'organo e della funzione da parte del potere esecutivo che ha preteso d'insorgere, fino alla rampogna e al disdegno, contro il giudizio della Commissione. (*Interruzione dell'onorevole Angelini*).

Elevo, come Deputato, la mia protesta contro siffatta indefinibile procedura. (*Applausi a sinistra e a destra — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Amerei che non si iniziassero già le interruzioni! Prego di conservare il silenzio. Prosegua, onorevole Crispo.

CRISPO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rubilli, fatte a nome dell'intera Commissione, io, dinanzi a questo documento, sono indotto a domandarmi quale sia il valore del giudizio emesso sui fatti denunciati.

Vuole essere questo documento una solenne dichiarazione dell'infondatezza degli

addebiti, sicché oggi il giudizio dell'Assemblea dovrebbe essere di completa restaurazione dei valori morali e della dignità degli uomini che furono accusati?

O, piuttosto, questo documento esprime uno stato d'animo particolare, quello che si determina nel tormento di una indagine che non riesce a concludere in termini risolutivi? Quello stato d'animo e quel tormento, propri del giudice, quando, fra il sì e il no, il capo gli tenzona? Ecco il quesito che io mi propongo, e che costituisce la ragione del mio intervento. Se ci si fermasse alla prima conclusione che la Commissione trae per il Ministro Campilli, occorrerebbe, con lealtà, riconoscere che quella conclusione dovrebbe considerarsi definitiva, e che, con essa, la figura morale del Ministro, rivendicata interamente, si levarebbe al disopra dell'accusa e dell'accusatore. Difatti, alla fine della pagina 5 del documento si legge:

« In conclusione, le indagini che sono state fatte con la maggiore diligenza e scrupolosità possibile, ed i risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non siano rispondenti a verità ».

Per tale conclusione, se dovessi esprimere interamente l'animo mio, mi permetterei di rilevare, col rispetto dovuto agli onorevoli componenti la Commissione, che la forma usata avrebbe potuto, anzi, dovuto essere più incisiva, e meglio rappresentativa d'un giudizio, la cui espressione potrebbe sembrare come preordinata a restringere il significato del giudizio stesso. Si sarebbe dovuto, cioè, affermare chiaramente che l'addebito, fatto al Campilli non sussiste.

Sarebbe stato logico, difatti, che, ritenuto rispondente a verità l'assunto del Ministro Campilli, la Commissione avesse concluso il proprio giudizio con una formula precisa, senza possibilità alcuna di sottintesi. La Commissione ritenne, invece, che il suo compito non fosse esaurito nel giudizio suddetto. Difatti, essa prosegue, a pagina 6: « Resta da esaminare come e da chi i due telegrammi in data 11 e 12 febbraio furono ideati e spediti », e soggiunge: — badate alla gravità dell'affermazione — « qui il fatto si complica ed appare veramente strano ed incomprensibile »; per riassumere, infine, a pagina 7, il proprio pensiero nel modo seguente: « Insomma, ciò che avvenne per i menzionati telegrammi al Ministero del tesoro è così anormale, che non poteva non produrre in chicchessia una

grande impressione e potette certamente e a buon diritto impressionare anche l'onorevole Finocchiaro Aprile».

Nel documento, adunque, non solo manca la deplorazione delle accuse e dell'autore di esse, evidentemente doverosa, nel caso di una calunnia, da parte d'un giudice politico, quale la Commissione; ma vi è chiaramente espressa la giustificazione della denuncia e del denunziante che, nella sua buona fede, doveva necessariamente « impressionarsi ».

Giustificazione che vuole essere l'espressione d'un giudizio ispirato al più vigilante senso di responsabilità, perché la Commissione si affretta a renderne conto ricordando una serie di fatti e di circostanze che, chi bene li esamina, stanno comē in contrasto con le conclusioni delle quali innanzi vi ho data lettura. La Commissione comincia col proporsi questo quesito: se fosse possibile che provvedimenti relativi alla politica delle Borse potessero essere di competenza di altri, oltre che del Ministro. E, dopo di avere esaminato le norme relative, afferma che l'indole, l'importanza, l'entità e le eventuali ripercussioni dei provvedimenti stessi determinano la competenza esclusiva del Ministro.

La Commissione, inoltre, afferma che non esiste nel Ministero del tesoro un precedente qualunque, nel quale, alla iniziativa del Ministro si fosse sostituita quella del funzionario dipendente, e che, pertanto, il caso Ventura è il caso unico di un direttore generale che prende, di suo arbitrio, il posto del Ministro, in materia così delicata e importante.

E non basta, perché la Commissione rileva che il Ministro Bertone e il dottore Menichella avevano conferito in proposito, concludendo entrambi che non dovesse, per alcun motivo, ripristinarsi il provvedimento relativo alla denuncia mensile, abolito nel febbraio 1945 dal Ministro Soleri, resistendo così a tutte le sollecitazioni ricevute, e fatte anche inutilmente al Ministro Corbino. Conosceva il Ventura tali dati di fatto? Sì, li conosceva, ed era, anzi, stato presente al colloquio Bertone-Menichella.

E, infine, la Commissione ricorda che, più e più volte, il signor Giammei aveva fatto pressioni perfino al Presidente del Consiglio, perché Bertone tornasse sul suo divisamento; e Bertone aveva costantemente opposto il più reciso e categorico rifiuto.

Le cose erano a questo punto, quando, ai primi di febbraio 1947, l'onorevole Campilli diveniva Ministro del tesoro, e nei giorni 11 e 12 dello stesso mese si spedivano i due

telegrammi, due distinti telegrammi, l'uno anche relativo al deposito del 25 per cento, l'altro relativo alla denuncia mensile delle operazioni.

Coincidenza di date, per se sola, impressionante. Perché non si trattava più di richiamare in vita disposizioni già date, o istruzioni già comunicate e non adempiute, ma si trattava, invece, di provvedimento interessante la particolare politica borsistica; un provvedimento già abolito due anni prima, e sul quale era stata persistentemente richiamata l'attenzione di Bertone, di Corbino, e di Menichella, e del quale il dottor Ventura sapeva che non si voleva e non si doveva ripristinare. E, nondimeno, il Ventura fece il telegramma. Perché? Una simile condotta, da parte del dottor Ventura, potrebbe avere una sola spiegazione in un atto di corruzione. Ma tale ipotesi non è consentita, poiché la Commissione conclama l'onestà del Ventura.

Sorge così spontaneo il quesito: se il Ventura è un galantuomo, se è tecnicamente competente, se conosce i precedenti tutti, relativi all'indirizzo della politica borsistica, se non ignora il pensiero di Bertone, di Corbino, di Menichella, se egli stesso, Ventura, aveva trasmesso al Ministero un rapporto, redatto di sua mano, nel quale riconosceva la opportunità e la necessità di evitare provvedimenti a tendenza ribassista, se tutto questo è vero, perché il Ventura trasmise il telegramma? Quell'atto o denuncia un disonesto, o appartiene a un mentecatto. Ma il dottor Ventura non è un disonesto, e non è nemmeno un mentecatto! Dunque? Dunque, la Commissione conclude che il fatto è del tutto incomprensibile. Sì, del tutto incomprensibile. Ma possiamo accontentarci, di una soluzione di questo genere, da parte di un organo giurisdizionale?

Ritengo che non si possa concepire una sentenza, nella quale il giudice dichiari di non poter giudicare perché il fatto gli è incomprensibile. Ecco, perché dicevo, cominciando, che il documento della Commissione tradisce uno stato tormentoso di evidente disagio. In buona sostanza, la Commissione, da una parte si trova dinanzi ad una determinata prova specifica, raccolta in un ambiente pervaso di timore riverenziale, e siffatta prova le sembra escludere la responsabilità del Ministro Campilli; e, d'altra parte, nello stesso tempo, si trova di fronte ad una condotta inesplicabile, incomprensibile, di fronte, cioè, ad un atto che non si riesce, in alcun modo, ad attribuire alla iniziativa

del Ventura, anche quando egli la confessi e l'assicuri a suo carico. Vi sono, peraltro, manchevolezze evidenti e gravi.

Non si è in alcun modo indagato sui rapporti tra il signor Giammei e il Ministro Campilli. Il rilievo ha tanto maggiore importanza, in quanto nella relazione si dice che, mentre il Giammei affermò di non aver veduto il Ministro Campilli, questi, dopo la di lui assunzione al Ministero, non escluse, invece, di essersi incontrato col Giammei.

Ora è certo che il Giammei intervenne presso il Ministro Bertone, insistentemente, sollecitandolo, anche per mezzo di qualche lettera carpitata a De Gasperi, per il ripristino della denuncia mensile. Lo stesso Giammei non nega questo fatto, assumendo di avere agito nientemeno che per fine di interesse nazionale, allo scopo, cioè, di far convergere i capitali verso il prestito in corso. Perché, dunque, il Giammei non si sarebbe rivolto anche al Campilli?

Tanto più in quanto il Giammei è vicesegretario amministrativo della Democrazia cristiana: circostanza, come vedete, del tutto « trascurabile », se non se ne fa cenno alcuno nella relazione!

« Occorreva, adunque, proporsi, per lo meno, il quesito se il mistero della condotta del Ventura non trovasse spiegazione nell'intervento dell'amministratore di un partito presso un Ministro appartenente al partito stesso.

Ora, se ci trovassimo dinanzi ad una sentenza, si rileverebbe che la motivazione ne è contraddittoria: contraddizione evidente, perché, mentre da una parte afferma che l'assunto del Campilli risponde a verità, dall'altra, si affretta a condannare che i motivi per i quali fu ripristinato il provvedimento della denuncia mensile rimangono un impercettibile mistero. Intendiamoci, dunque, sul valore di questo documento. La prova testimoniale non è tutta la prova, e può, anzi, dirsi inefficiente, se in contrasto con la prova logica che si riassume nei termini di un ragionamento concludente da premesse certe e precise.

Ora, se l'assunto Campilli è provato per testimoni, esso è smentito dalla prova logica.

Resta così tuttora fermo il dilemma posto dal denunziante.

Il dilemma è questo: se il provvedimento appartiene al Campilli, il Campilli è un disonesto; se il Campilli è del tutto estraneo ad esso, il Campilli è un inetto. Il secondo termine, per vero, non sembra esatto, perché si confonde l'inefficienza, cioè, con la colpa per negligenza per non avere il Campilli im-

pedido il fatto. Ciò chiarito, è inutile domandarsi se i provvedimenti cagionarono danno. Grave, lieve o inesistente, il danno non ha rilevanza ai fini dell'indagine. Siamo dinanzi a fatti di danno potenziale, o di pericolo di danno, i quali, peraltro, pur produssero una flessione dei prezzi, che, sebbene lieve, fu rilevata anche dalla stampa. Resta adunque, il dilemma suddetto. Nè mi pare la si possa respingere, perché l'onorevole Finocchiaro non riuscì a produrre le prove dell'accusa.

Altra cosa, infatti, è la prova, ed altra la denuncia, nè questa si può dire infondata, perché non sorretta da prova fornita dallo stesso denunziante, se la prova può raccogliersi *altronde*, come è avvenuto nel caso nostro per il quale la Commissione non si fermò alle dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, ma esperì tutte le indagini che ritenne opportune.

Nè può avere importanza decisiva la confessione della propria responsabilità da parte del Ventura. Quale importanza può, difatti, avere, se il dottor Ventura potette tranquillamente rimanere al proprio posto, nell'esercizio delle stesse funzioni e vi rimane tuttora?

La seconda parte del dilemma appare così ispirata ad un criterio di evidente indulgenza. Comunque, qual'è la mia conclusione?

Per il caso Campilli il documento suscita le maggiori perplessità. Il fatto a lui attribuito è vero o no? Non si può rispondere in termini decisivi e mi sembra di non concedere troppo, esprimendomi in tal modo.

Onde deve apparire necessario uscire dall'atmosfera del dubbio o del sospetto, nell'interesse degli stessi accusati.

Qualunque sia, difatti, il voto dell'Assemblea, il documento resta, e sarebbe al di sopra di qualunque voto favorevole. Il documento, difatti, proietta troppe ombre, perché un qualunque voto possa soddisfare le esigenze d'una elementare sensibilità politica e morale.

Il documento, difatti, non adotta una formula liberatoria, non dice che il fatto non sussiste, né dice che non fu commesso dal Campilli. Il documento rimane come un penoso punto interrogativo. Qual'è il rimedio? Uno solo: una ulteriore e più approfondita indagine. Vi sono punti sui quali, a mio avviso, la Commissione dovrebbe tornare. Io li ho già segnalati, e l'indagine non può non proseguirsi. Occorre indagare soprattutto sulla figura del Giammei, sull'intervento di lui, chiedersi chi egli è veramente, se è un cittadino probò o un volgare faccendiere

che profitti della sua posizione in un partito politico per inconfessabili interessi personali.

Per questi motivi, io presento sul caso Campilli l'ordine del giorno col quale: « L'Assemblea, esaminata la relazione della Commissione, ne rileva la perplessità delle conclusioni, e dispone il prosieguo delle indagini ». (*Commenti*).

Una parola sul caso Vanoni. Qui non occorre esaminare la prova, perché il fatto che si addebita al Vanoni è del tutto pacifico. Egli ottenne che gli fosse attribuita la somma di 2 milioni e 761 mila lire come compenso dell'opera sua di Commissario, di nomina governativa, prestata per 16 mesi presso la Banca dell'agricoltura.

Tale somma non fu tutta riscossa da lui. Una parte — e non si sa quale — fu devoluta a favore del Partito della Democrazia cristiana — devoluta, nel senso che rimase presso la banca, e ritirata poi — non si sa ad opera di chi — nell'interesse del Partito stesso che ne aveva voluto la nomina. Vi è, dunque, da una parte, un compenso la cui entità non si spiega in alcun modo. Vi è, dall'altra, il fatto che alla prebenda partecipò il Partito del Vanoni, e dal quale il Vanoni fu designato all'incarico. Si è tratti quindi subito a pensare ad un rapporto derivante da uno strano *do ut des*. Se si consideri, inoltre, che la nomina del Commissario era intesa a defascistizzare la Banca, e ad accertare determinati profitti di regime, si comprende agevolmente che anche per il caso Vanoni le indagini siano state manchevoli. E il prosieguo che io propongo dovrebbe essere inteso, soprattutto, allo scopo di stabilire se quel compenso non trovasse la sua giustificazione in ragioni più o meno inconfessabili. Né credo di dovere aggiungere di più.

Resta, peraltro, il giudizio da dare intorno a questo indefinibile costume politico, per il quale può avvenire che partiti di Governo possono attingere i mezzi della propria organizzazione da simili compensi!

Io confido che l'Assemblea Costituente vorrà votare l'ordine del giorno da me presentato. (*Applausi*).

GRASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Onorevoli colleghi, sarebbe mio vivo desiderio e penso che sia dovere dell'Assemblea Costituente di precisare i termini del presente dibattito. Nella seduta del 6 marzo scorso il Presidente dell'egregia Commissione parlamentare chiedeva all'Assemblea di poter disporre di poteri per indagare sulla fondatezza delle accuse, lesive dell'ono-

rabilità, formulate contro Deputati nella pubblica discussione. E l'Assemblea, dopo un dibattito svoltosi su queste richieste, decise:

« Udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione degli Undici e quelle del Presidente del Consiglio, accoglie le richieste della Commissione e passa all'ordine del giorno ».

Sicché i limiti dell'indagine e, quindi, le conseguenze che da quelle indagini si devono trarre da parte della Commissione e da parte dell'Assemblea devono essere limitate a questo fatto, ossia se le accuse che furono lanciate da parte di un membro dell'Assemblea contro altri membri dell'Assemblea, rivestiti della carica di Ministri, fossero o no fondate; inquantoché da questo fatto o dall'accertamento di questo fatto devono risultare le conseguenze nei confronti dell'onore di determinate persone.

È necessario precisare questo punto, il quale è in corrispondenza a quella che è la prassi della vita parlamentare, e a quella che è la base dell'articolo 80-bis del Regolamento della Camera, il quale stabilisce che, quando un'accusa lanciata da un membro dell'Assemblea contro altri membri è lesiva della onorabilità — quindi vengono ripetute le parole « lesiva della onorabilità » — l'accusato ha il diritto di rivolgersi al Presidente della Camera, perché nomini una Commissione, che accerti la fondatezza dell'accusa.

Quindi, in altri termini, è necessario precisare che, tanto l'ordine del giorno votato dall'Assemblea, quanto l'articolo del Regolamento, che rende possibile la nomina delle Commissioni parlamentari d'indagine, hanno questo compito limitato: accertare i fatti lesivi della onorabilità.

E non vi è ragione di dubitare sulla importanza del limite di questa indagine, in quanto che, se è vero che la tribuna parlamentare deve avere la pienezza della libertà, la pienezza del controllo su tutto ciò che riguarda coloro, i quali rivestono cariche ed uffici pubblici, e che questa libertà della tribuna parlamentare è garantita dalla immunità in modo che, in nessuna maniera, possa essere limitata o processata; è anche vera l'altra esigenza, per rendere possibile un normale svolgimento nella vita pubblica, che ci sia una remora a questa libertà a questa attività di controllo; e questo limite è stabilito nel senso che non può essere intaccata l'onorabilità d'un membro, del Parlamento. Il rimedio consiste nel giudizio d'una Commissione parlamentare, alla quale si deferisce l'indagine.

Se tenete presenti queste esigenze e questi rimedi, vi spiegate le ragioni dell'attuale dibattito ed i limiti nei quali esso deve essere racchiuso; in quanto che da questo noi dobbiamo ricavare alcune conseguenze: la prima conseguenza — e mi pare che la Commissione l'abbia tenuta presente e quindi io non posso che illustrare quello che la Commissione ha fatto — è l'esame dei fatti, ossia se i fatti, in se stessi, possono influire sulla onorabilità di alcuni membri di questa Assemblea.

La seconda conseguenza è che noi, essendoci surrogati alla Commissione stessa, (in quanto abbiamo avvocato, colla decisione dell'altro ieri, il giudizio sulle indagini della Commissione stessa), dobbiamo spogliarci di ogni passione politica e d'ogni tendenza di parte; ed esaminare la questione solamente come giudici, come persone chiamate a giudicare sulla onorabilità di alcuni nostri colleghi.

Su questo terreno, ci dobbiamo porre tutti, anche se non condividiamo la politica dell'intero Gabinetto o d'un determinato Ministro che è a capo di un ramo della pubblica Amministrazione.

Noi dobbiamo, quindi, spogliarci di ogni passione politica per giudicare strettamente e rigorosamente in base ai fatti; in quanto che si tratta col nostro giudizio di intaccare il patrimonio più sacro a ciascuno di noi, qual'è l'onore, che ognuno deve tutelare e difendere.

Ed allora, alla stregua di queste considerazioni, io ho esaminato e studiato il documento redatto dalla Commissione, che — al contrario dell'onorevole Crispo — trovo assai diligente nei limiti, che essa aveva, dell'indagine.

La Commissione ha preso in esame i due punti del dibattito, ossia ha preso in esame la persona o le persone dei Ministri rispetto ai fatti, sui quali doveva portare il suo esame, ed anzi, direi quasi, ha voluto estenderlo, perché, oltre al giudizio che si riferisce alla persona del Ministro è andata anche ad esaminare quello che avviene nelle amministrazioni statali per dedurre osservazioni che sono contenute nella relazione. Penso che da questa doppia visione di indagini da parte della Commissione può essere derivata qualche incertezza sui risultati, o può essere apparsa incompleta la conclusione della Commissione. Ma, se noi stiamo strettamente al giudizio emesso dalla Commissione rispetto alle accuse specifiche fatte nei riguardi delle persone, non mi pare che ci possano essere incertezze; perché, come lo stesso onorevole Crispo ha detto, la Com-

missione, a conclusione della indagine nei riguardi dell'onorevole Campilli, ha finito per escludere ogni responsabilità morale rispetto al fatto dopo aver dichiarato (e questo è importante rilevare) di aver sentito l'onorevole Finocchiaro Aprile, dopo aver detto e scritto che non furono date prove a sostegno dell'accusa lanciata. Non si tratta di scusare o non scusare l'accusatore, ma di precisare che non è esatto quanto l'onorevole Crispo ha affermato, che diversa è la denuncia e diverse sono le prove; mi pare che ogni accusa formulata, specie se questa accusa investe l'onorabilità di un membro dell'Assemblea, debba essere fondata e provata; non si tratta di fare delle denunce, ma di precisare accuse che devono essere motivate e fondate.

In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, di non avere le prove sufficienti per dimostrare la fondatezza delle accuse, la Commissione dice nella sua relazione che avrebbe potuto anche limitare il suo compito a questa semplice indagine e fermarsi; ma ha fatto di più e, secondo me, ha fatto bene ad andare oltre, perché ne aveva ricevuto da parte dell'Assemblea l'incarico. E, dopo avere esaminato tutti i fatti, ed interrogato tutte le persone che potevano portare luce su questi fatti, conclude nella maniera che voi avete letto, ossia dicendo che le indagini fatte con la maggiore diligenza e scrupolosità possibile, ed i risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non siano rispondenti a verità. Questa è la verità, questa è la conclusione della Commissione.

Che cosa era il fatto? Il fatto non era se i telegrammi erano stati lanciati o non lanciati l'11 febbraio, ma questo: se la conoscenza di questi telegrammi, prima della loro circolazione presso le Borse, data soltanto ad alcuni operatori in Borsa, avesse portato dei profitti a particolari persone.

Questo è il fatto. Nessuno ha mai messo in dubbio che i telegrammi dell'11 e del 12 siano stati trasmessi; essi portano la firma di un direttore generale.

L'indagine è un'altra: ossia se la conoscenza del documento in anticipo, avesse potuto far approfittare alcuni individui nel campo della Borsa. Ora questo la Commissione lo esclude, lo esclude nel modo più esauriente, nel senso che afferma nella forma più assoluta, che il Ministro Campilli non conosceva il documento stesso.

Ora, qui sta il punto. Forse l'onorevole Campilli avrebbe fatto meglio, dal mio punto di vista, da vecchio parlamentare, ad assumersi — bene o male — la responsabilità del documento. Ma questa è una considerazione di natura politica, perché se è vero (come del resto illustri maestri in questa materia hanno detto, e credo che anche l'onorevole Einaudi abbia scritto qualche articolo al riguardo subito dopo i noti fatti), se è vero che il provvedimento è un provvedimento legittimo, e d'altra parte la stessa Commissione e lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile lo ammettono, se è vero che il provvedimento è necessario per infrenare le speculazioni di Borsa, è un provvedimento che poteva benissimo farsi; e pare che questo provvedimento sia ancora rimasto e sia un provvedimento che non ha portato, praticamente, alcuna conseguenza né immediata né in seguito.

Quindi, stiamo drammatizzando su situazioni che non esistono, perché diciamo che si poteva aver speculato, non per l'uso legittimo del provvedimento; ma per l'uso illegittimo, ossia per una propagazione del documento fatta in anticipo.

Ma questa è la gravità dell'accusa, che incide sulla moralità della persona cui è oggi affidato il tesoro dello Stato. Possiamo noi ammettere questa grave accusa? No. La Commissione l'ha escluso e se la Commissione lo ha escluso, noi dobbiamo fermarci; in quanto sarebbe gravissimo continuare ad avvolgere di sospetti l'uomo che è preposto all'amministrazione finanziaria dello Stato, specie in questo momento così delicato e così difficile della vita nazionale.

Questa è la gravità della situazione, donde la necessità di prendere una decisione, in seguito alle indagini, in base alle quali l'intera Commissione — che rappresenta tutti i gruppi dell'Assemblea — ha in forma unanime escluso ogni addebito a carico del Ministro Campilli.

La seconda parte delle indagini fatte da parte della Commissione, ha una grande importanza: la Commissione ha voluto spiegare a sé stessa, e vuole spiegare all'Assemblea, perché questi fatti siano avvenuti; e vuole spiegarlo in una maniera più larga, che forse — direi quasi — non era neanche il compito affidatole da parte dell'Assemblea, in quanto tale compito era limitato all'opera del Ministro Campilli.

Il compito della Commissione poteva considerarsi limitato a questa indagine; comunque, la Commissione è andata anche

oltre: ha voluto approfondire e si è trovata di fronte a mille difficoltà d'indagini, anche perché gliene mancavano i poteri, in quanto non era una Commissione d'inchiesta, ma una Commissione parlamentare nei limiti dall'articolo 80-bis. In ogni modo la Commissione ha rilevato una cosa che non possiamo sottacere e che, d'altra parte, è nella convinzione generale di noi tutti e della pubblica opinione: che, effettivamente, la nostra Amministrazione, che era un modello, onorata e rispettata all'interno e all'estero, deve essere liberata da elementi che l'hanno inquinata. Io stesso posso assicurarlo, in quanto in un periodo precedente al fascismo, avendo vissuto all'estero, ho inteso gli apprezzamenti che venivano fatti sullo zelo e sulla capacità, sull'onestà dei nostri funzionari. È passato su tutto il Paese, e quindi sull'Amministrazione dello Stato, un regime autoritario, la guerra, la disfatta: tutto questo ha deformato, spezzato l'Amministrazione dello Stato, che si è andata ricostruendo da Brindisi, poi a Salerno e quindi a Roma, dove ha dovuto cominciare la sua opera di ricostruzione, che non è ancora compiuta.

Questo è un punto delicato e politico che va oltre i limiti dell'indagine che ci interessa. L'indagine che ci interessa è la partita d'onore, una partita nella quale dobbiamo dire se ci sono persone che non meritano di stare in mezzo a noi. Dobbiamo essere sinceri, aperti, dobbiamo dire la nostra parola in base agli elementi che la Commissione ci ha dato. Non può essere diverso il nostro giudizio.

Ora, io non voglio entrare in dettagli. Non credo che, esclusa la colpevolezza, dobbiamo giudicare sulla capacità dei Ministri. L'incapacità, del resto, come ha detto l'onorevole Crispo, non sarebbe mai una incapacità intellettuale, ma politica, e per questa li giudicheremo nella loro attività ministeriale. Superiamo questo momento difficile, in cui siamo chiamati come giudici su una questione morale, sulla questione di capacità li giudicheremo prossimamente, ed ognuno prenderà allora il suo posto e la sua funzione; ma, in questo momento, siamo uomini d'onore che dobbiamo giudicare secondo una legge d'onore, alla quale non possiamo sottrarci. Ed in questa legge d'onore dobbiamo esprimere apertamente il nostro pensiero, il nostro giudizio.

Ed allora, non entriamo nei dettagli, perché i dettagli potrebbero rimpicciolire la questione e non metterla nei termini elevati in cui deve essere messa. In questo senso

ho presentato un ordine del giorno il quale, partendo dalle conclusioni che la stessa Commissione fa e che sono attendibili, trae le conseguenze accessorie. Potevamo, come altre volte ha fatto l'Assemblea, in altre occasioni, per esempio nel caso Vacirca-Drago, prendere semplice atto delle conclusioni della Commissione, ma dal momento che l'Assemblea ha voluto che si discutessero le conclusioni della Commissione, noi dobbiamo fare questa discussione e concludere affermando che, in base alle dichiarazioni della Commissione, riteniamo che non sono fondate le accuse, e che sia necessario invitare il Governo, in una forma precisa, perché controlli e vigili l'Amministrazione, in modo da renderla degna e stimata nella pubblica opinione, come fu sempre nel passato.

Con questi intendimenti presento il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Costituente, constatato che la Commissione degli Undici, in seguito ad accurate indagini sulle accuse mosse dall'onorevole Finocchiaro Aprile agli onorevoli Campilli e Vanoni, membri del Governo, ha riconosciuto «rispondenti a verità» le affermazioni fatte in loro difesa dai predetti Ministri; dichiara che non si possono ritenere fondate le accuse nei loro riguardi; e considerate le osservazioni della Commissione, invita il Governo a svolgere azione oculata ed efficace per liberare le Amministrazioni dello Stato da ogni residuo del passato ed elevarne il prestigio nella pubblica opinione ».

Ho ripreso nell'ordine del giorno i concetti fondamentali svolti dalla Commissione, e penso che l'Assemblea non possa non approvare le conclusioni della Commissione. *(Applausi al centro)*.

CODIGNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Onorevoli colleghi, nella seduta del 18 febbraio, su proposta dell'onorevole Natoli, questa Assemblea deliberò di eleggere una Commissione di inchiesta sulle accuse che erano state mosse dall'onorevole Finocchiaro Aprile agli onorevoli Ministri Vanoni e Campilli: accuse che rientravano in un atteggiamento più generale di opposizione al Governo ed alla politica governativa, manifestato in quella occasione dallo stesso onorevole Finocchiaro Aprile. Dal momento in cui l'Assemblea nominava questa Commissione, cioè le delegava tutti i propri poteri di indagine, essa evidentemente si impegnava a prendere atto delle sue conclusioni e a riconoscere quei risultati che dalle sue indagini

sarebbero derivati. Io ricordo che proprio in vista della necessità che questa Commissione rappresentasse l'intero Parlamento, non già con criteri di maggioranza o di minoranza, — criteri che non possono essere validi quando si tratti di problemi morali — proprio in vista di questo fu stabilito che la Commissione sarebbe stata composta di undici deputati e cioè che in essa ciascun gruppo politico rappresentato in questa Assemblea, avrebbe avuto la propria voce in condizioni di parità con gli altri. È quindi assai strano, e direi doloroso, che in qualche organo di stampa, e più propriamente in quell'organo di stampa che meno avrebbe dovuto prendere una simile posizione, si siano fatte delle obiezioni sul modo come questa Commissione è stata composta, e si sia addirittura tentato di insinuare che il giudizio di questa Commissione, la lealtà e l'obiettività di questo giudizio erano viziati, in quanto in questa Commissione non era stato mantenuto quel dosaggio di forze politiche che normalmente è osservato in tutte le altre Commissioni di questa Assemblea.

Credo quindi che il primo compito di questa Assemblea sia quello di dichiarare la propria completa solidarietà con il lavoro fatto dalla Commissione. Dobbiamo prima di tutto dire ai nostri colleghi, che la fiducia dell'Assemblea ha chiamato a far parte di questa Commissione di inchiesta, che il loro lavoro è stato condotto con criteri di grande equità, di grande equilibrio e di grande riservatezza.

Ora, di fronte al parere espresso dalla Commissione, noi ci domandiamo anzitutto se l'Assemblea possa entrare nell'esame del merito della questione. Evidentemente, noi possiamo giudicare se la Commissione abbia eseguito, dal punto di vista procedurale, esattamente il suo compito: e, da questo punto di vista, mi pare che non vi sia nulla da eccepire. Qualcuno ha parlato di reticenze che si sarebbero riscontrate nel testo della relazione: ma queste appartengono piuttosto alle testimonianze e ai mezzi di prova di cui la Commissione ha dovuto servirsi, e derivano anche dal tipo di poteri di cui questa Commissione poteva disporre. Ma se invece dovessimo entrare nel merito della questione, è chiaro che in questo momento sconfesseremmo la Commissione che abbiamo noi stessi nominata. È chiaro che se oggi, in seduta plenaria, dicessimo che vogliamo riprendere in esame gli elementi in base ai quali la Commissione ha espresso il suo giudizio, nel senso cioè che il giudizio della Commissione non ci ha

persuasi e che la Commissione non ha lavorato bene, in questo senso noi sconfesseremo la Commissione che è espressione della nostra stessa Assemblea. Noi non possiamo in realtà entrare nel merito delle questioni discusse. (*Commenti*).

Noi potremmo eventualmente aderire alla tesi espressa dall'onorevole Crispo, che cioè sia opportuno riconoscere la necessità di ulteriori indagini che la medesima Commissione dovrebbe essere chiamata a svolgere. Ma io penso che una richiesta di questo genere, non tanto dovrebbe partire da noi, quanto dagli interessati. Spetta eventualmente ai colleghi interessati in questa questione di chiedere che ulteriori indagini siano fatte.

Per parte nostra, crediamo invece che si debba distinguere nettamente in tutta la questione un aspetto di natura personale e un aspetto di natura politica.

A nostro giudizio, il primo aspetto ha trovato nel giudizio della Commissione un chiarimento sufficiente. Quando la Commissione dichiara che le indagini, che sono state fatte con la maggiore diligenza e scrupolosità possibili, e i risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non siano rispondenti a verità, io trovo che la Commissione, con questa dichiarazione, ha esaurito il suo compito in quel settore che riguarda la moralità personale dei due deputati, dei due Ministri ai quali l'inchiesta si riferiva. E credo che l'Assemblea, onestamente, lealmente, non debba fare altro che prendere atto di questa dichiarazione, prenderne atto con soddisfazione, poiché è evidente che nel momento in cui le accuse personali, relative all'onorabilità personale, che erano state mosse a due nostri colleghi, sono dichiarate decadute e prive di fondamento da questa Commissione, nello stesso momento si rafforza il prestigio non soltanto degli interessati, ma di tutto il Parlamento, di tutti i membri di questa Assemblea.

Ma la Commissione, una volta esaurito questo aspetto del problema, che noi riteniamo chiuso, ha ritenuto giustamente che l'indagine dovesse proseguire, poiché realmente la Commissione aveva — come dicevo da principio — un compito più vasto di quello semplicemente di determinare se vi fossero delle responsabilità di carattere personale. Vi sono — o si pensava che vi potessero essere — responsabilità di diversa natura, responsabilità di carattere politico; e queste responsabilità di carattere politico è evidente

che non riguardano, non possono riguardare esclusivamente i due Ministri interessati alla questione, ma riguardano tutto il Governo nel suo complesso, riguardano cioè la direzione della politica governativa, la struttura governativa.

Nella relazione della Commissione leggiamo:

« Chi non vede che i criteri direttivi per la disciplina delle Borse sono di tale importanza che rappresentano tutto un orientamento politico e personale del Ministro in materia tanto delicata? ».

E poco dopo si dice: « Succede all'onorevole Bertone il Ministro Campilli, e non appare affatto che sia mutata la politica sulle Borse ». Mentre nella stessa pagina si afferma, e con ragione, che i due famosi telegrammi comportavano una reale svolta nella politica delle Borse.

Ancora si osserva: « Prima di ogni altra cosa bisogna vietare rigorosamente che vadano girando per i Ministeri faccendieri o persone non guidate da propri e legittimi interessi, o anche coloro che, privi di ogni carica pubblica, non hanno altra qualità che quella di essere più o meno in vista nei partiti ». E più oltre: « È indispensabile che Ministri e Sottosegretari, con la più oculata e personale vigilanza, seguano le pratiche più importanti e specialmente quelle di notevole entità economica ».

E si potrebbe continuare. Ora, io penso che mentre questa Assemblea ha il dovere, che è un dovere morale ancor prima che politico, di liberare interamente dalle accuse personali i due Ministri interessati, di liberarli con formula piena ha anche il dovere di rendersi conto che il Paese non può accontentarsi di questo, deve rendersi conto che il Paese ha ricevuto una scossa psicologica notevole da quanto è accaduto dal febbraio scorso. A questo non possiamo semplicemente rispondere che i due Ministri sono personalmente uomini onesti, poiché la relazione della Commissione ha proceduto oltre, e noi dobbiamo dare una risposta al Paese sulla seconda parte della relazione della Commissione.

L'onorevole Crispo ha parlato poc'anzi di, negligenza amministrativa: si potrebbero usare varie altre espressioni. Mi pare che comunque un risultato appaia indubbio dalla lettera della relazione che è sottoposta al nostro esame, ed è che il Governo ha delle responsabilità generali, che deve rispondere di fronte al Paese di irregolarità nella direzione politica, deve rispondere di fronte al

Paese di interferenze extraministeriali che non possono essere accettabili, che il Governo quindi deve esaminare esso quali siano le forme migliori perché il Paese possa riprendere la fiducia nella propria direzione governativa.

Noi veramente avremmo pensato che già dalla seduta di lunedì scorso il Governo si rendesse conto di questo, che il Governo cioè ci presentasse già esso una soluzione che consentisse di uscire nel modo migliore da questa situazione che è spiacevole non soltanto per esso, ma per l'intero Parlamento. E non nascondiamo la nostra meraviglia, condividendo le critiche mosse al riguardo dall'onorevole Crispo, sull'atteggiamento che, nella seduta di lunedì scorso, il Capo del Governo ha ritenuto di prendere su questo argomento. È sembrato quasi, infatti, che egli avesse intenzione di mettere sotto accusa la Commissione, di mettere sotto accusa l'accusatore. Ora, mi pare che non vi siano gli elementi per mettere sotto accusa l'accusatore; ma evidentemente che vi siano tanto meno gli elementi per mettere sotto accusa la Commissione.

Debbo dire che particolarmente grave ci è sembrato questo intervento ministeriale, quando si consideri che i colleghi che sono oggetto di questa inchiesta fanno anch'essi parte del Ministero; e tanto più grave ci è sembrato questo intervento quando si consideri che il Capo del Governo è esso stesso uno dei massimi esponenti di quel partito cui i due Ministri appartengono.

Ormai, dopo questo atteggiamento del Governo nella seduta di lunedì, difficilmente potremo tornare alla soluzione più ovvia, che sarebbe stata quella che l'Assemblea prendesse atto delle conclusioni cui la Commissione è giunta, lasciando al Governo la responsabilità di trarre le conclusioni che esso riteneva di dover trarre.

In questa situazione, che non è stata voluta da noi, ma che è stata voluta dal Governo, il quale ha chiesto questa discussione, quando forse questa discussione, in questi termini, si poteva evitare, mi pare che due soluzioni siano possibili: o accettare la soluzione proposta dall'onorevole Crispo, cioè invitare la Commissione a prendere nuovamente in esame tutto il merito della questione, con maggiori poteri istruttori, in modo da poter emettere una sentenza capace di soddisfare maggiormente l'Assemblea, ovvero limitarsi a lasciare al Governo di assumere esso le decisioni che riterrà più opportune, considerando il valore delle deliberazioni della

Commissione e particolarmente della seconda parte della sua relazione.

E con questo io ho terminato. Per il momento non presentiamo ordini del giorno. Ci riserviamo eventualmente di presentarli successivamente.

Desideriamo però, per finire, dichiarare in modo esplicito che qualunque soluzione che possa, in qualunque modo, ledere il prestigio della Commissione, che è il prestigio del Parlamento, sarà da noi respinta. (*Approvazioni*).

BERTONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Onorevoli colleghi. Il rilievo della Commissione; che il Ministro Bertone aveva respinto le sollecitazioni per i provvedimenti che furono poi diramati dalla Direzione generale del tesoro sotto il suo successore, è esatto. Devo tuttavia, e lo credo doveroso, fornire all'Assemblea qualche maggiore chiarimento, utile al giudizio sulla delicata questione, chiarimento già da me fornito alla Commissione stessa alla quale sono veramente grato per la grande e serena deferenza con la quale volle ascoltarmi.

Da Roma e da varie città d'Italia, all'inizio e durante la campagna per il prestito, mi giungevano richiami, consigli, sollecitazioni per adottare provvedimenti di varia natura, intesi ad infrenare il corso, in continua ascesa, dei titoli azionari, indice questo, dicevasi, di indifferenza, se non anche di ostilità al prestito.

Sollecitazioni analoghe giungevano ad altri Ministri ed allo stesso Presidente del Consiglio, che a me le trasmettevano puramente e semplicemente, come oggetto di competenza del Ministero del tesoro. Provvedimenti di tale natura, come ebbe a dichiarare lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile — ed il rapporto della Commissione riporta le sue testuali parole — «per se stessi non erano censurabili, perché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira».

E verosimilmente fu ispirato a tale concetto di tutela della pubblica economia il ripristino del deposito del 25 per cento per le operazioni a termine, disposto dal Ministro Corbino il 2 settembre 1946.

E tuttavia, io stimai di parlarne con le persone con le quali quasi quotidianamente avevo convegno per la preparazione e il buon andamento del prestito, intendo dire con il

Governatore della Banca d'Italia, con il suo Direttore generale e con il Direttore generale del tesoro.

E come a persone probe ed espertissime della materia, io chiesi il loro avviso. Concorde ed unanime la risposta.

Il collega onorevole Einaudi, presente, potrà confermarlo. Durante il prestito una qualsiasi misura diretta a variare lo stato di fatto delle Borse avrebbe cagionato o potuto cagionare turbamenti, resistenze e forse anche ritorsioni, in un ambiente già di per sé notoriamente sensibilissimo, e che invece era necessario avere tranquillo e per quanto possibile favorevole per le operazioni del prestito. Senz'altro io presi atto di così autorevole e spassionato consiglio, e ogni misura relativa alle Borse fu per quel momento accantonata. Terminato il prestito, e quando il movimento irregolare delle Borse fosse continuato o si fossero manifestati indizi o sintomi di contrasto, di offesa o di insidia alla pubblica economia, senza alcun dubbio avrei preso in esame un intervento diretto del Ministero, dato che la vigilanza sulle borse è appunto affidata al Ministero del tesoro.

E già nell'ultimo periodo del prestito non era mancato qualche significativo elemento indicatore. Da fonte autorevole, quasi ufficiale, ed assolutamente al di sopra di ogni dubbio o sospetto di riguardo ad interessi privati, era pervenuta segnalazione di riporti passivi, anormali per quantità e rilevanza, nei quali era troppo facile intravedere il fine di creare passività fittizie per elusione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, che il Governo aveva ufficialmente dichiarato collegata col prestito, e di non lontana attuazione. Ciò appunto ad opera di taluno di quei ceti abbienti che io nel mio discorso in quest'aula del 25 settembre, e nell'unanime consenso dell'Assemblea, avevo dichiarato dover sostenere il maggior contributo nell'ardua opera della restaurazione del bilancio.

A prestito chiuso, e poiché non vi era alcun pericolo né danno in una breve attesa, utile anzi per meglio raccogliere elementi e prove, un provvedimento inteso ad evitare tale frode fiscale, ed altri tentativi del genere, sarebbe stato non solo opportuno, ma necessario e doveroso: e dichiaro che non avrei esitato a prenderlo. Senonché, appena chiuso il prestito, avvenne la crisi ministeriale e io lasciai l'ufficio.

Questi i dati obiettivi della mia azione in quel tempo. (*Applausi*).

CORBINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Credo opportuno informare l'Assemblea sulle ragioni che m'indussero a prendere nel settembre scorso il provvedimento relativo alle Borse, da cui sono derivati i due telegrammi, oggetto delle indagini della Commissione.

Fin dal mese di agosto, nei titoli azionari si era manifestata una spiccata tendenza al rialzo, tendenza che si accompagnava al rialzo del prezzo delle merci, che si svolgeva parallelamente. Da un comitato di Ministri fu esaminato allora il complesso di misure che sarebbero state le più adatte per contenere il fenomeno.

Personalmente escludevo la possibilità del ripristino del 25 per cento di deposito cauzionale per gli acquisti di titoli a termine, perché tecnicamente questa misura mi è parsa sempre inefficace per ottenere una persistente contrazione dei corsi. Non volli quindi accettare l'invito, che mi era già venuto da molte parti, di ripristinare la disposizione che io stesso avevo abolito nel febbraio del 1946. A me ed ai colleghi del Comitato parve più efficace un provvedimento fiscale, ed esso fu preso dal Consiglio dei Ministri nella giornata di venerdì 30 agosto. Con tale provvedimento si impose un altro 25 per cento, ma non a titolo di deposito cauzionale sull'acquisto dei titoli a termine, bensì a titolo di imposta che lo Stato avrebbe dovuto riscuotere sui titoli distribuiti gratuitamente.

Il provvedimento fu annunciato la notte del venerdì, e determinò, come doveva determinare, una lieve contrazione dei corsi.

Nelle due giornate successive del sabato e della domenica 31 agosto e 1° settembre, le Borse erano chiuse, ma era intervenuta una certa situazione politica che mi indusse nella mattina del lunedì a dare le mie dimissioni al Capo del Governo. E allora, in vista di quello che si sarebbe potuto verificare sul mercato dei titoli azionari, e al fine di non creare una situazione che avrebbe potuto rendere difficile la posizione del mio successore, decisi di ripristinare, com'era nelle mie facoltà di Ministro del tesoro, l'obbligo del versamento del 25 per cento sugli acquisti a termine. Questa decisione, presa da me nel pomeriggio del lunedì, fu resa pubblica nella notte, quando era contemporaneamente resa pubblica la notizia delle mie dimissioni.

Per quello che attiene al fatto specifico in esame presso la Commissione degli Undici,

desidero aggiungere che in questa circostanza il Direttore generale del tesoro mi domandò se il ripristino del 25 per cento dovesse essere accompagnato dalla disposizione, abolita dal Soleri nel febbraio del 1945, relativa all'obbligo delle denunce dei riporti a fine mese. Risposi che in quel momento mi pareva sufficiente ripristinare la disposizione così come vigeva al febbraio quando essa fu revocata, riservandomi di prendere direttamente, o di far prendere al mio successore, la seconda disposizione, nel caso in cui il corso dei titoli, continuando a salire, avesse suggerito l'opportunità di ulteriori misure restrittive.

Devo aggiungere, per rettificare un'affermazione fatta dall'onorevole Crispo, che su questo punto io non ho avuto poi altre sollecitazioni. Della questione si è parlato soltanto una volta fra me e il direttore generale, al momento in cui il 25 per cento era ripristinato. Dopo ero Ministro dimissionario; nessuno sarebbe venuto a sollecitare da me dei provvedimenti; logicamente, li avrebbe dovuti sollecitare al mio successore.

CRISPO. L'affermazione non è mia.

CORBINO. Nella relazione della Commissione è detto solo che io, in sede di emanazione del decreto, non ho contemporaneamente ristabilito l'obbligo del versamento.

Se l'Assemblea me lo consente, vorrei aggiungere qualche particolare, di carattere tecnico, che agevolerà, forse, la comprensione di alcuni dei problemi trattati dalla Commissione; a meno che il Presidente non creda che così userei dal fatto personale.

PRESIDENTE. Esce veramente, dal fatto personale; ma se l'Assemblea ritiene sia utile ascoltare queste sue delucidazioni, continui.

Voci. Sì, sì.

CORBINO. Spiegherò così perché non presi il provvedimento.

Il versamento del 25 per cento nelle operazioni di acquisto può essere effettuato in diversi modi, secondo la procedura stabilita dal Ministro. Può essere effettuato dall'agente di cambio, operazione per operazione; oppure globalmente, per tutte le operazioni compiute nella giornata.

Vi rendete subito conto della differenza dei due metodi.

Il primo metodo costituisce un controllo preciso di tutte le operazioni di compera, o immobilizza il 25 per cento per la durata di circa tre giorni, oltre il periodo intermedio che passa fra il nascere e l'estinguersi delle operazioni: mentre, col versamento globale, l'agente di cambio o la banca possono effettuare una compensazione fra le operazioni

che si chiudono e quelle che si aprono nella stessa giornata.

In realtà, seguire una via o l'altra significa imporre l'obbligo di effettuare il versamento del 25 per cento o imporre un obbligo teorico del 25 per cento, che di fatto diventa del 15 o del 20 per cento.

Sorge poi il problema del controllo delle operazioni di versamento; controllo che può essere fatto, ed è fatto abitualmente, con ispezioni saltuarie nei registri degli agenti di cambio; o che può, invece, essere effettuato *a posteriori*, cioè a dire, o col metodo suggerito dal primo telegramma, che chiedeva le notizie statistiche sui versamenti effettuati in gennaio, oppure con un controllo anche più efficace, coll'obbligo, cioè, della denuncia dei riporti al mese successivo. L'una operazione completa l'altra, perché l'una rappresenta il totale d'un mese, l'altra rappresenta la fotografia d'un giorno, di quel giorno caratteristico dei riporti, in cui tutte le operazioni a termine non chiuse vengono rimandate al mese successivo.

I due telegrammi, quindi, avevano lo scopo: primo, di accertare che i versamenti del 25 per cento erano stati effettuati, e bastava a questo scopo chiedere i dati relativi al mese di gennaio e poi di rendere effettivo il controllo per le operazioni del mese di febbraio.

Questa è la tecnica delle operazioni, che sono contemplate dai due telegrammi. Sugli effetti e sulla portata, la relazione della Commissione è così ampia che non credo di dover aggiungere altro.

ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI. Onorevoli colleghi, il collega onorevole Grassi ha giustamente rilevato che questo dibattito rappresenta, direi, il banco di prova della nostra sensibilità politica e morale. Qui oggi noi non giudichiamo uomini di parte; noi, oggi, qui giudichiamo come organo giurisdizionale, due Deputati in funzione di Ministri, e dobbiamo sentire, come certamente sentiamo, tutta la responsabilità del nostro giudizio. Perché, non è un giudizio privatistico, chiuso nell'ambito di una pretura, di un tribunale o di una Corte d'appello. È un giudizio che avrà la sua ripercussione nel Paese, è un giudizio che deve essere chiaro ed onesto e che deve essere spogliato da ogni idea di parte e deve essere dato da noi con serenità, perché tutti noi dobbiamo essere certi che se domani da qualunque parte ci si accusa, qui si può ottenere serena giustizia.

La relazione, date le sue premesse, poteva essere più incisiva e categorica; ma questo non toglie che noi, leggendola ed esaminandola con la dovuta serenità, non si debba riconoscere che essa è decisamente conclusiva. E dall'esame che noi dobbiamo fare del documento, dobbiamo impostare, direi, la materia del contendere nei suoi limiti precisi, dobbiamo riandare alle premesse di fatto onde fissare i limiti del nostro giudizio.

Voi ricorderete la seduta del 17 febbraio 1947, quella seduta che ebbe così larghi commenti nell'opinione pubblica del Paese. In quella seduta l'onorevole Finocchiaro Aprile fece delle dichiarazioni che è bene siano ricordate al fine di fissare la materia del giudizio. Egli disse: « All'onorevole Bertone succedette l'onorevole Campilli. Le stesse suggestioni furono esercitate sull'onorevole Campilli. E l'onorevole Campilli decise di emettere due provvedimenti: il primo, quello di ripristinare il deposito del 25 per cento sugli acquisti di titoli azionari; il secondo, quello di obbligare le banche e gli agenti a denunciare periodicamente i rapporti a fine mese. Tali provvedimenti hanno sempre lo scopo di fare abbassare il troppo alto prezzo dei titoli.

« Se le cose si fossero limitate a ciò, non ci sarebbe stato nulla da obiettare ».

Vedremo poi che questa dichiarazione di principio è ripetuta dall'onorevole Finocchiaro Aprile davanti alla Commissione degli Undici. E la Commissione degli Undici la fa propria.

Ma l'onorevole Finocchiaro Aprile continua: « Ora, la domanda che io faccio all'onorevole De Gasperi è questa: quando l'onorevole Campilli decise questi due provvedimenti, egli ne fu informato? E il Ministro Campilli ne informò, per caso, qualche commissionario di Borsa, amico dell'onorevole Presidente del Consiglio e dello stesso Ministro del tesoro? Lei non ne sa niente, onorevole De Gasperi: eppure, veda, si dice questo da tutti, ed è strano che lei non lo sappia, non sappia, cioè, che vi furono dei commissionari di Borsa — per giunta democristiani — che si misero a speculare largamente al ribasso venerdì, vendendo masse di titoli a Roma comperati a Milano. In due giorni le operazioni furono di molti e molti milioni di lire, i titoli precipitarono e gli speculatori al ribasso realizzarono ingenti guadagni ».

Questa è una precisa denuncia. Questa è la denuncia per la quale consapevolmente

si accusa il Ministro del tesoro. Qui si dice aver adottati lui questi provvedimenti, al fine di propagarli anticipatamente, al fine preciso e determinato di operare un ribasso di Borsa a favore di persone sue amiche, per realizzare ingenti guadagni. E questa dichiarazione l'onorevole Finocchiaro Aprile ha ripetuto, attenuandola, davanti alla Commissione degli Undici. Ha corretto, ad un certo punto, e ha detto: « o questo è avvenuto, oppure, se non è avvenuto, il Ministro è un inetto ».

Davanti a questa Assemblea il dilemma non fu posto: la denuncia fu categorica, la denuncia resta. È questo il punto che dobbiamo accertare, perché io ho sentito parlare dal collega onorevole Crispo, ho sentito parlare molto su questi due telegrammi; ho sentito fare molte richieste, ricamare molto su questi due telegrammi.

Ma io mi chiedo se questi due telegrammi hanno proprio il valore politico che è loro attribuito dall'onorevole Crispo; e mi riferisco alle dichiarazioni dell'accusatore davanti alla Commissione. Nella relazione, infatti, è detto che, per quanto riguarda i due provvedimenti del Ministro del tesoro, l'onorevole Finocchiaro Aprile riconobbe che essi non sarebbero stati censurabili per sé stessi « poiché potevano esercitare, come già in passato, un effetto salutare ai fini del riequilibrio del mercato, spinto troppo in alto dalla speculazione e dalla progressiva svalutazione della lira ».

Adunque, l'accusatore riconosce che i due telegrammi, di per sé stessi, presi a sé stanti, non avevano alcun significato ai fini di infirmare quella che poteva essere la responsabilità morale del Ministro. Poteva essere discusso il provvedimento in sede politica, come provvedimento di Governo, ma noi qui non siamo chiamati a fare questo. Noi siamo chiamati a stabilire se quello fu il mezzo per raggiungere un fine, se quello fu uno strumento che servì al Ministro Campilli per raggiungere il fine di realizzare un vantaggio. E la Commissione, onorevoli colleghi, è esplicita in questo senso. La Commissione, ripeto, a questo proposito dice: « Lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile disse, ripetendolo poi dinanzi alla Commissione, che i provvedimenti per sé stessi non erano censurabili, poiché potevano esercitare, ecc. ». « Quindi — aggiunge la Commissione — il Ministro ben poteva, senza sottrarsi a censure ed a sospetti, provvedere come credeva nell'ambito della sua esclusiva competenza e nessuno poteva trovar da ridire; una propalazione anticipata soltanto avrebbe costituito

una grave e deplorabile scorrettezza, per il fine di profittare o di far profittare altri delle costanti oscillazioni che ogni provvedimento produce sulla Borsa; e ciò avrebbe potuto verificarsi ugualmente sia che il Ministro firmasse i telegrammi, sia che li facesse firmare da funzionari ».

Ed allora, noi dobbiamo risolvere qui questo quesito: il Ministro Campilli ha dato notizia ad altri dei provvedimenti prima di emanarli, oppure non li ha emanati lui? È un'indagine, direi, puramente pregiudiziale, è una indagine di fatto. Ed allora, la Commissione qui è esplicita. Qui non si tratta, onorevole Crispo, di vedere se il Ventura è stato sollecitato o no dal Ministro Campilli, perché tutti mi dicono — e lei lo riconosce, e lo ha riconosciuto il Ministro Corbino, e lo ha riconosciuto il Ministro Bertone — che il Ventura è un galantuomo; e se è tale, il suo galantomismo è in contrasto con qualunque atteggiamento, che egli avesse potuto assumere, di compiacenza nei confronti del Ministro. Ma non è solo il Ventura che ha operato, perché la Commissione dice espressamente: « Non deve poi dimenticarsi che il direttore generale » (che è Ventura), « l'ispettore Marzano e gli uffici dipendenti », (qui è tutta la Direzione generale del tesoro), « fin dal principio e con dichiarazioni persistenti, sempre mantenute, si assumono intera ed esclusiva la responsabilità dei due telegrammi, pur non potendo ignorare che trattasi di fatti di non poca conto e di non tenue gravità, come si dirà meglio di qui a poco ».

Siamo noi di fronte ad una constatazione di fatto; i due telegrammi sono stati redatti dalla Direzione generale del tesoro e le dichiarazioni di questi funzionari assicurano che la dichiarazione del Ministro, che la Commissione dice « dopo matura e diligente indagine risulta vera », è rispondente a verità.

Qui è necessario che l'Assemblea Costituente concentri la sua attenzione. La Commissione ha detto che nessuna prova si è potuta addurre dall'accusatore, nessuna prova si è potuta raccogliere da altre parti per dimostrare che il Ministro Campilli abbia potuto, comunque, fare a chicchessia qualsiasi comunicazione. Noi oggi aggiungiamo di più, ed è un ragionamento di una logica impeccabile acquisito ai risultati della Commissione, che il Ministro Campilli non conosceva i provvedimenti e che li ha soltanto conosciuti il 14 febbraio, quando il Ministro Morandi glieli accennò. È dunque escluso che egli avesse potuto, in qualunque circostanza, comunicare ad altri quello che egli non conosceva, per

fare, operare, nei due giorni precedenti, i fatti che sono avvenuti e che la Commissione dice non essere di grande gravità. Noi siamo di fronte a qualcosa che impone dalla nostra coscienza un giudizio onesto.

Qui svanisce il democratico cristiano, il comunista o il socialista; qui c'è un galantuomo da giudicare, qui c'è una persona che non ha commesso il fatto, qui c'è una persona che non sapeva del provvedimento che era stato preso dalla Direzione generale del tesoro, provvedimento che non occorre drammatizzare perché lo stesso Ministro Corbino e lo stesso Ministro Bertone vi dicono che poteva essere tranquillamente preso e vi dicono che in certe circostanze questi sono provvedimenti che si adottano. Potremo noi lamentarci che il Ministro non sia stato informato; ma questa non è inettitudine di Ministro; il fatto deriva dalla circostanza che per 20 anni la nostra burocrazia ha avuto nel suo cassetto un pezzo di potere legislativo, ed in forza di questa mentalità la nostra burocrazia crede spesso di poter fare a meno dei Ministri e del Parlamento; è per questa mentalità che i nostri burocrati — rispettabilissimi se voi volete — sono abituati a legiferare e a fare cose che molti anni fa non potevano fare. Bisogna rieducarli in questo settore della nostra vita politica e, per questo, ha fatto molto bene la Commissione a chiedere al Governo che il Governo si preoccupi di rieducare e di moralizzare questo settore che è così importante nella nostra vita politica.

Adunque l'accusa principale è da considerarsi svanita. Non dobbiamo qui trastullarci sul fatto se i telegrammi siano stati emessi dal Ministro o dalla Direzione generale del tesoro. Io desidero che sia constatato, da oneste persone quali voi siete, che nessuna prova è assolutamente data per cui si possa ritenere che l'accusa di Finocchiaro Aprile sia, non dico fondata, ma circondata dalla più tenue possibilità di fondamento.

Resta un'altra accusa sul Campilli; accusa che è venuta più tardi: Finocchiaro Aprile pregava la Commissione di assumere le debite informazioni su di una ingente importazione di zucchero ad una compagnia cubana della quale fa parte il fratello dell'onorevole Campilli, allora Ministro del commercio estero. Il Campilli ha risposto e ha detto che l'operazione fu iniziata da una società di recente costituzione, la C. I. C. A.; che in quella occasione egli, notando che si trattava di una importazione di 200 mila quintali di zucchero, stabilì: primo, che l'importazione fosse fatta non

nell'interesse di una ditta, ma di tutti gli industriali dolciari d'Italia e dei commercianti in materia dolciaria e di liquori, il che doveva risultare da impegni e dichiarazioni della Federazione nazionale rappresentante le categorie industriali e commerciali; secondo, che il Ministero dell'industria e del commercio riconoscesse l'utilità dell'importazione ai fini dell'industria nazionale; terzo, che venisse dichiarato il nome dell'ente o della persona che metteva a disposizione la valuta estera necessaria per l'importazione.

Risulta dagli atti del Ministero, e la Commissione lo ha constatato, che le tre condizioni sono corrispondenti al vero. Durante la permanenza del Ministro Campilli al Ministero del commercio estero si verificarono le due prime condizioni, cioè che intervenne la Federazione dolciaria e il Ministero dell'industria e del commercio si pronunciò favorevolmente. Senonché a questo punto scoppiò nella stampa nazionale un certo determinato — diciamo così — sapore scandalistico per questa grossa importazione, e risulta accertato che il Ministro Campilli sospese l'operazione.

Intanto l'onorevole Campilli divenne Ministro delle finanze e tesoro e lasciò il Ministero del commercio estero. Il 22 febbraio, in una riunione che è stata tenuta al Ministero del commercio estero, alla presenza del Ministro Vanoni, del Ministro Morandi, del dottor Ferretti, capo servizio al commercio estero, e del dottor Santoro, direttore generale dell'industria, con verbale di quel giorno fu senz'altro dato corso all'operazione; la quale operazione andava a beneficio dell'industria dolciaria nazionale, ma che ancora non ha avuto, in realtà, alcun seguito.

Accertati questi dati di fatto, io dico che è facile arrivare alla conclusione dell'insistenza del fatto che è stato addebitato al Ministro Campilli.

Resta la posizione del Ministro Vanoni. Voi ricordate le accuse che sono state fatte al Ministro Vanoni. Egli liberamente dichiarò: « Ho riscosso circa due milioni ottocento mila lire ». Finocchiaro Aprile ribatté: « Ha riscosso anche due milioni e quattrocento mila lire dalla Sezione ammassi, per cui il beneficio è stato di oltre cinque milioni ». Più tardi si è parlato di irregolarità avvenute alla Banca nazionale di agricoltura, per sconti di effetti operati dal Ministro Vanoni, anzi dal professor Vanoni, perché nel momento in cui Vanoni è stato commissario della Banca nazionale dell'agricoltura, nominato con decreto alleato,

non aveva nessuna carica pubblica. La Commissione ha accertato che in realtà il Vanoni ha riscosso, per sedici mesi di lavoro, due milioni e settecentosessantun mila lire. Le spese di rappresentanza in quel periodo sono state di duecentoquaranta mila lire; il che significa che il Vanoni — e questo è un dato di fatto che può essere accertato da chiunque — Vanoni, che aveva chiuso il suo studio di avvocato a Milano, che aveva cessato la sua attività professionale, ha riscosso, per la sua posizione di responsabile primo di una Banca dell'importanza della Banca dell'agricoltura, centocinquanta due mila lire mensili. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole Pajetta Giancarlo*).

Che possa sembrare questo un notevole, un discreto emolumento (*Commenti a sinistra*) io non lo metto in dubbio; ma che si possa affermare — comè ha affermato la Commissione — che questo è superiore a quanto normalmente guadagnano i più emeriti professionisti in Italia, su questo punto permetteteci che vi dica che noi tutti sappiamo perfettamente che i guadagni degli emeriti professionisti in Italia, di qualunque categoria, sono sostanzialmente superiori. (*Commenti a sinistra*).

Noi siamo di fronte a qualche cosa, onorevoli colleghi, che deve essere precisamente determinato; ed è questo: che la Banca nazionale dell'agricoltura non è una Banca statale o parastatale. Come rileva la Commissione, la liquidazione dell'onorario del professor Vanoni fu fatta dall'Assemblea dei soci della Banca nazionale dell'agricoltura sopra gli utili realizzati dalla Banca, prendendo per base quella che era stata nel passato e sempre la regola di liquidazione dell'onorario spettante al Capo dell'istituto. Ora, noi siamo di fronte ad una situazione talmente chiara e talmente onesta, che non ha bisogno di apprezzamenti più o meno ironici; siamo di fronte ad una realtà tale per cui si conclama, e si deve conclamare da qualunque galantuomo la perfetta onorabilità del professor Vanoni.

Si è detto, da parte del collega onorevole Crispo, che se questa relazione, fosse stata scritta nei suoi confronti, egli avrebbe chiesto il giudizio di appello; si è parlato della necessità da parte sua di una eventuale ulteriore indagine; si è parlato di prosecuzione di inchiesta. Io mi permetto di rilevare che noi questa relazione possiamo accettarla con piena tranquillità, perché essa proviene da undici persone appartenenti a tutti i gruppi dell'Assemblea, da undici uomini che

allora che cosa ci stava a fare quella Commissione di inchiesta.

Badate che questo intervento del Presidente del Consiglio, con tutta l'autorità che egli possiede come parlamentare di indubbia probità, e come Presidente del Consiglio, poteva avere delle conseguenze.

L'Assemblea approvò le comunicazioni del Governo: votò a favore del Governo. Si potrebbe pensare che avesse implicitamente votato anche per questa assoluzione fatta di sua iniziativa dal Presidente del Consiglio. Il che non è. Ecco come sono possibili certi equivoci, onorevole De Gasperi! Infatti poco tempo dopo, precisamente il 6 marzo, quando l'onorevole Rubilli a nome della Commissione chiedeva i più ampi poteri per poter accertare se vi fossero tra i Deputati e quindi anche fra i membri del Governo, degli elementi incompatibili per immoralità ecc., l'Assemblea, all'unanimità, concesse questi più ampi poteri. Il che vuol dire che l'Assemblea non aveva preso in considerazione la vostra assoluzione, e si rivolgeva e tornava a rivolgersi con maggior entusiasmo al tribunale.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È inesatto, perché l'Assemblea ha votato anche in relazione alle mie dichiarazioni di Governo.

GRILLI. Ma non l'assoluzione che il Presidente del Consiglio aveva fatta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Questo riguardava me. Era mio dovere di Capo del Governo. Il mio pensiero non l'ho imposto a nessuno. (*Applausi al centro — Commenti*).

GRILLI. Mi permetta, onorevole De Gasperi, che io faccia precedere quello che dico dalla mia specialissima considerazione in suo favore. Né creda che, la mia, voglia essere un'opposizione preconcepita alla sua persona e al suo gabinetto. Il suo dovere, mi scusi, era quello di attendere, prima di pronunciarsi da codesto alto seggio, il giudizio del tribunale che l'Assemblea aveva eletto. Questo era il suo dovere. (*Approvazioni a sinistra*).

Viene poi la relazione letta dall'onorevole Rubilli. Era stata appena letta — non tutti l'avevano interamente, forse, compresa; avevo chiesto io che si stampasse, per poterla leggere con tranquillità — ed Ella, onorevole Presidente del Consiglio, sentiva il bisogno di alzarsi, per ripetere ancora la sua assoluzione; che l'altra volta fondava sopra una sua certezza intima e questa volta, invece, fondava proprio su questa relazione.

Ora, francamente, è vero che a pagina 5 della relazione si legge qualcosa, che può sembrare assoluzione per mancanza di prova:

« I risultati ottenuti inducono a ritenere che non è sorto alcun elemento per ammettere che le affermazioni del Ministro Campilli in sua difesa non sieno rispondenti a verità ».

È vero che è scritto così. Ma, siccome la relazione è lunga, bisognerebbe leggerla tutta; richiamo l'attenzione dell'Assemblea sopra uno degli ultimi periodi:

« Non si può dire con sicura coscienza se sia riuscita ad accertare tutta quanta la verità, ad onta di ogni sforzo di fronte a non lievi difficoltà e anche talora a mal celate reticenze ».

Ora, io vi dico, signori: se volete fondare questa vostra assoluzione piena sopra queste « non lievi difficoltà » o sopra le « malcelate reticenze », voi non la fonderete mai sopra il granito, ma sulla sabbia.

E badate, signori, che quando si tratta d'un Ministro, accusato di questioni morali abbastanza gravi, non basta un'assoluzione qualunque, egregi onorevoli Angelini e Grassi; occorre un'assoluzione assoluta, completa, che ci tranquillizzi interamente; e nel caso nostro, siccome l'accusa era venuta da questi banchi, da un Deputato, bisognava che, nell'alternativa fra la colpa del Ministro e la calunnia del Deputato, risultasse questa calunnia. La relazione non parla di calunnia, non solo, ma assolve anche l'accusatore, con queste parole: « Insomma, ciò che avvenne per i menzionati telegrammi al Ministero del tesoro è così anormale, che non poteva non produrre in chicchessia una grande impressione e potette certamente e a buon diritto impressionare anche l'onorevole Finocchiaro Aprile ».

Signori, vuol dire che c'è qualcosa di grave, che giustifica l'impressione dell'onorevole Finocchiaro Aprile. E questo qualcosa di grave, infatti, qual'è? Si può riassumere in due parole.

Quei tali provvedimenti presi, che, se anche non hanno prodotto delle speculazioni borsistiche rilevanti; erano, tuttavia, tali da poterle permettere; quei provvedimenti, i quali erano di esclusiva competenza del Ministro, quei tali provvedimenti che un uomo di Borsa aveva ripetutamente chiesti a Bertone e questi aveva rifiutati, quei tali provvedimenti che non si dovevano prendere, che erano fuori dell'indirizzo attuale del Ministro del tesoro — tanto vero che se ne era parlato in una discussione, alla quale presenziavano Bertone, Menichella, Einaudi, Ven-

tura ed altri - quei provvedimenti, all'improvviso, sono presi da un funzionario qualunque, non si sa chi precisamente, da un funzionario del Ministero; e questo funzionario non viene punito.

Intendiamoci, signori, la questione è tutta qui: o il Ministro lo sapeva, ed allora perché nega di aver presi i provvedimenti? - o il Ministro non lo sapeva, e perché non ha punito il funzionario che prende di sua iniziativa provvedimenti di spettanza del Ministro senza domandarne il permesso, ingenerando il sospetto legittimo che lo possa aver fatto per favorire delle speculazioni di Borsa?

Il Presidente del Consiglio ha detto che il Consiglio dei Ministri ha ritenuto che non fosse il caso di prendere dei provvedimenti contro questo funzionario; ma non pensate, o signori, che questa mancanza di provvedimenti può far pensare alla gente, al popolo e al Paese che non li avete presi perché avete paura che questi funzionari cantino? (*Com-menti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non abbiamo nessuna paura.

GRILLI. Badate, io vi confesso francamente, signori colleghi, che avrei desiderato che per il Ministro Campilli e per il Ministro Vanoni si avesse una relazione di assoluta e completa assoluzione; perché, si può essere all'opposizione e non approvare l'indirizzo politico del Governo; ma desideriamo, come cittadini e come Deputati, che non vi sia una parola da dire sulla moralità e sulla onestà dei rappresentanti del Governo. Io ricordo con quale gioia tutta l'Assemblea fece una manifestazione di simpatia all'onorevole Parri, quando fu letta la relazione che lo riabilitava completamente di fronte al Paese; fu una gioia per tutti noi, amici o non amici di Parri. Sarei stato felice se ieri l'altro avessi potuto dire altrettanto prendendo visione di questa relazione; perché il Paese ci coinvolge tutti, il Paese non guarda a chi è o non è all'opposizione; il Paese confonde tutti noi che stiamo qui a parlare e a lavorare a Montecitorio, ed in un momento come questo si dice che siamo qui a continuare una tradizione del periodo fascista. Dunque, questa relazione non mi soddisfa e non può soddisfare nemmeno voi.

E per quanto riguarda il Vanoni, li ha avuti o non li ha avuti quei due milioni e 761 mila lire per un lavoro che egli ha prestato per 16 mesi? È troppo, signori miei. Diceva un Deputato che ha parlato prima di me che oggi non c'è professionista che non li

guadagni. Io in 45 anni che faccio il professionista non ci sono ancora arrivato! (*Com-menti*).

Dunque, è un po' troppo, e badate che questo troppo fa impressione in un momento come l'attuale nel quale i Presidenti di Tribunale, se si fanno le scarpe non hanno da farsi il vestito, ed i funzionari, a centinaia di migliaia, che lavorano e dedicano il loro ingegno e la loro attività al loro ufficio, eh, santo cielo, per guadagnare due milioni e 800 mila lire avrebbero bisogno di lavorare per 50 anni!

Non basta però questo: l'onorevole Vanoni ha preso una parte di quei due milioni e 800 mila lire, e l'altra parte l'ha presa uno sconosciuto per conto del Partito.

Ora, io qui non voglio fare un processo al Partito democristiano, Dio me ne guardi! Io dico: facciamola finita con certi sistemi, mettiamoci d'accordo, per non farlo più queste cose, e che non sia più permesso ad un Partito di Governo di andare a spiluzzicare su questi enormi guadagni di un funzionario, che lo stesso Governo ha posto a quell'incarico. (*Proteste al centro*).

Siamo d'accordo, o non siamo d'accordo? Diciamo a tutti i partiti, anche al mio, che se ci dovessero capitare di queste occasioni, liberiamoci dalle occasioni prossime del peccato! (*Si ride*).

Insomma, signori, io ho preso questa occasione, non tanto per fare il pubblico ministero e tanto meno per fare l'avvocato difensore in questo processo, ma per rivendicare le tradizioni nobilissime dell'antica vita politica italiana. L'onorevole Angelini poc'anzi diceva che questa relazione dovrebbe rappresentare qualche cosa nella storia del Parlamento italiano: per l'amor di Dio, che non rappresenti nulla! Il Parlamento italiano ha una storia; ma bisogna andare al di là delle guerre per trovarla, quando Marcello Soleri chiamato nel 1920 al Ministero aveva diecimila lire depositate in una Banca di Cuneo e, quando riprendeva dopo la catastrofe, a fare l'avvocato a Cuneo, aveva perduto tante speranze e tante illusioni, ma aveva perduto anche le diecimila lire; e quando il Sacchi scriveva agli avvocati d'Italia offrendo l'opera sua di procuratore anche per le preture e prometteva onestà, correttezza e diligenza; quando il Facta tornava a difendere le cause nel suo Piemonte e così Bertone, che è qui presente, e tanti altri ancora che hanno onorato veramente il Parlamento italiano! Torniamo a quelle tradizioni; bisogna tornare nell'interesse, o signori, dell'antica

nobiltà del Parlamento, nell'interesse del Paese. Torniamoci! Bisogna purificare quest'aria che è ammorbata e inquinata! Bisogna ridare al Paese la fiducia nei suoi governanti. Bisogna che il popolo si ricreda dal sospetto che Roma, il Governo, i Ministri non siano che un grande mercato!

Io, a costo di sembrare un *laudator temporis acti* o, magari, un reazionario, vi dico che bisogna tornare a quella correttezza di trent'anni fa. Va bene che non siamo soddisfatti di quel mondo politico e di quel mondo parlamentare: è vero che tutti noi dobbiamo fare dei grandi passi nell'avvenire, è vero. Ma siccome la storia non va per salti, se vogliamo andare avanti, dobbiamo ripassare su quel periodo di probità e di onestà che si era raggiunto; se vogliamo fare dei salti avanti abbiamo bisogno di un trampolino e questo trampolino non può essere che quello della ricostruzione morale. Altrimenti qualunque salto non potrà essere che un salto nel buio. (*Applausi a sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,45*).

LEONE GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Per adeguarmi alla significativa serenità di questo dibattito, io vorrò esprimere poche proposizioni atte a ristabilire il problema nelle sue vere linee giuridiche e politiche. Ed a tal fine, io penso che soprattutto serva lo schema di discussione sul quale ha impostato il suo intervento l'onorevole collega Crispo.

Evidentemente, noi ci troviamo di fronte a due tesi. Una è stata espressa dall'ordine del giorno Grassi, con il quale, mentre si prende atto che dalla relazione esce affermata in maniera chiara e indiscutibile la probità e l'onorabilità dei Ministri Campilli e Vanoni, si esprime l'augurio, l'invito, la speranza che il Governo voglia provvedere a perfezionare in Italia l'opera di ristabilimento di una perfetta amministrazione. In opposizione si trova la tesi contenuta nell'ordine del giorno Crispo, con la quale si chiede, in sostanza, un prosiegua di istruzione. Su che cosa fonda la sua tesi l'onorevole Crispo? Per quanto concerne il primo dei due giudicabili (il Ministro Campilli) l'onorevole Crispo osserva che, se la Commissione si fosse fermata al giudizio espresso alla fine della pagina 5 della relazione, egli avrebbe potuto senz'altro accettare nella sua coscienza un giudizio definitivo di probità e d'innocenza del giudicabile.

Anzi io devo rendere omaggio alla sua lealtà quando, pur sostenendo una tesi opposta, egli ha detto che a suo giudizio quella espressione conclusiva di pagina 5 avrebbe potuto essere formulata in maniera più energica, in maniera che rispondesse meglio alla chiara interpretazione che di quel documento si deve dare, cioè l'esclusione di ogni responsabilità di Campilli e Vanoni. Senonché, egli aggiunge: « Io ritengo che la Commissione debba passare ad un'ulteriore zona di indagine. La Commissione riconosce che quei provvedimenti erano di competenza ministeriale, che Ventura è un galantuomo, che pertanto la spedizione dei telegrammi da parte del Ventura « non è comprensibile ». Questa posizione della Commissione, successiva alla conclusione di pagina 5, nella quale è affermata in maniera chiara la perfetta insussistenza degli addebiti a carico dei Ministri, dà diritto all'onorevole Crispo di pensare che la Commissione debba continuare l'indagine per poter accertare, eventualmente, nuovi elementi. Ma la risposta a questa sua impostazione, per quanto riguarda l'onorevole Campilli, noi la troviamo nella stessa relazione, e soprattutto nella logica di questo dibattito e nei limiti, che bisogna ricostruire, delle attribuzioni della Commissione.

La Commissione quando passa a questa seconda posizione che ricordavo ora, a pagina 7, quasi a conclusione della impostazione di questo problema e di questo accenno, afferma che essa « non può occuparsi che di quanto riguarda il Ministro; ogni altra indagine spetta al Governo ».

Ora io osserverò innanzi tutto che i precedenti rilievi tratti dall'onorevole Crispo dalla relazione non vennero da lui interpretati nel modo come io l'interpreto: essi mirano, in sostanza, a stabilire solo questo punto, che cioè quelle manifestazioni sui telegrammi determinarono una certa impressione, la quale si poté riverberare sull'animo del deputato denunciante. Quindi, solo a questo fine, al fine cioè di accertare il delinearsi e il formarsi di una certa impressione, possono essere prese in considerazione. Ma, onorevoli colleghi, non vorrei isterilire l'indagine a questa interpretazione, la quale potrebbe essere anche oggetto di controversia da parte di altri colleghi, e dovrò ridurla ad una osservazione preliminare. A che cosa mirerebbero le richieste di ulteriori indagini? Le richieste di ulteriori indagini non potrebbero concernere il Ministro per lo stesso fatto per cui, fino a pagina 5 della relazione, la Commissione, senza esitazioni, senza incer-

tezze, senza ombre, senza lasciare alcun punto in sospetto, in maniera chiara, definitiva e irrefutabile, ha stabilito che il Ministro Campilli non conosceva i provvedimenti che erano stati dati attraverso i telegrammi, fino a quel giorno in cui ne ebbe comunicazione dal collega Morandi.

Ora, se queste ulteriori indagini non potrebbero portare ad altro che a stabilire eventuali responsabilità nel seno dell'Amministrazione e del Ministero, responsabilità da staccarsi assolutamente dal Ministro che non conosceva quei provvedimenti, esse sono assolutamente irrilevanti per la finalità alla quale noi dobbiamo mirare esclusivamente, cioè quella di ricavare dall'inchiesta un giudizio sulla onorabilità e sulla probità dei due Ministri denunciati. Questa proroga istruttoria, questo prosiegua d'istruzione richiesto dall'onorevole Crispo, non può interessare il Ministro Campilli, non solo per quello che è detto in maniera chiara e senza lasciare incertezze, che cioè il Ministro Campilli ignorava i provvedimenti presi e che li conobbe successivamente attraverso le rivelazioni dell'onorevole Morandi; ma non può interessare il Ministro Campilli neppure per un giudizio di colpa che l'onorevole Crispo esattamente configurava come negligenza più che come inettitudine. Questo per due ragioni che l'Assemblea deve avere la bontà di prendere in considerazione, perché sono due ragioni rispondenti al senso della vita e dell'esperienza quotidiana nella quale ci muoviamo: perché Campilli era Ministro da pochissimi giorni e aveva alle sue dipendenze 25 tra Direzioni generali e uffici equiparati a cui acudirli; e perché i provvedimenti erano stati già virtualmente predisposti dal suo predecessore onorevole Bertone.

Ho sentito con grande interesse il sereno intervento che ha fatto poco fa l'onorevole Bertone. Egli ha dichiarato che a prestito chiuso non vi era alcun pericolo né danno per una breve attesa, utile anzi per meglio raccogliere elementi di prova e che questo e altri tentativi del genere sarebbero stati non solo opportuni, ma necessari e doverosi, e dichiara che non avrebbe esitato a prenderli; senonché, appena chiuso il prestito, avvenne la crisi ministeriale ed egli lasciò l'ufficio ».

Sicché dovete tener conto, al fine di un eventuale giudizio di negligenza, che quei provvedimenti erano già nell'atmosfera e nell'ambiente del Ministero stesso e che quei provvedimenti, in quanto già fissati e

predisposti, erano ritenuti necessari e indispensabili dal Ministro Bertone e potevano dirsi già anticipati anche per l'attività futura che doveva essere perseguita dal nuovo Ministro, che peraltro si poteva sospettare si ponesse sulla stessa linea politica del Ministro Bertone, perché proveniente dallo stesso Gruppo parlamentare. A parte questo notevole rilievo, anche se voi con questo prosiegua di indagine, di istruttoria, poteste stabilire qualche ulteriore elemento, poiché ogni indagine circa la presunta responsabilità dolosa del Ministro Campilli è completamente chiusa dalle conclusioni definitive della Commissione, potrebbe trattarsi soltanto di elementi di colpa; ma io penso che questa indagine uscirebbe dal nostro compito odierno. Non è da dire che noi non abbiamo il diritto, onorevoli colleghi, di giudicare anche il comportamento di diligenza o di negligenza dei Ministri e dei Sottosegretari. Ma l'Assemblea questi giudizi li esprime non in questa sede, che è una sede di giudizio morale, ma in altra sede, in sede politica, quando, esprimendo un voto di fiducia sull'operato del Governo o in linea preventiva o conclusiva, emette un giudizio generale di valutazione collettiva della politica generale complessiva, di tutto l'operato del Governo e dei singoli Ministri.

Appare, perciò, chiaro come questo giudizio politico sia estraneo alla sede odierna, e come il giudizio morale, per quanto concerne il Ministro Campilli, sia chiuso definitivamente proprio da quella pagina 5 della relazione alla quale faceva appello l'onorevole Crispo. Né si può, per sostenere questa richiesta di prosiegua di istruttoria, rifarsi a uno degli ultimi periodi della relazione (pagina 10) che è stato letto dal collega onorevole Grilli. È chiaro — e la riprova è data dal fatto che l'onorevole Crispo, che è uno dei più esperti in indagini giudiziarie, perché è uno dei più noti avvocati, non ha fermato affatto su questo punto la sua attenzione, ed ha dato a quel periodo un'interpretazione analoga a quella che do io — è chiaro che quel « Non si può dire con sicura coscienza se sia riuscita ad accertare tutta quanta la verità, ecc. » si riferisce alla seconda ulteriore indagine che la Commissione prospetta al Governo, indagine da portare nell'ambito delle amministrazioni. Tanto è vero che questa è l'esatta interpretazione, che quel periodo è seguito immediatamente da un « ma ». Dice, infatti, la relazione: « Ma è apparso evidente e indispensabile che una oculata vigilanza e un efficace con-

trollo elevino il prestigio delle Amministrazioni dello Stato, liberandole da ogni residuo del passato e rassicurando in pari tempo completamente la pubblica opinione».

Quel giudizio, quella espressione finale, alla quale faceva riferimento l'onorevole Grilli, collegata col periodo che segue, che è l'ultimo della relazione, non vale a stabilire altro che l'ansia, che si prospetta la Commissione e che essa fa presente al Governo, per una più oculata vigilanza delle amministrazioni statali, per ricondurle a quel periodo di normalità che è stato ucciso non solo dal ventennio, ma soprattutto, direi, dalle infinite conseguenze della guerra.

Non si può, per dubitare che la relazione, per quanto attiene al giudizio morale sul Ministro Campilli, abbia avuto delle esitanze, prendere a base il presupposto che, a giudizio dell'onorevole Grilli, si sarebbe pronunciata l'assoluzione dell'onorevole Finocchiaro Aprile. L'onorevole Finocchiaro Aprile è assente; e questo mi costringe soprattutto ad essere cavalleresco nei suoi confronti e a non esprimere un giudizio sul suo comportamento, anche perché questo giudizio sarebbe prematuro, come lo sarebbe per la Commissione. La Commissione prosegue le indagini nei confronti delle altre accuse che l'onorevole Finocchiaro Aprile ha rivolto ad altri nostri colleghi. Fino a quando non sarà chiusa questa dolorosa pagina della nostra vita parlamentare, né la Commissione può esprimere un giudizio, che deve essere un giudizio complessivo sull'attività e sulle accuse dell'onorevole Finocchiaro Aprile, né noi possiamo esprimere un giudizio in questo momento. Ora, non è questa pretesa assoluzione dell'onorevole Finocchiaro Aprile a creare una situazione di incertezza nella relazione della Commissione; né si può porre il problema così come, con estrema analisi, l'ha posto l'onorevole Grilli, dicendo: «La situazione è qui: o Campilli sapeva del provvedimento, o non avendolo saputo egli non è stato avvertito dal Ventura»; perché su questo punto gli elementi prospettati dal Governo sono stati indiscutibilmente accertati. È stato riferito dal Presidente del Consiglio che il Governo, il Consiglio dei Ministri, quando ebbe inizio questo doloroso incidente, desiderò di rimandare ogni decisione disciplinare concernente il direttore generale Ventura od altri funzionari da lui dipendenti, per un desiderio altissimo, per un desiderio nobilissimo, che va segnalato e ricordato, per non turbare cioè la serenità e l'obiettività dell'indagine giudiziaria.

Si sarebbe infatti potuto dire, speculando sul fatto o perfino in buona fede, che il Governo, attraverso il capo espiatorio Ventura, si liberava di qualsiasi pericolo e di qualsiasi accusa, impedendo così che si risalisse ad altre responsabilità.

Bene invece ha fatto il Governo a mantenere per ora il direttore generale Ventura nel suo ufficio: vedrà in seguito il Governo quali provvedimenti saranno da adottarsi.

Voi, onorevoli colleghi, potrete anche ritenere che il Governo meglio avrebbe fatto ad allontanare il direttore generale Ventura; ma ciò non vi dà il diritto di pensare che il mancato allontanamento significhi ombra per quanto attiene alla conclusione nei confronti del Ministro Campilli.

E qual'è allora la conclusione nei confronti del Ministro Campilli? Ve l'ha detto poco fa l'onorevole Codignola, quando vi ha affermato che i Ministri sono sostanzialmente immuni da qualsiasi accusa. Ma è una conclusione che si può trarre anche da quanto ci ha detto l'onorevole Crispo, il quale, riferendosi a pagina 5, non può omettere di riconoscere che a pagina 5 si pone la pietra sepolcrale sulla responsabilità morale dei due Ministri.

E allora come si interpreta il documento? Essò è, onorevoli colleghi, un documento complesso; esso, per una parte, è una sentenza, un giudizio; un giudizio che noi dobbiamo alla Commissione, cui dobbiamo esser grati. Da quel giudizio apprendiamo che il Ministro Campilli e il Ministro Vanoni sono immuni, sono esenti da qualsiasi responsabilità morale, sono uomini probi; e che le accuse mosse nei loro confronti sono assolutamente destituite di qualsiasi elemento di fatto.

Ma vi è un altro aspetto della relazione un'altra parte, che non è più una sentenza. Più che trattarsi di un giudizio, questa parte della relazione della Commissione può definirsi un documento politico. La Commissione avrebbe potuto infatti omettere questo passo, la Commissione avrebbe potuto dire, in linea formale: qui cessa il nostro compito. Invece la Commissione è andata oltre, ed ha fatto bene. Ha fatto bene, perché la nostra Assemblea è un'Assemblea investita di una funzione che trascende perfino le normali funzioni delle Assemblee legislative ed ha pertanto il diritto, anche se questo non collima perfettamente con alcuni limiti formali, di segnalare al Governo qual sia la strada che esso deve percorrere, quali siano le rettifiche che esso deve porre al suo cammino, quali

siano i movimenti psicologici che si determinano nel Paese nei confronti dell'operato del Governo.

Ora, la Commissione ha stabilito che non vi è alcun elemento a carico dei due Ministri, che i fatti sono insussistenti; ma è andata anche oltre, ed ha potuto assodare poche cose, perché non aveva soprattutto i poteri necessari ed era pressata dall'urgenza di darci la sua relazione, di placare la nostra ansia, di far sapere all'Assemblea se a quel banco siedano dei galantuomini oppure no.

Ora, quando la relazione della Commissione degli Undici, superando questi limiti formali, ha messo l'occhio a fondo nell'amministrazione statale, è lì che la Commissione esprime delle riserve, è lì che enuncia delle necessità, è lì che addita delle finalità da raggiungere.

Ecco dunque la ragione della seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Grassi. Guardate dunque come l'ordine del giorno dell'onorevole Grassi, che noi pensiamo possa essere votato, si configuri, si modelli, sulla relazione della Commissione degli Undici.

La prima parte, nella quale si dà atto che sono risultate infondate le accuse contro i Ministri, che sono risultati insussistenti i fatti, si adegua alla prima parte della relazione della Commissione, più sopra ricordata.

La seconda parte dell'ordine del giorno Grassi utilizza il resto della relazione, laddove la relazione esprime delle riserve, delle ansie, delle preoccupazioni intorno alle amministrazioni statali ed esprime quindi al Governo un augurio, una necessità, e gli addita una strada.

Per quanto riguarda il Ministro Vanoni, quali altre indagini si potrebbero fare? Qui il problema è più semplice.

La Commissione ha preso atto della lealtà con la quale il Ministro Vanoni ha rilevato alcune circostanze attinenti alla sua amministrazione ed anche qui si deve dire che il Vanoni era solo professore universitario, uno dei più insigni professori universitari d'Italia di scienza delle finanze — ed è bene che ciò sia ricordato qui da uno dei suoi colleghi — ma non era né Ministro né deputato.

Ora, a proposito delle competenze liquidate si esprime un giudizio comparativo; ma questo giudizio è inficiato da una inesattezza di interpretazione delle funzioni del Vanoni. Non è un rilievo che si fa alla Commissione. Probabilmente, per la fretta delle indagini, non si è potuto configurare esattamente quale era il mandato del professor Vanoni. Egli non era un funzionario gover-

nativo. Ecco perché i raffronti con le indennità dei funzionari sono inesatti e ogni raffronto con gli onorari dei professionisti è inopportuno. Il raffronto con i funzionari governativi è inesatto perché il Vanoni non ebbe la posizione di commissario governativo prevista dalle leggi bancarie; ma fu nominato commissario ai sensi del decreto del settembre 1944. In forza di questo documento, il Ministero del tesoro, con decreto ministeriale 5 ottobre 1944, scioglieva il Consiglio di Amministrazione della Banca di agricoltura, e, confermando la nomina del Vanoni, che era stata già fatta dal Comando alleato, a commissario straordinario con poteri del Presidente del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo, stabiliva il suo obbligo a riferire all'Assemblea degli azionisti da convocarsi appena possibile. Sicché, secondo questo decreto di nomina del Vanoni, egli non doveva essere ritenuto come un funzionario governativo immesso nell'amministrazione della banca; ma soltanto come una persona che sostituiva l'amministrazione ordinaria della banca ed agiva pertanto — ecco il punto da sottolineare — non nell'interesse del Governo, non nell'esercizio di una funzione pubblica, ma soltanto nell'interesse degli azionisti.

Badate che questo è un punto delicato. Qui egli non agiva per una funzione pubblica, per conto del Governo, per perseguire finalità pubbliche. Egli sostituiva il Consiglio di amministrazione ordinario e come tale era il servitore degli interessi degli azionisti, che, alla fine della conclusione di questa gestione commissariale, delegarono al nuovo Consiglio di Amministrazione la liquidazione delle indennità, che ebbe luogo secondo la prassi corrente.

Ed allora quali altre indagini da fare circa il Ministro Vanoni? Indagini di fatto, nessuna; perché egli, riducendo le esagerazioni non apprezzabili dell'onorevole Finocchiaro Aprile, stabilì la vera essenza delle indennità percepite. Nessuna indagine; perché egli disse per quanti mesi aveva percepito: 16 e non 11. Nessuna indagine; perché egli disse attraverso quale procedimento queste indennità furono liquidate. E questo procedimento fu lo stesso procedimento ordinario che si attua nelle banche e che venne predisposto nello stesso provvedimento di nomina, per cui non ebbe nessuna relazione postuma col Ministro del tesoro.

Ed allora per l'uno e per l'altro punto dovete, onorevoli colleghi, esprimere un giudizio. Un prosieguo d'indagini sarebbe inu-

tile. Non è che noi lo vorremmo impedire, se occorresse. Se occorresse, non lo impediremmo, non ostacoleremmo mai l'estensione delle indagini.

Noi, fin dal primo momento, non ci siamo mai opposti, ed anche il Governo non si oppose, all'estensione delle indagini; perché queste fossero le più ampie e le più complete. Queste indagini sono state ampiamente condotte; tutti gli elementi sono stati acquisiti agli atti dell'istruttoria perché si potessero stabilire i fatti e risalire ad una eventuale responsabilità morale. Questa ulteriore indagine servirebbe soltanto, per il Campilli, ad assodare se nell'amministrazione, alla quale è stato preposto, vi siano delle interferenze, vi siano delle discrasie da rettificare; e questa è opera del Governo, alla quale naturalmente noi possiamo collaborare con segnalazioni e con la nostra attiva partecipazione. Per il Vanoni le indagini sarebbero inutili, in quanto i fatti sono quelli che sono; fatti banalissimi sui quali abbiamo già portato a fondo la nostra indagine.

Ho finito. Se nelle vostre coscienze trovate che, dopo queste indagini serene — sulle quali noi non abbiamo voluto scendere assolutamente nel dettaglio, e non abbiamo voluto scendere nel dettaglio soprattutto per un atto di riguardo alla Commissione; e appunto perché i due Ministri appartengono alla nostra famiglia noi non abbiamo voluto esaminare criticamente il documento, ma l'abbiamo voluto prendere nel suo complesso e soltanto interpretarlo nelle due distinte parti, la parte che riguarda il giudizio morale, e la parte che riguarda non il giudizio, ma le impressioni, le segnalazioni date al Governo — la probità dei due Ministri è chiaramente assodata; se, quindi, questo documento, come risulta da tutti gli interventi, perché con piena consapevolezza e con molto senso di responsabilità nessuno ha pensato di lanciare ombra su questi due nostri rispettabili colleghi, dice alla vostra coscienza, in maniera chiara, in maniera sicura, in maniera definitiva che è rifermata la probità di questi colleghi ed amici; ebbene io penso che non bisogna tardare a dichiararlo.

Quando avremo liberato da queste pesanti scorie il nostro duro cammino, domani potremo riprendere con serenità il lavoro fondamentale della Costituzione della Repubblica italiana, la quale deve essere espressione non soltanto della nostra civiltà giuridica, ma anche e soprattutto della nostra probità morale. (*Applausi*).

MASTROJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Non prendo la parola perché si discute qui di uomini che sono rivestiti di così alte funzioni; ma sento il dovere di prendere la parola perché qui vi è una responsabilità morale che investe ciascuno di noi. Accettare o respingere la relazione della Commissione degli « Undici » significa dimostrare quella che è la nostra sensibilità in materia morale. La coerenza, onorevoli colleghi, non è una qualità superiore che distingua determinate personalità, ma la coerenza è un dovere per gli uomini politici, ed è un dovere che ha come riflesso dei diritti, di cui sono investiti gli elettori, diritti di cui è investito l'intero popolo che, dando a noi il mandato di rappresentanti, ha il diritto di seguirci nelle vicende politiche e ha il diritto di constatare quale sia il nostro atteggiamento e la nostra morale nell'esercizio del mandato parlamentare.

Questa Assemblea Costituente ha dimostrato una sensibilità acuta, confortevole, direi quasi sublime, allorché, discutendosi ora è qualche mese sull'opportunità che uomini investiti del mandato parlamentare potessero esercitarlo, stabilì che tale mandato dovesse essere revocato allorquando, per una virtuale possibilità di interferenze e di influenze verso il Governo, potesse presumersi una diminuita resistenza della pubblica amministrazione, nei confronti del deputato.

Questa Assemblea Costituente, discutendosi sulla convalida o meno del deputato ingegnere Visocchi, solo perché lo stesso era concessionario di derivazioni di acque pubbliche, derivazioni le quali sono regolate da un sacramentale « disciplinare », decise che non è compatibile l'esercizio del mandato parlamentare per il concessionario di derivazioni di acque pubbliche.

Considerate, onorevoli colleghi, che il rapporto tra il cittadino e lo Stato, regolato da un « disciplinare », si esaurisce nel momento stesso in cui la concessione viene data, e che le eventuali infrazioni possono essere rilevate e punite dalla pubblica amministrazione. Ma poiché nella repressione delle infrazioni eventuali si presume che il deputato possa esercitare influenza sugli organi dello Stato, questa Assemblea ha deciso che sia privato del mandato parlamentare il cittadino che questa influenza può virtualmente esercitare.

E allora mi sono domandato, e mi domando, onorevole Grassi, come voi potete presumere che questa Assemblea Costituente possa senz'altro ritenere chiusa la parentesi

di questa vicenda che così da vicino tocca la nostra sensibilità e la onorabilità di due Ministri in carica?

In questa vicenda che suscita in noi emozioni, l'intero popolo italiano, esasperato da questa nebbiosa atmosfera che si è creata intorno a noi, attende da noi una parola chiara e precisa, una parola che restituisca a noi la dignità collegiale a cui abbiamo diritto e dica al popolo italiano che la pubblica amministrazione è tutt'ora lontana da ogni sospetto, e che contro di essa, qualsiasi ombra che possa oscurarla rimane diradata, sicché essa è restituita alla sua cristallina trasparenza.

Onorevoli colleghi, ho seguito questo appassionato dibattito, da cui diverse opinioni sono scaturite. Tutti hanno puntato decisamente verso la Commissione degli Undici, alla quale si è fatto, direttamente o non, un addebito nel senso che da essa si attendeva una decisione limpida e categorica.

L'errore è grave: la Commissione degli Undici ha espletato in modo impeccabile, con sensibilità squisita, con senso giuridico profondo, il suo mandato; ed ha offerto alla intelligenza ed alla sensibilità di questa Assemblea tutti gli elementi, che valgano a fare pronunciare con fondamento una sua decisione.

D'altra parte, la Commissione avrebbe travisato il suo mandato, se fosse pervenuta a conclusioni decisive.

Noi dobbiamo ricordare i termini del mandato specifico, dato alla Commissione, che è premesso nella relazione e che è inutile rileggere. Ma resta accertato, in punto di fatto, che la Commissione non è Commissione d'inchiesta; ma è — e questo concetto è stato in questa Assemblea chiarito — Commissione d'indagine.

Pertanto, espletate le indagini, con i poteri limitati di cui poteva disporre, essa offre all'Assemblea il materiale ammannito: materiale in senso favorevole, materiale in senso negativo; apprezza giustamente, esattamente, con acuto senso critico e con profonda sensibilità ed intuizione quanto vi ha di favorevole; adombra tutto quanto è rimasto oscuro e incerto.

Ed allora, se noi accedessimo alle proposte dell'onorevole Grassi e ci fermassimo su questa relazione — la quale, essendo relazione, è ovvio non possa essere decisione o sentenza — noi, ritengo, non solo faremmo torto a noi stessi, ma offenderemmo la suscettibilità di uomini sì illustri, i quali, ovviamente, non possono ritenersi soddisfatti

del componimento complesso delle indagini ammannite.

Ma essi hanno diritto, come uomini, come cittadini, come Deputati, come Ministri, di attendersi un giudizio chiaro, preciso, inequivoco, lampante; sì che da questa Assemblea possa levarsi caloroso e sentito un applauso, che sia un inno alla loro dirittura morale ed alla loro onorabilità.

Onorevole Vanoni, onorevole Campilli, io sono sicuro che voi non vi arresterete di fronte ad una relazione, che può suscitare sospetti nell'animo di persone anche maliziose se volete o di gente che, per temperamento, è usa a vedere l'illecito dove non esiste ma che comunque nulla decide nei vostri confronti in un senso o nell'altro.

Son sicuro che voi chiederete e pretenderete un giudizio chiaro e preciso, che ci consenta di potervi stringere ancora la mano.

Allo stato degli atti, onorevoli colleghi, specie voi, colleghi della Democrazia cristiana, fareste un torto ai vostri illustri esponenti, se vi accontentaste di questa relazione.

Dite che essa è esauriente, che essa precisa in modo inequivoco la situazione morale di questi valentuomini; non è vero!

Io lo nego e con me lo negano sicuramente gli interessati. Quando voi, per alcune circostanze, onorevoli colleghi della Commissione degli Undici, adombrate determinate situazioni, quando voi ponete degli interrogativi, quando lasciate all'intelligenza ed all'intuito del lettore le conseguenze che scaturiscono dalle premesse logiche che voi avete poste, voi avete fin troppo detto, ma voi non potevate d'altra parte pervenire a giudizi concreti e decisivi. Non lo potevate, perché così come avete riferito nella vostra dotta ed elaborata relazione, alcuni che sono venuti a deporre, mentre inizialmente hanno in maniera categorica precisate situazioni gravi, successivamente, degradando dalle prime affermazioni, sono pervenuti a conclusioni che distruggevano le premesse iniziali. Voi non potevate giungere a conclusioni decisive perché non ne avevate i mezzi e i poteri; voi avete citato ed invitato cittadini illustri perché venissero a portare il contributo della loro scienza e della loro conoscenza, in un settore così delicato della vita finanziaria, ma noi non sappiamo se questi valentuomini si sono degnati di venire a voi. Se non fossero venuti, nessun mezzo era nelle nostre mani per costringerli a venire, per costringerli a deporre dinanzi a voi.

pilli. Qui non siamo nella sfera privatistica; siamo nella sfera di corresponsabilità ministeriale, ed era mio dovere di esaminare profondamente, con tutti i mezzi a mia disposizione, se le accuse qui portate avessero l'ombra di verità. L'ho fatto. Sono venuto lealmente dinanzi all'Assemblea e prima di chiedere un voto in generale sulla politica del Governo, sull'atteggiamento del Governo, ho portato una esatta, lunga relazione, munita di dati e di dichiarazioni di persone estranee alla politica ed eminenti nell'economia, che secondo me doveva bastare a chiudere sulle accuse al Campilli completamente la discussione.

Mi meraviglio che un Deputato mi abbia fatto il rimprovero d'aver quasi cercato di forzare, di coartare o mettere in imbarazzo le decisioni della Commissione, facendo qui opera di difesa, di solidarietà con i Ministri colpiti. No, signori miei, qui si tratta di responsabilità ministeriale: i primi che sono chiamati a decidere della responsabilità ministeriale, offesa o non offesa da un loro collega, sono Ministri; è il Consiglio dei Ministri, che ha il dovere di dire prima la sua parola e di assumere o non assumere la corresponsabilità e la solidarietà del Gabinetto. Perciò, la prima cosa che noi abbiamo fatto è stata di discutere in seno al Consiglio dei Ministri le accuse mosse; poi, di riferire intorno alle indagini fatte; poi, di deliberare intorno alla nostra solidarietà che è stata piena. La questione non riguardava soltanto il Ministro Campilli, ma anche altri Ministri, che in quel momento erano messi in discussione da una stampa che aveva esagerato, gonfiato alcune apparenze di accuse. Qui mi avete visto venire a difendere Ministri che non appartengono al mio Partito, con la stessa energia, con lo stesso senso del dovere con cui oggi difendo quelli che al mio Partito appartengono. (*Approvazioni al centro*).

Mi fa meraviglia invero che si dica che con ciò io abbia voluto coartare i signori della Commissione. I signori della Commissione, se non sbaglio, nella loro relazione, non accennano nemmeno alle dichiarazioni del Governo dinanzi all'Assemblea e hanno avuto libertà per quaranta giorni di decidere e discutere quello che volessero; e se ho mostrato impazienza, non era perché mi preoccupassi del merito delle cose, ma solo perché l'angosciosa situazione del Paese esigeva che uomini che sono accusati — e specialmente Campilli — potessero prendere parte attiva ai lavori dell'Assemblea e assumere responsabilità proprio nel settore nel quale si portavano le

accuse. Ecco, perché mi sono augurato che queste conclusioni venissero presto; non per volere, come che sia, influire sopra la relazione della Commissione, ma nell'interesse del Paese. E credo che non mi vorrete far torto se considero che in un momento in cui la situazione finanziaria è così grave, il tenere in sospeso la questione sull'onorabilità e la responsabilità o meno di un Ministro, proprio per riguardo a ragioni amministrative e finanziarie, è un punto debole del Governo, del Paese e dell'Assemblea.

Oggi stesso, quindi, per un senso di solidarietà morale, in logica ed armonica aderenza con l'atteggiamento preso nel Consiglio dei Ministri da me e dagli altri colleghi, senza eccezione, oggi, con un senso di responsabilità che mi si fa più che mai acuto per la visione panoramica che ho del gravissimo momento che attraversiamo, non posso accettare niente che sospenda o differisca la decisione.

Per questo ho domandato, contro forse il mio interesse politico, che alla relazione seguissero subito la discussione e il voto. Non per me: dinanzi ad una questione di fiducia che abbandonano totalmente, non chiedo un appoggio dal punto di vista politico del Governo; chiedo che ciascuno assuma le sue responsabilità nella questione morale e nelle conseguenze che la soluzione di questa questione porta naturalmente, perché né io, né altri abbiamo via di scelta, quando si tratta di una questione di coscienza. Mi si può chiedere, infatti, che io rimanga al servizio del Paese nelle più gravi situazioni, anche quando molti componenti dell'Assemblea sono ben felici di non avere le stesse responsabilità che ho io; mi si può chiedere che porti la croce fino all'ultimo, a costo anche di conseguenze disastrose dal punto di vista elettorale (*Applausi al centro*); tutto mi si può chiedere, ma una cosa sola non mi si può chiedere, ed è che io non agisca secondo la mia profonda coscienza, secondo il mio senso dell'onore e secondo la logica morale della posizione che abbiamo preso finora. (*Applausi al centro*).

Mi scuserete, egregi colleghi, se trovo superfluo entrare ancora nella questione del merito, dopo le ragioni, addotte pro e contro, da varie parti. Dirò soltanto, poiché mi è stata rivolta anche l'accusa di avere la tendenza a sdrammatizzare, che qui si sono pronunziate grandi parole, si sono fatti grandi paragoni, come se in questo momento noi del Governo democratico potessimo essere sottoposti ad un giudizio di paragone

con altri valentuomini di altri tempi. Ora, credo che anche noi abbiamo esempi luminosi che dimostrano come lo spirito di sacrificio sia ancora quello che anima la classe dirigente italiana. (*Applausi al centro*). Io credo che possiamo sopportare il confronto soprattutto dei venti anni di governo che ci hanno preceduto e credo che l'Assemblea abbia argomenti obiettivi per salvare il suo decoro e salvare anche le leggi della coscienza e dell'onorabilità, giudicando i membri del Governo.

Certamente, se avessimo avuto la forza di superare la nostra lotta politica e se sentissimo davvero la voce di quei milioni di nostri fratelli che ci chiedono soccorso ed aiuto e sentissimo la gravità della situazione che dipende tutta dall'unione e dalla concordia nostra, sia in confronto dell'interno che dell'estero, avremmo sentito il dovere di assumere la corresponsabilità in questa situazione politica generale e, in ogni caso, di non acuire il conflitto in un momento in cui la decisione può essere grave.

Ho compiuto ripetutamente il tentativo di allargare le basi del Governo per dare una base più sicura alla democrazia, alla Repubblica, per salvare soprattutto il popolo italiano nella grande angoscia in cui si trovava, e trarlo dalla minaccia del baratro in cui domani potrà precipitare. Ho la coscienza tranquilla. Ho fatto tutto quello che potevo. Ho fatto appello ai partiti. Non ho mai posta una questione pregiudiziale di carattere di partito per questo appello all'unità. Ed oggi lo rinnovo ancora. Ma vi dico che, contro certe ostinazioni e contro certi calcoli elettorali, non è possibile lottare. (*Applausi al centro*).

Alquanto diverso è il caso dell'amico Vanoni, nel senso che, almeno per quelle parti di accusa che ci erano note prima che avvenissero le deposizioni presso la Commissione, non si trattava di responsabilità ministeriale, ma della sua attività privata, in un momento in cui non era né deputato, né ministro.

Ora devo dire che ho conosciuto Vanoni durante il periodo clandestino, né prima avevo notizie della sua esistenza che da lontano, avendone sentito parlare come di un grande esperto finanziario e di un perito in materia giuridica ed in materia finanziaria fiscale. Sapevo che era stato per molti anni membro delle Commissioni che dovevano preparare la legislazione, e fui a contatto con lui durante il periodo clandestino, quando era qui ed aveva dovuto distruggere il suo studio e subire gravi perdite (era uno studio

che dava lussuosi guadagni, perché egli era consulente di società italiane e straniere che avevano interessi commerciali di grande importanza). Egli si trovava con la famiglia, in condizioni assai precarie, presso un suo cognato. Ho conosciuto Vanoni in quel momento e mi son fatto l'idea di un uomo di rara conoscenza nel campo finanziario. I colleghi, del resto, del Consiglio dei Ministri possono darvene conferma, perché hanno notato l'acutezza delle sue osservazioni, la profondità dei suoi consigli, e quelli che hanno collaborato con lui, sia alla Banca d'Italia che fuori, sanno che nei momenti difficili, uomini di questa preparazione sono assolutamente preziosi.

Ora, quando io gli ho offerto di entrare al Governo, pensavo che fosse l'uomo adatto per darci consigli e notizie che a noi mancavano, perché se tutti fossero come quel tale signore, di cui l'onorevole Giannini l'altro giorno ha detto: «È un uomo intelligente, ma un miserabile, che non è arrivato a farsi una fortuna: fa il fattore, fa il mezzadro (e si riferiva a me)», evidentemente l'esperienza finanziaria può mancare al Governo in certi momenti!

Ora, io ho saputo della liquidazione Vanoni quando se ne sono occupati i giornali. Ma devo osservare una cosa. Vanoni è stato nominato prima dagli alleati dopo la liberazione di Roma, ed è stato confermato da Soleri, il quale si è sempre rifiutato di fissare emolumenti, dicendo che doveva fissarli la Banca. Ad un certo punto, alla chiusura alla sua relazione generale, senza che fosse stata presa alcuna iniziativa, l'assemblea ha fatto una liquidazione, la quale corrispondeva a certi criteri obiettivi statutari. Ha fatto bene o male? È un'altra questione. Non discuto. Ma, certo, non è in causa né il profitantesimo di Vanoni, Deputato o Ministro, perché questa è l'accusa che è partita la prima volta dall'onorevole Finocchiaro Aprile, né, comunque, una sua attività contro il proprio onore per farsi aumentare o diminuire l'indennità.

Ignoravo assolutamente l'importo della sua liquidazione, ma devo stabilire: 1°) che non fu sollecitata; 2°) che fu decisa dalla Banca secondo le sue norme statutarie; 3°) che una parte di essa non fu da lui intascata, il che — a parte che si possa discutere sulla destinazione della somma — è certo una delle prove che egli non è stato così profitatore come diceva l'accusa. Io lo invitai ad entrare nel Ministero soprattutto come tecnico, nell'interesse del Paese. Lo credo anche

persona di retta coscienza ed in tutti gli affari di cui ci ha riferito al Consiglio dei Ministri, circa le sue nuove responsabilità ministeriali, abbiamo trovato un uomo che agisce con molta coscienza e soprattutto con molta ponderazione, benché sia notorio che il Ministero in cui si trova è un campo minato. Tante sono le dicerie sulle decisioni che si devono prendere, che nessun Ministro è sfuggito in questi ultimi periodi all'accusa di favorire una parte o l'altra nelle assegnazioni che da quel Ministero sono fatte.

Sugli ordini del giorno mi esprimerò più tardi.

Egredi colleghi, non fo nessun appello: votate secondo coscienza; io agisco secondo la mia. E poiché avete avuto la bontà di attribuirmi purezza di intenzioni nelle prove che ho dato in tutta la vita, voi sapete che avete dinanzi un uomo non attaccato al potere, il quale sarebbe felice se, senza ledere gli interessi del Paese e senza dovermene pentire, potesse abbandonare in questo momento questo posto di estremo sacrificio e di estremo rischio. Dico sarebbe felice, ma non lo farà se l'Assemblea vorrà appoggiarlo nei suoi sforzi, e non vorrà imporgli un atteggiamento che manchi alle leggi di probità, di solidarietà e amicizia, che sono sacre. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che gli ordini del giorno presentati sono i seguenti, fra i quali quello dell'onorevole Grassi in una nuova formulazione:

« L'Assemblea, preso atto della relazione della Commissione degli Undici, passa all'ordine del giorno.

« CORBINO, MORELLI, COLONNA ».

« L'Assemblea, approva la relazione della Commissione degli Undici; prende atto che essa ha posto fuori causa l'onorabilità dei Ministri Campilli e Vanoni; e sollecita le misure richieste dalla Commissione per liberare le Amministrazioni dello Stato da ogni residuo del passato ed elevarne il prestigio nella pubblica opinione.

« GRASSI ».

« L'Assemblea Costituente, preso atto della relazione della Commissione degli Undici, constatato che i Ministri Campilli e Vanoni risultano indenni dalle accuse formulate contro di loro, ma che rimane aperto il problema della responsabilità politica del Governo per i fenomeni di disordine amministrativo e di interferenza politica lamentati nella relazione;

invita il Governo ad esaminare quali conseguenze debbano trarsi dalla situazione.

« CODIGNOLA, BASSANO ».

« L'Assemblea, esaminata la Relazione della Commissione, ne rileva la perplessità delle conclusioni e dispone il prosieguo delle indagini.

CRISPO, BADINI CONFALONIERI ».

« L'Assemblea prende atto della relazione della Commissione degli Undici, rilevandone lo scrupolo e la moderazione,

e, considerata la gravità dei fatti, afferma la necessità, sopra ogni altra preminente, di restaurare i principi della moralità nella condotta della cosa pubblica, nelle burocrazie ministeriali e, particolarmente, nell'azione di tutti i partiti in specie quando abbiano responsabilità di Governo;

delibera di conferire alla Commissione i poteri giudiziari per l'accertamento delle circostanze rimaste non chiarite nella relazione e per il proseguimento delle sue indagini.

« GRILLI, VIGORELLI, CAIRO ».

« L'Assemblea, esaminata la relazione della Commissione degli Undici e poiché dalla relazione stessa emergono indizi contro i Ministri Campilli e Vanoni in ordine ai fatti ad essi attribuiti; manda ad una Commissione d'inchiesta perché proceda con i suoi poteri.

« MASTROJANNI, PERUGI, TUMMINELLI, DE FALCO, TIERI, CAPUA, MICCOLIS, LA GRAVINESE NICOLA, LA GRAVINESE PASQUALE, VENDITTI, VILARDI, RODI, MAFFIOLI, PUOTI, ROGNONI ».

Chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio di esprimere il suo parere su questi ordini del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se permettete, dirò la mia opinione sui vari ordini del giorno.

Evidentemente, per le ragioni dette prima, non posso accettare l'ordine del giorno Crispo, che domanda la prosecuzione delle indagini dichiarando insufficienti le conclusioni della Commissione.

Posso accettare la prima parte dell'ordine del giorno Codignola, la quale constata che « i Ministri Campilli e Vanoni risultano indenni dalle accuse formulate contro di loro »

La seconda parte, nella quale si dice che «rimane aperto il problema della responsabilità politica del Governo» non la posso accettare, perché implica un atteggiamento di carattere negativo.

L'ordine del giorno Corbino è anodino: non dice niente (*Si ride*). Forse nelle sue intenzioni dice qualche cosa, ma letteralmente non dice niente. Il passaggio all'ordine del giorno si potrebbe accettare se questa discussione non avesse messo in luce che le formule della Commissione sono diversamente interpretate.

Non posso accettare l'inchiesta parlamentare che si chiede nell'ordine del giorno Mastrojanni. Il Governo che accetta un'inchiesta parlamentare evidentemente non può essere che un Governo che non sta al suo posto.

Non posso accettare nemmeno il drammatico ordine del giorno dell'onorevole Grilli. E a questo proposito mi pare che è stato proprio egli che ha dato grande rilievo ad un'osservazione della Commissione, che non si fosse trovato chi aveva redatto l'ordine telegrafico. È bastata stamane una telefonata perché si venisse a sapere chi lo ha compilato.

PERTINI. Marzano l'ha sempre negato dinanzi a noi. Perché non l'ha detto? (*Vivaci commenti — Rumori*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. A questo riguardo, devo osservare — l'abbiamo detto altre volte, ma bisogna ripeterlo — che noi, come Governo, abbiamo l'obbligo di cercare e vigilare, più che possibile, sopra l'onorabilità dei nostri funzionari. Questo è stato fatto in misura che nessun altro Governo ha fatto.

I miei colleghi possono dire che in ogni Dicastero si sono prese misure, e delle più gravi, che ho citato altre volte.

Abbiamo dato la sensazione che vogliamo, e possiamo e sappiamo fare in questa materia.

Però, devo aggiungere: credo non sia intenzione dell'Assemblea di lasciare che pesi, oltre che sul Governo, sulla burocrazia il sospetto che si tratti nella maggioranza di gente che debba essere vigilata, perché non si lasci corrompere.

Altra volta io non mi son lasciato sfuggire l'occasione — e lo ha fatto anche il Ministro Scoccimarro — per dichiarare che la maggior parte dei funzionari è costituita da persone onorate, che resistono a tutte le tentazioni da parte dei corruttori, i quali appartengono a ben altre categorie. Ed io in questo momento ho il dovere di

dire: non generalizziamo; il Governo sa, in via di massima, di avere al suo servizio una burocrazia onesta, la quale non sarà all'altezza in tutti i suoi compiti perché purtroppo, attraverso il ventennio fascista, anche la qualità è venuta a scarseggiare, ma che merita il nostro rispetto e lavora in condizioni difficili. (*Approvazioni*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Mi sono deciso all'ultimo momento a presentare il mio ordine del giorno, che — a giudizio dell'onorevole Presidente del Consiglio — non dice niente. Io penso — dal momento che il Governo ha dichiarato di non voler fare una questione di fiducia politica — che forse su questo ordine del giorno potremmo raggiungere l'unanimità; mentre sugli altri ordini del giorno, o da una parte o dall'altra, vi sono delle perplessità, e delle riserve che non vanno riferite alle persone dei due Ministri Campilli e Vanoni. Io devo, infatti, constatare che tutti gli oratori hanno detto che nella relazione c'è tanto da poter ritenere questi due Ministri come esenti da qualsiasi ombra di rimprovero per quella che è stata l'origine della inchiesta. Vi sono delle altre ombre che vanno al di là della loro persona; ma la loro persona a mio giudizio è fuori causa, e, mentre all'inizio della seduta un ordine del giorno puro e semplice non sarebbe stato conveniente, dopo che tutti hanno parlato e per il modo con cui hanno parlato, l'ordine del giorno puro e semplice potrebbe chiudere ottimamente una discussione, nella quale vi è un fondo politico.

È bene che noi su questo punto si parli chiaro; perché noi non vogliamo la crisi. Lo creda pure il Presidente del Consiglio, che nessuno di noi è desideroso di prendere la sedia coi chiodi sulla quale egli in questo momento è seduto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Lo so bene.

CORBINO. Quindi non si tratta di crisi, ma di rafforzare l'autorità ed il prestigio dello Stato.

Io mi domando (ed è un quesito che mi sono posto durante tutta la giornata) se la nostra discussione oggi sarebbe stata diversa qualora i due Ministri Campilli e Vanoni, invece di essere ancora Ministri, fossero stati due semplici Deputati. Ed io mi domando se nel voto che noi andremo a prendere non vi sia l'influenza di qualche cosa che sta dentro di noi, ma che probabilmente ciascuno di noi avrebbe timore di dire. Io personalmente sono disposto a dire a Campilli e

Vanoni: voi uscite bene da questa inchiesta, ma tutti saremmo disposti a dirlo più nettamente se avessimo la certezza che domani essi non saranno più al banco del Governo.

Io sono abituato a dire le cose chiare come le penso e non ho bisogno di mandarle a dire, mi sono riferito a questa certezza non perché io non li reputi adatti a stare a quel posto anche dal punto di vista morale, ma perché io ritengo che quando si sta a quel posto, uscendo da una situazione come quella dalla quale essi escono, sarebbe nell'interesse del Governo che loro per i primi dicessero: abbiate pazienza, noi siamo stati riconosciuti uomini d'onore, ma uomini di Governo in questo momento non vogliamo essere più. Così io vedo il problema, che diventa quindi problema di solidarietà politica ministeriale, e un problema di solidarietà politica nell'Assemblea. Ma mi consenta il Presidente del Consiglio di rilevare che la solidarietà politica ministeriale non ha trovato la sua eco nella solidarietà politica dell'Assemblea, perché da questi banchi hanno parlato gli esponenti dell'opposizione, hanno parlato gli esponenti della Democrazia cristiana, ma gli esponenti degli altri due gruppi che sono al Governo non hanno parlato. (*Approvazioni*).

Ed allora io mi domando: che cosa c'è sotto a questo silenzio dal punto di vista politico? Perché la solidarietà di partito che avvertono i colleghi della Democrazia cristiana verso i loro colleghi di Gabinetto non si estende alla solidarietà politica dei tre partiti che formano il Governo dentro l'Assemblea? Noi fino a questo momento non sappiamo, per voci autorizzate di questi partiti, se, di fronte all'ordine del giorno Grassi, saremo soli a votare a favore o contro, o con noi ci saranno anche altri gruppi o se in questi gruppi, non ci sarà quella disciplina che talvolta si osserva in occasioni di minore portata politica. Ecco il dubbio che ciascuno di noi ha in questo momento.

Ho parlato con franchezza, con quella rudezza che, a mio giudizio, era necessaria per esporvi — per lo meno — la mia crisi di coscienza, che forse non è soltanto mia, ma è crisi di coscienza di molti, e che nasce dal fatto che in molti di noi c'è stima per i colleghi che hanno subito questo infortunio — come se ne subiscono tanti nella vita politica — c'è stima per i colleghi della Commissione che si sono cavati da un compito estremamente difficile e delicato, non soltanto per i suoi aspetti tecnici, ma anche per il substrato politico che tutti abbiamo sentito e che oggi è qui affiorato. Di fronte a tutto ciò io mi

domando se non convenga al Governo di accettare il mio ordine del giorno.

Io non intendo premere: sarebbe, forse, questa la maniera migliore di uscirne e non ne deriverebbe quel disastro politico al quale ha accennato il Presidente del Consiglio, perché, in sostanza, la solidarietà ministeriale non potrebbe legare le persone dell'onorevole De Gasperi e dei suoi colleghi tutti di gabinetto, con gli altri due, fino al punto da doverli tenere per forza al banco del Governo.

Ad ogni modo, per risparmiarmi una dichiarazione di voto, nel caso in cui il mio ordine del giorno fosse respinto, io dichiaro che sull'ordine del giorno Grassi — che è stato accettato dal Governo — mi asterrò dalla votazione. Mi asterrò allontanandomi, per la prima volta, dal mio atteggiamento netto in materia politica; mi asterrò perché intendo dare un « sì » all'ordine del giorno Grassi per quello che concerne le persone dei Ministri Campilli e Vanoni, come risultato della indagine fatta dalla Commissione; ma dovrei votare « no » perché, altrimenti, io darei un significato di fiducia al Governo che, per le ragioni che ho detto, che escono dal campo morale per entrare nel campo politico, io in questo momento non mi sentirei di dare.

Su questa posizione ho l'impressione che molti amici dell'Assemblea potrebbero addvenire a seguirmi.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. L'onorevole Corbino, nella sua dichiarazione di voto, si è posta una domanda, una domanda che mi sembra stia diventando di moda, quando si parla dei partiti che siedono in questi settori dell'Assemblea, e particolarmente del nostro Partito, si è chiesto: che cosa c'è sotto? Che cosa c'è sotto, cioè, al fatto che rappresentanti del nostro Partito non hanno parlato, fino ad ora, nel dibattito che qui si è svolto.

Onorevoli colleghi, non avevamo nessun motivo per parlare. Il dibattito ha preso qui, infatti, un carattere quasi giudiziario. Ma qui non siamo in un'aula giudiziaria; qui non siamo in tribunale, onorevole Venditti, non siamo né in Assise né in Pretura, onorevole Crispo! L'organismo giudiziario, in questo caso, c'è già stato; il dibattito a tipo giudiziario ha già avuto luogo, ed ha avuto luogo precisamente in seno alla Commissione degli Undici, dove siede il nostro rappresentante insieme ai rappresentanti di tutte le altre parti dell'Assemblea. Quello era il luogo, ed è stato il luogo, del dibattito di tipo giudiziario. Noi ora ci troviamo di

fronte al risultato di questo dibattito, risultato che è, si potrebbe dire, una sentenza. La Commissione ci rappresenta, ci rappresenta tutti, ed è, in sostanza, l'Assemblea stessa come organismo giudicante delle questioni che le sono state sottoposte. Avendo letto la sentenza da essa emessa, non abbiamo trovato nessun motivo per infirmarla o discuterla. Abbiamo ritenuto e riteniamo che la sentenza sia giusta, e come tale la accogliamo. Per questo, non avevamo nessun motivo e nessuno interesse per intervenire nel dibattito a tipo giudiziario che qui si è svolto nel pomeriggio. Possiamo, quindi, limitarci a fare una dichiarazione di voto. E poiché, come ho detto, accettiamo il giudizio, lo facciamo nostro, ed esso è, anzi, nostro per il modo stesso come è stato elaborato, accettiamo quell'ordine del giorno il quale dice questo in modo esplicito, e lo accoglie in tutte le sue parti. Poiché, infine, in questo giudizio esiste una esplicita dichiarazione, nella quale si scagionano i Ministri Campilli e Vanoni per le accuse che loro erano state fatte, è evidente che anche questa parte della sentenza l'approviamo.

L'onorevole De Gasperi ha posto la questione della onorabilità dei Ministri e dell'esplicito riconoscimento di essa. È giusto. È giusto porre questa questione come Governo, in quanto questa fiducia reciproca è condizione stessa, elementare, dell'esistenza di un governo. È giusto anche per quello che si è detto, che i Ministri devono essere come la moglie di Cesare. Anzi, è da augurarsi che questa massima valga non solo per Cesare, per i Ministri e per le loro mogli, ma anche per tutti i membri della famiglia dei Ministri stessi. (*Ilarità*). Tutti dovrebbero essere così. Tutti dovrebbero esser tali che non si possa avere contro di loro nessun sospetto.

Accettiamo quindi, ripeto, quell'ordine del giorno dove queste cose vengono dette in modo esplicito, e accettiamo l'ordine del giorno Grassi, perché la sua formula è la più ampia.

L'onorevole Corbino, ha però voluto fare, mi sembra, una questione di politica e di Governo. A questo proposito ritengo abbia fatto bene l'onorevole Presidente del Consiglio a non porre la questione di fiducia ed a porre invece un problema più generale, come è detto nella formulazione dell'ordine del giorno che noi accettiamo. E, del resto, l'onorevole Corbino è sceso sul terreno della politica in modo assai curioso, perché, in fondo, ha detto che egli approverebbe, che sarebbe d'accordo di dire di sì, per quello

che si riferisce al riconoscimento della onorabilità dei due Ministri; però non lo può dire, perché dirà sì anche questo nostro settore dell'Assemblea.

CORBINO. No, non è questo.

TOGLIATTI. Così ho inteso e così credo che abbiano inteso almeno una gran parte dei miei colleghi.

Noi invece diciamo sì non soltanto per motivi politici, ma diciamo sì perché crediamo alla onorabilità di questi Ministri, e perché la Commissione stessa ci ha dato gli elementi sulla base dei quali dobbiamo crederci. Vorremmo inoltre che questo fosse un voto non solo di quei partiti che appoggiano il Governo, ma di tutti i partiti.

In realtà, e in questo riconosco che ha ragione l'onorevole Corbino, ci troviamo qui di fronte a questioni molto più larghe che investono problemi molto più profondi.

Prima di tutto non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà che in alcuni settori delle Amministrazioni dello Stato vi è qualche cosa che non va, residuo del passato e di un duplice passato. Vi è il passato fascista di corruzione e degenerazione del costume amministrativo italiano; ma vi è anche un passato molto più recente. Sono passati sul nostro territorio e hanno retto tutto il nostro Paese eserciti non nazionali. Vi sono state a lungo in tutta Italia amministrazioni straniere e non oserei dire che queste amministrazioni, soprattutto in particolare parti del nostro Paese, abbiano contribuito per il modo come amministravano a distruggere tra i cittadini italiani l'opinione che il sistema delle mance è un sistema arretrato, incivile, antidemocratico, che deve essere abbandonato. Questo duplice passato di corruzione non lo dobbiamo dimenticare. Esso ha lasciato tracce profonde in fenomeni che dobbiamo combattere con tutte le forze nostre, anche se questo richieda tempo, energia e sacrificio.

Del sistema dei controlli sull'Amministrazione ho parlato in altra sede. Esso pure non va, perché i cosiddetti organismi di controllo sono troppo lontani dal funzionamento immediato delle amministrazioni, e male orientati nel loro lavoro. Vi sono organismi di controllo cosiddetto finanziario che si occupano soltanto di mettere impacci all'attività di quei Ministri che vorrebbero amministrare in modo più moderno e prendere le misure richieste dalle condizioni della nostra economia e della nostra finanza. Altri organismi di controllo perdono il loro tempo a rivedere le sentenze di epurazione,

Il sistema dei controlli, quindi, non va e sarà questa una delle questioni più gravi che dovremo affrontare in questa Assemblea e nelle future Assemblee legislative, per stabilire un sistema di controlli sull'amministrazione per cui i cittadini possano acquistare piena coscienza che l'amministrazione è onesta, e avere piena fiducia in essa.

Nelle condizioni attuali, se si vuole che l'amministrazione sia ben diretta e funzioni bene, non vi è che una strada: bisogna scegliere bene gli uomini che poniamo alla testa delle amministrazioni, cioè i Ministri; non gravarli di eccessivo lavoro e di eccessiva responsabilità, dirigerli bene e controllarli attraverso il Governo stesso:

Ma oltre a questo vi è un secondo gruppo di questioni strettamente politiche che il nostro dibattito solleva. Mi scusi, onorevole Corbino, se mi rivolgo a lei, ma ella è il solo che sinora ha fatto una dichiarazione di voto ed ha accennato a crisi di Governo, asserendo di non avere nessuna intenzione di aprirne una, dicendo anzi che è lungi da lei l'intenzione di andare a sedere su quella sedia su cui siede oggi l'onorevole De Gasperi.

CORBINO. Sarebbe troppo grossa!

TOGLIATTI. È probabile che le cose stiano così, per quello che riguarda le sue intenzioni personali; non è vero però che non vi siano forze politiche le quali sarebbero molto contente che vi fosse in Italia una crisi di Governo ogni due o tre mesi, perché questo servirebbe soprattutto a screditare la democrazia, e si tratta precisamente di forze politiche che hanno tutto l'interesse al discredito della democrazia, di gruppi sociali e politici, i quali non vogliono che un regime democratico repubblicano si rafforzi, che metta salde radici nella realtà della vita nazionale o nella coscienza del popolo. Di qui derivano anche, almeno per una parte, le campagne di voci, di scandali, come quelle che hanno dato luogo all'inchiesta che si è conclusa con la sentenza che sta davanti a noi.

Sappiamo benissimo chi muove le molle di queste campagne, e con quali intenzioni esse vengono condotte. Vi è qualcuno che non si adatta al fatto che l'Italia sia diventata un regime democratico e repubblicano; vi è qualcuno che non si adatta alla convinzione che la tirannide fascista l'abbiamo distrutta e seppellita per sempre e cerca tutte le strade per riuscire, screditando la democrazia, a creare situazioni in cui spera di poter ancora una volta giocare delle carte analoghe a quelle del passato.

Alle volte, quando leggo i giornali pieni di articoli, di titoli vistosi, ecc., che suonano continuo attacco alla democrazia, sono preso dalla tentazione di fare la proposta che siano ammesse le rivelazioni e campagne scandalistiche soltanto da parte di coloro che hanno avuto il coraggio di denunciare gli scandali del regime fascista quando essi erano in atto. Invece in questi *Popoli d'Italia* — scusate, in queste *Ore d'Italia* — che escono adesso (ma è la stessa cosa) o negli altri giornali di questo genere, scrivono uomini, i quali oggi si atteggiavano a denunciatori delle malefatte del regime democratico, ma ieri si prosternavano ai piedi di uno Starace, di un Turati Augusto, e peggio ancora, e sarebbero molto contenti domani di ripetere analoghe funzioni e a quelle situazioni vorrebbero spingerci di nuovo. Non possiamo quindi che essere guardinghi e dire a tutto il popolo di stare attento.

Lottiamo per risanare la nostra Amministrazione, lottiamo contro ogni sintomo e apparenza di corruzione, ma teniamo gli occhi aperti contro i pericoli che minacciano il regime democratico. Lottiamo con fiducia reciproca, fra di noi che siamo democratici, fra di noi che vogliamo la rinascita del nostro Paese e il suo rinnovamento profondo. Collaboriamo per rinnovare il Paese. Non si tratta, onorevole De Gasperi, di portare una croce. Per chi ha la fiducia del popolo e ha fiducia nel popolo, il potere non è una croce. Bisogna però sapersela guadagnare la fiducia del popolo, e sapersela mantenere. Allora si può andare avanti con tranquillità, correggere gli sbagli, e gli errori, e lavorare tutti insieme per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Onorevoli colleghi, è per questi motivi e con questo spirito che il Gruppo parlamentare comunista voterà compatto e disciplinato per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Grassi. (*Applausi a sinistra*).

NENNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare socialista non aveva nessun motivo di intervenire in questo dibattito, giacché quando è stata comunicata all'Assemblea la relazione della Commissione degli Undici, ha espressamente domandato che nessuna discussione su di essa si aprisse, e che l'Assemblea si limitasse a prenderne atto.

Non ho l'impressione che la discussione di oggi abbia aggiunto qualche cosa di utile ai lavori ed alle conclusioni della Commissione.

Noi siamo questa sera esattamente al punto in cui eravamo allorché il Presidente della Commissione degli Undici dette comunicazione di quella che è stata chiamata una sentenza; e noi potevamo quindi allora — e lo avremmo potuto oggi — limitarci a prendere atto della sentenza. In questo senso, l'ordine del giorno puro e semplice che era stato da noi suggerito, che è stato qualche istante fa proposto dall'onorevole Corbino, ci appariva come la conclusione adeguata ai lavori della Commissione, all'atmosfera dell'Assemblea e alle esigenze del Paese.

Il Presidente del Consiglio non ha accettato l'ordine del giorno puro e semplice, per le considerazioni che ha esposto pochi minuti fa e che si riferiscono alle interpretazioni diverse e contraddittorie che sono state date alla relazione della Commissione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Grassi, che il Governo ha accettato, agli occhi nostri non è che una parafrasi delle conclusioni a cui è arrivata la Commissione degli Undici. A nostra richiesta esso premette l'approvazione della relazione degli Undici, il che era indispensabile, dopo le critiche incaute che da taluni banchi e da taluni giornali sono state mosse alla relazione stessa; prende atto che la Commissione non ha trovato, nel corso delle sue indagini, motivo alcuno per approvare o valorizzare le accuse d'ordine morale mosse a due Ministri dell'attuale Gabinetto; ribadisce la richiesta formulata dalla Commissione circa la necessità di misure tendenti a risanare l'atmosfera delle pubbliche amministrazioni.

Da un punto di vista strettamente logico, non vi è differenza fra l'ordine del giorno puro e semplice da noi suggerito e dall'onorevole Corbino proposto, e l'ordine del giorno dell'onorevole Grassi. Siamo sempre sul terreno della approvazione dell'opera svolta dalla Commissione e delle conclusioni a cui essa è pervenuta, senza sconfinamenti nel campo politico.

Tale sconfinamento è implicito invece nelle parole dell'onorevole Corbino e nell'atteggiamento di alcuni gruppi dell'Assemblea, che si sono spostati sul terreno della fiducia o della sfiducia nel Governo. Noi socialisti pensiamo che se una crisi ci deve essere, essa deve avvenire sul solido terreno del programma che il Governo ha esposto nelle ultime settimane e degli atti che il Governo ha compiuto e sta compiendo nella lotta diretta contro l'inflazione, e che, secondo noi, va diretta con pari energia anche contro la miseria.

Allorché si discuteranno questi che sono i due fondamentali problemi del Paese, entreremo in pieno in un dibattito di natura politica. Oggi non abbiamo che da accogliere le conclusioni oneste, serene, imparziali, della Commissione degli Undici.

Per queste ragioni noi voteremo l'ordine del giorno Grassi. (*Applausi a sinistra*).

GIANNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo parlamentare del Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque voterà contro l'ordine del giorno Grassi. Ma sia ben chiaro che, votando contro l'ordine del giorno Grassi, noi non intendiamo votare contro le fatiche della Commissione, di cui ringraziamo l'illustre Presidente e i componenti. Noi votiamo contro l'ordine del giorno Grassi perché quell'ordine del giorno implica la fiducia nel Governo.

È bene, a questo punto, che da parte nostra si faccia un'altra dichiarazione. Questo nostro atto, questo nostro voto contrario, non è un episodio della nostra lotta contro la Democrazia cristiana, che noi combattiamo, e continueremo a combattere, ma non su questo bensì su altro terreno, più degno, che può onorare l'uno e l'altro partito.

Noi non dimentichiamo che in Italia c'è stata una lunga guerra civile, oltre a una lunga e disastrosa guerra militare, e ci rendiamo conto di tutte le tragedie, e purtroppo anche di tutte le farse a cui può aver dato luogo...

Una voce a sinistra. E anche epopea!

GIANNINI. E anche epopea, a cui abbiamo partecipato col sangue dei nostri cari, senza contare le epopee precedenti alle quali abbiamo partecipato con onore, personalmente.

Voglio dire che noi non prescindiamo dall'inevitabile disordine degli animi e delle cose. Ma non possiamo dimenticare nemmeno questo fatto: noi abbiamo chiesto, noi che abbiamo avuto esperienza dal fascismo molto più viva, perché ci abbiamo vissuto, noi abbiamo chiesto che si finisse, man mano che finiva la guerra militare, man mano che finiva la guerra civile, che si smettesse, che ci si togliesse la bardatura guerresca, questo disciplinamento di tutte le attività commerciali, industriali, perfino artistiche del popolo italiano, regolate da un Governo centralizzato, il quale va diventando sempre più una spaventosa piovra che abbraccia e soffoca tutto il Paese.

Questo noi abbiamo chiesto. Noi deploriamo non la persona del Ministro Campilli,

la cui posizione finanziaria e la cui onorabilità personale sono tali da non autorizzare il sospetto che egli possa aver voluto fare un aggio in borsa per guadagnare pochi milioni (*Si ride*) che a lui non servono. Questa accusa poteva essere fatta a me o all'onorevole Togliatti, che si proclama povero! (*Si ride*).

Noi deploriamo che viga un sistema di Governo per cui un Ministro del tesoro o un suo funzionario, con un semplice telegramma, possano scambussolare la vita delle Borse; è questo accentramento, è questa centralizzazione, è questo far dipendere tutta la Nazione da un palazzo, e magari da una stanza di questo palazzo, e magari da una scrivania in questa stanza, che noi respingiamo. Ed è questo contro cui noi votiamo, votando contro l'ordine del giorno dell'onorevole Grassi. (*Commenti — Si ride*).

Onorevoli colleghi, io vi ringrazio della vostra ilarità, ma non credevo di star dicendo cose spiritose.

Ho davanti un giornale non sospetto, diretto dal mio fiero avversario Umberto Calosso. Leggo su questo giornale un titolo: «Una licenza d'importazione per 200 mila quintali di zucchero dal Perù concessa in 24 ore a un consorzio che aveva una settimana di vita e soltanto 50.000 lire di capitale».

Non ho letto l'articolo, quindi non sono in grado di giudicarlo; ma quello che so è che per importare dal Perù 200 mila quintali di zucchero occorre un permesso. E un regime nel quale per tutto occorre il permesso, porta fatalmente al commercio dei permessi.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto le lodi della burocrazia italiana. Io mi permetto di ricordargli che le ho fatte anch'io. Ma è certo che quando si danno 25, 26, 27 mila 733 lire al mese a un funzionario, non si ha il diritto di lasciargli amministrare miliardi e pretendere ch'egli abbia un cuore di diamante e non tocchi ciò che potrebbe toccare. È un assurdo. Con questo sistema di centralizzazione noi mettiamo della povera gente, il più delle volte ignara dei grandi affari, il più delle volte incapace non dico di farli, ma di concepirli, alla mercé degli speculatori che gli affari li fanno e devono farli, e fanno bene a farli perché una nazione di affari vive. Ma mettendo questa ignara burocrazia alla testa di affari così importanti, noi finiamo in sostanza col tenere tutto il Paese prigioniero di questi affari. Sia dunque ben chiaro il significato del nostro voto contrario. Noi non vogliamo approfittare d'una circostanza non felice per danneggiare avversari politici; intendiamo solo portare qui, ancora una

volta, la protesta dell'Uomo e della Donna qualunque d'Italia contro lo Stato politico, accentratore e fatalmente totalitario. (*Applausi a destra*).

NITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Io spero che questa discussione finisca al più presto. Troppi hanno parlato. L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto oggi riconoscere e dichiarare l'estrema gravità della situazione attuale dell'Italia. Troppe volte io l'ho detto, e sono stato inascoltato, che si andava verso una situazione fallimentare la quale, mi dispiace dirlo, è ancora più grave di quella che l'onorevole De Gasperi vede.

In questa situazione, non abbiamo tempo da perdere, almeno per i provvedimenti più urgenti. Due mesi si sono perduti per adottare una qualsiasi politica finanziaria, che riguardasse almeno i provvedimenti di urgenza.

Mi dispiace che non si faccia una politica di resistenza, una qualsiasi politica, e che l'onorevole Campilli, che ha intelligenza e col quale avevo voluto discutere spesso dei possibili rimedi, non abbia potuto dedicare le sue forze a quello che doveva essere lo scopo principale della sua attività in questo torbido periodo.

Sono stato Ministro del tesoro in ore difficili, e so cosa vuol dire il Tesoro in un momento come questo. Mi auguro che l'onorevole Campilli riprenda il suo posto con coraggio. Non seguo l'onorevole Corbino nell'augurio gentile che l'onorevole Campilli accetti egli stesso il suo sacrificio non necessario. (*Approvazioni*).

Non ammetto tutti i discorsi catastrofici che ho udito sui suicidi che si sono fatti in altri tempi, sugli uomini che si sono sacrificati perché non sono stati riconosciuti virtuosi. Se la colpa non è provata non vi sono sacrifici necessari: cerchiamo di vivere con volontà di vivere. (*Approvazioni*).

Approvo dunque l'ordine del giorno del mio collega Grassi, soprattutto — bisogna dichiararlo lealmente — perché non implica la fiducia nel Governo.

Non è questo il momento, e lo stesso onorevole De Gasperi l'ha riconosciuto, in cui possano chiedersi su una questione simile voti di fiducia. Noi vogliamo votare esclusivamente sulle questioni che ci sono state prospettate, e che abbiamo già troppo a lungo discusso.

Non possiamo continuare dunque a fare discorsi inutili, mentre situazioni gravissime e urgenti richiedono tutta la nostra attenzione.

Se questa Assemblea vuole ancora la fiducia del Paese, ricordi che questa fiducia può averla a condizione che non si separi dalla realtà.

Voto dunque l'ordine del giorno Grassi e sarò lieto di ogni cosa che si indirizzi verso la realtà. Ma trovo orribile che in materia simile si parli di crisi. Le crisi io le ho sempre temute, perché ad ogni crisi ho sempre veduto un Ministero peggiore del precedente. (*Si ride — Commenti*). Crisi non si possono fare decentemente se non per contrapporre un programma a un altro, l'opera di un Governo a quella di un altro in cui non si ha fiducia. Quindi non sono fautore di crisi determinate da malcontenti o da gelosie ed equivoci. Bisogna che l'Italia si renda conto del pericolo in cui vive e l'Assemblea compia il suo dovere sollecitamente e riprenda il suo lavoro. (*Applausi*).

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Onorevoli colleghi, avevo deliberato di intervenire nella discussione, poi vi ho rinunciato, limitandomi ad una telegrafica dichiarazione di voto, perché avevo pensato, anzi sperato, di intervenire in una diversa atmosfera. Mi ero illuso che, esaminata attentamente e serenamente la relazione della Commissione degli Undici, vi dovesse essere unanimità nel constatare che erano state dichiarate e dimostrate infondate le accuse mosse ai due uomini di Governo. Questo invece non è stato, perché vari oratori hanno dichiarato di non ritenere che le conclusioni della Commissione d'inchiesta significino pieno esonero di responsabilità dei due Ministri.

Nulla ho a dire sulle opinioni divergenti espresse da questi colleghi. Un rilievo però devo fare che mi lascia perplesso.

Comprendo che in materia di valutazione morale, e non politica, diverse possono essere le opinioni; ma ciò che lascia perplesso è questo: che le diversità di opinioni si siano concentrate in determinati gruppi politici. La serenità del giudizio non fu turbata dalla passione politica?

Perciò, dopo gli interventi dei miei amici di Gruppo, devo limitarmi a dichiarare che il Gruppo della democrazia cristiana voterà l'ordine del giorno Grassi.

Mi sia consentito un rilievo ad osservazioni fatte da qualche oratore.

Il rilievo è questo: che questa nostra giovane Assemblea, che questa nostra giovane democrazia, messa dalla sorte ad una nuova e difficile prova, quando, come in altri Parlamenti del passato, si è sollevata una que-

stione morale, ha dimostrato di saper vincere la prova. Se, di fronte alla esplosione improvvisa e, vorrei dire, brutale, delle accuse, poté avere qualche momento di sbandamento e di smarrimento, seppero poi, questa nostra Assemblea e questo mio Partito, che delle accuse era fatto bersaglio, trovare la via giusta e maestra.

La giovane democrazia seppé dimostrare che, per una superiore esigenza di moralità e di giustizia, passava sopra anche ad eccezioni ed a questioni di forma, che avrebbero potuto essere legittimamente fatte, perché anche la forma è tutela e garanzia di giustizia; vi passava sopra, perché nella grand'aria della libera discussione tutti i fatti fossero conosciuti e giudicati.

Questo torna ad onore del nuovo regime.

E, per concludere, lasciate che mi riferisca ad un recente ricordo. Io ebbi l'onore di far parte della Commissione chesi occupò dell'incidente Finocchiaro Aprile - Parri. Se non ricordo male, fu proprio l'onorevole Parri, che, davanti alla Commissione, con parola accorata, fece il rilievo della triste condizione in cui si trovava l'uomo onesto, che si vedeva fatto bersaglio di accuse sfondate di qualsiasi elemento di prova, al punto da rendere difficile, quasi impossibile, l'esercizio del diritto alla difesa.

Egli rilevò questa triste psicologia del nostro popolo, che presta facile, direi avido orecchio alle accuse, anche le più assurde ed infamanti, ed esercita poi il più ostinato scetticismo ed il più sottile ingegno nel porre in dubbio le affermazioni dell'uomo che si difende.

Cosicché - triste constatazione - si può dire che oggi in Italia vi sia la presunzione che gli uomini e, specialmente, gli uomini che coprono alti uffici pubblici, siano disonesti. Questo è un triste retaggio di secoli di servitù nostrana e straniera. Perché, dove manca la libertà, ivi alligna il sospetto, alligna la vociferazione malevola, che sono, in fondo, la spontanea reazione dell'intimo senso di giustizia, che è in tutti gli uomini. Dove, invece, è regime di libertà, questo malcostume deve essere sradicato.

Ritengo che la conclusione, su cui tutti siamo concordi, sia questa: di trarre da questo triste episodio l'augurio che esso dimostri al popolo come in libero reggimento vi sia libertà, la più ampia, di conoscere, vagliare e giudicare i fatti. Così, io credo, noi potremo concorrere validamente alla ricostruzione morale dell'anima italiana. (*Applausi al centro*).

(*La seduta, sospesa alle 21.5, è ripresa alle 21.20.*)

PACCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano non ha partecipato a questa penosa discussione e non ha nemmeno presentato ordini del giorno.

D'altra parte, dinanzi al necessario ed inevitabile schieramento dei Gruppi, ci è sembrato che non fosse nella nostra tradizione rinchiuderci nel silenzio.

Noi da questi banchi, tradizionalmente, per questioni morali abbiamo sempre preso una posizione, come si dice, di punta. Oggi non nascondiamo le nostre perplessità. Sappiamo anche noi che queste campagne, molto spesso, sono alimentate da coloro che le muovono senza vere preoccupazioni morali, ma con preoccupazioni di altra natura.

D'altra parte, quando l'onorevole Finocchiaro Aprile ha mosso indiscriminatamente molti attacchi a personalità di questa Assemblea, abbiamo avuto occasione di deplorare la facilità con cui questi attacchi venivano mossi, e abbiamo anche noi solidarizzato, vivamente, affettuosamente con qualcuno che era stato dall'onorevole Finocchiaro Aprile ingiustamente attaccato.

Siamo perplessi anche per i riflessi personali che giudizi di questo genere hanno verso colleghi coi quali intratteniamo rapporti di cordialità, e con alcuni di essi, di fraternità.

Direi anche che, se dovessimo limitarci ad approvare la relazione, l'approveremmo senz'altro; se dovessimo anche dare un giudizio di carattere personale, sulla onorabilità dei Ministri che la relazione degli Undici ha giudicato, non dovremmo che seguire le orme della relazione, cioè nel senso che è stato dalla relazione ammesso per le accuse specifiche dell'onorevole Finocchiaro Aprile verso il Ministro Campilli specialmente, perché le accuse del Vanoni sono state provate, ma egli non era ancora Ministro, né Deputato quando compiva quegli atti dall'onorevole Finocchiaro Aprile rimproverati; se dovessimo limitarci ad approvare la relazione anche per questa parte personale, non avremmo nessuna difficoltà. Ma, secondo noi, la relazione va approvata nella sua integrità, con le sue circonlocuzioni volute, con le sue ombre volute, con le sue considerazioni volute, con le sue perplessità volute. E noi siamo in uno stato d'animo di perplessità che vi confessiamo, onorevoli colleghi; ed è per questo che ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno che il Governo ha accettato.

Le perplessità derivano più dai contorni che dai fatti. È innegabile che non possiamo

non essere accorati da un sistema che si è andato diffondendo; non è lecito che si diano — profittando del Governo e delle funzioni di Governo — dei canonicati di cui profittano i partiti politici. Non è lecito che dei familiari di Ministri siano, direttamente o indirettamente, mescolati in un affare di Stato, e non è lecito che nell'Amministrazione dello Stato vi siano ancora uomini che agiscono per proprio conto e in un modo sospetto. Noi abbiamo sempre, sin dall'inizio, anche quando facevamo parte del Governo, preso posizione per la moralità nell'Amministrazione dello Stato, ed è indubbio che la relazione su questo punto non possa non riflettere lo stato d'animo del Paese, che è veramente disorientato dinanzi alla perpetuazione di sistemi che abbiamo ereditato da regimi che devono essere scomparsi per sempre e che non si devono proiettare, in questa delicata materia, nelle loro più facinorose ed anche più obbrobriose manifestazioni.

È per questo stato d'animo di perplessità, onorevoli signori del Governo, senza dare in questa sede il significato di sfiducia al nostro voto, perché il Governo non ha posto la questione di fiducia; senza dare neanche a questo voto un significato di condanna ai colleghi del Governo che sono stati sottoposti al giudizio della Commissione, ma di condanna esplicita, invece, verso questi sistemi dell'Amministrazione, che devono scomparire per sempre, è per questo stato d'animo che ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno che il Governo ha accettato.

CODIGNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Anche il nostro Gruppo si asterrà dal voto sull'ordine del giorno Grassi, per ragioni almeno parzialmente diverse da quelle espresse poc'anzi dall'onorevole Pacciardi.

Noi pensiamo che votando contro l'ordine del giorno Grassi daremmo l'impressione che restiamo perplessi sul valore della sentenza emessa dalla Commissione nei riguardi personali dei due Ministri, mentre teniamo a confermare che accettiamo la dichiarazione, secondo la quale l'onorabilità personale dei due Ministri è per noi fuori causa. Tuttavia votando a favore noi pensiamo che daremmo in sostanza un voto di fiducia al Governo e voteremmo un ordine del giorno che non tiene conto dell'esigenza di un intervento diretto ed energico del Governo in una situazione generale dello Stato che desta in tutti grandi preoccupazioni.

BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Sono convinto dell'onorabilità dei Ministri Campilli e Vanoni e avrei votato a favore dell'ordine del giorno Grassi se esso non andasse più in là della semplice fiducia ai due Ministri. Il Governo, come tale, ha voluto porre di fatto la questione di fiducia su tale questione, scegliendo l'ordine del giorno dell'onorevole Grassi. Ha fatto malissimo. Le accuse riguardano le persone dei due Ministri, non le persone degli altri, non la politica del Governo. L'onorevole De Gasperi, di fatto, confonde, con la sua scelta, le due questioni. Egli non può evitare un voto politico e il mio voto sarebbe necessariamente politico, non morale sui Ministri accusati. La questione morale riguardante i due Ministri si trova perciò confusa con quella della fiducia da dare a tutta la politica del Governo. Perciò sarò costretto ad astenermi sull'ordine del giorno Grassi.

Non posso, infatti, votare a favore di un Governo che, per la sua direzione e per la sua compagine, ha dimostrato la sua radicale inefficacia ad affrontare i problemi più urgenti dell'ora. Né, infine, posso dare il mio voto di fiducia ad un Governo che, in occasione dello sciopero della tanto benemerita categoria dei professori medi, ha dato così evidenti dimostrazioni di autoritarismo, praticamente negando loro il diritto di sciopero con una minaccia di ricatto. (*Commenti*).

BASSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANO. Anche a nome dei miei amici del Gruppo demolaburista, dichiaro di non poter votare l'ordine del giorno Grassi. Io avevo presentato, insieme con l'onorevole Codignola, un ordine del giorno che mi sembrava rispecchiasse e sintetizzasse meglio dell'ordine del giorno Grassi le risultanze della relazione della Commissione. Perché, se è esatto che la Commissione ha dichiarato completamente esenti da colpa i due Ministri Campilli e Vanoni, e noi siamo stati lieti di prenderne atto — io soprattutto per i vincoli di personale amicizia che mi legano all'uno e all'altro — d'altra parte, però la Commissione stessa ha rilevato tutto uno stato di disordine amministrativo, la cui responsabilità non può non risalire al Governo, che ha il dovere di trarne le conseguenze e di prendere i provvedimenti necessari.

Se quindi, per queste ragioni, noi non possiamo votare l'ordine del giorno Grassi, non possiamo, però, neppure votare contro, in quanto, se votassimo contro, verremmo in certo qual modo a metterci in contraddizione

con noi stessi, perché quasi getteremmo una ombra di dubbio sulla figura dei due Ministri, che viceversa noi stessi siamo convinti debbano essere ritenuti completamente esenti da colpa.

Per queste ragioni dichiaro, a nome anche dei miei amici del Gruppo demolaburista, che ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno Grassi.

BERGAMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Dal giorno che è cominciata questa penosa discussione — adopero l'aggettivo dell'onorevole Pacciardi — e aggiungo per mio conto: amara, amarissima discussione, io ho desiderato vivamente, intensamente che uscisse qualche elemento sicuro, lampante, indiscutibile, che smentisse le accuse portate qui dall'onorevole Finocchiaro Aprile. In sostanza io facevo a me stesso l'augurio che ha fatto poc'anzi l'onorevole Grilli nel suo sincero e vibrante discorso. Ora, né dalla discussione, né dalla relazione d'inchiesta — secondo il mio modesto avviso — questo elemento decisivo, schiacciante, che potesse annullare interamente le accuse dell'onorevole Finocchiaro Aprile, non è venuto; il mio schietto desiderio è stato deluso e me ne duole.

L'ordine del giorno Grassi dice bensì che è «posta fuori causa l'onorabilità dei due Ministri». Io sarei molto lieto di questo se fosse incontrovertibilmente dimostrato, ma vorrei che tale affermazione non la facesse l'onorevole Grassi nel suo ordine del giorno, ma la facesse la Commissione d'inchiesta, la quale, avendo approfondita tutta la questione e avendo tutti gli elementi del giudizio, può dire se l'onorabilità dei Ministri è davvero fuori causa. Ma la Commissione tace e si rimane quindi nel dubbio. D'altra parte siccome si deve onestamente, lealmente riconoscere che non è venuta fuori in alcun modo la prova certa, risolutiva di quelle accuse, così, nella perplessità del mio spirito, nel disagio del mio animo, dichiaro che non potendo, in coscienza, avere una opinione netta, non fluttuante, nel dubbio, mi astengo dal voto.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. A nome del mio Gruppo dichiaro che non è stato e non è nostro intendimento di fare una questione personale contro i Ministri Campilli e Vanoni, e che ci atteniamo alle conclusioni prese all'unanimità dalla Commissione, di cui fa parte il nostro compagno D'Aragona.

Non possiamo però accettare l'ordine del giorno Grassi, che non permette quel supple-

mento d'inchiesta che noi desidereremmo. Per queste ragioni ci asterremo dal voto.

CRISPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPO. Per le ragioni che ho ampiamente prospettate, e per le quali mi sembra chiara l'assurdità dell'addebito che mi è stato fatto: di avere, cioè, trasformata quest'aula in un'aula giudiziaria, perché io ho voluto soltanto — ed era mio diritto e dovere — interpretare il pensiero espresso dalla Commissione, dichiaro di votare contro l'ordine del giorno Grassi.

RUBILLI, *Presidente e Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *Presidente e Relatore*. La Commissione ha già dichiarato di astenersi.

PRESIDENTE. I presentatori degli altri ordini del giorno, con le stesse loro dichiarazioni di voto, hanno implicitamente accettato che l'ordine del giorno Grassi sia posto in votazione.

D'altra parte il Governo ha dichiarato di accettare tale ordine del giorno che deve, pertanto, avere la precedenza.

Pongo, quindi, in votazione l'ordine del giorno Grassi:

« L'Assemblea approva la relazione della Commissione degli Undici; prende atto che essa ha posto fuori causa l'onorabilità dei Ministri Campilli e Vanoì e sollecita le misure richieste dalla Commissione per liberare le Amministrazioni dello Stato da ogni residuo del passato ed elevarne il prestigio nella pubblica amministrazione ».

(*Dopo prova e controprova, e tenuto conto degli astenuti, è approvato*).

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XCVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 19 APRILE 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TERRACINI**

INDICE

	Pag.
Congedo:	
PRESIDENTE	3087
Sulla composizione della Commissione degli Undici:	
PRESIDENTE	3087
Progetto di Costituzione della Repubblica italiana (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3087
PAJETTA GIULIANO	3088
NITTI	3093
DELLI CASTELLI FILOMENA	3101
SILIPO	3104
BERNINI	3108
Sulla discussione finanziaria:	
D'ARAGONA	3114
PRESIDENTE	3115

La seduta comincia alle 16.

Omissis

Sulla composizione
della Commissione degli Undici.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli, Presidente della Commissione degli Undici, mi

ha comunicato la seguente lettera inviategli dall'onorevole Pertini:

« Roma, 12 aprile 1947. »

« Caro Rubilli, conclusa l'indagine sui casi Campilli e Vanoni, ti rinnovo in iscritto il mio desiderio di essere sostituito nella Commissione, che tu così degnamente presiedi, dato che un incarico di recente affidatomi in Liguria non mi consentirebbe di seguire con la necessaria diligenza i lavori della Commissione.

« Ti prego, pertanto, di renderti interprete di questo mio desiderio presso il Presidente dell'Assemblea Costituente.

« Nel lasciare la Commissione degli Undici, mi preme dirti, caro Rubilli, che io serberò un graditissimo ricordo del lavoro compiuto insieme a te ed ai colleghi; uniti tutti da sentimenti di lealtà e d'imparzialità, e guidati solo dalla volontà di accertare la verità e di fare opera di giustizia.

« A te, caro Rubilli, ai colleghi tutti i miei saluti più cordiali.

« SANDRO PERTINI ».

A sostituire l'onorevole Pertini, ho chiamato a far parte della Commissione l'onorevole Barbareschi.

Omissis

La seduta comincia alle 15.

Omissis

Omissis

**Sulla composizione della Commissione
degli Undici.**

PRESIDENTE. Comunico infine che l'onorevole Barbareschi ha rassegnato le sue dimissioni da componente della Commissione degli Undici, non potendo — in relazione ai suoi impegni di carattere politico — partecipare assiduamente ai lavori di essa.

A sostituirlo ho chiamato l'onorevole Giua.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

CLXV.

SEDUTA DI SABATO 28 GIUGNO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	Pag.	Pag.	
Sul processo verbale:		Interrogazione con richiesta d'urgenza	
NITTI	5245	(Annunzio):	
SARDIELLO	5246	PRESIDENTE	5270
CAPPA, <i>Ministro della marina mercantile</i>	5246	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	5270
CARONARI	5246	Su alcune interrogazioni urgenti:	
PRESIDENTE	5246	RODINÒ UGO	5271
Congedi:		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	5271
PRESIDENTE	5247	COSTANTINI	5271
Sostituzione di un Deputato:		GULLO FAUSTO	5271
PRESIDENTE	5247	TONELLO	5271
Relazione della Commissione degli Undici:		PIGNATARI	5271
PRESIDENTE 5247, 5257, 5258, 5259, 5261, 5262		PRESIDENTE	5271
RUBILLI, <i>Presidente della Commissione</i>		Interrogazioni (Annunzio):	
<i>degli Undici</i>	5247, 5256, 5262	PRESIDENTE	5271
COSTANTINI	5254, 5257, 5258		
RUSSO PEREZ	5254		
PATRISSI	5254, 5258		
COPPI	5254		
NOBILE	5254		
CAPPI	5254		
CIANCA	5255		
SCOCA	5255		
TOGLIATTI	5256, 5258		
LUSSU	5256, 5261, 5262		
TARGETTI	5257, 5258		
CAMPOSARCUNO	5259		
CORBINO	5259		
SELVAGGI	5260, 5261		
ORLANDO VITTORIO EMANUELE	5260		
DI GLORIA	5261		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	5263		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	5263, 5270		
MUSOLINO	5264		
SARDIELLO	5265		
PRIOLO	5266		

La seduta comincia alle 10.

Omissis

Omissis

Relazione della Commissione degli Undici.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli, Presidente della Commissione degli Undici, ha chiesto di poter fare la sua relazione all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Avverto i colleghi che questa relazione è stata approvata all'unanimità.

La presente relazione fa seguito a quella letta all'Assemblea Costituente nella seduta pubblica del 14 aprile scorso, e la completa.

Le accuse lanciate dall'onorevole Finocchiaro Aprile contro l'onorevole Gronchi vennero soltanto accennate dinanzi alla Assemblea Costituente, e poi più esplicitamente e più ampiamente esposte alla Commissione nelle sedute del 12 e 13 marzo 1947.

Egli in sostanza disse che l'onorevole Gronchi è proprietario di una fabbrica di resina sintetica, denominata R. E. S. I. A., la

quale sarebbe stata favorita nell'assegnazione di materie prime fatta dal Ministero ed avrebbe perciò incrementato la sua produzione. Inoltre si sarebbe riservato il 25 per cento della gomma di produzione nazionale, senza che si sappia a chi lo abbia destinato; mentre il suo successore onorevole Morandi abolì immediatamente tale riserva. L'onorevole Finocchiaro Aprile fece anche un vago accenno ad eventuali rapporti dell'onorevole Gronchi con la ditta. Pirelli e ad irregolarità nell'assegnazione della lana.

A sua volta l'onorevole Gronchi, debitamente sentito, con dichiarazioni orali e con dettagliati esposti scritti, ha spiegato che egli personalmente non ha mai avuto alcun rapporto né d'interessi né d'amicizia coi componenti della famiglia Pirelli; ha visto qualche volta al Ministero i fratelli Pirelli o qualcuno dei loro dirigenti, come ha visto moltissimi industriali, semplicemente ed esclusivamente per problemi della ricostruzione e della ripresa produttiva.

Con una serie di elementi numerici e statistici ha dimostrato che la R. E. S. I. A. non ha mai avuto assegnazioni di privilegio o di preferenza. Anzi non è stata forse neppure trattata equamente in confronto di altre Ditte dello stesso genere nelle censate assegnazioni, alle quali del resto provvedevano i Comitati dell'Alta Italia, e non il Ministero. Tanto meno vi è stato incremento nella produzione, che invece è diminuita.

A proposito dell'assegnazione di pneumatici, l'onorevole Gronchi ha chiarito che la relativa produzione era divisa in due grandi blocchi, l'uno per l'Italia settentrionale, a nord della linea gotica, e l'altro per l'Italia centro-meridionale. Alla ripartizione della prima quota provvedeva il Comitato dell'Alta Italia, poi Sottocommissione industriale; a ripartire la seconda provvedeva il Ministero con assegnazioni proporzionali fatte agli Uffici provinciali industria e commercio, e non direttamente ai singoli richiedenti. Per rispondere poi alle richieste dei Ministeri, dei servizi militari, delle Ambasciate e dei Consolati, di taluni uffici della Commissione Alleata, della Città del Vaticano, di Enti statali e parastatali, fu riservata una quota a disposizione diretta del Ministero, e non già personale del Ministro, che procedeva alla assegnazione, cercando di fare la più razionale ed equa selezione fra le domande assai numerose. La Divisione competente del Ministero raccoglieva le domande e le esaminava, provvedendo poi all'assegnazione dopo la decisione, con elenchi predisposti dagli uffici.

In ordine alle assegnazioni di lana nulla vi può essere stato di irregolare, ha affermato continuando l'onorevole Gronchi, perché le domande erano istruite dalla Direzione dell'industria, sentita la Confindustria e qualche esperto del sopravvissuto ufficio di Roma dell'Ente tessile. Si chiedeva poi il consenso del Ministero agricoltura e foreste e si procedeva all'assegnazione sempre con la clausola dell'obbligo per l'assegnatario, che era un industriale del ramo, di tenere a disposizione del Ministero dell'industria i manufatti. Una Commissione, nella quale erano rappresentate le categorie interessate e le stesse autorità militari, lavorò a formare un piano ed a curarne l'attuazione. L'onorevole Gronchi ha escluso che assegnazioni siano state fatte da lui personalmente, senza la regolare istruzione degli uffici ministeriali.

La Commissione ha sentito anche il Ministro Morandi, secondo l'indicazione fatta dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed il Ministro riferì che a proposito del 25 per cento sulle gomme riservate al Ministero, effettivamente questo prelievo di solito era fatto per eventuali assegnazioni a Corpi diplomatici, enti, e talora, in casi eccezionali, anche a privati. Egli stimò opportuno di ridurre di molto il detto prelievo, perché il Ministero se ne potesse servire soltanto in pochi casi nei quali lo ritenesse opportuno.

La Commissione pregò il Ministro Morandi, perché, tenute presenti le dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, facesse pervenire quegli elementi che potessero rintracciarsi al Ministero per desumere i criteri che durante il Ministero Gronchi, ed anche dopo, furono seguiti nell'assegnazione di pneumatici e di altri generi.

L'onorevole Morandi rimise cinque fascicoli con la copia degli atti relativi alle assegnazioni di lana nazionale ed estera, di anidride ftalica e glicerina, di pneumatici. L'esame di tali fascicoli non ha fatto rilevare nulla d'irregolare.

Intanto, l'onorevole Finocchiaro Aprile, in data 11 maggio 1947, fece pervenire una sua lettera al Presidente della Commissione con la quale chiedeva che fosse sentito l'avvocato Francesco Spezzano, ex Commissario governativo della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

La Commissione ritenne opportuno di esaminarlo.

L'avvocato Spezzano riferì alcune irregolarità che a suo avviso si sarebbero verificate da parte del Ministero industria e commercio

nella distribuzione ed assegnazione della lana e di qualche altro genere.

Però, checché abbia detto ad altri, è certo che alla Commissione dichiarò esplicitamente e ripetutamente che egli intendeva parlare sempre del Ministero, e non del Ministro Gronchi, con il quale non aveva mai avuti diretti rapporti ed a carico del quale nulla gli constava.

Dal complesso delle indagini adunque e dalle considerazioni sopra esposte si può giungere alla conclusione che le accuse lanciate contro l'onorevole Gronchi non sono state avvalorate da qualsiasi sostrato di prova, e la Commissione, anche per gli elementi difensivi offerti e per i documenti raccolti, non esita a dichiararle infondate. (*Applausi al centro*).

Per quanto riguarda l'onorevole Scoca, nella seduta del 12 marzo 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile disse che lo Scoca era stato nominato avvocato generale dello Stato, scavalcando 41 colleghi, ed anzi ne aveva scavalcati circa 150, perché poco prima della promozione ad avvocato generale ne aveva avuta un'altra.

Disse ancora che l'onorevole Scoca è Presidente di una importante società anonima di olii minerali, precisamente della ditta R. O. M. S. A. con sede in Roma, e che tale carica forse egli ancora conservava, come poteva essere meglio accertato dalla Commissione. Aggiunse poi che la nomina ad avvocato generale, verificatasi quando lo Scoca era Sottosegretario di Stato, fu portata per tre volte in Consiglio dei Ministri, ed approvata attraverso non lievi difficoltà.

L'onorevole Scoca ha dichiarato che egli pervenne al grado di sostituto avvocato generale dopo una normale e piuttosto lenta carriera, in confronto d'altri che ebbero circostanze più favorevoli; ha spiegato i criteri che si sogliono seguire nelle promozioni nell'Avvocatura dello Stato, e per la sua nomina ad avvocato generale ha esibito la proposta fatta sul suo conto dal vice avvocato generale Calligaris, reggente in quell'epoca l'Avvocatura; dopo il volontario ritorno in Magistratura dell'avvocato generale professor Adolfo Giacinto, nonché l'altra inoltrata dallo stesso Giacinto, ed un fascicolo di lettere, telegrammi ed ordini del giorno giunti dalle locali avvocature dello Stato, ed intesi a dimostrare che la nomina fu accolta con grande favore. Esagerato poi doveva ritenersi il numero di colleghi che secondo l'onorevole Finocchiaro Aprile egli avrebbe scavalcato. In ordine alla R. O. M. S. A. (Raf-

fineria di olii minerali ed affini) lo Scoca ha dichiarato che questa è una Società che aveva sede legale ed impianti a Fiume. Occupata Fiume dalle truppe jugoslave, la Società venne privata non solo degli impianti ma anche della sua Amministrazione normale. Dopo due anni di gestione straordinaria e dopo varie vicende, fu ricostituito il Consiglio di amministrazione, che comprese l'onorevole Scoca, eletto poi Presidente, carica dalla quale si dimise con lettera del 15 gennaio 1947.

Ora, non si mette in dubbio che l'onorevole Scoca abbia avuto una prima promozione in epoca piuttosto recente, e poi quella più importante, ripetutamente discussa nel Consiglio dei Ministri.

Non si può però neppure disconoscere che la nomina ad alti gradi della pubblica Amministrazione è per lo più effettuata a scelta, prescindendosi dall'anzianità di ruolo; anzi questo criterio per l'Avvocatura dello Stato è previsto anche dall'articolo 28 del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611.

Rileva al riguardo la Commissione che esula dalla sua competenza ed anche dalle sue possibilità un giudizio sui meriti comparativi dell'onorevole Scoca per le ottenute promozioni. Inoltre, per quanto più specialmente si riferisce alla nomina ad avvocato generale dello Stato, trattasi di provvedimento discusso e deliberato dal Consiglio dei Ministri per il quale non può ritenersi consentito alla Commissione un qualsiasi intervento. Ogni eventuale critica in proposito potrà essere fatta da ciascun Deputato con le forme regolamentari dell'interrogazione o dell'interpellanza. Comunque, provvida e di indiscutibile valore morale e politico giunge ora nella legge costituzionale la norma per la quale il deputato, durante la sua carica, non può avere altra promozione, se non quella derivante dall'anzianità. (*Approvazioni*).

Occorre ancora esaminare specialmente che cosa vi sia di vero in ciò che disse l'onorevole Finocchiaro Aprile sugli incarichi retribuiti, di cui usufruiscono alcuni deputati e quale importanza morale o politica tali fatti possano avere. All'uopo sarà opportuna, anzi indispensabile, una osservazione d'indole generale. Alorché l'Italia, nel 1943 e 1944, fu occupata dagli Alleati, si dovette per necessità di cose provvedere a gran parte delle pubbliche cariche con la sostituzione di quegli elementi che, derivando dal passato, si erano resi incompatibili nelle mutate condizioni politiche.

Questo compito si assunsero i Comitati di liberazione, che, formati da diversi partiti,

tra gli stessi, come era da prevedersi, diviserò le cariche.

È un fatto puramente transitorio adunque quello che ebbe a verificarsi; e se permane in parecchi casi, e può essere tollerato in tempi ancora eccezionali, deve andar man mano eliminandosi completamente appena che si giunga alla normalità, che dovrà essere meglio e con maggiore circospezione disciplinata.

Uno dei deputati dei quali fece cenno l'onorevole Finocchiaro Aprile è l'onorevole Micheli, nei cui rapporti dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 marzo scorso, meglio precisando ciò che aveva detto all'Assemblea, egli dichiarò che l'onorevole Micheli è non soltanto il Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ma anche Presidente delle Assicurazioni d'Italia, Presidente della Fiume Terra, dell'Unione Italiana Riassicurazioni, Vice Presidente della Compagnia Assicurazioni Roma ed anche Commissario dell'Ente Notai. Aggiunse che quando egli, in epoca recente, si dimise da Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni non è stato sostituito; e quindi le dimissioni dovevano ritenersi semplicemente fittizie.

Nella seduta della Commissione in data 29 aprile scorso fu sentito l'onorevole Micheli, il quale espose che alla liberazione di Roma, nella ripartizione degli incarichi fatta dal Comitato di liberazione nazionale, il posto di presidente all'Istituto nazionale delle assicurazioni spettò al Partito democratico cristiano che lo assegnò al professore Gilardoni. Questi, poco dopo, si dimise per divergenze col personale, e così l'onorevole Micheli fu chiamato a sostituirlo. L'organizzazione dell'Istituto comprende per i rami elementari dell'assicurazione « L'Assicurazione Italia », di cui possiede l'intero capitale. L'Istituto si trovò poi nella necessità di salvare il portafoglio della Società « Fiume », della quale aveva tutto il capitale, sospinto dalle eccezionali condizioni del momento, e costituì la « Fiume Terra » che l'onorevole Micheli, per la sua qualità di capo dell'Istituto, dovette presiedere.

Egli ammise anche che dell'Unione italiana riassicurazioni e della Compagnia assicurazioni Roma è vicepresidente, mentre della prima è presidente il professore De Gregorio, della seconda l'onorevole Bonomi Ivano.

Chiari inoltre che, quando fu nominato Ministro per la marina, non si dimise immediatamente per alcune pratiche in corso di particolare importanza; ma dette le dimissioni

in data 16 ottobre 1946 e non è stato sostituito, pare, per contrasti tra i partiti e relative divergenze alle quali egli è completamente estraneo.

Per la carica di commissario dell'Eute Notai vi è una imprecisata indennità, alla quale l'onorevole Micheli ha rinunciato.

Sono meritevoli ancora di rilievo due circostanze: l'onorevole Micheli ebbe gli incarichi di cui sopra si è fatto cenno prima della sua elezione a deputato. Inoltre, come egli spiegò, gli incarichi di presidente delle Riassicurazioni Italia e della Fiume Terra, come quelli di vicepresidente della Unione Riassicurazioni e della Compagnia di assicurazioni, gli vennero in dipendenza della qualità di presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, trattandosi di società collegate.

E questo concetto del resto ebbe esplicitamente a riconoscere lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile, nella seduta del 12 marzo dinanzi alla Commissione.

Le retribuzioni, poi, di cui usufruisce l'onorevole Micheli per le suddette mansioni non sono affatto rilevanti, anzi limitate e modeste.

Nei rapporti dell'onorevole Colonnetti dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 marzo 1947, l'onorevole Finocchiaro Aprile riferì varie accuse che possono così riassumersi:

Egli è presidente del Consiglio delle ricerche e al tempo stesso direttore del Politecnico di Torino; è stato promosso dal 4° al 2° grado dopo la sua elezione a deputato; si è servito di automobili del Consiglio delle ricerche per la campagna elettorale; si è fatto arredare lussuosamente un appartamento a spese dello Stato nel palazzo del Consiglio delle ricerche; stipulò un contratto in cui egli figura proprietario di una villa in Piemonte, data in fitto a se stesso nella qualità di presidente del Consiglio delle ricerche.

Su tali addebiti fu sentito l'onorevole Colonnetti nella seduta del 23 aprile 1947, ed egli spiegò che non è stato mai direttore del Politecnico di Torino, se non nel 1922-23. Fu poi nominato commissario dagli Alleati dopo la liberazione di Torino e rimase in tale carica fino all'8 novembre 1945, quando fu nominato regolarmente il direttore nella persona del professore Brunelli. Né come direttore, né come commissario ebbe mai compensi. Anche durante la sua gestione di commissario, in vista della difficoltà di trovarsi a Torino con la dovuta frequenza, aveva chiesto ed ottenuto che al professore Brunelli fossero affidate dagli Alleati le funzioni di vicecommissario, riservandosi soltanto

la trattazione del problema del finanziamento e della ricostruzione, con pratiche le quali si svolgevano a Roma presso il Comandò alleato.

L'abitazione nel palazzo del Consiglio delle ricerche fu da lui richiesta al primo Governo Bonomi e regolarmente autorizzata per ragioni di stretta necessità. Identica autorizzazione si ebbe anche per l'arredamento che non è stato affatto eccessivo; i mobili del resto sono inventariati e restano di proprietà del Consiglio.

È stato sentito al riguardo anche l'onorevole Ivanoe Bonomi, il quale con una dichiarazione, resa il 6 maggio, ha confermato quanto ha detto l'onorevole Colonnetti, spiegando che questi, quando rimpatriò dalla Svizzera per via aerea, ebbe l'incarico della presidenza del Consiglio delle ricerche, e poiché era privo di qualsiasi abitazione, anche per un giusto criterio che in genere si ritenne di seguire, per dare alloggio ai capi servizio, ebbe la concessione di una casa nello stesso palazzo in cui ha sede il Consiglio delle ricerche, con facoltà di arredarla convenientemente.

In ordine alla promozione, l'onorevole Colonnetti ebbe il grado che avevano avuto i suoi predecessori, ed in dipendenza di legge.

Nel periodo elettorale non venne fatto alcun acquisto di macchine automobilistiche da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, ed egli si servì della benzina fornitagli dal Partito della democrazia cristiana.

Ha ricordato l'onorevole Colonnetti una inchiesta dell'ispettore Strino, la quale così conclude:

« Sono lieto di potere affermare, dopo quanto constatato *de visu*, che quanto si è mormorato circa ingenti spese che si sarebbero sostenute con fondi concessi dal Consiglio nazionale delle ricerche per l'impianto e funzionamento del Centro Studi di Pollone, in lavori di straordinaria manutenzione della villa di proprietà del professore Colonnetti, ed in lussuose e costose opere di abbellimento, non è che maldicenza e menzogna.

« I lavori fatti per l'adattamento dei locali (posti gratuitamente a disposizione del Centro Studi) alle particolari esigenze del Centro stesso si riducono a ben poca cosa: poche migliaia di lire spese con parsimonia francescana ».

Ed in ordine alla villa di Pollone lo stesso onorevole Colonnetti ha dichiarato e dimostrato di averla posta gratuitamente, e per il piano terreno, a disposizione del Centro Studi sugli stati di coazione elastica presso

il Politecnico di Torino, rendendo così un servizio all'Amministrazione.

Con gli ampi elementi offerti dall'onorevole Colonnetti e con i documenti presentati, la Commissione conclude che gli addebiti a lui mossi non hanno fondamento di sorta, e che non si possa mettere in alcun modo in dubbio la sua correttezza ed onorabilità. (*Applausi*).

Qualche rilievo, che appare pure di una certa importanza, l'onorevole Finocchiaro Aprile fece nei rapporti dell'onorevole Spataro. Disse che questi è a capo della R. A. I., posto che ebbe immediatamente dopo essere uscito dal Ministero, ed in tale qualità ottenne dall'onorevole Scelba, Ministro delle poste e telegrafi, un enorme aumento del canone di abbonamento alle radio-audizioni, che sollevò generali proteste. Lo stesso onorevole Spataro, sempre secondo quanto l'onorevole Finocchiaro espone alla Commissione nella seduta del 13 marzo 1947, avrebbe contrastato la nazionalizzazione della R. A. I. Inoltre egli è anche Presidente della S. I. P. R. A., Società italiana pubblicità radiofonica anonima.

Nei chiarimenti che ha presentati per iscritto ed in quelli che ha rassegnati oralmente alla Commissione, l'onorevole Spataro ha negato recisamente che vi sia stata alcuna occasione nella quale egli abbia avuto la possibilità di contrastare la nazionalizzazione della R. A. I.

In ordine poi all'aumento dei canoni di abbonamento alle radio-audizioni, l'onorevole Spataro ha spiegato che trattasi di provvedimenti stabiliti dal Comitato interministeriale dei prezzi, esaminati dal Consiglio dei Ministri e stabiliti per legge.

Ha ammesso che nell'agosto del 1946 fu nominato Presidente della R. A. I. nell'Assemblea generale degli azionisti. Come i Presidenti che nella R. A. I. lo precedettero, assunse anche la Presidenza della S. I. P. R. A., attraverso la quale la R. A. I. gestisce la pubblicità radiofonica. Vi sono ragioni ed esigenze di pratica utilità che consigliano l'unicità della Presidenza per le due Società, pur rimanendo distinti i relativi esercizi. Dichiarò pure l'onorevole Spataro che il lavoro occorrente per l'una e l'altra presidenza assorbe la sua attività completamente, costringendolo a frequenti viaggi in Alta Italia; perciò non ha riaperto il suo studio legale, anche quando, sin dal luglio dello scorso anno 1946, è cessato ogni suo incarico nel Ministero, e non esercita la professione neppure nel campo extra-giudiziale. Il compenso annuo

è di lire 360.000 per la R. A. I. e di lire 240.000 per la S. I. P. R. A.; comprende le medaglie di presenza per le riunioni delle varie Commissioni consultive artistiche e musicali, del Comitato direttivo e dei Consigli di amministrazione per le due Società, nonché gli utili di esercizio riservati per lo Statuto agli amministratori. Insomma oltre le lire 50.000 al mese complessive per le due Presidenze, niente altro l'onorevole Spataro percepisce. (*Interruzione dell'onorevole Pajetta Giuliano — Commenti a sinistra*).

Una voce al centro. Nessuna meraviglia! Le prende un operaio 50 mila lire!

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici.* Altri nomi di deputati furono fatti dall'onorevole Finocchiaro Aprile nelle sedute dell'Assemblea Costituente, ma trattasi di indicazioni, o non confermate dinanzi alla Commissione, oppure così vaghe ed insignificanti che non si è stimato utile o opportuno di rilevarle, né di farne oggetto di una qualsiasi indagine.

Non ha tralasciato però la Commissione di esaminare i moduli che, ad iniziativa del Presidente dell'Assemblea, furono inviati a ciascun Deputato.

Se ne sono ricevuti da 441 Deputati. È probabile che gli altri abbiano anche ritenuto di non dover restituire i moduli, quando la risposta fosse completamente negativa.

Per 320 Deputati questi moduli sono negativi e non registrano alcun incarico.

Per 30 Deputati si indicano degli incarichi gratuiti.

Per 91 Deputati i moduli registrano uno o più incarichi; talora, sebbene in pochissimi casi, questi incarichi raggiungono anche il numero di 7 o 8. (*Commenti*). Ma nel complesso trattasi sempre di incarichi da cui non derivano incompatibilità; per lo più sono anche di poco conto. E sono mansioni presso Enti privati, Società, Banche, Cooperative ed altri consimili Enti.

Di notevole, d'importante, non vi è gran che da rilevare.

Ma non può trascurarsi un'osservazione in proposito, e cioè che, se un deputato può accettare incarichi in certo modo conformi al suo lavoro professionale, non dovrebbe sottrarsi al dovere di rifiutare quelli a cui è agevole intuire che sia chiamato, più che per le sue attitudini, per il prestigio che gli viene dalla elevata carica politica. (*Applausi*).

La Presidenza del Consiglio dei Ministri spedì pure un elenco di incarichi statali e parastatali concessi a non pochi deputati, alcuni gratuiti, altri, ed in maggior numero, retribuiti.

La Commissione a questo punto ha portato la sua attenzione anche sull'atteggiamento preso dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed ha rilevato che nei rapporti dell'onorevole Gronchi e dell'onorevole Colonnetti egli ha raccolto e riferite accuse senza un debito e serio controllo, sebbene in gran parte non si tratti di addebiti specificati in pubblica Assemblea, ma piuttosto di elementi forniti ad una Commissione d'indagini. Non è un sistema codesto che meriti di essere incoraggiato. Sarà opportuno per l'avvenire che ognuno si guardi bene dal formulare accuse, le quali, anche se soltanto pronunziate e non dimostrate, offendono sempre e danneggiano moralmente un deputato, impressionando altresì la pubblica opinione (*Applausi al centro*), quando non si è in possesso di precisi e validi elementi di prova che le sostengano. Per gli altri casi poi (Micheli, Spataro, Scoca) si tratta più che altro di critiche a provvedimenti del Governo, le quali, fondate o no, giustificate o meno, rientrano nell'ambito dei diritti e talora anche dei doveri di ogni deputato.

Si sono esaminati alcuni singoli casi, perché erano stati specificatamente indicati nelle sedute pubbliche dell'Assemblea Costituente, e sorgevano attraverso le dichiarazioni di vari deputati, dalle quali ebbe origine la Commissione di indagini nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente. Ma non si tratta solo di una questione di mero carattere individuale. Dopo una lunga tirannia, durante la quale era sparito ogni sentimento di delicatezza e sensibilità morale e politica, in tempi ben diversi e rinnovati ora dal soffio della libertà e della democrazia, occorre stabilire delle norme che ogni uomo politico deve seguire e deve sapere imporre a se stesso. E non si tratta neppure di concretare vere e proprie incompatibilità nel senso giuridico, di cui senza dubbio e più opportunamente dovrà occuparsi la prossima legge elettorale attraverso i lavori della competente Commissione, che sono di già in corso.

Certo non è agevole elencare tutta la serie dei vari e molteplici casi che possono presentarsi. Però le frasi troppo vaghe e generiche, i termini elastici e di equivoca interpretazione, che si prestano a sottigliezze e cavilli, per cui talora si sfugge e forse, non di rado, ai rigori ed ai concetti che informano le leggi, debbono mutarsi, o per lo meno sensibilmente modificarsi. Ed occorrerà in genere stabilire chiaro e preciso il concetto che chiunque abbia un qualsiasi rapporto di carattere economico con lo Stato, pel quale

sia in atto o possa anche eventualmente verificarsi un conflitto tra gli interessi del deputato e quelli dello Stato medesimo, è incompatibile alla carica politica. Piuttosto si potrà meglio, e sempre con disposizioni di legge, distinguere tra ineleggibilità ed incompatibilità, in guisa che il deputato possa anche rimanere in carica, liberandosi con effettiva e seria rinuncia da qualsiasi vincolo verso lo Stato. La serietà e la sincerità della rinuncia non può che essere affidata alla coscienza ed alla delicatezza del deputato.

Si è rilevato altresì che vi sono Società private la cui entità assurge talora a quasi monopolio, con poteri eccessivi e forze capaci persino di rovesciare o creare un Governo, per giunta con una attività che si spiega su terreno extraparlamentare. Non è possibile all'uopo formulare norme concrete di carattere giuridico; sarà solo indispensabile una assidua oculata vigilanza che potrà meglio esercitarsi per mezzo della stampa, dell'opinione pubblica e della progressiva educazione politica del corpo elettorale.

Sarà del pari utile ed opportuno stabilire che, come avviene per i magistrati e per altri elevati funzionari, si sanzioni una incompatibilità nella circoscrizione in cui si esercita il proprio ufficio per coloro che hanno il potere di concedere vantaggi ed utilità, come per esempio i provveditori per le opere pubbliche.

Ad ogni modo, il complesso argomento delle ineleggibilità e incompatibilità dal punto di vista giuridico sarà oggetto di prossimo esame da parte della Commissione per la legge elettorale e poi anche dell'Assemblea; all'uopo si terrà conto senza dubbio di voti e proposte segnalati dalla Giunta delle elezioni nei suoi lavori, con l'esperienza acquisita nell'esame dei risultati elettorali.

Più delicata però, più importante, ed anche meno agevole a risolversi è la questione degli incarichi che possano, oppur no, essere affidati ai rappresentanti politici.

La carica di deputato non è permanente, ma essenzialmente aleatoria e temporanea; sarebbe eccessivo, esagerato ed anche pericoloso pretendere l'abbandono oppure la sospensione d'ogni attività professionale; eccessivo, perché nessuna incompatibilità e di nessun genere vi è tra il mandato politico e il proprio consueto lavoro, a cui il deputato può ben dedicarsi e si dedica nei limiti di tempo consentiti dai suoi impegni politici, che debbono però ritenersi sempre preminenti. Sarebbe pericoloso altresì, perché potrebbe indurre i migliori e più competenti

cittadini a rinunciare ad ogni attività politica, e riempire le Assemblee di coloro che vivono di rendita, o comunque non hanno mai esercitato alcun mestiere o professione. (*Approvazioni*).

Al di fuori però della propria attività professionale, occorre essere molto cauti nel chiedere o accettare incarichi, a cui per giunta non si può neppure attendere con assiduità e con coscienza, data la molteplicità degli impegni che specialmente oggi sono imposti dalla vita politica.

Gli incarichi possono venire da enti privati oppure da enti statali o parastatali. Per i primi nulla si può stabilire con precisione; sarà solo il deputato, nella sua scrupolosità, a giudicare se possa o meno accettarli, se vi sia una ragione qualsiasi di carattere politico o morale che gli imponga di rifiutarli. Per i secondi deve ritenersi che è meglio non siano in nessun caso affidati a rappresentanti politici, a meno che non si tratti di posti di grande responsabilità, in cui, specialmente nel pubblico interesse, si richiedano speciali competenze ed attitudini.

Ma su di un argomento che offre non lievi difficoltà non si possono neppure formulare tassative norme legislative o regolamentari; è tutta una questione di sensibilità e di educazione politica, per cui il deputato deve egli per il primo essere sospinto dal bisogno di non chiedere o di non accettare incarichi presso enti statali o parastatali, e il Governo deve astenersi dal prescegliere, per tali incarichi uomini politici, rivestiti della carica di deputati o senatori. Che se poi gli incarichi medesimi preesistessero, dovrebbero, dopo i comizi elettorali, seguire immediate e reali le dimissioni da parte degli eletti.

Possono al riguardo farsi delle eccezioni solo per gli Istituti di beneficenza e per gli incarichi presso i medesimi assolutamente gratuiti, senza stipendi e senza indennità di sorta o gettoni di presenza.

Insomma, criteri imprescindibili di correttezza politica, esigenze dei nostri tempi, sentimenti del popolo, a cui non è dato resistere, impongono che sia eliminato il più lontano sospetto che la carica di deputato possa essere anche un mezzo per accaparrare più o meno cospicui emolumenti, e che con incarichi, prebende e concessioni, talora anche a persone non del tutto capaci e meritevoli, si voglia concorrere a rafforzare un partito più che un altro o a mantenere e rinsaldare un prestigio individuale o di carattere elettorale e politico, il che sarebbe più grave ancora per la libertà e l'indipendenza che ogni deputato

deve avere nell'esercizio del proprio mandato. (*Vivi applausi*).

È già assai grande l'onore che è concesso a chi è chiamato a rappresentare il popolo nel più alto consesso della Nazione; più grande ancora è l'onere e la responsabilità che ne derivano; meglio, più corretto e più giusto riserbare ad altri lavori ed incarichi più o meno retribuiti.

Deve poi ritenersi indispensabile che si ritorni al costume, rigorosamente rispettato prima del fascismo, secondo il quale per uomini politici, durante il loro ufficio di Ministri, Sottosegretari o anche deputati, non si riteneva corretto avere incarichi retribuiti dal Governo, oppure conseguire promozioni o trasferimenti negli impieghi di già tenuti prima della nomina a deputati o Ministri. E non deve perpetuarsi quel sistema sorto pure durante il fascismo, per il quale i Ministri o Sottosegretari, uscendo di carica, avevano quasi come premio un incarico più o meno redditizio, o una promozione nella carriera. (*Vivi applausi*).

La Commissione, chiamata a pronunciarsi sopra eventuali casi di incompatibilità morale o politica, ha posto soltanto dei problemi sui quali ha stimato, anche suo dovere esprimere le proprie opinioni; le relative soluzioni sono poi affidate all'Assemblea Costituente. Al termine però dei suoi coscienziosi lavori, sente in pari tempo spontaneo ed anche imperioso il bisogno di affermare recisamente che non possono in alcun modo impressionare piccoli ed insignificanti episodi che vanno rapidamente eliminandosi, come procede e s'impone il nuovo libero orientamento politico, in modo da dimostrare che un triste passato non continua né si rinnova con forme e partiti diversi.

L'Assemblea Costituente, come ha di già dimostrato con l'importanza e l'elevatezza delle sue discussioni a proposito della legge costituzionale e di altri non meno interessanti argomenti, anche per la notevole coesione dei vari gruppi politici, indistintamente dai maggiori ai minori, come per la qualità e per le doti dei suoi componenti, nessuno escluso, ben risponde alle esigenze ed alle legittime aspirazioni del popolo.

Nel suo progressivo sviluppo politico offre sicuro auspicio che la prossima Camera legislativa, ben degna della giovane Repubblica Italiana, saprà affrontare e risolvere i più grandi problemi dai quali può derivare una era di pace, dedicata ad un lavoro concorde e fecondo, unico mezzo per affrettare la ricostruzione della Patria. (*Vivi applausi*).

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI. Chiederei che la relazione fosse, come la precedente, stampata e distribuita; e, affinché ognuno di noi sia bene informato della situazione controllata dalla Commissione nell'indagine compiuta a carico di ogni deputato, desidererei che fosse anche distribuito l'elenco dei deputati che hanno denunciato di ricoprire degli incarichi, elenco al quale ha fatto riferimento chiaro ed esplicito l'onorevole Rubilli. (*Commenti al centro*). Chiarisco la mia idea: l'onorevole Rubilli ha detto esservi una trentina di deputati i quali rivestono determinate cariche extra parlamentari, come in aziende pubbliche o private, ecc. Io chiedo, non per quelli che non hanno incarichi, ma per quelli che ne hanno, che sia fatta una indicazione per ogni singolo deputato.

In sostanza, io chiedo che l'elenco dei deputati che rivestono determinati incarichi sia distribuito; non mi interessa quello dei deputati che non hanno incarichi.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Io credo che la proposta del collega di sinistra sia accettabile, con una modifica: che anche coloro i quali non hanno ancora presentato la loro dichiarazione, la presentino. (*Approvazioni a destra*).

PATRISSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRISSI. Sono favorevole alla pubblicazione integrale delle statistiche risultanti dalle indagini compiute dalla Commissione. Vi è chi ha molti incarichi, chi ne ha uno solo, e comunque è bene che siano invitati gli altri a denunciare i loro incarichi. Nella relazione che ha letto l'onorevole Rubilli vi sono poi delle enunciazioni di criteri e di principi che sarebbe desiderabile regolassero l'atteggiamento e la condotta dei deputati all'Assemblea Costituente. Io chiederei che, in qualche modo, in un ordine del giorno che potrà essere votato dall'Assemblea, si sanzionassero questi principi; perché, come ebbi a dire in febbraio, quando fu fatta la proposta dell'onorevole Natoli, noi dobbiamo, per venire incontro a questa situazione, risolvere una volta per tutte il problema delle incompatibilità; nel senso cioè che non esistono vie di mezzo: dobbiamo tornare alla vecchia tradizione parlamentare, secondo cui l'onore di rappresentare il popolo era così alto che colui che ne era investito doveva esserne pago e non doveva conservare o sollecitare incarichi statali o parastatali.

Faccio formale richiesta alla Commissione degli Undici, di riassumere, in un ordine del giorno da sottoporre al voto dell'Assemblea, le conclusioni riguardanti le incompatibilità.

COPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI. Io appartengo alla categoria di quei deputati che non hanno inviato alla Presidenza della nostra Assemblea alcuna dichiarazione. Se non ho inteso male, il collega onorevole Russo Perez vorrebbe che tutti questi deputati inviassero anche la loro dichiarazione.

Fo presente che non ho inviato alcuna dichiarazione perché non avevo nulla da dichiarare. D'altra parte il modulo che è stato distribuito non stabiliva l'obbligo, per i deputati che non avevano alcun incarico, di inviare alla Presidenza qualche dichiarazione.

NOBILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILE. L'onorevole Coppi mi pare che abbia perfettamente ragione. Infatti, il modulo che è stato distribuito era formulato in modo che non si era obbligati a fare delle dichiarazioni. Io sono tra quelli che l'hanno fatta negativamente, ma in realtà non vi era quest'obbligo.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Credo, onorevoli colleghi, che non solo un partito, ma tutta l'Assemblea e tutto il Paese, debbano essere lieti delle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta, che si ispirano a così alti principi di probità e moralità politica.

Le conclusioni della Commissione pongono fine, nel modo più degno, ad una campagna scandalistica che non solo aveva profondamente ed ingiustamente ferito l'animo di alcuni nostri colleghi ma, consapevolmente o inconsapevolmente, mirava a gettare il discredito sulle istituzioni democratiche.

Io non voglio, con una sola parola, inventare la situazione. Esprimo soltanto un desiderio: avrei cioè desiderato che l'onorevole Finocchiaro Aprile fosse presente e, con lealtà, avesse riconosciuto di essersi lasciato troppo trasportare dalla passione nelle sue accuse. La Commissione di inchiesta ha detto che il sistema non è da incoraggiare; io penso che in questo giudizio siamo tutti concordi, precisando che il sistema non è da incoraggiare perché lede quei principi di probità e di dignità politica che debbono essere patrimonio geloso di una libera Assemblea. (*Applausi al centro*).

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Abbiamo ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Rubilli e dobbiamo rendere testimonianza dello zelo, dello spirito di serenità con cui la Commissione ha proceduto nei suoi lavori. Per quanto riguarda le conclusioni a cui la Commissione è giunta, non v'è dubbio che la Commissione stessa si è preoccupata di dosare i suoi giudizi in merito ai vari casi; si è preoccupata di dosarli in tal modo, che nella coscienza di ciascuno di noi è chiara l'esistenza di una gradazione di valutazioni, della quale non possiamo non prendere atto.

Per quello che si riferisce all'affermazione dei criteri generali, giustamente l'onorevole Rubilli ha detto che esistono due forme di incompatibilità: le incompatibilità giuridiche e le incompatibilità morali. Per ciò che riguarda le incompatibilità giuridiche, provvederà la nuova legge elettorale; ma è chiaro che la relazione della Commissione contiene implicitamente, se non un monito, un appello a coloro i quali, rientrando comunque in uno dei casi cui l'onorevole Rubilli ha fatto cenno, debbono porsi in coscienza la domanda se nei loro confronti esista o meno un caso di incompatibilità morale.

Per quello che riguarda le conclusioni di carattere generale, io sono d'accordo con la proposta che è stata fatta, nel senso che alle conclusioni della Commissione debba essere conferito un carattere, non dico di solennità, ma di speciale gravità, da un voto esplicito dell'Assemblea.

L'oratore che ha formulato la proposta ha detto che è necessario tornare ai tempi in cui nessun dubbio poteva essere sollevato sulla moralità di coloro che erano investiti della funzione e della responsabilità di deputati al Parlamento.

PICCIONI. Quali furono questi tempi?

CIANCA. Io aggiungo che tanto più si ravvisa necessario affermare questo principio dopo la profonda immoralità inserita nella vita politica dalla propaganda e dalla prassi del regime fascista.

Noi dunque siamo d'accordo nel prendere atto delle risultanze della Commissione degli Undici, secondo i diversi criteri di valutazione nella relazione stabiliti. Criteri i quali d'altronde sono stati anche messi in rilievo dalla differente accoglienza che l'Assemblea ha fatto, applaudendo o non applaudendo a determinate conclusioni specifiche del relatore.

PICCIONI. Non c'entra nulla, mi pare.

PRESIDENTE. Onorevole Piccioni, la prego di non interrompere.

CIANCA. Io non comprendo, soprattutto in questo campo, le interruzioni. L'onorevole Piccioni è troppo abile giurista e troppo fine ragioniere perché non veda il diritto che io ho di pervenire alle conclusioni cui sono pervenuto. Se dovessi d'altronde accettare quello che egli ha detto, dovrei concludere che è stato perfettamente inutile che l'onorevole Rubilli abbia parlato un diverso linguaggio nei confronti dei vari capi sottoposti all'esame della Commissione.

Con questo — intendiamoci — non voglio fare nessuna accusa specifica. Quando noi siamo intervenuti in questo dibattito, siamo stati i primi a levarci contro le tendenze scandalistiche di cui valutiamo la gravità ed in certo senso anche l'immoralità. Ma dobbiamo dire che in questo momento, come corpo politico, non possiamo non tener conto della differenza di linguaggio e, come dicevo, d'una determinata gradazione che è esplicita anziché implicita nella relazione dell'onorevole Rubilli.

MASTINO GESUMINO. Sono cose diverse. Non c'è gradazione.

CIANCA. Mi pare che i colleghi vogliano spingermi ad accettare il tono là dove io mi sono proposto, per ragioni di correttezza, di fare rapida allusione. Non credo che convenga agli interruttori di insistere su certi motivi. Ho fatto un accenno unicamente sul terreno politico. Ripeto, in questo è implicito un riconoscimento obiettivo dei criteri di serenità e di giustizia ai quali la Commissione degli Undici si è ispirata.

Concludo dicendo che sarebbe opportuno che questa Assemblea facesse proprie, con un voto esplicito, le conclusioni a cui è arrivato nella sua parte finale la relazione della Commissione degli Undici. (*Applausi*).

SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Mi ero proposto di tacere, ma, dal momento che non pare che sia unanime il giudizio dell'Assemblea, chiedo — per quanto mi riguarda — l'applicazione dell'articolo 80-bis del Regolamento; comunque chiedo la nomina di una Commissione d'inchiesta la quale accerti, per quanto mi riguarda, i fatti, anche perché da essi, così come sono stati narrati dal Relatore, non mi pare che sia emersa nella sua sostanza la realtà delle cose, forse perché la Commissione ha pronunciato, in sostanza, un giudizio d'incompetenza.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidero fare un'osservazione e una proposta, dopo aver udito le conclusioni alle quali è arrivato l'onorevole Cianca, di cui condivido molte delle considerazioni.

L'onorevole Cianca propone di approvare le conclusioni e le proposte con le quali si conclude la relazione della Commissione degli Undici, che sono proposte relative al criterio dell'incompatibilità e all'applicazione di questo criterio in differenti casi.

Ora mi pare che, se si facesse questo, si farebbe cosa un po' affrettata. Dateci il tempo di riflettere.

La mia proposta sarebbe questa: che noi, del rapporto della Commissione degli Undici, come ci è stato letto (e finora ci è stato soltanto letto, non lo abbiamo letto ancora noi stessi e, quindi, molte cose le conosciamo in modo ancora superficiale), che noi — dicevo — dessimo atto di questo rapporto alla Commissione degli Undici e, per quanto si riferisce alle proposte sulla incompatibilità, ci fosse dato il tempo di riflettere, e che il problema venisse esaminato in sede separata, o in un'altra seduta, oppure quando discuteremo della legge elettorale. (*Approvazioni*).

PATRISSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRISSI. La proposta dell'onorevole Cianca distingue fra incompatibilità giuridica e incompatibilità morale. L'incompatibilità giuridica potrà formare oggetto di studio e di esame in sede di discussione della legge elettorale, ma le incompatibilità morali devono — viceversa — formare oggetto di formulazioni di principio adottate dall'Assemblea, perché la materia morale è molto elastica.

Sarebbe opportuno che in un ordine del giorno, che contenesse appunto queste formulazioni di principio, l'Assemblea si pronunciasse su questa materia tanto delicata.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Anche a nome della Commissione, sento il dovere di dire una parola sulle proposte che sono state fatte.

Una volta presentata la relazione, il nostro compito è espletato, e spetta all'Assemblea di esaminare e giudicare.

Soltanto una preghiera io desidero fare ai colleghi: cerchiamo di non ampliare, di non prolungare un episodio che certo non è uno dei più allegri.

Sta bene la discussione, stanno bene le proposte, stanno bene gli ordini del giorno, ma io non credo che sia opportuna la pubblicazione di tutti gli incarichi che hanno i deputati.

Voci. Perché no?

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Non credo sia indispensabile. Lasciate che io vi faccia un'osservazione e voi deciderete. Noi che abbiamo visto quei moduli e li conosciamo possiamo anche dire che non portano ora ad alcuna conseguenza pratica. Dobbiamo essere tutti d'accordo che c'è stato un periodo il quale deve ritenersi come eccezionale e puramente transitorio: nuove norme dovranno essere stabilite, una nuova disciplina si dovrà imporre anche ai deputati dal punto di vista morale e politico. Ora, se il periodo transitorio sta per chiudersi, a che serve andare cercando gli incarichi che sono stati dati in un momento in cui non si era deputati, o non si era stabilita ancora alcuna norma che ne vietasse l'accettazione?

È indispensabile invece esaminare oggi quali nuovi criteri si vogliono seguire, e quali vincoli imporre ai deputati.

Per maggiore conoscenza poi di ogni elemento di fatto, potranno i colleghi recarsi alla Segreteria della Commissione, dove ormai gli atti ed i documenti sono a loro disposizione, e così avranno anche modo di esaminare i moduli e formarsi il concetto che credono. Ma, ripeto, farne una pubblicazione non mi pare né necessario, né utile, né opportuno; dico ciò al solo scopo di evitare perdita di tempo e di giungere alla discussione ed alla conclusione al più presto possibile.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Credo che sia interesse di tutti arrivare ad una conclusione: Sono state fatte proposte, sia dal collega Cianca, sia dal collega Togliatti e in ultimo dal Presidente della Commissione onorevole Rubilli. Ma a me pare che bisognerebbe precisare. Intanto a noi sono indispensabili tutti quei dati che abbiamo sentito leggere dal collega Rubilli e su cui la nostra attenzione si è portata affrettatamente. Abbiamo perciò bisogno di controllare, cioè di fare un esame della relazione. Pertanto appare a me indispensabile che, nell'interesse di tutti, per meglio arrivare alla conclusione come ciascuno di noi desidera, la relazione sia pubblicata e distribuita.

Secondo: una volta che abbiamo esaminato la relazione a fondo ed esaminato i fatti per vedere cosa significa incompatibilità giuridica, morale, ecc., sarà indispensabile con-

cludere con un ordine del giorno che esprima in sintesi la volontà dell'Assemblea, con l'obbligo di ciascuno di rispettare tale volontà. Quindi si dimetteranno da deputati quelli che lo crederanno opportuno; quelli invece che riterranno di doversi dimettere dalle cariche, si dimetteranno dalle cariche.

Se questo non si fa, i risultati della relazione saranno vani e non si concluderà nulla: l'accertamento delle incompatibilità rimarrà allora un pio desiderio e lettera morta. *(Applausi)*.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. A me sembra che si debba tener conto di varie circostanze. La relazione di una Commissione d'inchiesta può essere così semplice e piana e definitiva che basta venga esposta all'Assemblea perché l'Assemblea ne prenda atto e così finisca l'episodio a cui si riferisce. Vi sono poi relazioni un po' complesse che non possono essere approvate in tutte le loro parti, ad una semplice lettura. Nel caso nostro si tratta di una relazione che ha anche una caratteristica in più, perché conclude anche con delle proposte di massima o da prendersi in esame oggi o da tenere in conto domani, e che si riferiscono a casi d'incompatibilità legali e morali. Si tratta quindi di una relazione che può portare a conseguenze d'importanza molto più notevole di quelle inerenti ad una pura e semplice presa d'atto delle conclusioni stesse. Si è parlato, con ragione, dell'importanza della relazione e dell'opportunità di stamparla. L'onorevole Rubilli ha invitato noi, suoi colleghi, ad esaminare alcuni documenti di cui la Commissione si è servita. Mi sembra che tutte queste circostanze non possano portare che ad una conclusione: stampare, distribuire la relazione e poi discutere non dico ridiscutere, ma discutere per la prima volta la relazione stessa e prendere le conclusioni che saranno del caso.

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI. Il mio intervento è limitato, onorevoli colleghi, a confutare quello che ha detto il Presidente della Commissione degli Undici, onorevole Rubilli, cioè essere inopportuno che venga pubblicato l'elenco degli onorevoli colleghi i quali hanno degli incarichi retribuiti. L'onorevole Rubilli s'è preoccupato di porre una domanda: « A che cosa servirebbe la pubblicazione di questo elenco? ». Serve molto, onorevole Rubilli, perché purtroppo, si è portata qua dentro e si è quindi diffusa nel Paese, una questione che

possiamo definire morale; ed è necessario che ognuno di noi sia a conoscenza di quello che può incidere sulla personalità morale di un altro collega per gli incarichi che ha ricevuto, anche se erano incarichi di natura transitoria. Non vi sono mezzi termini. Io sono convintissimo, e mi auguro, che l'assoluta maggioranza di questi incarichi sia a titolo gratuito e non dipenda dalle funzioni politiche; ma appunto per questo ritengo che sia opportuno che l'Assemblea prenda conoscenza precisa degli incarichi, della natura e qualità di essi, e possa formarsi un giudizio e discuterne se sarà il caso. Infine, mi associo alle conclusioni a cui vorrebbe giungere subito l'onorevole Patrissi; ma mi sembra molto più esatta l'opinione dell'onorevole Togliatti, là dove, non contrastando assolutamente con esse in linea di principio, ha chiesto che noi si abbia modo e tempo, e non soltanto per averla sentita leggere da altri, di esaminare la relazione direttamente e studiarne le conclusioni. Noi dobbiamo tendere alla tutela della nostra dignità affinché nel Paese questa democrazia sia finalmente una democrazia rispettata, il che otterremo soprattutto se i membri di quest'Assemblea risulteranno inattaccabili senza pericolo cioè di accuse sulla loro correttezza e onorabilità.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo a firma degli onorevoli Costantini e Nobile:

« L'Assemblea, sentita la relazione della Commissione degli Undici, delibera:

- 1°) che essa sia distribuita ai deputati;
- 2°) che sia anche comunicato l'elenco di coloro che hanno avuto ed hanno incarichi con la specificazione della qualità degli stessi e l'ammontare delle relative retribuzioni;
- 3°) che successivamente l'Assemblea stabilisca la data in cui potrà discutere le conclusioni della relazione stessa ».

Vi è poi un altro ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria:

« L'Assemblea, udita la relazione dell'onorevole Rubilli, ne prende atto e approva le conclusioni della medesima relative alla necessità di dare alle alte funzioni di rappresentante del popolo tutta quella indipendenza da incarichi extra-parlamentari richiesta dalla dignità e dalla moralità della vita pubblica ».

Sono state avanzate varie richieste. La prima è quella della stampa della relazione. La richiesta è contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Costantini. Poi è stata fatta

la richiesta della stampa e distribuzione di certi elenchi dei deputati. Gli onorevoli Costantini e Nobile chiedono l'elenco di coloro che hanno o hanno avuto incarichi: altri colleghi chiedono che si proceda, invece, alla stampa dell'elenco di tutti i deputati che hanno consegnato il modulo riempito. Si aggiunge la richiesta suppletiva che i colleghi che non hanno restituito il modulo, e ne erano autorizzati dalla dizione stessa con cui questo è stato redatto, siano invitati a riempirlo e restituirlo, in modo che la pubblicazione comprenda i nomi di tutti i deputati dell'Assemblea, abbiano o non abbiano incarichi.

A questo proposito l'onorevole Rubilli ha fatto presente che quanto meno per quest'ultima richiesta, cioè per la conoscenza delle posizioni dei singoli deputati in relazione agli incarichi, ci si potrebbe rimettere all'esame del materiale conservato in Segreteria, cioè praticamente alla visione diretta dei moduli riempiti e restituiti dai singoli deputati.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria che, riprendendo in parte la proposta dell'onorevole Patrissi, chiede che l'Assemblea esprima un giudizio sulle conclusioni di carattere generale, in modo che esso divenga termine di misura e confronto per i singoli membri dell'Assemblea nella loro posizione attuale.

PATRISSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRISSI. Ho motivo di credere che si sia equivocato sulla natura della mia proposta, in quanto l'onorevole Presidente l'ha abbinata all'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria.

Il mio punto di vista è questo: che debba ritenersi chiuso con un voto il lavoro della Commissione; c'è una questione di ordine generale, una questione di principio, e mi associo in ciò alla proposta dell'onorevole Togliatti, che va giustamente meditata e ponderata.

Quindi la parte della conclusione della Commissione che riguarda l'impostazione di carattere generale deve essere distribuita. Bisogna che ci sia consentito di esaminarla, di riflettere sulle proposte e di riproporle nell'ordine del giorno. Insomma il mio desiderio è che il lavoro di questi quattro mesi della Commissione non sia del tutto sterile e che ci impegni moralmente a uniformare la nostra linea di azione a determinati criteri.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Patrissi di redigere la sua proposta per iscritto, perché sia sottoposta all'approvazione dell'Assemblea.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Vorrei chiedere all'onorevole Costantini se lo spirito e quindi la conclusione ultima della sua proposta sia o non sia che la relazione ritorni alla discussione dell'Assemblea. (*Commenti*).

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI. Mi sembrava di essermi espresso chiaramente. Mi sorprende che l'onorevole Targetti non mi abbia capito.

Io ho detto che concordo nelle conclusioni cui è giunto l'onorevole Patrissi, ma concordo anche con il concetto dell'onorevole Togliatti, il quale ha detto: « Dateci tempo di esaminare; poi discuteremo e arriveremo a qualche conclusione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti se non erro, non ha ancora detto questo. Ha detto: « Vedremo poi se dovremo farne argomento di una discussione particolare o se questa discussione dovrà esser fatta al momento in cui si esamineranno le leggi elettorali, le quali toccano anche il problema delle incompatibilità ».

COSTANTINI. Comunque l'onorevole Togliatti era sempre per un esame della situazione, per giungere poi, dopo questo esame, a delle conclusioni. Quindi, secondo me, Togliatti concordava per la distribuzione della relazione a fine di studio e, successivamente, anche di particolare discussione.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Il significato della mia proposta era prima di tutto di permetterci di prendere visione, con un po' più di ponderatezza, delle conclusioni della Commissione. Quindi avere questa relazione, leggerla, studiarla ed esaminarne le conclusioni. Per questa parte mi associo alla proposta dell'onorevole Costantini.

Inoltre io proponevo che in una sede o in un'altra discutessimo di quelle conclusioni che si riferiscono all'incompatibilità; e se l'onorevole Costantini fa sua la proposta, di discuterle in seduta apposita, e non in legame alla legge elettorale, mi associo alla sua proposta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Comosaruno, Coccia e Cappugi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Costituente, sentita la relazione degli Undici, ne prende atto e ne chiede la distribuzione ai deputati, riservandosi ogni altra decisione in merito ».

L'onorevole Camposarcuno ha facoltà di svolgerlo.

CAMPOSARCUNO. Io desidererei un po' illustrare questo ordine del giorno. La relazione degli Undici esamina, prima di ogni altra questione, i casi che furono denunciati dall'onorevole Finocchiaro Aprile. Li esamina secondo il criterio che ha creduto di adottare. Mi pare che tutta l'Assemblea sia concorde nel dare atto di ciò alla Commissione degli Undici. I singoli interessati — come è avvenuto per l'onorevole Scoca che non si è ritenuto soddisfatto, almeno pare, delle conclusioni degli Undici — potranno fare quelle proposte che riterranno di proprio interesse. Questo esula un pochino dalla nostra competenza.

Per quanto riguarda le conclusioni che noi vogliamo trarre dalla relazione della Commissione, le proposte sono diverse. Alcuni vorrebbero che si pubblicasse l'elenco di tutti i deputati i quali hanno ricoperto o ricoprono cariche od incarichi che si ritengono incompatibili con la carica di deputato.

La pubblicazione, a giudizio del Presidente della Commissione degli Undici, farebbe ancora un po' mettere in discussione un problema che invece noi vogliamo eliminare al più presto. Penso però che ai singoli deputati possa effettivamente interessare l'elenco di quei colleghi i quali si trovano in tali condizioni, non per renderlo di pubblica ragione, ma per renderne edotti tutti i deputati.

Per quanto riguarda l'incompatibilità e l'ineleggibilità, penso che questo argomento debba essere deciso in occasione della discussione delle leggi elettorali; e siccome tale discussione è imminente, in quella sede troveranno il posto più adatto le incompatibilità e le ineleggibilità.

In merito alla parte finale della relazione, cioè la parte morale, io penso che qualsiasi decisione prendessimo noi oggi, sarebbe veramente affrettata. Ed allora io, in conclusione, mi associo a quello che ha detto l'onorevole Togliatti e propongo che la relazione sia pubblicata e distribuita ai singoli deputati, i quali dovranno esaminarla ponderatamente, perché una semplice lettura non basta a formare una convinzione precisa sulla reale sostanza della relazione degli Undici. Dopo che ciascuno di noi avrà avuto la relazione scritta, ed avrà potuto così formarsi le proprie convinzioni, potrà fare le proposte che riterrà di interesse e di competenza dell'Assemblea Costituente. Sotto questo aspetto ed in questo senso, va inteso l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Costituente, udita la relazione della Commissione degli Undici, prende atto del suo operato e delle sue conclusioni.

« Per quanto concerne l'affermazione di principi generali cui ispirare il comportamento dei singoli deputati e che forma oggetto dell'ultima parte della relazione degli Undici,

l'Assemblea delibera la pubblicazione e la distribuzione della relazione stessa, nonché dell'elenco delle cariche ricoperte da ogni deputato (invitando, pertanto, tutti i deputati ad adempiere a tale obbligo);

invita la Presidenza a fissare un giorno in cui si possa discutere della relazione e stabilire quale parte possa essere oggetto di un ordine del giorno e quale possa essere raccomandata per la futura Camera elettorale ».

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Vorrei far rilevare ai colleghi che mi pare che stiamo uscendo un po' fuori dal seminato. (*Commenti*). Noi siamo partiti da alcune accuse specifiche, lanciate da un nostro collega contro altri colleghi; abbiamo nominata una Commissione di inchiesta, che ha riferito in un primo tempo su due casi; ora riferisce su altri casi. Noi, con una generosità di cui probabilmente il Paese non ci è stato per nulla grato, ci siamo messi tutti sotto inchiesta ed abbiamo dato lo spettacolo di un'Assemblea Costituente in cui tutti e 556 i deputati hanno dubitato gli uni degli altri. (*Applausi*). Ma la Commissione degli Undici rappresenta noi stessi; noi abbiamo dato ad essa i poteri più ampi per indagare sui casi singoli e su tutto il complesso dei casi. Essa è arrivata a questa conclusione: che non c'è nulla che possa autorizzare chicchessia a credere che fra i deputati alla Costituente ve ne siano taluni che possano presentare la più piccola delle incrinature morali. Dopo questa conclusione della Commissione degli Undici, cioè a dire di noi stessi, noi decidiamo, o meglio, vogliamo decidere di pubblicare la relazione e di pubblicare altresì gli elenchi, mettendo così di nuovo tutta l'Assemblea sotto inchiesta, e non più dinanzi ad una Commissione ristretta di colleghi! (*Interruzione dell'onorevole Pajetta Giuliano — Rumori a sinistra*).

Io non ho per niente da preoccuparmi personalmente, ma mi preoccupo solo perché può ricominciare, nel Paese, una serie di attacchi di carattere personale contro chiunque di noi.

Si potrebbero infatti presentare dei casi nei quali la gente non sapendo quale sia il tipo di un incarico, potrebbe credere a chi sa che cosa, e noi dovremmo discutere volta per volta, o col tale o col tal'altro giornale, per dimostrare che siamo dei galantuomini, come la nostra Commissione d'inchiesta — da noi nominata — ha pubblicamente attestato oggi.

Quindi pubblichiamo pure gli atti della Commissione e, per quanto concerne la relazione, mandiamone la conclusione sulle incompatibilità alla Commissione che esamina la legge elettorale politica (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*), che è la sola in grado di poterne prendere atto e trarne le conseguenze. Ma non pubblichiamo l'elenco dei deputati; ciascuno di noi, se vuole, se lo vada a vedere presso gli atti della Commissione. Ciò non perché si abbia paura, ma perché non possiamo, dopo il giudizio della Commissione di inchiesta, riaprire l'inchiesta su tutti i deputati. Se questo dovesse accadere, io faccio formale richiesta che la Commissione degli Undici resti perennemente in funzione per poter difendere di fronte agli attacchi, da qualunque parte vengano, tutti i deputati che potessero essere discussi per la pubblicazione dell'elenco.

SELVAGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Io ho l'impressione che invece di chiarire si continui a confondere. Io non vedo quello che vede l'onorevole Corbino...

CORBINO. Abbiamo occhi diversi.

SELVAGGI. ...cioè la necessità di fare una nuova inchiesta. Mi sembra che non ci possa essere una dichiarazione più chiara di quella che è stata fatta. Rendiamola, dunque, di pubblica ragione. Essendo stati tutti, più o meno, messi in causa, abbiamo il dovere di rendere pubblica la nostra situazione. Non mi sembra che così si possa attaccare nessuno. Se poi c'è qualcuno che su una pubblicazione voglia speculare, ed allora c'è il dovere di tutti gli altri 555 membri dell'Assemblea di difendere il 556°. Questo mi sembra logico. (*Interruzioni — Commenti*).

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Occorre, innanzi tutto, stabilire su che cosa noi discutiamo, quale è il nostro ordine del giorno. Esso è: « Seguito della discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica italiana ». L'argomento di cui abbiamo discusso e discutiamo è, come ognuno vede, affatto di-

verso; tuttavia, la discussione stessa si giustifica, ma si giustifica se si contiene nei suoi termini. Perché? Perché, in sostanza, la Camera — io non sono buono a dire Assemblea — ha voluto procedere ad un giudizio che riguarda uno dei suoi *interna corporis*. Ciò può ammettersi che sia sempre possibile; ma, fatta questa concessione, bisogna sempre che ci conteniamo in limiti rigorosi. Ci sono state accuse a deputati alle quali l'Assemblea stessa può provvedere in virtù del suo Regolamento interno; ecco perché dico che si può considerare come *interna corporis*. Su questa accusa l'Assemblea ha deciso di deferire il giudizio ad una Commissione, la quale, se mi permettete l'espressione di carattere cavalleresco, mentre non ho appartenuto mai a nessuna cavalleria, costituisce una specie di giuri d'onore, dove tutti i partiti sono rappresentati. In questa Commissione io ho piena fiducia. Per me, quello che essa ha fatto è egregiamente fatto. Quindi, io approvo la decisione della Commissione. E con questo la questione si esaurisce come ordine del giorno. Ma qualcuno può dire: « No, io non approvo la relazione o, quanto meno, desidero che sia discussa ». Ed allora, si può aprire questa discussione, ma a condizione che sia materia all'ordine del giorno. Io sento parlare di limiti giuridici, di limiti morali; poco ci manca che non si arrivi ad una specie di breviario ad uso dei deputati, poiché tutto quanto tocca la morale non può esser compreso e definito con formule astratte senza il concorso di quella sensibilità individuale, che è l'unica misura di quello che è o non è consentito ad una persona onesta di fare o di non fare.

Comunque, in questo momento, l'Assemblea è chiamata soltanto a prendere atto, e con ciò approvarla, della relazione della Commissione; oppure, un'altra soluzione si presenta per coloro che non credono che la discussione si possa chiudere ora così: stampare la relazione, che sarebbe l'attuazione di un principio generale di diritto parlamentare, cioè quello che tutti i documenti debbono essere scritti, stampati e distribuiti. Dopo di che, qualsiasi deputato il quale creda di dover riprendere la questione, in una fine di seduta, in una qualunque delle future nostre riunioni, potrà chiedere che sia messa all'ordine del giorno la discussione su questa relazione. Questo mi pare che sia nei termini del Regolamento. Pertanto, o la Camera approva in questo momento, puramente e semplicemente, le conclusioni della Commissione, — nel qual caso l'argomento è esaurito — e questo del resto dovrebbe essere quando l'As-

semblea si affida ad una specie di giuri d'onore, quale è stata questa Commissione, perché altrimenti ogni altro atteggiamento sarebbe un atteggiamento anarchico, come avviene quando manca una guida, e ogni membro di un collegio segue esclusivamente il suo impulso personale; o, invece, si crede che l'argomento vada discusso e se ne traggono argomenti per varie deliberazioni da consacrare in appositi ordini del giorno, e allora, non c'è che da stampare la relazione, allegandovi quei documenti che la Commissione deciderà di allegare; perché questo non lo dobbiamo dire noi. Si capisce che una relazione stampata deve avere i suoi allegati, e questo deve decidere la Commissione stessa; dopo di che, distribuita la relazione, la questione potrà riproporsi in discussione all'Assemblea, ma sempre dopo che sarà posta all'ordine del giorno di una prossima seduta.

SELVAGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Mi duole di non essere l'accordo col nostro Maestro Orlando, perché mi sembra che si confonda ancora: la Commissione degli Undici ha fatto anzitutto un'opera d'inchiesta ed è arrivata ad una conclusione, in seguito alle accuse fatte in questa Assemblea da parte di un deputato ad altri suoi colleghi. E su questo, essendosi l'Assemblea affidata ad una Commissione, che è nostra emanazione, sia pure sotto la forma dei giuri d'onore, come ha voluto chiamarlo l'onorevole Orlando, la cosa è finita.

Ma c'è una seconda parte sulla quale verte ora la discussione: quella riguardante proposte su principi generali, ai quali i deputati dovrebbero attenersi per evitare che in futuro vi potessero essere scambi di accuse fra un deputato ed un altro e per una questione di carattere morale da parte di un rappresentante del popolo verso il Paese stesso. È a questa seconda parte che si riferisce la pubblicazione delle cariche ricoperte da ogni deputato, ed è su questa seconda parte che noi dovremmo discutere, per vedere se è il caso di includere questi principi generali in un ordine del giorno, o se dovranno essere demandati alla futura legge elettorale. Perciò mi sembra che non vi sia nessuna difficoltà a dire: questa Commissione ha finito i suoi lavori, ne prendiamo atto, ma discutiamo la seconda parte che riguarda proposte concrete.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema si ponga in questi termini: approvare la relazione della Commissione, secondo l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria, e ritenere

con questo chiusa la questione; oppure, accettato o no l'ordine del giorno Di Gloria, considerare la questione come ancor sempre aperta.

Si tratterebbe allora di decidere da un punto di vista tecnico come preparare la discussione a venire. Per ora intanto dobbiamo stabilire che cosa deve essere pubblicato. L'onorevole Orlando ha detto che, in definitiva, la Commissione stessa deve essere arbitra o giudice di quali documenti allegare alla propria relazione. Ma forse alla Commissione non dispiacerà di avere al riguardo un consiglio dall'Assemblea; si spoglierà in tal modo di una responsabilità.

Abbiamo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria, il quale chiude la questione. Se esso sarà approvato, tutti gli altri non avranno più ragion d'essere. Se invece non sarà approvato, si dovrà far ricorso agli altri ordini del giorno.

LUSSU. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Per la rapidità della discussione, visto che da tutti i settori si chiede la pubblicazione, l'onorevole Di Gloria dovrebbe ritirare il suo ordine del giorno, altrimenti si sarebbe obbligati a chiedere l'appello nominale.

PRESIDENTE. Per me, onorevole Lussu, la questione non si pone, perché non so se l'onorevole Di Gloria accede all'invito di ritirare il suo ordine del giorno.

DI GLORIA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi pare non vi sia dubbio che l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria debba avere la precedenza nella votazione.

Onorevoli colleghi, vediamo di concludere. È stato chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Di Gloria.

DI GLORIA. In seguito ad uno scambio di idee avuto con il Presidente del mio Gruppo, ritiro, sia pure a malincuore, il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Restano allora tre ordini del giorno, ciascuno dei quali propone alcuni provvedimenti concreti in ordine alla più diretta conoscenza che l'Assemblea desidera avere della relazione presentata. Tutti e tre gli ordini del giorno propongono, per intanto, la pubblicazione della relazione.

L'ordine del giorno degli onorevoli Costantini e Nobile propone anche che sia comunicato l'elenco di coloro che hanno avuto o hanno incarichi, con specificazione della qualità degli stessi e dell'ammontare delle re-

lative retribuzioni; e, in secondo luogo, che successivamente l'Assemblea stabilisca la data in cui potrà discutere le conclusioni della relazione.

L'onorevole Selvaggi, a sua volta, chiede la pubblicazione della relazione; in più chiede la pubblicazione dell'elenco delle cariche ricoperte da ogni deputato, aggiungendo l'invito ai deputati che non hanno ancora presentato il questionario riempito, a restituirlo.

Onorevole Selvaggi, ciò significa che lei ritiene che la pubblicazione debba riferirsi ad un elenco completo, cioè di deputati che abbiano o non abbiano cariche?

SELVAGGI. Completo, abbiano o non abbiano cariche.

PRESIDENTE. In questo punto l'ordine del giorno Selvaggi differisce quindi da quello dell'onorevole Costantini. Infine, mentre l'onorevole Costantini lascia facoltà all'Assemblea di deliberare o meno sulla discussione della relazione, l'onorevole Selvaggi invita la Presidenza a fissare un giorno nel quale si possa discutere la relazione.

C'è poi un ordine del giorno dell'onorevole Camposarcuno che si limita a richiedere la distribuzione della relazione, salvo poi a deliberare quel che si debba fare.

Penso che si debba cominciare a votare la proposta che la relazione della Commissione degli Undici sia pubblicata e distribuita, proposta comune a tutti gli ordini del giorno.

LUSSU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Voterò per la pubblicazione della relazione, ma non voterò per la pubblicazione dell'elenco dei deputati, perché questa è roba da giornali e romanzi gialli. Penso che sarebbe cosa poco seria.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. La Commissione si astiene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima richiesta, comune a tutti e tre gli ordini del giorno, che la relazione della Commissione degli Undici sia pubblicata e distribuita.

(È approvata).

Pongo ora in votazione la richiesta degli onorevoli Costantini e Nobile che sia pubblicato l'elenco di coloro che hanno avuto od hanno incarichi, con specificazione della qua-

lità degli stessi e dell'ammontare delle relative retribuzioni.

(È approvata).

Vi è poi la richiesta dell'onorevole Selvaggi di invitare i deputati, i quali si siano astenuti dal restituire il questionario, non ricoprendo cariche — in ciò autorizzati dalla stessa dizione del questionario — a restituirlo debitamente riempito.

COPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI. Nell'ordine del giorno dell'onorevole Selvaggi non è fatto cenno della circostanza che i deputati i quali non avevano avuti incarichi, erano autorizzati a non restituire il questionario.

PRESIDENTE. Onorevole Coppi, l'elemento al quale lei giustamente tiene, risulta dalle dichiarazioni che sto facendo, proprio nel momento in cui pongo in votazione questa proposta. È pacifico che lei ed altri colleghi, che non ricoprivano cariche, erano pienamente autorizzati a non restituire il questionario. Ora l'onorevole Selvaggi chiede che si rivolga invito a questi colleghi di volerlo restituire anche essi.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Infine vi è la proposta dell'onorevole Selvaggi che venga pubblicato l'elenco anche dei colleghi i quali hanno restituito il questionario con l'indicazione che non hanno ricoperto o non ricoprono cariche.

(È approvata).

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. È stata approvata la pubblicazione dell'elenco dei deputati che hanno avuto od hanno incarichi. Noi non possiamo fare altro che la pubblicazione dei moduli così come ci sono stati dati.

PRESIDENTE. Certo, la pubblicazione riguarda i moduli della Presidenza in quanto essi assorbono anche le comunicazioni della Presidenza del Consiglio. La lista della Presidenza del Consiglio indica infatti le cariche ricoperte che hanno rapporto con enti pubblici o semi-pubblici. È evidente che i colleghi, indicando le cariche che hanno ricoperto o ricoprono, hanno incluso anche queste. Pubblicando i moduli, si intende di ottenere

la conoscenza totale di tutte le notizie relative al problema.

RUBILLI, *Presidente della Commissione degli Undici*. Quindi non possiamo pubblicare che quello che risulta dai moduli.

PRESIDENTE. Ancora una piccola questione: bisogna fissare un termine di presentazione ai colleghi, che sono stati invitati a restituire i moduli, anche se essi non hanno ricoperto né ricoprono cariche; così la pubblicazione potrà seguire con una certa sollecitudine. I moduli saranno fatti nuovamente pervenire a quei colleghi che dallo specchio dei moduli già in possesso della Commissione risulta che non hanno ancora risposto.

Possiamo stabilire il termine di una settimana da oggi.

(Così rimane stabilito).

I colleghi che sono stati invitati a restituire questi moduli anche con l'indicazione che non hanno ricoperto cariche sono pregati di farli pervenire entro una settimana da oggi. Ed allora consideriamo chiusa la questione per oggi, salvo ad esaminare se dovrà essere ripresa in un secondo momento.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE ^{Doc. IV-bis}

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI "UNDICI"

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Rubilli, *Presidente e Relatore*; Natoli, *Vicepresidente*; Bozzi, *Segretario*;
Bencivenga, Bertini, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Giua, Grieco e Scotti Alessandro

SULLE

ACCUSE MOSSE DAL DEPUTATO FINOCCHIARO-APRILE

Seduta del 28 giugno 1947

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente relazione, approvata ad unanimità, fa seguito a quella letta all'Assemblea Costituente nella seduta pubblica del 14 aprile scorso, e la completa.

Le accuse lanciate dall'onorevole Finocchiaro Aprile contro l'onorevole Gronchi vennero soltanto accennate dinanzi alla Assemblea Costituente, e poi più esplicitamente e più ampiamente esposte alla Commissione nelle sedute del 12 e 13 marzo 1947.

Egli in sostanza disse che l'onorevole Gronchi è proprietario di una fabbrica di resina sintetica, denominata R. E. S. I. A., la quale sarebbe stata favorita nell'assegnazione di materie prime fatta dal Ministero ed avrebbe perciò incrementato la sua produzione. Inoltre si sarebbe riservato il 25 per cento della gomma di produzione nazionale, senza che si sappia a chi lo abbia destinato; mentre il suo successore-onorevole Morandi abolì immediatamente tale riserva. L'onorevole Finocchiaro fece anche un vago accenno ad eventuali rapporti dell'onorevole Gronchi con la ditta Pirelli e ad irregolarità nell'assegnazione della lana.

A sua volta l'onorevole Gronchi, debitamente sentito, con dichiarazioni orali e con

dettagliati esposti scritti, ha spiegato, prima di ogni altro, che egli personalmente non ha mai avuto alcun rapporto né d'interessi né d'amicizia coi componenti della famiglia Pirelli; ha visto qualche volta al Ministero i fratelli Pirelli o qualcuno dei loro dirigenti, come ha visto moltissimi industriali, semplicemente ed esclusivamente per problemi della ricostruzione e della ripresa produttiva.

Con una serie di elementi numerici e statistici ha dimostrato che la R. E. S. I. A. non ha mai avuto assegnazioni di privilegio o di preferenza. Anzi non è stata forse neppure trattata equamente in confronto di altre Dille dello stesso genere nelle cennate assegnazioni, alle quali del resto provvedevano i Comitati dell'Alta Italia, e non il Ministero. Tanto meno vi è stato incremento nella produzione, che invece è diminuita.

A proposito dell'assegnazione di pneumatici, l'onorevole Gronchi ha chiarito che la relativa produzione era divisa in due grandi blocchi, l'uno per l'Italia settentrionale, a nord della linea gotica, e l'altro per l'Italia centro-meridionale. Alla ripartizione della prima quota provvedeva il Comitato dell'Alta Italia, poi Sottocommissione industriale; a ripartire la seconda provvedeva il

Ministero con assegnazioni proporzionali fatte agli Uffici provinciali industria e commercio, e non direttamente ai singoli richiedenti. Per rispondere poi alle richieste dei Ministeri, dei servizi militari, delle Ambasciate e dei Consolati, di taluni uffici della Commissione Alleata, della Città del Vaticano, di Enti statali e parastatali, fu riservata una quota a disposizione diretta del Ministero, e non già personale del Ministro, che procedeva alla assegnazione, cercando di fare la più razionale ed equa selezione fra le domande assai numerose. La Divisione competente del Ministero raccoglieva le domande e le esaminava, provvedendo poi all'assegnazione dopo la decisione, con elenchi predisposti dagli uffici.

In ordine alle assegnazioni di lana nulla vi può essere stato di irregolare, ha affermato continuando l'onorevole Gronchi, perché le domande erano istruite dalla Direzione dell'industria, sentita la Confindustria e qualche esperto del sopravvissuto ufficio di Roma dell'Ente tessile. Si chiedeva poi il consenso del Ministero agricoltura e foreste e si procedeva all'assegnazione sempre con la clausola dell'obbligo per l'assegnatario, che era un industriale del ramo, di tenere a disposizione del Ministero industria i manufatti. Una Commissione, nella quale erano rappresentate le categorie interessate e le stesse autorità militari, lavorò a formare un piano ed a curarne l'attuazione. L'onorevole Gronchi ha escluso che assegnazioni siano state fatte da lui personalmente, senza la regolare istruzione degli uffici ministeriali.

La Commissione ha sentito anche il Ministro Morandi, secondo l'indicazione fatta dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed il Ministro riferì che a proposito del 25 per cento sulle gomme riservate al Ministero, effettivamente questo prelievo di solito era fatto per eventuali assegnazioni a Corpi diplomatici, enti, e talora, in casi eccezionali, anche a privati. Egli stimò opportuno di ridurre di molto il detto prelievo, perché il Ministero se ne potesse servire soltanto in pochi casi nei quali lo ritenesse opportuno.

La Commissione pregò il Ministro Morandi, perché, tenute presenti le dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, facesse pervenire quegli elementi che potessero rintracciarsi al Ministero per desumere i criteri che durante il Ministero Gronchi, ed anche dopo, furono seguiti nell'assegnazione di pneumatici e di altri generi.

L'onorevole Morandi rimise cinque fascicoli con la copia degli atti relativi alle assegnazioni di lana nazionale ed estera, di

anidride itlica e glicerina, di pneumatici. L'esame di tali fascicoli non ha fatto rilevare nulla d'irregolare.

Intanto, l'onorevole Finocchiaro Aprile, in data 11 maggio 1947, fece pervenire una sua lettera al Presidente della Commissione con la quale chiedeva che fosse sentito l'avvocato Francesco Spezzano, ex Commissario governativo della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

La Commissione ritenne opportuno di esaminarlo.

L'avvocato Spezzano riferì alcune irregolarità che a suo avviso si sarebbero verificate da parte del Ministero industria e commercio nella distribuzione ed assegnazione della lana e di qualche altro genere.

Però, checché abbia detto ad altri, è certo che alla Commissione dichiarò esplicitamente e ripetutamente che egli intendeva parlare sempre del Ministero, e non del Ministro Gronchi, con il quale non aveva mai avuti diretti rapporti ed a carico del quale nulla gli constava.

Dal complesso delle indagini adunque e dalle considerazioni sopra esposte si può giungere alla conclusione che le accuse lanciate contro l'onorevole Gronchi non sono state avvalorate da qualsiasi sostrato di prova, e la Commissione, anche per gli elementi difensivi offerti e per i documenti raccolti, non esita a dichiararle infondate.

Per quanto riguarda l'onorevole Scoca, nella seduta del 12 marzo 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile disse che lo Scoca era stato nominato avvocato generale dello Stato, scavalcando 41 colleghi, ma ne aveva scavalcati circa 150, perché poco prima della promozione ad avvocato generale ne aveva avuta un'altra.

Disse ancora che l'onorevole Scoca è Presidente di una importante società anonima di olii minerali, precisamente della ditta R. O. M. S. A. con sede in Roma. Tale carica forse egli ancora conserva, come potrebbe essere meglio accertato dalla Commissione. Aggiunse poi che la nomina ad avvocato generale, verificatasi quando lo Scoca era Sottosegretario di Stato, fu portata per tre volte in Consiglio dei Ministri, ed approvata attraverso non lievi difficoltà.

L'onorevole Scoca ha dichiarato che egli pervenne al grado di sostituto avvocato generale dopo una normale e piuttosto lenta car-

riera, in confronto d'altri che ebbero circostanze più favorevoli; ha spiegato i criteri che si sogliono seguire nelle promozioni nell'Avvocatura dello Stato, e per la sua nomina ad avvocato generale ha esibito la proposta fatta sul suo conto dal viceavvocato generale Caligaris, reggente in quell'epoca l'Avvocatura, dopo il volontario ritorno in Magistratura dell'avvocato generale professor Adolfo Giacchino, nonché l'altra inoltrata dallo stesso Giacchino, ed un fascicolo di lettere, telegrammi ed ordini del giorno giunti dalle locali avvocature dello Stato, ed intesi a dimostrare che la nomina fu accolta con grande favore. In ordine alla R. O. M. S. A. (Raffineria di olii minerali ed affini) lo Scoca ha dichiarato che questa è una Società che aveva sede legale ed impianti a Fiume; occupata Fiume dalle truppe jugoslave, la Società venne privata non solo degli impianti ma anche della sua Amministrazione normale. Dopo due anni di gestione straordinaria e dopo varie vicende, fu ricostituito il Consiglio di amministrazione, che comprese l'onorevole Scoca, eletto poi Presidente, carica dalla quale si dimise con lettera del 15 gennaio 1947.

Ora, non si mette in dubbio che l'onorevole Scoca abbia avuto una prima promozione in epoca piuttosto recente, e poi quella più importante, ripetutamente discussa nel Consiglio dei Ministri.

Non si può però neppure disconoscere che la nomina ad alti gradi della pubblica Amministrazione è per lo più effettuata a scelta, prescindendosi dall'anzianità di ruolo; anzi questo criterio per l'Avvocatura dello Stato è previsto anche dall'articolo 28 del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611. Aggiunse che è esagerato il numero di colleghi che secondo l'onorevole Finocchiaro Aprile sarebbero stati da lui scavalcati.

Rileva al riguardo la Commissione che esula dalla sua competenza ed anche dalle sue possibilità un giudizio sui meriti comparativi dell'onorevole Scoca per le ottenute promozioni. Inoltre, per quanto più specialmente si riferisce alla nomina ad avvocato generale dello Stato, trattasi di provvedimenti discussi e deliberati dal Consiglio dei Ministri per il quale non può ritenersi consentito alla Commissione un qualsiasi intervento. Ogni eventuale critica in proposito potrà essere fatta da ciascun Deputato con le forme regolamentari dell'interrogazione o dell'interpellanza. Comunque, provvida e di indiscutibile valore morale e politico giunge ora nella legge costituzionale la norma per la

quale il Deputato, durante la sua carica, non può avere altra promozione, se non quella derivante dall'anzianità.

* * *

Occorre ora esaminare specialmente che cosa vi sia di vero in ciò che disse l'onorevole Finocchiaro Aprile sugli incarichi retribuiti, di cui usufruiscono alcuni deputati e quale importanza morale o politica tali fatti possano avere. All'uopo sarà opportuna, anzi indispensabile, una osservazione d'indole generale. Allorché l'Italia, nel 1943 e 1944, fu occupata dagli Alleati, si dovette per necessità di cose provvedere a gran parte delle pubbliche cariche con la sostituzione di quegli elementi che, derivando dal passato, si erano resi incompatibili nelle mutate condizioni politiche.

Questo compito si assunsero i Comitati di liberazione, che, formati da diversi partiti, tra gli stessi, come era da prevedersi, divisero le cariche.

È un fatto puramente transitorio adunque quello che ebbe a verificarsi; e se permangono in parecchi casi, e può essere tollerato in tempi ancora eccezionali, deve andar man mano eliminandosi completamente appena che si giunga alla normalità, che dovrà essere meglio e con maggiore circospezione disciplinata.

Uno dei Deputati dei quali feci cenno l'onorevole Finocchiaro Aprile è l'onorevole Micheli, nei cui rapporti dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 marzo scorso, meglio precisando ciò che aveva detto all'Assemblea, egli dichiarò che l'onorevole Micheli è non soltanto il Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ma anche Presidente delle Assicurazioni d'Italia, Presidente della Fiume Terra, dell'Unione Italiana Riassicurazioni, Vice Presidente della Compagnia Assicurazioni Roma ed anche Commissario dell'Ente Notai. Aggiunse che quando egli, in epoca recente, si dimise da Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni non è stato sostituito, e quindi le dimissioni dovevano ritenersi semplicemente fittizie.

Nella seduta della Commissione in data 29 aprile scorso fu sentito l'onorevole Micheli, il quale espose che alla liberazione di Roma, nella ripartizione degli incarichi fatta dal Comitato di liberazione nazionale, il posto di presidente all'Istituto nazionale delle assicurazioni spettò al Partito democratico cristiano che lo assegnò al professor Gilarioni. Questi poco dopo si dimise per diver-

genze col personale e così l'onorevole Micheli fu chiamato a sostituirlo. L'organizzazione dell'Istituto comprende per i rami elementari dell'assicurazione « L'Assicurazione Italia », di cui possiede l'intero capitale. L'Istituto si trovò poi nella necessità di salvare il portafoglio della Società « Fiume », della quale aveva tutto il capitale, sospinto dalle eccezionali condizioni del momento, e costituì la « Fiume Terra » che l'onorevole Micheli, per la sua qualità di capo dell'Istituto, dovette presiedere.

Egli ammise anche che dell'Unione italiana riassicurazioni e della Compagnia assicurazioni Roma è vicepresidente, mentre della prima è presidente il professore De Gregorio, della seconda l'onorevole Bonomi Ivanoe.

Chiari inoltre che, quando fu nominato Ministro per la marina, non si dimise immediatamente per alcune pratiche in corso di particolare importanza; ma dette le dimissioni in data 16 ottobre 1946 e non è stato sostituito, pare, per contrasti tra i partiti e relative divergenze alle quali egli è completamente estraneo.

Per la carica di commissario dell'Ente Notai vi è una imprecisata indennità, alla quale l'onorevole Micheli ha rinunciato.

Sono meritevoli ancora di rilievo due circostanze: l'onorevole Micheli ebbe gli incarichi di cui sopra si è fatto cenno prima della sua elezione a deputato. Inoltre, come egli spiegò, gli incarichi di presidente delle Riassicurazioni Italia e della Fiume Terra, come quelli di vicepresidente della Unione Riassicurazioni e della Compagnia di assicurazioni, gli vennero in dipendenza della qualità di presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, trattandosi di società collegate.

È questo concetto del resto ebbe esplicitamente a riconoscere lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile, nella seduta del 12 marzo dinanzi alla Commissione.

Le retribuzioni poi di cui usufruisce l'onorevole Micheli per le suddette mansioni non sono affatto rilevanti, anzi limitate e modeste.

* * *

Nei rapporti dell'onorevole Colonnelli dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 maggio 1947, l'onorevole Finocchiaro Aprile riferì varie accuse che possono così riassumersi:

Egli è presidente del Consiglio delle ricerche e al tempo stesso direttore del Politecnico di Torino; è stato promosso dal 4°

al 2° grado dopo la sua elezione a deputato; si è servito di automobili del Consiglio delle ricerche per la campagna elettorale; si è fatto arredare lussuosamente un appartamento a spese dello Stato nel palazzo del Consiglio delle ricerche; stipulò un contratto in cui egli figura proprietario di una villa in Piemonte, data in fitto a se stesso nella qualità di presidente del Consiglio delle ricerche.

Su tali addebiti fu sentito l'onorevole Colonnelli nella seduta del 23 aprile 1947, ed egli spiegò che non è stato mai direttore del Politecnico di Torino, se non nel 1922-23. Fu poi nominato commissario dagli Alleati dopo la liberazione di Torino e rimase in tale carica fino all'8 novembre 1945, quando fu nominato regolarmente il direttore nella persona del professore Brunelli. Né come direttore, né come commissario ebbe mai compensi. Anche durante la sua gestione di commissario, in vista della difficoltà di trovarsi a Torino con la dovuta frequenza, aveva chiesto ed ottenuto che al professore Brunelli fossero affidate dagli Alleati le funzioni di vicecommissario, riservandosi soltanto la trattazione del problema del finanziamento e della ricostruzione, con pratiche le quali si svolgevano a Roma presso il Comando alleato.

L'abitazione nel palazzo del Consiglio delle ricerche fu da lui richiesta al primo Governo Bonomi e regolarmente autorizzata per ragioni di stretta necessità. Identica autorizzazione si ebbe anche per l'arredamento che non è stato affatto eccessivo; i mobili del resto sono inventariati e restano di proprietà del Consiglio.

È stato sentito al riguardo anche l'onorevole Ivanoe Bonomi, il quale con una dichiarazione, resa il 6 maggio, ha confermato quanto ha detto l'onorevole Colonnelli, spiegando che questi, quando rimpatriò dalla Svizzera per via aerea, ebbe l'incarico della Presidenza del Consiglio delle ricerche, e poiché era privo di qualsiasi abitazione, anche per un giusto criterio che in genere si ritenne di seguire, per dare alloggio ai capi servizio, ebbe la concessione di una casa nello stesso palazzo in cui ha sede il Consiglio delle ricerche, con facoltà di arredarla convenientemente.

In ordine alla promozione, l'onorevole Colonnelli ebbe il grado che avevano avuto i suoi predecessori, ed in dipendenza di legge.

Nel periodo elettorale non venne fatto alcun acquisto di macchine automobilistiche da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, ed egli si servì della benzina fornitagli dal Partito della democrazia cristiana.

Ha ricordato l'onorevole Colonnelli una inchiesta dell'ispettore Strino, la quale così conclude:

« Sono lieto di potere affermare, dopo quanto constatato *de visu*, che quanto si è mormorato circa ingenti spese che si sarebbero sostenute con fondi concessi dal Consiglio nazionale delle ricerche per l'impianto e funzionamento del Centro Studi di Pollone, in lavori di straordinaria manutenzione della villa di proprietà del professore Colonnelli, ed in lussuose e costose opere di abbellimento, non è che maldicenza e menzogna.

« I lavori fatti per l'adattamento dei locali (posti gratuitamente a disposizione del Centro Studi) alle particolari esigenze del Centro stesso si riducono a ben poca cosa: poche migliaia di lire spese con parsimonia francescana ».

Ed in ordine alla villa di Pollone lo stesso onorevole Colonnelli ha dichiarato e dimostrato di averla posta gratuitamente, e per il piano terreno, a disposizione del Centro Studi sugli stadi di coazione elastica presso il Politecnico di Torino, rendendo così un servizio all'Amministrazione.

Con gli ampi elementi offerti dall'onorevole Colonnelli e con i documenti da lui presentati, la Commissione conclude che gli addebiti a lui mossi non hanno fondamento di sorta, e che non si possa mettere in alcun modo in dubbio la sua correttezza ed onorabilità.

. . .

Qualche rilievo, che appare pure di una certa importanza, l'onorevole Finocchiaro Aprile fece nei rapporti dell'onorevole Spataro. Disse che questi è a capo della R. A. I., posto che ebbe immediatamente dopo essere uscito dal Ministero, ed in tale qualità ottenne dall'onorevole Scolba, Ministro delle poste e telegrafi, un enorme aumento del canone di abbonamento alle radio-audizioni, che sollevò generali proteste. Lo stesso onorevole Spataro, sempre secondo quanto l'onorevole Finocchiaro espone alla Commissione nella seduta del 13 marzo 1947, avrebbe contrastato la nazionalizzazione della R. A. I. Inoltre egli è anche Presidente della S. I. P. R. A., Società italiana pubblicità radiofonica anonima.

Nei chiarimenti che ha presentati per iscritto ed in quelli che ha rassegnati oralmente alla Commissione, l'onorevole Spataro ha negato recisamente che vi sia stata alcuna occasione nella quale egli abbia avuto la

possibilità di contrastare la nazionalizzazione della R. A. I.

In ordine poi all'aumento dei canoni di abbonamento alle radio-audizioni, l'onorevole Spataro ha spiegato che trattasi di provvedimenti stabiliti dal Comitato interministeriale dei prezzi, esaminati dal Consiglio dei Ministri e stabiliti per legge.

Ha ammesso che nell'agosto del 1946 fu nominato Presidente della R. A. I. nell'Assemblea generale degli azionisti. Come i Presidenti che nella R. A. I. lo precedettero assunse anche la Presidenza della S. I. P. R. A., attraverso la quale la R. A. I. gestisce la pubblicità radiofonica. Vi sono ragioni ed esigenze di pratica utilità che consigliano l'unicità della Presidenza per le due Società, pur rimanendo distinti i relativi esercizi. Dichiarò pure l'onorevole Spataro che il lavoro occorrente per la duplice presidenza assorbe la sua attività completamente, costringendolo a frequenti viaggi in Alta Italia; perciò non ha riaperto il suo studio legale, anche quando, sin dal luglio dello scorso anno 1946, è cessato ogni suo incarico nel Ministero, e non esercita la professione neppure nel campo extra-giudiziale. Il compenso annuo è di lire 360.000 per la R. A. I. e di lire 240.000 per la S. I. P. R. A.; comprende le medaglie di presenza per le riunioni delle varie Commissioni consultive artistiche e musicali, del Comitato direttivo e dei Consigli di amministrazione per le due Società, nonché gli utili di esercizio riservati per lo Statuto agli amministratori. Insomma oltre le lire 50.000 al mese complessive per le due Presidenze, niente altro l'onorevole Spataro percepisce.

. . .

Altri nomi di Deputati furono fatti dall'onorevole Finocchiaro Aprile nelle sedute dell'Assemblea Costituente, ma trattasi di indicazioni, o non confermate dinanzi alla Commissione, oppure così vaghe ed insignificanti che non si è stimato utile o opportuno di rilevarle, né di farne oggetto di una qualsiasi indagine.

Non ha trascurato però la Commissione di esaminare i moduli che, ad iniziativa del Presidente dell'Assemblea, furono inviati a ciascun Deputato.

Se ne sono ricevuti da 441 Deputati. È probabile che gli altri abbiano anche ritenuto di non dover restituire i moduli, quando la risposta fosse completamente negativa.

Per 320 Deputati questi moduli sono negativi e non registrano alcun incarico.

Per 30 Deputati si indicano degli incarichi gratuiti.

Per 91 Deputati i moduli registrano, uno o più incarichi; talora, sebbene in pochissimi casi, questi incarichi raggiungono anche il numero di 7 o 8.

Ma nel complesso trattasi sempre di incarichi da cui non derivano incompatibilità; per lo più sono anche di poco conto.

E sono mansioni presso Enti privati, Società, Banche, Cooperative ed altri consimili Enti.

Di notevole, d'importante, non vi è gran che da rilevare.

Ma non può trascurarsi un'osservazione in proposito, e cioè che, se un Deputato può accettare incarichi in certo modo conformi al suo lavoro professionale, non dovrebbe sottrarsi al dovere di rifiutare quelli a cui è agevole intuire che sia chiamato, più che per le sue attitudini, per il prestigio che gli viene dalla elevata carica politica.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri spedì pure un elenco di incarichi statali e parastatali concessi a non pochi Deputati, alcuni gratuiti, altri, ed in maggior numero, retribuiti.

...

La Commissione a questo punto ha portato la sua attenzione anche sull'atteggiamento preso dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed ha rilevato che nei rapporti dell'onorevole Gronchi e dell'onorevole Colonnetti egli ha raccolto e riferite accuse senza un debito e serio controllo, sebbene in gran parte non si tratti di addebiti specificati in pubblica Assemblea, ma piuttosto di elementi forniti ad una Commissione d'indagini. Comunque non è un sistema codesto che meriti di essere incoraggiato. Sarà opportuno per l'avvenire che ognuno si guardi bene dal formulare accuse, le quali, anche se soltanto pronunziate e non dimostrate, offendono sempre e danneggiano moralmente un Deputato, impressionando altresì la pubblica opinione, quando non si è in possesso di precisi e validi elementi di prova che le sostengano. Per gli altri casi poi si tratta più che altro di critiche a provvedimenti del Governo, le quali, fondate o no, giustificate o meno, rientrano nell'ambito dei diritti e talora anche dei doveri di ogni Deputato.

...

Si sono esaminati alcuni singoli casi, perché erano stati specificatamente indicati nelle sedute pubbliche dell'Assemblea Costi-

tuente, o sorgevano attraverso le dichiarazioni di vari Deputati, dalle quali ebbe origine la Commissione di indagini nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente. Ma non si tratta solo di una questione di mero carattere individuale. Dopo una lunga tirannia, durante la quale era sparito ogni sentimento di delicatezza e sensibilità morale e politica, in tempi ben diversi e rinnovati ora dal soffio della libertà e della democrazia, occorre stabilire delle norme che ogni uomo politico deve seguire e deve sapere imporre a se stesso. E non si tratta neppure di concretare vere e proprie incompatibilità nel senso giuridico, di cui senza dubbio e più opportunamente dovrà occuparsi la prossima legge elettorale attraverso i lavori della competente Commissione, che sono già in corso.

Certo non è agevole elencare tutta la serie dei vari e molteplici casi che possono presentarsi. Però le frasi troppo vaghe e generiche, i termini elastici e di equivoca interpretazione, che si prestano a sottigliezze e cavilli, per cui talora si sfugge e forse, non di rado, ai rigori ed ai concetti che informano le leggi, debbono mutarsi, o per lo meno sensibilmente modificarsi. Ed occorrerà in genere stabilire chiaro e preciso il concetto che chiunque abbia un qualsiasi rapporto di carattere economico con lo Stato, pel quale sia in atto o possa anche eventualmente verificarsi un conflitto tra gli interessi del Deputato e quelli dello Stato medesimo, è incompatibile alla carica politica. Piuttosto si potrà meglio, e sempre con disposizioni di legge, distinguere tra intleggibilità ed incompatibilità, in guisa che il Deputato possa anche rimanere in carica, liberandosi con effettiva e seria rinuncia da qualsiasi vincolo verso lo Stato. La serietà e la sincerità della rinuncia non può che essere affidata alla coscienza ed alla delicatezza del Deputato.

Si è rilevato altresì che vi sono Società private la cui entità assurge talora a quasi monopolio, con poteri eccessivi e forze capaci persino di rovesciare o creare un Governo, per giunta con una attività che si spiega su terreno extraparlamentare. Non è possibile all'uopo formulare norme concrete di carattere giuridico; sarà solo indispensabile una assidua oculata vigilanza che potrà meglio esercitarsi a mezzo della stampa, dell'opinione pubblica e della progressiva educazione politica del corpo elettorale.

Sarà del pari utile ed opportuno stabilire che, come avviene per i magistrati e per altri elevati funzionari, si sanziona una incompatibilità nella circoscrizione in cui si esercita

Atti Parlamentari

il proprio ufficio per coloro che hanno il potere di concedere vantaggi ed utilità, come per esempio i provveditori per le opere pubbliche.

Ad ogni modo il complesso argomento delle inleggibilità e incompatibilità dal punto di vista giuridico sarà oggetto di prossimo esame da parte della Commissione per la legge elettorale e poi anche dell'Assemblea; all'uopo si terrà conto anche di voti e proposte segnalate dalla Giunta delle elezioni nei suoi lavori, con l'esperienza acquisita nell'esame dei risultati elettorali.

Più delicata però, più importante, ed anche meno agevole a risolversi è la questione degli incarichi che possano o pur no essere affidati ai rappresentanti politici.

La carica di Deputato non è permanente, ma essenzialmente aleatoria e temporanea; sarebbe eccessivo, esagerato ed anche pericoloso pretendere l'abbandono oppure la sospensione d'ogni attività professionale; eccessivo, perché nessuna incompatibilità e di nessun genere vi è tra il mandato politico e il proprio consueto lavoro, a cui il Deputato può ben dedicarsi e si dedica nei limiti di tempo consentiti dai suoi impegni politici, che debbono però ritenersi sempre preminenti. Sarebbe pericoloso altresì, perché potrebbe indurre i migliori e più competenti cittadini a rinunciare ad ogni attività politica, e riempire le Assemblee di coloro che vivono di rendita, o comunque non hanno mai esercitato alcun mestiere o professione.

Al di fuori però della propria attività professionale occorre essere molto cauti nel chiedere o accettare incarichi, a cui per giunta non si può neppure attendere con assiduità e con coscienza, data la molteplicità degli impegni che specialmente oggi sono imposti dalla vita politica.

Gli incarichi possono venire da enti privati oppure da enti statali o parastatali. Per i primi nulla si può stabilire con precisione; sarà solo il Deputato, nella sua scrupolosità, a giudicare se possa o meno accettarli, se vi sia una ragione qualsiasi di carattere politico o morale che gli imponga di rifiutarli. Per i secondi deve ritenersi che è meglio non siano in nessun caso affidati a rappresentanti politici, a meno che non si tratti di posti di grande responsabilità, in cui, specialmente nel pubblico interesse, si richiedano speciali competenze ed attitudini.

Ma su di un argomento che offre non lievi difficoltà non si possono neppure formulare lassative norme legislative o regolamentari; è tutta una questione di sensibilità e di edu-

cazione politica, per cui il Deputato deve egli per il primo essere sospinto dal bisogno di non chiedere o di non accettare incarichi presso enti statali o parastatali, e il Governo deve astenersi dal prescegliere per tali incarichi uomini politici, rivestiti della carica di Deputato o Senatori. Che se poi gli incarichi medesimi presistessero, dovrebbero, dopo i comizi elettorali, seguire immediate e reali le dimissioni da parte degli eletti.

Possono al riguardo farsi delle eccezioni solo per gli Istituti di beneficenza e per gli incarichi presso i medesimi assolutamente gratuiti, senza stipendi e senza indennità di sorta o gettoni di presenza. Insomma, criteri imprescindibili di correttezza politica, esigenze dei nostri tempi, sentimenti del popolo, a cui non è dato resistere, impongono che sia eliminato il più lontano sospetto che la carica di deputato possa essere anche un mezzo per accaparrare più o meno cospicui emolumenti, e che con incarichi, prebende e concessioni, talora anche a persone non del tutto capaci e meritevoli, si voglia concorrere a rafforzare un partito più che un altro o a mantenere e rinsaldare un prestigio individuale o di carattere elettorale e politico, il che sarebbe più grave ancora per la libertà e l'indipendenza che ogni deputato deve avere nell'esercizio del proprio mandato.

È già assai grande l'onore che è concesso a chi è chiamato a rappresentare il popolo nel più alto consesso della Nazione; più grande ancora è l'onore e la responsabilità che ne derivano; meglio, più corretto e più giusto riserbare ad altri lavori ed incarichi più o meno retribuiti.

Deve poi ritenersi indispensabile che si ritorni al costume, rigorosamente rispettato prima del fascismo, secondo il quale per uomini politici, durante il loro ufficio di Ministri, Sottosegretari o anche Deputati, non si riteneva corretto avere incarichi retribuiti dal Governo, oppure conseguire promozioni o trasferimenti negli impieghi di già tenuti prima della nomina a Deputati o Ministri. E non deve perpetuarsi quel sistema sorto pure durante il fascismo, per il quale i Ministri o Sottosegretari, uscendo di carica, avevano quasi come premio delle mansioni redditizie, o una promozione nella carriera.

La Commissione, chiamata a pronunciarsi sopra eventuali casi di incompatibilità morale o politica, ha posto soltanto dei problemi sui quali ha stimato anche suo dovere esprimere le proprie opinioni; le relative soluzioni sono poi affidate all'Assemblea Costituente.

Al termine però dei suoi coscienziosi lavori, sente in pari tempo spontaneo ed anche imperioso il bisogno di affermare recisamente che non possono in alcun modo impressionare piccoli ed insignificanti episodi che vanno rapidamente eliminandosi, come procede e s'impone il nuovo libero orientamento politico, in modo da dimostrare che un triste passato non continua né si rinnova con forme e partiti diversi.

L'Assemblea Costituente, come ha di già dimostrato con l'importanza e l'elevatezza delle sue discussioni a proposito della legge costituzionale e di altri non meno interessanti argomenti, anche per la notevole coesione

dei vari gruppi politici, indistintamente dai maggiori ai minori, come per la qualità e per le doti dei suoi componenti, nessuno escluso, ben risponde alle esigenze ed alle legittime aspirazioni del popolo.

Nel suo progressivo sviluppo politico offre sicuro auspicio che la prossima Camera legislativa, ben degna della giovane Repubblica Italiana, saprà affrontare e risolvere i più grandi problemi dai quali può derivare una era di pace, dedicata ad un lavoro concorde e fecondo, unico mezzo per affrettare la ricostruzione della Patria.

RUBILLI, *Relatore.*

ASSEMBLEA COSTITUENTE ^{Doc. IV-ter}

ALLEGATO

ALLA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI "UNDICI"

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Rubilli, *Presidente e Relatore*; Natoli, *Vicepresidente*; Bozzi, *Segretario*;
Bencivenga, Bertini, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Giua, Grieco e Scotti Alessandro

SULLE

ACCUSE MOSSE DAL DEPUTATO FINOCCHIARO-APRILE

RISPOSTE DEI SINGOLI DEPUTATI

AI MODULI INVIATI DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
IN ORDINE AD EVENTUALI INCARICHI AGLI STESSI AFFIDATI

In relazione alla deliberazione adottata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 18 febbraio 1947, la Presidenza diramò una circolare agli onorevoli Deputati, invitandoli a rispondere al seguente questionario:

« *Se fa parte, o ha fatto parte, sino al 18 febbraio 1947, di istituti finanziari, economici o imprese private e con quale incarico.* »

La richiesta fu rinnovata - in seguito alla deliberazione dell'Assemblea nella seduta del 28 giugno - anche agli onorevoli Deputati che avevano ritenuto - in base alla formulazione della richiesta stessa - di non dover rispondere al questionario, non ricoprendo incarichi da questo indicati.

I.

Hanno trasmesso moduli completamente negativi i seguenti Deputati:

Abozzi — Adonnino — Alberganti — Alberti — Aldisio — Allegato — Amadei — Ambrosini — Andreotti — Angelucci — Arcangeli — Ayroldi — Azzi.

Bacciconi — Badini Confalonieri — Balduzzi — Bardini — Bargagna — Barontini

Anelito — Barontini Ilio — Basile — Bassano — Basso — Bei Adele — Bellavista — Belusci — Belotti — Bencivenga — Benedetti — Benedettini — Bennani — Bernabei — Bernamonti — Bernardi — Bernini Ferdinando — Bertini Giovanni — Bertola — Bettiol — Bianchi Bianca — Bianchi Bruno — Bianchini Laura — Binni — Bitossi — Bocconi — Boldrini — Bolognesi — Bonfantini — Bonomelli — Bordon — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bozzi — Bruni — Bubbio — Bucci — Buffoni Francesco — Buonocore.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Cairo — Calamandrei — Caldera — Calosso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candela — Canepa — Cannizzo — Caporali — Cappa Paolo — Cappi Giuseppe — Caprani — Capua — Carbonari — Caristia — Carmagnola — Caroleo — Caronia — Carpano Maglioli — Carratelli — Caso — Cassiani — Castelli Avolio — Castiglia — Castrogiovanni — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cerreti — Cevolotto — Chatrian — Chiostergi — Ciampitti — Cianca — Ciccolungo — Cicerone — Cimenti — Cingolani Mario — Coccia — Codacci Pisanelli — Codignola — Colitto — Colombi Arturo — Colombo Emilio

— Colonna di Paliano — Conci Elisabetta — Condorelli — Conti — Coppi Alessandro — Corbi — Corsanego — Cortese — Cosattini — Costa — Costantini — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Croce — Cuomo.

Damiani — D'Amico Diego — D'Amico Michele — De Caro Gerardo — De Falco — De Gasperi — Del Curto — Della Seta — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Mercurio — De Michele Luigi — De Michelli Paolo — De Unterrichter Maria — De Vita — Di Giovanni — Di Gloria — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchinetti — Faccio — Fanfani — Fantoni — Fantuzzi — Faralli — Farina Giovanni — Farini Carlo — Fedeli Aldo — Fedeli Armando — Federici Maria — Ferrarese — Ferrari Giacomo — Fietta — Filipponi — Finocchiaro Aprile — Fiore — Fioritto — Flecchia — Foa — Fogagnolo — Franceschini — Fresa — Froggio — Fusco.

Gabrieli — Galati — Galioto — Gallico Spano Nadia — Gallo — Gatta — Gervasi — Geuna — Ghidini — Ghislandi — Giannini — Giolitti — Giordani — Giua — Gonella — Gorreri — Gotelli Angela — Grazi Enrico — Grazia Vereni — Grieco — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela — Gullo Fausto — Gullo Rocco.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jervolino.

Laconi — La Gravinese Nicola — Lagravinese Pasquale — La Malfa — Lami Starnuti — Landi — La Pira — La Rocca — Lazzi — Leone Francesco — Leone Giovanni — Lettieri — Li Causi — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Longhena — Longo — Lopardi — Lozza — Luisetti — Lussu.

Macrelli — Maffi — Maffioli — Magnani — Magrini — Maltagliati — Malvestiti — Mancini — Manzini — Marchesi — Marconi — Mariani Enrico — Mariani Francesco — Marina Mario — Marinaro — Martino Enrico — Martino Gaetano — Marzarotto — Massini — Massola — Mastrojanni — Mattarella — Mattei Teresa — Matteotti Carlo — Mazzei — Mazzoni — Medi Enrico — Merighi — Merlin Angelina — Mezzadra — Miccolis — Minella Angiola — Minio — Modigliani — Molè — Momigliano — Montagnana Mario — Montagnana Rita — Montalbano — Monterisi — Moranino — Morelli Luigi — Morelli Renato — Morini — Moro — Mortati — Moscatelli — Motolese — Mürdaca — Murgia — Musotto.

Nasi — Negarville — Negro — Nenni — Nicotra Maria — Nitti — Nobile Umberto — Noce Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Parri — Pastore Giulio — Patricolo — Patrissi — Pecorari — Pella — Penna Ottavia — Perlingieri — Perrone Capano — Persico — Pertini Sandro — Perugi — Pesenti — Piccioni — Pieri Gino — Pignedoli — Pistoia — Platone — Pollastrini Elettra — Porzio — Pratomonte — Prefi — Preziosi — Priolo — Pucci — Puoti.

Quarello — Quintieri Adolfo.

Raimondi — Rapelli — Ravagnan — Reale Eugenio — Rescigno — Restagno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Rivera — Rodi — Rodinò Mario — Rognoni — Romano — Romita — Roselli — Rossi Giuseppe — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubilli — Ruggeri Luigi — Ruggiero Carlo — Ruini — Rumor.

Saccenti — Saggin — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro — Sansone — Santi — Sapienza — Saragat — Sardiello — Sartor — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Scoccimarro — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secchia — Segni — Selvaggi — Sereni — Sforza — Sicignano — Sillipo — Silone — Simonini — Spallicci — Spano — Stampacchia — Storchi — Sullo Fiorentino.

Taddia — Tambroni Armadori — Targetti — Taviani — Tega — Terranova — Tessitori — Tieri Vincenzo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tonello — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Trulli — Tumminelli — Tupini — Turco.

Uberti.

Valenti — Valiani — Vallone — Varvaro — Venditti — Veroni — Vicentini — Vigna — Vigo — Vigorelli — Vilardei — Villani — Vinciguerra — Vischioni — Volpe.

Zaccagnini — Zagari — Zappelli — Zerbi — Zotta — Zuccarini.

II.

Hanno inviato moduli con indicazione d'incarichi i seguenti Deputati:

AMENDOLA

Presidente del Consiglio di amministrazione del quotidiano *La Voce di Napoli*, dall'ottobre 1946 (carica non retribuita).

Atti Parlamentari

ANGELINI

Presidente dell'Unione generale degli industriali del marmo apuano con sede in Carrara, dal febbraio 1946 (carica onorifica).

Consigliere della Società anonima tramvie Alta Versilia di Seravezza, dal 1925.

Consigliere della Società anonima Giorgini Maggi di Seravezza, dal 1930.

Consigliere della Società anonima Medicea di Pisa, dal 1936.

Consigliere della Compagnia mercantile commissionaria italiana di Roma, dal marzo 1946.

Presidente della Società a responsabilità limitata Archi-Cirm di Roma, dall'agosto 1946.

Consigliere della Società Istituto finanziario ricostruzione immobiliare di Roma dal febbraio 1946.

Consigliere della Società a responsabilità limitata Imprese marittime di Roma, dal maggio 1944.

Consigliere della Società anonima Cantieri di Viareggio, dal luglio 1946.

Consigliere della Società anonima Fabbrica italiana tubi metallici di Torino, dal luglio 1946.

ARATA

Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto tecnico industriale di Piacenza (senza indennità alcuna).

Membro del Consiglio d'amministrazione dell'Opera pia Collegio Alberoni di Piacenza (senza indennità alcuna).

ARCAINI

Direttore della Sede di Lodi della Banca provinciale lombarda (Sede centrale Bergamo), con grado di Vicedirettore generale. Inizio dell'impiego: 1932. Grado raggiunto nel 1943. Dal giugno 1946 messo in aspettativa e sostituito nella Direzione da altro funzionario.

ASSENNATO

«Nominato nel 1944 sequestratario dei beni del senatore Castelli, pur avendo sopportato spese notevoli anche per viaggi a Roma e Napoli, non ho mai chiesto né onorario né rimborso per l'avvenuta revoca del sequestro».

AVANZINI

Membro della Commissione centrale di beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Mantova, dal settembre 1946.

BALDASSARI

Socio in compartecipazione di accomandita semplice, dal 1° gennaio 1926.

BARACCO

Presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Asti, dal 1° gennaio 1947.

BARBARESCHI

Presidente del Consiglio di amministrazione del giornale *Il Lavoro Nuovo* di Genova, organo della Federazione socialista, dall'agosto 1946.

Presidente dell'Ente cooperativo del reduce di Genova, dall'agosto 1946. (Senza compensi e senza rimborsi di spese).

BASTIANETTO

Presidente del Consiglio di amministrazione dei Cantieri navali del Quarnaro, Società per azioni, dal gennaio 1946.

BAZOLI

Consigliere della Congregazione di carità di Brescia, dal 1922.

Presidente della Società I.U.R.A., dal 1942.

Presidente Club degli ingenui, dal 1943. Membro Consiglio Ordine Avvocati, dal 1945. (Cariche tutte gratuite e di nessun carattere finanziario).

BELLATO

Vicepresidente della Cooperativa «Patria» di Alessandria, dal luglio 1945 (senza retribuzione).

BENVENUTI

Consigliere della Banca cooperativa di Crema. (Almeno ero; non so se ora, in mia assenza, io sia stato eventualmente tolto dalla lista, come da me richiesto. La carica ha carattere onorifico).

BERGAMINI

Consigliere del Cotonificio di Solbiate da alcuni mesi.

BERTONE

Società ceramica italiana di Laveno: da venti anni consulente legale; nel 1941 nominato Consigliere; nel 1945 Presidente. Il 20 settembre, a seguito della mia nomina a Ministro, rassegnate le dimissioni, delle quali fu preso atto. Società idroelettrica piemontese (SIP). Dall'Assemblea dei soci nominato Consigliere e Presidente il 30 ottobre 1945. Dimissionario come sopra.

- Società nazionale trasporti Fratelli Gondrand: già consulente legale, nominato Consigliere e Vicepresidente nel novembre 1945.
Cassa di risparmio di Cuneo; Amministratore dal 1945.
Tipografia e libreria cattolica arcivescovile di Torino: Presidente da molti anni.
- BIAGIONI**
Socio della Cassa di risparmio di Lucca, con un'azione di lire 67,80, dal 20 luglio 1946. (Nessun compenso, essendo la qualifica di socio soltanto onorifica).
- BIANCHI COSTANTINO**
Consigliere delegato della Società anonima Trasformazioni fondiariae A. Bianchi, dal luglio 1937.
Presidente Società cooperativa Lavori edili stradali e affini (Brescia) dal gennaio 1946 (senza retribuzione).
- BIBOLOTTI**
Commissario liquidatore disciolta Confederazione fascista lavoratori commercio, dal marzo 1945.
- BONINO**
Società anonima Banca di Messina: Presidente dal 15 marzo 1939.
Società anonima Molini Gazzi: Consigliere delegato dal 14 aprile 1934.
Società anonima Molini Gazzi: Presidente dal 25 gennaio 1946.
Società anonima Pastificio italiano Torino, Consigliere dal 28 marzo 1942.
Banco di Sicilia, Messina: Consigliere sconto dal 1930.
- BONOMI IVANOE**
Fino al 18 febbraio 1947 non ha partecipato a istituti finanziari o imprese private; dal gennaio 1947 nominato Presidente Compagnia Riassicurazioni Roma (nomina non ancora omologata). Dal 29 gennaio 1947 nominato Consigliere di amministrazione Assicurazioni generali di Trieste e Venezia (nomina non ancora omologata).
- BONOMI PAOLO**
Membro Consiglio amministrazione Banca agricoltura, dal dicembre 1945.
Membro Consulta Federazione Consorzi Agrari, dal febbraio 1947.
- BOSI**
Consiglio di amministrazione Società Bonifiche terreni ferraresi dal 10 aprile 1946. (carica senza emolumento).
- BOVETTI**
Consiglio di amministrazione della Società Ferrovie Torino Nord, a tale carica eletto dall'Assemblea dei soci, in rappresentanza del Canavese, dal 1946.
- BRASCHI**
Commissario U.M.A. (Utenti motori agricoli), dal febbraio 1947. Indennità lire 13.200 mensili.
- BRUSASCA**
Presidente della Società Forme e Fustelle « Antonio Ferrari e Figli ».
Sindaco della Società Aquila Pellami e Presbitero.
Dimessosi dalle predette cariche nell'agosto 1946, in seguito alla nomina a Sottosegretario di Stato.
- BULLONI**
Consigliere di amministrazione dal marzo 1946 della Banca San Paolo di Brescia, i cui utili, per statuto, sono devoluti alla beneficenza.
- BURATO**
Presidente Cooperativa di lavoro fra operai « La Ricostruzione » di San Bonifacio, dal 10 ottobre 1946.
- CANEVARI**
Ente economico della cerealicoltura e ortofrutticoltura in liquidazione, dal 22 ottobre 1945.
Ente nazionale cooperazione in liquidazione, dal 23 giugno 1946.
- CAPPELLETTI**
Società anonima tipografica (S.A.T.) editrice, Vicenza: Amministratore unico dal 1938; Presidente del Consiglio di amministrazione dal 1946.
- CAPPUGI**
Membro del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, in rappresentanza del personale, dal settembre 1945, su designazione del Sindacato ferrovieri italiani (indennità di carica lire 5.000 mensili).
Presidente, dall'ottobre 1944, della Cooperativa di consumo dei ferrovieri di Firenze.

CARBONI ANGELO

Presidente del Consiglio di amministrazione della Società per azioni E. Bianchi & C. con sede in Roma, dal 29 marzo 1941, e già Consigliere della stessa Società dal 20 aprile 1925.

CARBONI ENRICO

Sindaco della Società di Navigazione aerea « Airone » dal 2 marzo 1947.

CARIGNANI

Consigliere della Banca Toscana dal marzo 1946.

CARTIA

Membro del Consiglio d'amministrazione della Cassa centrale di risparmio per le provincie siciliane: incarico gratuito dal 27 gennaio 1945 (vi è solo il rimborso spese vive per viaggio e permanenza a Palermo, in occasione delle sedute del Consiglio d'amministrazione e un gettone di presenza di lire 350 per seduta. Il Consiglio si riunisce una volta al mese o ogni due mesi).

CASTELLI EDGARDO

Sindaco della Società per azioni Bracci e Manzini, Milano, dal 30 giugno 1937; cessato il 30 giugno 1945.

Sindaco della Società per azioni della Compagnia libtaria italiana, Milano, dal 30 settembre 1940: in carica tuttora con l'emolumento di lire 1000 annuali.

CHIARAMELLO

Dal 1941, come libero professionista, è procuratore della Banca di Cavour, Società in nome collettivo, privata, nella quale lo Stato ed Enti pubblici in genere non hanno ingerenza ed interessi. Dopo la liberazione, come Vice-sindaco della città di Torino ha coperto, in tale sua veste, designato all'unanimità dagli enti interessati, le cariche non retribuite di Presidente del Consorzio portuale Imperia-Piemonte e Sindaco del Consorzio portuale Savona-Piemonte.

CHIEFFI

Consigliere delegato del gruppo A. Ca. I. (Azienda carboni italiani), dal 27 aprile 1945.

Consigliere di amministrazione della Italcable, eletto dal 14 dicembre 1945.

CIFALDI

Consigliere governativo del Banco di Napoli in rappresentanza del Ministero del tesoro, dall'ottobre 1944. Indennità lire 3,700 complessive.

CLERICI

Consigliere di amministrazione della Società editrice del *Popolo* di Milano, dall'estate del 1945.

Consigliere e poi Vicepresidente della Società editrice del « Pro Familia » di Milano, dal dicembre 1946.

Consigliere di amministrazione della Società anonima Cartificio Ermolli di Moggio Udinese, dall'aprile 1946.

COLONNETTI

Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche dal 28 dicembre 1944: lire 18.000 mensili.

Presidente del Comitato amministrativo Soccorso ai senza tetto, dall'8 giugno 1946: lire 7.000 mensili.

COPPA

Consulente medico della Cassa marittimi meridionale dal dicembre 1939: lire 5.000 mensili.

Eletto Deputato, si è messo in aspettativa presso l'Università, ove percepiva lo stipendio di lire 15.000 mensili.

CORBINO

Vice presidente della Società del risanamento di Napoli dal novembre 1946 (La Società predetta da anni non dà dividendo. L'emolumento per i Consiglieri, di circa lire 2.000 al mese, copre appena le spese per l'intervento alle sedute).

CORSI

Vice Presidente dell'Azienda carboni italiani dal 7 maggio 1945.

Amministratore delle gestioni annesse dal 30 dicembre 1945.

Presidente della Carbosarda e Consigliere delle Ferrovie meridionali sarde dal 26 gennaio 1946.

CORSINI

« Da molto tempo partecipo attivamente alla vita di società per azioni che hanno attività connesse con l'agricoltura e con settori economici nei quali ho diretti interessi. E così faccio parte dal 1928, in qualità di Consigliere, della Società per azioni Industrie alimentari

Fondatore e Presidente E.A.e C. (Ente approvvigionamenti e consumi), Bari, dal gennaio 1946.

GHIDETTI

Presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari di Treviso, dall'ottobre 1946.

GIACCHERO

Consigliere d'amministrazione della Cassa di risparmio di Asti (nominato, con elezione, dal Consiglio della Camera di commercio di Asti), dal dicembre 1946.

GIACOMETTI

Presidente Ente consorziale di Venezia, dal giugno 1946 al gennaio 1947.

GORTANI

Presidente della Società carnica di elettricità, dal dicembre 1945 al 10 febbraio 1947, con l'emolumento complessivo di lire cinquemila.

GRASSI

Presidente dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese, dal 25 maggio 1945; dimissionario dal 16 febbraio 1947. Non percepita alcuna indennità.

Consigliere del Credito italiano dal 21 luglio 1945 al 2 giugno 1947. Indennità circa lire 50.000 annue e rimborso spese.

GRONCHI

Compartecipe azionario della « Resia », sede in Milano.

GUERRIERI EMANUELE

Socio dal 1926 della Società in nome collettivo Fratelli Guerrieri & C., con sede in Modica (molini e pasticificio).

JACINI

Presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, dall'8 aprile 1946. Presidente dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, dall'ottobre 1946.

LABRIOLA

Direttore del quotidiano *Roma* (Società editrice meridionale), dall'ottobre 1946.

LOMBARDI RICCARDO

Membro del Consiglio di amministrazione della Società C. I. T. A. O. con sede in Roma, dal settembre 1946.

LOMBARDO IVAN MATTEO

Procuratore generale delle Stamperie italiane De Angeli Frua, ha chiesto ed ottenuto di essere messo in aspettativa sino dalla sua nomina a Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, dal 5 luglio 1945.

MALAGUGINI

Membro del Comitato centrale di beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (nominato dalla Deputazione provinciale di Pavia nell'autunno del 1945).

MANNIRONI

Presidente della Camera di commercio di Nuoro (1944).

Consigliere di amministrazione della Società Alto Flumendosa (19 dicembre 1946).

MARAZZA

Consigliere della Banca lombarda DD. e CC. di Milano, dal 1945. Emolumenti percepiti (dalla nomina) lire 15.000 circa. (Nomina seguita all'esercizio pluriannuale dell'ufficio di Sindaco).

MARTINELLI

Amministratore unico di Finimenti tessili, Milano, dal 1941.

Presidente delle Manifatture tessili lombarde, dal 1945. (Si tratta di aziende private che non hanno alcun rapporto con enti pubblici).

MASTINO GESUMINO

Presidente del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie complementari sarde dall'ottobre 1946 al febbraio 1947. Carica senza alcun compenso, neanche a titolo rimborso spese.

MASTINO PIETRO

Consigliere d'amministrazione, gratuito e, finora, anche con perdita delle spese, per rinuncia, della impresa privata « Sarda Mare » (giugno o luglio 1945).

MATTEOTTI MATTEO

Commissario straordinario Ente autonomo ricostruzione Lazio (6 novembre 1946).

MAZZA

Amministratore non retribuito della Banca cooperativa di credito popolare, dall'aprile 1946.

Atti Parlamentari

MEDA

Consigliere della Società anonima Chaitillon (nel 1941 Sindaco; nel 1945 Consigliere). Emolumenti percepiti: lire 10.000.

Consigliere della Società Ercole Marelli (1946): precedentemente era legale di detta Società.

Presidente della Società anonima cooperativa Alberghi popolari (1945). Emolumenti lire 7000.

MENTASTI

Consigliere della Società editoriale di San Marco di Venezia dà poco più d'un anno. L'emolumento annuo di lire 25.000 fu elargito prima del Natale scorso ai bimbi poveri della sua città.

MERLIN UMBERTO

Presidente della Banca cattolica del Veneto (sede in Vicenza) dall'agosto 1945 all'8 febbraio 1947.

Consigliere dell'Anonima editoriale che stampa il *Gazzettino* in Venezia.

MICHELI

Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (I. N. A.) ed in rappresentanza delle società collegate dall'11 aprile 1946. Dimissionario dal 16 ottobre 1946.

Commissario della Cassa nazionale del Notariato dal 26 luglio 1944 (incarico gratuito); dimissionario 20 settembre 1945.

MOLINELLI

Consigliere di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, dal febbraio 1945 al gennaio 1946 e come tale Consigliere di amministrazione dell'Unione italiana di riassicurazioni, in rappresentanza dell'I. N. A.

MONTEMARTINI

Presidente del Consorzio intercomunale Acquedotto Valle Verga dall'agosto 1945 (carica gratuita).

Presidente della Società cooperativa Cantine sociali riunite di Stradella, dal 1945 (carica gratuita).

MONTICELLI

Viceministro della Federazione nazionale consorzi trebbiatori, con sede in Roma, dal 1° giugno 1945, (in liquidazione).

MONTINI

Consigliere di amministrazione del Banco di Roma, dalla fine del 1945.

Per ragioni professionali o sociali, fa parte di altre istituzioni o società, per le quali dichiara formalmente:

a) che l'appartenenza risale a prima della guerra, o appena dopo la liberazione (1945);

b) che i proventi tutti sommati non arrivano complessivamente a lire 50 mila annue, essendo tali enti o società di modesta entità o di carattere prevalentemente sociale-benefico;

c) dal gennaio 1945, ha dedicato particolarmente il suo tempo alla Presidenza della delegazione italiana per l'U. N. R. R. A., fin dalle prime attività di questa in Italia, non ricevendo in principio che lire 5 mila mensili, portate poi a 20 mila.

MORANDI

Presidente della Società per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, dal 2 dicembre 1946. Carica non retribuita.

MUSOLINO

Commissario straordinario dei Consorzi raggruppati bonifica di Reggio Calabria, dal 16 novembre 1944. Dal giorno della proclamazione ha rinunciato alle relative indennità consistenti in lire 96.000 annue.

NOBILI TITO ORO

Presidente del Consiglio di amministrazione della «Terni», Società per l'industria e l'elettricità, dal 15 settembre 1945.

L'emolumento assegnato alla Presidenza corrisponde al doppio di quello assegnato a ciascun Consigliere.

ORLANDO CAMILLO

Consigliere di amministrazione del Lloyd siciliano, dal giugno 1918 al 2 giugno 1946. Per l'esercizio 1945 (ultimo bilancio) ha avuto, per la carica anzidetta, la maggiore prebenda, dal 1918 ad oggi, in lire 2.806, tutto compreso. Presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Latina (carica onorifica).

PALLASTRELLI

Dal 1946 Consigliere della Cassa di risparmio di Piacenza: lire 2.500 lorde annue.

Per tale carica, dal 28 settembre 1946, rappresentante dell'Emilia nel Consiglio dell'Istituto di credito delle casse di risparmio d'Italia: circa lire 2.500 lorde annue.

In dipendenza di tale carica, rappresentante nel Consiglio del Consorzio delle opere pubbliche: assegno annuo lordo lire 15.000, e medaglie di presenza per circa lire 3.000 annue lorde.

Per lo stesso motivo, rappresentante nell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità: assegno annuo lire 24.000 lorde, e medaglie di presenza per circa lire 2.500 annue.

In dipendenza della predetta carica, Presidente del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento: lire 500 lorde mensili, oltre la solita medaglia di presenza. Nel 1946 in totale percepite lire 15500 lorde.

Prima Presidente della piccola Società di assicurazione grandine « La Terra »; dopo la fusione con la « Fiume », Vicepresidente. Nel 1946 liquidate lire 13.200.

Nel 1946 Presidente dell'Ente nazionale agricoltura meccanica: carica puramente onorifica.

Co-liquidatore della Società anonima imprese lavori pubblici, in liquidazione: nessun emolumento.

PARATORE

Presidente dell'I. R. I. dal marzo 1946 (senza retribuzione e indennità).

PARIS

Direttore Arti Grafiche « Saturnia », Trento, dal 1942.

PASTORE RAFFAELE

Commissario del Consorzio agrario di Bari, dal febbraio 1945 (ha rinunciato a tutti gli assegni spettantigli).

Dal febbraio 1945 al febbraio 1946 tenne la carica di coadiutore del liquidatore della Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura.

PAT

Sindaco effettivo Società anonima cooperativa di consumo di Pedavena, dal 1940 (senza emolumenti).

Sindaco effettivo della Società anonima cooperativa « L'Edificatrice » di Feltre, dal 1945 (senza emolumenti).

Sindaco effettivo della Società anonima elettrochimica Rossi-Caerano San Marco dal 1941, (emolumenti: lire 2000 annue).

PELLEGRINI

Società editrice *Mattino del popolo*, Venezia, dal novembre 1946.

PELLIZZARI

Consigliere della Società editrice Dante Alighicri, dal 1911.

PERA

Presidente della Camera commercio di Savona, dal luglio 1945 (carica onorifica). Vicepresidente del consorzio portuale Savona-Piemonte, dal 10 maggio 1946. Sindaco della Cassa di risparmio di Savona, dal 24 maggio 1946.

PERASSI

Membro del Consiglio di amministrazione della Società E. Albertini di Intra, dal gennaio 1942.

PETRILLI

Consigliere di amministrazione del Consorzio di credito per le opere pubbliche, dal 9 settembre 1945 (dimesso il 26 febbraio 1947); compenso: lire 25.962 complessivamente, erogate a favore di persone bisognose.

Consigliere di amministrazione dell'Istituto centrale di statistica dal 19 giugno 1945, dimessosi il 26 febbraio 1947 (i compensi attribuitigli durante l'incarico furono erogati in beneficenza).

PIEMONTE

Segretario della Federazione socialista friulana (P. S. d'U. P.), dal 13 dicembre 1945 al 20 febbraio 1947; stipendio lire 10.000 mensili: vi ha rinunciato dal 2 giugno 1946.

PIGNATARI

Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di Lucania, dal marzo 1946; dimesso nel febbraio (20 o 22) 1947.

PONTI

Consigliere d'amministrazione della Società San Marco (*Il Gazzettino*), Venezia, dal 1946.

PRESSINOTTI

Membro del Consiglio d'amministrazione dell'Unione cremonese cooperative di consumo Cremona, dal 30 aprile 1946. Presidente della cooperativa verniciatori, imbiancatori, decoratori, Cremona, dal 1° febbraio 1947.

Cooperative fra lavoratori (incarichi gratuiti).

Atti Parlamentari

PROIA

- Amministratore unico dell'« I. C. A. L. » (produzione cinematografica), dal maggio 1936.
- Presidente della Società generale italiana cinematografica « Generalcine » (distribuzione films), dall'agosto 1936.
- Presidente dell'« A. G. A. R. » (rotocalco-fotoincisione per corredo pubblicitario films), dall'aprile 1939.

QUINTIERI QUINTO

- Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di Calabria, dal 15 ottobre 1935.
- Presidente del Consiglio di amministrazione « Victoria », dal 13 novembre 1935.
- Presidente del consiglio di amministrazione « L'iniziativa », dal 13 novembre 1935.
- Presidente del consiglio di amministrazione « L'Intrapresa », dal 27 maggio 1925.
- Consigliere d'amministrazione « Gea », dal 12 maggio 1932.
- Consigliere d'amministrazione « Ager », dal 7 agosto 1935.
- Consigliere d'amministrazione « Arva », dal 21 novembre 1938.
- Consigliere d'amministrazione della Banca di credito finanziario, dall'aprile 1946.

REALE VITO

- Presidente della Banca di Lucania a Potenza, dall'8 settembre 1943 al marzo 1944 (carica non retribuita).

RECCA

- Presidente della Camera di commercio di Foggia, dal 18 aprile 1945 (carica onorifica).

RODINÒ UGO

- Commissario liquidatore della Cooperativa anonima Società edilizia (CASE), dal giugno 1944 (incarico di natura strettamente professionale).

ROVEDA

- Membro del Consiglio d'amministrazione della Stipel per l'esercizio 1946, quale Sindaco di Torino: dimessosi alla fine del 1946 in seguito alla cessazione dalla carica di Sindaco. Liquidategli lire 49.000 che egli ha trasmesse al nuovo Sindaco di Torino per le colonie estive.

RUSSO PEREZ

- Presidente dell'Istituto case popolari di Palermo: lire 15.000 mensili.

SCHIRATTI

- Consigliere della Banca cattolica del Veneto, dal 5 agosto 1945.
- Consigliere delle Tramvie Friuli, dal febbraio 1946.
- Consigliere della Società cooperativa Perfosfati, dal settembre 1945.

SCOCA

- Presidente della R. O. M. S. A. dal giugno 1946; dimissionario dal gennaio 1947 (incarico gratuito).

SEGALA

- Presidente della Banca cooperativa popolare di Vicenza, dall'agosto 1945 (emolumenti lire 3000 annue).

SILES

- Presidente del Credito cooperativo calabrese, dal 1927.
- Consigliere Delegato della Ignazio Siles Società anonima dal 13 febbraio 1913 al 30 aprile 1943: ora liquidatore.
- Oggi continua la ditta paterna, fondata nel 1853, Ig. Siles, esportazione di essenze di agrumi e derivati.

SPATARO

- Presidente della RAI (con affiliata SIPRA), dall'agosto 1946.

STELLA

- Commissario del Consorzio agrario provinciale di Torino dal 14 giugno 1945.

TOGNI

- Dirigente della Società Montecatini dal 1° maggio 1930; dimessosi il 10 febbraio 1947 appena nominato Sottosegretario di Stato.

TOSI

- Membro del Collegio sindacale della Cassa lombarda, società anonima.
- Comproprietario della ditta Tosi Daniele e figlio, da parecchio tempo prima del 2 giugno 1946.
- Sindaco effettivo della Tessitura di Gallarate, società per azioni, dal 1937.
- Sindaco effettivo dell'Immobiliare Vittorio, società per azioni, dal 1941.
- Sindaco effettivo dell'Officina meccanica Luigi Erba, società per azioni, dal 1944.
- Sindaco effettivo dell'Immobiliare Sesta società per azioni, dal 1944.

Sindaco effettivo delle Officine meccaniche Innicente Riganti, società per azioni, dal 1944.

Sindaco effettivo O. S. L. A. D., società per azioni, dal 1946.

Sindaco effettivo dell'Officina meccanica Carlo Raimondi, società per azioni, dal 1946.

Sindaco effettivo della Cooperativa esercenti pollivendoli, dal 1943.

Consigliere della Cooperativa autotrasporti Alto Milanese, dal 1946.
(Attività di natura professionale).

TREMELLONI

Vicepresidente della Società cooperativa popolare di Milano, dal marzo 1946 al 14 luglio 1946.

Consigliere della S.T.E.T., dall'aprile 1946 al 14 luglio 1946.

Sindaco della Società anonima Motta, dal settembre 1945 al 14 luglio 1946.

Dal giorno in cui fu nominato Sottosegretario di Stato (14 luglio 1946) dette le dimissioni da tutte le cariche ricoperte ed assunte quando non era né Deputato né Sottosegretario.

TRIPEPI

Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca popolare di Reggio Calabria, dal 30 aprile 1944. Emolumenti per l'anno 1944: lire 125, a cui ha rinunciato; per l'anno 1945: lire 175, a cui ha rinunciato. Per l'anno 1946 la liquidazione è in corso.

VALMARANA

Vicepresidente della Banca cattolica del Veneto dal 5 agosto 1945.

VANONI

Cariche ricoperte presso istituti finanziari, economici o imprese private, dalle quali ha dato le dimissioni all'atto della nomina a Ministro del commercio con l'estero (5 febbraio 1947):

Gruppo Minori Feltrinelli:

Presidente del « Ferrobeton », Società italiana per azioni, Roma, dal 1944.

Consigliere della « Silm », Società italiana per i lavori marittimi, Roma, dal 1945.

Consigliere della « Scala », Società coloniale per azioni lavori Africa, Roma, dal 1945.

Consigliere della « Sciesa », Società italo-elvetica strade Africa, Roma, dal 1945.

Consigliere della Società azionaria « Passerella », Milano, dal 1945.

Consigliere della Società azionaria « San Zeno », Milano, dal 1945.

Consigliere della Società adriatica « S.A.C. », Trieste, dal 1945.

Consigliere della Banca unione. Milano, dal 1946.

Consigliere della Società anonima Fratelli Feltrinelli, Milano, dal 1946.

Presidente della Compagnia di imprese e costruzioni, Roma, dal 1945.

Consigliere della Riunione adriatica di sicurtà, Milano, dal 1946.

Consigliere della Società per azioni Prevosti e C., Milano, dal 1941.

VERNOCCHI

Presidente dell'Istituto nazionale Luce, dal 24 settembre 1944 al 15 maggio 1947. Non ha mai percepito emolumenti sotto qualsiasi forma.

VIALE

Sindaco della Società anonima D. Renzetti e Co. con sede in Imperia (Oneglia), anteriore al 1930.

VILLABRUNA

Commissario straordinario della Società editrice *La Stampa* dal settembre 1945 (con incarico di provvedere alla pubblicazione del giornale indipendente *La Nuova Stampa*). Ricopre tuttora tale carica e percepisce l'indennità mensile fissata dal Comando Alleato di lire 8000 lorde. Altri giornali editi dalla predetta società durante il suo Commissariato sono stati: *Giustizia e Libertà*, *L'Opinione* ed attualmente: *Popolo Nuovo*, *Giornale di Torino* e *Mondo Nuovo*.

ZANARDI

Commissario della Cooperativa del popolo di Bologna, dal maggio 1945 al marzo 1946. Ha rifiutato l'indennità, stabilita dal prefetto di Bologna, di lire 5.000 mensili.

Dall'aprile 1946 ad oggi Presidente di detta cooperativa senza stipendio o indennità.

ZANNERINI

Presidente del Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro di Grosseto, dal 20 aprile 1946.

III.

ELENCO DEI DEPUTATI CHE AL 18 FEBBRAIO 1947 RICOPRIVANO CARICHE PER NOMINA GOVERNATIVA

(Trasmesso dal Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente dell'Assemblea Costituente con nota n. 96115/1, 5, 1, del 25 febbraio 1947)

COMMISSARI

PONTI

Ente autonomo biennale, Venezia, nessuna retribuzione.

MICHELI

Cassa nazionale notariato, nessuna retribuzione.

CANEVARI

Ente economico cerealicoltura, lire 15.000 mensili.

PASTORE RAFFAELE

Consorzio provinciale agrario di Bari, nessuna retribuzione.

DE FILPO

Consorzio provinciale agrario di Potenza, nessuna retribuzione.

STELLA

Consorzio provinciale agrario di Torino, nessuna retribuzione.

MUSOLINO

Ente Consorzi riuniti di bonifica di Reggio Calabria, lire 8.000 mensili.

GASPAROTTO

Ente autonomo Fiera di Milano.

FUSCHINI

Ente nazionale cellulosa e carta.

BRASCHI

Utenti motori agricoli, lire 15.000 lorde mensili.

BIBOLOTTI

Ex Confederazione lavoratori commercio (liquidatore). Sono stati concessi degli acconti in attesa della determinazione del compenso.

RESTAGNO

Ex Confederazione credito e assicurazione (liquidatore).

CANEVARI

Ente nazionale della cooperazione (liquidatore). Non ancora stabilita la retribuzione.

CHIEFFI

Sviluppo impiego carboni italiani (liquidatore).

BOLDRINI

A. N. P. I.

GASPAROTTO

Associazione nazionale dei Combattenti. Dimissionario.

VICECOMMISSARI

CIMENTI

Ente nazionale della cooperazione (vice liquidatore), non ancora stabilita la retribuzione.

PRESIDENTI

MONTINI

Delegazione italiana dell'U. N. R. R. A., lire 20.000 mensili.

VERNOCCHI

Istituto nazionale « Nuova Luce », nessuna retribuzione.

MANCINI

Ente di previdenza per gli avvocati e procuratori, nessuna retribuzione.

DI FAUSTO

Accademia delle belle arti, Roma, lire 6.000 lorde annue.

GRILLI

Istituto autonomo per le case popolari di Asti, lire 10.000 mensili circa.

GRASSI

Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese (dimissionario), lire 80.000 annue.

RIVERA

Stazione sperimentale di patologia vegetale di Roma, nessuna retribuzione.

SPATARO

Radio audizioni Italia, quota parte 1,50 per cento degli utili di esercizio e riservati al Consiglio di amministrazione.

MICHELI

Istituto nazionale di assist. (dimissionario).

(Segue) **PRESIDENTI**

SCOCA

Società anonima di raffinaria olii minerali.

TOGNI

Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali.

FORESI

Ente nazionale per le Casse rurali.

CORSI

Mineraria carbonifera sarda.

BARACCO

Cassa di risparmio di Asti, gettone.

EINAUDI

Banca d'Italia (Governatore).
Ufficio italiano cambi.
Consorzio sovvenzioni valori industriali.

IACINI

Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

PALLASTRELLI

Consorzio nazionale del credito agrario e di miglioramento.

PARATORE

Istituto della ricostruzione industriale.

VICEPRESIDENTI

PERASSI

Società italiana organizzazione internazionale, nessuna retribuzione.

VERNOCCI

Ente nazionale industrie cinematografiche, lire 190.000 annue.

PESENTI

Istituto della ricostruzione industriale.

**CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE,
AMMINISTRATORI DELEGATI
E COMPONENTI DI COMMISSIONI**

RUSSO PEREZ

Istituto autonomo delle case popolari di Palermo, lire 10.000 mensili circa.

GHIDETTI

Istituto autonomo delle case popolari di Treviso, lire 10.000 mensili circa.

TOGNI

Commissione centrale pel commercio estero, non ancora determinata la retribuzione.

CHIEFFI

Azienda italiana carboni.
Ferrovie meridionali sarde.
Carbonifera Arsa.
Mineraria carbonifera sarda.

CORSI

Azienda carboni italiani.
Ferrovie medie sarde.

LOMBARDI RICCARDO

Compagnia italiana trasporti Africa Orientale.

GIFALDI

Banco di Napoli, lire 48.000 annue.

IV.

Non ha risposto il deputato:

Lucifero.

* * *

Gli atti, i documenti, le dichiarazioni raccolte e i verbali delle sedute della Commissione sono ordinati in fascicoli e depositati presso la Segreteria generale dell'Assemblea Costituente, dove ogni deputato ha facoltà di prenderne visione.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO FERRUCCIO PARRI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Andrea Finocchiaro Aprile

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Ferruccio Parri

Componenti della Commissione: onorevoli Vito Reale (Unione democratica nazionale)¹, Giuseppe Abozzi (Fronte liberale democratico dell'uomo qualunque), Gerardo Bruni (Misto), Giuseppe Cappi (Democratico cristiano), Carlo Bassano (Democrazia del lavoro)², Bruno Corbi (Comunista), Ugo Della Seta (Repubblicano), Ivan Matteo Lombardo (Partito Socialista Italiano), Amerigo Crispo (Liberale)³, Fernando Schiavetti (Autonomista) e Francesco Zanardi (Partito socialista lavoratori italiani)

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Assemblea Costituente sedute del 25 e 26 febbraio 1947

Nelle sedute del 25 e 26 febbraio 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile insinua che l'onorevole Parri abbia ricevuto fondi cospicui dalla Banca Commerciale per fare fronte alle spese della propria elezione a deputato, proferendo queste parole: "Però noi sappiamo che cosa sia costata alla Banca Commerciale l'elezione dell'onorevole Parri: parecchie decine di milioni di lire; ed erano denari dello Stato". Peraltro, nella seduta del giorno precedente, 25 febbraio 1947, lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile, nel corso della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, si era rivolto all'onorevole Parri definendolo "venduto alla Banca Commerciale e alla Edison".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Ferruccio Parri:

Assemblea Costituente seduta del 26 febbraio 1947

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente dell'Assemblea Costituente, assegnazione del termine per riferire, sostituzione di due membri:

Assemblea Costituente seduta del 27 febbraio 1947

Comunicazione della costituzione della Commissione:

Assemblea Costituente seduta del 6 marzo 1947

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Assemblea Costituente seduta del 15 marzo 1947

¹ Successivamente eletto Presidente della Commissione.

² Nominato in data 27 febbraio 1947 in sostituzione dell'onorevole Mario Cevolotto, dimissionario.

³ Nominato in data 27 febbraio 1947 in sostituzione dell'onorevole Roberto Lucifero D'Aprigliano, dimissionario.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XLVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE	Pag.	Pag.	
Sul processo verbale:		Risultato della votazione nominale:	
CARONIA	1593, 1594	PRESIDENTE	1648
MARTINO ENRICO	1595	Interrogazioni e interpellanza d'urgenza:	
PRESIDENTE	1593, 1595	PRESIDENTE	1648, 1649
CONDORELLI	1596	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1648
Congedi:		CAPPA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	1649
PRESIDENTE	1597	MANNIRONI	1649
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri:		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE 1597, 1623, 1636, 1637, 1642, 1647		PRESIDENTE	1649, 1651
GALLO	1597, 1646		
VILLANI	1600		
TREVES	1600		
GRONCHI	1601		
PALLASTRELLI	1601		
CARONIA	1612		
UBERTI	1614		
MASTINO PIETRO	1614		
TONETTI	1616		
PARRI	1619		
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1624		
PERASSI	1636		
ORLANDO VITTORIO EMANUELE	1637		
CIANCA	1638		
VIGORELLI	1639		
LUCIFERO	1640, 1647		
SARDIELLO	1641		
SELVAGGI	1641		
FINOCCHIARO APRILE	1641		
NITTI	1643		
CEVOLOTTO	1644		
CINGOLANI	1644		
TOGLIATTI	1646		
BELLAVISTA	1647		
ANDREOTTI	1647		
MAZZONI	1647		
COTELLESA	1647		

La seduta comincia alle 15.

Omissis

Omissis

FINOCCHIARO APRILE. Mi ha internato per sette mesi a Ponza, applicando una legge fascista. (*Interruzioni — Vive proteste*).

PARRI. Venduto agli americani! (*Rumori vivissimi — Commenti*).

FINOCCHIARO APRILE. E lei venduto alla Banca commerciale e alla Edison! (*Vivissimi rumori — Commenti*).

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XLVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	Pag.	Pag.	
Sul processo verbale:			
PARRI	1653; 1660	PELLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1679
FINOCCHIARO APRILE	1655	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1680
ALDISIO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	1657	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
GALLO	1660	PRESIDENTE	1680
CAPORALI	1661		
TAVIANI	1661		
CONDORELLI	1661		
CARBONI	1661		
Congedi:			
PRESIDENTE	1661		
Interrogazioni (Svolgimento):			
CARPANO MAGLIOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1662		
BELLAVISTA	1662		
MASSINI	1663		
Mozione (Svolgimento):			
LA MALFA	1664		
AMBROSINI	1668		
BELLAVISTA	1671		
CARONIA	1673		
CODIGNOLA	1675		
VIGO	1676		
FINOCCHIARO APRILE	1676		
MUSOTTO	1678		
PRESIDENTE	1678		
Sui poteri di una Commissione:			
RUBILLI	1678		
PRESIDENTE	1678		
Interrogazioni con richiesta d'urgenza:			
PRESIDENTE	1678		
ROMITA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1679		

La seduta comincia alle 16.30.

Omissis

Omissis

Io dissi, per ritorsione, all'onorevole Parri: « Venduto alla Banca Commerciale e alla Edison ». Le mie parole andarono oltre il mio pensiero, così come le sue parole sono andate oltre il suo pensiero. (*Commenti*).

Però noi sappiamo che cosa sia costata alla Banca Commerciale l'elezione dell'onorevole Parri: parecchie decine di milioni di lire; ed erano denari dello Stato. (*Vivi commenti — Rumori*).

Signori, io non ho altro da aggiungere. Tante cose, onorevole Parri! (*Commenti*).

Omissis

FINOCCHIARO APRILE. E perché lei non ha fatto la democrazia con Mussolini? (*Commenti*).

Quindi non vi è giustificazione di sorta nell'opera del signor Parri. Per carità di patria e per non mortificare l'Assemblea, io mi fermo su questo punto. (*Interruzioni — Rumori*).

La verità è questa, che l'arresto mio, di Varvaro e di Restuccia doveva servire a lasciare la via libera al signor Aldisio e ai suoi compagni, perché noi davamo loro molta noia. Questa è la sola ragione: una indecente speculazione elettorale.

Vengo ai risentimenti dell'onorevole Parri. Egli ieri disse, rivolto a me: « Venduto agli americani ».

Io auguro all'onorevole Parri di poter lasciare ai suoi figli il nome onorato che io lascerò ai miei. (*Commenti*).

Ma è evidente che le parole ingiuriose, che egli ha oggi ritrattate e ritirate, non rispondevano al suo pensiero, perché egli sa chi sono io, come io so bene chi è lui. (*Commenti*).

Omissis

PARRI (*Vivissimi ripetuti applausi — L'Assemblea ed i membri del Governo sorgono in piedi*). Ringrazio l'Assemblea per questa manifestazione. Comprendo come possa dispiacere al nostro Presidente riprendere la discussione sui fatti di Sicilia, che rischiano di portare fuori di carreggiata i dibattiti parlamentari. Rinuncio a parlare ancora sulle vicende siciliane, appunto per non allungare la discussione. Mi limito ad indicare quello che è il provvedimento che, se crede, l'Assemblea potrebbe prendere a conclusione di questa discussione: procedere cioè alla nomina di una Commissione di inchiesta, anziché continuare a discutere in sede di approvazione del processo verbale. L'inchiesta potrebbe risultare più ampia e conclusiva di quello che non possa essere il processo all'onorevole Gallo.

Domando scusa se sono costretto a riproporre il mio caso personale. L'Assemblea mi ha voluto rivolgere un'attestazione di stima della quale sono, credetemi, lusingatissimo e sensibilissimo. Tuttavia, di fronte ad accuse precise come quelle che sono state formulate, io non posso passarle sotto silenzio, e chiedo allora formalmente all'onorevole Presidente se non creda, applicando l'articolo, mi pare, 80-bis del Regolamento della Camera, di nominare una piccola Commissione che raccolga quegli elementi di prova, quelle testimonianze, quegli indizi, che potranno comunque attestare se, come ha detto l'onorevole Finocchiaro Aprile, io sono stato eletto a spese della Banca Commerciale, nel qual caso io sarei indegno di stare qui come libero deputato. Ho bisogno che questo sia chiarito. Chiedo che il termine che verrà assegnato a

questa Commissione, se l'onorevole Presidente accoglierà la mia richiesta formale, sia breve, tale da potermi permettere il più presto possibile di trarre le mie conclusioni, per le quali mi riserbo piena libertà d'azione. Per ora le mie conclusioni sono queste, che qui l'onorevole Finocchiaro Aprile si comporta da cialtrone. (*Vivi applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parri mi ha rivolto una richiesta formale in base all'articolo 80-bis del Regolamento, il quale prevede che « quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente di nominare una Commissione che giudichi il fondamento dell'accusa. Alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ». L'onorevole Parri, valendosi dell'ultima parte di questo articolo, chiede che il termine per riferire sia, per quanto possibile, breve.

Dichiaro all'onorevole Parri che accetto la sua richiesta e mi riserbo di procedere alla nomina della Commissione. Acconsento anche alla sua richiesta che la Commissione espleti il suo lavoro nel più ristretto tempo possibile.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

XLVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TERRACINI**

INDI-

DEL VICEPRESIDENTE **CONTI**

INDICE		Pag.		Pag.
Sul processo verbale:			Si riprende la discussione della mozione:	
AMBROSINI	1686		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1703
Commemorazione:			LA MALFA	1704
PRESIDENTE	1686		LI CAUSI	1705
LI CAUSI	1686		DE VITA	1706
MUSOTTO	1687		ORLANDO VITTORIO EMANUELE	1706
CASTIGLIA	1687		LUSSU	1708
SALVATORE	1688		BASSO	1709
LA MALFA	1688		PATRICOLO	1710
VILLANI	1688		TAVIANI	1711
CONDORELLI	1688		CIFALDI	1711
CAPPA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1688		Interrogazioni con richiesta d'urgenza:	
Nomina di una Commissione:			PRESIDENTE	1712, 1714, 1716, 1718
PRESIDENTE	1688		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	1712, 1717, 1718
Interrogazioni (Svolgimento):			BELLAVISTA	1712
CAPPA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1689		GASPAROTTO, <i>Ministro della difesa</i>	1712
DE MARIA	1690		CEVOLOTTO	1713
PREZIOSI	1691		CINGOLANI	1713
PELLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1692, 1695		FUSCHINI	1714
CAMANGI	1692		ROMITA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1715
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli italiani all'estero</i>	1693		RICCIO	1715
TOGNI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1693		BONOMI PAOLO	1715
SULLO	1694		FERRARI, <i>Ministro dei trasporti</i>	1716
PLATONE	1695		CIFALDI	1716
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	1697		GULLO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1717
MAZZONI	1700		LI CAUSI	1717
Seguito della discussione di una mozione:			DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1718
PRESIDENTE	1702		Sostituzione di Commissari:	
Presentazione di un disegno di legge:			PRESIDENTE	1718
GULLO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1702		Sull'ordine del giorno:	
Comunicazioni del Presidente:			PRESIDENTE	1718
PRESIDENTE	1702		RUBILLI	1718
			Interrogazioni (Annunzio):	
			PRESIDENTE	1719, 1721

Omissis

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 80-*bis* del Regolamento, invocato ieri dall'onorevole Parri, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di esaminare il fondamento dell'accusa rivolta nella seduta di ieri dall'onorevole Finocchiaro Aprile all'onorevole Parri gli onorevoli Abozzi, Bruni, Cappi, Cevolotto, Corbi, Della Seta, Lombardo Ivan Matteo, Lucifero, Reale Vito, Schiavetti e Zanardi.

Invito gli onorevoli colleghi predetti a riunirsi domani, venerdì, alle ore 10, per costituire la Presidenza della Commissione e iniziare subito i lavori.

La Commissione dovrà presentare le sue conclusioni, sempre a norma dell'articolo 80-*bis*, entro il termine del 15 marzo prossimo venturo.

Omissis

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cevolotto e Lucifero hanno chiesto di essere sostituiti nella Commissione per il caso Parri-Finocchiaro Aprile.

Ho chiamato, pertanto, a far parte della Commissione, in loro vece, gli onorevoli Bassano e Crispo.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

LI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE	Pag.	Pag.
Congedo:		
PRESIDENTE	1791	
Comunicazioni del Presidente:		
PRESIDENTE	1791	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:		
PRESIDENTE	1792	
Sui poteri di una Commissione:		
PRESIDENTE	1792, 1795	
RUBILLI	1792, 1796, 1804	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1793, 1802	
LUCIFERO	1795, 1796	
SELVAGGI	1796, 1798, 1805	
NENNI	1797, 1805	
GRONCHI	1797	
PERSICO	1798, 1805	
DUGONI	1799	
ORLANDO VITTORIO EMANUELE	1799	
GULLO ROCCO	1800	
TONELLO	1801	
LA MALFA	1801	
CORBINO	1802, 1805	
RUSSO PEREZ	1802	
MOLE	1803	
GRASSI	1803	
TOGLIATTI	1804	
Interrogazioni (Svolgimento):		
TOGNI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1806	
GABRIELI	1808	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Michele Parise, per il reato di vilipendio dell'Assemblea Costituente:		
PRESIDENTE	1809	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Colombi, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa:		
PRESIDENTE	1809	
LA ROCCA	1809	
CIAMPITTI, <i>Relatore</i>	1810	
SCALFARO	1812	
Presentazione di un disegno di legge:		
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	1812	
Interrogazioni ed interpellanza con richiesta d'urgenza:		
PRESIDENTE	1813	
GULLO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1813	
MARTINO GAETANO	1813	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	1813	
<hr/>		
La seduta comincia alle 10.		
Congedo.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro Raffaele e Mentasti. (Sono concessi).		
Comunicazioni del Presidente.		
PRESIDENTE. Comunico che la Commissione incaricata di esaminare il fondamento dell'accusa rivolta, nella seduta del 26 febbraio 1947, dall'onorevole Finocchiaro Aprile all'onorevole Parri, ha proceduto alla propria costituzione, nominando Presidente l'onorevole Reale Vito, Vicepresidente l'onorevole Della Seta, Segretario l'onorevole Corbi.		

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

LXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 15 MARZO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	<i>Pag.</i>
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	2145
Seguito della discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana:	
PIERI	2145
Relazione della Commissione per il caso Finocchiaro Aprile-Parri:	
PRESIDENTE	2147
CRISPO	2147
Si riprende la discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana:	
TARGETTI	2148
GIORDANI	2153
Risposta dell'Assemblea Nazionale fran- cese al messaggio dell'Assemblea Costituente italiana:	
PRESIDENTE	2158
Si riprende la discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana:	
RAVAGNAN	2159
CONDORELLI	2161
PRESIDENTE	2168, 2169, 2170

La seduta comincia alle 16.

Omissis

Omissis

Relazione della Commissione per il caso Finocchiaro Aprile-Parri.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la Commissione, nominata su richiesta dell'onorevole Parri, perché ricercasse il fondamento delle accuse che all'onorevole Parri erano state rivolte, in pubblica Assemblea dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ha concluso i lavori ed ha assolto al proprio compito nel termine assegnatole, ed ha chiesto di fare la sua relazione all'Assemblea.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Crispo, relatore della Commissione.

CRISPO, *Relatore della Commissione*. Onorevoli colleghi, la Commissione incaricata di indagare e riferire sul caso occorso all'onorevole Parri, accusato in questa Assemblea dall'onorevole Finocchiaro-Aprile di avere attinto i fondi per la propria elezione a Deputato, alla Banca commerciale, ha adempiuto il proprio compito agevolmente e rapida-

mente. Agevolmente e rapidamente, perché ha ritenuto di poterlo, dico meglio, di doverlo contenere nei limiti delle rispettive dichiarazioni delle parti. Difatti, mentre l'onorevole Finocchiaro-Aprile, interrogato dalla Commissione, dichiarava di non avere alcuna prova da produrre a sostegno dell'addebito mosso all'onorevole Parri, riconoscendo peraltro di aver raccolto soltanto voci, meglio si potrebbe dire dicerie, pubblicate dai giornali *Buonsenso* e *Uomo Qualunque*, a sua volta l'onorevole Parri, non pago di queste dichiarazioni ed esprimendo con visibile indignazione, dirò anche di più, con visibile disprezzo, il proprio rammarico per quello che gli era occorso, esigeva una più ampia, più precisa, più categorica ritrattazione delle accuse a lui mosse, dichiarandosi peraltro a disposizione della Commissione per offrirle la documentazione precisa ed esauriente dell'infondatezza dell'addebito rivoltagli.

Preciso che l'onorevole Parri non soltanto determinò l'ammontare delle spese occorse per la propria elezione ed in generale per la campagna elettorale del gruppo politico a cui egli apparteneva, ma dichiarò, essendo in grado — egli disse — di poter individuare singolarmente i nomi degli amici, dei fautori, dei sostenitori della propria lista, che soltanto a queste fonti erano state attinte le spese occorse per la propria elezione a deputato. Deplorò, peraltro, e sottolineò che potesse tutt'ora imperversare nel nostro Paese un costume giornalistico tale da render lecito di farsi eco di voci incontrollate, e che purtroppo potesse ancora esservi un costume parlamentare che al primo rassomigliasse. (*Approvazioni*).

Sicché la Commissione, ritenne superflua ogni altra indagine di fronte a queste risultanze che potevano dirsi pacifiche, contenute nei limiti delle dichiarazioni delle parti; ed emise il suo giudizio, dichiarando insussistente l'addebito, così come da questa breve relazione che leggo all'Assemblea:

« La Commissione, sull'affermazione fatta, nella seduta del 26 febbraio 1947, dall'onorevole Finocchiaro Aprile, di avere l'onorevole Parri ricevuto fondi cospicui dalla Banca commerciale per fare fronte alle spese della propria elezione a deputato, rileva:

a) che l'onorevole Parri, interrogato il 12 marzo 1947, smentiva recisamente l'accusa, precisando l'ammontare delle spese occorse, e che i fondi erano stati raccolti col concorso dei candidati della lista, dei fautori e sostenitori di essa. Escludendo, pertanto, catego-

ricamente qualunque intervento, diretto o indiretto, sia della Banca commerciale, sia di qualunque altro Istituto finanziario, l'onorevole Parri soggiungeva di essere in grado di presentare la lista delle spese suddette, e di indicare individualmente tutti coloro che concorsero a sostenerle;

b) che, contestate tali dichiarazioni all'onorevole Finocchiaro Aprile, egli dichiarava di essersi fatto eco, nell'Assemblea, di voci riferite dai giornali *Buonsenso* e *Uomo qualunque*, per non essere state smentite; e che, pertanto, prendendo lealmente atto della smentita dell'onorevole Parri, non aveva « ragione di mantenere quanto aveva detto, e riconosceva la verità delle dichiarazioni dell'onorevole Parri che è notoriamente e personalmente un galantuomo ».

« Ciò premesso, la Commissione ritiene adempiuto il proprio compito, per la evidente superfluità di qualunque altra indagine. Epperò dichiara insussistere l'addebito mosso all'onorevole Parri, non senza rilevare che se, in regime democratico, la libera censura è non solo un diritto, ma anche un dovere, il buon costume parlamentare e giornalistico esige il più rigoroso e vigile senso di responsabilità nell'esercizio di quel diritto o nell'adempimento di quel dovere. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi all'indirizzo dell'onorevole Parri*).

PRESIDENTE. Ringraziando la Commissione per la sollecitudine severa e serena, e per la diligenza particolare con la quale ha adempiuto al compito delicato ed importante che l'Assemblea, per tramite mio, le aveva affidato, prendo atto, a nome dell'Assemblea stessa, delle conclusioni a cui la Commissione è giunta e delle quali l'onorevole Crispo ci ha dato comunicazione, conclusioni che restano registrate nei verbali dell'Assemblea Costituente:

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO FRANCESCO CHIEFFI

Autori delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Alberto Cianca e on. Emilio Lussu

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Francesco Chieffi

Componenti della Commissione: onorevoli Luigi Gasparotto (Democrazia del lavoro)¹, Girolamo Bellavista (Liberale), Giuseppe Maria Bettiol (Democratico cristiano), Aldo Bozzi (Unione democratica nazionale), Luigi Cacciatore (Partito socialista italiano), Pietro Castiglia (Unione nazionale), Ugo Della Seta (Repubblicano), Riccardo Lombardi (Autonomista), Nino Mazzone (Partito socialista lavoratori italiani), Eugenio Reale (Comunista), Milziade Venditti (Fronte liberale democratico dell'uomo qualunque).

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Assemblea Costituente seduta 13 dicembre 1947 (pomeridiana):

Nel corso della seduta pomeridiana del 13 dicembre 1947 l'onorevole Chieffi chiede conto di alcune affermazioni offensive che sarebbero state proferite dall'onorevole Cianca nella seduta del giorno precedente. Nel corso della conseguente discussione, l'onorevole Cianca conferma di aver definito il deputato Chieffi "collaboratore dei tedeschi". L'onorevole Chieffi, su suggerimento del Presidente, invoca la nomina di una Commissione ai sensi dell'articolo 80-bis del Regolamento. Nel prosieguo della discussione l'onorevole Emilio Lussu, nel chiedere di richiamare all'ordine l'onorevole Chieffi, afferma: "[...] altrimenti io aggiungerò che non solo è stato collaboratore dei tedeschi, ma che ha fornito anche donne ai tedeschi!".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Francesco Chieffi:

Assemblea Costituente seduta del 13 dicembre 1947

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente dell'Assemblea Costituente:

Assemblea Costituente seduta del 13 dicembre 1947

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Assemblea Costituente seduta del 22 dicembre 1947

¹ Successivamente eletto Presidente della Commissione.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

CCCXXXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 13 DICEMBRE 1947

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI
INDI DEL PRESIDENTE TERRACINI
E DEL VICEPRESIDENTE PECORARI

INDICE	Pag.	Pag.	
Interrogazione urgente (Svolgimento):		Progetto di Costituzione della Repubblica italiana (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3165	PRESIDENTE	3183, 3188, 3191
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3166	CEVOLOTTO	3183, 3190
PERSICO	3167	NITTI	3185
DI FAUSTO	3169	DOSSETTI	3186, 3191
Per un'accusa formulata dal deputato Cianca contro il deputato Chieffi:		CAPPI	3187
CHIEFFI	3169, 3170, 3171	LACONI	3188, 3189, 3190, 3192
PRESIDENTE	3169, 3170, 3172	ROSSI PAOLO	3190
CIANCA	3169, 3170	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	3190
LUSSU	3171	TOGLIATTI	3190, 3191
Inversione dell'ordine del giorno:		MICCOLIS	3191
PRESIDENTE	3172	MICHELI	3192
Sulla proposta di nomina di una Commissione d'inchiesta:		Nomina di una Commissione:	
PRESIDENTE	3172, 3177, 3181	PRESIDENTE	3192
NENNI	3172	Votazione segreta:	
PAJETTA GIULIANO	3172	PRESIDENTE	3193
BETTIOL	3175		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	3175		
COSTANTINI	3176		
LUCIFERO	3177		
GULLO ROCCO	3178		
PALLASTRELLI	3180		
FARALLI	3180		
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	3180		
Votazione nominale:			
PRESIDENTE	3181		
Risultato della votazione nominale:			
PRESIDENTE	3183		

La seduta comincia alle 16.

Omissis

Omissis

**Per un'accusa formulata dal deputato Cianca
contro il deputato Chieffi.**

CHIEFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIEFFI. Sono informato soltanto ora che l'onorevole Cianca avrebbe pronunziato nel corso della seduta pomeridiana di ieri parole offensive al mio riguardo. Quindi chiedo di poter parlare, sebbene il regolamento non me ne dia il diritto, o adesso o lunedì.

PRESIDENTE. A stretto tenore di regolamento non sarebbe più il momento per fare delle dichiarazioni sul processo verbale della passata seduta, che è già stato approvato. Ma se ella ha un fatto personale da lamentare, credo che le maglie del regolamento non debbano essere così strette da impedire ad un deputato di esporre il suo pensiero.

CHIEFFI. Preferirei lunedì per essere documentato.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa desidera parlare?

CIANCA. Il deputato Chieffi ha detto che voleva parlare perché ieri io avrei pronunziato nei suoi confronti parole offensive; quindi sono chiamato in causa.

PRESIDENTE. Non ve n'è traccia nel verbale.

CIANCA. Dal punto di vista regolamentare non contesto affatto che lei abbia pienamente ragione; ma si tratta di un problema di carattere morale. Penso quindi sia doveroso da parte nostra ascoltare le spiegazioni del deputato Chieffi, che io stesso ho sollecitato. Perché, quando questa mattina ho visto riprodotta in un giornale l'invettiva che ho lanciata ieri contro il deputato Chieffi, mi sono affrettato a dire ad alcuni colleghi democristiani che, aspettavo che oggi, sul processo verbale, il deputato Chieffi chiedesse spiegazioni.

CHIEFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIEFFI. Dopo che l'onorevole Cianca avrà fornito queste documentazioni, mi riservo di esibirne altrettante più significative e più importanti di quelle che l'onorevole Cianca dice di avere, e di rispondere adeguatamente a quelle che sono le sue precise affermazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Chieffi, le osservo che nel resoconto - mi vi riferivo a

memoria, ma con esattezza — non vi è nessun riferimento alla sua persona. Ella ad un certo momento avrebbe detto: « Onorevole Cianca, quando passerà ai comunisti? ». L'onorevole Saggin esclama: « Parla Ciancia! ». A queste parole dell'onorevole Saggin, l'onorevole Cianca risponde: « Testone! ».

Quindi, onorevole Chieffi, non c'è riferimento alla sua persona. Se ella, però, ha da dolersi di cosa che l'onorevole Cianca avrebbe detto e di cui non è traccia nel verbale, evidentemente questo diritto lo ha, ma non può essere un diritto da esercitarsi a scadenza. Bisogna che sollevi il fatto personale nella seduta di oggi.

L'onorevole Chieffi ha facoltà di parlare.

CHIEFFI. Sembrerebbe che l'onorevole Cianca avesse fatta una affermazione, che io desidererei fosse ripetuta e documentata, dopo di che io, in qualche modo, oggi o nella prossima seduta, vorrei documentare tutto il mio passato politico, che l'onorevole Cianca ignora.

Molti colleghi, che sono da quella parte, anche all'estrema sinistra, conoscono il mio passato politico.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Io devo compiere un atto di lealtà, perché alla mia coscienza ripugna il lanciare, anche nel tumulto, delle accuse, le quali non rispondano a una mia profonda convinzione morale.

Ripeto: l'affermazione che tre volte ho lanciato nei riguardi dell'onorevole Chieffi si riduce a questa definizione: « Collaboratore dei tedeschi ».

Ora, io domando al deputato Chieffi, al quale ho fatto sapere di avere in realtà pronunciato la frase, pubblicata da giornali del mattino, che cosa egli abbia da eccepire a questa mia definizione, di cui assumo tutta la responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori - Commenti al centro*).

CHIEFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIEFFI. Sono io che domando alla cavalleria ed alla correttezza dell'onorevole Cianca che egli documenti questa sua accusa, attraverso gli elementi a sua disposizione.

D'altra parte, all'onorevole Cianca è facile sapere, anche attraverso rappresentanti di altri partiti, se egli ha militato nel periodo clandestino contro i tedeschi, quale sia stata la mia attività in quel periodo.

Quindi, io chiedo all'onorevole Cianca di documentarsi o di dare quelle precisazioni all'Assemblea, che sono dovute da un uomo

d'onore, quale si ritiene che egli sia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cianca, debbo far presente all'onorevole Chieffi che vi è una disposizione regolamentare che si attaglia al nostro caso. Per evitare che nella discussione parlamentare si portino da una parte documenti e dall'altra si confutino i documenti stessi, con presentazione di altri documenti, il Regolamento prescrive che, quando un deputato si senta offeso da un'affermazione fatta da un suo collega, può valersi della facoltà di chiedere al Presidente dell'Assemblea che nomini una Commissione, la quale esamini il caso e dia il suo giudizio. Infatti l'articolo 80-bis del Regolamento è del seguente tenore:

« Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

Se l'onorevole Chieffi intende valersi di questa disposizione, può farlo.

CHIEFFI. Accetto, ed invoco l'applicazione di questa disposizione del Regolamento. Affermo che l'onorevole Cianca è un calunniatore ed invito l'onorevole Cianca a rinunciare all'immunità parlamentare per subire tutte le conseguenze che derivano dalla sua volgare diffamazione. (*Applausi al centro - Rumori - Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La questione è stata chiusa.

CIANCA. Mi permetta. Il deputato Chieffi ha detto che sono un calunniatore. (*Commenti al centro*).

Io non do nessuna importanza morale alle accuse ed alle ingiurie che può lanciare nei miei confronti il deputato Chieffi: tengo però a mettere in rilievo, rispetto al suo sdegno tardivo, ch'egli avrebbe potuto cominciare là dove ha concluso, chiedendo al Presidente dell'Assemblea quel che io stesso chiedo: un'inchiesta parlamentare. (*Approvazioni a sinistra*).

CHIEFFI. Si spogli dall'immunità parlamentare, onorevole Cianca, se ha del coraggio! (*Approvazioni - Commenti*).

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace: la questione è chiusa.

LUSSU. Insisto nel chiedere di parlare, perché l'onorevole Cianca ha fatto il mio nome.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, dopo la richiesta del collega Chieffi, che ha rimesso la questione sulle vie previste dal Regolamento, non c'è più nulla da dire. L'onorevole Chieffi ha chiesto la nomina di una Commissione, a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento. La Presidenza provvederà alla nomina di questa Commissione. Tutto quanto, d'ora in poi, i deputati avessero ancora da dire in argomento, lo dicano alla Commissione che nominerò.

LUSSU. Ma io chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Se lei, trattando del fatto personale, rientra nella questione esaurita, le tolgo subito la parola.

LUSSU. Mi permetta, onorevole Presidente, credo che ella non abbia il diritto di togliermi la parola, perché l'onorevole Cianca, essendosi sentito investito da una affermazione dell'onorevole Chieffi, ha fatto il mio nome in seguito. Ora io non intendo che il mio nome sia fatto in questa Assemblea senza che io abbia il diritto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, il suo nome è stato fatto a proposito della divergenza, che ormai è rimessa ad una Commissione.

LUSSU. Alla Commissione non ho niente da chiedere per il fatto che durante questo dibattito s'è fatto il mio nome.

PRESIDENTE. Se lei crede di avere qualche diritto a parlare in merito, si presenterà spontaneamente alla Commissione per esporre le sue ragioni.

LUSSU. Io ho qualche cosa da dire in quest'Aula e non alla Commissione. Io credo di non aver portato in questa Assemblea un temperamento scandalistico. Mai io sono intervenuto in questa Assemblea per accusare colleghi o per suscitare scandali: ma in questo diverbio tra l'onorevole Cianca e l'onorevole Chieffi, poiché è stato fatto il mio nome, ho il dovere morale di precisare che mai tra l'onorevole Chieffi e me è trascorsa una questione personale. Non pertanto, dopo una pubblicazione apparsa su un giornale dell'Isola io ho tolto il saluto all'onorevole Chieffi.

CHIEFFI. L'ho tolto io! (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, voglio rivolgerle una domanda: la prego di ripetermi le parole pronunciate dall'onorevole Cianca con le quali lei ha creduto di sentirsi chiamare in causa.

LUSSU. Io ho creduto di sentire queste parole: «parlate dei deputati sardi, l'onorevole

Lussu, ecc.». Ho sentito il mio nome ed ho detto: che c'entro io? (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, mi perdoni ancora una volta: se lei mi avesse detto subito questo — e le confesso che la colpa è mia di non averglielo chiesto — le avrei dichiarato che non trovavo in ciò materia alcuna di fatto personale, perché il fatto personale non è costituito dalla semplice citazione del nome di un deputato durante la discussione. L'onorevole Cianca non ha fatto il suo nome per addebitargli qualche cosa, o per chiamarlo direttamente in causa in qualche cosa che sia avvenuto o che stia avvenendo. Se l'onorevole Cianca avesse detto, in generale, «i deputati sardi, ecc.» lei si sarebbe evidentemente potuto identificare in quella definizione collettiva...

LUSSU. Ma il mio nome è stato fatto! (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, a questo riguardo vi è l'articolo 80 (ed è bene che tutti i colleghi lo stiano a sentire, per non scambiare per fatto personale una questione che non ha niente a che vedere con il fatto personale), il quale dice:

«È fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta, o il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse».

LUSSU. È proprio così!

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Lussu, lei non ha espresso opinioni, perché non aveva parlato e non è stato intaccato nella sua condotta dalle parole dell'onorevole Cianca.

Se lei ha qualche cosa da dire sulla questione che è stata richiamata poco fa, la Commissione le chiederà di comunicarle ciò che lei sa; se non sarà invitato, potrà presentarsi alla Commissione. Ma in questo momento, mi perdoni, non sussiste alcun fatto personale.

Le ho letto il regolamento; non c'è più possibilità di discutere. Abbiamo altre cose importanti da fare. (*Approvazioni*).

LUSSU. Mi permetta di dire una cosa: credo che niente di più spiacevole potesse capitarmi oggi che sentire fare il mio nome dopo quello dell'onorevole Chieffi. (*Rumori — Commenti al centro*).

CHIEFFI. Burattino! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LUSSU. Onorevole Presidente, la prego di richiamare all'ordine l'onorevole Chieffi; altrimenti io aggiungerò che non solo è stato collaboratore dei tedeschi, ma che ha fornito anche donne ai tedeschi! (*Vivi rumori, proteste al centro — Commenti*).

CHIEFFI. È uno sciagurato! Quell'uomo è un grande imbecille (*Rumori — Commenti*).

LUSSU. In verità, è un bell'argomento difensivo!

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Per favore, facciano silenzio! Mi permettano di definire questa situazione come poco degna! Se si avesse un po' di delicatezza, si dovrebbe comprendere che nel momento in cui un membro dell'Assemblea accusato chiede che si nomini una Commissione, chiede cioè che venga costituita una magistratura dell'Assemblea, in quel momento il senso di consapevolezza e di rispetto per questo atto grave dovrebbe convincere a tacere chiunque e a non prolungare in un modo così poco dignitoso questo episodio.

Ci pensino, onorevoli colleghi! (*Applausi*).

Omissis

Omissis

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta dell'onorevole Chieffi, formulata ai sensi dell'articolo 80-bis del Regolamento, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento delle accuse mosse dall'onorevole Cianca i deputati Bellavista, Bettiol, Bozzi, Cacciatore, Castiglia, Gasparotto, Della Seta, Lombardi Riccardo, Mazzoni, Reale Eugenio e Venditti.

Omissis

ASSEMBLEA COSTITUENTE

CCCXLVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	<i>Pag.</i>
Per il rimpatrio dei prigionieri italiani ancora trattenuti all'estero:	
PRESIDENTE	3567
Coordinamento degli articoli approvati del progetto di Costituzione della Repubblica italiana:	
PRESIDENTE	3567, 3575, 3576, 3577, 3580, 3582
RUINI, <i>Presidente della Commissione per la Costituzione</i>	3568, 3575, 3576
CODACCI PISANELLI	3575
LA PIRA	3577, 3581, 3582
TOGLIATTI	3578
MARCHESI	3579
CALAMANDREI	3579
COPPA	3580
NITTI	3581
MEDA	3582
Annunzio di nomina di Sottosegretari di Stato:	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	3583
PRESIDENTE	3583
Relazione della Commissione d'inchiesta sulle accuse mosse al deputato Chieffi:	
PRESIDENTE	3583, 3586, 3587, 3588
DUGONI	3583
GASPAROTTO, <i>Presidente della Commissione</i>	3583, 3588
BERTINI	3585
FOA	3586
CALAMANDREI	3586
CIFALDI	3587
LUSSU	3588
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	3589

La seduta comincia alle 12.

Omissis

Risposte scritte a interrogazioni

Vedi allegato a parte

Omissis

Relazione della Commissione di indagine sulle accuse mosse al deputato Chieffi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come l'Assemblea ricorda, alcuni giorni or sono, su richiesta dell'onorevole Chieffi, a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento ho proceduto alla nomina di una Commissione incaricata di esaminare il fondamento di talune accuse che gli erano state mosse.

La Commissione ha compiuto il proprio lavoro e l'onorevole Gasparotto, Presidente, ha chiesto di potere riferire all'Assemblea.

Rendo noto che contemporaneamente mi è stato consegnato il testo di una relazione di minoranza e il testo di una dichiarazione personale di uno dei membri della Commissione, che ha espresso il desiderio di poter dichiarare le ragioni per le quali non ha aderito né alle conclusioni di maggioranza né a quelle di minoranza.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Io credo che, data la solennità della seduta alla quale stiamo partecipando, dato anche il breve spazio di tempo che ci è concesso, sia opportuno rinviare la lettura delle relazioni alla ripresa dei lavori in gennaio.

Una voce al centro. V'è di mezzo l'onore di un collega.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni fa proposta formale in questo senso?

DUGONI. Sì.

SCOCA. Non possiamo rinviare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

GASPAROTTO, *Presidente della Commissione.* La Commissione non può che rimettersi all'Assemblea.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Credevo di trovare concorde l'Assemblea su questo punto; ma se l'Assemblea non è concorde ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO, *Presidente della Commissione.* L'Assemblea Costituente, onorandoci della sua fiducia, ci ha conferito il mandato di giudicare, a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento, sul fondamento delle accuse mosse, nella seduta del 13 dicembre 1947,

dai deputati Cianca e Lussu al deputato Chieffi.

La Commissione, innanzi tutto, ha sentito gli onorevoli Cianca e Lussu. Il primo ha dichiarato che l'accusa di « collaboratore dei tedeschi », lanciata contro l'onorevole Chieffi, « traeva origine dalle notizie riferite dal settimanale *Il Solco* (organo del Partito sardo di azione) e, più particolarmente, dal giudizio espresso dal procuratore generale e dal giudice istruttore nel processo contro Del Fante, nonché da voci riferitegli da qualche deputato sardo ». L'onorevole Lussu ha dichiarato che l'accusa di « fornitore di donne ai tedeschi », da lui lanciata contro l'onorevole Chieffi, « si rilevava da una istruttoria provocata dallo stesso onorevole Chieffi contro persone che questi riteneva potessero nuocerli », istruttoria della quale aveva data notizia il settimanale *Il Solco*. Aggiungeva che, al momento in cui aveva lanciato l'accusa, era a conoscenza della querela sporta dall'onorevole Chieffi contro detto giornale.

La Commissione, pur non avendo i due accusatori presentato documenti autentici a fondamento delle accuse, ha creduto di richiamare, a mezzo del Ministro di grazia e giustizia, gli atti di due precedenti processi penali e di poter portare su di essi la sua indagine, nonché di raccogliere, anche direttamente, altri elementi di valutazione a mezzo di testimoni.

Di tali due procedimenti uno è a carico di tal Del Fante per il delitto di collaborazione con il tedesco invasore, e si è concluso con sentenza istruttoria di proscioglimento « perché il fatto non sussiste »; il secondo è a carico dell'onorevole Chieffi e di altri per lo stesso delitto di collaborazione e si è concluso, nei riguardi dell'onorevole Chieffi, su conforme richiesta del procuratore generale, « per non aver commesso il fatto », con sentenza istruttoria di proscioglimento, contenente valutazioni apologetiche per l'attività partigiana da lui svolta.

L'esame di tutti gli atti processuali ha confermato la inesistenza del fatto della collaborazione da parte dell'onorevole Chieffi.

Senza ripetere le considerazioni del giudice penale, svolte sulla base di prove acquisite con ampio esercizio dei poteri di indagine, l'esame obiettivo degli atti del processo e degli elementi accertati direttamente ha portato la Commissione a ritenere per fermi i seguenti punti:

1°) La permanenza dell'onorevole Chieffi, per altro saltuaria, durante il periodo del-

l'occupazione nazista di Roma, nel suo impiego amministrativo presso la Società Stacchini, requisita e controllata militarmente dai tedeschi, fu consentita — come ha testualmente dichiarato avanti alla Commissione uno dei membri del Comitato esecutivo antifascista e come sorge, con ampio conforto di prove, dagli atti del processo penale — dal Comitato supremo militare della resistenza in Roma. Nell'esercizio della sua attività nell'interno della Società Stacchini, l'onorevole Chieffi agì di concerto con i due eroici generali dell'aeronautica Lordi e Martelli, dirigenti tecnici della medesima società, tratti in arresto nel gennaio 1944 dalle SS. tedesche per la loro opera di sabotaggio e, quindi, trucidati alle Fosse Ardeatine; egli consegnò alle forze partigiane quantitativi di esplosivi e ragguardevoli somme di denaro, derivanti gli uni e le altre dalla ditta Stacchini, e comunicò al Comando alleato piani dello stabilimento stesso. L'onorevole Chieffi fu materialmente estraneo ad ogni rapporto di collaborazione, risultando, tra l'altro, che sinanco alcuni ordini di servizio intimanti agli operai l'osservanza dell'obbligo di lavoro furono firmati dallo Stacchini e non da lui, ed egli si prestò a recarsi a Milano per conto della ditta Stacchini, in unione al maresciallo tedesco addetto al controllo della medesima e alla interprete, per riscuotere una somma spettante alla Società, allo scopo di poter effettuare un viaggio, altrimenti assai difficoltoso, che gli era necessario per poter assolvere a Parma, sede del Tribunale speciale, una missione di salvataggio, che fu coronata da successo, missione affidatagli da autorevoli membri del Fronte della resistenza, in favore dei patrioti onorevole Angelucci e dottor Intersimone.

2°) Nell'attività dell'onorevole Chieffi non può riscontrarsi l'ipotesi maliziosa del cosiddetto « doppio gioco » — secondo l'accusa fatta innanzi alla Commissione dall'onorevole Lussu — poiché questo si è verificato quando l'attività è stata diretta indifferentemente al raggiungimento della vittoria nazista e al trionfo partigiano con simulazioni e dissimulazioni e senza che l'agente si sia decisamente impegnato, con rischio suo e dei suoi, in una delle due cause; laddove l'onorevole Chieffi ha esposto — come sorge da univoche e numerose testimonianze di varia fonte politica e militare — se stesso e i suoi familiari a pericoli concreti di rappresaglia nazista, dalla quale si salvò non senza difficoltà, e che lo costrinsero più volte alla macchia.

3°) All'unanimità è rimasta esclusa l'accusa mossa dall'onorevole Lussu di aver fornito donne ai tedeschi.

Tutto ciò considerato, la Commissione, a maggioranza di sette membri, e nell'assenza giustificata di due: Della Seta e Cacciatore; dissidenti, gli onorevoli Foa e Reale Eugenio, ha concluso che le accuse di collaboratore dei tedeschi e di fornitore di donne agli stessi, lanciate, durante il tumulto della discussione, contro l'onorevole Chieffi rispettivamente dagli onorevoli Cianca e Lussu, sono senza fondamento sotto ogni profilo. Esse sono state mosse dagli onorevoli Cianca e Lussu sulla traccia di una pubblicazione del settimanale *Il Solco* riportante, non sempre con assoluta fedeltà al testo, apprezzamenti non favorevoli all'onorevole Chieffi contenuti nella requisitoria e nella sentenza istruttoria del procedimento a carico del Del Fante, apprezzamenti smentiti in pieno dalla successiva requisitoria e dalla sentenza nel procedimento a carico dell'onorevole Chieffi, nonché dalle indagini compiute dalla Commissione.

BERTINI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI. Onorevoli colleghi, bisogna essere rigidamente osservanti del Regolamento quando in specie si tratta di questioni che implicano la dignità personale dei colleghi. Quindi, ho l'obbligo, anche per quella esperienza parlamentare che ho acquistato nell'assistere a discussioni di questo tipo, di far rilevare, a chi volesse prenderne l'iniziativa, che discussioni di carattere individualistico sono contrarie alla prassi parlamentare.

Anzitutto, poniamo i termini della questione, distinguendo fra quella che fu la discussione fatta all'Assemblea in seguito alla relazione della Commissione degli Undici e quella che, suppongo, si vorrebbe fare oggi sulla relazione dell'onorevole Gasparotto a proposito del caso dell'onorevole Chieffi.

Rilevo - e lo ha già detto l'onorevole Presidente esattamente, allorché ha introdotto la discussione su questo argomento - che la relazione dell'onorevole Gasparotto si basa sull'applicazione dell'articolo 80-bis del Regolamento della Camera. Da quest'articolo, si deduce che l'Assemblea - ed è detto esplicitamente - ha una sola facoltà, quella di prendere atto o non prendere atto delle conclusioni della Commissione. E perché? Non tanto, perché vi sia di mezzo una questione di delicatezza personale, sulla quale delle discussioni potrebbero essere avventate o odiose, ma per un'al-

tra ragione di più alto conto: quella che attiene al contenuto giuridico e alla competenza della Commissione nominata a termini dell'articolo stesso.

Voi osserverete esattamente - e non v'è altra interpretazione che possa farsi - come l'articolo 80-bis equipari il mandato, che si affida a questa Commissione nominata dall'Assemblea nel caso specifico, ad un vero e proprio giuri. Il che vuol dire che il giuri di per sé ha due caratteri: il carattere della collegialità ed il carattere di riservatezza che si impone a tutti, nel senso che non si possa evadere da quelli, che sono gli stretti confini della natura e della portata di un giuri di onore.

Ora, o signori, se v'è una collegialità, vi deve essere anche una decisione, la quale, presa all'unanimità o a maggioranza, porta con sé la qualità di giudici in coloro che deliberano sull'oggetto deferito alla Commissione.

Sarebbe strano che dei giudici, dopo aver preso parte ad un giudizio collegiale, successivamente durante una discussione qualsiasi, magari in un giudizio di appello o davanti allo stesso tribunale, mentre il presidente dà conto della sentenza, venissero su a dire: noi vogliamo far sapere come abbiamo votato o vogliamo far sapere che dissentiamo per queste ragioni dalla decisione collegiale.

Sarebbe una mostruosità giuridica e sarebbe poi, dico di più, una mostruosità morale. (*Vivi applausi al centro ed a destra*).

Vi è un precedente, che è l'ultimo e notevolmente dibattuto nella legislatura 25ª; a quel dibattito ebbi, per i miei anni, opportunità di assistere. Si trattava dell'inchiesta sul caso dell'onorevole Vacirca. Anche in quel caso fu fatto appello all'articolo 80-bis del Regolamento e si ebbe una relazione di un magistrato, di un magistrato altissimo, l'onorevole Marracino. Sorse allora la stessa questione davanti alla Camera, letta la relazione dall'onorevole Marracino, come, mi pare, si vorrebbe fare ora da parte di coloro che hanno chiesto di parlare. E la Camera allora affermò nettamente, per bocca del Presidente della Commissione, onorevole Tedesco, che la Camera stessa aveva una sola facoltà, quella di prendere o non prendere atto delle conclusioni della Commissione. Il resto viene abbandonato al segreto della collegialità.

Perché, in sostanza, o signori, si avrebbe un ripercuotersi di diversivi, i quali non sono da ammettersi in una questione come questa, la quale è stata esaminata con tutta serenità da una Commissione presieduta da un uomo come l'onorevole Gasparotto; e si darebbe a

credere che si voglia fare un dibattito su una questione nella quale soltanto ci affidano e il concetto di competenza, riconosciuto alla Commissione, e, in secondo luogo, la natura tutta riservata e collegiale del deliberato preso. Il discutere, o signori, sarebbe un'onta che noi faremmo al galantomismo dei componenti della Commissione e alla solidarietà ed al rispetto che dobbiamo avere verso di loro. (*Vivi applausi al centro e a destra*). Mi oppongo pertanto a qualsiasi proposta che esca dai termini della mozione d'ordine da me richiamata.

FOA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

FOA. Sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Sta bene. Faccio però presente che per il richiamo al Regolamento (così interpreto le dichiarazioni dell'onorevole Bertini) possono parlare soltanto un oratore contro e uno a favore. Vorrei che l'onorevole Bertini precisasse, per la chiarezza. Egli ha parlato di discussione. Vorrei che egli precisasse se intende come discussione la lettura di una relazione di minoranza. Infatti, onorevole Bertini, nel precedente da lei invocato — e che è perfettamente corrispondente alla realtà — la Camera si trovò di fronte a una relazione di unanimità della Commissione; da parte di deputati che non facevano parte della Commissione si richiese la possibilità di discutere, ed è su questa richiesta che la Camera deliberò in senso negativo.

Il problema, ora, si presenta in modo diverso, perché la Commissione non è stata unanime e sono state presentate due relazioni: una di maggioranza e una di minoranza. Prego pertanto l'onorevole Bertini di voler precisare i termini della sua pregiudiziale.

BERTINI. La mia pregiudiziale è nel senso che, trattandosi di un giudizio — secondo la funzione della Commissione nominata dall'onorevole Presidente — collegiale, per il significato, da interpretarsi restrittivamente, dell'articolo 80-bis, sulla relazione della Commissione non può offrirsi alla Camera altra soluzione che questa: prendere atto o meno delle conclusioni della Commissione.

CALAMANDREI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro la tesi dell'onorevole Bertini?

CALAMANDREI. Contro.

PRESIDENTE. Occorre che si metta d'accordo con l'onorevole Foa.

FOA. Rinunzio a parlare, a favore dell'onorevole Calamandrei.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamandrei ha facoltà di parlare.

CALAMANDREI. Onorevoli colleghi, sono d'accordo con l'onorevole Bertini nel ritenere che, di fronte al risultato di una Commissione d'inchiesta comunicato alla Camera, la Camera non possa far altro che prenderne atto o non prenderne atto. Ma, qui, se ho ben capito, la questione è un'altra.

Si tratta di vedere se, prima di decidere se prender atto o meno delle conclusioni della Commissione, l'Assemblea abbia non solo il diritto, ma il dovere di essere informata pienamente delle risultanze delle indagini affidate alla Commissione, di conoscere cioè non soltanto la opinione della maggioranza della Commissione, ma anche le opinioni della minoranza, consacrate in un'apposita e separata relazione.

Ritengo che questo diritto e dovere dell'Assemblea, di essere informata appieno, non sia affatto in contrasto con la lettera e con lo spirito dell'articolo 80-bis. Evidentemente, se i deputati hanno il potere di non prender atto dei risultati della relazione della Commissione, hanno anche il diritto e il dovere di conoscere le ragioni che possono spingerli a non prenderne atto. (*Commenti al centro*).

Ma mi pare che la questione abbia, oltre che un aspetto giuridico, anche un aspetto politico e, direi...

BETTIOL. Non ha un aspetto politico!

CALAMANDREI. ...un aspetto morale. Come è possibile che di fronte ad accuse gravi, come quelle che sono state lanciate contro un nostro collega, noi possiamo in coscienza prendere una decisione e dare un voto pro o contro questo collega, pro o contro i colleghi che lo hanno accusato, quando si sappia che esistono notizie e considerazioni tenute segrete, che l'Assemblea non conosce, e che hanno persuaso ad andare in opinione diversa da quella della maggioranza colleghi egualmente rispettabili, egualmente insospettabili come imparziali inquirenti, quali sono i colleghi della Commissione rimasti in minoranza?

Il collega Bertini ha detto che è inconcepibile che la risposta di un collegio giudiziario possa lasciare apparire in pubblico l'opinione della minoranza. Devo ricordare all'onorevole Bertini che le varie legislazioni processuali svizzere, tanto penali-quanto civili, consentono che nei collegi giudiziari, quando vi sono componenti che dissentono dal parere della maggioranza, questi facciano un voto di minoranza che viene pubblicato insieme con la sentenza. Anche nella procedura giudiziaria l'idea che l'opinione dei dissenzienti sia manifestata pubblicamente non è un'assurdità.

BERTINI. La incaricheremo di fare un nuovo Codice di procedura civile, come quello che ha già fatto. Ella ha contribuito a fare quel bel Codice di procedura civile che abbiamo oggi!

CALAMANDREI. Onorevole Bertini, parlo dei codici svizzeri, e non credo che ella possa ritenermi responsabile della legislazione svizzera. Stia bene attento a quel che dico.

BERTINI. Parlo di quello italiano e non di quello svizzero.

CALAMANDREI. Qui noi non ci troviamo... (*Interruzione del deputato Bertini*).

Onorevole Bertini, vedo che lei continua a parlare di me e mi addita ai suoi compagni. Se ha qualche cosa da dirmi quando si esce me lo dica ed io le risponderò; ma eviti di introdurre qui argomenti che non hanno senso! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Calamandrei.

CALAMANDREI. Stavo dicendo che anche se non ci fossero nelle legislazioni esempi di voti di minoranza ai quali si dà pubblicità anche nei giudizi ordinari, qui bisogna ricordarci che non ci troviamo di fronte al responso di un organo giudicante. La relazione della Commissione è soltanto la relazione di un organo istruttorio; sui dati istruttori che la Commissione ci fornisce è l'Assemblea che deve deliberare e decidere. L'efficacia deliberante, giuridica e politica, siamo noi che dobbiamo conferirla a questi materiali istruttori che ci vengono forniti. Ed allora, se ci vengono forniti materiali istruttori, è giusto, è opportuno, è necessario che noi conosciamo, per la nostra coscienza e nell'interesse stesso dell'inquisito, il parere della minoranza, cioè una parte di quei dati istruttori sui quali noi dobbiamo avere un'opinione completa. È lo stesso inquisito che non può desiderare che noi decidiamo conoscendo soltanto una parte della verità. (*Commenti al centro*).

CIFALDI. Chiedo di parlare, in favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Onorevoli colleghi, credo che non possiamo non tener conto della natura del giudizio sul caso Chieffi, che è il giudizio di una Commissione d'inchiesta adottato con una decisione collegiale. Ed io ritengo che, trattandosi di una decisione collegiale, non è possibile poter guardare in che modo si è giunti alla decisione finale, cioè non è possibile voler chiedere di nuovo la ricostruzione dei vari apprezzamenti e delle varie valutazioni per arrivare a questo *unicum* che rappresenta la decisione collegiale.

La decisione emessa dalla Commissione di inchiesta non ha potuto non tener conto delle ragioni che i colleghi con opinione diversa da quella della maggioranza espressero appunto in sede di Commissione; e vorrei dire all'onorevole ed illustre maestro Calamandrei che di queste ragioni è stato tenuto conto indubbiamente nella motivazione della decisione. Come egli sa, da maestro, tutte le sentenze, quando vengono espresse nella loro parte motivata, contengono argomenti a favore della tesi prevalente accolta dal collegio nella sua decisione finale, e contengono anche le ragioni in contrario ma che sono contradette, vittoriosamente contraddette, dalla decisione terminale. Sicché l'Assemblea conosce non solo le ragioni che hanno indotto la Commissione a giungere alla conclusione favorevole all'onorevole Chieffi ma anche quelle che sono state affacciate in contrario. Così noi abbiamo potuto apprendere, ad esempio, da quanto l'onorevole Gasparotto ci ha detto in merito, il viaggio fatto dall'onorevole Chieffi, mi pare, a Parma, in compagnia di un maresciallo delle «S.S.», ciò che poteva farlo figurare come un collaborazionista (*Interruzioni all'estrema sinistra*), mentre è poi risultato che l'onorevole Chieffi si valse di quella compagnia per poter giungere a Parma ed espletarvi un incarico per la lotta clandestina.

Essendo pertanto la decisione a carattere collegiale, non è consentito ai componenti del collegio i quali abbiano dissentito dalle conclusioni della maggioranza di voler ripetere il dibattito in quest'Aula. Della decisione collegiale l'Assemblea deve prendere atto, senza che sia possibile per essa riprendere la discussione di merito.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Bertini, il quale sostiene che, per l'articolo 80-bis, udita la relazione di maggioranza letta dall'onorevole Gasparotto, l'Assemblea non possa che limitarsi a prenderne atto senza udire ulteriori interventi, sia di altri commissari come di estranei alla Commissione, hanno parlato, a tenore dell'articolo 85 del Regolamento, un deputato a favore e uno contro.

Devo ora porre in votazione il richiamo al Regolamento.

LUSSU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto (*Proteste al centro - Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Ad ogni proposta vi sono sempre almeno cento deputati che ritengono, volendo, di esprimere il loro avviso. Quale

libertà ed autorità lasciano in tal modo alla Presidenza?

Onorevole Lussu, in questa sede non sono ammesse dichiarazioni di voto, perché il Regolamento fissa con precisione il numero di coloro che possono parlare e la dichiarazione di voto è un intervento.

LUSSU. È un'altra cosa!

PRESIDENTE. È la stessa, precisa cosa.

Una voce al centro. E poi, l'onorevole Lussu non può votare! (*Commenti*).

LUSSU. Onorevole Presidente! Abbiamo sempre parlato per dichiarazioni di voto! La prego di leggermi il testo del Regolamento che dice questo. (*Commenti al centro*). Durante tutte le sedute abbiamo sempre parlato per dichiarazioni di voto.

ALDISIO. È una questione di sensibilità morale, onorevole Lussu. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Aldisio, la prego!

Onorevole Lussu, l'articolo 88 dice:

« Chiusa la discussione generale, ai Ministri è data facoltà di parlare per semplici dichiarazioni a nome del Governo e ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto ».

Noi, salvo errore, non ci siamo trovati a fare una discussione generale: ci siamo trovati di fronte a un richiamo al Regolamento, per il quale il Regolamento stesso fissa con precisione all'articolo 85 che possono parlare un deputato a favore e uno contro.

Non si tratta di una discussione generale. E si stabilisce anche, per la maggior precisione, che la votazione avvenga per alzata e seduta.

Tutto è previsto e regolato. E pertanto procediamo a norma dell'articolo 85.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa? Vuole fare anche lei un richiamo al Regolamento?

LUSSU. Sì

PRESIDENTE. Parli, onorevole Lussu!

LUSSU. L'articolo 85 del Regolamento parla esclusivamente del diritto a parlare prima della votazione. Per togliere a un deputato il diritto di specificare le ragioni del proprio voto è necessaria una esplicita norma di Regolamento: e una siffatta norma non v'è; il Regolamento dice che possono prendere la parola due deputati per discutere a fondo; ma non vieta le semplici dichiarazioni di voto. Mai si è impedito a un deputato di esprimere succintamente il suo voto. Non c'è nessun Regolamento né qui, né al Senato, né in Inghilterra, né in Francia che stabilisca questo! (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, il Regolamento specifica quando è ammesso il diritto di fare la dichiarazione di voto: dopo di che non è evidentemente più necessario dire quando questo diritto non sussiste, perché è chiaro che, in tutti i casi in cui non è ammessa, la dichiarazione di voto è impedita. E poiché il Regolamento parla di dichiarazione di voto dopo una discussione generale, è evidente che in tutti gli altri casi non è ammessa.

Poiché comunque, onorevole Lussu, lei ha fatto appello al Regolamento, l'appello al Regolamento le dà diritto che la questione sia risolta dall'Assemblea, per alzata e seduta.

Devo porre pertanto in votazione il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Lussu: se prima della votazione sul precedente richiamo al Regolamento, quello dell'onorevole Bertini, si possono fare dichiarazioni di voto.

LUSSU. Signor Presidente, ella sottopone il mio diritto all'arbitrio di una maggioranza politica! Non può farlo! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il diritto di tutti, onorevole Lussu, non soltanto il suo; e in un'Assemblea, in ultima istanza, è sempre la maggioranza che decide.

LUSSU. Signor Presidente, preferisco rimettermi a lei, piuttosto che sottostare alla maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lussu: la prego allora di accettare per buona l'interpretazione che io le ho data ora del Regolamento, non permettendole di fare la sua dichiarazione di voto. Ciò potrà essere spiacevole per lei; un'altra volta — i nostri lavori riprenderanno a gennaio — potrà essere spiacevole per qualcun altro.

Devo pertanto porre in votazione il richiamo al Regolamento dell'onorevole Bertini.

GASPAROTTO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *Presidente della Commissione*. I componenti la Commissione si astengono dal voto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione il richiamo al Regolamento dell'onorevole Bertini.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Do atto all'onorevole Gasparotto della presentazione all'Assemblea della relazione della Commissione nominata a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento per indagare sulla validità delle accuse mosse contro l'onorevole Chieffi. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

LE LEGISLATURE REPUBBLICANE

FONTI NORMATIVE

REGOLAMENTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo 1971, n. 53, S.O)

Art. 88

(Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.)

1. Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indagli e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

2. Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

Doc. II

n. 4

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

composta dal Presidente del Senato FANFANI, *Presidente*

e dai senatori: BERGAMASCO, CARRARO, DI PRISCO, FENOALTEA, FRANZA, MERZAGORA, PIERACCINI,
SPAGNOLLI, TERRACINI, VENANZI, VARALDO e GRONCHI, *relatore*.

Comunicata alla Presidenza il 16 luglio 1970

Progetto di nuovo Regolamento del Senato

Omissis

Art. 81. — La disciplina vigente (art. 60) è stata integrata con una sola norma, conforme ad una prassi convalidata da un espresso voto del Senato, secondo la quale le conclusioni della Commissione di indagine, che sono da assimilarsi per la loro natura al giudizio di un giurì d'onore, non possono in alcun modo essere discusse in Assemblea.

Omissis

REGOLAMENTO DEL SENATO

TESTO VIGENTE

TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO*Omissis*

Art. 60.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

Art. 81.

Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

404^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 20487	* GARAVELLI	Pag. 20491
CORTE COSTITUZIONALE		GATTO Simone	20490
Trasmissione di sentenze	20489	* MORLINO	20489, 20491
DISEGNI DI LEGGE		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
Annunzio di presentazione	20487	<i>foreste</i>	20491
Approvazione da parte di Commissioni per-		PIERACCINI	20490
manenti	20488	SPAGNOLLI	20491
Deferimento a Commissione permanente in		TERRACINI	20490
sede referente	20487	* VALORI	20490
Deferimento a Commissioni permanenti in		Verifica del numero legale	20491
sede deliberante di disegni di legge già		Votazione nominale simultanea	20492
deferiti alle stesse Commissioni in sede		Sul disegno di legge n. 37-313/B:	
referente	20488	PRESIDENTE	20493
Richiesta e approvazione di procedura ur-		MORLINO	20493
gentissima per il disegno di legge n. 37-		Trasmissione dalla Camera dei deputati	20487
313/B:			
PRESIDENTE	20489	Discussione e approvazione:	
FINIZZI	20489	« Nuova disciplina dell'affitto dei fondi ru-	
FRANZA	20491	stici » (37 e 313-B), d'iniziativa del sena-	
		tore De Marzi e di altri senatori; del se-	

natore Cipolla e di altri senatori (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE	Pag. 20564, 20565
BRUGGER 20557
* BUFALINI 20569
FILETTI 20550, 20567
FINIZZI 20564, 20565, 20569
MORLINO, <i>relatore</i> 20547 e <i>passim</i>
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 20560 e <i>passim</i>
PREMOLI 20553
SALARI, <i>relatore</i> 20550, 20560
VERONESI 20565
Votazione per appello nominale 20566

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 20570, 20571
--------------------	----------------

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione di nuovo progetto:

PRESIDENTE	Pag. 20503 e <i>passim</i>
ALBARELLO 20504
BARRA 20545
* CIFARELLI 20521, 20523, 20536
DINDO 20503, 20505
FRANZA 20497 e <i>passim</i>
GRONCHI, <i>relatore</i> 20498 e <i>passim</i>
PIRASTU 20504 e <i>passim</i>
TRABUCCHI 20497 e <i>passim</i>
VARALDO 20515

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Omissis

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Omissis

Art. 81.

Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

(È approvato).

Omissis

REGOLAMENTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1948, n. 155)

Art. 60

Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

SENATO DELLA REPUBBLICA (N. I Documenti)

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente del Senato BONOMI, *presidente*
e dei senatori RICCIO, *segretario*, ALBERTI Giuseppe, BERTONE, FANTONI, MANCINI,
TERRACINI, ZOLI e PERSICO, *relatore*

Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica

Comunicato alla Presidenza il 29 maggio 1948

Omissis

TESTO
PROPOSTO DALLA GIUNTA.

Omissis

CAPO IX
DELLA DISCUSSIONE.

Omissis

Art. 58.

Quando nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

Omissis

X. SEDUTA

VENERDÌ 11 GIUGNO 1948

Presidenza del vice Presidente ALDISIO

I N D I

del Presidente BONOMI

INDICE

Convocazione del Senato in seduta segreta	Pag. 188
Congedi	185
Domanda di autorizzazione a procedere	185
Interrogazioni:	
(Annunzio)	217
(Svolgimento)	186
PRESIDENTE	186
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	186
BOGGIANO PICO	186
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	187
TARTUPOLI	187
Mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	216
MABAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	217
BERTONE	217
BOGGIANO PICO	217
Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	188, 189, 190, 202, 204, 209, 210
PERSICO, <i>relatore</i>	188, 190, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216
PASTORE	189, 190, 211, 212, 213, 214, 215
BISORI	193, 194
MOLINELLI	194, 196
CONTI	195, 198, 203, 204

CARRARA	Pag. 196, 197
LUCIFERO	197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 212, 215, 216
BUONOCORE	197
MASTINO	197
ZOLI	198, 205, 213, 214, 216
PICCHIOTTI	201
PERTINI	212, 213, 214
BERLINGUER	214

Omissis

CERMENATI, *segretario*, legge:

Omissis

Art. 58.

Quando nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indagherà e giudicherà il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

(È approvato).

Omissis

REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo 1971, n. 53, S.O)

Art. 58

Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza della accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II
N. 1

PROGETTO DI NUOVO REGOLAMENTO

PRESENTATO DALLA

GIUNTA DEL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente della Camera dei Deputati

Pertini, Presidente

e dei Deputati

*Andreotti, Ballardini, Covelli, Iotti Leonilde, La Malfa, Malagugini, Orlandi,
Roberti, Tozzi Condivi e Bozzi, Luzzatto, Rognoni, Relatori*

Presentato alla Presidenza della Camera il 10 luglio 1970

Omissis

PROGETTO
DI NUOVO REGOLAMENTO

NOTE
DEI RELATORI

Omissis

CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

La norma riproduce l'attuale articolo 74, relativo al cosiddetto « giuri d'onore », con la sola aggiunta, desunta dalla prassi, dell'esplicito divieto di dibattiti e votazioni sulle conclusioni della Commissione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II
N. 1-bis

PROGETTO DI NUOVO REGOLAMENTO

PRESENTATO DALLA

GIUNTA DEL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente della Camera dei Deputati

Pertini, *Presidente*

e dei Deputati

**Andreotti, Ballardini, Covelli, Iotti Leonilde, La Malfa, Malagugini, Orlandi,
Roberti, Tozzi Condivi e Bozzi, Luzzatto, Rognoni, *Relatori***

***Nuovo testo presentato alla Presidenza della Camera
il 28 gennaio 1971***

Omissis

TESTO ORIGINARIO
DEL PROGETTO

MODIFICAZIONI
APPROVATE DALLA GIUNTA

Omissis

CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. *Identico.*

Omissis

405.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25671	CAPRARA	25673, 25674, 25675, 25676 25677, 25678, 25679, 25680, 25682 25684, 25685, 25686, 25687, 25688 25693, 25706, 25712, 25716, 25717
Disegni di legge:		GREGGI	25693, 25694, 25702 25705, 25706, 25707, 25709, 25710
(Annunzio)	25672	LA LOGGIA	25696, 25697 25699, 25702, 25703, 25710
(Approvazione in Commissione)	25672	LUCIFREDI	25674, 25679, 25680
(Trasmissione dal Senato)	25671	LUZZATTO, Relatore	25673, 25674, 25678 25679, 25684, 25688, 25695 25697, 25710, 25712, 25714
Proposte di legge:		MALAGUGINI	25690, 25695, 25700, 25710
(Annunzio)	25671	NICCOLAI GIUSEPPE	25690
(Deferimento a Commissione)	25672	PAZZAGLIA	25684
(Trasmissione dal Senato)	25671	ROGNONI, Relatore	25682, 25684, 25687 25688, 25693, 25694, 25701 25703, 25704, 25706, 25716
Regolamento della Camera dei deputati (doc. II, n. 1) (Seguito della discussione):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25672
PRESIDENTE	25672, 25692		
BOZZI, Relatore	25675, 25677 25678, 25680, 25681, 25682 25683, 25685, 25686, 25687		

ARMANI, *Segretario*, legge:

« 1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Omissis

Omissis

Si dia lettura dell'articolo 59.

REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*
(Adottato nel 1948)

Art. 74

Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine riferire.

* La Camera dei deputati adottò la disciplina regolamentare vigente, per le indagini sulla onorabilità dei deputati, sotto lo statuto albertino. Infatti, nel 1948, la Camera deliberò di adottare, con alcune parziali modifiche, le norme regolamentari della Camera prefascista, e cioè il testo del 1900 con le modifiche fino al 1922 (v. seduta 1° giugno 1948).

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. VII
N. 1

PROPOSTE DI MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

Seduta del 20 giugno 1921

Art. 12.

Aggiungere:

c) i nomi di 15 deputati da lui scelti per costituire la Corte di onore della Camera.

Articolo aggiuntivo.

La Corte di onore della Camera è chiamata a giudicare delle vertenze che sorgono fra deputati per accuse che nel corso della discussione alcuno di essi possa rivolgere contro suoi colleghi e che ledano la onorabilità di questi ultimi.

Ad essa possono anche deferirsi, per concorde richiesta delle parti, vertenze di onore apertesesi fra deputati al di fuori dei dibattiti parlamentari.

Colonna di Cesarò.

CXLV.

1^a TORNATA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Proposte di modificazioni al Regolamento della	
<i>Camera (Discussione):</i>	
BELOTTI BORTOLO	6603-13-16
VISCO	6604-05
PRESIDENTE	6604-05-07-08-09-11-12-13-15-17-19- 6623-28-29-31-33-34-35
MODIGLIANI	6605-06-07-09-11-12-14-21-26-33-34
BEVIONE, <i>relatore</i>	6605-06-08-12-17-19-30-31
DONATI	6606-09-12-22-25
TURATI	6607-08-18-31
MERIZZI	6608
PARATORE, <i>presidente della Commissione fi-</i> <i>nanza e tesoro</i>	6609-20-26-34
MAZZOLANI	6610-18
BOMBACCI	6611-14-19
MALATESTA	6612-13
ALESSIO	6612-20-24
MEDA	6613-16-20-28-29-30-31-34
TONELLO	6614
MACRELLI	6616-18
MAJOLO	6622
ROSADI	6623
MATTEOTTI	6624-29-31
LANZA DI TRABIA	6630

Omissis

Passiamo all'articolo 80-bis.

« Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

Quest'articolo deriva da una proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò.

L'onorevole Colonna di Cesarò voleva rendere obbligatorio il deferimento della questione a una Commissione nominata dal Presidente, invece la Giunta del regolamento ha lasciato in facoltà del deputato di rivolgersi al Presidente perchè nomini la Commissione. La Giunta non ha approvato la proposta dell'onorevole Di Cesarò nemmeno nella parte in cui questi proponeva che la Commissione fosse permanente, ed ha invece creduto più opportuno di deferire al Presidente la nomina della Commissione volta per volta.

Pongo a partito l'articolo 80-bis.

(È approvato).

Omissis

LE LEGISLATURE REPUBBLICANE

ATTI PARLAMENTARI

Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL SENATORE GIROLAMO LI CAUSI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Mario Scelba

Senatore che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: sen. Girolamo Li Causi

Componenti della Commissione: sen. Alberto Bergamini (Misto), sen. Alessandro Casati (PLI), Presidente, sen. Pietro Tomasi Della Torretta (Misto), sen. Umberto Terracini (PCI), sen. Adone Zoli (DC).

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 13 settembre 1948

Nel corso della seduta della Camera dei deputati, in occasione della discussione di mozioni e interpellanze concernenti la lotta al banditismo in Sicilia, il Ministro dell'interno, onorevole Mario Scelba, fa riferimento ad una lettera scritta dal bandito Giuliano, alla vigilia delle ultime elezioni politiche, al senatore Girolamo Li Causi, "assicurandolo che, se avesse garantito l'amnistia contro la sua banda, egli durante la lotta elettorale non si sarebbe fatto sentire".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del senatore Girolamo Li Causi:

Senato seduta del 28 ottobre 1948 (pomeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente del Senato e assegnazione del termine per riferire:

Senato seduta del 29 ottobre 1948 (antimeridiana)

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:

Senato seduta del 19 novembre 1948

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Senato seduta del 10 dicembre 1948

Mozione del senatore Giuseppe Casadei ed altri per la discussione sulle conclusioni della relazione della Commissione:

Senato seduta del 31 marzo 1949 (pomeridiana)

LXXIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1899	PRESIDENTE	1906, 1912, 1916, 1924, 1934, 1937, 1938
Commemorazioni:		NASI	1906
PRESIDENTE	1900	SANSONE	1913, 1934
AMADEI	1900	BERTI GIUSEPPE fu Angelo	1917, 1935
CHIOSTERGI	1901	CARONIA	1923, 1937, 1938
CHEFFI	1901	SPALLONE	1923, 1938
CAPPI	1902	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1925
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei</i> <i>Ministri</i>	1902	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	1927, 1936
PRETI	1902	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> <i>Ministri</i>	1937
GOLITTO	1902	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
GRECO PAOLO	1902	PRESIDENTE	1938, 1953
Trasmissione di disegni di legge:		BIMA	1953
PRESIDENTE	1902	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> <i>Ministri</i>	1953
Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		LIZZADRI	1953
PRESIDENTE	1903	MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la di-</i> <i>fesa</i>	1953
Annunzio di proposta di iniziativa par- lamentare:		LACONI	1953
PRESIDENTE	1903	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	1953
Annunzio di proposta di aggiunte al Re- golamento:		INVERNIZZI GAETANO	1953
PRESIDENTE	1904	AUDISIO	1953
Fissazione dello svolgimento di inter- rogazioni:		GUADALUPI	1953
PRESIDENTE	1904	CALOSSO	1954
Disegno di legge (Discussione):			
Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale e dei primi Consigli provinciali del Trentino- Alto Adige (75)	1904		
PRESIDENTE	1904		
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei</i> <i>Ministri</i>	1904		
GUGGENBERG	1904		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1948

LACONI. Non faccio dello spirito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...a domandare passaporti per l'estero e liberazione dei parenti del bandito, in cambio di una tregua dell'azione terroristica. Abbiamo risposto che il Governo non tratta con i briganti e con i banditi. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Dove si trova l'emisario?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Adesso dirò qualche cosa che può interessare anche lei, onorevole Di Vittorio.

Il bandito Giuliano alla vigilia delle elezioni ha scritto una lettera all'onorevole Li Causi assicurandolo che, se avesse garantito l'annistia contro la sua banda, egli durante la lotta elettorale non si sarebbe fatto sentire. E non è che l'onorevole Li Causi sia rimasto insensibile... (*Rumori all'estrema sinistra*) non è rimasto insensibile del tutto, perché la persona che faceva da tramite rispondeva all'incirca così a Giuliano: «Ho parlato con Girolamo e mi ha detto: sta calmo e buono...» (*Proteste all'estrema sinistra*) e poi si vedrà.

E il fatto che il bandito Giuliano abbia attentato alla vita dell'onorevole Li Causi non impedisce che ad un certo momento egli possa stabilire anche dei rapporti con la vittima... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Sta di fatto che quegli alti ceti, onorevole Berti, di cui io parlavo e di cui ha goduto la protezione il bandito, non sono soltanto agrari, feudatari e nobili, ma sono anche uomini che appartengono all'estrema sinistra. (*Applausi al centro*. — *Proteste all'estrema sinistra*). Perché, onorevole Berti, ella forse non ignorerà i legami che sono passati fra il movimento separatista siciliano ed il bandito Giuliano... (*Proteste all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Faccia i nomi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le dirò i nomi, onorevole Berti. Dicevo che ella non ignorerà i legami che sono passati in un determinato periodo, periodo durante il quale al Ministero dell'interno non vi era un Ministro democratico cristiano... (*Applausi al centro*) fra il movimento separatista e il bandito Giuliano, e che uno dei responsabili di questo movimento era ed è l'avvocato Varvaro; e lei conoscerà tutte le vicende dell'E. V. I. S., e la promessa a Giuliano di farlo comandante supremo o Ministro dell'interno della repubblica o della monarchia siciliana! Ma l'onorevole Varvaro è stato candidato nella lista

del Fronte in Sicilia! (*Applausi al centro* — *Rumori e proteste all'estrema sinistra* — *Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra* — *Interruzione del deputato Pastore*).

Una voce all'estrema sinistra. Viva i nostri compagni assassinati! (*Rumori al centro* — *Proteste all'estrema sinistra*).

Un'altra voce all'estrema sinistra. Chi ha fatto votare Giuliano a Montelepre?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Montelepre, se non erro, nelle elezioni amministrative, la vittoria fu del Fronte popolare. Che nelle ultime elezioni il risultato sia cambiato, non so che cosa possa significare. Comunque, ritengo che, se voi imputate la vittoria delle forze della Democrazia cristiana o del Partito monarchico all'influenza di Giuliano, dovete anche implicitamente riconoscere che la vostra vittoria nelle precedenti elezioni fu dovuta allo stesso Giuliano. (*Applausi al centro*).

Secondo il parere unanime di tutti i partiti, degli uomini responsabili della Sicilia non è possibile sradicare il fenomeno della delinquenza organizzata se non si colpiscono i favoreggiatori, quali che essi siano. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Come mai evita con tanta cura di parlare della mafia?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vengo, onorevole collega. Persona che ha seguito gli atti della tornata del Parlamento siciliano tenuta, prima delle elezioni politiche, in cui si trattò, del problema della sicurezza in Sicilia, ha rilevato, cosa strana, che tutti i deputati, tutti...

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che cosa non è vero, se ancora non ho detto niente! (*Interruzione del deputato Serbandini*)

... che tutti i deputati siciliani, pare studiatamente, non usarono mai, nei loro discorsi la parola «mafia». Dai deputati dell'estrema sinistra, si parlò di forze occulte, reazionarie, ma la parola «mafia», in quella discussione, non fu pronunciata da nessuno.

SERBANDINI. Da Li Causi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Neppure da Li Causi.

Dicevo che secondo il parere unanime degli uomini tecnici della polizia, degli uomini responsabili politicamente, degli uomini che hanno a cuore la sorte e l'avvenire della nostra Isola, e che conoscono le cose, non è possibile sradicare il fenomeno della delinquenza, che vive sull'omertà, sulla paura, sul terrore, disseminati ovunque, senza colpire i favoreggiatori.

CIV. SEDUTA

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (126) (Seguito della discussione e approvazione):	
RUBINACCI, relatore	Pag. 3426
FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	3434, 3444, 3447
CASTAGNO	3444
BOSCO Giacinto	3446
GHIDETTI	3446, 3447
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (127) (Discussione):	
TOMMASINI	3449
RUGGERI	3450
VOCOLI	3450
GIARDINA	3453
AZARA	3454
CAPPA, relatore	3455
Disegno di legge (Trasmissione)	3448
Interrogazioni (Annunzio)	3465
Relazioni (Presentazione)	3448
Per la nomina di una Commissione d'inchiesta:	
LI CAUSI	3425
PRESIDENTE	3425

Per la nomina di una Commissione di inchiesta.

LI CAUSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Onorevole Presidente, dopo la pubblicazione promessa dall'onorevole Ministro dell'interno delle lettere riguardanti la collusione tra me e il bandito Giuliano, io chiedo, a norma dell'articolo 60 del Regolamento, che il Presidente nomini una Commissione d'inchiesta, affinché l'Assemblea possa appurare se in questa Aula c'è un calunniato o un calunniatore.

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 60 del Regolamento, mi riservo di indicare i nomi dei componenti la Commissione d'inchiesta e il termine entro il quale dovranno essere presentate le conclusioni.

Omissis

CV. SEDUTA

VENERDÌ 29 OTTOBRE 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Commissione d'inchiesta (Nomina)	Pag. 3469
Congedi	3469
Disegni di legge (Annunzio di approvazione)	3469
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (127) (Seguito della discussione ed approvazione):	
SARAGAT, <i>Ministro della marina mercantile</i>	3470
ANFOSSI	3481
TOMMASINI	3481
RUGGERI	3481
VOCOCI	3482
LANZETTA	3482-3483
GIARDINA	3482
AZARA	3482
RICCI FEDERICO	3483
BERTONE	3484
Disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (86); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (122); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (85) (Discussione):	
CAVALLERA	3485
PERSICO	3490
Sull'ordine dei lavori	3484

Omissis

Nomina di Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta al principio della seduta di ieri, comunico al Senato che ho chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sulle accuse mosse all'ono-

revoles senatore Li Causi i senatori: Bergamini, Casati, Della Torretta, Terracini e Zoli.

La Commissione d'inchiesta dovrà presentare le sue conclusioni entro il 20 novembre 1948.

Omissis

CXI. SEDUTA

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Commissione d'inchiesta (Proroga di termini)	Pag. 3758	TAFURI, <i>relatore</i>	Pag. 3776
Congedi	3758	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3778
Disegni di legge (Presentazione)	3780, 3792	Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avvisamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza) (Seguito della discussione):	
Disegno di legge: « Norme per l'assunzione e l'utilizzazione dei prestiti di cui all'accordo di cooperazione economica stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America » (124-Urgenza) (Discussione ed approvazione):		PRESIDENTE	3788, 3790
FORTUNATI	3758, 3764	RUBINACCI	3783 <i>passim</i>
MARCONCINI, <i>relatore</i>	3760	CASTAGNO	3784, 3786
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3763	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3784 <i>passim</i>
RUINI	3765	BITOSI, <i>relatore di minoranza</i>	3785 <i>passim</i>
Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica. » (107) (Discussione ed approvazione):		SINFORIANI	3787
RUGGERI	3769	JANNUZZI	3787 <i>passim</i>
TAFURI, <i>relatore</i>	3769	PALERMO	3788, 3790, 3791
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3770	TONELLO	3788
FORTUNATI	3771	BOSCO	3788, 3800, 3816
Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo » (108) (Discussione ed approvazione):		LUSSU	3789
GIDA	3773	GAVINA	3791
		MACRELLI	3791
		PREZZI, <i>relatore di maggioranza</i>	3794
		MOMIGLIANO	3797
		FRANZA	3799, 3803
		BARBARESCHI	3801
		CINGOLANI	3801, 3803
		FABBI	3801
		TARTUFOLI	3802, 3808
		FORTUNATI	3804, 3815
		CIAMPETTI	3811
		PICCHIOTTI	3812
		MASTINO	3813
		FANTONI	3814
		(Verifica del numero legale)	3796
		Interpellanza (Annunzio)	3818
		Interrogazioni (Annunzio)	3818

Discussioni, f. 499.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Omissis

Omissis

Proroga di termini.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Commissione da me nominata il 29 ottobre u. s. per indagare sulle accuse mosse al senatore Li. Causi, mi ha comunicato che, data la complessità e la delicatezza delle indagini che non sono ancora tutte espletate, non sarà possibile alla Commissione stessa di presentare le sue conclusioni entro il termine assegnatole, e cioè entro il 20 corrente, ed ha chiesto, a nome della Commissione, una proroga di giorni venti.

Dati i motivi della richiesta, ho prorogato il termine suddetto sino al giorno 10 dicembre p. v.

Omissis

CXXIV. SEDUTA

VENERDI 10 DICEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Commissione d'inchiesta sulle accuse mosse al senatore Li Causi (Presentazione di relazione e discussione):	
CASATI	Pag. 4318
BERGAMINI, <i>relatore</i>	4318
SAPORI	4328
PRESIDENTE	4328, 4329
BERLINGUER	4328, 4329
PASTORE	4329
LUSU	4329
LUCEFFERO	4330
GRISOLIA	4330
BISORI	4330
Disegni di legge:	
(Annunzio di approvazione)	4318
(Presentazione)	4331, 4355
(Trasmissione dalla Camera dei deputati)	4318
(Ritiro)	4317
Interpellanza (Annunzio)	4356
Interrogazioni (Annunzio)	4356
Mozione (Annunzio)	4356
Mozione, interpellanza e interrogazioni sulla situazione in Emilia e Romagna (Seguito della discussione):	
ZANARDI	4331
TONELLO	4334
MACCELLI	4335
FORTUNATI	4338
BOZI	4344
Relazione (Presentazione)	4318
Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione)	Pag. 4318, 4355
Sull'ordine dei lavori:	
FARINA	4357, 4358
MERLIN Umberto	4357, 4358
GRISOLIA	4358
GIUA	4358, 4360
DE BOSIO	4359
ZOLI	4359
Verifica del numero legale	4360

Omissis

**Relazione della Commissione d'inchiesta
sulle accuse mosse al senatore Li Causi.**

CASATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. Onorevoli colleghi, ho l'onore di presentare al Presidente della nostra Assemblea il testo della relazione della Commissione che ha indagato sulla materia dell'accusa mossa al senatore Li Causi e che ha concluso con un giudizio unanime, come ne fanno fede i verbali e le firme in calce alla relazione medesima.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Casati della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta ed invito il relatore della Commissione stessa, onorevole Bergamini, a dar lettura di detta relazione.

BERGAMINI, relatore:

Signor Presidente, onorevoli Senatori,

Nella Camera dei deputati, il 18 settembre scorso, il Ministro Scelba, discutendo due interpellanze degli onorevoli Berti e Sansone, raccolse una interruzione dell'onorevole Di Vittorio relativa al bandito Giuliano: alla quale oppose avere il bandito, prima delle elezioni, scritto all'onorevole Li Causi, comunista, che « non si sarebbe fatto sentire nella battaglia » se lo assicurava di ottenergli l'amnistia. L'onorevole Li Causi — seguitava il Ministro — nonchè disdegnare e respingere questo disegno, lo avrebbe coltivato attraverso un fiduciario, perchè Giuliano aveva la protezione degli alti ceti agrari feudali e nobili e, non meno; quella dei partiti avanzati, di sinistra. A que-

sto punto l'onorevole Berti gridò: « Fuori i nomi! » L'onorevole Scelba disse che avrebbe palesato i nomi: intanto stimava opportuno segnalare i legami fra il movimento separatista e il bandito: l'avvocato Varvaro suo difensore, araldo del movimento volto a distaccare la Sicilia dall'Italia, era stato candidato del Fronte, aveva promesso a Giuliano di farlo comandante supremo e a dirittura Ministro dell'interno nella vagheggiata isola autonoma. E dunque, se si imputava la vittoria democratica cristiana alla influenza di Giuliano, bisognava pur riconoscere che fu dovuto a lui il precedente esito elettorale favorevole ai comunisti. Insomma ogni partito si sarebbe giovato, secondo le mutevoli circostanze, del banditismo. Contro il quale le Autorità locali — disse ancora l'onorevole Scelba — hanno chiesto leggi eccezionali che egli non ha voluto promuovere, convinto che basterebbero le leggi vigenti se osservate, se non fossero indebolite, frustrate, stroncate dall'omertà e dai favoreggiatori. È strano e doloroso — lamentava il Ministro dell'interno — che mentre le forze della polizia stringono l'assedio intorno ai banditi e svolgono una accresciuta, una più intensa azione, da sinistra e da destra si levino voci diffidenti, voci di critica e di rampogna.

Il Ministro alludeva a qualche giornale che aveva censurato le rinvigorite misure del Governo, come il coprifuoco a Montelepre e a Partinico, le perquisizioni, i « fermi », nella contrada nido dei briganti. Specialmente ostile e acerbo un articolo comunista il cui titolo e i sottotitoli dicono il senso di adirata disapprovazione: « La polizia contro i cittadini », « I metodi di Mori sfoderati », « Ritorno a Mori ». E nell'articolo si parla di « odiose gesta », di « assalti alle libertà costituzionali », ecc.

Si è veduto più sopra come la questione che ha dato motivo all'inchiesta ebbe origine alla Camera: ecco ora in quale modo essa è giunta, acuita ed ampliata, in quest'Aula.

L'onorevole Li Causi pensava di confutare le dichiarazioni del Ministro nel dibattito sul bilancio dell'interno: fu preceduto dal senatore Scoccimarro che, nella nostra seduta del

25 ottobre, presa la parola su tale bilancio, richiamò i casi di Sicilia e lo strascico che avevano avuto a Montecitorio. Disse che il Ministro aveva « mentito », accusando l'onorevole Li Causi di collusione con Giuliano: una lettera-proclama di questi al popolo sbugiardava il Ministro per lo spirito della lettera avverso al comunismo e perchè sul Li Causi e contro il Li Causi diceva: « Brutto cane, mi sei scappato due volte, ma la terza non mi scapperai: io massacrerò te e tutti i comunisti ».

Il Ministro replicò che lo scritto attribuito a Giuliano non era, non poteva essere di lui, contadino ignorante e quasi analfabeta: l'onorevole Scoccimarro sapeva dove era stato cucinato? Se poi voleva la prova delle sue affermazioni, il Ministro avrebbe potuto pubblicare le lettere scambiate in proposito.

Ribattè l'on. Scoccimarro che il 16 aprile '48 a Palermo, dove egli doveva parlare, trovò divulgato il documento giulianesco che attaccava l'onorevole Li Causi e il partito suo: attaccava a cominciare dal lungo titolo: « Giuliano contro il comunismo nonostante le promesse di impunità ». Di questo dibattuto documento il « Giornale di Sicilia » aveva infatti recato un sunto a firma Giuliano, oltre alla lettera di accompagnamento in *fac-simile*. È un proclama al popolo, un appello del « Signore di Montelepre » accompagnato da un breve foglio che dice: « Con la massima urgenza vi prego pubblicare interamente la seguente lettera nella sua vastità a costo di sacrificare tutto il giornale di domani: se volete fate il vostro normale giornale facendo una edizione straordinaria che riproduca fedelmente tutto il mio "discorso". Cordialità, grazie. Giuliano ».

Nella seduta del Senato 26 ottobre, l'onorevole Li Causi rilevò per suo conto l'imputazione a lui mossa dall'onorevole Scelba: se ne dolse e la smentì. Affermò autentico il proclama di Giuliano, vergato da questi per giudizio calligrafico dell'Ispettorato generale di polizia e del Procuratore della Repubblica: proclama furioso contro l'onorevole Li Causi sul quale scriveva queste minacciose parole: « Non mi sfuggirà più: se anche dovesse essere inseguito fino all'inferno, sarà ammazzato ».

Quanto alle lettere annunciate dal Ministro, che avrebbero dovuto comprovare la collu-

sione, l'oratore invitava l'onorevole Scelba a pubblicarle, altrimenti era uno « spudorato mentitore ».

* * *

La sera stessa un'Agenzia di informazioni - l'ANSA - e il giorno dopo tutti i giornali, riproducevano tre lettere. Una, del gennaio 1948, è di Filippo Maniaci, segretario del partito comunista di Cinisi, indirizzata a Gaetano Palazzolo, oscuro soggetto non certo ignoto a Giuliano: condannato per rapina e sequestro di persona, altra volta assolto e liberato, poi ancora condannato e ancora ripreso, non senza strane vicissitudini e confusioni giudiziarie. La seconda lettera, marzo 1948, è del Palazzolo stesso che, velato da uno pseudonimo, *Mimmo Vitale*, scrive a un certo Pino, detenuto a Palermo nel carcere dove gli fu compagno, dove è poi ritornato e adesso si trova. La terza lettera, sebbene priva di data e di firma, è pure di Palazzolo: lettera in famiglia a Salvatore Giuliano, molto diffusa: informe, nebuloso coacervo biografico, con spropositate velleità politico-sociali, spassimante di amore per il « caro Salvatore » uomo onesto, vero figlio del popolo.

Nella seduta del Senato 27 ottobre l'onorevole Li Causi rinnovò la domanda di una Commissione d'inchiesta sui fatti perchè — aveva detto il giorno avanti — « l'Assemblea sappia se in questa Aula c'è un calunniato o un calunniatore ».

Il Presidente nominò la Commissione che ha esaurito l'incarico ricevuto e che, nella relazione che abbiamo l'onore di leggere, sottomette, unanime, al Senato le proprie conclusioni.

* * *

La Commissione ebbe subito la più larga e pronta e cortese agevolezza per le sue indagini dal Ministero dell'interno, dal Ministero della giustizia, dal Prefetto di Palermo, dalla Magistratura e dal Comando dei Carabinieri. Era dubbio se la Commissione avesse poteri giudiziari che l'articolo 82 della Costituzione riconosce alle inchieste parlamentari su materia di pubblico interesse, e non a quelle personali: ciò non ostante, la Commissione ha

esercitato ugualmente e pienamente i poteri utili al suo ufficio, senza ombra di ostacolo.

Il 10 novembre la Commissione si riunì per ascoltare l'onorevole Li Causi. Egli disse che per tutelare la dignità sua e della Assemblea, aveva desiderato l'inchiesta e invocato la pubblicazione delle lettere: che poi conobbe e vide che non lo riguardavano, tranne la terza che è del Palazzolo, dove costui lo nomina *per incidenza*, riferendosi alla lettera che Giuliano, nel settembre 1947, scrisse — come il Palazzolo si esprime — « al compagno Li Causi Girolamo ». Diceva « compagno » ma non lo conosceva affatto, secondo quanto ha poi dichiarato alla Commissione: così come l'on. Li Causi ha dichiarato non conoscere lui. Merita qualche rilievo e speciale attenzione la suddetta lettera di Giuliano, in realtà spedita impersonalmente al Direttore della « Voce della Sicilia ». È una lettera gonfia di frasi sonore e strampalate, spesso sgrammaticate e disordinate, per non dire sconclusionate. Comincia così: « Signor Direttore, se pure come li hanno fatto credere non siamo nemici, lo prego ecc. ». E finisce incitando ad « aprire gli occhi voi in tutte le vostre faccende e a me non credetemi altro che un amatore della nostra bella Sicilia: e la bomba atomica per i ricchi, non più altro che questo ». L'onorevole Li Causi, che era in quel tempo Direttore della « Voce della Sicilia », pubblicò l'epistola, per aver modo di farvi un commento e segnare a Giuliano la via della redenzione. Infatti scrisse un commento che è una specie di monito, concluso con questa fervida esortazione:

« La gente del lavoro e la gente del popolo da cui tu pure, Giuliano, sei nato, non può ingannarti e ti dice: Giuliano, tu sei perduto, la tua vita è finita: sarai ucciso o a tradimento dalla mafia, che oggi mostra di proteggerti, o in conflitto dalla polizia, oppure sarai catturato... Trascinerai la tua esistenza con il terribile bagaglio dei crimini da te commessi... Fine indegna di un autentico figlio del popolo lavoratore siciliano. Puoi liberarti (dai tuoi nemici, che sono i nemici del popolo), con una morte onorata, affidandoti alla giustizia. Denuncia alto e forte con tutti i particolari, con quella precisione che i lunghi affanni e le notti insonni hanno scolpito nella tua memoria, chi

ha armato la tua mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere una catena infinita di delitti da cui molto sangue è stato sparso: inchioda alla loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto e che ora ti abbandonano e ti tradiscono; contribuisci alla grande opera di chiarificazione e di moralizzazione che il nostro popolo ha già intrapreso col suo glorioso irresistibile movimento. Solo dopo che insieme al popolo avrai svelato il tessuto di intrighi e di violenze di cui sei vittima, potrai salvarti dalla morte eterna ».

La buona esortazione fu vana.

Quanto alle lettere riguardanti la presunta collusione, l'onorevole Li Causi dice che ne domandò la stampa, sicuro di non avere nulla a temere da esse. Non gli è noto Filippo Maniaci, autore della lettera a Gaetano Palazzolo; non gli è noto; benchè sia segretario del partito comunista a Cinisi. Questo Maniaci gli telegrafò, dopo il 28 ottobre, dopo pubblicate le lettere, mettendosi a sua disposizione per eventuali chiarimenti.

Nella lettera firmata *Mimmo Vitale*, pseudonimo di Gaetano Palazzolo, pareva citato l'onorevole Li Causi con il suo nome di battesimo: « Giorni sono parlai con Tino e Girolamo »; (la Commissione ha successivamente asserito che non si tratta di un Girolamo maschile, ma di una Girolama parente del Palazzolo; vi era stata confusione grafica scambiando l'a finale in o).

Nella terza lettera, del Palazzolo a Giuliano, l'onorevole Li Causi è nominato anche verso la chiusa, ma ripetiamo che non conosceva nè meno di vista il Palazzolo che fantastica di essere stato da lui, di avere avuto promesse ecc. L'onorevole Li Causi ha ricevuto, recentemente, un pro-memoria dal quale emerge che Palazzolo è, fra l'altro, un confidente della Pubblica sicurezza. Per vario tempo, pur dovendo rispondere di rapina, non fu arrestato: nè meno quando si presentò a un ufficiale dei carabinieri per avere un documento matrimoniale. L'onorevole Li Causi ha saputo solo ora che il Maniaci scrisse la lettera al Palazzolo che insisteva ad offrire, a decantare la sua propaganda e i suoi servigi: e dice che qualche cosa bisognava pure rispondere.

A Palermo, il 3 marzo 1948, alcuni deputati ed ex deputati del Fronte Popolare (Li Causi, Varvaro, Montalbano e Musotto) fecero una visita ai numerosi reclusi nel carcere, nel quale erano anche 15 imputati dell'eccidio avvenuto a Portella della Ginestra. L'onorevole Li Causi, interrogato dalla Commissione, dice che l'UDI, per premura di una Associazione mogli dei carcerati, prese l'iniziativa di recare ai prigionieri sigarette e viveri, anche con il concorso del Prefetto di allora, Vittorelli, su fondi a lui consegnati a scopo di beneficenza. I deputati ed ex deputati aderirono alla iniziativa: la loro visita non ebbe altro scopo che distribuire questi doni: non fu parlato dell'eccidio di Portella, nè di altro argomento che non si riferisse alla condizione morale e materiale dei carcerati. Visita filantropica.

L'onorevole Li Causi passa agli attentati commessi contro di lui, che avevano uno scopo palese: punirlo della sua perseverante ostilità al banditismo. Dice che il senatore Della Torretta, membro della Commissione, siciliano, proprietario di terre nella contrada di Montelepre, può attestare che egli, Li Causi, è l'unico uomo politico combattivo, di laggiù, che abbia sempre avversato il bringataggio e la mafia. Da ciò, gli attentati. Il primo avvenne nel giugno 1947 dopo l'eccidio di Portella: Giuliano in persona e altri tre banditi si presentarono alla sua dimora in Palermo con una falsa lettera dell'onorevole Montalbano: per fortuna egli non era in casa: seppa da un giornale e dalla autorità giudiziaria il pericolo corso. Il secondo attentato avvenne in piazza Don Bosco nell'agosto successivo: alcuni della banda, ivi appostati, furono sorpresi dagli agenti della forza pubblica contro i quali lanciarono bombe: i banditi fuggirono, salvo uno nascosto in un carro e arrestato. Anche allora l'onorevole Li Causi fu favorito dalla sorte, essendo partito da Palermo la sera precedente. Un terzo attentato incombe su di lui per la irata minaccia di Giuliano: — ecco — conclude — la mia collusione col bandito.

* * *

Il giorno 11 novembre, la Commissione interrogò il Ministro dell'interno, onorevole Scelba. Egli rammentò che, alla Camera, gli fu lanciata dall'onorevole Berti e dall'onorevole Sansone, interpellanti sulla Sicilia, l'accusa di connivenza con Giuliano: accusa che l'onorevole Li Causi aveva già fatta nella campagna elettorale e che ha poi ripetuta in una intervista con il giornale « La Repubblica » del 28 ottobre 1948: accusa oltraggiosa, che mortificava anche la dignità del Ministro, e fu ribadita dall'onorevole Di Vittorio con la sua aspra interruzione. Alla quale l'onorevole Scelba replicò concitatamente. Nel calore della ritorsione, affermò che Giuliano aveva scritto, all'inizio della battaglia elettorale, una lettera all'onorevole Li Causi. Però non intendeva dire che la lettera fu spedita direttamente al senatore Li Causi e da lui personalmente ricevuta. Intendeva bensì accennare che vi era stata una comunicazione di Giuliano a Li Causi, magari verbale o con un qualche tramite: chiaro segno di amichevoli relazioni fra i comunisti e Salvatore Giuliano: il quale chiedeva aiuti ed amnistia a mezzo (ecco opera il tramite) del connubio Maniaci-Palazzolo molto operoso.

Le lettere scambiate fra i due illuminarono il Ministro sugli obliqui contatti dei quali ha parlato, consistenti - da un lato - in domande concrete e reiterate e - dall'altro - in promesse vaghe e generiche: onde l'esame reciproco, per lettera, di queste e di quelle e le trattative. Il Ministro qui aggiunse che opposte sono la sua concezione e la sua mentalità. Un giorno arrivò a Roma, da Palermo, una persona minacciata da Giuliano nella vita: suggeriva, pregava di lasciare espatriare il bandito (pronto a involarsi per ignoti lidi) e sarebbe stata una liberazione, un sollievo, specialmente per il postulante. Il Ministro rispose netto, reciso, non essere possibile alcuna trattativa con il fuori legge. Invece il senatore Li Causi, sollecitato, pressato di attirare Giuliano dalla sua parte, avrebbe detto (il condizionale è del Ministro) al fiduciario: « Sta calmo e buono, poi si vedrà ». È questa la frase già riferita dall'onorevole Scelba nel primo suo urto

con gli onorevoli deputati Berti e Sansone, ma la Commissione non sa donde l'abbia desunta. Quando il Ministro fu attaccato alla Camera e al Senato, si ricordò improvvisamente delle lettere sequestrate dai carabinieri nell'abitazione di Palazzolo: gli sembrarono atte, dopo la forte ingiuria ricevuta, a ribattere questa, vittoriosamente. Il Palazzolo, che scrive la terza lettera (al « caro Salvatore »), ha trafficato per incarico di costui con i partiti politici: è stato, come ha scritto la « Voce Repubblicana », *trait d'union* di lui prima con i separatisti, poi con i comunisti.

Degli attentati al senatore Li Causi l'onorevole Scelba non sa nulla: vi furono minacce e la Polizia prese precauzioni: non sa altro.

Circa il pro lama del bandito al popolo, stampato nel « Giornale di Sicilia », è convinto che non è di Giuliano, incapace di pensarlo nonchè di scriverlo. Crede sia stato ideato contro i partiti di destra dei quali dice che « hanno paura di compromettersi ». Si farebbe troppo onore a Giuliano attribuendolo a lui: è stato manipolato in ambienti politici: aveva finalità nettamente politica, di sinistra, con l'intento di colpire la destra. Questo è un giudizio, non un dato di fatto, non una prova: ma giudizio attendibile. Uomini responsabili di destra non potevano fare affidamento su Giuliano con un simile appello al popolo, che sarebbe stato controproducente. Il commercio, l'entente elettorale, sono dimostrati anche dalla inclusione dell'onorevole Varvaro nella lista del Fronte democratico popolare.

Il Varvaro, avvocato di Giuliano, era separatista; nella « Voce Repubblicana » un corrispondente ha narrato che egli faceva propaganda elettorale con la sorella e la madre di Giuliano. Aver accolto Varvaro nella lista significava assicurarsi i voti dell'antica e potente organizzazione della mafia locale. L'onorevole Li Causi vanta di aver sempre combattuto la mafia, ma ha pur cercato di condurre al partito comunista una parte di questa torbida gente addensata a Montelepre. Fino dal 1944 l'onorevole Li Causi faceva un suadente invito alla mafia, scrivendo che i contadini del luogo non avrebbero potuto avere le terre se non aderivano al comunismo. Dunque se collusioni v'erano state fra la destra e Giuliano, non erano puri e innocenti nè meno gli

ANNO 1948 - CXXIV. SEDUTA

DISCUSSIONI

10 DICEMBRE 1948

altri partiti. Un approccio, un tentativo di intesa da parte dei comunisti con il bandito è innegabile: forse aveva il semplice scopo di indurre Giuliano a una qualche propaganda benevola, come è cenno nelle lettere. Delle quali il Ministro non aveva presente il testo quando parlò: ora egli rettifica, riconosce esplicitamente che una lettera all'onorevole Li Causi non fu inviata da Giuliano, per lo meno non ne ha la prova: è presunta, non certa.

Non gli pareva, non gli pare offesa all'onorevole Li Causi aver detto che il bandito ebbe a scrivergli, come altra volta, quando gli mandò la lettera apparsa sulla « Voce della Sicilia », che comincia: « Non siamo nemici ». E non aveva intenzione di denigrare l'onorevole Li Causi che non è stato, non è suo avversario diretto, appartenendo ad altra zona della Sicilia, lungi dalla sua. Nulla l'onorevole Scelba ha di personale contro di lui: non vi sono che divergenze politiche e lontananza ideologica.

L'onorevole Scelba non diede eccessivo valore alle tre lettere: le aveva deposte e quasi dimenticate e non se ne sarebbe servito se non fosse stato raffigurato in combutta con Giuliano: come non si è mai impressionato di recriminazioni, di rimproveri e di minacce: nè meno quando l'onorevole Li Causi al Senato, il 14 luglio, lo chiamò « assassino » e gridò: « Verà la tua ora ».

Richiesto chi avrebbe dunque scritto il proclama del bandito, se non è opera di lui, risponde di saperlo ma non può documentare la sua asserzione. Non stima Giuliano neppure capace di concepire, di condurre azioni politiche. Che l'ex deputato Varvaro, un tempo, abbia fatto circolare la voce che Giuliano doveva diventare capo del movimento separatista si capisce: cercava sfruttare la forza bruta di lui. Ma Giuliano non ha potuto nè meno dettare a un segretario quell'appello che è, sì, sconnesso e non rispetta la sintassi ma è sempre superiore all'intelligenza letteraria del bandito.

* * *

Il 15 novembre la Commissione ha interrogato il dr. Girolamo Ardizzone, Direttore del « Giornale di Sicilia », che ha pubblicato tre

lettere di Giuliano, la terza delle quali, diretta alla madre del carabiniere Esposito ucciso dalla banda, esprimeva rammarico per la perdita del figlio « vittima di un destino crudele », e conteneva una somma di lire 50.000: che Giuliano pregava il Direttore del « Giornale di Sicilia » di rimettere alla madre del carabiniere. La somma fu sequestrata dall'Ispettorato Generale di P. S. Il signor Ardizzone ha consegnato alla Commissione il proclama di Giuliano, scritto a macchina, insieme al *cliché* della lettera, manoscritta, unita al proclama: ha consegnato pure la copia fotografica di altra lettera pubblicata dal « Giornale di Sicilia » il 18 aprile 1948; più una lettera manoscritta, 18 settembre 1947, e una dattiloscritta, 24 novembre 1947, non accolte nel giornale. Tutte le lettere sono pervenute per posta e con affrancatura semplice, compresa quella contenente le 50.000 lire per la madre dell'Esposito. La calligrafia di tutte le lettere è la stessa: non si può dubitare della loro autenticità, cioè provengano dal Giuliano, ma il contenuto delle lettere appare superiore alla coltura del bandito. I brani pubblicati del proclama furono scelti e il resto condensato per la necessità dello spazio disputato da molta materia e non per altro motivo. Non fu dato al proclama importanza politica, fu stampato per appagare la curiosità pubblica. Il dr. Ardizzone conferma che Giuliano è un semianalfabeta, la cui firma, sempre eguale e chiara, contrasta con la calligrafia del testo: certo è sempre Giuliano o sempre lo stesso segretario a scrivere. La notizia del « Giornale di Sicilia », in data 24 dicembre 1947, su un attentato della banda Giuliano al senatore Li Causi, che però allora smentì, pervenne al giornale attraverso l'Ispettorato Generale; forse l'onorevole Li Causi, per sue ragioni particolari, preferì non rivelare l'attentato. Il dr. Ardizzone non può nè ammettere nè escludere rapporti tra Giuliano ed i partiti politici alla vigilia delle elezioni; del resto, Giuliano poteva esercitare influenza dal lato intimidatorio e solo nelle zone di Montelepre e Partinico e solo su certi strati sociali e molto limitatamente. Il proclama del 12 aprile sembrava contro il comunismo, ma il dr. Ardizzone, pubblicandolo, non volle nè favorire nè danneggiare i comunisti; il commento del giornale non ave-

va finalità politiche, nè intendeva recare alcun contributo alla polemica elettorale.

* * *

Il 17 novembre è stato interrogato il detenuto Gaetano Palazzolo, che, su richiesta della Commissione, venne trasferito dal carcere di Palermo a Roma. Costui ha pessimi precedenti penali: legato a varie bande, poi da esse sconfessato e preso a fucilate. Dalla galera alla latitanza, con vece assidua, ha fruito di amnistie e condoni e anche di equivoci giudiziari. Durante i saltuari periodi di libertà ha abitato nella sua casa in Terrasini, fino a che, nelle ricerche fatte dall'Arma per rapine e sequestri di persone commessi in quei luoghi, fu arrestato di nuovo il 13 giugno 1948. Alla fine del 1947, subito dopo una momentanea dimora fuori del carcere, ritirò dal Maniaci la tessera comunista di quella annata. Ha riconosciuta la lettera del Maniaci che era una risposta: riconosce le altre due lettere sue: una è firmata *Mimmo Vitale*, destinata ad un suo parente, certo Pizzo Giuseppe, detto Pino, che si trovava nel carcere di Palermo, e la seconda, non firmata, era destinata a Salvatore Giuliano. Queste lettere erano preparate ma lasciate sul tavolo come poco interessanti (almeno secondo il Palazzolo) e non spedite: furono sequestrate in una perquisizione dei carabinieri alla sua casa. Non conosce l'onorevole Li Causi che non fu mai a Cinisi, benchè nella sua lettera lo chiami « compagno » e più oltre scrive: « Io personalmente fui da Li Causi esponendo ogni situazione »: ma dice che erano tutte fantasie escogitate da lui per sfruttare l'ora elettorale. Ugualmente le altre parole che scrive al Pino: « Ieri qui a Palermo ebbi colloqui con personalità del fronte popolare », sono frutto d'immaginazione, che ha fertile, e di inventiva che è sua abitudine, come ha detto alla Commissione. Fa della sua vita un racconto, arruffato, non senza colore, non senza lagrime, volto a commuovere su quelle che chiama le sue sciagure, sulla sua immacolata purezza e innocenza. Quel Giacomo Lombardo sul quale scriveva a Pino con particolari saluti, è cugino di Giuliano, incontrato in carcere assieme al Pino. Quando

era stato fondato l'E.V.I.S., cioè l'esercito indipendentista, Giuliano gli aveva proposto di arruolarsi. Uscito dal carcere, mutati e complicati i nuovi rapporti, Palazzolo fu fatto segno di attentati sia da parte della banda Di Maggio che da parte della stessa banda Giuliano. Riconosce di aver cercato collegamenti politici, ma per timore di vendetta, per non farsi ammazzare. Ha avuto vari colloqui con Giuliano, che facilmente si poteva incontrare, giacchè continuamente e liberamente percorreva le strade di campagna: il bandito gli annunciò che era sicuro della vittoria « con un partito », non disse quale partito. Il Palazzolo ebbe la tessera comunista alla fine del 1947, dal Maniaci di cui era amico fin dall'infanzia. Le parole di questi: « Io in primissimo luogo ti consiglio di stare conservato ecc. », alludevano all'eccidio di Portella della Ginestra per cui lo accusavano di aver fatto la spia. Le altre parole del Maniaci: « Solo ti dico che la tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista » volevano significare che sarebbe scomparsa la vecchia polizia sua persecutrice. Scrisse molte bugie al Pino perchè arrivassero a Giuliano, attraverso suo cugino Lombardo: voleva far sapere soprattutto che l'onorevole Varvaro, già rappresentante del M. I. S. e alleato di Giuliano, si era iscritto al Fronte democratico popolare. Nel novembre 1947, tornato a Cinisi, chiese al Maniaci di essere messo a contatto con qualche elemento rappresentativo del partito comunista, al che il Maniaci consentì. Un giorno si recò a Palermo alla « Voce della Sicilia », accompagnato, d'accordo col Maniaci, dal Segretario della Federterra, Venuti, per avere l'indicazione di un avvocato suo difensore in un processo imminente: trovò l'onorevole Colajanni ma non c'era l'onorevole Li Causi; vide alla redazione del giornale una signora che gli venne indicata come la moglie di questi e con essa scambiò un breve saluto. L'onorevole Colajanni gli propose, quale difensore, l'avvocato Taormina, che lo assistette gratis, tranne le spese; 10.000 lire. Andò quella volta sola alla « Voce della Sicilia ». Dalle sue ambigue ammissioni si ricava ch'egli era stato confidente del colonnello Lentini, ex comandante dei carabinieri.

* * *

Nella riunione del 18 novembre, la Commissione ha sentito Filippo Maniaci, segretario del partito comunista a Cinisi. Egli ha riconosciuto per sua la lettera 14 gennaio 1948 al « caro Gaetano » scritta a Gaetano Palazzolo a Terrasini, in risposta ad un biglietto portatogli a mano; Cinisi dista 2 chilometri da Terrasini. Il Palazzolo, che conosce dall'infanzia, con quel biglietto domandava quale doveva essere la linea di condotta nella campagna elettorale. Richiesto che cosa aveva voluto dire con la frase: « Caro Gaetano, in primissimo luogo ti consiglio di stare conservato ecc. », risponde che il Palazzolo era guardato di malocchio da una cerchia di persone giacchè si diceva che avesse denunciato i suoi fratelli di una rapina a lui imputata. Interrogato sull'altra frase: « Ti dico che la tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista », risponde che vi sarebbe stata una grande amnistia se vinceva il fronte popolare. (Il Palazzolo invece ha spiegato nel senso che, vincendo i comunisti, sarebbe scomparsa la vecchia polizia nemica). Interrogato se conosceva il passato burrascoso del Palazzolo, risponde affermativamente. Il Palazzolo, quando fu liberato dal carcere nel novembre 1947, chiese al Maniaci di essere messo in relazione con esponenti politici, perchè aveva molte rivelazioni da fare in merito al lancio di bombe contro le sedi socialiste e comuniste e circa la strage di Portella della Ginestra, rivelazioni raccolte in carcere da detenuti, irritati per l'abbandono di alcune personalità; il Maniaci si adoperò per mettere a contatto Palazzolo con elementi rappresentativi del partito comunista; e andò a Palermo per tale scopo, senza trovare nè l'onorevole Li Causi nè l'onorevole Colajanni che desiderava consultare. Intanto, sopravvenuta la nuova condanna di Palazzolo, vi fu distacco fra loro: non per raffreddamento di rapporti, ma per « separazione » e per « lontananza ». Il Palazzolo, quand'era stato liberato dal carcere, era capitato un giorno a Cinisi senza cercare direttamente di lui, ma l'incontro era stato naturale in quel piccolo paese. Il Palazzolo, che non aveva allora la tessera del partito comunista, la ritirò dal Maniaci alla fine

del 1947. Nel 1948 il Palazzolo non ne chiese la rinnovazione. Ha ammesso che tutti a Cinisi avevano saputo della condanna del Palazzolo a 12 anni e più per rapina, ma ha aggiunto che l'opinione pubblica affermava che non poteva essere colpevole lui insieme ai suoi fratelli; perchè questi erano legati a un altro capo banda, certo Di Maggio, che aveva tirato delle schioppettate al Palazzolo; vi era inoltre urto violento tra i fratelli. Il Palazzolo nuovamente ricercato era nascosto a Terrasini e non andava più a Cinisi. Domandato perchè nel '47 il Palazzolo, che abitava a Terrasini, si sia rivolto a lui Maniaci e non al Segretario della sezione comunista di Terrasini per avere la tessera, risponde di non saperlo. In contrasto con quanto aveva detto Palazzolo, afferma che non è facile sapere dove si può vedere Giuliano e di non conoscerlo personalmente: ritiene che nemmeno il Palazzolo lo abbia mai incontrato. Non conosce il senatore Li Causi, che non è mai stato a Cinisi o a Terrasini. L'onorevole Colajanni invece è stato una volta a Cinisi. Non gli risulta che il Palazzolo sia confidente della polizia come qualcuno dice.

* * *

Nella stessa riunione del 18 novembre, la Commissione ha sentito il dott. Pasquale Bandiera, redattore politico della « Voce Repubblicana » di Roma e già redattore capo del quotidiano repubblicano di Palermo: autore della corrispondenza datata da Palermo il 28 ottobre u.s., e pubblicata nel numero del 29 detto della « Voce Repubblicana », sotto il titolo: *Mafia, fuori legge e politicanti nella vicenda del bandito Giuliano*. Il dottor Bandiera scrisse l'articolo a Roma, valendosi di elementi già in suo possesso per precedenti inchieste e conoscendo bene l'ambiente, anche perchè egli è siciliano. Ha dato particolari sulla estensione della fascia costiera da Palermo ad Alcamo, dove più intenso è il fenomeno del banditismo: ha dichiarato che il « fatto personale » tra il senatore Li Causi e il bandito Giuliano, accennato nella sua corrispondenza, è dovuto all'ostilità sempre dimostrata dal Li Causi verso il Giuliano, che gli ha valso un attentato ad opera dei separatisti nel marzo o aprile del 1945,

in cui fu ferito ad una gamba. Non sa bene chi abbia attentato al Li Causi. Poichè il dottor Bandiera ha affermato nella sua corrispondenza che il Palazzolo era « specializzato » nel tenere contatti con gli uomini politici ed era in questa azione l'uomo di fiducia di Giuliano, gli viene domandato se, prima di questa contingenza, sapeva nulla del Palazzolo: risponde di avere trovato il nome di lui tra i cinque che, compreso Giuliano, avevano partecipato ad un convegno coi separatisti a Pontesagana nel luglio 1945: si osserva che vi sono numerosi Palazzolo: vi sono perfino due Gaetano Palazzolo; il dott. Bandiera non può dire se e quale Palazzolo fosse a Pontesagana; nè può dare altri particolari sull'opera di intermediario del Palazzolo fra Giuliano e i partiti, che resta pertanto una semplice sua asserzione.

* * *

Qui terminano le nostre indagini volte ed accertare i fatti e anche i loro corollari ed accessori per l'adempimento intero dell'incarico affidatoci. Abbiamo, nel modo migliore che da noi si poteva, ponderato la completa materia del contendere e le accuse suscitatrici delle tempestose sedute nei due rami del Parlamento. Così, il risultato delle nostre investigazioni è emerso assai più dall'esame sereno delle cose reali, che da un lungo dibattito in seno alla Commissione, concorde nel desiderio di raggiungere la verità obbiettiva, cioè non alterata, non deviata, nè meno velata, dalla ragione o passione di parte in ogni senso.

Con questo criterio la Commissione stima assodato e fermo il seguente punto: non è provato in alcun modo, che il bandito Giuliano, alla vigilia delle elezioni, abbia fatto all'onorevole Li Causi la proposta di una specie di negozio (*do ut des*) che avrebbe avuto seguito. Lo stesso Ministro Scelba ha francamente dichiarato alla Commissione « che non ha inteso dire che Giuliano avesse inviato direttamente » all'onorevole Li Causi tale proposta. Stabilito questo, ci è sembrato opportuno cercare i motivi, le circostanze, le cause anche psicologiche le quali condussero il Ministro all'affermazione che ha acceso il contrasto.

L'onorevole Scelba quando parlava non aveva sott'occhio le lettere: a memoria traeva la

sicurezza di dire il vero, aveva una reminiscenza vaga, annebbiata nella lontananza dal giorno, marzo '48, che gli furono rimesse le tre note lettere. Poteva giovargli nella imminente battaglia elettorale (18 aprile) contro i comunisti, a favore del proprio partito: ma non volle per la riservatezza doverosa di Ministro nella quale avrebbe perseverato. Ma il 27 ottobre ebbe la sfida al Senato, con quel pungente dilemma che conosciamo: allora fu trascinato ad esumare le lettere, ricevute da Palermo, che gli avevano lasciato la viva impressione della ibrida intesa elettorale. Gli aveva subito data questa impressione la prima lettera, scritta da quel Maniaci che pur rappresentava, e tuttora rappresenta a Cinisi, il partito dell'onorevole Li Causi: nella quale il segretario Maniaci dice: « Noi comunisti », rivolgendosi a Gaetano Palazzolo, amico fido e infido di Giuliano, che aveva prestato servizio anche ai carabinieri, comunque *ejusdem farinae*. Il Maniaci disegna a Palazzolo il piano della battaglia elettorale, dà lumi, stimola l'organizzazione delle donne che si potranno strappare alla Democrazia cristiana: raccomanda di non turbare la loro coscienza religiosa ma di blandirla con accorgimenti. E conclude: « La tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista ». Ha bensì assicurato la Commissione che intendeva dire: « Se vince il partito comunista, vi sarà una grande amnistia ». Ma il Ministro Scelba, dal linguaggio del Maniaci, alacre segretario del partito comunista, intimo amico di Palazzolo e questi alla sua volta amico di Giuliano, dedusse gli approcci e i contatti fra la banda Giuliano e i comunisti. E potrebbe essere più esatto dire fra la banda e vari partiti fino all'ora del cimento. Avevano dato al Ministro la stessa impressione le altre lettere del Palazzolo, che scrivendo a Pino lo informa che è passato al Fronte popolare e asserisce a lui e a Giuliano di avere avuti contatti con diversi esponenti del Fronte democratico. La figura del Palazzolo è stata ormai lumeggiata e si può prestar fede piuttosto ad una che ad un'altra delle versioni da lui date e credere rispondente a verità l'una o l'altra ipotesi. Ma il Ministro poteva ben anche avvalorare il proprio giudizio sui contatti orditi per il tramite del Palazzolo, convalidati dalla frase di lui « ho parlato con Li Causi » che era una bugia: ma ignorava

ANNO 1948 - CXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 DICEMBRE 1948

quello che la Commissione ha chiarito e cioè che il « Girolamo » che appariva nella lettera a Pino non era il senatore Li Causi, ma una Girolama parente di Palazzolo. Concludendo, da varie cause il Ministro è stato indotto a pensare la collusione. Essa non è stata dimostrata, ma il Ministro l'ha creduta per apparenze molto attendibili.

* * *

A questo punto potremmo chiedere la relazione con un bel sigillo dantesco: *E parole non ci appulero.*

Ma vi è qualcosa, vi sarebbe anzi molto da dire sul dolente caso di questo inafferrabile Giuliano: singolare caso per se stesso, al di fuori dell'incidente parlamentare che ha cagionato: oseremmo dire più importante, più inquietante, certo più angoscioso.

Esso incombe su una piccola parte della Sicilia, ma ha ripercussione in tutta Italia, dal mare alle Alpi.

La Commissione ritiene di non uscire dai limiti del suo mandato esprimendo qui, oggi, la sua tristezza per il grave episodio che si prolunga da troppo tempo: insomma per il fatto che lo Stato con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, con le sue armi, la sua autorità, non riesca a superare gli ostacoli, che sono di indole prettamente locale, per aver ragione di un individuo e del suo ormai scarso manipolo di adepti. Il problema trascende la questione di natura personale (con un fondo politico) che noi abbiamo esaminata: ma non è da essa interamente avulso.

Bene si comprende che l'onorevole Li Causi abbia energicamente voluto la luce per l'accusa non fondata che lo colpì: si comprende del pari la impulsiva reazione del Ministro Scelba, leso anch'egli nel suo onore. Ma vi è un problema che sovrasta a tutto ciò, alle nostre polemiche ai nostri dissensi alle nostre querele ai nostri urti, ed è il problema del dramma siciliano avvolto, irretito in un groviglio che non si riesce a penetrare, a capire, a districare.

Vi è l'inverosimile « caso Giuliano »: cioè un uomo che commette delitti su delitti, che sgomenta l'opinione pubblica, che offende la umanità, impunemente. Egli osa inviare allo Ispettorato di Pubblica Sicurezza lettere che

contengono frasi come queste: « Vi scrivo per rassegnarvi che di quanto è successo sono io autore non incolpate chi non c'entra. E vi dico che ancora non avete visto niente ».

Per l'arresto di sua madre scrive:

« Le sofferenze di mia madre ve le farò pagare con sangue ».

E ancora:

« Ve la siete presa contro le mie donne: anch'io ho la possibilità di agire contro le donne vostre. Gli obbiettivi che io posso colpire sono molti, al contrario di voi che non avete altro obbiettivo che mia madre e mia sorella ».

E infine:

« Badate però e non dimenticatelo, che come vi dissi una volta, vi ripeto a dire oggi che il governo italiano con tutte le sue forze non ha saputo mai farmi spavento e tanto meno oggi ».

Il florilegio si adorna poi di inauditi insulti all'onorevole Scelba, così grossolani e incivili, che non si possono riferire.

Non sono immaginabili sfide più temerarie di queste. E il Governo con tutto il suo vario apparato, anche militare, non riesce a piegare la tracotanza del bandito, a troncargli le sue gesta, a sradicare, ad annientare la sua stretta banda.

Signor Presidente, onorevoli Senatori,

L'Italia appena costituita, anzi in via di costituzione, travagliata da formidabili problemi, dovette affrontare anche un ben più impressionante e complesso fenomeno di brigantaggio, il brigantaggio politico, dopo il tramonto della dinastia borbonica. Allora il giovane e fragile Stato italiano, formatosi come per prodigio, contro difficoltà e avversità di ogni natura, fatte più torbide dalle manovre e dalle insidie europee, sentì che era per lui una questione di onore e di vita debellare, disperdere quel ben più minaccioso brigantaggio: più minaccioso perchè politico. Il quale non era raccolto in un'angusta contrada di pochi chilometri ma diffuso, radicato in un vasto campo, e alimentato con promesse, con miraggi, con denaro da non pochi seguaci della caduta monarchia ancora fedeli ad essa: era incoraggiato, soccorso anche dall'estero ove destava invidia e apprensione questa ri-

ANNO 1948. - CXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 DICEMBRE 1948

sorta Italia dalle molte vite, che aveva ritrovato se stessa, dopo un lungo sospiro di secoli. Non si trattava di una sola banda, di un solo Giuliano: si trattava di parecchie bande, di parecchi Giuliano che allora si chiamavano Summa, Crocco, Chiavone, Caruso, Borjès, nomi sciagurati, di temuti avventurieri, nomi che qualcuno di noi ha sentito risuonare ancora, quasi stando un rinnovato brivido, nella lontana giovinezza. Quell'agguerrito banditismo da politico divenne sociale: da ampio, ristretto; e già nel 1865 traeva l'ultimo anelito.

Meno ardua dovrebbe essere ora l'impresa. Non richiede le dure repressioni del 1861-64. Non occorrono provvedimenti straordinari, tempestosi, in grande stile. Non si tratta di domare una moltitudine di ribelli, nè di invadere e occupare una intera regione. Il male è rifugiato in un angolo, un angolo solo della Sicilia, a breve distanza da una nobile e splendida città. Montelepre è un piccolo monte, quasi un « ermo colle »: non è il Tibet immenso e inaccessibile. Il fenomeno ha radici nelle condizioni dell'ambiente: quello va eliminato con i mezzi comuni, queste vanno studiate, curate, guarite con alto senso di governo, con inflessibile spirito, con profondo amore. Sono le cause che producono l'omertà dei favoreggiatori, la funesta solidarietà contro la legge. Mali antichi, inveterati, dolenti che il progresso e la civiltà debbono estirpare ed estirperanno. Si impongono riforme sociali e soprattutto dove esiste ancora il latifondo si impone una riforma agraria.

Lo Stato italiano presente non può, non deve essere inferiore a quel giovane Stato germogliato, cresciuto nella primavera della nostra unità il cui primo grido, la cui prima solida e ragionata speranza, congiunta al senso di Nazione, partirono appunto dalla Sicilia nella luce radiosa delle camicie rosse. Vi è di mezzo il bene dell'isola e anche l'amor proprio nazionale. Che non è l'amore di un partito ma di tutti i partiti, oppure di un partito solo che ha nome « Italia ».

Noi non intendiamo muovere critiche e censure; non ne abbiamo qui oggi il compito: bensì possiamo e vogliamo augurare la soluzione prossima del penoso dramma siciliano: appena esso sarà dileguato, risanerà la vita locale, giacchè la « sicana » terra dell'ode carducciana

ha tutti gli elementi per una vita normale, tranquilla, operosa, che la forte e generosa regione merita di vivere e vuole vivere. Facciamo l'augurio che questa vita sorrida alla Sicilia; per la sua storia e la sua civiltà, per il genio dei suoi figli, per il valore dei suoi soldati in ogni campo ove si è combattuto per la Patria. Combattevano eroicamente ed eroicamente morivano i *picciotti* siciliani nella guerra coronatrice del Risorgimento: il loro fulgido valore ha nel nostro ricordo la luce, a poesia della leggenda. Per tutto questo e anche, sì, per la infinita bellezza dell'isola cara agli eroi e ai poeti, e che raccoglie la nostra ammirazione, che ispira la nostra gratitudine e il nostro amore; per tutto questo, erompe dal nostro animo l'augurio del suo avvenire, della sua prosperità. Per la Sicilia, per l'Italia: cioè per la Sicilia che è parte indissolubile, intangibile, dell'Italia.

(*Vivissimi generali applausi. Grida da sinistra: « Viva Li Causi! ». Grida da destra: « Viva Scelba! ».*)

SAPORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Invito il senatore Saporì a precisare su che cosa intende parlare.

SAPORI. Onorevole Presidente, indubbiamente io non mi permetto di fare degli apprezzamenti sulla relazione, che abbiamo ora sentita. Vorrei soltanto fare alcune considerazioni da uomo di cervello e nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Saporì, non è consentito, in questa sede, aprire una discussione, qualunque sia, sulla relazione testè letta dal relatore senatore Bergamini. In questa sede non resta al Senato che una sola cosa da fare, come tutti i precedenti in materie ci confortano, di prendere cioè atto della relazione della Commissione. Se il Senato crede che la relazione debba essere stampata negli atti del Senato, non ha che da deliberarlo in questo stesso momento.

BERLINGUER. Domando la parola per la presentazione di un ordine del giorno, nel quale esprimo anche, fra l'altro, la volontà del Senato che appunto questa relazione venga stampata.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, qui non c'è — ripeto — che prendere atto delle conclusioni emesse dalla Commissione e basta.

ANNO 1948 - CXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 DICEMBRE 1948

Se poi il Senato ritiene di procedere alla pubblicazione della relazione, affinché essa possa essere distribuita a tutti i senatori, lo decideremo immediatamente ed io potrò mettere senz'altro ai voti una proposta in questo senso. Ma non è possibile — come ho già detto — aprire la discussione su questa relazione anche attraverso un ordine del giorno: ciò ci porterebbe lontano da quella che è la strettissima procedura e consuetudine.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ho presentato un ordine del giorno. Chiedo che mi sia riconosciuto il diritto di illustrarlo con brevissime parole. Intendo essere pacatissimo e credo che le mie parole troveranno il consenso di tutti i settori. Se il Senato ha facoltà di decidere che la relazione sia stampata o meno (*commenti e interruzioni dal centro e dalla destra*), se ha questa facoltà, io desidero formulare precisamente una proposta appunto in tal senso e ritengo di poter anche discutere il mio ordine del giorno che la contiene. (*Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*).

CAPPA. Mandatela all'estero questa relazione! (*Proteste*).

PASTORE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Il richiamo fatto dall'onorevole Presidente alla procedura non corrisponde ai precedenti parlamentari. Vi sono state alla Camera, pochi mesi or sono, due Commissioni di inchiesta. Una Commissione di inchiesta degli undici sul caso Campilli-Vanoni: la relazione è stata discussa alla Camera e non è stata semplicemente passata agli atti. Vi è stata una seconda Commissione di inchiesta per un incidente tra l'onorevole Cerruti, mi pare, e l'Alto Commissario all'alimentazione. Anche in questo caso la sua relazione è stata portata alla Camera ed è stata discussa.

PRESIDENTE. No, onorevole Pastore!

PASTORE. Sì, è stata discussa; ed è assolutamente esatto che la relazione sul caso Vanoni-Campilli è stata alla Camera discussa ampiamente. Non è esatto quindi che la consuetudine parlamentare sia per il semplice prendere atto delle conclusioni della relazione delle Commissioni di inchiesta vietando la discussione. Noi chiediamo quindi che la re-

lazione sia stampata e che sia posta all'ordine del giorno in una delle prossime sedute. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. In contrasto a quanto è stato affermato dal senatore Pastore, riconfermo che, in occasione delle inchieste parlamentari sul caso Drago-Vacirca e su quello Cianca-Lussu-Chieffi all'Assemblea Costituente, fu deliberato che la relazione della Commissione, costituendo un « giudizio », non potesse porsi in discussione.

Ripeto, quindi, che il Senato può solo deliberare se la relazione debba essere stampata e distribuita.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea su questo che è il primo caso che ci si presenta: questa è infatti la prima volta che una Commissione d'inchiesta, da noi deliberata, riferisce all'Assemblea.

L'onorevole Presidente ha indubbiamente una grande autorità alla quale tutti quanti abbiamo l'obbligo di inchinarci; però su questa, che è una questione di regolamento, è bene che il pensiero di tutta l'Assemblea si possa esprimere, perchè dalla interpretazione di quello che è il nostro diritto e il nostro dovere in questo momento, dipende tutta una serie di incidenti e di discussioni che in avvenire possono o no verificarsi.

Io ritengo che il Regolamento nostro non impedisca che si discuta in seguito alla lettura della relazione. Vero è che noi ci possiamo richiamare in questioni di procedura parlamentare ai precedenti dell'altra Camera, però è anche vero che noi abbiamo il diritto di iniziare una procedura nostra, esclusivamente nostra, se questa è espressione del buon senso con cui deve essere condotta la discussione.

Il Senato ha il diritto di istituire una sua procedura nuova, se questa risponde alle esigenze del problema. Ma qualunque possa essere il pensiero del Senato su questo problema, io ritengo che nessuno potrà sostenere — e non credo neppure l'autorità del nostro Presidente — che a seguito dei risultati di una Commissione di inchiesta riferiti al Senato, non si possa presentare un ordine del giorno. Qualcuno potrebbe sostenere che l'or-

ANNO 1948 — CXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 DICEMBRE 1948

dine del giorno non può essere discusso per il fatto che esso non è stato iscritto all'ordine del giorno, ma è anche vero che non era iscritta all'ordine del giorno neppure la relazione fatta dalla Commissione. (*Approvazioni*).

Pertanto l'ordine del giorno si riallaccia, per quanto non iscritto, alla lettura del giudizio dato dalla Commissione stessa. Ritengo perciò che, qualunque sia il pensiero dell'Assemblea sulla discussione o meno, si abbia il diritto di presentare sul giudizio della Commissione un ordine del giorno che è legato al giudizio della Commissione stessa. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo rettificare quanto ha testè affermato il senatore Lussu.

Il fatto che la relazione della Commissione non era iscritta all'ordine del giorno conferma che si è seguita la procedura adottata dalla Costituente nei due casi ricordati, in cui la relazione della Commissione non risultava, appunto, posta in precedenza all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io vorrei esprimere semplicemente il mio parere sull'incidente procedurale sollevato dalla richiesta di alcuni colleghi, senza affatto entrare nel merito.

La Commissione d'inchiesta, che è stata nominata a norma del nostro Regolamento, ripete le sue origini nell'articolo 80-bis del vecchio Regolamento della Camera. È una specie di giuri d'onore che l'Assemblea costituisce, quando esso è invocato da un suo membro, per tutelare la sua onorabilità.

Quindi è evidente che la relazione che la Commissione così nominata fa all'Assemblea, ha lo specifico carattere del lodo e come tale si esaurisce in se medesima, a meno che l'Assemblea non ritenga di dover impugnare il lodo o per inesattezza di fatti o per inesattezza di valutazione; cosa che, caso mai, dovrebbe essere gravemente ponderata e non potrebbe essere decisa dopo una semplice lettura per la gravità stessa della cosa; ad ogni modo dovrebbe essere portata alla discussione attraverso una particolare procedura. Quindi, se non vi è impugnativa della sentenza, ma si vuole fare una discussione sulla sentenza stessa, ciò, in questa sede, non è possibile.

Non che non sia possibile mai: è possibile attraverso le altre vie procedurali che il Regolamento prevede. In questa sede no. In questa sede è il lodo che, acclarando i fatti; ha dato le sue deduzioni. Solo l'impugnativa del lodo, cioè una messa sotto inchiesta della Commissione d'inchiesta, potrebbe riaprire la questione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo che nessuno ci pensa; ma quando uno solleva un incidente di procedura, non gli si può rispondere che con degli argomenti di procedura.

Ora io volevo replicare all'onorevole Lussu. Da una relazione di questo genere si possono, in sede parlamentare e in sede politica, trarre tutte le conseguenze che si vogliono, ognuno secondo le proprie convinzioni, ma non in questa sede. In questa sede noi non possiamo che prenderne atto e poi, se fra noi ci sono alcuni i quali ritengano che la cosa debba avere un seguito, prendano le vie che la procedura parlamentare prevede; ma in questa sede non possiamo che compiacerci di una cosa: che le ombre che attraverso un parlamentare, o dei parlamentari, avrebbero potuto riflettersi sul Parlamento, palladio supremo delle libertà dello Stato, in questo caso sono state fugate. (*Approvazioni*).

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di senatori del Partito socialista italiano, noi prendiamo atto della relazione, ne chiediamo la pubblicazione e ci sentiamo autorizzati, attraverso apposita mozione, ad insistere perchè sia messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del Senato.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Onorevoli colleghi, concordo con l'onorevole Lucifero che noi possiamo solo sottoporre all'onorevole Presidente un parere, perchè secondo l'articolo 9 del Regolamento spetta al Presidente fare osservare il Regolamento stesso.

Concordo anche con l'onorevole Lucifero che non spetta al Senato, ma spettava alla Commissione di giudicare. Ciò sia per le ragioni sostanziali addotte dal senatore Lucifero, sia per una ragione letterale, ma perentoria, che emerge dall'articolo 60 del Regolamento che di-

ce: « Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa... ». Dunque, non noi, ma la Commissione giudica: e giudica in unico grado. La Commissione ha giudicato, e non vi è quindi materia per un nostro ulteriore giudizio.

Nè vi è materia per ordini del giorno: gli ordini del giorno sono concepibili solo dove sia concepibile una votazione.

Non penso infine — e qui mi discosto dal senatore Lucifero — che sia pensabile un'inchiesta sull'inchiesta, perchè le inchieste, a norma di Regolamento, si fanno solo « quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità ».

PRESIDENTE. Propongo che il Senato prenda atto della relazione presentata dalla Commissione e ne approvi la pubblicazione negli atti del Senato medesimo.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(La proposta è approvata).

(Commenti, proteste, clamori).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 17,40).

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA (N. XXVI) Documenti

RELAZIONE *

della Commissione nominata dal Presidente del Senato

PER INDAGARE SULLE ACCUSE MOSSE AL SENATORE

LI CAUSI

COMPOSTA DEI SENATORI

CASATI, *presidente*, TERRACINI, TOMASI DELLA TORRETTA, ZOLI e BERGAMINI, *relatore*

Letta nella seduta del 10 dicembre 1948

Signor Presidente, onorevoli Senatori;

Nella Camera dei Deputati, il 15 settembre scorso, il Ministro Scelba, discutendo due interpellanze degli onorevoli Berti e Sansone, raccolse una interruzione dell'onorevole Di Vittorio relativa al bandito Giuliano: alla quale oppose avere il bandito, prima delle elezioni, scritto all'onorevole Li Causi, comunista, che « non si sarebbe fatto sentire nella battaglia » se lo assicurava di ottenergli l'amnistia. L'onorevole Li Causi — seguiva il Ministro — nonchè disdegnare e respingere questo disegno, lo avrebbe coltivato attraverso un fiduciario, perchè Giuliano aveva la protezione degli alti ceti agrari feudali e nobili e, non meno, quella dei partiti avanzati, di sinistra. A questo punto l'onorevole Berti gridò: « Fuori i nomi! » L'onorevole Scelba disse che avrebbe palesato i nomi: intanto stimava opportuno segnalare i legami fra il movimento separatista e il bandito: l'avvocato Varvaro suo difensore, araldo del movimento volto a distaccare la Sicilia dall'Italia, era stato candidato del Fronte, aveva promesso a Giuliano di farlo comandan-

te supremo e a dirittura Ministro dell'interno nella vagheggiata isola autonoma. E dunque, se si imputava la vittoria democratica cristiana alla influenza di Giuliano, bisognava pur riconoscere che fu dovuto a lui il precedente esito elettorale favorevole ai comunisti. Insomma ogni partito si sarebbe giovato, secondo le mutevoli circostanze, del banditismo. Contro il quale le Autorità locali — disse ancora l'onorevole Scelba — hanno chiesto leggi eccezionali che egli non ha voluto promuovere, convinto che basterebbero le leggi vigenti se osservate, se non fossero indebolite, frustrate, stroncate dall'omertà e dai favoreggiatori. È strano e doloroso — lamentava il Ministro dell'interno — che mentre le forze della polizia stringono l'assedio intorno ai banditi e svolgono una accresciuta, una più intensa azione da sinistra e da destra si levino voci diffidenti, voci di critica e di rampogna.

Il Ministro alludeva a qualche giornale che aveva censurato le rinvigorite misure del Governo, come il coprifuoco a Montelepre e a Partinico, le perquisizioni, i « fermi », nella contrada nido dei briganti. Specialmente ostile

* Il documento XXVI - Senato I leg. - , recante la relazione sulle accuse mosse al senatore Li Causi, della quale il resoconto della seduta del Senato del 10 dicembre 1948 riporta integralmente il contenuto, è stato inserito per completezza di documentazione.

e acerbo, un articolo comunista il cui titolo e i sottotitoli dicono il senso di adirata disapprovazione: « La polizia contro i cittadini », « I metodi di Mori sfoderati », « Ritorno a Mori ». E nell'articolo si parla di « odiose gesta », di « assalti alle libertà costituzionali », ecc.

Si è veduto più sopra come la questione che ha dato motivo all'inchiesta ebbe origine alla Camera; ecco ora in quale modo essa è giunta, acuita ed ampliata, in quest'Aula.

L'onorevole Li Causi pensava di confutare le dichiarazioni del Ministro nel dibattito sul bilancio dell'Interno: fu preceduto dal senatore Scoccimarro che, nella nostra seduta del 25 ottobre, prese la parola su tale bilancio, richiamò i casi di Sicilia e lo strascico che avevano avuto a Montecitorio. Disse che il Ministro aveva « mentito », accusando l'onorevole Li Causi di collusioni con Giuliano: una lettera proclama di questi al popolo sbugiardava il Ministro per lo spirito della lettera, avverso al comunismo e perchè sul Li Causi e contro il Li Causi diceva:

« Brutto cane, mi sei scappato due volte, ma la terza non mi scapperai: io massacrerò te e tutti i comunisti ».

Il Ministro replicò che lo scritto attribuito a Giuliano non era, non poteva essere di lui, contadino ignorante e quasi analfabeta: l'onorevole Scoccimarro sapeva dove era stato cucinato? Se poi voleva la prova delle sue affermazioni, il Ministro avrebbe potuto pubblicare le lettere scambiate in proposito.

Ribattè l'on. Scoccimarro che il 16 aprile '48 a Palermo, dove egli doveva parlare, trovò divulgato il documento giulianesco che attaccava l'onorevole Li Causi e il partito suo: attaccava a cominciare dal lungo titolo: « Giuliano contro il comunismo nonostante le promesse di immunità ». Di questo dibattito documento il *Giornale di Sicilia* aveva infatti recato un sunto a firma Giuliano, oltre alla lettera di accompagnamento in *fac-simile*. È un proclama al popolo, un appello del « Signore di Montelepre » accompagnato da un breve foglio che dice: « Con la massima urgenza, vi prego pubblicare interamente la seguente lettera nella

sua vastità a costo di sacrificare tutto il giornale di domani: se volete fate il vostro normale giornale facendo una edizione straordinaria che riproduca fedelmente tutto il mio "discorso". Cordialità, grazie. Giuliano ».

Nella seduta del Senato 26 ottobre, l'onorevole Li Causi rilevò per suo conto l'imputazione a lui mossa dall'onorevole Scelba: se ne dolse e la smentì. Affermò autentico il proclama di Giuliano, vergato da questi per giudizio calligrafico dell'Ispettorato generale di polizia e del Procuratore della Repubblica: proclama furioso contro l'onorevole Li Causi sul quale scriveva queste minacciose parole: « Non mi sfuggirà più: se anche dovesse essere inseguito fino all'inferno, sarà ammazzato ».

Quanto alle lettere annunciate dal Ministro, che avrebbero dovuto comprovare la collusione, l'oratore invitava l'onorevole Scelba a pubblicarle, altrimenti era uno « spudorato mentitore ».

La sera stessa un'Agenzia di informazioni — l'ANSA — e il giorno dopo tutti i giornali, riproducevano tre lettere. Una, del gennaio 1948, è di Filippo Maniaci, segretario del partito comunista di Cinisi, indirizzata a Gaetano Palazzolo, oscuro soggetto non certo ignoto a Giuliano: condannato per rapina e sequestro di persona, altra volta assolto e liberato, poi ancora condannato e ancora ripreso, non senza strane vicissitudini e confusioni giudiziarie. La seconda lettera, marzo 1948, è del Palazzolo stesso che, velato da uno pseudonimo, *Nimmo Vitale*, scrive a un certo Pino, detenuto a Palermo nel carcere dove gli fu compagno, dove è poi ritornato e adesso si trova. La terza lettera, sebbene priva di data e di firma, è pure di Palazzolo: lettera in famiglia a Salvatore Giuliano, molto diffusa: informe, nebuloso coacervo biografico, con spropositate velleità politico-sociali, spassimante di amore per il « caro Salvatore » uomo onesto, vero figlio del popolo.

Nella seduta del Senato 27 ottobre l'onorevole Li Causi rinnovò la domanda di una Commissione d'inchiesta sui fatti perchè — aveva detto il giorno avanti — « l'Assemblea sappia se in questa Aula c'è un calunniato o un calunniatore ».

Il Presidente nominò la Commissione che ha esaurito l'incarico ricevuto e che, nella relazione che abbiamo l'onore di leggere, sottomette, unanime, al Senato le proprie conclusioni.

* * *

La Commissione ebbe subito la più larga e pronta e cortese agevolezza per le sue indagini dal Ministero dell'interno, dal Ministero della Giustizia, dal Prefetto di Palermo, dalla Magistratura e dal Comando dei Carabinieri. Era dubbio se la Commissione avesse poteri giudiziari che l'articolo 82 della Costituzione riconosce alle inchieste parlamentari su materia di pubblico interesse, e non a quelle personali: ciò non ostante, la Commissione ha esercitato ugualmente e pienamente i poteri utili al suo ufficio, senza ombra di ostacolo.

Il 10 novembre la Commissione si riunì per ascoltare l'onorevole Li Causi. Egli disse che per tutelare la dignità sua e della Assemblea, aveva desiderato l'inchiesta e invocato la pubblicazione delle lettere: che poi conobbe e vide che non lo riguardavano, tranne la terza che è del Palazzolo, dove costui lo nomina *per incidens*, riferendosi alla lettera che Giuliano, nel settembre 1947, scrisse — come il Palazzolo si esprime — « al compagno Li Causi Girolamo ». Diceva « compagno » ma non lo conosceva affatto, secondo quanto ha poi dichiarato alla Commissione: così come l'on. Li Causi ha dichiarato non conoscere lui. Merita qualche rilievo e speciale attenzione la suddetta lettera di Giuliano, in realtà spedita impersonalmente al « Direttore della Voce di Sicilia ». È una lettera gonfia di frasi sonore e strampalate, spesso sgrammaticate e disordinate, per non dire sconclusionate. Comincia così: « Signor Direttore, se pure come li hanno fatto credere non siamo nemici, lo prego ecc. ». E finisce incitando ad « aprire gli occhi voi in tutte le vostre faccende e a me non credetemi altro che un amatore della nostra bella Sicilia: e la bomba atomica per i ricchi, non più altro che questo ». L'onorevole Li Causi, che era in quel tempo direttore della « Voce della Sicilia », pubblicò l'epistola, per aver modo di farvi un commento e segnare a Giuliano la via della redenzione. Infatti scrisse un commento che è una specie di

monito, concluso con questa fervida esortazione:

« La gente del lavoro e la gente del popolo da cui tu pure, Giuliano, sei nato, non può ingannarti e ti dice: Giuliano, tu sei perduto, la tua vita è finita: sarai ucciso o a tradimento dalla mafia, che oggi mostra di proteggerti, o in conflitto dalla polizia, oppure sarai catturato... Trascinerai la tua esistenza con il terribile bagaglio dei crimini da te commessi.... Fine indegna di un autentico figlio del popolo lavoratore siciliano. Puoi liberarti (dai tuoi nemici, che sono i nemici del popolo), con una mercede onorata, affidandoti alla giustizia. Denuncia alto e forte con tutti i particolari, con quella precisione che i lunghi affanni e le notti insonni hanno scolpito nella tua memoria, chi ha armato la tua mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere una catena infinita di delitti da cui molto sangue è stato sparso: inchioda alla loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto e che ora ti abbandonano e ti tradiscono; contribuisci alla grande opera di chiarificazione e di moralizzazione che il nostro popolo ha già intrapreso col suo glorioso irresistibile movimento. Solo dopo che insieme al popolo avrai svelato il tessuto di intrighi e di violenze di cui sei vittima, potrai salvarti dalla morte eterna ».

La buona esortazione fu vana.

Quanto alle lettere riguardanti la presunta collusione, l'onorevole Li Causi dice che ne domandò la stampa, sicuro di non avere nulla a temere da esse. Non gli è noto Filippo Maniaci, autore della lettera a Gaetano Palazzolo; non gli è noto, benchè sia segretario del partito comunista a Cinisi. Questo Maniaci gli telegrafò, dopo il 28 ottobre, dopo pubblicate le lettere, mettendosi a sua disposizione per eventuali chiarimenti.

Nella lettera firmata *Mimmo Vitale*, pseudonimo di Gaetano Palazzolo, pareva citato l'onorevole Li Causi con il suo nome di battesimo: « Giorni sono parlai con Tino e Girolamo »; (la Commissione ha successivamente assodato che non si tratta di un Girolamo maschile, ma di una Girolama parente del Palazzolo vi era stata confusione grafica scambiando l'*a* finale in *o*).

Nella terza lettera, del Palazzolo a Giu-

liano; l'onorevole Li Causi è nominato anche verso la chiusa, ma ripeto che non conosceva nè meno di vista il Palazzolo che fantastica di essere stato da lui, di avere avuto promesse ecc. L'onorevole Li Causi ha ricevuto, recentemente, un pro-memoria dal quale emerge che Palazzolo è, fra l'altro, un confidente della Pubblica sicurezza. Per vario tempo, pur dovendo rispondere di rapina, non fu arrestato: nè meno quando si presentò a un ufficiale dei carabinieri per avere un documento matrimoniale. L'onorevole Li Causi ha saputo solo ora che il Maniaci scrisse la lettera al Palazzolo che insisteva ad offrire, a decantare la sua propaganda e i suoi servigi: e dice che qualche cosa bisognava pure rispondergli.

A Palermo, il 3 marzo 1948, alcuni deputati ed ex deputati del Fronte Popolare (Li Causi, Varvaro, Montalbano e Musotto) fecero una visita ai numerosi reclusi nel carcere, nel quale erano anche 15 imputati dell'eccidio avvenuto a Portella della Ginestra. L'onorevole Li Causi, interrogato dalla Commissione, dice che l'UDI, per premura di una Associazione mogli dei carcerati, prese l'iniziativa di recare ai prigionieri sigarette e viveri, anche con il concorso del Prefetto di allora, Vittorelli, su fondi a lui consegnati a scopo di beneficenza. I deputati ed ex deputati aderirono alla iniziativa: la loro visita non ebbe altro scopo che distribuire questi doni: non fu parlato dell'eccidio di Portella, nè di altro argomento che non si riferisse alla condizione morale e materiale dei carcerati. Visita filantropica.

L'onorevole Li Causi passa agli attentati commessi contro di lui, che avevano uno scopo palese: punirlo della sua perseverante ostilità al banditismo. Dice che il senatore Della Torretta, membro della Commissione, siciliano, proprietario di terre nella contrada di Montelepre, può attestare che egli, Li Causi, è l'unico uomo politico combattivo, di laggiù, che abbia sempre avversato il bringataggio e la mafia. Da ciò, gli attentati. Il primo avvenne nel giugno 1947 dopo l'eccidio di Portella: Giuliano in persona e altri tre banditi

si presentarono alla sua dimora in Palermo con una falsa lettera dell'onorevole Montalbano: per fortuna egli non era in casa: seppe da un giornale e dalla autorità giudiziaria il pericolo corso. Il secondo attentato avvenne in piazza Don Bosco nell'agosto successivo; alcuni della banda, ivi appostati, furono sorpresi dagli agenti della forza pubblica contro i quali lanciarono bombe: i banditi fuggirono, salvo uno nascosto in un carro e arrestato. Anche allora l'onorevole Li Causi fu favorito dalla sorte, essendo partito da Palermo la sera precedente. Un terzo attentato incombe su di lui per la irata minaccia di Giuliano: — ecco — conclude — la mia collusione col bandito.

Il giorno 11 novembre, la Commissione interrogò il Ministro dell'interno, onorevole Scelba. Egli rammentò che, alla Camera, gli fu lanciata dall'onorevole Berti e dall'onorevole Sansone, interpellanti sulla Sicilia, l'accusa di connivenza con Giuliano: accusa che l'onorevole Li Causi aveva già fatta nella campagna elettorale e che ha poi ripetuta in una intervista con il giornale *La Repubblica* del 28 ottobre 1948: accusa oltraggiosa, che mortificava anche la dignità del Ministro, e fu ribadita dall'onorevole Di Vittorio con la sua aspra interruzione. Alla quale l'onorevole Scelba replicò concitatamente. Nel calore della ritorsione, affermò che Giuliano aveva scritto, all'inizio della battaglia elettorale, una lettera all'onorevole Li Causi. Però non intendeva dire che la lettera fu spedita direttamente al senatore Li Causi e da lui personalmente ricevuta. Intendeva bensì accennare che vi era stata una comunicazione di Giuliano a Li Causi, magari verbale o con un qualche tramite: chiaro segno di amichevoli relazioni fra i comunisti e Salvatore Giuliano: il quale chiedeva aiuti ed amnistia a mezzo (ecco opera il tramite) del connubio Maniaci-Palazzolo molto operoso.

Le lettere scambiate fra i due illuminarono il Ministro sugli obliqui contatti dei quali ha parlato, consistenti — da un lato — in domande concrete e reiterate e — dall'altro — in promesse vaghe e generiche: onde l'esame reciproco; per lettera, di queste e di quelle e le tratta-

tive. Il Ministro qui aggiunse che opposte sono la sua concezione e la sua mentalità. Un giorno arrivò a Roma, da Palermo, una persona minacciata da Giuliano nella vita: suggeriva, pregava di lasciare espatriare il bandito (pronto a involarsi per ignoti lidi) e sarebbe stata una liberazione, un sollievo, specialmente per il postulante. Il Ministro rispose netto, reciso, non essere possibile alcuna trattativa con il fuori legge. Invece il senatore Li Causi, sollecitato, pressato di attirare Giuliano dalla sua parte, avrebbe detto (il condizionale è del Ministro) al fiduciario: « Sta calmo e buono, poi si vedrà ». È questa la frase già riferita dall'onorevole Scelba nel primo suo urto con gli onorevoli deputati Berti e Sansone, ma la Commissione non sa donde l'abbia desunta. Quando il Ministro fu attaccato alla Camera e al Senato, si ricordò improvvisamente delle lettere sequestrate dai carabinieri nell'abitazione di Palazzolo: gli sembrano atte, dopo la forte ingiuria ricevuta, a ribattere questa, vittoriosamente. Il Palazzolo, che scrive la terza lettera (al « caro Salvatore »), ha trafficato per incarico di costui con i partiti politici: è stato, come ha scritto la « Voce Repubblicana », *tratt d'unione* di lui prima con i separatisti, poi con i comunisti.

Degli attentati al senatore Li Causi l'onorevole Scelba non sa nulla: vi furono minacce e la Polizia prese precauzioni: non sa altro.

Circa il proclama del bandito al popolo, stampato nel « Giornale di Sicilia », è convinto che non è di Giuliano, incapace di pensarlo nonchè di scriverlo. Crede sia stato ideato contro i partiti di destra dei quali dice che « hanno paura di compromettersi ». Si farebbe troppo onore a Giuliano attribuendolo a lui: è stato manipolato in ambienti politici: aveva finalità nettamente politica, di sinistra, con l'intento di colpire la destra. Questo è un giudizio, non un dato di fatto, non una prova: ma giudizio attendibile. Uomini responsabili di destra non potevano fare affidamento su Giuliano con un simile appello al popolo, che sarebbe stato controproducente. Il commercio, l'entente elettorale sono dimostrati anche dalla inclusione dell'onorevole Varvaro nella lista del Fronte democratico popolare.

Il Varvaro, avvocato di Giuliano, era separatista; nella « Voce Repubblicana » un corri-

spondente ha narrato che egli faceva propaganda elettorale con la sorella e la madre di Giuliano. Aver accolto Varvaro nella lista significava assicurarsi i voti dell'antica e potente organizzazione della mafia locale. L'onorevole Li Causi vanta di aver sempre combattuto la mafia, ma ha pur cercato di condurre al partito comunista una parte di questa torbida gente addensata a Montelepre. Fino dal 1944 l'onorevole Li Causi faceva un suadente invito alla mafia, scrivendo che i contadini del luogo non avrebbero potuto avere le terre se non aderivano al comunismo. Dunque se collusioni v'erano state fra la destra e Giuliano, non erano puri e innocenti nè menò gli altri partiti. Un approccio, un tentativo di intesa da parte dei comunisti con il bandito è innegabile: forse aveva il semplice scopo di indurre Giuliano a una qualche propaganda benevola, come è cenno nelle lettere. Delle quali il Ministro non aveva presente il testo quando parlò: ora egli rettifica, riconosce esplicitamente che una lettera all'onorevole Li Causi non fu inviata da Giuliano, per lo meno non ne ha la prova: è presunta, non certa.

Non gli pareva, non gli pare offesa all'onorevole Li Causi aver detto che il bandito ebbe a scrivergli, come altra volta, quando gli mandò la lettera apparsa sulla *Voce della Sicilia*, che comincia: « Non siamo nemici ». E non aveva intenzione di denigrare l'onorevole Li Causi che non è stato, non è suo avversario diretto, appartenendo ad altra zona della Sicilia, lungi dalla sua. Nulla l'onorevole Scelba ha di personale contro di lui: non vi sono che divergenze politiche e lontananza ideologica.

L'onorevole Scelba non diede eccessivo valore alle tre lettere: le aveva deposte e quasi dimenticate e non se ne sarebbe servito se non fosse stato raffigurato in combutta con Giuliano: come non si è mai impressionato di recriminazioni, di rimproveri e di minacce: nè meno quando l'onorevole Li Causi al Senato, il 14 luglio, lo chiamò « assassino » e gridò: « Verà la tua ora ».

Richiesto chi avrebbe dunque scritto il proclama del bandito, se non è opera di lui, risponde di saperlo ma non può documentare la sua asserzione. Non stima Giuliano neppure

capace di concepire, di condurre azioni politiche. Che l'ex deputato Varvaro, un tempo, abbia fatto circolare la voce che Giuliano doveva diventare capo del movimento separatista si capisce: cercava sfruttare la forza bruta di lui. Ma Giuliano non ha potuto né meno dettare a un segretario quell'appello che è, sì, sconnesso e non rispetta la sintassi ma è sempre superiore all'intelligenza letteraria del bandito.

* * *

Il 15 novembre la Commissione ha interrogato il dr. Girolamo Ardizzone, Direttore del « Giornale di Sicilia », che ha pubblicato tre lettere di Giuliano, la terza delle quali, diretta alla madre del carabiniere Esposto ucciso dalla banda, esprimeva rammarico per la perdita del figlio « vittima di un destino crudele », e conteneva una somma di lire 50.000: che Giuliano pregava il Direttore del « Giornale di Sicilia » di rimettere alla madre del carabiniere. La somma fu sequestrata dall'Ispettorato Generale di P. S. Il signor Ardizzone ha consegnato alla Commissione il proclama di Giuliano, scritto a macchina, insieme al cliché della lettera, manoscritta, unita al proclama: ha consegnato pure la copia fotografica di altra lettera pubblicata dal « Giornale di Sicilia » il 18 aprile 1948: più una lettera manoscritta, 18 settembre 1947, e una dattiloscritta, 24 novembre 1947, non accolte nel giornale. Tutte le lettere sono pervenute per posta e con affrancatura semplice, compresa quella contenente le 50.000 lire per la madre dell'Esposto. La calligrafia di tutte le lettere è la stessa: non si può dubitare della loro autenticità, cioè provengano dal Giuliano, ma il contenuto delle lettere appare superiore alla cultura del bandito. I brani pubblicati del proclama furono scelti e il resto condensato per la necessità dello spazio disputato da molta materia e non per altro motivo. Non fu dato al proclama importanza politica, fu stampato per appagare la curiosità pubblica. Il dr. Ardizzone conferma che Giuliano è un semianalfabeta, la cui firma, sempre eguale e chiara, contrasta con la calligrafia del testo: certo è sempre Giuliano o sempre lo stesso segretario a scrivere. La notizia del « Giornale

di Sicilia », in data 24 dicembre 1947, su un attentato della banda Giuliano al senatore Li Causi, che però allora smentì, pervenne al giornale attraverso l'Ispettorato Generale; forse l'onorevole Li Causi, per sue ragioni particolari, preferì non rivelare l'attentato. Il dr. Ardizzone non può né ammettere né escludere rapporti tra Giuliano ed i partiti politici alla vigilia delle elezioni; del resto, Giuliano poteva esercitare influenza dal lato intimidatorio e solo nelle zone di Montelepre e Partinico e solo su certi strati sociali e molto limitatamente. Il proclama del 12 aprile sembrava contro il comunismo, ma il dr. Ardizzone, pubblicandolo, non volle né favorire né danneggiare i comunisti: il commento del Giornale non aveva finalità politiche, né intendeva recare alcun contributo alla polemica elettorale.

* * *

Il 17 novembre è stato interrogato il detenuto Gaetano Palazzolo, che, su richiesta della Commissione, venne trasferito dal carcere di Palermo a Roma. Costui ha pessimi precedenti penali: legato a varie bande, poi da esse sconfessato e preso a fucilate. Dalla galera alla latitanza, con vece assidua, ha fruito di amnistie e condoni e anche di equivoci giudiziari. Durante i saltuari periodi di libertà ha abitato nella sua casa in Terrasini, fino a che, nelle ricerche fatte dall'Arma per rapine e sequestri di persone commessi in quei luoghi, fu arrestato di nuovo il 13 giugno 1948. Alla fine del 1947, subito dopo una momentanea dimora fuori del carcere, ritirò dal Maniaci la tessera comunista di quella annata. Ha riconosciuta la lettera del Maniaci che era una risposta: riconosce le altre due lettere sue: una è firmata, *Mimmo Vitale*, destinata ad un suo parente, certo Pizzo Giuseppe, detto Pino, che si trovava nel carcere di Palermo; e la seconda, non firmata, era destinata a Salvatore Giuliano. Queste lettere erano preparate ma lasciate sul tavolo come poco interessanti (almeno secondo il Palazzolo) e non spedite: furono sequestrate in una perquisizione dei carabinieri alla sua casa. Non conosce l'onorevole Li Causi che non fu mai a Cinisi, benché nella sua lettera lo chiami « compagno » e più oltre scrive: « Io personalmente fui da Li Causi esponendo ogni situazione »; ma dice

che erano tutte fantasie escogitate da lui per sfruttare l'ora elettorale. Ugualmente le altre parole che scrive al Pino: « Ieri qui a Palermo ebbi colloqui con personalità del fronte popolare », sono frutto d'immaginazione, che ha fertile, e di inventiva che è sua abitudine, come ha detto alla Commissione. Fa della sua vita un racconto, arruffato, non senza colore, non senza lagrime, volto a commuovere su quelle che chiama le sue sciagure, sulla sua immacolata purezza e innocenza. Quel Giacomo Lombardo sul quale scriveva a Pino con particolari saluti, è cugino di Giuliano, incontrato in carcere assieme al Pino. Quando era stato fondato l'E.V.I.S., cioè l'esercito indipendentista, Giuliano gli aveva proposto di arruolarsi. Uscito dal carcere, mutati e complicati i nuovi rapporti, Palazzolo fu fatto segno di attentati sia da parte della banda Di Maggio che da parte della stessa banda Giuliano. Riconosce di aver cercato collegamenti politici, ma per timore di vendetta, per non farsi ammazzare. Ha avuto vari colloqui con Giuliano, che facilmente si poteva incontrare, giacchè continuamente e liberamente percorreva le strade di campagna: il bandito gli annunciò che era sicuro della vittoria « con un partito », non disse quale partito. Il Palazzolo ebbe la tessera comunista alla fine del 1947, dal Maniaci di cui era amico fin dall'infanzia. Le parole di questi: « Io in primissimo luogo ti consiglio di stare conservato ecc. », alludevano all'eccidio di Portella della Ginestra per cui lo accusavano di aver fatto la spia. Le altre parole del Maniaci: « Solo ti dico che la tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista » volevano significare che sarebbe scomparsa la vecchia polizia sua persecutrice. Scrisse molte bugie al Pino perchè arrivassero a Giuliano, attraverso suo cugino Lombardo: voleva far sapere soprattutto che l'onorevole Varvaro, già rappresentante del M. I. S. e alleato di Giuliano, si era iscritto al Fronte Democratico popolare. Nel novembre 1947, tornato a Cinisi, chiese al Maniaci di essere messo a contatto con qualche elemento rappresentativo del partito comunista, al che il Maniaci consentì. Un giorno si recò a Palermo alla « Voce della Sicilia », accompagnato, d'accordo col Maniaci, dal Segretario della Federterra, Venuti, per avere l'in-

dicazione di un avvocato suo difensore in un processo imminente: trovò l'onorevole Colajanni ma non c'era l'onorevole La Causi; vide alla redazione del giornale una signora che gli venne indicata come la moglie di questi e con essa scambiò un breve saluto. L'onorevole Colajanni gli propose, quale difensore, l'avvocato Taormina, che lo assistette gratis, tranne le spese; 10.000 lire. Ardò quella volta sola alla « Voce della Sicilia ». Dalle sue ambigue ammissioni si ricava ch'egli era stato confidente del colonnello Lentini, ex comandante dei carabinieri.

* * *

Nella riunione del 18 novembre, la Commissione ha sentito Filippo Maniaci, segretario del partito comunista a Cinisi. Egli ha riconosciuto per sua la lettera 14 gennaio 1948 al « caro Gaetano » scritta a Gaetano Palazzolo a Terrasini, in risposta ad un biglietto portatogli a mano; Cinisi dista 2 chilometri da Terrasini. Il Palazzolo, che conosce dall'infanzia, con quel biglietto domandava quale doveva essere la linea di condotta nella campagna elettorale. Richiesto che cosa aveva voluto dire con la frase: « Caro Gaetano, in primissimo luogo ti consiglio di stare conservato ecc. », risponde che il Palazzolo era guardato di malocchio da una cerchia di persone giacchè si diceva che avesse denunciato i suoi fratelli di una rapina a lui imputata. Interrogato sull'altra frase: « Ti dico che la tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista », risponde che vi sarebbe stata una grande amnistia se vinceva il fronte popolare. (Il Palazzolo invece ha spiegato nel senso che, vincendo i comunisti, sarebbe scomparsa la vecchia polizia nemica). Interrogato se conosceva il passato burrascoso del Palazzolo, risponde affermativamente. Il Palazzolo, quando fu liberato dal carcere nel novembre 1947, chiese al Maniaci di essere messo in relazione con esponenti politici, perchè aveva molte rivelazioni da fare in merito al lancio di bombe contro le sedi socialiste e comuniste e circa la strage di Portella della Ginestra, rivelazioni raccolte in carcere da detenuti, irritati per l'abbandono di alcune personalità; il Maniaci si adoperò per mettere a contatto Palazzolo con elementi rappresentativi del partito comunista; e andò a

Palermo per tale scopo, senza trovare nè l'onorevole Li Causi nè l'onorevole Colajanni che desiderava consultare. Intanto, sopravvenuta la nuova condanna di Palazzolo, vi fu distacco fra loro: non per raffreddamento di rapporti, ma per « separazione » e per « lontananza ». Il Palazzolo, quand'era stato liberato dal carcere, era capitato un giorno a Cinisi senza cercare direttamente di lui, ma l'incontro era stato naturale in quel piccolo paese. Il Palazzolo, che non aveva allora la tessera del partito comunista, la ritirò dal Maniaci alla fine del 1947. Nel 1948 il Palazzolo non ne chiese la rinnovazione. Ha ammesso che tutti a Cinisi avevano saputo della condanna del Palazzolo a 12 anni e più per rapina, ma ha aggiunto che l'opinione pubblica affermava che non poteva essere colpevole lui insieme ai suoi fratelli; perchè questi erano legati a un altro capo banda, certo Di Maggio, che aveva tirato delle schioppettate al Palazzolo; vi era inoltre urto violento tra i fratelli. Il Palazzolo nuovamente ricercato era nascosto a Terrasini e non andava più a Cinisi. Domandato perchè nel '47 il Palazzolo, che abitava a Terrasini, si sia rivolto a lui Maniaci e non al Segretario della sezione comunista di Terrasini per avere la tessera, risponde di non saperlo. In contrasto con quanto aveva detto Palazzolo, afferma che non è facile sapere dove si può vedere Giuliano e di non conoscerlo personalmente: ritiene che nemmeno il Palazzolo lo abbia mai incontrato. Non conosce il senatore Li Causi, che non è mai stato a Cinisi o a Terrasini. L'onorevole Colajanni invece è stato una volta a Cinisi. Non gli risulta che il Palazzolo sia confidente della polizia come qualcuno dice.

* * *

Nella stessa riunione del 18 novembre, la Commissione ha sentito il Dott. Pasquale Bandiera, redattore politico della « Voce Repubblicana » di Roma e già redattore capo del quotidiano repubblicano di Palermo: autore della corrispondenza datata da Palermo il 28 ottobre u.s., e pubblicata nel numero del 29 detto della « Voce Repubblicana », sotto il titolo: « *Mafta, fuori legge e politicanti nella vicenda del bandito Giuliano* ». Il dottor Bandiera scrisse l'articolo a Roma, valendosi di elementi

già in suo possesso per precedenti inchieste e conoscendo bene l'ambiente, anche perchè egli è siciliano. Ha dato particolari sulla estensione della fascia costiera da Palermo ad Alcamo, dove più intenso è il fenomeno del banditismo: ha dichiarato che il « fatto personale » tra il senatore Li Causi e il bandito Giuliano, accennato nella sua corrispondenza, è dovuto all'ostilità sempre dimostrata dal Li Causi verso il Giuliano, che gli ha valso un attentato ad opera dei separatisti nel marzo o aprile del 1945, in cui fu ferito ad una gamba. Non sa bene chi abbia attentato al Li Causi. Poichè il dottor Bandiera ha affermato nella sua corrispondenza che il Palazzolo era « specializzato » nel tenere contatti con gli uomini politici ed era in questa azione l'uomo di fiducia di Giuliano, gli viene domandato se, prima di questa contingenza, sapeva nulla del Palazzolo: risponde di avere trovato il nome di lui tra i cinque che, compreso Giuliano, avevano partecipato ad un convegno coi separatisti a Pontesagana nel luglio 1945: si osserva che vi sono numerosi Palazzolo: vi sono perfino due Gaetano Palazzolo; il dott. Bandiera non può dire se e quale Palazzolo fosse a Pontesagana; nè può dare altri particolari sull'opera di intermediario del Palazzolo fra Giuliano e i partiti, che resta pertanto una semplice sua asserzione.

* * *

Qui terminano le nostre indagini volte ad accertare i fatti e anche i loro corollari ed accessori per l'adempimento intero dell'incarico affidatoci. Abbiamo, nel modo migliore che da noi si poteva, ponderato la completa materia del contendere e le accuse suscitatrici delle tempestose sedute nei due rami del Parlamento. Così, il risultato delle nostre investigazioni è emerso assai più dall'esame sereno delle cose reali, che da un lungo dibattito in seno alla Commissione, concorde nel desiderio di raggiungere la verità obbiettiva, cioè non alterata, non deviata, nè meno velata, dalla ragione o passione di parte in ogni senso.

Con questo criterio la Commissione stima assodato e fermo il seguente punto: non è provato in alcun modo, che il bandito Giuliano, alla vigilia delle elezioni, abbia fatto all'onorevole Li Causi la proposta di una specie di negozio (*do ut des*) che avrebbe avuto

seguito. Lo stesso Ministro Scelba ha francamente dichiarato alla Commissione « che non ha inteso dire che Giuliano avesse inviato direttamente » all'onorevole Li Causi tale proposta. Stabilito questo, ci è sembrato opportuno cercare i motivi, le circostanze, le cause anche psicologiche le quali condussero il Ministro all'affermazione che ha acceso il contrasto.

L'onorevole Scelba quando parlava non aveva sott'occhio le lettere: a memoria traeva la sicurezza di dire il vero, aveva una reminiscenza vaga, annebbiata nella lontananza dal giorno, marzo '48, che gli furono rimesse le tre note lettere. Poteva giovargli nella imminente battaglia elettorale (18 aprile) contro i comunisti, a favore del proprio partito: ma non volle per la riservatezza doverosa di Ministro nella quale avrebbe perseverato. Ma il 27 ottobre ebbe la sfida al Senato, con quel pungente dilemma che conosciamo: allora fu trascinato ad esumare le lettere, e, ricevute da Palermo, che gli avevano lasciato la viva impressione della ibrida intesa elettorale. Gli aveva subito data questa impressione la prima lettera, scritta da quel Maniaci che pur rappresentava, e tuttora rappresenta a Cinisi, il partito dell'onorevole Li Causi: nella quale il segretario Maniaci dice: « Noi comunisti », rivolgendosi a Gaetano Palazzolo, amico fido e infido di Giuliano, che aveva prestato servizio anche ai carabinieri, comunque *ejusdem farinae*. Il Maniaci disegna a Palazzolo il piano della battaglia elettorale, dà lumi, stimola l'organizzazione delle donne che si potranno strappare alla Democrazia Cristiana: raccomanda di non turbare la loro coscienza religiosa ma di blandirla con accorgimenti. E conclude: « La tua salvezza è soltanto se vince il partito comunista ». Ha bensì assicurato la Commissione che intendeva dire: « Se vince il partito comunista, vi sarà una grande amnistia ». Ma il Ministro Scelba, dal linguaggio del Maniaci, alacre segretario del partito comunista, intimo amico di Palazzolo e questi alla sua volta amico di Giuliano, dedusse gli approcci e i contatti fra la banda Giuliano e i comunisti. E potrebbe essere più esatto dire fra la banda e vari partiti fino all'ora del cimento. Avevano dato al Ministro la stessa impressione le altre lettere del Palazzolo, che

scrivendo a Pino lo informa che è passato al Fronte popolare e asserisce a lui e a Giuliano di aver avuto contatti con diversi esponenti del Fronte Democratico. La figura del Palazzolo è stata ormai lumeggiata e si può prestar fede piuttosto ad una che ad un'altra delle versioni da lui date e credere rispondente a verità l'una o l'altra ipotesi. Ma il Ministro poteva ben anche avvalorare il proprio giudizio sui contatti orditi per il tramite del Palazzolo, convalidati dalla frase di lui « ho parlato con Li Causi » che era una bugia: ma ignorava quello che la Commissione ha chiarito e cioè che il « Girolamo » che appariva nella lettera a Pino non era il Senatore Li Causi, ma una Girolama parente di Palazzolo. Concludendo, da varie cause il Ministro è stato indotto a pensare la collusione. Essa non è stata dimostrata, ma il Ministro l'ha creduta per apparenze molto attendibili.

A questo punto potremmo chiedere la relazione con un bel sigillo dantesco: *E parole non ci appulero*:

Ma vi è qualcosa, vi sarebbe anzi molto da dire sul dolente caso di questo inafferrabile Giuliano: singolare caso per se stesso, al di fuori dell'incidente parlamentare che ha cagionato: oseremmo dire più importante, più inquietante, certo più angoscioso.

Esso incombe su una piccola parte della Sicilia, ma ha ripercussione in tutta Italia, dal mare alle Alpi.

La Commissione ritiene di non uscire dai limiti del suo mandato esprimendo qui, oggi, la sua tristezza per il grave episodio che si prolunga da troppo tempo: insomma per il fatto che lo Stato con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, con le sue armi, la sua autorità, non riesca a superare gli ostacoli, che sono di indole prettamente locale, per aver ragione di un individuo e del suo ormai scarso manipolo di adepti. Il problema trascende la questione di natura personale (con un fondo politico) che noi abbiamo esaminata: ma non è da essa interamente avulso.

Bene si comprende che l'onorevole Li Causi abbia energicamente voluto la luce per l'accusa non fondata che lo colpì: si comprende del

pari la impulsiva reazione del Ministro Scelba, lesò anch'egli nel suo onore. Ma vi è un problema che sovrsta a tutto ciò, alle nostre polemiche ai nostri dissensi alle nostre querele ai nostri urti, ed è il problema del dramma siciliano avvolto, irretito in un groviglio che non si riesce a penetrare, a capire, a districare.

Vi è l'inverosimile « caso Giuliano »: cioè un uomo che commette delitti su delitti, che sgomenta l'opinione pubblica, che offende la umanità, impunemente. Egli osa inviare allo Ispettorato di Pubblica Sicurezza lettere che contengono frasi come queste: « Vi scrivo per rassegnarvi che di quanto è successo sono io autore non incolpate chi non c'entra. E vi dico che ancora non avete visto niente ».

Per l'arresto di sua madre scrive:

« Le sofferenze di mia madre ve le farò pagare con sangue ».

E ancora:

« Ve la siete presa contro le mie donne: anch'io ho la possibilità di agire contro le donne vostre. Gli obbiettivi che io posso colpire sono molti, al contrario di voi che non avete altro obbiettivo che mia madre e mia sorella ».

E infine:

« Badate però e non dimenticatelo, che come vi dissi una volta, vi ripeto a dire oggi che il governo italiano con tutte le sue forze non ha saputo mai farmi spavento e tanto meno oggi ».

Il nome si adorna poi di inauditi insulti all'onorevole Scelba, così grossolani e incivili, che non si possono ripetere.

Non sono immaginabili stide più temerarie di queste. E il Governo con tutto il suo vario apparato, anche militare, non riesce a piegare la tracotanza del bandito, a troncargli le sue gesta, a sradicare, ad annientare la sua stretta banda.

Signor Presidente, onorevoli Senatori,

L'Italia appena costituita, anzi in via di costituzione, travagliata da formidabili problemi, dovette affrontare anche un ben più impressionante e complesso fenomeno di brigantaggio, il brigantaggio politico, dopo il tramonto della dinastia borbonica. Allora il giovane e fragile Stato italiano, formatosi come per prodigio, contro difficoltà e avversità

di ogni natura, fatte più torbide dalle manovre e dalle insidie europee, sentì che era per lui una questione di onore e di vita debellare, disperdere quel ben più minaccioso brigantaggio: più minaccioso perchè politico. Il quale non era raccolto in un'angusta contrada di pochi chilometri ma diffuso, radicato in un vasto campo, e alimentato con promesse, con miraggi, con denaro da non pochi seguaci della caduta monarchia ancora fedeli ad essa: era incoraggiato, soccorso anche dall'estero ove destava invidia e apprensione questa risorta Italia dalle molte vite, che aveva ritrovato se stessa, dopo un lungo sospiro di secoli. Non si trattava di una sola banda, di un solo Giuliano: si trattava di parecchie bande, di parecchi Giuliano che allora si chiamavano Summa, Crocco, Chiavone, Caruso, Borjes, nomi sciagurati, di temuti avventurieri, nomi che qualcuno di noi ha sentito risuonare ancora, quasi vestendo un rinnovato brivido, nella lontana giovinezza. Quell'agguerrito banditismo da politico divenne sociale: da ampio, ristretto; e già nel 1865 traeva l'ultimo anelito.

Meno ardua dovrebbe essere ora l'impresa. Non richiede le dure repressioni del 1861-64. Non occorrono provvedimenti straordinari, tempestosi, in grande stile. Non si tratta di domare una moltitudine di ribelli, nè di invadere e occupare una intera regione. Il male è rifugiato in un angolo, un angolo solo della Sicilia, a breve distanza da una nobile e splendida città. Montelepre è un piccolo monte, quasi un « ermo colle »: non è il Tibet immenso e inaccessibile. Il fenomeno ha radici nelle condizioni dell'ambiente: quello va eliminato con i mezzi comuni; queste vanno studiate, curate, guarite con alto senso di governo, con indefesso spirito, con profondo amore. (*Applausi da sinistra*). Sono le cause che producono l'omertà paesana, che spiegano la pestifera industria dei favoreggiatori, la funesta solidarietà contro la legge. Mali antichi, inveterati, dolenti che il progresso e la civiltà debbono estirpare ed estirperanno. Si impongono riforme sociali e soprattutto dove esiste ancora il latifondo si impone una riforma agraria.

Lo Stato italiano presente non può, non deve essere inferiore a quel giované Stato germogliato, cresciuto nella primavera della nostra unità il cui primo grido, la cui prima solida e ragionata speranza, congiunta al senso di Nazione, partirono appunto dalla Sicilia nella luce radiosa delle camicie rosse. Vi è di mezzo il bene dell'isola e anche l'amor proprio nazionale. Che non è l'amore di un partito ma di tutti i partiti, oppure di un partito solo che ha nome « Italia ».

Noi non intendiamo muovere critiche e censure; non ne abbiamo qui oggi il compito: bensì possiamo e vogliamo augurare la soluzione prossima del penoso dramma siciliano: appena esso sarà dileguato, risanerà la vita locale, giacchè la « sicana » terra dell'ode carducciana ha tutti gli elementi per una vita normale, tranquilla, operosa, che la forte e generosa regione merita di vivere e vuole vivere. Fac-

ciamo l'augurio che questa vita sorrida alla Sicilia; per la sua storia e la sua civiltà, per il genio dei suoi figli, per il valore dei suoi soldati in ogni campo ove si è combattuto per la Patria. Combattevano eroicamente ed eroicamente morivano i *picciotti* siciliani nella guerra coronatrice del Risorgimento: il loro fulgido valore ha nel nostro ricordo la luce, la poesia della leggenda. Per tutto questo e anche, sì, per la infinita bellezza dell'isola cara agli eroi e ai poeti, e che raccoglie la nostra ammirazione, che ispira la nostra gratitudine e il nostro amore; per tutto questo, erompe dal nostro animo l'augurio del suo avvenire, della sua prosperità. Per la Sicilia, per l'Italia: cioè per la Sicilia che è parte indissolubile, intangibile, dell'Italia.

BERGAMINI, *relatore.*

CLXXXVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 6665	SALOMONE	Pag. 6679
Disegni di legge (Presentazione)	6702	TERRACINI	6680
Disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli inter- venti finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposi- zioni normative per gli interventi stessi » (273-Urgenza) (Seguito della discussione):		VENDITTI	6681
SPEZZANO, relatore di minoranza	6682	Snll'ordine dei lavori:	
MEDICI, relatore di maggioranza	6690	PRESIDENTE	6702
SERGI Ministro dell'agricoltura e foreste	6696		
Interrogazioni:			
(Annunzio)	6703		
(Svolgimento):			
MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	6668, 6673, 6675		
SAPORI	6668		
BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	6670		
TERRACINI	6671		
MANCINELLI	6674, 6675		
Sulle discussione di una mozione:			
BOERI	6675, 6676		
PRESIDENTE	6676		
GRISOLLA	6678		

Omissis

Sulla discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei senatori, Casadei, Pertini, Labriola, Adinolfi, Mancinelli, Milillo, Grisolia, Lussu, Giua, Saporì, Del Secolo: « Il Senato, sentita la relazione presentata dalla Commissione di inchiesta sulle accuse rivolte in Parlamento dal Ministro dell'interno contro il senatore Li Causi, mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico ».

Prima che si inizi la discussione, ha chiesto di parlare per una questione pregiudiziale il senatore Boeri; ne ha facoltà.

BOERI. Vorrei rivolgermi, onorevole Presidente, alla sua cortesia per chiederle di risolvere una questione procedurale, che ho proposto a me stesso.

Intendo sollevare la questione pregiudiziale contro la mozione presentata dai senatori Casadei ed altri. Le chiedo: devo, questa questione proporla subito, prima che la mozione sia svolta, o dopo che il proponente avrà parlato? Il dubbio in me sorge unicamente da questa considerazione: che per l'articolo 111 del nostro Regolamento potrebbe forse dubitarsi che l'inizio della discussione in tema di mozione si abbia solo dopo che il proponente della mozione l'abbia svolta. Ora io le ho proposto questa questione, perchè non vorrei che, attendendo

1948-49 - CLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

31 MARZO 1949

la parola del collega, mi si potesse opporre poi la decadenza a norma dell'articolo 66.

PRESIDENTE. Tenendo presente quanto dispongono gli articoli 111 e 66 del nostro Regolamento, ritengo che la questione pregiudiziale sia preclusiva della discussione della mozione. E da svolgersi perciò prima la pregiudiziale e, se essa sarà respinta, si procederà poi alla discussione della mozione.

Prego pertanto il senatore Boeri di svolgere la sua questione pregiudiziale.

BOERI. Onorevoli colleghi, la pregiudiziale sorge dalla ripetizione, negli stessi termini, di una questione che avete esaminato e risolto il 10 dicembre dell'anno scorso. Ricordate come si svolse in quel giorno la discussione relativa all'epilogo dell'episodio Li Causi: il collega Bergamini, a nome della Commissione, lesse la diligente, acuta, serena relazione che la Commissione aveva compilato. Subito dopo, da alcune parti del Senato, si levarono voci che accennavano al proposito di presentare ordini del giorno sul merito delle decisioni prese a voti unanimi dalla Commissione. Chi presiedeva in quel momento vi si oppose. Disse che non era possibile che il Senato, quando conferisce ad una Commissione, alla Commissione cosiddetta di onorabilità di cui all'articolo 60, il mandato di giudicare taluni dei propri membri, possa, successivamente alla presentazione della relazione, discutere e deliberare sul tema sottoposto al giudizio della Commissione. Oggi la situazione è identica. Allora il Presidente risolse la questione nel senso che tutto si dovesse limitare a prendere o non prendere atto delle conclusioni della Commissione ed eventualmente a deliberare se la relazione dovesse essere pubblicata. Il Senato annuì.

Il Senato risolse la questione, prendendo atto della relazione e disponendo che la relazione stessa dovesse essere pubblicata. Oggi, ripeto, la situazione si presenta identica. Semplicemente, invece che di ordine del giorno si parla di mozione. Ma, a parte questa differenza di parole, ripeto, la situazione è identica. Resta la stessa insuperabile eccezione proposta allora dal Presidente.

È ammissibile che, dopo che una Commissione si è pronunciata sul giudizio di onorabilità e che il Senato ha preso atto delle sue conclusioni e ha fatto pubblicare la sua relazione, il tema sia portato nuovamente in discussione?

Badate: parlo di identità. Quando una Commissione della natura di quella, di cui all'articolo 60, esamina l'accusa fatta a un determinato senatore, spesso oltre a pronunciare un giudizio sopra questo senatore, può essere tratta a dover fare alcuni accertamenti, a constatare circostanze particolari, a porre in luce particolari rilievi. Nessuno negherà mai che questi rilievi possano dare origine ad una discussione. Ma sarà una discussione, che non riguarderà più le persone dell'accusato e dell'accusatore.

Nel caso particolare, la relazione Bergamini presentava precisamente questi rilievi. Essa aveva esaminato anzitutto le accuse contro il collega Li Causi. Sono fondate? si era chiesta. No! aveva risposto: no nel modo più assoluto. Non sono fondate. Basta del resto conoscere Li Causi — ed io l'ho conosciuto in momenti assai meno tranquilli di questi — per pensare che se nella sua lealtà, che direi sonora, domani egli pensasse di potere allearsi a scopo politico con una determinata corrente extra legale, lo proclamerebbe.

La Commissione è poi passata ad esaminare l'accusatore. Vi è un diffamatore? si è chiesta. Per rispondere alla domanda ha naturalmente dovuto riportarsi alla situazione particolare di contrasto, in cui l'accusa era stata pronunciata; a quanto il Ministro Scelba poteva presumibilmente sapere in quel momento e a quello che si era accertato solo successivamente. È arrivata così alle conclusioni, consacrate nelle pagine della relazione, pagine che non leggo, ma che ad ogni modo voi tutti avete davanti.

Ora, possiamo noi oggi, di fronte ad una decisione maturata da questo esame condotto da cinque persone (e da cinque persone che rappresentano qualcosa di assai alto nel Senato italiano), possiamo noi pretendere di riesaminare e di ridiscutere gli elementi della loro convinzione? Io ritengo di no.

Se non mi sbaglio — ed ella, onorevole Presidente, mi potrà correggere — questo articolo 60 da cui è derivata la Commissione, è sorto da una vecchia proposta dell'onorevole Di Cesare. Voleva creare certe Corti d'onore. Pensava che, quando in una assemblea legislativa fosse sorta una accusa contro uno dei componenti dell'assemblea stessa, vi dovesse essere un organo, al quale l'offeso dovesse portare il proprio reclamo. Non soltanto la Corte così

1948-49 - CLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

31 MARZO 1949

sarebbe stata l'unica autorità che potesse esaminare la questione della verità o meno dell'accusa, ma il ricorso ad essa sarebbe sempre stato obbligatorio. La discussione, che ne seguì, tolse quella parte che si riferiva all'obbligatorietà del ricorso a questa Corte d'onore. Ma il concetto ispiratore della proposta rimase.

Insomma, se in una assemblea legislativa taluno dei componenti della stessa viene accusato, a chi si deve rivolgere, perchè si stabilisca il fondamento o meno dell'accusa, la colpa e la responsabilità dell'accusatore? Evidentemente a qualcuno che derivi nomina e poteri dall'assemblea legislativa. Ma non all'assemblea legislativa. Noi siamo troppo numerosi: siamo troppo dominati dalla passione politica. Non possiamo collettivamente esercitare una indagine, svolgere una inchiesta, in modo da fissare con esattezza il fondamento di determinate accuse. Quando anche arrivassimo alla pronuncia di un giudizio, attorno a questa pronuncia aliterebbe la preoccupazione legittima che abbiamo obbedito a considerazioni politiche anzichè a considerazioni, direi, umane.

Ed allora la soluzione, a cui si è arrivati e da cui deriva il nostro articolo 60 è stata questa: si nomina una Commissione, la quale indagherà e giudicherà. Quindi non una Commissione istruttoria, che raccolga elementi di prova e li sottoponga alla nostra decisione, ma una Commissione che faccia le indagini e poi emetta la decisione. Ora di fronte a questa decisione non è possibile suscitare una nuova discussione, sia in un primo momento con un ordine del giorno, sia più tardi con una mozione. Se no, voi distruggete il fondamento stesso del criterio informatore dell'articolo 60; rendete perfettamente inutili quelle indagini e quel giudizio, che noi abbiamo affidato all'opera di cinque colleghi.

Ora, badate, i colleghi che hanno formulato la mozione, non si sono fermati a quanto riguardava non le persone ma l'ambiente, gli avvenimenti, e il complesso della situazione siciliana. Si sono fermati proprio a quella parte che riguardava le persone. Nella relazione Bergamini c'è una prima parte, che tratta di Li Causi, che tratta di Scelba. Vi è una seconda parte, di notevole importanza, in cui si parla

di quella situazione, un po' da « gran via », che si è andata creando in Sicilia, per cui ad esempio giornalisti svedesi riescono a trovare dove il bandito Giuliano soggiorna e non arrivano a trovarlo i carabinieri. Ha prospettato questa situazione con parole gravi, in cui si parla del « dramma siciliano », dell'« inverosimile caso Giuliano », del « dolente caso di questo inafferrabile Giuliano » ecc. Ora, io avrei capito che si formulasse una mozione per portare alla discussione del Senato questa situazione. Non l'avete fatto. Lo potrete fare domani? Senza dubbio. Questo non è un invito a farlo, intendiamoci! Domani avremo la discussione sul bilancio dell'interno, e tra i problemi che discuteremo, evidentemente affiorerà anche questo, e discuteremo anche questo. Ma nella vostra mozione voi non avete accennato nemmeno a tutto questo, che poteva essere veramente oggetto di una mozione. Avete scritto letteralmente così: « Il Senato, sentita la relazione presentata dalla Commissione di inchiesta sulle accuse rivolte in Parlamento dal Ministro dell'interno contro il senatore Li Causi mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento, e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico ». Quindi, una prima parte che non ha nessun valore, in quanto abbiamo già preso atto delle conclusioni della Commissione di inchiesta, e una seconda parte, in cui si pronuncia un nuovo giudizio: si modifica il giudizio precedente e, direi anzi, lo si modifica a danno di tutti. A danno della Commissione d'inchiesta, di questi cinque uomini provenienti da partiti diversi, che si sono trovati unanimi nella loro decisione. Questa unanimità ha pure la sua importanza. A danno, aggiungo, di Li Causi. Li Causi infatti ha avuto, come era naturale che avesse, una decisione unanime. Oggi, dopo la decisione unanime, pretendete di sottoporlo ad un'altra decisione, che potrebbe riuscire non unanime, non in quanto si modificano i fattori del problema, ma in quanto si modificano i componenti del Collegio, che lo giudica. Collegio sul quale sovrasterà su tutte la passione politica. Finalmente viene danneggiato il Ministro Scelba, rispetto al quale la Commissione ha espresso

1948-49 - CLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

31 MARZO 1949

un giudizio che deriva da parecchi accertamenti, da parecchi dati, da parecchie considerazioni umane, che noi non possiamo riassumere onestamente nella formula: « Deplora il contegno del Ministro Scelba ». In questa situazione, signori, io penso che quelle stesse considerazioni, che hanno dettato la decisione del Presidente e del Senato il 10 dicembre, debbano ispirare anche la decisione odierna. Non è possibile che oggi si riprenda in esame quello che è stato giudizio sereno, fatto da una Commissione di uomini, nei quali abbiamo avuto ed abbiamo la più assoluta fiducia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Contro la pregiudiziale formulata dal senatore Boeri possono parlare a termini del Regolamento due senatori, mentre altri due possono parlare a favore.

L'onorevole Salomone e l'onorevole Venditti parleranno a favore; l'onorevole Grisolia e l'onorevole Terracini parleranno contro.

CAPPA. Ma l'onorevole Terracini faceva parte della Commissione d'inchiesta!

TERRACINI. Non si preoccupi, onorevole Cappa; io parlerò in tema di applicazione del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la pregiudiziale il senatore Grisolia.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo dilungarmi così ampiamente come ha fatto il senatore Boeri. Non è nelle mie abitudini parlare a lungo. Ma da quel procedurista parlamentare che è il collega Boeri, io mi sarei attesa una diversa illustrazione della sua pregiudiziale. Il Senato non ha mai approvato la relazione Bergamini sul caso Scelba-Li-Causi; ma, nella seduta del 10 dicembre 1948, ne ha preso atto e ne ha disposta la pubblicazione. Ora, secondo il mio modesto punto di vista, quando una Commissione di indagine, esaurito il suo compito, presenta la relazione all'Assemblea, quest'ultima può adottare varie soluzioni, e cioè: 1° prendere atto della relazione e passare all'ordine del giorno; 2° approvare la relazione, prendendo atto che l'onorabilità del Parlamentare o del Ministro è fuori causa; 3° dare atto che il Parlamentare o il Ministro è indenne da ogni accusa, ma che si rende necessario attuare i provvedimenti eventualmente suggeriti dalla Commissione d'indagine; 4° constatare che nella relazione, pur ri-

sultando il Parlamentare o il Ministro indenne da ogni accusa, è emerso un problema di responsabilità politica del Governo; 5° rilevare l'insufficienza delle conclusioni e disporre il prosieguo delle indagini, conferendo alla Commissione appositi poteri giudiziari; 6° nel caso che dalla relazione emergano indizi sufficienti in ordine al fatto attribuito, demandare ad una Commissione d'inchiesta i poteri di procedere secondo legge contro il Parlamentare o il Ministro.

Nella specie, il Senato non ha mai espressamente approvata la relazione Bergamini sulle accuse mosse dal Ministro Scelba al nostro collega Li Causi; ma ne ha preso soltanto atto, disponendone la pubblicazione.

Circa la mozione Casadei ed altri, lo stesso Senato ne ha fissata la discussione per la seduta odierna, e perciò la pregiudiziale del senatore Boeri va senz'altro respinta.

Inoltre, mi sia consentito richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che la relazione della Commissione d'indagine — indipendentemente dalle conclusioni sulla onorabilità del collega Li Causi e del Ministro Scelba — contiene elementi tali sull'ordine pubblico che fanno sorgere un grave problema di responsabilità politica del Governo di cui il Senato non può non preoccuparsi e discuterne.

Ma v'ha di più: attraverso la relazione in oggetto il Senato è venuto a conoscenza della inqualificabile leggerezza con cui un Ministro in carica, e precisamente il Ministro dell'interno, ha lanciato in Parlamento accuse senza fondamento contro un componente del Parlamento stesso; accuse che risultarono frutto di eccitazione e leggerezza. Questo fatto è di tale gravità politica che il Senato non può liquidarlo, limitandosi a prendere atto della relazione. Il Senato ha il diritto e il dovere di occuparsi dettagliatamente dei problemi politici scaturiti dalla predetta relazione; e, poichè la mozione a firma Casadei ed altri colleghi opportunamente offre la possibilità di un'ampia disamina, il Senato commetterebbe un imperdonabile errore politico aderendo alla pregiudiziale Boeri.

Infine, per tranquillizzare gli animi dubbiosi dei colleghi amanti dei formalismi regolamentari, mi sia consentito rilevare che la mozione non dice « deplora che l'onorevole Scelba ecc. »,

ma « deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento ». Non la persona fisica s'intende deplorar, ma il Ministro dell'interno, che non può nè deve servirsi del suo ufficio per lanciare, a scopi personali o di partito, accuse infondate a un membro del Parlamento. Prego perciò gli onorevoli colleghi di respingere la pregiudiziale del senatore Boeri e di procedere senz'altro alla discussione della mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone a favore della pregiudiziale.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, consentite che io porti in questa questione la serenità dei principi giuridici che sono quelli i quali recano la moderazione nell'argomento scottante delle nostre passioni politiche. Io credo che se noi esamineremo la questione sotto il profilo giuridico, noi riusciremo meglio allo scopo e soprattutto ad evitare ogni elemento che possa accendere gli animi e possa essere maggiore ragione di contrasto, mentre noi dobbiamo ispirarci alla distensione degli animi.

La distinzione fatta dall'amico e collega Grisolia è troppo sottile per poter avere consistenza; resta invece nei suoi termini, chiara, precisa ed inequivocabile, quella che è la tesi svolta dal collega Boeri.

La mozione è in questi termini, mi permetto di leggervela perchè resti fermo e chiaro il concetto: « Il Senato, sentita la relazione... mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, al senatore Li Causi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto » ecc.

Vedete, amici avversari, — e consentite che vi rivolga dal profondo del cuore questo titolo di amici più che di colleghi, perchè desidero proprio che in questa questione ci sia il massimo della reciproca comprensione, non il Ministro dell'interno, ma è stato l'onorevole Scelba che in una contrastata e vivace polemica con l'onorevole Li Causi, mosse le note accuse, l'onorevole Scelba, uomo di parte come del resto uomo di parte è l'onorevole Li Causi, rispose concitatamente e vivacemente. (*Commenti da sinistra*). Ad ogni modo la Commissione prese in esame la questione che le era stata delegata da noi, dall'Assemblea (e che in seno a sé aveva i rappresentanti di tutti i partiti) la Commissio-

ne, dico, prese in esame i fatti, prese in esame il comportamento dei due protagonisti, Scelba, Ministro o non Ministro, Li Causi senatore o non senatore, e disse a questo proposito di voler esaminare tutta la vertenza. Nella relazione si legge: « Abbiamo nel modo migliore che da noi si poteva, ponderato la completa materia del contendere e le accuse suscitatrici, ecc. », quindi la Commissione, in rappresentanza dell'Assemblea, da noi delegata per l'esame e per il giudizio, esaminò intera quella che era la materia del contendere e naturalmente esaminò se vi fosse colpa dell'una o dell'altra parte. Come concluse, dopo un mese di indagine, dopo l'esame di documenti, dopo una minuziosa istruttoria testimoniale, dopo aver inteso e interrogato anche le due parti, onorevole Scelba ed onorevole Li Causi? Concluse in questo modo testuale ed io lo leggo perchè non ci possano essere equivoci: « La figura del Palazzolo è stata ormai lumeggiata e si può prestar fede piuttosto ad una che ad un'altra delle versioni da lui date e credere rispondente a verità l'una o l'altra ipotesi, ma il Ministro (poichè voi volete che si discuta del Ministro, io vi dico che la Commissione ha parlato del Ministro), ma il Ministro poteva ben anche avvalorare il proprio giudizio sui contatti orditi per il tramite del Palazzolo, convalidati dalla frase di lui. « Ho parlato con Li Causi », (perchè il Palazzolo aveva detto di aver parlato con Li Causi) che era una bugia: ma ignorava quello che la Commissione ha chiarito, e cioè che il Girolamo — perchè mi pare che il collega Li Causi si chiami Girolamo — che appariva nella lettera, non era il senatore Li Causi ma una Girolama parente di Palazzolo.

Voci da sinistra. Ma entra nel merito!

SALOMONE. Concludendo, da varie cause il Ministro è stato indotto a pensare alla conclusione. Essa non è stata dimostrata, ma il Ministro l'ha creduta per apparenze molto attendibili! Quindi se noi abbiamo una commissione alla quale abbiamo delegato l'indagine che, eludendo questa, termini escludendo qualsiasi responsabilità del Ministro Scelba, noi oggi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio giudicato che non possiamo assolutamente intaccare. Nè possiamo neanche oggi rifare noi un giudizio, costituendo il Senato quasi in Alta

Corte di giustizia e procedendo contro taluno dei due, perchè la stranezza e la singolarità della tesi della mozione è questa, che si accetta il giudizio della commissione per una delle parti e non si accetta il giudizio della Commissione per l'altra. Ora o voi accettate i risultati dell'inchiesta quali sono nella relazione della Commissione e nelle sue conclusioni per entrambe le persone che furono oggetto del giudizio, e allora voi non potete oggi, senza contraddire alle conclusioni di questa Commissione, fare un nuovo giudizio contro l'onorevole Scelba; o voi non le accettate e allora bisognerebbe arrivare alla ineluttabile logica conseguenza di rifare tutto da capo. Rifarlo, come? Io non lo so immaginare. E allora se vi è questa preclusione, che cioè non è possibile rifare il giudizio; se avete già una decisione da parte della Commissione che è stata da noi investita per il suo esame in base all'articolo 60 del Regolamento, la conclusione logica è questa: che non se ne può più parlare, la vertenza deve essere chiusa definitivamente. E permettetemi, amici dell'estrema sinistra, ancora un'altra considerazione. Voi avete il modo di criticare la politica del Ministro Scelba, quando verrà in discussione il bilancio dell'interno; perchè volete cogliere, così poco opportunamente, l'occasione di questo incidente personale per portare la discussione sull'azione governativa dell'onorevole Scelba? Non è proprio vero il caso. Quindi per la serietà del dibattito, per quello che deve essere una norma per le decisioni della Commissione nominata per l'articolo 60, io vi invito e vi prego di ritirare la mozione, perchè in questo modo noi occuperemo il nostro tempo più proficuamente e potremmo fare quell'opera legislativa riformatrice che il Paese aspetta da noi. *(Applausi dal centro e dalla destra)*.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Se parlo in questa sede - onorevole Cappa, faccio questa premessa per lei, che è così preoccupato, e gliene sono grato, di salvare la mia correttezza - se io parlo in questa sede è proprio perchè non si crei un precedente, onorevole Salomone; è cioè - perchè da oggi innanzi, ogni qualvolta, nella forma eventualmente più sflorata, un membro della Assemblea - non c'è sempre bisogno che ciò sia fatto da un membro del Governo! - lanciasse

accuse contro un collega, non fosse possibile trarre delle conseguenze dalle conclusioni della commissione che fosse stata nominata in base all'articolo 60. Questa è la sola ragione per la quale parlo. Ed infatti non vi dirò nulla di quel che è stato fatto nella Commissione e neanche su coloro che sono stati i protagonisti della vicenda. Solo mi richiamo a quanto avvenne in quella seduta del mese di novembre nella quale fu presentata la conclusione della Commissione d'inchiesta, a lorchè la Presidenza di questa assemblea non fu d'avviso che si potesse votare un ordine del giorno sull'argomento, ma ha accettato invece che fosse deposta la mozione. Questo, mi sembra, sta ad indicare che la stessa Presidenza ammetteva allora la proponibilità della mozione, mentre aveva deciso che l'ordine del giorno non potesse essere votato. *(Commenti)*.

Seconda questione. Onorevoli colleghi, vi è un articolo 110 del Regolamento, il quale dice, al secondo comma: « La mozione, che sia stata già letta al Senato, non può essere ritirata se dieci o più senatori vi si oppongono ». Questa disposizione c'è per le mozioni, ma non per le interpellanze, e non per le interrogazioni. Ciò appunto perchè la mozione rappresenta un atto di particolare importanza nei lavori di quest'Assemblea; e giustamente non si vuole che, una volta che sia stato messo in moto il suo meccanismo, si possa sfuggire poi alle conseguenze che sorgono per l'appunto dalla discussione. E durante quest'ultima, infatti, che coloro che hanno presentato la mozione assumono le proprie responsabilità e, ove se ne possa avere materia, frangono le conseguenze.

L'articolo 110 riguarda solo la mozione. Si dirà: si proibisce con questo articolo solamente che il proponente della mozione la ritiri. Ma la stessa forma del secondo « a capo » dell'articolo 110, nel quale non si dice « il proponente non può ritirare », ma « la mozione non può essere ritirata », facendo soggetto della norma la mozione stessa, mi pare venga a convalidare l'interpretazione che ve ne ho dato.

Ma vi è ancora l'articolo 69 del Regolamento, il quale dice: « Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni precedentemente prese dal Senato sull'argomento in discussione ». Sottolineo che anche in questo

articolo si parla specificatamente e solamente di ordini del giorno e di emendamenti, mentre i redattori del regolamento sapevano certamente che esiste anche la mozione come documento specifico intorno al quale la discussione del Senato può svolgersi. Della mozione si tace in questo articolo 69; proprio per darle una posizione particolare, che non vorrei dire privilegiata, ma certamente condizionata a determinati fattori di giudizio e di svolgimento. Questo articolo 69, stabilendo che l'eccezione di preclusione, — termine che non è contenuto nel Regolamento, ma il cui concetto si esprime appunto nell'articolo 69 — vale solo per l'ordine del giorno e per l'emendamento, esclude, poichè non ne parla, ch'essa possa invocarsi per la mozione. Sono tre argomentazioni di carattere regolamentare che mi pare debbano consigliarci a respingere la pregiudiziale Boeri.

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Due brevi premesse. La prima è che tutti indistintamente, di là dalle barriere politiche, fummo particolarmente lieti che la rispettabilità dell'onorevole Li Causi fosse stata ribadita: vedere ribadita la rispettabilità di Li Causi significava vedere ribadito il prestigio del Senato, al quale ognuno di noi si onora di appartenere.

La seconda premessa è questa: chiedo perdono all'amico senatore Mancini se parla il terzo avvocato di questa materia. Egli diceva pochi giorni or sono che aborrisce i deputati e i senatori che siano anche avvocati. Dimenticava però che egli stesso è un avvocato, un grande avvocato; dimenticava che la nostra toga conta sempre come tale, anche quando sia coperta da un laticlavio.

Ho fatto queste due premesse per poi confortare la tesi del senatore Boeri. Essa è sorretta da due punti di vista: il primo di rito, il secondo di merito.

Motivo di rito. Amici dell'estrema sinistra, questo è un quaderno che voi non potete più sventolare nell'aula. Ormai esso è chiuso e appartiene agli scaffali dell'archivio. Quando fu presentata la relazione della Commissione, il Senato, oltrechè decretarne la pubblicazione, ne prese atto. Che significa prenderne atto? Significa approvarla, ratificarla.

• Voci dalla sinistra. Ma non è vero affatto!

VENDITTI. Boeri, Salomone ed io non parliamo da un punto di vista politico: l'ho già detto. Il nostro diritto deve pure servire a qualche cosa anche fuori le aule dei Tribunali. Può e deve servire anche in Parlamento. Quando si prende atto di una cosa si approva questa cosa.

Secondo elemento di rito. Lo ha già accennato l'onorevole Salomone. La Commissione era composta da insigni esponenti di tutti i partiti. Essa rappresentava il Senato. Se la relazione giunge a conclusioni le quali per unanimità vengono a determinate constatazioni, attraverso questo duplice rapporto di rappresentanza, è il Senato che si pronuncia.

Questo da un punto di vista di rito. Ma vediamo la cosa da un punto di vista di merito. E prego i colleghi di estrema sinistra di lasciarmi serenamente parlare.

Ho letto il testo della mozione; esso dice: «Deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico». Orbene, voi vi trovate di fronte ad una conclusione della Commissione, la quale esclude il duplice elemento che la vostra mozione denuncia; e, poichè questa conclusione della Commissione è — per le ragioni che vi ho esposte — virtuale espressione della Assemblea, vi trovate di fronte a un giudicato da voi stessi emanato. E che la Commissione sia stata eloquentemente preclusiva su questo elemento, che voi vorreste artificiosamente far risorgere, è chiaro dalla semplice lettura dell'ultima parte della relazione. Dopo che si è restituita, come si doveva restituire, l'integrità morale all'onorevole Li Causi, la Commissione dice: «Stabilito questo, ci è sembrato opportuno cercare i motivi, le circostanze anche psicologiche, le quali condussero il Ministro alla sua affermazione». E prosegue facendo un esame, che non leggerò, ma che è anche letterariamente impeccabile. La relazione termina affermando che l'onorevole Scelba aveva una vaga ricordanza, l'onorevole Scelba fu tratto in inganno dal linguaggio che l'amico del Palazzolo aveva tenuto, l'onorevole Scelba ignorava che il famoso Girolamo del quale si parlava nella famigeratissima lettera non era l'onorevole Li Causi, ma un altro, e conclude col dichiarare che il Ministro ha creduto di

poter fare una tale affermazione per apparenze molto attendibili.

Volete un maggior diploma di buona fede a favore del Ministro dell'Interno? Volete che la Commissione si esprimesse diversamente? Poteva la Commissione dire qualcosa di più?

Se volete veramente discutere la famosa e ormai sepolta questione Li Causi-Soelba, io vi rispondo negativamente. Se poi, amici dell'estrema, — permettetemi di dirlo con la consueta franchezza che conoscete — volete cogliere questa occasione, non già per ridiscutere una questione superata da motivi di diritto e di merito, ma per muovere un ennesimo attacco alla politica del Ministro dell'Interno, fatelo pure, ma, come diceva l'onorevole Salomone a tempo e a luogo, non oggi e non qui. Oggi e qui devo dichiararvi che noi liberali, per la nostra schiettezza politica, non vi seguiremo su questo terreno. (*Applausi da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Avendo parlato due oratori a favore e due contro la pregiudiziale posta dall'onorevole Boeri, a norma dell'articolo 66 del Regolamento pongo in votazione la pregiudiziale stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL SENATORE ENRICO GONZALES

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: sen. Celeste Carlo Negarville

Senatore che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: sen. Enrico Gonzales

Componenti della Commissione: sen. Pietro Adinolfi (PSI), sen. Umberto Merlin (DC), sen. Ferruccio Parri (Repubblicano)

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Senato seduta del 20 marzo 1953 (pomeridiana)

Nel corso di una seduta del Senato nella quale - in sede di discussione sulle modifiche del testo unico per l'elezione alla Camera dei deputati - si sta analizzando la situazione dell'Italia e del Palamento italiano dopo il delitto Matteotti, il senatore Celeste Carlo Negarville afferma che il senatore Enrico Gonzales era stato collaboratore di Farinacci.

Senato seduta del 21 marzo 1953 (pomeridiana)

Nel suo intervento sul processo verbale il senatore Celeste Carlo Negarville ribadisce ed approfondisce l'accusa mossa al senatore Enrico Gonzales di essere stato collaboratore sul piano professionale dell'avvocato Farinacci e, grazie a tale conoscenza, di non aver subito persecuzioni dal fascismo.

La Commissione non rassegna le sue conclusioni per fine legislatura.

CMLXXIV SEDUTA

VENERDÌ 20 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione)	Pag. 39902
Disegno di legge (Presentazione)	39902
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	39902
Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
GONZALES	39903
NREZZANO	39912
TOKELLO	39932
Interpellanze (Annunzio)	39932
Interrogazioni (Annunzio)	39933
Relazioni (Presentazione)	39901
Sull'ordine dei lavori:	
L'ESSE	39902
RAGGI	39903

Omissis

NEGARVILLE. Ma non è bastato il discorso del 3 gennaio in Parlamento?

GONZALES. Lei non mi conosce, altrimenti almeno in questo momento, parlando di questa storia, mi rispetterebbe. (*Vivissimi applausi dal centro. Clamori dalla sinistra.*)

NEGARVILLE. Ma se è stato collaboratore di Farinacci! Io ho 13 anni di galera sulle spalle! (*Vivaci interruzioni dal centro. Scambio di invettive tra i settori di sinistra e quelli di centro e di destra.*)

CASTAGNO. È una bella improntitudine la vostra! (*Vivaci interruzioni dal centro.*)

LUSSU. Si sta affermando che l'onorevole Gonzales aveva studio con Farinacci: è vero o non è vero? Vogliamo saperlo. (*Clamori dal centro.*)

NEGARVILLE. Noi abbiamo pagato di persona. Lei è stato liquidato dopo il 3 gennaio.

LUSSU. Onorevole Gonzales, dobbiamo sapere se è una calunnia o una verità. Ce lo spieghi al microfono.

ITALIA. Questi argomenti si vede che vi scottano alquanto! (*Clamori dalla sinistra.*)

MENOTTI. Onorevole Italia, da questa parte vi sono mille anni di galera!

VOCCOLI. La libertà ve l'abbiamo data noi!

RICCIO. Ma non dire sciocchezze!

GONZALES. Invoco la sua testimonianza, di lei che ha fatto 13 anni di galera a proposito di un mio *promemoria* di qualche settimana fa depositato alla Direzione del partito sulla questione dei senatori di diritto, *promemoria* in cui io sostengo che la proroga della quarta disposizione transitoria della Costituzione si può fare con una leggina ordinaria perchè la transitorietà è in contraddizione invincibile con il carattere della costituzionalità.

LUSSU. Ma Negarville non ha parlato di questo.

MAZZONI. Lasci parlare l'oratore.

MENOTTI. Ma l'onorevole Gonzales cerca il diversivo. (*Vivaci interruzioni dal centro. Interruzioni del senatore Mazzoni.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così non si va avanti.

CINGOLANI. È quello che vogliono loro: non andare avanti.

RICCIO. Si lagnano quando non parliamo, ma appena uno di noi parla lo interrompono sempre.

GONZALES. È giusto che non solo nel primo Senato repubblicano ma in tutti i Senati repubblicani che riguarderanno il loro tempo ci sia la testimonianza viva degli eroi della Resistenza che non sono tali perchè, e questo è l'eroismo meno prezioso e meno eccezionale, sono gli eroi del combattimento, ma perchè sono gli eroi della sopportazione tenace, della sofferenza nei carceri per anni. Queste cose ho scritto alla Direzione del mio partito. Dunque non venite a dirmi questo. È giusto ed è un titolo che si deve conservare questo, e, siccome qualcuno sosteneva di no, io ho scritto di sì. Dunque scusatemi la parentesi.

CASTAGNO. E intanto non ha risposto alle nostre accuse.

Omissis

CMLXXVI SEDUTA

SABATO 21 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commissione (Nomina)	Pag. 39987
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	39945
(Trasmissione)	39945
(Presentazione)	39973
Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	39946
TERRACINI	39946
PASTORE	39946
MILILLO	39946
DE PIETRO	39974
Interrogazioni (Annunzio)	39987
Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco)	39945
Sull'ordine dei lavori	39987
Sul processo verbale:	
NEGARVILLE	39941
GONZALES	39942

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

MOLINELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Discussioni, I 5282.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri, durante l'intervento del senatore Gonzales, è avvenuto un incidente, che non trova riscontro nel processo verbale, di cui io fui protagonista e per il quale debbo una spiegazione al Senato.

La mia interruzione al senatore Gonzales nel momento in cui egli stava analizzando la situazione dell'Italia e del Parlamento italiano dopo il delitto Matteotti aveva questo significato: grazie alla legge Acerbo bastò il discorso di Mussolini del 3 gennaio per liquidare l'opposizione parlamentare in modo definitivo. A questa interruzione il senatore Gonzales mi rispose: « Lei non mi conosce; lei non c'era; se lei mi conoscesse non mi mancherebbe di rispetto in questo momento ».

Debbo precisare che la mia interruzione aveva un senso, se così si può dire, puramente storico; era, insomma, un'interruzione politica; ma poichè il senatore Gonzales ribattendo volle tirare in ballo la mia persona confrontandola, quasi ad umiliarla, con la sua, io risposi a mia volta: Onorevole Gonzales, lei dopo le leggi speciali non subì nessuna persecuzione dal fascismo, ella fu anzi collaboratore, sul piano professionale, dell'avvocato Farinacci, mentre io venivo arrestato nel giugno del 1927 e condannato dal tribunale speciale a 13 anni di reclusione.

Questa mia affermazione è fondata sulle seguenti informazioni: dopo le leggi speciali

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

l'onorevole Gonzales, che vantava fino a quel momento un innegabile passato antifascista, trovò la possibilità di una collaborazione professionale con l'avvocato — allora presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano — Carlo Maria Maggi, noto gerarca fascista, collaborazione che costituì al tempo stesso una protezione politica per l'onorevole Gonzales. Capitolazione, quindi, dopo le leggi speciali, dell'onorevole Gonzales di fronte al fascismo che, ormai trionfante, perseguitava, imprigionava, confinava coloro che non avevano gettato alle ortiche il proprio passato, ma continuavano a rappresentare di fronte al regime fascista la resistenza, l'opposizione, il combattimento.

L'avvocato Carlo Maria Maggi impedì, in quel tempo, che l'onorevole Gonzales venisse cancellato dall'Albo degli avvocati, come richiedevano altri fascisti i quali si richiamavano al passato antifascista del Gonzales. È evidente che il Maggi dovette dare, in quella occasione, determinate garanzie del presente atteggiamento politico dell'onorevole Gonzales. A Milano era nota a tutti la collaborazione professionale fra l'avvocato Carlo Maria Maggi e l'avvocato Gonzales, collaborazione che doveva rapidamente diventare amicizia personale. Tali rapporti professionali di amicizia personale si estesero poi all'avvocato Farinacci il quale, come Carlo Maria Maggi, ebbe dei rapporti professionali organici, cioè non saltuari, accidentali, con l'avvocato Gonzales, noto come penalista di grande valore, mentre tanto il Farinacci quanto il Carlo Maria Maggi, erano noti come avvocati di nessun valore. C'era qui il *do ut des*: Farinacci e Carlo Maria Maggi offrivano la protezione politica all'ex antifascista Gonzales; l'ex antifascista Gonzales offriva il suo prestigio professionale agli altri due.

Da queste informazioni, che non hanno potuto evidentemente essere esposte nel corso di una semplice interruzione, si deduce: 1) che l'onorevole Gonzales capitolò dopo il trionfo del fascismo, e precisamente dopo la promulgazione delle leggi speciali; 2) che la capitolazione dell'onorevole Gonzales di fronte al fascismo trionfante non fu determinata da particolari forme di persecuzione contro la sua persona, ma da motivi di basso tornaconto per-

sonale, cioè dalla volontà di estraniarsi, di disertare la lotta politica che diventava troppo dura; 3) che gli antifascisti della mia generazione non hanno imparato le virtù morali del combattimento, del rischio e del dovere da uomini come l'onorevole Gonzales. Da questi uomini, semmai, ci veniva l'insegnamento della capitolazione, del compromesso, del tradimento, insegnamento che noi abbiamo respinto non soltanto con sdegno, ma sapendo pagare di persona.

Negli anni in cui l'onorevole Gonzales regolava la propria condotta politica nel modo che s'è visto, gli antifascisti della mia generazione (e anche quelli della generazione dell'onorevole Gonzales che avevano tenuto fede al loro passato) venivano condannati al carcere, al confino o costretti ad emigrare. In quegli anni Filippo Turati, da Parigi, venuto a conoscenza della condotta dell'onorevole Gonzales, ebbe modo di rammaricarsene profondamente, parlando con numerosi perseguitati politici emigrati in Francia, perchè Filippo Turati aveva delle particolari ragioni di affetto personale verso l'onorevole Gonzales che aveva visto crescere e svilupparsi nel salotto della signora Kulisciof.

Infine — e concludo — quando da uomini che hanno una così fosca ombra nel loro passato noi sentiamo parlare di amore della libertà, di passione per la democrazia, di fedeltà agli ideali, sentiamo sorgere nel nostro animo una profonda ondata di sdegno; e questo sdegno lo manifestiamo apertamente specialmente oggi, mentre discutiamo questa legge elettorale, che vorrebbe riportarci ai tempi della tirannide. Lo so che uomini come Gonzales finiscono per essere sempre con coloro che hanno vinto e che tenterebbero domani di essere anche con noi se vincessimo; ma ciò non significa altro che mancanza di impegno nella lotta politica, scarsa coscienza democratica, negazione di coerenza morale, sfiducia nella nobiltà della causa di cui ci si proclama combattenti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

GONZALES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONZALES. Il Senato ha udito ieri l'attribuzione disonorevole, se non fosse risibile, che mi è stata fatta: e cioè che io fossi stato socio di studio professionale dell'avvocato Farinacci.

1948-53 - CMLXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 MARZO 1953

La cosa era così lineare e semplice, che io, rivolgendomi agli avversari, ho risposto: « tre di voi indagano su questo punto; potranno così conoscere la verità ».

Oggi il tiro è rettificato: è più ampio, direi che è più degno di disputa. Dico al Senato che già ieri sera, non contentandomi io di quella ristrettezza dell'imputazione, ho scritto una lettera al Presidente del Senato, invocando (poichè l'accusa mi era stata fatta come senatore, in quest'Aula di senatori e quindi a loro devo rendere conto (*indicando il settore destro*) come a loro (*indicando il settore sinistro*), invocando l'articolo 60 del nostro Regolamento, perchè i giudici che il Presidente nominerà a suo arbitrio, giudichino non solo su quel fatto specifico di una collaborazione professionale con Roberto Farinacci, che io — poichè non rinnego mai queste cose, essendo un uomo dell'Ottocento e pensando che i rapporti personali anche di conoscenza possono convivere con l'avversione più decisa ad una politica... (*Clamori vivissimi dalla sinistra*).

PERTINI. Farinacci ha esaltato l'assassinio di Matteotti!

PRESIDENTE. Prego di lasciar parlare il senatore Gonzales.

GONZALES. Farinacci, tra parentesi, è stato quello che mi ha denunciato per il confino (perchè io ho avuto l'onore e la fortuna di essere il primo denunciato alla Commissione di confino)... (*Commenti dalla sinistra*).

PERTINI. In che anno? E poi, al confino, non c'è andato! (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare.

GONZALES., denunciato insieme con Emilio Caldara, con Paolo Pini e con Nino Levi. Trattandosi della prima udienza (la cosa, come dicevo; fu un onore, ma fu anche una fortuna) essendo appunto la prima udienza, i magistrati che, per la legge del confino dovevano partecipare alla Commissione giudicante, presero la cosa sul serio, e così intervenne il Procuratore del re ed un giudice del Tribunale, delegato dal Presidente. I magistrati, di fronte al Questore che fungeva da Pubblico ministero e che sosteneva l'accusa contro di me e contro gli altri, hanno reagito con una assoluzione, affermando che l'immunità parlamentare... (*Clamori dalla sinistra*).

MANCINELLI. E noi siamo stati mandati al confino senza nessuna Commissione.

GONZALES. Fummo allora scarcerati. Domando: potevo io restare in prigione quando... (*ilarità dal centro e commenti dalla sinistra*).

Io sono stato, forse, l'unico parlamentare, che abbia affrontato in pubblici comizi, per contraddittorio, i fascisti, (*vivaci interruzioni dalla sinistra*) i fascisti che erano al Governo.

TERRACINI. Assieme all'onorevole De Gasperi e ai suoi colleghi. (*Commenti dalla sinistra e proteste dal centro*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. In mezzo a voi ci sono tanti esaltatori di Mussolini!

GONZALES. Tutte le volte fui regolarmente bastonato; tre volte sono finito all'ospedale. (*Commenti*).

In ordine alla repressione di Firenze, che fu la più grave in occasione del processo Salvemini, riportai una commozione cerebrale che mi tenne per un mese degente. (*Commenti dalla sinistra*).

L'aggressione di Firenze avvenne dopo il discorso del 3 gennaio, e esattamente (mi ricordo ancora la data perchè, nonostante la mia scarsa memoria, quel giorno era per l'appunto Sant'Enrico) era luglio del 1925: fu il giorno prima dell'aggressione di Giovanni Amendola. Sui giornali del tempo, a miserabile giustificazione dell'aggressione contro Giovanni Amendola, si scrisse che io avevo provocato la reazione dei fascisti col mio contegno di sfida al processo Salvemini. Sono stato ammalato un mese. Non so se sia colpa o vergogna di essere guarito.

La questione di ieri non è sorta da una interruzione, nè da un'apostrofe, nè da un'invettiva, perchè sono cose fuori dalla mia consuetudine (sono un vecchio parlamentare); la questione è sorta da un'argomentazione del mio discorso. Io argomentavo che per la funzione del Parlamento le minoranze non hanno bisogno di essere in un determinato numero. Anche con la legge Acerbo (che non si può difendere, ripeto), noi pochi eletti nell'aprile del 1924 abbiamo fatto tutti — poichè ci sarà un giudizio, si vedrà se è vero — bravamente il nostro dovere. È tanto vero che una minoranza, per fare il suo dovere di minoranza, non ha bisogno di un pletorico numero, che i fasci-

1948-53 - CMLXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 MARZO 1953

sti hanno dovuto ricorrere sulla mia persona e sulla persona di altri alle violenze personali e poi han dovuto ricorrere a quella strana legge-decreto del novembre 1926 con cui elegantemente ci espulsero dal Parlamento perchè la sparuta pattuglia sapeva fare il suo dovere. *(Interruzione del senatore Terracini).*

PRESIDENTE. Senatore Terracini, la prego di non interrompere.

GONZALES. Come avvocato poi credo di avere buon vanto di aver difeso molte fra le cause pericolose ...

Voci dalla sinistra. Quali?

GONZALES. ... essendo Ministri di grazia e giustizia prima l'Ovidio e poi il Rocco, e certamente anche oltre il 3 gennaio 1925. Mi domandano nomi? In difesa, signor Presidente, di comunisti che avevano ragione di esser difesi. Il processo di palazzo d'Accursio l'ho fatto io, e i giurati hanno avuto il coraggio, in una causa che era tremenda ed in cui è venuto — scandalo nello scandalo — a deporre come testimonio di parte civile il Ministro di grazia e giustizia, hanno avuto il coraggio di assolvere tutti gli imputati. Altri nomi di cause? Qui ci possono essere i testimoni perchè io andavo di città in città, ero il viaggiatore di queste difese pericolose. Qui c'è Lopardi e può dire di quando si trattò alla Corte di assise dell'Aquila di difendere — egli cercava un compagno — una causa tipica dei tempi. Io mi sono sentito onorato di andare al suo fianco. Dopo la discussione del processo e dopo l'esito che si è avuto dal punto di vista politico — Lopardi ricorderà — avendomi gli avvocati dell'Aquila (a proposito della solidarietà e cordialità della toga, fuori dai Partiti) offerto alla sera in albergo una cena di saluto, i fascisti assalirono l'albergo ed i convitati — non io perchè ero già dentro a dormire — poterono uscirne a fatica protetti dalla truppa. Se vogliono un altro nome c'è qui l'onorevole Mazzoni ...

Voci dalla sinistra. Buono quello!

MAZZONI. Che avete da dire? Vi conosco, mascherine. *(Clamori dalla sinistra).*

(Il senatore Anfossi si avvicina al senatore Gonzales e parla con lui. Proteste e rumori dalla sinistra).

NEGARVILLE. *(Rivolto al senatore Anfossi).* Sei un vigliacco!

VOCOLI. Anfossi ci ha qualificato mascalzoni!

PRESIDENTE. Se un senatore ha pronunciato questa parola io la deploro.

GONZALES. Per concludere mi occorre soltanto un minuto di silenzio.

PERTINI. Esaltatore degli assassini di Matteotti! *(Interruzioni del senatore Castagno. Proteste dal centro e dalla destra. Ripetuti richiami del Presidente).*

GONZALES. Onorevole Presidente, la prego di farli tacere. Tocca a lei ... *(Approvazioni dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad ascoltare, altrimenti devo togliere la seduta. Senatore Gonzales, prosegua.

GONZALES. Sono umiliato di far perdere al Senato ancora del tempo per una mia questione personale. Ho sempre odiato il vittimismo e queste cose che ho detto oggi, e potrei continuare per molto, nessuno le ha mai udite da me. Io so di aver fatto niente altro che il mio dovere: anche se a rischio della vita, il mio dovere era il mio dovere. Ad ogni modo ieri sera ho scritto una lettera al Presidente dell'Assemblea invocando un giudizio a termini dell'articolo 60 del Regolamento. Dico subito che ieri, nella eccitazione momentanea, di fronte alla contestazione precisa di uno « studio » con l'onorevole Farinacci ... *(Interruzioni dalla sinistra).* Oggi il Senato ha sentito, oggi la questione è diversa, ed io ho fatto bene a scrivere ieri sera la lettera al Presidente, perchè invoco, non tanto per me, quanto per la dignità del mio Gruppo a nome del quale parlavo (perchè non ho mai rifiutato incarichi sgraditi) l'applicazione dell'articolo 60. Non mi importano le persone dei giudici: Se ci sarà ancora in mezzo alla nostre settarie passioni un crepuscolo di luce, di giustizia, mi interesserà soltanto che io possa portare testimoni e documenti. E non sarà colpa mia se ne verrà un rosario di benemerienze e di proibità. *(Vivissimi e prolungati applausi dal centro. Commenti dalla sinistra).*

NEGARVILLE. Domando di parlare. *(Commenti e proteste dal centro).*

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito, onorevole Negarville.

NEGARVILLE. Ma vi è un nuovo fatto personale per la frase pronunciata dal senatore Anfossi. *(Proteste dal centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NEGARVILLE. Durante l'intervento dell'onorevole Gonzales, disturbato, come si è visto, da interruzioni e da invettive, intervento che peraltro (e sarà la sola considerazione di merito che farò) non ha fornito nessuna spiegazione dei fatti che io ho qui illustrato... *(Vivaci interruzioni e proteste dal centro. Clamori)*.

Ho fatto una parentesi e chiedo scusa. Dunque, durante l'intervento dell'onorevole Gonzales, l'onorevole Anfossi indicando la nostra parte e quindi rivolto anche a me ha detto all'onorevole Gonzales: « Non sono degni della tua risposta, perchè sono dei mascalzoni! ». Se questa ingiuria non viene ritirata, dichiaro che essa è stata pronunciata... *(proteste dal centro)* da un uomo privo di senso morale, da un vile, e contro questa ingiuria protesto a nome di tutti coloro i quali non sono dei mascalzoni, ma possono dare lezioni a lei, onorevole Anfossi, come a tutti coloro che durante il fascismo hanno saputo soltanto dormire. *(Vivi applausi dalla sinistra. Proteste del senatore Anfossi. Proteste dal centro e dalla destra)*.

PRESIDENTE. Io non ho udito.

CAPPELLINI. I questori Braschi e Priolo hanno inteso.

PRESIDENTE. Dichiaro che dal banco della Presidenza non ho udito assolutamente le parole che sarebbero state pronunciate dal senatore Anfossi. *(Dalla sinistra si grida: « Abbiamo udito noi! »)*. Poichè si afferma che queste parole sono state pronunciate, vorrei pregare il senatore Anfossi di dichiarare se egli le abbia effettivamente profferite. *(Interruzioni e rumori)*.

ANFOSSI. Signor Presidente, chi accusa un galantuomo non può essere un galantuomo. *(Clamori dalla sinistra)*.

RIZZO DOMENICO. Lei ci ha dato due volte del mascalzone... *(Battibecco tra i senatori Rizzo Domenico ed Anfossi)*.

BERLINGUER. *(Rivolto all'onorevole Anfossi)*. Sarà lecito anche a noi di offenderla allo stesso modo.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Omissis

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in seguito alla richiesta fatta dal senatore Gonzales, perchè si nomini, ai sensi dell'articolo 60 del Regolamento del Senato, una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento delle accuse a lui rivolte, nella seduta di ieri, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte di questa Commissione i senatori Adinolfi, Merlin Umberto e Parri.

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL SENATORE ANTONIO BISAGLIA

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **sen. Giorgio Pisanò**

Senatore che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **sen. Antonio Bisaglia**

Componenti della Commissione: **sen. Giuseppe Ferralasco (DC), Presidente, sen. Mario Venanzi (PCI), sen. Giancarlo De Carolis (PSI), sen. Cristoforo Filetti (MSI), sen. Giovanni Malagodi (Misto).**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:
Senato seduta del 19 novembre 1980

Nel corso dello svolgimento di interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende ad esso connesse, il senatore Giorgio Pisanò accusa il senatore Antonio Bisaglia di essere destinatario di una lettera autografa di Pecorelli, nella quale vengono richiesti contributi finanziari.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del senatore Antonio Bisaglia:
Senato seduta del 19 novembre 1980

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente del Senato e assegnazione del termine per riferire:
Senato seduta del 20 novembre 1980

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:
Senato seduta del 16 dicembre 1980

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:
Senato seduta del 19 dicembre 1980

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

185ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 10009	CIOCE (PSDI)	Pag. 10053
DISEGNI DI LEGGE		CIPPELLINI (PSI)	10037
Annunzio di presentazione	10009	DE GIUSEPPE (DC)	10055
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	10010	FERRARA Maurizio (PCI)	10023
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede referente	10010	FORLANI, presidente del Consiglio dei ministri	10022
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	10009	GUALTIERI (PRI)	10034
Trasmissione dalla Camera dei deputati	10009	LAGORIO, ministro della difesa	10016
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI		LAPENTA (DC)	10031
Elezione di vice presidente e di segretario	10009	MALAGODI (Misto-PLI)	10043
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		MARCELO (MSI-DN)	10039
Annunzio	10072, 10073	PERNA (PCI)	10050
Svolgimento di interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende ad esso connesse:		PISANO (MSI-DN)	10042
PRESIDENTE	10010 e <i>passim</i>	SAKILI, ministro di grazia e giustizia	10019
ANDERLINI (Sin. Ind.)	10046	SPADACCIA (Misto-PR)	10027
		SPADOLINI (PRI)	10059
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1980	10077
		PER FATTO PERSONALE	
		PRESIDENTE	10062 e <i>passim</i>
		BISAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	10070
		FERRARA Maurizio (PCI)	10067
		PISANO (MSI-DN)	10070
		SPADACCIA (Misto-PR)	10068
		VITALONE (DC)	10062, 10064

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Omissis

P I S A N O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I S A N O. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il senatore Marchio ha illustrato da par suo quella che è la posizione del nostro partito di fronte agli scandali e io mi atterrò a dei fatti.

Comincerò col dire che non è poi vero che i morti non parlano più, perchè qui ce ne è uno che invece ha parlato e si chiamò Mino Pecorelli. Vi dirò subito che quello che leggerò è un documento manoscritto di due pagine (questa è la fotocopia), è la minuta di una lettera che Mino Pecorelli scrisse ad un ministro della Repubblica. Questa minuta venne trovata in mezzo a mucchi di fogli sparsi dopo che la polizia restituì le chiavi dell'abitazione e dell'ufficio a coloro che vivevano con Pecorelli. Uno di questi, mettendo un po' di ordine in quelle carte, si accorse di questo documento e lo mise da parte perchè ne rilevò l'importanza. Lo ha tenuto da parte fino a pochi giorni fa. Io ne ero venuto a conoscenza indagando sulla morte di Pecorelli. Premetto che della morte di Pecorelli, quando fu ucciso, non mi interessai proprio: era stato ucciso a Roma, io sto a Milano, la sede era lontana e poi mi sembrava che non ci fossero grandi retroscena da scoprire. Mi sbagliavo. Mi sono messo comunque a indagare quando mi venne detto due mesi fa che la morte di Pecorelli era legata alla faccenda del petrolio. Da allora ho avvicinato l'ambiente di Pecorelli, mi sono procurato una raccolta di « OP », insomma ho fatto tutto quello che un giornalista normalmente fa in questi casi.

Venni così a sapere che esistevano dei documenti che non erano stati portati via dalla polizia quella sera in quell'affannoso arraffamento di tutto quello che era possibile trovare. Bisognerà anche sapere come mai venticinque minuti dopo che questo povero cristo era stato assassinato piombarono lì due sostituti procuratori, decine di agenti,

come se lo avessero saputo, come se qualcuno avesse avvisato la procura della Repubblica — per carità, non faccio insinuazioni — che Pecorelli sarebbe stato ammazzato quella sera: non ho mai visto una velocità simile. Fatto sta che, nella fretta di portare via tutto, non portarono via tutto, qualcosa restò. Io sono riuscito solo lunedì pomeriggio — mica tanto tempo fa, l'altro ieri — ad avere in mano questo documento. Vi posso dire che è un documento autografo (è tutto autografo, se fosse stato un documento dattiloscritto non lo avrei accettato perchè i documenti dattiloscritti si possono falsificare finchè si vuole: è un documento manoscritto, ho confrontato la calligrafia), vi posso dire che è in un posto sicuro, vi posso dire che è a disposizione mia e della magistratura quando verrà il momento di tirarlo fuori.

Fatte tutte queste premesse, ve lo leggo nella trascrizione che ho fatto per comodità: « Strettamente personale. Signor Ministro, non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scriverle per informarla doverosamente di quanto appresso. Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la sua cortesia, or sono tre anni, volle stabilire a tempo indeterminato, nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che a tutt'oggi io abbia ricevuto alcunchè al di fuori di tranquillizzanti assicurazioni e promesse non mantenute. Ho ricevuto al contrario, nelle ultime settimane, per il tramite di comuni amici, eco di sue presunte doglianze circa notizie, critiche e commenti riportati dall'agenzia relativi alla sua persona che ritengo pretestuose perchè non rispondenti a verità. Poichè tal anfibologico complesso di cose mi pone in stato di grave disagio morale e di incertezza per il futuro, oltre che in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da lei se il mancato versamento ad oggi dei ratei del finanziamento debba essere considerato pura negligenza del suo ufficio, transitoria difficoltà di cassa, o for-

se, infine, manifesto suo desiderio di non più avvalersi dei servizi giornalistici dell'agenzia. In quest'ultima malaugurata ipotesi le sarò particolarmente grato se vorrà, nelle forme che riterrà più idonee, enunciarmi le sue determinazioni al riguardo affinché, nell'interesse mio, dei collaboratori e dei dipendenti, possa sentirmi autorizzato a reperire altrove i mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza dell'agenzia. Mi auguro comunque, in caso negativo, di trovarla sin d'ora consenziente sull'opportunità equa e ragionevole di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate delle quali, per pressanti esigenze, abbiamo estrema necessità. La prego, signor Ministro, di voler comprendere il mio bisogno di vedere chiarito un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto. In attesa della sua risposta, colgo l'occasione per augurarle, signor Ministro, un significativo successo elettorale per le migliori fortune del paese, del partito e sue personali. Suo devotissimo Mino Pecorelli ».

Questa lettera è stata scritta indubbiamente alla vigilia delle elezioni del 1976 — perchè si parla di agenzia e non di settimanale, che invece c'era nel 1979, all'atto delle elezioni politiche — e dimostra che c'è un Ministro che per anni ha dato un finanziamento a « OP », si è servito di « OP ». Devo anche precisare che successivamente a questa lettera sono stati ripresi i contributi.

Il destinatario di questa lettera è l'onorevole Antonio Bisaglia, che mi dispiace non sia presente in Aula. Qui c'è anche il suo indirizzo (Palazzo del Velabro, Via del Velabro, Roma) con la stessa calligrafia di chi ha scritto questa lettera.

Non la farò tanto lunga perchè non credo che ne valga la pena: dico soltanto che a questo punto l'onorevole Bisaglia deve dimettersi dal Governo della Repubblica, perchè non è pensabile e non è più tollerabile che ne faccia parte una persona che è già entrata pesantemente nello scandalo del petrolio. Io non faccio il diffamatore e mi dispiace che Bisaglia se ne sia andato (perchè probabilmente qualcuno lo ha avvisato): avrei voluto sentire la sua reazione.

Comunque, se avrà il coraggio, se oserà insinuare soltanto che io sono un diffamatore, mi appellerò immediatamente (se lo farà qui, ovviamente: fuori non potrò; e lo invito formalmente a venire qui a smentire quel che dico) all'articolo 88 del Regolamento e chiederò immediatamente una Commissione di indagine per vedere chi è bugiardo qui dentro, se io o lui.

Ripeto soltanto che è ora di farla finita. Avete impostato una questione morale: bene, questa questione morale credo che coinvolga in prima persona il ministro Bisaglia. Infatti non può essere che più si va avanti in questa storia e più salti sempre fuori il nome di questo signore. O è più sventurato del Fornaretto di Venezia, poverino, ed è vittima di chissà quali congiure, oppure deve chiarire la sua posizione di fronte al Parlamento e al paese.

Quindi non dirò altro: mi sembra di avere detto anche troppo. Chiedo formalmente, a nome del mio partito, questa sera, le dimissioni immediate di Bisaglia da ministro della Repubblica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Omissis

scussi e discutibili, credo che la procura di Roma meriti questo giudizio che è comunque il mio giudizio politico e che esprimo con piena responsabilità. E devo dire, senatore Vitalone, che certamente di quella procura e di quella giustizia lei è stato a pieno titolo uno dei protagonisti.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, vuole aggiungere qualcosa?

VITALONE. Una sola risposta al senatore Ferrara al quale io non nego il diritto...

PRESIDENTE. Su Ferrara no, perchè toccava a lui parlare per ultimo: è Spadaccia che ha parlato a lei a doppio titolo.

VITALONE. Allora al senatore Spadaccia rispondo che prendo atto del suo mutato atteggiamento rispetto a un problema grave qual è quello degli uffici giudiziari romani che non meritano indiscriminate censure, e ribadisco l'esigenza di evitare quelle diffuse generalizzazioni che servono soltanto ad accrescere le tensioni in un ambito istituzionale chiamato oggi a sopportare il più veemente impatto contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Bisaglia che l'ha chiesta per fatto personale dopo l'intervento e sull'intervento del senatore Pisanò.

BISAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto anche questa sera la parola a norma dell'articolo 87 del nostro Regolamento. Sono a chiederle anzitutto, signor Presidente, la costituzione di una Commissione che indagli e giudichi sul fondamento delle accuse del senatore Pisanò, come previsto dall'articolo 88 del Regolamento. Le rivolgo l'appello che ciò sia immediatamente fatto, affinché la Commissione voglia esperire i lavori con la massima sollecitudine possibile.

Mentre ribadisco tutto ciò che ho detto nella seduta di martedì 28 ottobre, confermo di aver presentato querela per ciò che è sta-

to scritto su « Candido » e per questo mi permetto solo di chiedere ai colleghi un sollecito esame di tale autorizzazione non appena essa sarà inoltrata dalla competente autorità giudiziaria di Milano.

Riprendo la parola per il rispetto che devo, oltre che a questa Assemblea, ai milioni di cittadini che, anche non votando per il mio partito, riconoscono il ruolo che esso svolge — lo voglia o no il senatore Pisanò — nella vita tormentata del nostro paese. Lo faccio per l'impegno con il quale, contro tutte le manovre e con tutta l'amarrezza che credo voi comprendiate, intendo battermi perchè la Democrazia cristiana resti, assieme a tutte le altre forze democratiche presenti nel Parlamento e nel paese, un punto di incontro e di confronto reale per lo sviluppo della nostra società.

Per questo al senatore Pisanò rispondo: non ho mai ricevuto lettere dal dottor Mino Pecorelli; del resto non avevo alcuna ragione di essere destinatario di tale lettera perchè non ho mai dato o fatto dare contributi allo stesso nè per lui nè per la sua agenzia o rivista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non fosse per il rispetto, ripeto, a questa Assemblea e alla pubblica opinione, al senatore Pisanò risponderei solo con la descrizione esatta della sua personalità morale, politica e umana. A lui porto solo un profondo disprezzo morale, con la rabbia di non poterlo denunciare a un foro giudiziario per l'immunità dei membri di questa Assemblea.

Concludo questo intervento esibendo — mi è stato dato poco fa — il « Candido » sul quale Pisanò scriveva che l'allora capo del SID Miceli, cui l'agenzia sembrava legata, doveva essere mandato in galera: oggi è finito con Pisanò. *(Vivi applausi dal centro).*

PISANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANÒ. La richiesta di una Commissione di indagine l'ho avanzata già io nel mio primo intervento, quindi la ribadisco perchè la ritengo già una proposta da attuare.

Omissis

P I S A N O . Non ho mai avuto rapporti con il SID. Quando venne arrestato per quelle storie, inoltre, Miceli non era iscritto al mio partito. Siccome sono un giornalista libero e scrivo quello che penso, ho ritenuto in quel momento che un'indagine approfondita nei confronti del SID potesse portare dei chiarimenti su fatti gravissimi che venivano attribuiti alla mia parte politica: e l'ho detto apertamente, senza mezzi termini. Poi Miceli è stato assolto dalla magistratura e ho rivisto le mie opinioni sul suo conto; ma quella copertina prova proprio la mia assoluta indipendenza nei confronti di tutto e di tutti. Bisaglia ha fatto male a tirarla fuori!

Comunque, siccome è vero che un avversario a distanza è un bersaglio e a cinque metri è un uomo (e qui siamo a cinque

metri di distanza), da uomo a uomo posso anche capire il suo stato d'animo in questo momento: si renda conto, senatore Bisaglia, che io motivi personali nei suoi confronti non ne ho. Lei a me non ha mai fatto niente; ma non è colpa mia se andando avanti in questa storia lei continua a venir fuori. E allora facciamola, questa Commissione d'indagine...

D ' A M E L I O . Ma se l'ha chiesta lui!

M A R C H I O . L'abbiamo chiesta prima noi. (*Scambi di battute tra il centro e l'estrema destra. Richiami del Presidente.*)

P I S A N O . Ognuno getti le sue carte sul tavolo in quella sede, e poi vedremo come andrà a finire. Io so una cosa sola: che di tutto quello che ho scritto ribadisco l'autenticità e l'onestà con cui l'ho scritto. Non ho inteso né diffamare né calunniare nessuno, ma non c'è niente da fare; tutto questo rigurgito sta venendo fuori. Avete voglia a cercare di tenerci il coperchio sopra: non ce lo rimettete più!

D ' A M E L I O . Ma la verità non si scrive a puntate!

M A R C H I O . Vedrai la prossima! (*Proteste dal centro. Richiami del Presidente.*)

C A R O L L O . E una verità tanto a pezzo!

P R E S I D E N T E . Leggo, per chi non ricordasse il testo e anche per coloro che ci ascoltano, l'articolo 88 del Regolamento: « Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

186ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente FERRALASCO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Trasmissione di domande	Pag. 10082
COMMEMORAZIONE DEL SENATORE LUIGI CARRARO, VICE PRESIDENTE DEL SENATO	
PRESIDENTE	10082
GAVA, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	10084
COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO	
Annunzio di nomina	10084
PRESIDENTE	10084, 10085
MARCHIO (MSI-DN)	10084
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	10081
CONGEDI	Pag. 10081
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	10081
Approvazione da parte di Commissione permanente	10082
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	10081
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	10081

Omissis

Annunzio di nomina di Commissione di indagine ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva da me fatta ieri sera, al termine della seduta, comunico di aver proceduto — a norma dell'articolo 88 del Regolamento — alla nomina della Commissione di indagine richiesta dal senatore Antonio Bisaglia nel corso della seduta suddetta.

La Commissione è composta dal vice presidente del Senato onorevole Ferralasco, dal presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari onorevole Venanzi, dal presidente della Commissione giustizia onorevole De Carolis e dai senatori onorevoli Filetti e Malagodi.

La Commissione dovrà — secondo quanto previsto dal citato articolo 88 del Regolamento — indagare e giudicare sul fondamento dell'accusa formulata in Aula dal senatore Giorgio Pisanò, nella seduta del 19 novembre 1980, nei confronti del senatore Antonio Bisaglia.

Alla Commissione è assegnato il termine di 20 giorni dal suo insediamento per presentare le sue conclusioni, che verranno comunicate dal Presidente del Senato all'Assemblea e non potranno costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni. Il Senato potrà disporre la stampa della relazione della Commissione.

MARCHIO. Domando di parlare sulla nomina di questa Commissione.

PRESIDENTE. È una prerogativa presidenziale.

MARCHIO. Non sui nominativi, ci mancherebbe altro: sull'indagine che si deve fare.

V A L O R I . È l'articolo 88 del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Io ho riferito, basandomi sull'articolo 88 del Regolamento, precisamente le parole con le quali il senatore Bisaglia, come risulta dal verbale stenografico, ha richiesto la Commissione di indagine. Se volete, rileggo l'articolo 88, di cui ho dato lettura ieri.

M A R C H I O . Lei dice: sulle accuse. Invece no: sulla lettera.

P R E S I D E N T E . Abbia pazienza: è l'unica accusa. Lei era distratto ieri...

M A R C H I O . No, sono sempre attento.

P R E S I D E N T E . Allora stia attento. Naturalmente non mi sarei accinto a questa fatica senza avere riletto la sua presentazione, il suo intervento, senatore Marchio.

M A R C H I O . Non mi offende mica se dice che non ho fatto la presentazione.

P R E S I D E N T E . Io non dico mai una parola che possa offendere nessuno.

M A R C H I O . Io non mi offendo.

P R E S I D E N T E . Non ho mai pronunciato in quest'Aula parola che abbia potuto offendere nessuno. Se lo avessi fatto come senatore, certamente, mi avreste chiesto spiegazioni; come Presidente mi avreste mandato via e io vi avrei ringraziato in segno di rispetto.

Quindi vede, senatore Marchio, che lei può stare tranquillo. Ad ogni modo, ripeto, ho letto attentamente la lettera di Pecorelli e sono arrivato alla conclusione che quello è l'oggetto dell'indagine.

M A R C H I O . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . No, io ringrazio lei di avermi consentito di precisare; cosa importantissima, ma che non ho voluto fa-

re in dettaglio nell'annuncio perchè mi sembrava di essere petulante. Vede che mi do del petulante.

M A R C H I O . Preferisco la petulanza alla confusione...

P R E S I D E N T E . Allora stia tranquillo. Del resto i criteri che ho cercato di seguire anche nella formazione della Commissione e il termine dato mi pare che facciano abbandonare ogni timore di affossamento.

Omissis

202^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Presentazione di relazione	Pag. 10863
BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
Autorizzazione alla relazione orale per il Doc. VIII, n. 3:	
PRESIDENTE	10885
RIPAMONTI (DC)	10885
Presentazione di relazione	10864
COMMISSIONE D'INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO	
Proroga del termine per la relazione	10861
CONGEDI	10861
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	10861
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	10861
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	10862
Presentazione di relazioni	10862
Discussione e approvazione con modificazioni:	
«Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore» (994), d'iniziativa dei deputati Marzotto Caotorta ed altri; Bocchi ed altri (Appro-	
vato dalla 10 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati):	
PRESIDENTE	Pag. 10899
COLOMBO Ambrogio (DC)	10909
FORMICA, ministro dei trasporti 10899 e passim	
GUERRINI (PCI)	10905, 10907, 10909
* LIBERTINI (PCI)	10893
MASCIADRI (PSI)	10897, 10909
MITROTTI (MSI-DN)	10886, 10908
RIPAMONTI (DC)	10889, 10905, 10907
VINCELLI (DC), relatore	10899, 10905, 10908
INTERROGAZIONI	
Annunzio	10909
Svolgimento:	
PRESIDENTE	10864 e passim
FIORI (Sin. Ind.)	10884
FORMICA, ministro dei trasporti	10872
GUALTIERI (PRI)	10879
* JERVOLINO RUSSO Rosa (DC)	10866
* LIBERTINI (PCI)	10877
MASCIADRI (PSI)	10884
MITROTTI (MSI-DN)	10882
PETRONIO (PSI)	10880
RAVAIOLI Carla (Sin. Ind.)	10868
SPERANZA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10865
VINCELLI (DC)	10879
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	
Trasmissione di relazione	10864
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1980	10914

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

Annuncio di proroga del termine per la relazione della Commissione d'indagine nominata ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento

PRESIDENTE. Comunico che, dopo 20 giorni dall'insediamento avvenuto il 25 novembre ultimo scorso della Commissione d'indagine richiesta dal senatore Bisaglia, la Commissione stessa ha richiesto, all'unanimità, una breve proroga per la redazione del documento conclusivo dell'indagine svolta. Apprezzato l'impegno con il quale la Commissione ha atteso alla laboriosa indagine ad essa affidata, il Presidente del Senato ha deciso di accogliere la richiesta presentatagli, prorogando il termine per la consegna del documento conclusivo fino alle ore 24 di giovedì 18 dicembre prossimo venturo. Pertanto detto documento potrà essere comunicato all'Assemblea nella prima seduta successiva all'avvenuta consegna.

Omissis

207^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO	
Comunicazione di relazione:	
PRESIDENTE	Pag. 11117
Testo della relazione: vedi ALLEGATO	11152
COMMISSIONE PALAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA	
Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva	11148
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE	
Costituzione	11146
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTENZA AL VOLO	
Costituzione	11147
CONSIGLI REGIONALI	
Trasmissione di voti	Pag. 11149
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	11117, 11147
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	11147
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	11147
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	11117, 11147
Discussione e approvazione:	
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 » (1230) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
BOLLINI (PCI)	11131
MANNINO, sottosegretario di Stato per il tesoro	11139, 11143
* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	11143

Presidenza del presidente FANFANI

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FONTANARI ed altri. — « Incentivazione della produzione di energia idroelettrica » (1192), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e dell'11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura):

FINESSI ed altri. — « Riordinamento del credito agrario » (1185), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Comunicazione della relazione presentata dalla Commissione di indagine nominata ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'argomento all'ordine del giorno, devo riferire sui lavori della Commissione che, come loro ricordano, fu nominata — su richiesta del senatore Bisaglia, illustrata in quest'Aula il 19 novembre — il 20 novembre, nelle persone dei senatori Ferralasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Filetti. La Commissione si riunì e nominò presidente il senatore Ferralasco.

Detti, a tale Commissione, venti giorni di tempo per la sua relazione. In data 15 dicembre, la Commissione chiese una proroga, che io concessi fino alla mezzanotte del 18 dicembre; ieri sera, alle ore 23,20 circa, la Commissione mi ha presentato la sua relazione.

Loro ricordano che l'articolo 88 del nostro Regolamento fissa le procedure da seguire e precisamente stabilisce, al primo

comma, che le conclusioni — sottolineo la parola conclusioni — vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e, al secondo comma, che il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

Devo far presente all'Assemblea che, unanime, la Commissione ieri sera ha segnalato la stretta connessione tra la parte espositiva della relazione circa le indagini condotte dalla Commissione stessa e le conclusioni, chiedendo di conseguenza che della relazione stessa sia data lettura integrale. La richiesta della Commissione, a mio avviso, è fondata a partire dall'inizio della pagina 7 della relazione medesima, contenendo le prime sei pagine una mera esposizione dei precedenti che hanno dato luogo alla nomina della Commissione e all'avvio della sua attività.

Tuttavia, per regolarità, poichè la lettura della relazione a partire da pagina 7, non limitata cioè alle mere conclusioni, comporta di per sè la stampa nel resoconto della seduta, devo chiedere che l'Assemblea autorizzi fin d'ora, secondo quanto previsto dal citato secondo comma dell'articolo 88 del Regolamento, la stampa di tutta la relazione, comprese le prime sei pagine che, come ho detto, non mi propongo di leggere per le ragioni che ho esposto.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito e ciò mi consente di dare lettura del documento, a partire dal primo paragrafo della pagina 7.

Prima di dar luogo alla lettura del documento e per non dare il mal esempio di interferire, sia pure indirettamente, sul contenuto del documento e sulle conclusioni della Commissione — che, come prescrive l'articolo 88, primo comma, del Regolamento, non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni — ringrazio fin d'ora, in anticipo rispetto alla lettura, al termine del loro lavoro, tutti i commissari, in modo speciale il presidente Ferralasco, per l'esemplare impegno e per l'assoluto riserbo con i quali hanno condotto la loro attività, espletando sollecitamente, data la complessità delle indagini, il mandato ricevuto.

A pagina 7, comincia il quarto paragrafo, n. 11), che si rifà alla minuta della lettera di Mino Pecorelli.

La relazione recita:

« 11) La minuta letta in fotocopia al Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 si compone di due fogli manoscritti su una sola facciata, il primo senza intestazione alcuna, il secondo intestato « OP Osservatore Politico » e munito di un piedino con indicazioni amministrative (indirizzo, ecc.).

La minuta, come già accennato, non porta nè data nè firma. In alto a sinistra del secondo foglio è indicato come destinatario l'« Onorevole Antonio Bisaglia, Palazzo del Velabro, Via del Velabro, Roma ».

12) Dalla Magistratura e dalla signora Rosina Pecorelli, sorella del defunto avvocato Mino Pecorelli, la Commissione ha ricevuto, su sua richiesta, varie scritture che si ritengono di mano del Pecorelli stesso, utili ai fini della perizia grafica.

13) La minuta, depositata dalla signora Rosina Pecorelli nelle mani del Presidente del Senato in data 21 novembre 1980, e le scritture suddette sono state consegnate dalla Commissione ad un collegio di periti composto dai signori Vincenzo De Palo, Tullio De Rose e Renato Perrella, affinché procedesse ai seguenti accertamenti:

1) se il manoscritto in verifica fosse in tutto o in parte scritto dalla stessa mano dei manoscritti consegnati per la comparazione;

2) se la scrittura fosse stata eseguita in uno o più tempi, con particolare riferimento all'annotazione, in alto a sinistra del secondo foglio, dell'indirizzo dell'apparente destinatario;

3) se sulla base degli elementi acquisibili dal documento potesse stabilirsi in linea certa od approssimativa la data di compilazione del documento.

14) Il 10 dicembre 1980, il collegio peritale ha restituito alla Commissione la minuta e le « scritture di comparazione », consegnando in pari tempo una relazione di perizia tecnico-grafica, datata Roma 9 dicembre 1980.

I risultati sono esposti nelle pagine 63 e 64 della perizia, che così si leggono:

« Sulla base delle argomentazioni svolte, dalle indagini esperite e dalle documentazioni raccolte, il collegio peritale è pervenuto al seguente parere, in risposta ai quesiti proposti:

1) dal confronto grafico è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa la indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto per intero dalla stessa persona che ha scritto le scritture di comparazione;

2) dall'osservazione e analisi strumentale è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa l'indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto con un'unica penna a sfera e, quindi, con un unico inchiostro e in un solo tempo.

Nessuna alterazione di alcun tipo si rileva sul manoscritto predetto;

3) sulla base degli elementi acquisibili dal documento in verifica non è possibile fornire alcuna indicazione utile a stabilire, nè in linea certa nè in linea approssimativa, la data di compilazione del manoscritto ».

15) L'esame di talune particolarità della minuta sembra indicare che si tratti di un testo preparato per copia, probabilmente dattilografica, senza per altro che alla Commissione sia stato possibile accertare se tale copia sia stata o no effettuata.

16) Egualmente manca alla Commissione ogni indizio che permetta di ritenere che la lettera sia stata spedita o ricevuta dal destinatario o che abbia avuto una qualche risposta.

17) Quanto al carattere della minuta, la Commissione osserva che in via generale essa può essere definita, nella migliore delle ipotesi, come « pesantemente sollecitatoria ». Quanto poi alle circostanze menzionate nella minuta stessa, esse indicano, a prima vista:

l'esistenza di un rapporto di contributo finanziario fra il senatore (allora deputato) Bisaglia e il Pecorelli e/od OP;

una interruzione di tale rapporto o in seguito a malintesi, o per ragioni amministrative, o per decisione del senatore Bisaglia;

la richiesta di una ripresa del rapporto o, quanto meno, di una copertura degli arretrati.

18) Come si è visto a proposito della relazione dei periti grafici (n. 14), questi non sono stati in grado di dare alcuna indicazione sulla data presumibile della minuta.

19) Il senatore Pisanò, dal canto suo, ha detto al Senato il 19 novembre 1980 che la lettera « è stata scritta indubbiamente alla vigilia delle elezioni del 1976, perchè si parla di agenzia e non di settimanale, che invece c'era nel 1979, all'atto delle elezioni politiche ». Si aggiunga che nella lettera lo scrivente augura al destinatario un « significativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese, del Partito e Sue personali ».

20) Sembra chiaro alla Commissione che tale datazione, pur apparendo verosimile, non ha peraltro alcun carattere di certezza. Si potrebbe infatti trattare di elezioni regionali o amministrative importanti, ad esempio quelle del 1975.

21) Un ulteriore elemento di incertezza è costituito dal secondo foglio della minuta. L'intestazione, il piedino e il fregio contenuti nel foglio stesso gli danno, a prima vista, il carattere di una « prova grafica ». Nessuno dei collaboratori di OP sentiti dalla Commissione ne ha però memoria, nè la possibile « prova grafica » sembra esser mai stata realizzata. Inoltre risulta che il piedino incollato sull'orlo inferiore del foglio era stato in uso fra il 1969 circa e la fine del 1975.

22) Secondo le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli alla Commissione, la minuta fu ritrovata dalla signora Pecorelli stessa in una visita fatta ai locali di OP in via Tacito, 50, Roma, il giorno 31 marzo 1979 e cioè 7 giorni dopo la rimozione definitiva dei sigilli (24 marzo 1979) da parte dell'autorità giudiziaria e quando già altri collaboratori di OP avevano avuto accesso ai locali, senza per altro — a detta della te-

stimone signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP — nulla mutare od asportare nella stanza utilizzata come studio da Mino Pecorelli. La visita della signora Rosina Pecorelli sarebbe stata sollecitata dalla signora Mangiavacca allo scopo di coadiuvare nel riordino dello studio predetto.

23) In tale occasione — ha affermato la signora Rosina Pecorelli — essa trovò i due fogli fra altre carte giacenti in disordine per terra. I due fogli erano — sempre a detta della signora Pecorelli — non spillati fra loro, ma uniti. Colpita dalla scrittura del fratello, essa li avrebbe raccolti come ricordo, senza che nessuno dei presenti — a cui essa non ne parlò — vi facesse attenzione, e portati con sé assieme ad altri effetti ricordo (un cinturone militare, crocifissi, penne, eccetera).

24) Le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli circa le modalità del ritrovamento della minuta da un lato e, dall'altro, le contrastanti argomentazioni di improbabilità esposte dai collaboratori di OP (per esempio Corsini, Patrizi, Mangiavacca), nonché la stranezza del mancato ritrovamento della minuta nelle perquisizioni effettuate dalla Guardia di finanza (due nel 1977 ed una nel 1978) e in quella, prolungata ed accurata, eseguita dall'autorità giudiziaria il 20, 22 e 24 marzo 1979 subito dopo l'uccisione di Mino Pecorelli (anche a parte le asserite, replicate incursioni furtive effettuate da ignoti nel corso degli anni nei locali di OP) inducono la Commissione a ritenere che in ordine a questo punto non le è possibile pervenire a conclusioni precise.

25) Secondo la versione della signora Rosina Pecorelli, questa, già turbata dalla lentezza con cui si svolgeva l'indagine sull'assassinio del fratello Mino Pecorelli, fu colpita da un articolo del giornalista Franco Simeoni del « Giornale d'Italia » in cui si riportava una frase detta nella Commissione di inchiesta sul caso Moro dal signor Sereño Freato (« Non siamo stati noi ad uccidere Pecorelli ») e si mise in contatto con il Simeoni stesso, ma senza seguito. Poco più tardi, toccata dall'interessamento dimostrato allo stesso riguardo dal settimanale « Can-

dido nuovo », di cui è direttore il senatore Pisanò, prese contatto con questo, dapprima per telefono, fra Roma e Milano, e poi di persona, a Roma, incontrandolo in più occasioni, presumibilmente fra il 5 e il 19 novembre 1980.

26) Pressata dal Pisanò di fornirgli elementi per la sua azione, la signora Rosina Pecorelli si ricordò — a suo dire — della minuta ritrovata nei locali di OP e conservata con altri ricordi del fratello nella casa paterna di Sessano nel Molise e la fece riportare a Roma, domenica 16 novembre 1980, da una suora, che rientrava da Sessano e che la lasciò alla portineria del convento delle Suore francescane angeline. Ritirata nel primo pomeriggio del 17 novembre 1980, assieme al senatore Pisanò, la minuta stessa, gliela fece leggere. Ancora da lui pressata, si decise a dargliene una fotocopia, ciò che avvenne lo stesso giorno nello studio del suo legale, professor avvocato Giorgio Gregori, a cui aveva preannunciato la sua visita senza però far cenno della lettera. Tale fotocopia — eseguita dal Gregori nel suo studio — riuscì viziata da una imperfezione tecnica, che portò il senatore Pisanò da Milano a richiederne una migliore. La signora Pecorelli, nel pomeriggio del 19 novembre 1980, fece eseguire altra fotocopia presso una scuola guida situata in una traversa di via Candia e la consegnò al senatore Pisanò medesimo poco prima della seduta del Senato, nella quale lo stesso senatore ne diede lettura.

27) Con tale versione della signora Rosina Pecorelli concorda sostanzialmente quella al riguardo fornita dal senatore Pisanò alla Commissione.

28) Come motivo per la consegna della minuta al senatore Pisanò, il quale non le tacque l'intenzione di farne uso in modo pubblico, la signora Rosina Pecorelli ha addotto il desiderio di ricostruire la figura morale di suo fratello, dimostrando che egli non era un ricattatore — come da più parti lo si dipingeva — ma un giornalista di battaglia in costante bisogno di sovvenzioni.

29) La Commissione non può non osservare, a questo punto, che la lunga conserva-

zione dal 31 marzo 1979 al 17 novembre 1980 della minuta da parte della signora Rosina Pecorelli senza farne parola nè alla Magistratura nè ai suoi avvocati (professore avvocato Giorgio Gregori e onorevole avvocato Franco De Cataldo, che in tale senso hanno deposto), e la consegna della minuta al senatore Pisanò per farne un uso pubblico a prima vista non coerente con lo scopo dichiarato, presentano stranezze non minori di quelle già menzionate a proposito delle circostanze in cui la minuta fu ritrovata. In effetti, la signora Rosina Pecorelli si era costituita parte civile, con l'assistenza degli avvocati predetti, immediatamente dopo il delitto; aveva sollecitato più volte un più attivo interessamento sia presso l'autorità giudiziaria sia presso gli stessi avvocati; era stata interrogata dal competente sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mauro, cui aveva chiesto un colloquio ed, inoltre, i detti avvocati le avevano richiesto elementi utili per le indagini. Infine, sempre con il dichiarato intento indicato al n. 28, la signora Pecorelli, prima di prendere contatti con il senatore Pisanò, incontrò il Simeoni che le chiese elementi per una sua eventuale azione giornalistica. A nessuna di queste persone la Pecorelli rese nota l'esistenza della minuta.

30) Ciò detto, la Commissione ha chiesto al senatore Pisanò quali verifiche egli avesse effettuato circa l'attendibilità delle dichiarazioni della signora Pecorelli relative alla autografia della minuta ed al suo ritrovamento.

Risulta dalle dichiarazioni del senatore Pisanò alla Commissione che egli, confidando nel suo intuito di giornalista e nella credibilità da lui attribuita alla signora Pecorelli, prese per buone le dichiarazioni stesse, senza procedere ad alcuna verifica.

31) Come già abbiamo riferito (n. 3), nel suo primo intervento del 19 novembre 1980 al Senato, il senatore Pisanò ebbe a dire che prima e dopo la data della minuta, da lui attribuita alla primavera del 1976, il senatore Bisaglia avrebbe effettuato versamenti a OP.

32) Poichè tale affermazione, direttamente connessa, almeno per il periodo antecedente

alla minuta, al testo della minuta medesima, è fra i motivi per i quali il senatore Bisaglia ha ritenuto offesa la sua onorabilità, la Commissione ha portato sull'argomento la sua particolare attenzione.

33) Prima di riferire al riguardo, la Commissione ritiene di dover osservare, in linea generale, che il fatto di appoggiare finanziariamente un organo di stampa non costituisce reato e neppure costituisce un comportamento lesivo del buon costume parlamentare e politico semprechè, ovviamente, ciò avvenga con l'uso di mezzi provenienti da fonti lecite, quindi con somme di legittima proprietà o disponibilità del finanziatore.

Diverso è il caso, non sotto il profilo giuridico (reato), ma sotto quello etico-politico, se l'organo di stampa finanziato ha carattere di pubblicazione scandalistica o addirittura ricattatoria. Tale sembra evidentemente aver giudicato essere OP il senatore Bisaglia, opponendo, alle accuse del senatore Pisanò, la richiesta di una Commissione d'indagine ex articolo 88 del Regolamento.

34) Nel suo intervento al Senato, il 19 novembre 1980, il senatore Bisaglia (come già riferito: n. 4), ha negato di aver mai ricevuto la lettera di cui il senatore Pisanò aveva letto la minuta o di aver fatto o fatto dare qualsiasi versamento, in qualsiasi forma o modo, a Mino Pecorelli o ad OP.

Tale diniego è stato da lui confermato alla Commissione nelle sue audizioni del 25 novembre e del 12 dicembre 1980, ancorchè fosse stato informato di affermazioni in altro senso, e sia pure indirette od ambigue, come quelle del colonnello Falde e dell'onorevole Carenini (vedi infra, n. 42 e n. 44).

35) Richiesto dalla Commissione di indicare su quali basi egli aveva formulato le sue dichiarazioni in Senato il 19 novembre 1980, il senatore Pisanò ha indicato:

a) il testo stesso della minuta, non potendosi pensare — a suo giudizio — che Mino Pecorelli volesse, scrivendola, preparare uno scherzo postumo;

b) dichiarazioni, nel senso da lui indicato, fattegli dalla signora Rosina Pecorelli

sia per il periodo precedente la minuta sia per quello seguente.

36) In due successive audizioni davanti alla Commissione (27 novembre e 9 dicembre 1980) la signora Rosina Pecorelli ha dichiarato di non ricordare nulla circa versamenti del senatore Bisaglia a suo fratello e di non ricordare di aver detto alcunchè al riguardo al senatore Pisanò.

In particolare, nella sua seconda audizione (9 dicembre 1980), la signora Rosina Pecorelli, a conferma di quanto già esposto in materia, ha suggerito alla Commissione di ascoltare l'onorevole Egidio Carenini (vedi n. 43).

37) Dinieghi e smentite a tale riguardo sono stati dati:

a) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dall'onorevole Emo Danesi, che è stato capo della segreteria tecnica del senatore Bisaglia, quando questi era Ministro delle partecipazioni statali, ed è rimasto suo stretto amico e collaboratore anche dopo la sua elezione a deputato nel 1976;

b) nell'audizione del 2 dicembre 1980 dal dottor Paolo Scandaletti, capo-ufficio stampa del senatore Bisaglia quando questi era Ministro delle partecipazioni statali;

c) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dal signor Mario Imperia, il quale ha dichiarato di aver portato una volta a Mino Pecorelli una busta di cui ha detto di ignorare il contenuto e di cui non ha voluto indicare l'origine, escludendo però una provenienza diretta o indiretta dall'onorevole Bisaglia e da parlamentari o uomini politici.

38) Le persone indicate nel numero precedente hanno dichiarato alla Commissione di aver avuto saltuariamente rapporti personali con Mino Pecorelli, privi per altro di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

Quanto al senatore Bisaglia, egli ha dichiarato di aver visto Mino Pecorelli solo due o tre volte in incontri da lui stimati senza importanza e comunque privi di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

39) Pure affermando genericamente che OP e/o Mino Pecorelli venivano aiutati con abbonamenti o contributi, da loro ritenuti

abituali in questi casi, hanno dichiarato alla Commissione di non essere specificamente a conoscenza di versamenti da parte del senatore Bisaglia:

a) nell'audizione del 27 novembre 1980, la signora Rosina Pecorelli (cfr. sopra n. 36);

b) nell'audizione del 5 dicembre 1980, la signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP e collaboratrice di stretta fiducia di Mino Pecorelli;

c) diversi redattori e collaboratori di OP e precisamente: nell'audizione del 2 dicembre 1980, il signor Renato Corsini, redattore; nell'audizione del 3 dicembre 1980, il signor Paolo Patrizi, redattore; nell'audizione del 4 dicembre 1980, il signor Umberto Limongelli, commesso di fiducia, cugino di Mino Pecorelli; nell'audizione del 10 dicembre 1980, il signor Ezio Ciccarella, collaboratore; nell'audizione del 12 dicembre 1980, il signor Giuseppe Leucci, litografo e commesso di fiducia di OP.

40) Una delle persone ascoltate, il signor Giuseppe Settineri (audizione del 1° dicembre 1980) ha dichiarato che Mino Pecorelli gli avrebbe detto, presso a poco nel periodo primavera-estate del 1976, che era sua abitudine preparare delle lettere o delle minute analoghe a quella letta in Senato dal senatore Pisanò, al fine di farle mostrare da comuni conoscenti ai potenziali destinatari e disporli così a effettuare versamenti.

Che tale fosse l'abitudine del Pecorelli è stato corroborato di fronte alla Commissione dal signor Eugenio Mion, nell'audizione del 5 dicembre 1980.

41) Nell'audizione del 4 dicembre 1980, il giornalista Giuseppe Catalano ha confermato alla Commissione quanto da lui pubblicato nell'« Europeo » del 1° dicembre 1980, e cioè che l'« affare Bisaglia » sarebbe partito intorno al 1973 con la pubblicazione in OP di una pesante insinuazione sui costumi privati dell'onorevole Bisaglia. Il messaggio — ha proseguito, secondo il Catalano, il suo informatore — sarebbe arrivato a segno, tanto che Mino Pecorelli avrebbe manifestato in agenzia la sua soddisfazione per una telefonata di Emo Danesi, segretario di

Bisaglia, seguita poi dall'arrivo, a mezzo del signor Mario Imperia, di un sacchetto di plastica contenente trenta milioni.

A giudizio della Commissione il fatto che il Catalano abbia rifiutato di rivelare il nome del suo informatore non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di queste notizie.

42) Nell'audizione del 12 dicembre 1980 e con una lettera del giorno successivo al Presidente della Commissione, il colonnello Nicola Falde, già dei servizi segreti e già collaboratore di OP e poi suo direttore dal 1° dicembre 1973 al 28 febbraio 1974, ha comunicato ed ampliato una nota già da lui preparata — così egli ha detto — per conservare traccia dei motivi per cui decise di dimettersi il più presto possibile dalla direzione di OP. Tale nota — che il Falde dichiara trovarsi anche tra i documenti del processo della « Rosa dei venti » perchè sequestrata nella sua abitazione il 6 dicembre 1974 ed essere stata da lui pure consegnata recentemente al dottor Sica, sostituto procuratore della Repubblica di Roma — non porta data, ma risalirebbe per l'appunto, egli ha detto, agli ultimi tempi della sua direzione. A voce, il colonnello Falde ha aggiunto di essere stato testimone diretto dei fatti accennati nella nota, e cioè del versamento di lire trenta milioni da parte del signor Imperia a Mino Pecorelli a condizione che OP cessasse dalle polemiche nei riguardi, fra altri enti e persone, dell'onorevole Bisaglia. Tale versamento, ha dichiarato pure a voce il colonnello Falde, non sarebbe mai stato attribuito all'onorevole Bisaglia. La Commissione ha ritenuto naturalmente doveroso esporre questa deposizione, ma non può tacere la perplessità destata dalle discrepanze fra la nota, non firmata e non datata, e le dichiarazioni verbali del colonnello Falde.

43) Nell'audizione del 9 dicembre 1980, di fronte alle rinnovate domande della Commissione circa la provenienza dei finanziamenti a OP e/o a Mino Pecorelli, la signora Rosina Pecorelli, dopo aver confermato di non ricordarsi di versamenti a OP e/o a Mino Pecorelli da parte del senatore Bisaglia, ad un certo punto, d'improvviso ha

detto: « Beh, sì! Lo so... L'altra volta non lo volli dire, ma questa volta lo dico... non so nè quando nè come, nè quanto nè come ». Alla domanda di come facesse, allora, a saperlo, rispose: « Scusate, ma perchè non chiamate l'onorevole Carenini? » e procedette poi a dichiarare alla Commissione che, dopo la lettura della minuta in Senato da parte del senatore Pisanò, l'onorevole Carenini (presidente della compagnia di assicurazioni Nord-Italia, con sede a Milano, nel cui « Ufficio sinistri » dell'agenzia di Roma lavora la signora Rosina Pecorelli, con la quale l'onorevole Carenini ha successivamente dichiarato — audizione del 10 dicembre 1980 — di aver avuto nell'ultimo periodo anche frequenti contatti telefonici) la mandò a chiamare per domandarle che cosa stesse succedendo. In tale occasione le disse, ad un certo punto: « Sì, è vero. Bisaglia ha dato denari a suo fratello » aggiungendo, per altro, « che mai è esistito un versamento di trenta milioni » e che il senatore Bisaglia non aveva mai dato « somme rilevanti per tacitare una cosa » bensì per « abbonamenti fissi, mensili e certe volte era anche restio a darle, restio nel senso che ritardava ».

44) In seguito a queste dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli, la Commissione ascoltò da prima l'onorevole Egidio Carenini, che le confermò (audizione del 10 dicembre 1980), aggiungendo però che, a sua conoscenza, i versamenti non provenivano dall'onorevole Bisaglia ma dall'onorevole Emo Danesi prima e dopo l'elezione di questo alla Camera dei deputati nel 1976.

45) Ascoltato nuovamente quest'ultimo (audizione del 10 dicembre 1980) egli confermò la sua estraneità ad ogni versamento a OP e/o a Mino Pecorelli e negò ogni fondamento alle dichiarazioni dell'onorevole Carenini.

46) A questo punto la Commissione ritiene necessario porre l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi a confronto (audizione dell'11 dicembre 1980).

Entrambi confermarono le dichiarazioni già fatte. In particolare l'onorevole Carenini, nel dichiarare di essere stato da tempo amico intrinseco di Mino Pecorelli e di avergli anche procurato abbonamenti per OP, ag-

giunse di non poter entrare in dettagli a causa del segreto istruttorio che copre una deposizione da lui fatta al riguardo, tempo prima, all'autorità giudiziaria. Richiesto allora se poteva estrapolare da tale sua deposizione le questioni penalmente non rilevanti e riguardanti semplicemente il finanziamento di OP, l'onorevole Carenini dichiarò: « Mi pare di dover rispondere prima... che non credo ci sia dichiarazione di stampa o resa in altra sede, compresa la loro, che a questo momento possa far dire che io abbia dichiarato di finanziamenti da parte dell'onorevole Bisaglia. Mi pare che ieri ci siamo soffermati abbastanza su questo. Per quanto concerne invece l'altra domanda, poichè i due protagonisti sono qui, cito un fatto preciso; il fatto preciso è che, quando non arrivavano i soldi, Pecorelli si rivolgeva a me perchè io mi rivolgevo al mio amico Danesi perchè pagasse. Più chiaro di così non vedo che cosa altro potrei dire! ».

Aggiunse altresì l'onorevole Carenini, dietro specifica domanda: « Allora io ripeto, perchè desidero dirlo anche di fronte all'interessato, che il periodo a cui mi riferisco è il periodo sia da laico che da parlamentare, affinché non vi siano possibilità di equivoci in tutti i sensi ».

Di fronte a ciò, l'onorevole Danesi dichiarò: « Il fatto è che qui si va sempre nel vago; io ripeto quello che ho detto prima: prendo atto che in questo momento non c'entra più Bisaglia, mi pare di aver capito, e quindi i sovvenzionamenti a Pecorelli io li avrei dati a titolo personale e per motivi che io stesso non so. Li avrei dati a titolo personale in un momento in cui non ero parlamentare, in un momento in cui ero arrivato da poco a Roma, quando questa agenzia, oltretutto, non mi poteva creare benefici qualora mi fossi presentato alle elezioni politiche come candidato. Non vorrei entrare non dico in polemica ma, quantomeno, a dibattere di questi argomenti. Io ripeto solo fino alla noia quello che ho detto prima: prego, lo ripeto nuovamente e dico che questo lo avrei fatto a titolo personale, prego Carenini a voler dire, a dimostrare quando, quanto e dove io ho dato i soldi a Pecorelli. Al di là di questo mi pare (...) che sia tutta 'aria fritta' ».

47) La Commissione riferisce che — su richiesta del senatore Pisanò del 15 dicembre 1980 — ha ascoltato la registrazione di una conversazione telefonica (Asuncion del Paraguay-Roma), messa in onda dal TG2 del 6 dicembre 1980, nella quale il giornalista Augusto Marcelli, già collaboratore di OP, ha dichiarato che Bisaglia dava dei soldi a Pecorelli, tanto che almeno una volta gli disse, tra le raccomandazioni, di non toccare Bisaglia che era uno di quelli che alimentavano OP.

Tanto la Commissione espone per dovere di completezza, osservando che non ha avuto la possibilità di ascoltare direttamente detto giornalista, ciò che non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di questa notizia.

48) Il senatore Bisaglia, a cui la Commissione ha comunicato gli estremi delle audizioni del colonnello Falde (cfr. sopra n. 42), dell'onorevole Carenini (cfr. sopra n. 44) e del confronto fra l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi (cfr. sopra n. 46), ha confermato il suo diniego di ogni rapporto di finanziamento, diretto o indiretto, a favore di OP e/o di Mino Pecorelli. A domanda della Commissione, il senatore Bisaglia ha confermato i suoi rapporti di amicizia e di collaborazione con l'onorevole Danesi. Circa l'onorevole Carenini, ha accennato ai motivi politici (mancata riconferma di quest'ultimo a Sottosegretario nel 1976) per i quali — a suo dire — a partire da quel momento l'onorevole Carenini medesimo ruppe il precedente rapporto di amicizia e di collaborazione con lui.

A conclusione di questa parte la Commissione riferisce che il 18 dicembre 1980, ultimo giorno del termine concessole, le è pervenuta una lettera del senatore Bisaglia di pari data. In tale lettera, nel riconfermare ancora una volta di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, egli chiede alla Commissione di voler interpellare la Procura della Repubblica di Roma per conoscere: a) se la lacuna, contenuta nelle dichiarazioni del signor Imperia circa la provenienza della busta da lui portata a Mino Pecorelli e che secondo

varie voci avrebbe contenuto trenta milioni, sia stata colmata dagli organi giudiziari inquirenti; b) se le risultanze ottenute dagli organi stessi possano comunque avere attinenza con i lavori della Commissione.

In via preliminare, la Commissione ricorda che, già in data 28 novembre 1980, essa aveva chiesto alla Procura di Roma di poter conoscere ogni elemento suscettibile di far luce sulla minuta letta dal senatore Pisanò in Senato il 19 novembre 1980 e la Procura stessa, in data 7 dicembre 1980, aveva risposto di essere disponibile per ogni chiarimento, ma ovviamente nei limiti consentiti dal segreto istruttorio. Circa la richiesta del senatore Bisaglia relativa al signor Imperia, la Commissione, nel prendere nota della riconferma del senatore Bisaglia di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, attira l'attenzione sul fatto che le dichiarazioni dell'onorevole Carenini (n. 44), del colonnello Falde (n. 42) e del signor Imperia (n. 37) concordano nell'escludere che i trenta milioni in questione provenissero dal senatore Bisaglia.

In conseguenza, la Commissione ritiene ininfluenza la richiesta del senatore Bisaglia.

49) La Commissione non ha avuto la possibilità di procedere ad un esame completo dell'agenzia OP (poi rivista settimanale dal 1978 alla morte di Mino Pecorelli). Una collezione di OP si trova nella sede di via Tacito, ma la sua consultazione avrebbe richiesto un tempo molto lungo, sia per il suo volume, sia per la necessità di continui riferimenti alla stampa contemporanea.

50) Ciò nonostante, la Commissione ha potuto prendere visione di numerosi fascicoli di OP, pubblicati negli anni 1973-1977. Tali fascicoli sono stati forniti in parte dal senatore Bisaglia, in parte da senatori della Commissione o da altri parlamentari.

51) L'esame di detti fascicoli permette di rilevare:

a) la presenza, fra i personaggi più o meno sovente e in vario modo menzionati, del senatore Bisaglia, dell'onorevole Carenini, dell'onorevole Danesi, del signor Imperia, del dottor Scandaletti;

b) per quello che riguarda in specie il senatore Bisaglia, le menzioni constano, in modo irregolare, con pause e riprese, con alti e bassi, di « segnali » incomprensibili a un lettore non iniziato, di « sfottò », di « soffiatti », di « consigli critici », di attacchi personali e politici di diversa violenza; analogo andamento sembrano presentare (in base a una disamina di OP presentata dal senatore Bisaglia) anche le menzioni e le polemiche di OP in altri casi con riferimento ad altre persone.

52) Nei riguardi del senatore Bisaglia, dopo qualche pesante insinuazione sulla sua vita privata nel 1973, prevalgono, in specie negli anni 1975, 1976 e 1977, gli attacchi di tipo politico oltrechè personale, spesso di grande violenza, in collegamento o no con le vicende EGAM-Fassio-Mario Einaudi.

53) Dopo attenta riflessione, e in mancanza di ogni dato certo circa l'esistenza e le date di ipotetici versamenti o non versamenti, diretti o indiretti, del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli, la Commissione è giunta alla conclusione che le menzioni del senatore Bisaglia in OP non consentono conclusioni precise. La Commissione non può tuttavia non rilevare la incongruenza fra ipotetiche sovvenzioni, che si sarebbero verificate evidentemente al fine di « tener buono » Mino Pecorelli, e contemporanei attacchi denigratori, non di rado violenti.

54) L'esame di OP, pur nei limiti ricordati, consente invece di confermare quanto detto più sopra circa il carattere scandalistico e ricattatorio attribuito all'agenzia stessa dal senatore Bisaglia (n. 33) e il carattere pesantemente sollecitatorio della minuta letta in Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 (n. 17).

55) Come la Commissione ha ricordato (qui sopra, da n. 1 a n. 5) il senatore Pisanò ha mosso al senatore Bisaglia, nell'Aula del Senato, durante la seduta del 19 novembre 1980, una duplice accusa:

a) di essere il destinatario di una minuta di lettera di Mino Pecorelli, da cui risulterebbero precedenti finanziamenti del senatore Bisaglia al Pecorelli stesso, poi inter-

rotti, e una sollecitazione perchè venissero ripresi;

b) di avere effettuato tali finanziamenti prima e dopo la minuta medesima.

56) Nel giungere alle sue conclusioni, la Commissione ha tenuto conto anche di due fatti.

Il primo è la sensibilità del senatore Bisaglia di fronte ad accuse di analogo carattere, dimostrata dalle querele per diffamazione con ampia facoltà di prova, da lui sporte sia contro il settimanale « L'Espresso » sia contro il settimanale « Candido nuovo » (diretto dal senatore Pisanò) per le accuse mosse in relazione al cosiddetto « scandalo dei petroli ».

Il secondo fatto è la tesi esposta dal senatore Bisaglia alla Commissione (e più volte alla TV e sui giornali) circa un complotto politico contro la sua persona, il suo partito e ciò che egli rappresenta nel suo partito. Da tale tesi il senatore Bisaglia ha dedotto la inattendibilità sia degli argomenti del senatore Pisanò, sia di quelli dell'onorevole Carenini e del colonnello Falde.

57) Il compito affidato a questa Commissione è stato delicato e difficile.

Delicato, perchè coinvolge due senatori della Repubblica, uno dei quali ha ritenuto lesive del proprio onore le accuse mosse in Aula dall'altro, ancorchè esse non configurino alcun reato.

Difficile, perchè la Commissione non dispone dei poteri giudiziari necessari per acquisire prove materiali e soprattutto per responsabilizzare i testimoni.

La volontà di non venir meno alla fiducia accordatale è stata costante punto di riferimento nel suo operare.

In questo spirito, la Commissione è pervenuta unanimemente alle seguenti conclusioni:

Per quanto attiene alla minuta di lettera letta dal senatore Pisanò in Aula il 19 novembre 1980, la Commissione, che ne ha accertata la compilazione autografa in un unico testo, ha tratto il convincimento che le affermazioni in essa contenute appaiono intrinsecamente poco verosimili anche alla lu-

ce della figura morale del Pecorelli e non hanno avuto sostegno in prove di avvenuta spedizione e di conseguenti effetti. Pertanto, l'affermazione del senatore Pisanò, secondo cui in epoca posteriore alla stesura della minuta di lettera sarebbero stati ripresi i finanziamenti assunti come corrisposti dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o ad OP, è risultata priva di fondamento.

La Commissione, sulla base delle conoscenze acquisite nell'ambito dell'indagine, giudica che, pur non essendo emersi elementi di prova relativi a contributi versati dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o alla agenzia OP in epoca antecedente la presumibile data della minuta di lettera, tuttavia, per i rapporti constatati tra uomini politici o collaboratori del senatore Bisaglia e il defunto Mino Pecorelli e/o l'agenzia OP, non è possibile estendere con pari certezza la suddetta conclusione al periodo precedente la presunta data della minuta che ha dato origine alla vicenda.

La Commissione, infine, ritenendo che si conviene ad un parlamentare essere particolarmente attento, cauto e responsabile nel trarre conseguenze dal riferimento di fatti oggettivi, non può che definire avventato il comportamento del senatore Pisanò nell'affermare, senza elementi di prova, la ripresa di finanziamenti da parte del senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o all'agenzia OP dopo la data da lui attribuita alla minuta di lettera letta in Senato ».

La Commissione poi ha creduto opportuno aggiungere alcune osservazioni di carattere generale che non si rifanno alle conclusioni, ma che comunque ritengo degne di essere lette:

« 58) La Commissione, nel ringraziare il Presidente del Senato per l'onore conferitole, non può tacere la sua riprovazione e la sua preoccupazione per un costume politico, amministrativo e giornalistico, di cui vi sono anche esempi più gravi, ma che si riflette pure sulla vicenda su cui essa ha indagato e giudicato.

Se mancasse, in una situazione irta di insidie e carica di gravi difficoltà, come l'attuale, un forte recupero di credibilità e di

autorevolezza, le istituzioni democratiche finirebbero per apparire e per essere sempre più lontane, opache, inefficienti e verrebbero quindi gravemente compromesse.

Occorre, dunque, una seria ripresa morale, la consapevolezza — in quanti svolgono attività pubbliche — del dovere di un impegno generoso, severo e probò.

La Commissione — conscia delle proprie responsabilità verso il Senato e verso il Paese — ritiene di dover concludere i propri lavori con questo richiamo a che non siano tradite le speranze così radicate e diffuse tra la maggioranza degli italiani che vogliono continuare a vivere in una libera, ordinata

ed onesta convivenza e nella garanzia di una regola giusta ed uguale ».

Seguono la data e le firme dei cinque commissari.

Ho terminato la lettura del documento. Annunzio che sarà immediatamente fotocopiato e distribuito alla stampa oltre che ai senatori.

Del resto figurerà per intero in allegato al resoconto sommario della seduta.

Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,20).

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. LXVI

n. 1

RELAZIONE

**DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'INDAGINE E DEL
GIUDIZIO SUL FONDAMENTO DELL'ACCUSA FORMULATA
IN AULA DAL SENATORE GIORGIO PISANÒ, NELLA SEDUTA
DEL 19 NOVEMBRE 1980, NEI CONFRONTI DEL SENATORE
ANTONIO BISAGLIA**

(Art. 88 del Regolamento)

Comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980

I. — Discussione in Senato

1) Il senatore Giorgio Pisanò presentò in Senato — il 18 novembre 1980 — un'interrogazione a risposta orale (n. 3 - 00957), con la quale chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri di « sapere se sono stati compiuti accertamenti sulle fonti di finanziamento concesse da esponenti politici a Mino Pecorelli, con particolare riferimento agli ultimi due anni di attività del giornalista assassinato ».

2) Nella seduta del 19 novembre 1980, a questa e ad altre interrogazioni, il Governo non dette in Senato (e neppure, il 21 novembre 1980, alla Camera dei deputati per interrogazioni analoghe) alcuna risposta specifica circa l'oggetto della interrogazione del senatore Pisanò.

3) Nel prendere la parola in Senato — il 19 novembre 1980 — dopo gli interventi governativi, il senatore Pisanò dette lettura all'Assemblea della copia fotostatica di una minuta di lettera, del testo seguente:

« Strettamente personale

" Signor Ministro, non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con Lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scriverLe per informarLa doverosamente di quanto appresso:

Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel con-

tributo finanziario che la Sua cortesia, or sono tre anni, volle stabilire a tempo indeterminato e nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che a tutt'oggi io abbia ricevuto alcunchè al di fuori di tranquillanti assicurazioni e di promesse non mantenute.

Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane per il tramite di comuni amici, eco di sue presunte doglianze circa notizie, critiche e commenti riportati dall'agenzia relativa alla Sua persona che ritengo pretestuosi perchè non rispondenti a verità.

Poichè tal antifibologico complesso di cose mi pone in stato di grave disagio morale e di incertezza per il futuro oltrechè in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da Lei se il mancato versamento, ad oggi, dei ratei del finanziamento debba essere considerato pura negligenza del Suo ufficio, transitoria difficoltà di cassa o, se, infine, manifesto Suo desiderio di non più avvalersi dei servizi giornalistici dell'agenzia.

In quest'ultima malaugurata ipotesi, Le sarò particolarmente grato se vorrà, nelle forme che riterrà più idonee, enunciarmi le Sue determinazioni al riguardo affinchè nell'interesse mio, dei collaboratori e dei dipendenti, possa sentirmi autorizzato a reperire altrove i mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza dell'agenzia.

Mi auguro, comunque, in caso negativo, di trovarLa sin d'ora consenziente sulla opportunità, equa e ragionevole, di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate delle qua-

li, per pressanti esigenze, abbiamo estrema necessità.

La prego, signor Ministro, di voler comprendere il mio bisogno di vedere chiarito un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto. In attesa della Sua risposta, colgo l'occasione per augurarLe, signor Ministro, un significativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese, del Partito e Sue personali. Suo dev.mo ».

Il senatore Pisanò concluse la comunicazione del testo della minuta con le parole « firmato, Mino Pecorelli ». Risultò, invece, successivamente, che la minuta, come non è datata, non è neppure firmata.

Nel commentare tale sua comunicazione, il senatore Pisanò aggiunse nella medesima seduta che, a suo parere:

la minuta doveva essere del periodo antecedente le elezioni politiche del 1976 (primavera 1976);

da essa si deduceva la corresponsione, da parte dell'onorevole Bisaglia, di contributi all'agenzia OP (non ancora rivista settimanale) e/o al Pecorelli prima della minuta stessa.

Aggiunse inoltre che tali contributi erano stati ripresi in epoca successiva alla presunta data (o periodo) della minuta.

Il senatore Pisanò disse infine che, se il senatore Bisaglia lo avesse smentito, egli avrebbe chiesto la costituzione di una Commissione di indagine ex articolo 88 del Regolamento.

4) Il senatore Bisaglia, parlando a sua volta alla fine della stessa seduta per fatto personale (art. 87 del Regolamento), chiese innanzitutto al Presidente del Senato la costituzione di una Commissione di indagine (art. 88 del Regolamento). Poi:

ribadì tutto quanto detto a smentita di altre accuse del senatore Pisanò, formulate in Senato nella precedente seduta del 28 ottobre 1980;

dichiarò di aver presentato querela per ciò che era stato scritto su tale argomento nel settimanale « Candido nuovo »;

dichiarò testualmente: « non ho mai ricevuto lettere dal dottor Mino Pecorelli; del

resto non avevo alcuna ragione di essere destinatario di tale lettera perchè non ho mai dato o fatto dare contributi allo stesso nè per lui nè per la sua agenzia o rivista ».

Aggiunse altresì: « Se non fosse per il rispetto, ripeto, a questa Assemblea e alla pubblica opinione, al senatore Pisanò risponderi solo con la descrizione esatta della sua personalità morale, politica e umana. A lui porto solo un profondo disprezzo morale, con la rabbia di non poterlo denunciare a un Foro giudiziario per l'immunità dei membri di questa Assemblea ».

5) Il senatore Pisanò, riprendendo la parola, ribadì la portata che egli attribuiva alla minuta in questione, benchè il senatore Bisaglia avesse smentito di averla mai ricevuta.

Precisò inoltre che non aveva motivi personali nei confronti del senatore Bisaglia e che non aveva inteso diffamare o calunniare alcuno.

II. — Costituzione della Commissione d'indagine

6) Nella seduta del 20 novembre 1980 il Presidente del Senato, sciogliendo la riserva fatta alla fine della seduta precedente, comunicò di aver proceduto, a norma dell'articolo 88 del Regolamento, alla nomina della Commissione d'indagine richiesta dal senatore Bisaglia, chiamando a farne parte il vice presidente del Senato, senatore Ferralasco; il presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Venanzi; il presidente della Commissione giustizia, senatore De Carolis; il senatore Filetti ed il senatore Malagodi.

L'articolo 88 del Regolamento recita: « Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente median-

te risoluzioni o mozioni. Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione ».

7) Secondo il citato articolo 88 del Regolamento, e in base al dibattito del 19 novembre 1980, alla Commissione il Presidente assegnò il compito di indagare e giudicare sul fondamento dell'accusa mossa dal senatore Pisanò al senatore Bisaglia e fissò per i lavori della Commissione il termine di 20 giorni dal suo insediamento. Questo ebbe luogo il 25 novembre e in tale occasione la Commissione elesse a suo presidente il senatore Ferralasco e diede inizio ai suoi lavori procedendo alla identificazione precisa del compito affidatole, alla definizione esatta dei poteri ad essa attribuiti e della metodologia da seguire anche in relazione al tempo ad essa concesso. Su richiesta unanime della Commissione, il termine di tali lavori fu poi prorogato di tre giorni dal Presidente del Senato.

8) Data la confusione e l'allarme che si sono prodotti negli ultimi tempi nell'opinione pubblica per l'accavallarsi di molteplici scandali, veri o presunti, la Commissione ritiene di dover anche ricordare che l'ambito della sua indagine non si estende ad altra materia se non quella già indicata.

9) Come risulta da un confronto tra l'articolo 82 della Costituzione e l'articolo 162 del Regolamento del Senato, relativi ai poteri delle commissioni di inchiesta, e l'articolo 88 del medesimo Regolamento, relativo alle commissioni di indagine, e come afferma altresì la costante dottrina e risulta dalla prassi parlamentare, la Commissione d'indagine non possiede alcun potere coercitivo nè può procedere all'acquisizione di prove con i poteri dell'autorità giudiziaria, che sono tipici delle commissioni di inchiesta. In conseguenza, come è stato già osservato in occasione di altra indagine (Atti della Camera dei deputati, Assemblea, 7 febbraio 1979), le persone convocate possono rifiutarsi di comparire e le loro dichiarazioni non sono comunque rese sotto giuramento, sicchè può diventare assai difficile per la Commissione di indagine il valutarne l'attendibilità.

Si ritiene inoltre necessario ricordare che per l'intera vicenda OP e l'assassinio del suo direttore Mino Pecorelli pende procedimento penale dinanzi alla Procura della Repubblica di Roma.

Nell'espletamento del suo compito, la Commissione ha tenuto 31 sedute formali, oltre a numerose altre informali, ed ha ascoltato 28 persone, anche più di una volta.

III. — Collaborazioni

10) La Commissione sente il dovere di ringraziare tutti coloro che, chiamati a comparire dinanzi ad essa, si sono presentati prontamente e senza eccezioni.

Ringrazia inoltre la Magistratura per gli elementi fornitile nello stretto rispetto del segreto istruttorio; la Direzione generale di Pubblica Sicurezza, che ha posto a disposizione i laboratori specializzati della polizia scientifica e i periti, per l'accuratezza e rapidità della indagine grafica ed extra-grafica svolta sull'originale della minuta attribuita al Pecorelli, in conformità con la richiesta della Commissione.

Ringrazia infine molto cordialmente il personale del Senato di ogni ordine e grado che ha facilitato costantemente il suo lavoro.

IV. — La minuta di lettera di Mino Pecorelli

11) La minuta letta in fotocopia al Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 si compone di due fogli manoscritti su una sola facciata, il primo senza intestazione alcuna, il secondo intestato « OP Osservatore Politico » e munito di un piedino con indicazioni amministrative (indirizzo, ecc.).

La minuta, come già accennato, non porta nè data nè firma. In alto a sinistra del secondo foglio è indicato come destinatario l'« Onorevole Antonio Bisaglia, Palazzo del Velabro, Via del Velabro, Roma ».

12) Dalla Magistratura e dalla signora Rosina Pecorelli, sorella del defunto avvocato Mino Pecorelli, la Commissione ha ricevuto, su sua richiesta, varie scritture che si ritengono di mano del Pecorelli stesso, utili ai fini della perizia grafica.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13) La minuta, depositata dalla signora Rosina Pecorelli nelle mani del Presidente del Senato in data 21 novembre 1980, e le scritture suddette sono state consegnate dalla Commissione ad un collegio di periti composto dai signori Vincenzo De Palo, Tullio De Rose e Renato Perrella, affinché procedesse ai seguenti accertamenti:

1) se il manoscritto in verifica fosse in tutto o in parte scritto dalla stessa mano dei manoscritti consegnati per la comparazione;

2) se la scrittura fosse stata eseguita in uno o più tempi, con particolare riferimento all'annotazione, in alto a sinistra del secondo foglio, dell'indirizzo dell'apparente destinatario;

3) se sulla base degli elementi acquisibili dal documento potesse stabilirsi in linea certa od approssimativa la data di compilazione del documento.

14) Il 10 dicembre 1980, il collegio peritale ha restituito alla Commissione la minuta e le « scritture di comparazione », consegnando in pari tempo una relazione di perizia tecnico-grafica, datata Roma 9 dicembre 1980.

I risultati sono esposti nelle pagine 63 e 64 della perizia, che così si leggono:

« Sulla base delle argomentazioni svolte, dalle indagini esperite e dalle documentazioni raccolte, il collegio peritale è pervenuto al seguente parere, in risposta ai quesiti proposti:

1) dal confronto grafico è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa la indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto per intero dalla stessa persona che ha scritto le scritture di comparazione;

2) dall'osservazione e analisi strumentale è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa l'indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto con un'unica penna a sfera e, quindi, con un unico inchiostro e in un solo tempo.

Nessuna alterazione di alcun tipo si rileva sul manoscritto predetto;

3) sulla base degli elementi acquisibili dal documento in verifica non è possibile fornire alcuna indicazione utile a stabilire, nè in linea certa nè in linea approssimativa, la data di compilazione del manoscritto ».

15) L'esame di talune particolarità della minuta sembra indicare che si tratti di un testo preparato per copia, probabilmente dattilografica, senza per altro che alla Commissione sia stato possibile accertare se tale copia sia stata o no effettuata.

16) Egualmente manca alla Commissione ogni indizio che permetta di ritenere che la lettera sia stata spedita o ricevuta dal destinatario o che abbia avuto una qualche risposta.

17) Quanto al carattere della minuta, la Commissione osserva che in via generale essa può essere definita, nella migliore delle ipotesi, come « pesantemente sollecitatoria ». Quanto poi alle circostanze menzionate nella minuta stessa, esse indicano, a prima vista:

l'esistenza di un rapporto di contributo finanziario fra il senatore (allora deputato) Bisaglia e il Pecorelli e/od OP;

una interruzione di tale rapporto o in seguito a malintesi, o per ragioni amministrative, o per decisione del senatore Bisaglia;

la richiesta di una ripresa del rapporto o, quanto meno, di una copertura degli arretrati.

V. — La data della minuta

18) Come si è visto a proposito della relazione dei periti grafici (n. 14), questi non sono stati in grado di dare alcuna indicazione sulla data presumibile della minuta.

19) Il senatore Pisanò, dal canto suo, ha detto al Senato il 19 novembre 1980 che la lettera « è stata scritta indubbiamente alla vigilia delle elezioni del 1976, perchè si parla di agenzia e non di settimanale, che invece c'era nel 1979, all'atto delle elezioni politiche ». Si aggiunga che nella lettera lo scrivente augura al destinatario un « signi-

ficativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese, del Partito e Sue personali ».

20) Sembra chiaro alla Commissione che tale datazione, pur apparendo verosimile, non ha peraltro alcun carattere di certezza. Si potrebbe infatti trattare di elezioni regionali o amministrative importanti, ad esempio quelle del 1975.

21) Un ulteriore elemento di incertezza è costituito dal secondo foglio della minuta. L'intestazione, il piedino e il fregio contenuti nel foglio stesso gli danno, a prima vista, il carattere di una « prova grafica ». Nessuno dei collaboratori di OP sentiti dalla Commissione ne ha però memoria, nè la possibile « prova grafica » sembra esser mai stata realizzata. Inoltre risulta che il piedino incollato sull'orlo inferiore del foglio era stato in uso fra il 1969 circa e la fine del 1975.

VI. — Le circostanze del ritrovamento della minuta

22) Secondo le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli alla Commissione, la minuta fu ritrovata dalla signora Pecorelli stessa in una visita fatta ai locali di OP in via Tacito, 50, Roma, il giorno 31 marzo 1979 e cioè 7 giorni dopo la rimozione definitiva dei sigilli (24 marzo 1979) da parte dell'autorità giudiziaria e quando già altri collaboratori di OP avevano avuto accesso ai locali, senza per altro — a detta della testimone signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP — nulla mutare od asportare nella stanza utilizzata come studio da Mino Pecorelli. La visita della signora Rosina Pecorelli sarebbe stata sollecitata dalla signora Mangiavacca allo scopo di coadiuvare nel riordino dello studio predetto.

23) In tale occasione — ha affermato la signora Rosina Pecorelli — essa trovò i due fogli fra altre carte giacenti in disordine per terra. I due fogli erano — sempre a detta della signora Pecorelli — non spillati fra loro, ma uniti. Colpita dalla scrittura del fratello, essa li avrebbe raccolti come ricor-

do, senza che nessuno dei presenti — a cui essa non ne parlò — vi facesse attenzione, e portati con sè assieme ad altri effetti ricordo (un cinturone militare, crocifissi, penne, eccetera).

24) Le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli circa le modalità del ritrovamento della minuta da un lato e, dall'altro, le contrastanti argomentazioni di improbabilità esposte dai collaboratori di OP (per esempio Corsini, Patrizi, Mangiavacca), nonché la stranezza del mancato ritrovamento della minuta nelle perquisizioni effettuate dalla Guardia di finanza (due nel 1977 ed una nel 1978) e in quella, prolungata ed accurata, eseguita dall'autorità giudiziaria il 20, 22 e 24 marzo 1979 subito dopo l'uccisione di Mino Pecorelli (anche a parte le asserite, replicate incursioni furtive effettuate da ignoti nel corso degli anni nei locali di OP) inducono la Commissione a ritenere che in ordine a questo punto non le è possibile pervenire a conclusioni precise.

VII. — La consegna della fotocopia della minuta al senatore Pisanò da parte della signora Rosina Pecorelli

25) Secondo la versione della signora Rosina Pecorelli, questa, già turbata dalla lentezza con cui si svolgeva l'indagine sull'assassinio del fratello Mino Pecorelli, fu colpita da un articolo del giornalista Franco Simeoni del « Giornale d'Italia » in cui si riportava una frase detta nella Commissione di inchiesta sul caso Moro dal signor Sereeno Freato (« Non siamo stati noi ad uccidere Pecorelli ») e si mise in contatto con il Simeoni stesso, ma senza seguito. Poco più tardi, toccata dall'interessamento dimostrato allo stesso riguardo dal settimanale « Candido nuovo », di cui è direttore il senatore Pisanò, prese contatto con questo, dapprima per telefono, fra Roma e Milano, e poi di persona, a Roma, incontrandolo in più occasioni, presumibilmente fra il 5 e il 19 novembre 1980.

26) Pressata dal Pisanò di fornirgli elementi per la sua azione, la signora Rosina Pecorelli si ricordò — a suo dire — della

minuta ritrovata nei locali di OP e conservata con altri ricordi del fratello nella casa paterna di Sessano nel Molise e la fece riportare a Roma, domenica 16 novembre 1980, da una suora, che rientrava da Sessano e che la lasciò alla portineria del convento delle Suore francescane angeline. Ritirata nel primo pomeriggio del 17 novembre 1980, assieme al senatore Pisanò, la minuta stessa, gliela fece leggere. Ancora da lui pressata, si decise a dargliene una fotocopia, ciò che avvenne lo stesso giorno nello studio del suo legale, professor avvocato Giorgio Gregori, a cui aveva preannunciato la sua visita senza però far cenno della lettera. Tale fotocopia — eseguita dal Gregori nel suo studio — riuscì viziata da una imperfezione tecnica, che portò il senatore Pisanò da Milano a richiederne una migliore. La signora Pecorelli, nel pomeriggio del 19 novembre 1980, fece eseguire altra fotocopia presso una scuola guida situata in una traversa di via Candia e la consegnò al senatore Pisanò medesimo poco prima della seduta del Senato, nella quale lo stesso senatore ne diede lettura.

27) Con tale versione della signora Rosina Pecorelli concorda sostanzialmente quella al riguardo fornita dal senatore Pisanò alla Commissione.

28) Come motivo per la consegna della minuta al senatore Pisanò, il quale non le tacque l'intenzione di farne uso in modo pubblico, la signora Rosina Pecorelli ha addotto il desiderio di ricostruire la figura morale di suo fratello, dimostrando che egli non era un ricattatore — come da più parti lo si dipingeva — ma un giornalista di battaglia in costante bisogno di sovvenzioni.

29) La Commissione non può non osservare, a questo punto, che la lunga conservazione dal 31 marzo 1979 al 17 novembre 1980 della minuta da parte della signora Rosina Pecorelli senza farne parola nè alla Magistratura nè ai suoi avvocati (professore avvocato Giorgio Gregori e onorevole avvocato Franco De Cataldo, che in tale senso hanno deposto), e la consegna della minuta al senatore Pisanò per farne un uso pubblico a prima vista non coerente con lo scopo dichia-

rato, presentano stranezze non minori di quelle già menzionate a proposito delle circostanze in cui la minuta fu ritrovata. In effetti, la signora Rosina Pecorelli si era costituita parte civile, con l'assistenza degli avvocati predetti, immediatamente dopo il delitto; aveva sollecitato più volte un più attivo interessamento sia presso l'autorità giudiziaria sia presso gli stessi avvocati; era stata interrogata dal competente sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mauro, cui aveva chiesto un colloquio ed, inoltre, i detti avvocati le avevano richiesto elementi utili per le indagini. Infine, sempre con il dichiarato intento indicato al n. 28, la signora Pecorelli, prima di prendere contatti con il senatore Pisanò, incontrò il Simeoni che le chiese elementi per una sua eventuale azione giornalistica. A nessuna di queste persone la Pecorelli rese nota l'esistenza della minuta.

30) Ciò detto, la Commissione ha chiesto al senatore Pisanò quali verifiche egli avesse effettuato circa l'attendibilità delle dichiarazioni della signora Pecorelli relative alla autografia della minuta ed al suo ritrovamento.

Risulta dalle dichiarazioni del senatore Pisanò alla Commissione che egli, confidando nel suo intuito di giornalista e nella credibilità da lui attribuita alla signora Pecorelli, prese per buone le dichiarazioni stesse, senza procedere ad alcuna verifica.

VIII. — I supposti versamenti del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli

31) Come già abbiamo riferito (n. 3), nel suo primo intervento del 19 novembre 1980 al Senato, il senatore Pisanò ebbe a dire che prima e dopo la data della minuta, da lui attribuita alla primavera del 1976, il senatore Bisaglia avrebbe effettuato versamenti a OP.

32) Poichè tale affermazione, direttamente connessa, almeno per il periodo antecedente alla minuta, al testo della minuta medesima, è fra i motivi per i quali il senatore Bisaglia ha ritenuto offesa la sua onorabilità, la Commissione ha portato sull'argomento la sua particolare attenzione.

33) Prima di riferire al riguardo, la Commissione ritiene di dover osservare, in linea generale, che il fatto di appoggiare finanziariamente un organo di stampa non costituisce reato e neppure costituisce un comportamento lesivo del buon costume parlamentare e politico semprechè, ovviamente, ciò avvenga con l'uso di mezzi provenienti da fonti lecite, quindi con somme di legittima proprietà o disponibilità del finanziatore.

Diverso è il caso, non sotto il profilo giuridico (reato), ma sotto quello etico-politico, se l'organo di stampa finanziato ha carattere di pubblicazione scandalistica o addirittura ricattatoria. Tale sembra evidentemente aver giudicato essere OP il senatore Bisaglia, opponendo, alle accuse del senatore Pisanò, la richiesta di una Commissione d'indagine *ex* articolo 88 del Regolamento.

34) Nel suo intervento al Senato, il 19 novembre 1980, il senatore Bisaglia (come già riferito: n. 4), ha negato di aver mai ricevuto la lettera di cui il senatore Pisanò aveva letto la minuta o di aver fatto o fatto dare qualsiasi versamento, in qualsiasi forma o modo, a Mino Pecorelli o ad OP.

Tale diniego è stato da lui confermato alla Commissione nelle sue audizioni del 25 novembre e del 12 dicembre 1980, ancorchè fosse stato informato di affermazioni in altro senso, e sia pure indirette od ambigue, come quelle del colonnello Falde e dell'onorevole Carenini (vedi *infra*, n. 42 e n. 44).

35) Richiesto dalla Commissione di indicare su quali basi egli aveva formulato le sue dichiarazioni in Senato il 19 novembre 1980, il senatore Pisanò ha indicato:

a) il testo stesso della minuta, non potendosi pensare — a suo giudizio — che Mino Pecorelli volesse, scrivendola, preparare uno scherzo postumo;

b) dichiarazioni, nel senso da lui indicato, fattegli dalla signora Rosina Pecorelli sia per il periodo precedente la minuta sia per quello seguente.

36) In due successive audizioni davanti alla Commissione (27 novembre e 9 dicembre 1980) la signora Rosina Pecorelli ha di-

chiarato di non ricordare nulla circa versamenti del senatore Bisaglia a suo fratello e di non ricordare di aver detto alcunchè al riguardo al senatore Pisanò.

In particolare, nella sua seconda audizione (9 dicembre 1980), la signora Rosina Pecorelli, a conferma di quanto già esposto in materia, ha suggerito alla Commissione di ascoltare l'onorevole Egidio Carenini (vedi n. 43).

IX. — Ulteriori indicazioni negative relative a supposti versamenti del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli

37) Dinieghi e smentite a tale riguardo sono stati dati:

a) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dall'onorevole Emo Danesi, che è stato capo della segreteria tecnica del senatore Bisaglia, quando questi era Ministro delle partecipazioni statali, ed è rimasto suo stretto amico e collaboratore anche dopo la sua elezione a deputato nel 1976;

b) nell'audizione del 2 dicembre 1980 dal dottor Paolo Scandaletti, capo-ufficio stampa del senatore Bisaglia quando questi era Ministro delle partecipazioni statali;

c) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dal signor Mario Imperia, il quale ha dichiarato di aver portato una volta a Mino Pecorelli una busta di cui ha detto di ignorare il contenuto e di cui non ha voluto indicare l'origine, escludendo però una provenienza diretta o indiretta dall'onorevole Bisaglia e da parlamentari o uomini politici.

38) Le persone indicate nel numero precedente hanno dichiarato alla Commissione di aver avuto saltuariamente rapporti personali con Mino Pecorelli, privi per altro di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

Quanto al senatore Bisaglia, egli ha dichiarato di aver visto Mino Pecorelli solo due o tre volte in incontri da lui stimati senza importanza e comunque privi di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

39) Pure affermando genericamente che OP e/o Mino Pecorelli venivano aiutati con abbonamenti o contributi, da loro ritenuti abituali in questi casi, hanno dichiarato alla Commissione di non essere specificamente a conoscenza di versamenti da parte del senatore Bisaglia:

a) nell'audizione del 27 novembre 1980, la signora Rosina Pecorelli (cfr. sopra n. 36);

b) nell'audizione del 5 dicembre 1980, la signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP e collaboratrice di stretta fiducia di Mino Pecorelli;

c) diversi redattori e collaboratori di OP e precisamente: nell'audizione del 2 dicembre 1980, il signor Renato Corsini, redattore; nell'audizione del 3 dicembre 1980, il signor Paolo Patrizi, redattore; nell'audizione del 4 dicembre 1980, il signor Umberto Limongelli, commesso di fiducia, cugino di Mino Pecorelli; nell'audizione del 10 dicembre 1980, il signor Ezio Ciccarella, collaboratore; nell'audizione del 12 dicembre 1980, il signor Giuseppe Leucci, litografo e commesso di fiducia di OP.

40) Una delle persone ascoltate, il signor Giuseppe Settineri (audizione del 1° dicembre 1980) ha dichiarato che Mino Pecorelli gli avrebbe detto, presso a poco nel periodo primavera-estate del 1976, che era sua abitudine preparare delle lettere o delle minute analoghe a quella letta in Senato dal senatore Pisanò, al fine di farle mostrare da comuni conoscenti ai potenziali destinatari e disporli così a effettuare versamenti.

Che tale fosse l'abitudine del Pecorelli è stato corroborato di fronte alla Commissione dal signor Eugenio Mion, nell'audizione del 5 dicembre 1980.

X. — Indicazioni positive relative a supposti versamenti a OP e/o a Mino Pecorelli da parte del senatore Bisaglia o di persona a lui vicina

41) Nell'audizione del 4 dicembre 1980, il giornalista Giuseppe Catalano ha confermato alla Commissione quanto da lui pubblicato nell'« Europeo » del 1° dicembre 1980, e cioè

che l'« affare Bisaglia » sarebbe partito intorno al 1973 con la pubblicazione in OP di una pesante insinuazione sui costumi privati dell'onorevole Bisaglia. Il messaggio — ha proseguito, secondo il Catalano, il suo informatore — sarebbe arrivato a segno, tanto che Mino Pecorelli avrebbe manifestato in agenzia la sua soddisfazione per una telefonata di Emo Danesi, segretario di Bisaglia, seguita poi dall'arrivo, a mezzo del signor Mario Imperia, di un sacchetto di plastica contenente trenta milioni.

A giudizio della Commissione il fatto che il Catalano abbia rifiutato di rivelare il nome del suo informatore non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di queste notizie.

42) Nell'audizione del 12 dicembre 1980 e con una lettera del giorno successivo al Presidente della Commissione, il colonnello Nicola Falde, già dei servizi segreti e già collaboratore di OP e poi suo direttore dal 1° dicembre 1973 al 28 febbraio 1974, ha comunicato ed ampliato una nota già da lui preparata — così egli ha detto — per conservare traccia dei motivi per cui decise di dimettersi il più presto possibile dalla direzione di OP. Tale nota — che il Falde dichiara trovarsi anche tra i documenti del processo della « Rosa dei venti » perchè sequestrata nella sua abitazione il 6 dicembre 1974 ed essere stata da lui pure consegnata recentemente al dottor Sica, sostituto procuratore della Repubblica di Roma — non porta data, ma risalirebbe per l'appunto, egli ha detto, agli ultimi tempi della sua direzione. A voce, il colonnello Falde ha aggiunto di essere stato testimone diretto dei fatti accennati nella nota, e cioè del versamento di lire trenta milioni da parte del signor Imperia a Mino Pecorelli a condizione che OP cessasse dalle polemiche nei riguardi, fra altri enti e persone, dell'onorevole Bisaglia. Tale versamento, ha dichiarato pure a voce il colonnello Falde, non sarebbe mai stato attribuito all'onorevole Bisaglia. La Commissione ha ritenuto naturalmente doveroso esporre questa deposizione, ma non può tacere la perplessità destata dalle discrepanze fra la nota, non fir-

mata e non datata, e le dichiarazioni verbali del colonnello Falde.

43) Nell'audizione del 9 dicembre 1980, di fronte alle rinnovate domande della Commissione circa la provenienza dei finanziamenti a OP e/o a Mino Pecorelli, la signora Rosina Pecorelli, dopo aver confermato di non ricordarsi di versamenti a OP e/o a Mino Pecorelli da parte del senatore Bisaglia, ad un certo punto, d'improvviso ha detto: « Beh, sì! Lo so... L'altra volta non lo volli dire, ma questa volta lo dico... non so nè quando nè come, nè quanto nè come ». Alla domanda di come facesse, allora, a saperlo, rispose: « Scusate, ma perchè non chiamate l'onorevole Carenini? » e procedette poi a dichiarare alla Commissione che, dopo la lettura della minuta in Senato da parte del senatore Pisanò, l'onorevole Carenini (presidente della compagnia di assicurazioni Nord-Italia, con sede a Milano, nel cui « Ufficio sinistri » dell'agenzia di Roma lavora la signora Rosina Pecorelli, con la quale l'onorevole Carenini ha successivamente dichiarato — audizione del 10 dicembre 1980 — di aver avuto nell'ultimo periodo anche frequenti contatti telefonici) la mandò a chiamare per domandarle che cosa stesse succedendo. In tale occasione le disse, ad un certo punto: « Sì, è vero. Bisaglia ha dato denari a suo fratello » aggiungendo, per altro, « che mai è esistito un versamento di trenta milioni » e che il senatore Bisaglia non aveva mai dato « somme rilevanti per tacitare una cosa » bensì per « abbonamenti fissi, mensili e certe volte era anche restio a darle, restio nel senso che ritardava ».

44) In seguito a queste dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli, la Commissione ascoltò da prima l'onorevole Egidio Carenini, che le confermò (audizione del 10 dicembre 1980), aggiungendo però che, a sua conoscenza, i versamenti non provenivano dall'onorevole Bisaglia ma dall'onorevole Emo Danesi prima e dopo l'elezione di questo alla Camera dei deputati nel 1976.

45) Ascoltato nuovamente quest'ultimo (audizione del 10 dicembre 1980) egli confermò la sua estraneità ad ogni versamento a OP e/o a Mino Pecorelli e negò ogni fon-

damento alle dichiarazioni dell'onorevole Carenini.

46) A questo punto la Commissione ritenne necessario porre l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi a confronto (audizione dell'11 dicembre 1980).

Entrambi confermarono le dichiarazioni già fatte. In particolare l'onorevole Carenini, nel dichiarare di essere stato da tempo amico intrinseco di Mino Pecorelli e di avergli anche procurato abbonamenti per OP, aggiunse di non poter entrare in dettagli a causa del segreto istruttorio che copre una deposizione da lui fatta al riguardo, tempo prima, all'autorità giudiziaria. Richiesto allora se poteva estrapolare da tale sua deposizione le questioni penalmente non rilevanti e riguardanti semplicemente il finanziamento di OP, l'onorevole Carenini dichiarò: « Mi pare di dover rispondere prima... che non credo ci sia dichiarazione di stampa o resa in altra sede, compresa la loro, che a questo momento possa far dire che io abbia dichiarato di finanziamenti da parte dell'onorevole Bisaglia. Mi pare che ieri ci siamo soffermati abbastanza su questo. Per quanto concerne invece l'altra domanda, poichè i due protagonisti sono qui, cito un fatto preciso; il fatto preciso è che, quando non arrivavano i soldi, Pecorelli si rivolgeva a me perchè io mi rivolgevo al mio amico Danesi perchè pagasse. Più chiaro di così non vedo che cosa altro potrei dire! ».

Aggiunse altresì l'onorevole Carenini, dietro specifica domanda: « Allora io ripeto, perchè desidero dirlo anche di fronte all'interessato, che il periodo a cui mi riferisco è il periodo sia da laico che da parlamentare, affinché non vi siano possibilità di equivoci in tutti i sensi ».

Di fronte a ciò, l'onorevole Danesi dichiarò: « Il fatto è che qui si va sempre nel vago; io ripeto quello che ho detto prima: prendo atto che in questo momento non c'entra più Bisaglia, mi pare di aver capito, e quindi i sovvenzionamenti a Pecorelli io li avrei dati a titolo personale e per motivi che io stesso non so. Li avrei dati a titolo personale in un momento in cui non ero parlamentare, in un momento in cui ero arrivato da poco a Roma, quando questa agenzia, oltretutto, non mi

potrebbe creare benefici qualora mi fossi presentato alle elezioni politiche come candidato. Non vorrei entrare non dico in polemica ma, quantomeno, a dibattere di questi argomenti. Io ripeto solo fino alla noia quello che ho detto prima: prego, lo ripeto nuovamente e dico che questo lo avrei fatto a titolo personale, prego Carenini a voler dire, a dimostrare quando, quanto e dove io ho dato i soldi a Pecorelli. Al di là di questo mi pare (...) che sia tutta 'aria fritta' ».

47) La Commissione riferisce che — su richiesta del senatore Pisanò del 15 dicembre 1980 — ha ascoltato la registrazione di una conversazione telefonica (Asuncion del Paraguay-Roma), messa in onda dal TG2 del 6 dicembre 1980, nella quale il giornalista Augusto Marcelli, già collaboratore di OP, ha dichiarato che Bisaglia dava dei soldi a Pecorelli, tanto che almeno una volta gli dissero, tra le raccomandazioni, di non toccare Bisaglia che era uno di quelli che alimentavano OP.

Tanto la Commissione espone per dovere di completezza, osservando che non ha avuto la possibilità di ascoltare direttamente detto giornalista, ciò che non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di questa notizia.

48) Il senatore Bisaglia, a cui la Commissione ha comunicato gli estremi delle audizioni del colonnello Falde (cfr. sopra n. 42), dell'onorevole Carenini (cfr. sopra n. 44) e del confronto fra l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi (cfr. sopra n. 46), ha confermato il suo diniego di ogni rapporto di finanziamento, diretto o indiretto, a favore di OP e/o di Mino Pecorelli. A domanda della Commissione, il senatore Bisaglia ha confermato i suoi rapporti di amicizia e di collaborazione con l'onorevole Danesi. Circa l'onorevole Carenini, ha accennato ai motivi politici (mancata riconferma di quest'ultimo a Sottosegretario nel 1976) per i quali — a suo dire — a partire da quel momento l'onorevole Carenini medesimo ruppe il precedente rapporto di amicizia e di collaborazione con lui.

A conclusione di questa parte la Commissione riferisce che il 18 dicembre 1980,

ultimo giorno del termine concessole, le è pervenuta una lettera del senatore Bisaglia di pari data. In tale lettera, nel riconfermare ancora una volta di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, egli chiede alla Commissione di voler interpellare la Procura della Repubblica di Roma per conoscere: a) se la lacuna, contenuta nelle dichiarazioni del signor Imperia circa la provenienza della busta da lui portata a Mino Pecorelli e che secondo varie voci avrebbe contenuto trenta milioni, sia stata colmata dagli organi giudiziari inquirenti; b) se le risultanze ottenute dagli organi stessi possano comunque avere attinenza con i lavori della Commissione.

In via preliminare, la Commissione ricorda che, già in data 28 novembre 1980, essa aveva chiesto alla Procura di Roma di poter conoscere ogni elemento suscettibile di far luce sulla minuta letta dal senatore Pisanò in Senato il 19 novembre 1980 e la Procura stessa, in data 7 dicembre 1980, aveva risposto di essere disponibile per ogni chiarimento, ma ovviamente nei limiti consentiti dal segreto istruttorio. Circa la richiesta del senatore Bisaglia relativa al signor Imperia, la Commissione, nel prendere nota della riconferma del senatore Bisaglia di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, attira l'attenzione sul fatto che le dichiarazioni dell'onorevole Carenini (n. 44), del colonnello Falde (n. 42) e del signor Imperia (n. 37) concordano nell'escludere che i trenta milioni in questione provenissero dal senatore Bisaglia.

In conseguenza, la Commissione ritiene ininfluenza la richiesta del senatore Bisaglia.

XI. — Esame a sondaggio dell'agenzia OP

49) La Commissione non ha avuto la possibilità di procedere ad un esame completo dell'agenzia OP (poi rivista settimanale dal 1978 alla morte di Mino Pecorelli). Una collezione di OP si trova nella sede di via Tacito, ma la sua consultazione avrebbe richiesto un tempo molto lungo, sia per il

suo volume, sia per la necessità di continui riferimenti alla stampa contemporanea.

50) Ciò nonostante, la Commissione ha potuto prendere visione di numerosi fascicoli di OP, pubblicati negli anni 1973-1977. Tali fascicoli sono stati forniti in parte dal senatore Bisaglia, in parte da senatori della Commissione o da altri parlamentari.

51) L'esame di detti fascicoli permette di rilevare:

a) la presenza, fra i personaggi più o meno sovente e in vario modo menzionati, del senatore Bisaglia, dell'onorevole Carenini, dell'onorevole Danesi, del signor Imperia, del dottor Scandaletti;

b) per quello che riguarda in specie il senatore Bisaglia, le menzioni constano, in modo irregolare, con pause e riprese, con alti e bassi, di « segnali » incomprensibili a un lettore non iniziato, di « sfottò », di « soffiatti », di « consigli critici », di attacchi personali e politici di diversa violenza; analogo andamento sembrano presentare (in base a una disamina di OP presentata dal senatore Bisaglia) anche le menzioni e le polemiche di OP in altri casi con riferimento ad altre persone.

52) Nei riguardi del senatore Bisaglia, dopo qualche pesante insinuazione sulla sua vita privata nel 1973, prevalgono, in specie negli anni 1975, 1976 e 1977, gli attacchi di tipo politico oltrechè personale, spesso di grande violenza, in collegamento o no con le vicende EGAM-Fassio-Mario Einaudi.

53) Dopo attenta riflessione, e in mancanza di ogni dato certo circa l'esistenza e le date di ipotetici versamenti o non versamenti, diretti o indiretti, del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli, la Commissione è giunta alla conclusione che le menzioni del senatore Bisaglia in OP non consentono conclusioni precise. La Commissione non può tuttavia non rilevare la incongruenza fra ipotetiche sovvenzioni, che si sarebbero verificate evidentemente al fine di « tener buono » Mino Pecorelli, e contemporanei attacchi denigratori, non di rado violenti.

54) L'esame di OP, pur nei limiti ricordati, consente invece di confermare quanto detto più sopra circa il carattere scandalistico e ricattatorio attribuito all'agenzia stessa dal senatore Bisaglia (n. 33) e il carattere pesantemente sollecitatorio della minuta letta in Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 (n. 17).

XII. — Valutazione circa la fondatezza dell'accusa del senatore Pisanò al senatore Bisaglia

55) Come la Commissione ha ricordato (qui sopra, da n. 1 a n. 5) il senatore Pisanò ha mosso al senatore Bisaglia, nell'Aula del Senato, durante la seduta del 19 novembre 1980, una duplice accusa:

a) di essere il destinatario di una minuta di lettera di Mino Pecorelli, da cui risulterebbero precedenti finanziamenti del senatore Bisaglia al Pecorelli stesso, poi interrotti, e una sollecitazione perchè venissero ripresi;

b) di avere effettuato tali finanziamenti prima e dopo la minuta medesima.

56) Nel giungere alle sue conclusioni, la Commissione ha tenuto conto anche di due fatti.

Il primo è la sensibilità del senatore Bisaglia di fronte ad accuse di analogo carattere, dimostrata dalle querele per diffamazione con ampia facoltà di prova, da lui sporte sia contro il settimanale « L'Espresso » sia contro il settimanale « Candido nuovo » (diretto dal senatore Pisanò) per le accuse mossegli in relazione al cosiddetto « scandalo dei petroli ».

Il secondo fatto è la tesi esposta dal senatore Bisaglia alla Commissione (e più volte alla TV e sui giornali) circa un complotto politico contro la sua persona, il suo partito e ciò che egli rappresenta nel suo partito. Da tale tesi il senatore Bisaglia ha dedotto la inattendibilità sia degli argomenti del senatore Pisanò, sia di quelli dell'onorevole Carenini e del colonnello Falde.

57) Il compito affidato a questa Commissione è stato delicato e difficile.

Delicato, perchè coinvolge due senatori della Repubblica, uno dei quali ha ritenuto lesive del proprio onore le accuse mossegli in Aula dall'altro, ancorchè esse non configurino alcun reato.

Difficile, perchè la Commissione non dispone dei poteri giudiziari necessari per acquisire prove materiali e soprattutto per responsabilizzare i testimoni.

La volontà di non venir meno alla fiducia accordatale è stata costante punto di riferimento nel suo operare.

In questo spirito, la Commissione è pervenuta unanimemente alle seguenti conclusioni:

Per quanto attiene alla minuta di lettera letta dal senatore Pisanò in Aula il 19 novembre 1980, la Commissione, che ne ha accertata la compilazione autografa in un unico testo, ha tratto il convincimento che le affermazioni in essa contenute appaiono intrinsecamente poco verosimili anche alla luce della figura morale del Pecorelli e non hanno avuto sostegno in prove di avvenuta spedizione e di conseguenti effetti. Pertanto, l'affermazione del senatore Pisanò, secondo cui in epoca posteriore alla stesura della minuta di lettera sarebbero stati ripresi i finanziamenti assunti come corrisposti dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o ad OP, è risultata priva di fondamento.

La Commissione, sulla base delle conoscenze acquisite nell'ambito dell'indagine, giudica che, pur non essendo emersi elementi di prova relativi a contributi versati dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o alla agenzia OP in epoca antecedente la presumibile data della minuta di lettera, tuttavia, per i rapporti constatati tra uomini politici o collaboratori del senatore Bisaglia e il defunto Mino Pecorelli e/o l'agenzia OP, non è possibile estendere con pari certezza la suddetta conclusione al periodo precedente la presunta data della minuta che ha dato origine alla vicenda.

La Commissione, infine, ritenendo che si conviene ad un parlamentare essere particolarmente attento, cauto e responsabile nel trarre conseguenze dal riferimento di fatti oggettivi, non può che definire avventato il comportamento del senatore Pisanò nell'affermare, senza elementi di prova, la ripresa di finanziamenti da parte del senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o all'agenzia OP dopo la data da lui attribuita alla minuta di lettera letta in Senato.

XIII. — Conclusioni generali

58) La Commissione, nel ringraziare il Presidente del Senato per l'onore conferitole, non può tacere la sua riprovazione e la sua preoccupazione per un costume politico, amministrativo e giornalistico, di cui vi sono anche esempi più gravi, ma che si riflette pure sulla vicenda su cui essa ha indagato e giudicato.

Se mancasse, in una situazione irta di insidie e carica di gravi difficoltà, come l'attuale, un forte recupero di credibilità e di autorevolezza, le istituzioni democratiche finirebbero per apparire e per essere sempre più lontane, opache, inefficienti e verrebbero quindi gravemente compromesse.

Occorre, dunque, una seria ripresa morale, la consapevolezza — in quanti svolgono attività pubbliche — del dovere di un impegno generoso, severo e probò.

La Commissione — conscia delle proprie responsabilità verso il Senato e verso il Paese — ritiene di dover concludere i propri lavori con questo richiamo a che non siano tradite le speranze così radicate e diffuse tra la maggioranza degli italiani che vogliono continuare a vivere in una libera, ordinata ed onesta convivenza e nella garanzia di una regola giusta ed uguale.

Roma, 18 dicembre 1980

FERRALASCO, MALAGODI, FILETTI,
DE CAROLIS, VENANZI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL SENATORE FRANCESCO TABLADINI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **sen. Marcello Staglieno**

Senatore che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **sen. Francesco Tabladini**

Componenti della Commissione: **sen. Michele Pinto (PPI), Presidente, sen. Domenico Fisichella (AN), sen. Luciano Merigliano (Forza Italia), sen. Giovanni Pellegrino (Progressisti), sen. Marco Preioni (Lega Nord)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Senato seduta del 22 febbraio 1995

Il senatore Marcello Staglieno, in dichiarazioni rese alla stampa, accusa - tra l'altro, il senatore Francesco Tabladini di averlo fatto ricattare per indurlo a dimettersi dalla carica di Vice presidente del Senato.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del senatore Francesco Tabladini:

Senato seduta del 22 febbraio 1995

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente del Senato e assegnazione del termine per riferire:

Senato seduta del 23 febbraio 1995 (antimeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Senato seduta del 23 marzo 1995

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

123^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1995

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI,
del vice presidente PINTO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	(986) CARPENEDO. - <i>Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario</i>
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		
Rinvio della convocazione	5	(1088) PERLINGIERI ed altri. - <i>Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali</i>
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	5	(1136) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. - <i>Nuove norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (Relazione orale):</i>
COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO		
Per la nomina:		PRESIDENTE
PRESIDENTE	6	Pag. 6 e passim
TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	6	* VILLONE (<i>Progr. Feder.</i>), relatore
DISEGNI DI LEGGE		CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>)
Discussione dei disegni di legge:		FIEROTTI (<i>Forza Italia</i>)
(1396) <i>Deputato MASI. - Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>		PIERONI (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)
		PERLINGIERI (<i>PPI</i>)
		MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali
		* FISICHELLA (<i>AN</i>)
		DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.</i>)
		* MENSORIO (<i>CCD</i>)
		PASQUINO (<i>Progr. Feder.</i>)
		ZACCAGNA (<i>Forza Italia</i>)
		LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)

Omissis

**Per la nomina di una Commissione di indagine ai sensi
dell'articolo 88 del Regolamento**

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, in relazione a dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno, che hanno avuto ripercussioni indirette in Assemblea e che ritengo lesive della mia onorabilità anche come Capogruppo della Lega Nord, chiedo la costituzione di una Commissione ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento, la quale indaghi con la massima sollecitudine sulla fondatezza dei rilievi che mi sono stati mossi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, prendo senz'altro atto di quanto lei ha dichiarato e richiesto e farò conoscere a lei e all'Assemblea nei tempi più brevi possibili i nomi dei colleghi che costituiranno la Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

124ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente PINTO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

SULLA MORTE DEL SENATORE CARMINE GAROFALO		
PRESIDENTE	Pag. 3	
CONGEDI E MISSIONI	3	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(1396) Deputato MASI. - Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (Approvato dalla Camera dei deputati);		(1136) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. - Nuove norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario
(986) CARPENEDO. - Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario;		(Relazione orale) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
(1088) PERLINGIERI ed altri. - Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali;		* VILLONE (Progr. Feder.), relatore Pag. 4
		MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali 10
		COMMISSIONE D'INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO
		Istituzione e composizione 12
		DISEGNI DI LEGGE
		Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136:
		FIEROTI (Forza Italia) 43 e passim
		CONTESTABILE (Forza Italia) 46, 65, 99

Omissis

**Commissione di indagine ai sensi dell'articolo 88
del Regolamento, istituzione e composizione**

PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione degli emendamenti e quindi la votazione del testo concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario, debbo fare una comunicazione in relazione alla richiesta avanzata, nel corso della seduta di ieri, dal senatore Tabladini per la costituzione di una Commissione di indagine in merito a vicende che hanno riguardato lo stesso senatore Tabladini e il vice presidente Staglieno. Comunico pertanto che, tenuto conto delle norme di Regolamento e della prassi, di tale Commissione ho chiamato a far parte, come Presidente, il vice presidente, senatore Pinto e, come componenti, i senatori Fisichella, Merigliano, Pellegrino e Preioni.

La Commissione stessa avrà a propria disposizione venti giorni da oggi per concludere i propri lavori.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

143^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 MARZO 1995

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente PINTO,
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	COMMISSIONE D'INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLA- MENTO	
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		Estratto della relazione conclusiva:	
PRESIDENTE	4	PRESIDENTE	Pag. 36
Bosco (<i>Lega Nord</i>)	3	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	4	PRESIDENTE	39, 40
DISEGNI DI LEGGE		MACERATINI (<i>AN</i>)	39
Discussione e approvazione:		RONCHI (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)	39
(1492) <i>Conversione in legge, con modifi- cazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi (Ap- provato dalla Camera dei deputati) (Rela- zione orale):</i>		DISEGNI DI LEGGE	
CARPINELLI (<i>Progr. Feder.</i>), relatore ..	5 e passim	Discussione e approvazione con modifi- cazioni:	
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	7 e passim	(1471) <i>Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto d'impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti eco- nomici delle Forze di polizia e delle Forze armate (Relazione orale):</i>	
FALOMI (<i>Progr. Feder.</i>)	9, 28	MAGLIOZZI (<i>AN</i>), relatore	40 e passim
PUOTI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione	10 e passim	CARDIA, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	41
TESTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	12	GALLO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	44, 45, 50
CUSIMANO (<i>AN</i>)	22, 28	SILVESTRI, sottosegretario di Stato per la difesa	44
SCIOVETTO (<i>Progr. Feder.</i>)	28		

Omissis

**Commissione di indagine ai sensi dell'articolo 88
del Regolamento, estratto della relazione conclusiva**

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, do lettura della parte più significativa della relazione che il senatore Michele Pinto, presidente della Commissione di indagine richiesta

dal senatore Francesco Tabladini in data 22 febbraio 1995 e istituita dalla Presidenza ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento il 23 febbraio 1995, mi ha trasmesso in data 15 marzo.

Comunico che la relazione è stata approvata all'unanimità da tutti i componenti della Commissione e che copia integrale di essa sarà pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Procedo dunque alla lettura delle parti più rilevanti della suddetta relazione:

«La Commissione, pur fuori dalla sua specifica competenza, come meglio sarà precisato nella parte finale della presente relazione, si è fatta carico di esaminare il comportamento tenuto dal senatore Tabladini, che è risultato immune da censure. Infatti, appare legittima l'iniziativa da lui assunta - in qualità di Presidente del Gruppo della Lega Nord - con l'invio al senatore Staglieno della lettera recante l'invito a lasciare la carica di Vice-Presidente del Senato. Si è trattato infatti, come detto in precedenza, non già di un'imposizione, ma di un'iniziativa che ha riguardato vari esponenti del Gruppo della Lega Nord che - come il senatore Staglieno - erano entrati in dissenso con la linea politica del Gruppo e che erano titolari di cariche elettive in seno ad organi parlamentari.

La Commissione ha parimenti ritenuto che non è neppure censurabile, ma anzi è legittima sul piano istituzionale la decisione del senatore Staglieno - assunta nella sua libera determinazione e valutazione delle circostanze - di conservare il mandato conferitogli dal Senato, non condividendo le motivazioni poste a base della sollecitazione rivoltagli dal senatore Tabladini come Presidente del Gruppo della Lega Nord».

La Commissione ha invece espresso diversa valutazione in ordine a talune affermazioni rese dal senatore Staglieno nei confronti del senatore Tabladini nel comunicato stampa dell'8 febbraio che è anch'esso allegato alla relazione della Commissione.

«Tali affermazioni - precisate in precedenza dalla relazione e che, ricordo, sono allegare nel testo completo - appaiono infatti travalicare il tono della pure accesa polemica politica, per accedere ad un linguaggio "non protocollare" e certamente non commendevole, specialmente nell'ambito parlamentare.

La Commissione, pur non potendo esimersi dall'esprimere tale valutazione, ha peraltro riconosciuto che il senatore Staglieno ha vissuto - e stava in special modo vivendo alla data del comunicato incriminato - momenti di grave tensione personale, a causa dei difficili rapporti creati con i suoi ex colleghi di partito anche e soprattutto in ordine alle reiterate, insistenti ed ostentate richieste di dimissioni. Egli di certo aveva subito talune provocazioni, anche se certamente non da parte del senatore Tabladini.

Perché il quadro risulti più chiaro e completo, la Commissione ha anche soffermato la sua attenzione su quanto avvenuto nella seduta del Senato del 21 febbraio 1995, nella prima parte della quale la Presidenza è stata assunta dal vice presidente Staglieno, che riprendeva ad eserci-

tare tali funzioni dopo un non breve periodo, nel quale, non sempre per sua volontà, non aveva più presieduto le sedute dell'Assemblea. Come risulta dagli atti parlamentari, il ritorno del senatore Staglieno alla Presidenza dell'Assemblea fu sottolineato con "ripetuti applausi ironici dal Gruppo della Lega Nord" (Resoconto stenografico del Senato del 21 febbraio 1995, pag. 5). Nel corso di tale seduta fu anche necessario procedere più volte alla verifica del numero legale ed alla sospensione dello svolgimento della seduta stessa. (*Commenti del senatore Dolazza*).

L'articolo 88 del Regolamento del Senato limita espressamente la competenza della Commissione d'indagine ad accuse elevate "nel corso di una discussione".

In tal senso si esprime pure con chiarezza la giurisprudenza parlamentare, essendosi osservato che le affermazioni offensive debbono risultare dal testo dei discorsi pronunciati in una discussione parlamentare, poichè tale testo del parlamentare che muove l'accusa è la "fonte fondamentale" che delimita i confini e rivela il contenuto dell'accusa stessa. Le accuse non espresse "nel corso di una discussione" esulano dalla rigorosa fattispecie della disposizione che disciplina i compiti della Commissione di indagine (Lodo rilasciato dalla Camera dei deputati in VII Legislatura, in X Legislatura e così via).

"In applicazione a tali principi, cioè la ristrettezza dell'ambito cui si applica il giudizio cui l'articolo 88 fa riferimento, poichè la documentazione acquisita e le audizioni rese hanno consentito alla Commissione di verificare che le affermazioni del senatore Staglieno ritenute offensive dal senatore Tabladini non sono state formulate nel corso di una discussione parlamentare, esse non rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 88 del Regolamento del Senato".

Do lettura, infine, del sesto paragrafo, concernente le conclusioni della Commissione.

«La Commissione non può peraltro esimersi - secondo la valutazione espressa all'unanimità dai suoi componenti - dall'affermare come censurabili sul piano della correttezza dei rapporti che debbono intercorrere, anche nell'ambito della più accesa polemica politica, tra colleghi parlamentari, espressioni e condotte offensive dell'onorabilità dei singoli, nonchè del prestigio e dell'immagine del Senato. La Commissione ha unanimemente ravvisato l'esigenza che in qualunque occasione il comportamento dei parlamentari sia improntato alla più rigorosa correttezza ed al più convinto rispetto reciproco, non potendosi in alcuna circostanza consentire verso atteggiamenti gravemente scorretti, da chiunque posti in essere.

La Commissione infine sottolinea la necessità che ad ogni senatore sia consentito l'esercizio delle funzioni parlamentari in piena autonomia e senza alcun vincolo di mandato, come prescrive l'articolo 67 della Costituzione, ma nel contempo richiama l'eguale necessità che non si trasmodi da parte di alcuno in espressioni lesive dell'onorabilità dei singoli e del decoro delle istituzioni parlamentari».

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 88, comma 1, del Regolamento del Senato, le conclusioni della Commissione, che ho testè letto in sintesi e

che consegnano ai Resoconti odierni, non possono essere oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Omissis

**Commissione d'indagine ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento,
relazione conclusiva**

«Roma, 15 marzo 1995
Prot. n. 8/SPI/GDO

Onorevole Presidente,

la Commissione di indagine richiesta dal senatore Francesco Tabladini ha concluso il 14 marzo 1995 i suoi lavori, approvando all'unanimità la relazione che ho l'onore di accludere.

La ringrazio per la fiducia accordata a me ed ai colleghi della Commissione.

(Michele Pinto)
Presidente Commissione Indagine»

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'INDAGINE
E DEL GIUDIZIO SUL FONDAMENTO DELL'ACCUSA FORMULATA
DAL SENATORE MARCELLO STAGLIENO, NEI CONFRONTI DEL
SENATORE FRANCESCO TABLADINI**

(Articolo 88 del Regolamento)

I. Istituzione della Commissione d'indagine e delimitazione dei suoi compiti

Nella seduta del Senato del 22 febbraio 1995 il senatore Francesco Tabladini ha chiesto, in relazione a dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno, che avevano avuto ripercussioni indirette in Assemblea e che riteneva lesive della sua onorabilità, anche come Capogruppo della Lega Nord, la costituzione di una Commissione ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento del Senato, che doveva indagare con la massima sollecitudine sulla fondatezza dei rilievi che gli erano stati mossi.

Il Presidente del Senato, nella medesima seduta, ha risposto che, prendendo senz'altro atto di quanto dichiarato e richiesto dal senatore Tabladini, avrebbe fatto conoscere a lui e all'Assemblea nei tempi più brevi possibili i nomi dei senatori che avrebbero costituito la Commissione.

Nella seduta del 23 febbraio 1995, il Presidente del Senato ha comunicato che, in relazione alla richiesta avanzata nel corso della seduta precedente dal senatore Tabladini per la costituzione di una Commissione di indagine in merito a vicende che avevano riguardato lo stesso senatore Tabladini ed il vice presidente Staglieno, di tale Commissione aveva chiamato a far parte come Presidente il vice presidente senatore Pinto e, come componenti, i senatori Fisichella, Merigliano, Pellegrino e Preioni. Alla Commissione sono stati assegnati 20 giorni dal 23 febbraio per concludere i suoi lavori.

Dagli atti relativi alla costituzione della Commissione risulta che a questa è conferito il compito di svolgere indagini in merito a vicende

che hanno riguardato il senatore Francesco Tabladini ed il vice presidente Marcello Staglieno, vicende che attengono, secondo le richieste espresse dal senatore Tabladini, a dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno, che sono state ritenute dal richiedente lesive della sua onorabilità e che, secondo il richiedente stesso, avevano avuto ripercussioni indirette in Assemblea.

Compito della Commissione è pertanto quello di indagare e giudicare sulla fondatezza dell'accusa mossa dal senatore Staglieno nei confronti del senatore Tabladini, secondo la richiesta di quest'ultimo.

II. L'insediamento della Commissione e l'audizione del senatore Tabladini

La Commissione si è insediata il 28 febbraio 1995 sotto la presidenza del presidente Michele Pinto; si è successivamente riunita nei giorni 1, 2, 8 e 14 marzo 1995.

Nella seduta del 28 febbraio la Commissione ha preliminarmente deciso di svolgere i suoi lavori in regime di riservatezza, rinviando agli atti pubblici del Senato la comunicazione sullo svolgimento dei suoi lavori.

Nella medesima seduta è stata espressa da parte di tutti i componenti l'esigenza di ascoltare come primo atto il senatore Tabladini, non solo per rispetto della prassi seguita fino ad ora, secondo la quale la prima audizione è riservata a colui che si dichiara offeso, ma anche per apprendere dalla sua viva voce l'esatto oggetto delle doglianze che lo avevano indotto a chiedere la costituzione della Commissione. Infatti, non risultava specificato da alcun atto o documento noto quali affermazioni del senatore Staglieno fossero state ritenute dal senatore Tabladini lesive della sua onorabilità. Successivamente si sarebbe proceduto anche ad ascoltare il senatore Staglieno.

Nella seduta del 1° marzo, la Commissione ha pertanto ascoltato il senatore Francesco Tabladini, che ha illustrato le dichiarazioni rilasciate dal senatore Staglieno alla stampa a partire dal mese di dicembre 1994, contenenti a suo parere espressioni offensive nei suoi confronti.

Egli ha fatto riferimento a numerose dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno e ha dato peraltro lettura del comunicato-stampa, diffuso dal senatore Staglieno l'8 febbraio 1995 e dal senatore Tabladini ritenuto assai rilevante perchè contenente apprezzamenti da lui considerati offensivi sia nei suoi confronti sia nei confronti di altri esponenti della Lega Nord. Pertanto la Commissione ritiene opportuno riportare tale comunicato - che ha acquisito agli atti - nel testo integrale:

«Il Gruppo senatoriale della Lega mi ricatta pesantemente. Mentre Bossi vocifera annunciando i tre giorni di Congresso al Palatrussardi, comportandosi come un tirannello alla Ceausescu contro i dissidenti, straparlando di una loro vendita a Berlusconi, mi fa ricattare vergognosamente dal Gruppo senatoriale, che minaccia tumulti contro di me in Aula come riportato da più agenzie di stampa, affinché io mi dimetta dalla mia carica istituzionale di Vice Presidente al Senato. Questo vile ricatto, che risulta da più comunicati-stampa del 31 gennaio, continua a tutt'oggi. Sino a ieri avevo aderito, sia pure a fastidio e facendo forza su me stesso, alle richieste degli uffici di segreteria del Senato, anch'essa sotto la "minaccia di tumulti", affinché io non effettuassi temporanea-

mente i miei turni in Aula. Accettai a malincuore, pur provando a tutt'oggi meraviglia per tale richiesta e tale atteggiamento, dato che questo è il Senato della Repubblica dove esiste un Regolamento contro i facinorosi, e non un bar di Varese (e mi riferisco a Bossi) o una bettola di Brescia (e mi riferisco al senatore Tabladini). Tutti questi signori, si fa per dire, dimenticano che la mia carica è istituzionale, e che certo io non cederò a questo sordido ricatto fascista, che non ha precedenti nei centocinquant'anni di storia del Parlamento italiano, e non sarò certo io a creare un tale precedente: sia per il rispetto e per la dignità del Senato e della mia carica istituzionale, sia per il rispetto di me stesso. Al capogruppo senatore Tabladini, che per lettera ha chiesto giorni fa le mie dimissioni e che continua a farmi ricattare (o non sa impedire il ricatto dei suoi), adducendo il fatto che non sono più nella Lega, rispondo che sono stato eletto da quel Polo della Libertà che lui con Bossi, non io, ha tradito, tradendo altresì gli ideali federal-liberisti della Lega e la fiducia degli elettori. Lui dovrebbe dimettersi da senatore assieme agli altri senatori, non io: così come dovrebbero dimettersi la presidente della Camera onorevole Pivetti e il questore onorevole Balocchi, con tutti coloro che ricoprono cariche istituzionali grazie al Polo. All'impudenza di Tabladini, che addirittura mi ha fatto sapere ieri di "offrirmi" una Presidenza di Commissione in cambio delle mie dimissioni, precisando comunque che non potrà evitare tumulti in Aula qualora io presiedessi, rispondo denunciando questo sordido ricatto fascista all'opinione pubblica e a tutti i senatori della Repubblica che non ne sono ancora al corrente. Saranno comunque gli elettori a valutare i metodi vetero-stalinisti di Bossi e dei suoi *pasdaràn*: gli unici a essergli vicino, tanto che alle prossime elezioni quel poco che ormai resta della Lega di Bossi verrà spazzato via, come merita».

Il senatore Tabladini, nel corso dell'audizione, ha anche ricostruito le vicende che portarono alle dimissioni del Governo Berlusconi e che generarono l'insorgere di contrapposizioni anche aspre, con evidenti dichiarati dissensi, tra la Lega Nord ed il senatore Staglieno, il quale, essendo entrato in contrasto con la linea politica del Gruppo, ha poi cessato di appartenervi.

Ha ricordato che il Gruppo della Lega Nord ha formalmente richiesto, tramite lettera, a tutti indistintamente i senatori che, a causa degli anzidetti avvenimenti politici, trovandosi in dissenso con la linea seguita dalla Lega hanno cessato di appartenere a tale Gruppo, di voler rimettere le cariche ricoperte in seno ad organi del Senato.

Quanto in particolare ai rapporti del senatore Staglieno con il Gruppo della Lega Nord, il senatore Tabladini ha ricordato che, nel momento in cui questi si è fatto portatore di una linea politica in dissenso con quella della Lega Nord, in seno al Gruppo fu presa in considerazione la possibilità di avviare le procedure statutarie per decidere l'adozione di sanzioni anche estreme, quale l'espulsione dal Gruppo. Si è sempre trattato comunque - come affermato dal Presidente del Gruppo della Lega Nord - di iniziative disposte nell'assoluto e più rigoroso rispetto delle procedure regolamentari.

Il senatore Tabladini, sempre nell'accennata audizione, ha in particolare insistito sul contenuto del comunicato-stampa dell'8 febbraio (di cui sopra si è riportato il testo) individuando le espressioni offensive

della sua onorabilità nel riferimento ai «ricatti» che il Capogruppo della Lega Nord avrebbe esercitato nei confronti del senatore Staglieno e nelle affermazioni ingiuriose, quali l'accenno ad atteggiamenti tenuti dal senatore Tabladini, che avrebbe scambiato il Senato per una «bettola di Brescia». Inoltre, la «impudenza» dei metodi del senatore Tabladini viene definita come espressione di metodi ricattatori «fascisti», mentre «vetero-stalinisti» sono definiti i metodi di altri esponenti della Lega.

Il senatore Tabladini ha altresì sottolineato di non aver mai usato espressioni irrispettose ed offensive nei confronti del senatore Staglieno ed ha ricordato che, solo dopo che egli ha richiesto la costituzione del «Giuri d'onore», il senatore Staglieno ha diffuso la notizia di un'aggressione da lui subita in precedenza.

III. L'audizione del senatore Staglieno

La Commissione, nella seduta del 2 marzo 1995, ha ascoltato il senatore Marcello Staglieno, che ha a sua volta consegnato una serie di articoli e di comunicati-stampa relativi ai contrasti insorti tra lui e la Lega Nord, nonché alle denunce penali da lui presentate contro alcuni esponenti della stessa Lega, per minacce, ingiurie e diffamazioni, e di altre denunce presentate contro ignoti per aggressioni subite da lui e da suoi familiari.

Ha depositato inoltre una lettera in data 9 febbraio 1995, indirizzata alla Commissione, nella quale dà conto di essere fatto oggetto sia in Senato sia fuori dal Senato di una campagna denigratoria, e di essere stato oggetto di insulti e di minacce, all'interno del Senato stesso, a partire dalla sera del 17 dicembre 1994, quando nel corso della seduta pomeridiana dell'Assemblea, intervenendo sull'ordine dei lavori, espresse il suo dissenso sulla richiesta di modifica di calendario avanzata dal senatore Brigandì ed appoggiata dal senatore Salvi, richiesta che riteneva diretta ad accelerare la mozione di sfiducia che sarebbe stata presentata al Senato da parte della Lega Nord. In tale circostanza egli aveva affermato di onorarsi di far parte di quei senatori della Lega Nord fortemente contrari a tale presa di posizione e che non avrebbero firmato la mozione di sfiducia.

Nella medesima lettera, il senatore Staglieno denuncia violazioni del Regolamento del Senato relative alla carenza di iniziative concernenti offese ricevute a causa della sua posizione. Fa infine presente che la durata della sua carica di Vice Presidente del Senato, che ha sempre espletato con dedizione, fedeltà ed imparzialità, attiene al terzo comma dell'articolo 12 del Regolamento. Richiama l'attenzione sulla circostanza che dalla prassi risulta che su dieci casi di passaggio ad altro Gruppo politico da parte di un membro del Consiglio di Presidenza, solo in un caso (senatore Tibaldi - seduta 16 aprile 1964) intervennero le dimissioni, respinte dall'Assemblea in un clima di concordato *fair play*, ben diverso dal clima attualmente esistente.

Nella lettera sottolinea che egli ha accondisceso a non svolgere le funzioni di Presidenza del Senato solo per il supremo bene del Senato stesso e per suo senso di responsabilità.

Il senatore Staglieno, nel corso dell'audizione, ha ricordato i pesanti atteggiamenti da lui subiti da parte di esponenti del Gruppo politico

della Lega Nord, all'interno del Senato. Quanto invece alla valenza offensiva delle espressioni da lui pronunciate nei confronti del senatore Tabladini, il senatore Staglieno ha fatto presente che nelle sue affermazioni non vi è mai stato intento di offesa personale nei confronti dello stesso senatore Tabladini. Talune frasi, come il riferimento alla «bettola di Brescia», hanno rappresentato solo manifestazione del suo stato d'animo e la reazione alle pesanti espressioni indirizzategli e che il senatore Tabladini non avrebbe - a suo avviso - per nulla impedito.

Tanto il senatore Staglieno ha espressamente confermato in una lettera in data 10 marzo 1995 inviata via fax - con allegati una serie di comunicati-stampa - al Presidente della Commissione, nella quale, facendo seguito ad una conversazione telefonica nel corso della quale si è riconosciuto autore del comunicato-stampa dell'8 febbraio 1995, afferma testualmente di non avere «niente di personale... con Tabladini, se non in quanto Presidente del Gruppo che, come da atti e dai fatti, continua ad impedirmi di presiedere».

Il senatore Staglieno ha dichiarato di essersi rivolto alla magistratura penale per vicende che lo hanno visto parte lesa, ma che di esse non è destinatario il senatore Tabladini, ed ha altresì riconosciuto che le iniziative assunte dal Presidente del Gruppo della Lega Nord nei suoi confronti, anche al fine dell'applicazione di sanzioni, si sono attenute al rispetto delle regole.

IV. Esame della documentazione che potrebbe apparire rilevante e ricostruzione delle vicende

La Commissione ha preso in esame la documentazione esibita dai senatori Tabladini e Staglieno.

La documentazione per certi aspetti rilevante ai fini delle indagini della Commissione è quella relativa alle dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno: si tratta di un notevole numero di comunicati e dichiarazioni, che si riferiscono a tutto il complesso sviluppo dei contrasti tra lo stesso Staglieno ed il Gruppo della Lega Nord, a partire dalla seduta del Senato del 17 dicembre 1994. Tra tali comunicati, quello che più può riguardare la competenza della Commissione è il comunicato, più volte richiamato, diffuso l'8 febbraio dal senatore Staglieno, nel quale quest'ultimo, nel contesto dell'accesa polemica che lo contrappone al Gruppo della Lega Nord, si rivolge al Presidente del Gruppo senatore Tabladini addebitandogli l'ostinazione a sottoporlo a ricatti, o quantomeno a non impedire il ricatto dei suoi, e gli si rivolge riferendogli atteggiamenti propri di chi frequenta le «bettole» di Brescia. Altre espressioni, come quelle «sordido ricatto fascista» o «metodi vetero-stalinisti», sembrano più dirette genericamente a censurare il comportamento di vari esponenti della Lega Nord che non riferite ad atteggiamenti del senatore Tabladini.

La restante documentazione (notizie delle denunce penali presentate dal senatore Staglieno, dichiarazioni stampa che si riferiscono ad episodi differenti, che riguardano i difficili rapporti del senatore Staglieno con la Lega Nord) non appare rilevante ai fini dei compiti rimessi alla Commissione, anche se di tale documentazione si è tenuto ovviamente conto ai fini della ricostruzione del clima politico e dei senti-

menti personali che fanno da cornice alla *querelle* insorta tra il senatore Tabladini ed il senatore Staglieno. L'esame complessivo dell'intera documentazione comunque acquisita è valso alla Commissione per la verifica della «ripercussione indiretta» in Assemblea affermata dal senatore Tabladini.

La Commissione ha avvertito lo scrupolo di esaminare eventuali comportamenti del senatore Tabladini che abbiano potuto assumere valenza «provocatoria» rispetto alle espressioni usate dal senatore Staglieno. Ne è risultato che il senatore Tabladini ha assunto, nella sua qualità di Presidente del Gruppo, comportamenti che rientrano nell'esercizio delle funzioni relative e, per espressa ammissione del senatore Staglieno, si è attenuto all'impegno di rispettare regolamenti e procedure in ogni fase, fin da quella iniziale che si caratterizzò per l'iniziativa assunta in seno al Gruppo della Lega Nord per l'adozione di sanzioni nei confronti del senatore Staglieno, dopo i fatti della seduta del Senato del 17 dicembre 1994.

In proposito, il senatore Tabladini ha sottolineato che egli inviò al senatore Staglieno la medesima lettera trasmessa a tutti gli esponenti della Lega Nord che avevano cessato di appartenere al Gruppo, lettera recante l'invito a presentare le dimissioni dalla carica istituzionale da lui rivestita, il cui testo è così formulato: «Caro collega, spero che ti renda conto che la tua carica istituzionale ti è stata assegnata in seguito ad accordi presi anche con gli altri movimenti presenti in Senato in quanto esponente della Lega Nord e quindi in ossequio alle tue dichiarazioni di carattere morale quando ti sei dissociato, ti prego di dare corpo alle suddette dimettendoti dalla carica che attualmente ricopri». La lettera pertanto, secondo il senatore Tabladini, non può considerarsi espressione di accanimento nei confronti del senatore Staglieno.

Questi non ritiene di accogliere l'invito e non manca di illustrare pubblicamente le ragioni giuridiche ed istituzionali per le quali non crede di essere tenuto a lasciare la carica di Vice Presidente del Senato. Dinanzi alla Commissione ha ribadito la coerenza del suo comportamento rispetto alla prassi del Senato, sottolineando la differenza tra la sua carica «istituzionale» ed altre cariche di minore rilievo: pur senza espresso riferimento alla sua personale posizione, ha comunque richiamato l'attenzione sulla circostanza che una cosa è che possa essere valutata l'eventualità del volontario abbandono di cariche istituzionali; qualora mutino le collocazioni politiche degli esponenti dei Gruppi parlamentari, nell'ambito del reciproco *fair play* che si stabilisce tra le diverse parti, altra cosa è invece che si accettino imposizioni di una parte sull'altra.

Per concludere su questo punto, la Commissione, pur fuori dalla sua specifica competenza, come meglio sarà precisata nella parte finale della presente relazione, si è fatta carico di esaminare il comportamento tenuto dal senatore Tabladini, che è risultato immune da censure. Infatti, appare legittima l'iniziativa da lui assunta - in qualità di Presidente del Gruppo della Lega Nord - con l'invio al senatore Staglieno della lettera recante l'invito a lasciare la carica di Vice Presidente del Senato. Si è trattato infatti, come detto in precedenza, non già di un'imposizione, ma di un'iniziativa che ha riguardato vari esponenti del Gruppo della Lega Nord che - come il senatore Staglieno - erano entrati in dis-

senso con la linea politica del Gruppo e che erano titolari di cariche elettive in seno ad organi parlamentari.

La Commissione ha parimenti ritenuto che non è neppure censurabile, ma anzi è legittima sul piano istituzionale la decisione del senatore Staglieno - assunta nella sua libera determinazione e valutazione delle circostanze - di conservare il mandato conferitogli dal Senato, non condividendo le motivazioni poste a base della sollecitazione rivoltagli dal senatore Tabladini come Presidente del Gruppo della Lega Nord.

La Commissione ha invece espresso diversa valutazione in ordine a talune affermazioni rese dal senatore Staglieno nei confronti del senatore Tabladini, nel comunicato-stampa dell'8 febbraio. Tali affermazioni - precisate in precedenza dalla relazione - appaiono infatti travalicare il tono della pure accesa polemica politica, per accedere ad un linguaggio «non protocollare» e certamente non commendevole, specialmente nell'ambito parlamentare.

La Commissione, pur non potendo esimersi dall'esprimere tale valutazione, ha peraltro riconosciuto che il senatore Staglieno ha vissuto - e stava in special modo vivendo alla data del comunicato incriminato - momenti di grave tensione personale, a causa dei difficili rapporti creati con i suoi ex colleghi di partito anche e soprattutto in ordine alle reiterate, insistenti ed ostentate richieste di dimissioni. Egli di certo aveva subito talune provocazioni, anche se certamente non da parte del senatore Tabladini.

Perchè il quadro risulti più chiaro e completo, la Commissione ha anche soffermato la sua attenzione su quanto avvenuto nella seduta del Senato del 21 febbraio 1995, nella prima parte della quale la Presidenza è stata assunta dal vice presidente Staglieno, che riprendeva ad esercitare tali funzioni dopo un non breve periodo, nel quale, non sempre per sua volontà, non aveva più presieduto le sedute dell'Assemblea. Come risulta dagli atti parlamentari, il ritorno del senatore Staglieno alla Presidenza dell'Assemblea fu sottolineato con «ripetuti applausi ironici dal Gruppo della Lega Nord» (Resoconto stenografico del Senato del 21 febbraio 1995, p. 5). Nel corso di tale seduta fu anche necessario procedere più volte alla verifica del numero legale ed alla sospensione dello svolgimento della seduta stessa.

V. La definizione dell'oggetto delle indagini della Commissione ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento del Senato e dei compiti ad essa spettanti

Definite come sopra le ragioni del contrasto e descritto particolareggiatamente il quadro nel quale si sono poste le vicende che hanno dato luogo alla richiesta di istituzione della Commissione di indagine da parte del senatore Tabladini e quindi alla nomina dei suoi componenti da parte del Presidente del Senato, la Commissione ha affrontato il problema dell'individuazione specifica della propria competenza a norma dell'articolo 88 del Regolamento del Senato che dispone, al primo comma: «Quando nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indagherà e giudicherà sul fondamento dell'accusa».

Se alla luce della predetta disposizione regolamentare risultano evidenti i compiti della Commissione, non meno evidenti ne sono però i limiti. Infatti, l'accertamento della Commissione è lo strumento attraverso il quale il Regolamento ha inteso offrire tutela al senatore nei confronti di offese subite, che non siano altrimenti perseguibili. Com'è noto, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, è sancita l'insindacabilità dei membri del Parlamento per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Pertanto, il ricorso alla magistratura penale o a diverse istanze giudiziarie (azione civile per il risarcimento danni) non è esperibile in ordine a tali situazioni.

Si spiega perciò la facoltà data al senatore di richiedere la nomina della Commissione d'indagine per l'accertamento della fondatezza dell'accusa e, nel caso di riconoscimento dell'infondatezza dell'accusa stessa, l'effetto «risarcitorio» sul piano etico-istituzionale.

Per tali ragioni l'articolo 88 del Regolamento del Senato limita espressamente la competenza della Commissione d'indagine ad accuse elevate «nel corso di una discussione».

In tal senso si esprime pure con chiarezza la giurisprudenza parlamentare, essendosi osservato che le affermazioni offensive debbono risultare dal testo dei discorsi pronunciati in una discussione parlamentare, poichè tale testo del parlamentare che muove l'accusa è la «fonte fondamentale» che delimita i confini e rivela il contenuto dell'accusa stessa. Le accuse non espresse «nel corso di una discussione» esulano dalla rigorosa fattispecie della disposizione che disciplina i compiti della Commissione di indagine (Camera dei deputati, VII legislatura, relazione della Commissione di indagine richiesta dal deputato Vito Miceli, della quale il Presidente della Camera ha dato lettura nella seduta del 28 ottobre 1976; nonchè Camera dei deputati, X legislatura, relazione della Commissione di indagine richiesta dal deputato Nino Cristofori, della quale è stata data lettura nella seduta dell'11 febbraio 1992).

In applicazione di tali principi, poichè la documentazione acquisita e le audizioni rese hanno consentito alla Commissione di verificare che le affermazioni del senatore Staglieno ritenute offensive dal senatore Tabladini non sono state formulate nel corso di una discussione parlamentare, esse non rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 88 del Regolamento del Senato.

VI. Conclusioni

La Commissione non può peraltro esimersi - secondo la valutazione espressa all'unanimità dai suoi componenti - dall'affermare come censurabili sul piano della correttezza dei rapporti che debbono intercorrere, anche nell'ambito della più accesa polemica politica, tra colleghi parlamentari, espressioni e condotte offensive dell'onorabilità dei singoli, nonchè del prestigio e dell'immagine del Senato. La Commissione ha unanimemente ravvisato l'esigenza che in qualunque occasione il comportamento dei parlamentari sia improntato alla più rigorosa correttezza ed al più convinto rispetto reciproco, non potendosi in alcuna circostanza consentire verso atteggiamenti gravemente scorretti, da chiunque posti in essere.

La Commissione infine sottolinea la necessità che ad ogni senatore sia consentito l'esercizio delle funzioni parlamentari in piena autonomia

e senza alcun vincolo di mandato, come prescrive l'articolo 67 della Costituzione, ma nel contempo richiama l'eguale necessità che non si tramodi da parte di alcuno in espressioni lesive dell'onorabilità dei singoli e del decoro delle istituzioni parlamentari.

Roma, 15 marzo 1995

PINTO, MERIGLIANO, FISICHELLA,
PELLEGRINO, PREIONI



Senato della Repubblica

**Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso**

www.senato.it

La documentazione del Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso è destinata alle esigenze interne per l'attività degli organi parlamentari.

Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la sua eventuale utilizzazione per fini non consentiti dalla legge.

I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.